ISTRUZIONE
DOMMATICA, MORALE, E LITURGICA
NELLA QUALE SI DA' A' SACERDOTI
UNA BREVE E FACILE NOTIZIA
DELLE RUBRICHE, DEI DECRETI DELLA
SACRA CONGREGAZIONE DE' RITI,
E TUTT'ALTRO NECESSARIO A SAPERSI
SPETTANTE
AL SAGRIFIZIO DELLA S. MESSA

DEL CANONICO FILIPPO TERZAGO ROMANO
Consultore del supremo Tribunale del S. Uffizio, Esaminator Sinodale, e per la R. C. A. Succollettor de' Spogli nella Citta di Narni, e sua Diocesi

DEDICATA

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO SESTO
FELICEMENTE REGNANTE.

IN ROMA MDCCXCI.
Per il Cannetti vicino alla Rotonda per andare a S. Ignazio

Con Licenza de' Superiori.

BEATISSIMO PADRE

Già qualche tempo, che con indicibile mia consolazione venne graziosamente accolta dall'innata Clemenza della Santità Vostra una mia Opera morale, ono-

rata, e fregiata del Vostro Augusto Nome. Una sorte così felice mi ha fatto coraggio d'umiliare al Vostro Pontificio Trono la presente Opera liturgica, che genuflesso a' Vostri Santissimi Piedi ho l'onore di presentarvi, e di affidare alla Vostra Sovrana Protezione. Degnatevi, SANTO PADRE, vi prego di ricevere ancor questa colla solita Vostra affabilissima e veramente paterna benignità, acciocchè possa dalla maestà, e dallo splendore del Vostro Nome riportar quel lustro, e quel pregio, che non potea darle il suo Autore. Io non sapeva con miglior consiglio consagrarla che a Voi, non tanto perchè, prescelto dal Cielo al sommo grado del Sacerdozio, Voi siete il supremo Moderatore e Custode de' Sagri Riti, quanto ancora perchè Voi avete mostrato a tutto il Mondo pel Divin Culto, per la Religione, e per la Chiesa, una vigilanza indefessa, un' amore tutto singolare, un' ardore incomparabile. Parlano in fatti di Voi quelle Opere stupende, che tutti ammiriamo ne' Sagri Edifizj di Roma, con sorprendente ornamento, e Regia magnificenza da Vostra Beatitudine accresciuti, rinnovati, ed illustrati; onde fia il Vostro Nome sempre più glorioso

rioso ed immortale. Parla la Chiesa fortunatissima di Subiaco, che come avanzò la pubblica fama, in tante guise beneficaste, arricchiste, e finalmente onoraste della Vostra stessa presenza fra gli applausi, e le più vive acclamazioni d'un Popolo tutto esultante e gratissimo a' Vostri Doni, sebben l' oggetto de' Vostri santi pensieri non fu ristretto a quelle soltanto, che pur son molte. Le Vostre gran mire furono principalmente rivolte, chi nol sà? ai mistici Membri della Chiesa di Gesù Cristo, a reggere i quali sortiste da Dio un' Anima buona, un' Anima grande, e uno zelo pien di dottrina, e saviezza. Voi gli avete sostenuti ne' più gravi pericoli, Voi consolati ne' giorni della maggiore afflizione, e Voi in fine preservati da quel tossico micidiale, che i Figliuoli di Belial, e i Ribelli di Dio avevan loro preparato. A questo fine impediste con sapientissime leggi ne' Vostri Stati la lettura e l' ingresso de' loro scritti malvagi, e seducenti, pieni di libertinaggio e d' infezione mortale, dando a tutte le Potenze cristiane un luminosissimo esempio, che ben presto si dierono a santamente imitare, del più pio e del più saggio regolamento, a cui appigliar

gliar si convenga in così urgenti bisogni. Ma chi BEATISSIMO PADRE potrà noverare le tante cure, che vi siete prese per noi, e ridire abbastanza quella paterna anzietà, che vi sollecita giornalmente il Cuore, or per calmare le sanguinose effervescenze d' intieri Popoli ribelli alla Sovrana Autorità ecclesiastica e civile, or per confermar nella Fede, e nell' obbedienza alle leggi i Fratelli, or per richiamare con instancabil zelo al sen della Chiesa i traviati, or per accogliere con indicibil pietà fralle Vostre Braccia i suoi Figli dalla somma infelicità de' tempi miseramente sedotti? Tutto il Mondo Cristiano con ugual contentezza e meraviglia vi ha veduto in sì gravi circostanze animato da un santo, e perfetto Spirito di Carità, che vi spinse ad oprar molto per tutti, ma singolarmente a favore de' Vostri amantissimi Sudditi, da' quali colla Vostra grande Autorità, colla Vostra rara Prudenza, co' Vostri efficacissimi, ed umanissimi Officj teneste lontani mai sempre quei mali infiniti, che da ogni parte ci minacciavano, facendoci godere d' una vera e costante tranquillità in mezzo alle più fiere procelle; Degnissimo perciò d' esser con sublime e nobil espressione appellato

to IL GRAN SACERDOTE CHE SOSTENNE A' SUOI TEMPI LA CASA. Or io, PADRE SANTO; non credo d' aver detto che poco a confronto di quello, che dir dovrebbesi di Voi; pur basterà per rilevare in qualche modo il Vostro religiosissimo Animo per il Culto divino, il Vostro parzialissimo Affetto verso la Religione, i Vostri sublimi Meriti nella Chiesa. Diranno poi altri di me senza meno più ingegnosi e facondi l' altre gloriosissime imprese, che fatte avete nel Vostro Sommo Pontificato in sollievo e vantaggio del Popolo cristiano, e dell' afflitta Umanità; per le quali foste oltre modo meritevole di tanti onorevolissimi ed illustri Monumenti, che coronano le Vostre egregie Virtù, e contaranno eternamente a' Posteri le Vostre inclite Gesta. Essi vi faranno in tutto comparir Grande qual siete; e diran, che distratto in tempi troppo calamitosi da immense Cure ecclesiastiche e politiche, foste non pertanto di un' Animo sempre invitto, ed a Voi stesso presente; come se nulla atto fosse a sorprendervi, o a limitare della Vostra Mente la vastità e la grandezza. Ci conservi però lungamente il Cielo una vita tanto preziosa, affinchè possa riposar quie-

ta e felice; mentre adempite Voi le parti d' ottimo Padre e Pastore, la casta Sposa di Gesù Cristo, ch' ei volle provvidamente affidare alle Vostre sacratissime Mani.

Umilissimo, Ossequiosissimo, ed Obbligatissimo Suddito
Filippo Canonico Terzago.

L'AU-

L' A U T O R E
A CHI LEGGE.

SOno tanti, cortese Lettore, e così illustri gli Scrittori, che dei S. Sacrificio della Messa hanno lodevolmente ragionato fino a' dì nostri, che sembrerà anzi inutile, che di alcun giovamento questo mio libro. Pure riflettendo più, e più volte fra me stesso, esservi molti Sacerdoti, che o non vogliono, o non hanno di fatto il comodo di vedere ne' varj libri per ordinario voluminosi, quelle tante cose che concernono la Sacra Liturgia, ho creduto di poter loro giovare col presentare al Pubblico questo, in cui, benchè di poca mole, fosse racchiuso tutto ciò, che si rende loro indispensabilmente necessario a sapersi, e così potessero con poca fatica, e senza molta spesa apprenderlo facilmente. Egli è frutto di alcune Ore avanzate, e sottratte con industriosa cura alle altre mie giornaliere occupazioni, per impiegarle utilmente prima in vantaggio mio, e poi degli altri in uno studio senza dubbio d' infinita importanza, e verso il quale sempre mi son inteso inclinato. Ho havuta cura particolare, almen per quanto mi sembra, di pigliare un metodo, e uno stile, che si rendesse a tutti facile e chiaro, e non mancasse nel tempo stesso della più Studiata precisione. Talora, consigliatomi in realtà con me solo, ho preso quell' ordine, che mi è paruto il più addattato a facilitare le materie, che andava trattando; e talora mi attaccai al Gavanto, e al Merati, uomini chiarissimi in questo genere, i quali avendo raccolto da varj Autori, quanto mai pareva loro potersi dire su questa materia, avendo seguitate con ottimo consiglio le Rubriche del Messale, il dipartirsi nel metodo da loro, sarebbe stato lo stesso, che discostarsi da un ordine fra tutti il più naturale, e il non approfittarsi de' loro lumi, sarebbe stato un affatigarsi

to da tali pregiudizj, fedelmente vi cito gli Autori, e i Fonti, d' onde ho ricavate le mie cognizioni: e siccome non vò in traccia di quelle lodi, che non conosco di meritare, così ho piacere di protestarmi chiaramente con tutti, per non ingannare veruno. Leggetele pertanto, e se vi aggradiscono, e se vi saranno di qualche vantaggio, come posso sperare, ringraziatene unicamente il Dator d' ogni bene, e vivete felici.

APPROVAZIONI.

PEr Ordine del Rmo P. Fr. Tommaso M. Mamachi Maestro del S. P. A. ho letta diligentemente l' Opera del dotto Sig. Canonico Filippo Terzago, intitolata: *Istruzione Dommatica, Morale, e Liturgica sul sagrifizio della S. Messa*: e quanto mi è sembrata in ogni sua parte ortodossa; credo che debba essere altrettanto utile ai Sacerdoti, al cui ammaestramento in materia tanto interressante è tutta diretta, e perciò degnissima delle stampe. In fede &c.

Roma 24. *Giugno* 1791.

Giuseppe Canonico Regi Prefetto della Bibliot. Vatic.

D'Ordine del Rmo P. Tommaso M. Mamachi Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letta la presente Opera intitolata: *Istruzione Dommatica Morale, Liturgica sul sagrifizio della S. Messa*, composta dell' Illustrissimo Sig. Canonico Terzago, e non solamente non vi ho trovata alcuna cosa, che ne possa impedire la publicazione, ma anzi mi è sembrata meritevole di darsi alle publiche stampe a vantaggio dei Fedeli, e specialmente dei meri ministri, onde apprendano a celebrare colla dovuta decenza, ed a norma dei meri riti il più Augusto di tutti i misterj. L' Autore vi ha certamente trattata la materia, con quello zelo, e con quella pietà, ed unzione che meritava, e non si può che desiderare, che ognuno dalla sua lettura ne ritragga quel frutto spirituale, al quale è d'essa diretta, e che il medesimo Autore si è prefisso nello stenderla, e nel pubblicarla.

Dalla Minerva 12. *Marzo* 1791.

F. Filippo Angelico Becchetti de' Predicatori.

IM-

IMPRIMATUR;

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici.

Franc. Xav. Passeri Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Prædicat. Sacri Palatii Apostolici Magist.

INDICE DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

Si dimostra che cosa sia il Sacrificio della S. Messa; ed il bene grande che ne deriva.

CAPITOLO II.

Si accennano alcune Regole e Dottrine per ben celebrare la S. Messa riguardo al tempo, al luogo, alla facoltà di celebrarla, e alle disposizioni del Sacerdote.

CA-

CAPITOLO III.

Degli ornamenti, e suppelletili necessarie per la S. Messa.

CAPITOLO IV.

Delle Rubriche necessarie a sapersi per la celebrazione della S. Messa.

CAPITOLO V.

Del Rito di cebrare la Messa privata.

§. V.

CAPITOLO VI.

Del significato dei riti, cerimonie, e orazioni, che occorrono in tutto il decorso della S. Messa; del tempo e degli Autori, ch' hanno introdotte varie parti di Liturgia, e si spiegano alcuni passi più difficili del Canone.

CAPITOLO VII.

Dei difetti, che possono occorrere nella celebrazion della S. Messa.

CAPITOLO VIII.

Sopra l'applicazione della S. Messa, e dello Stipendio.

ISTRUZIONE
DOMMATICA, MORALE, E LITURGICA
CONCERNENTE
IL SACRIFICIO DELLA SANTA MESSA:

CAPITOLO I.

Si dimostra cosa sia il Sacrificio della S. Messa, ed il bene grande che ne deriva.

§. I.

Dell'essenza, valore; ed effetti del medesimo.

D. *Qual è la vera significazione di questa parola*: Messa.
R. Il nome di Messa importa lo stesso che oblazione spontanea, che tanto significa la voce Ebraica *Missach*, da cui è derivato il nome di Messa secondo il sentimento degli Eruditi. Fu adottato dalla chiesa questo nome per denotare che la Messa rappresenta quell' offerta spontanea, che fece sopra la Croce il Figliuol di Dio all' Eterno suo Padre, e che tutto giorno rinnova sull' Altare. Si crede ancora, che il nome di Messa possa derivare dal verbo latino *Mitto* in quanto che da' Sacerdoti, e da' Fedeli si trasmette all' Eterno Padre lo stesso suo Unigenito fatto nostro sacrificio nell' oblazione del Corpo, e Sangue del medesimo, mediante la Consagrazione. La Messa viene pure da altri chiamata Liturgia *che vuol dire publica offerta*, *come ci addita S. Clemente nell' Epist.* 2.

D. *Chi fù il primo che celebrò la S. Messa?*

R. Il primo che la celebrasse dopo Cristo fù il Principe degli Apostoli nel Cenacolo di Sion, come insegnano alcuni Scrittori delle cose Ecclesiastiche, tra' quali l'Amasseno colle parole seguenti. *Sicut Petrus primus omnium Gentibus, & Israelitis tamquam Episcopus, & Pastor omnium prædicavit, ita credendum eum primum sacrificium obtulisse.* Che però quando alcuni Autori asseriscono essere stato S. Giacomo, questo si debbe intendere in quanto alla promulgazione della medesima, essendo stato il primo quest' Apostolo, che promulgasse il modo di celebrare prescritto da S. Pietro, come insegnano S. Clemente nella prelodata lettera, e Isidoro l. 10. c. 13., dicono ancora questi Autori che S. Pietro celebrasse nel giorno stesso di Pentecoste la prima messa dopo d'aver ricevuto nel Cenacolo lo Spirito Santo. Di quel tempo però in altro non consisteva, che nella consagrazione, nell'Orazione Domenicale, e nella Consumazione. Fu poi accresciuta, come dice Inn. III. in Antiochia dallo stesso S. Pietro di tre Orazioni, cioè Colletta, Segreta, e Postcommunio, e il rimanente poi secondo ch' andò crescendo il culto della Religion Cristiana. Ha variato dunque la Chiesa intorno alla Liturgia della messa, siccome varie sono state le sue Ordinazioni rispetto a quelli, che dovevano assistervi; pel qual motivo si considerò ancora come distinta in più parti.

D. *Come si divideva secondo l' uso antico della Chiesa la S. Messa?*

R. Si divideva in due parti, l' una delle quali si chiamava Messa de' Catecumini, e l'altra Messa de' Fedeli. *Ecce post sermonem*, dice S. Agostino *ser. 37. de tem. c. 8.*, *fit missa Catechumenorum, manebunt fideles: venietur ad locum orationis.* La Messa de' Catecumeni conteneva tutto ciò, che si recita dal principio fino all'offertorio, dentro al qual tempo era concesso ai Catecumeni, l' assistere alla Messa insieme cogli altri Fedeli, ascoltando la lezione dell' Epistola e del Graduale, l' Evangelo, e il sermone che faceva al Popolo il Vescovo, o il

o il Prete dopo il canto dell' Evangelo. A detta messa potevano esser presenti pure i Giudei, li Gentili, gl' Eretici, i penitenti, e in una parola gli antichi Padri non escludevano alcuno. *Episcopus, dice il Concilio IV. Cartaginese can.* 48., *nullum proibeat ingredi Ecclesiam, & audire verbum Dei, sive Judæum usque ad missam Catechumenorum*. Di questa disciplina ne rende ragione il Concilio di Valenza in Spagna Can. I. *Sic enim Pontificum prædicatione audita, nonnullos ad fidem attractos evidenter scimus*. Terminata la predica, e licenziati i Gentili, i Giudei, gli Eretici, gli Scommunicati, e i Penitenti, che si dicevano (*Audientes*), restavano per qualche tempo i Catecumeni per ricevere l' imposizione delle mani congiunta alle Orazioni, terminate le quali i Catecumeni solennemente erano dal Diacono licenziati con quelle parole: *Ite missa, est* partitevi, perchè è giunto il tempo d' incominciarsi la nostra Messa. Oppure con quelle altre ripetute tre volte ad alta voce dal Diacono: *Quicumque Catechumeni, recedite*, come si ha nella Liturgia di S. Gio. Grisostomo. E sebbene da molti secoli in qua non vi sieno Catecumeni presso de' Greci, mentre ancor essi battezzano i fanciulli nati da poco tempo; nulladimeno conservano la ceremonia antica di licenziarli nelle messe solenni dopo l' orazione de' Catecumeni, come rilevasi dalle parole stesse della Liturgia. Or da questo solenne congedo dopo il vangelo, e un altro al fin del sacrifizio, la Messa si considerava come doppia, e dicevasi *Missas facere, Missarum solemnia, quia duplex erat Missa, dice il Card. Bona, Catechumenorum, & Fidelium*.

D. *In che cosa consisteva la Messa dei Fedeli?*

R. Consisteva in quella parte che comincia dall' Offertorio sino al partirsi del Sacerdote dall' Altare, alla quale potevano intervenire tutti i Fedeli, che non fossero scomunicati, ne' pubblici penitenti. V' intervenivano peraltro quei penitenti, che si annoveravano nell' ordine, o classe dei consistenti, i quali comessi avevano certi delitti, per cui poteva sovrastare ad essi qualche pericolo d' infamia, se non vi fos-

sero intervenuti. Per l'istessa ragione vi assistevano ancora le adultere, affinchè non venissero in sospetto ai proprj mariti, gli uni, e l'altre però facevano segretamente la canonica penitenza prescritta contro i delitti di quel genere.

D. *In che consiste, e che cosa è propriamentè la S. Messa?*

R. E' il sacrificio incruento del corpo, e sangue del Signore, che si offerisce nell'Altare con determinate preghiere, ceremonie, ed altre cose, delle quali parleremo a suo luogo: le dicui parti altre sono essenziali, altre integrali, ed altre accidentali. L'*essenziali* sono la consagrazione del corpo, e sangue di Cristo; Le *integrali* la communione del Sacerdote, o sia la consumazione, Le *accidentali* sono le ceremonie colle quali si compie la consagrazione, come la prima oblazione, le oraziori, le benedizioni, i baci, le genuflessioni, l'elevazione, i segni di croce, il rompimento dell'Ostia in tre parti, i saluti, le risposte, ed altre cose simili.

D. *Perchè la S. Messa sì chiama Sacrificio?*

R. S'appella sacrificio, perchè è un offerta fatta a Dio da un legittimo ministro di cosa sensibile, e permanente, il quale consagrando con ceremonie misteriose la cosa offerta, la distrugge, e la cangia a fine di riconoscere il supremo potere di Dio, e renderne alla somma maestà l'omaggio dovuto dalla creatura ragionevole, e comprende tutte e quattro le specie del Sacrifizio, cioè Lautretico, Eucaristico, Propiziatorio, Impetratorio ossia Pacifico.

D. *Come segue nella S. Messa la mattazione della Vittima?*

R. In virtù delle parole della consagrazione, poichè in virtù di quella si separa il corpo di Gesù Cristo dal sangue, ponendosi sotto la specie del pane il solo corpo, sotto quella del vino il solo sangue, che questo veramente vuol dire scannare, e distrugger la vittima. E da notarsi però ch'essendo ora vivente Gesù Cristo, e avente il sangue unito al corpo suo glorioso, per questa real concomitanza del suo prezioso sangue al corpo sotto la specie del pane, col corpo v' è ancora il sangue Anima, e divinità, e sotto la spe-

specie del vino, col sangue v'è ancora il corpo, Anima, e divinità di Gesù Cristo. Chi avesse consagrato nel triduo della sua morte il solo corpo senz'Anima nell'Ostia, e nel Calice il solo sangue, senz'Anima sarebbe stato, perchè in realtà tal'era allora Cristo.

D. *E di fede che la S. Messa sia Sacrifizio?*

R. Così è, e ce ne assicura il sagro Concilio di Trento nel Can. 1. sess. 22. *si quis dixerit, missam non offerri Deo, verum proprium sacrificium ... anathema sit.*

D. *In che consiste l'essenza di detto Sacrifizio?*

R. Consiste nella consagrazione, come si è detto di sopra, imperciocchè si fà rappresentazione del sacrifizio stesso della croce, essendo questa la parte propria del sacerdote, che gli compete per diritto Divino.

D. *Appartiene all'essenza del sacrifizio la consagrazione di tutte due le specie?*

R. Sono discordi fra loro i Teologi sù questo punto, ma la sentenza del Suarez, del Bellarmino &c. che sostengono essere essenziale la consagrazione di tutte due le specie, è la più comune, poichè l'una, e l'altra ha istituito Gesù Cristo che si consagrassero. Notate però che sebbene siano due le specie sagramentali, non per questo saranno due i Sagramenti, essendo ordinate ad una sola, e total refezione, quale si fà con cibo, e bevanda. Che se sono ordinate a più refezioni, come l'ostie nella Pisside, allora sono più sagramenti di numero essendo più di numero i distinti segni delle grazie, ancor esse numericamente distinte. Onde è, uno che prendesse più ostie insieme consagrate, prenderebbe un solo Sagramento, perchè sarebbe un segno solo della grazia nutritiva ordinata ad una sola refezione.

D. *Non appartiene all'essenza del sacrifizio ancor l'offerta della Vittima?*

R. Così è, ma quest'offerta s'intende inclusa nella stessa consagrazione, poichè come avverte Ludovico Habert *Eo ipso victima Deo offertur, & consecratur, quo ad Altare immolanda adducitur.* Onde è, che per oblazione essenziale non

non intendiamo quì quella prima, in cui s' offerisce il pane, e il vino, non essendo questa materia vittima del Sacrifizio, ma nella seconda in cui s' offerisce Cristo.

D. *Perchè la S. Messa si chiama Sacrifizio Incruento?*

R. Perchè vi si offerisce Gesù Cristo senza reale effusione di sangue, ma in modo rappresentativo, come abbiamo dal Concilio di Trento sess. 22. cap. 2. *In divino hoc sacrificio, quod in missa peragitur, idem ipse Christus continetur, & incruente immolatur, qui in ara crucis semel seipsum obtulit.*

D. *Perchè la S. Messa si chiama Sacrifizio Lautretico, Eucaristico Propiziatorio, Impetratorio.*

R. Si chiama Sacrifizio Lautretico, ovvero olocausto, perchè si offerisce a Dio in segno, e riconoscenza della suprema sua maestà e del supremo suo Dominio, e della perfetta nostra dipendenza da lui. Si chiama pure Eucaristico, perchè si offerisce a Dio in rendimento di grazie per le sue infinite beneficenze verso di noi, e particolarmente della creazione, e redenzione Umana. Si appella Propiziatorio. perchè si offerisce a Dio per ottener da lui la remissione dei nostri peccati in virtù della passione di Cristo. Si appella finalmente Impetratorio e Pacifico, offerendosi a Dio per impetrare nuove grazie, e beneficenze della sua infinita bontà. Vien' chiamato ancora co' nomi di meritorio, e sodisfatorio, poichè ottiene al giusto l' aumento della grazia, e rimette e sodisfà le pene per i peccati commessi dovute. Questi due effetti però si riducono ai detti di sopra, per cui è chiamato Impetratorio e Propiziatorio.

D. *Il Sacrifizio della S. Messa è differente da quello della Croce, o della Cena?*

R. Essenzialmente nò, ma differisce 1. nella qualità della vittima allora capace di morire, adesso nò. 2. Nel modo di offerirsi Gesù Cristo, allora da se immediatamente, ora per mezzo del ministro. 3. Negli effetti essendo stato il Sacrifizio della croce satisfatorio, e meritorio, ma in quella della Messa può Cristo invero applicare i suoi meriti, ma

non

non già di nuovo meritare. 4. Quel della Cena significava la morte futura, quel della messa la morte passata. 5. Quello era sanguinoso, questo nò. In sostanza però è lo stesso, essendo la stessa vittima, e lo stesso principal' offerente.

D. *Essendo il Sacrifizio della S. Messa l'istesso di quello della Croce, che importava d' istituirlo?*

R. Era necessario di ciò fare per quattro motivi, che accenna il S. Concilio di Trento sess. 22. cap. 1. Primieramente per la necessità che v' è nella società umana d' un sacrifizio esteriore, col quale esteriormente si rende a Dio il dovuto culto; secondariamente per l' imperfezione de' Sacrifizj non tanto della legge di natura, che scritta, da togliersi per mezzo della Religion Cristiana; In terzo luogo per la grata memoria che debbe sempre esser viva nei cuori dei Cristiani della passione, e morte del Divin Redentore; Finalmente pel frutto abbondantissimo della sua Passione, che ricaviamo dal valore suddetto della S. Messa.

D. *In che consiste il valore della S. Messa, e che cosa è?*

R. Il valore della S. Messa è la stessa efficacia del Sacrifizio, che ha virtù di ottenere da Dio sì all' offerente, che a quelli per cui s' offerisce ogni sorta di beni, onde è che il valore della S. Messa si distingue dal frutto della medesima. Questo valore dunque si deduce primieramente *ex opere operato*, come dicono i Teologi, cioè, dalla stessa azione del sacrifizio indipendentemente dalle disposizioni del celebrante, il qual valore è lo stesso in tutte le Messe: secondariamente si ricava *ex opere operantis*, cioè, in quanto che quella azione è fatta da un Ministro più, o meno degno: In terzo luogo dalla vittima offerta, e per questo riguardo il suo valore è infinito: Finalmente il valore della S. Messa si prende per l' efficacia, che ha il sacrifizio relativamente al suo effetto, e in tal senso il detto valore è finito per disposizione dello stesso divin Redentore.

D. *Che cosa è il frutto della S. Messa, e come si distingue dal valore?*

R.

R. I frutti del sacrifizio sono gl' istessi beni, che per il valore, o efficacia dell' istesso s' ottengono, cioè alcuni che nascono immediatamente *ex opere operato* dall' istesso sacrifizio, val dire il frutto satisfatorio, ed impetratorio; ed i frutti che mediatamente *ex opere operato* nascono dal sacrifizio, cioè il Propiziatorio, e l' Espiatorio.

D. *Spiegatemi questi quattro frutti con chiarezza?*

R. Il frutto sodisfatorio consiste in ciò, che il sacrifizio ha virtù da per se stesso di soddisfare per le pene temporali dovute ai peccati già rimessi dei fedeli si vivi, che morti, purchè siano in stato di grazia. Il frutto Impetratorio, che immediatamente procede dallo stesso sacrifizio *ex opere operato* come il primo, consiste in questo ch' Egli c' impetri benefizj temporali, e spirituali espedienti alla nostra salute: Il frutto Propiziatorio consiste in ottenerci gli ajuti della grazia co' quali ci pentiamo de' nostri peccati, e ne procuriamo l' emenda, e questo frutto si ottiene non immediatamente in virtù del sacrifizio, ma degli ajuti impetratici dal sacrifizio medesimo. Il frutto finalmente Espiatorio consiste in ciò, che il sacrifizio *ex opere operato* ci ottiene degli ajuti per corregerci delle nostre venialità per mezzo degli affetti pietosi del nostro cuore. Dovete inferire da tutto questo che il sacrificio della S. Messa *ex opere operato*, ed immediatamente non scancella i peccati, benchè sia efficacissimo ad ottenerci degli ajuti, co' quali ci emendiamo da' peccati con atti di contrizione.

D. *Riguardo al frutto della S. Messa, non v' è ancora il frutto Generale, lo speciale, e specialissimo?*

R. Così è, se egli si consideri relativamente a quelli, che lo partecipano; Il primo dunque è quel frutto chiamato Generale, che si percepisce da tutto il comune de' Cattolici, ve nè un altro, che appellasi Ministrale, che si partecipa da quelli a quali particolarmente si applica il Sacrifizio, che però è assai più copioso di quello percepito dagli altri; il terzo chiamasi Speciale che s' ottiene da chi assiste divotamente alla S. Messa, lo Specialissimo finalmente è quel-

quello, che ritrae lo stesso Sacerdote, se degnamente egli celebri, e che non può applicarsi ad alcun' altro.

D. *Giacchè mi avete trattato dei quattro frutti della Santa Messa, spiegatemi, se produce ancora altri effetti nell' anima nostra?*

R. Abbiamo fin quì considerato la S. Messa come sacrifizio; considerandola poi come Sagramento, il Sacerdote che si communica degnamente, riceve da esso cinque altri frutti preziosi per l' anima sua, comuni peraltro a tutti quelli ancora, che ricevono questo gran' Sagramento. Il primo di essi, come c' insegna S. Tomasso q. 79. a. 1. è l' accrescimento della grazia santificante; il secondo l' amabile unione di Gesù Cristo coll'anima nostra; il terzo un gusto, soavità, e dolcezza spirituale; il quarto la remissione di tutti i peccati veniali, se non ci abbiamo affetto, e di quei peccati mortali, che dopo fatte tutte le sue diligenze, non crediamo d' aver nell' Anima; il quinto un preservativo maraviglioso dai peccati mortali; e il sesto finalmente la condonazione della pena ai peccati dovuta o in tutto, o in parte secondo il maggiore, o minore fervore, con cui è ricevuto il Sagramento.

D. *Comunicandosi il Sacerdote sotto le due specie Sagramentali, non riceve maggior grazia dei Laici, che si comunicano sotto di una solamente?*

R. Pare sentenza la più probabile, che *per se loquendo*, & *ex opere operato* come dicono gravissimi Teologi, non si ricavi maggior frutto per la comunione fatta sotto tutte due le specie; la quale però dee farsi principalmente per l' osservanza del rito, e perfezione del Sacrificio, come pure del Sagramento stesso instituito *per modum convivii*. Dicono parimente, che uno è l' effetto, ed una la grazia del Santissimo Sagramento in quello che prendesse più particole consagrate una dopo l' altra.

D. *Quando produce il suo effetto nell' anima nostra il Sagramento dell' Eucaristia?*

R. Lo produce quando appunto si mangia: *Qui manducat*

B *meam*

meam carnem, & bibit meum sanguinem &c. Onde non si può dire che produca il suo effetto finchè si trattiene in bocca, e neppure per tutto quel tempo che le specie sagramentali si conservano incorrotte nello stomaco, almeno *ex opere operato*, perchè *ex opere operantis* a chi meglio si va disponendo per tutto quel tempo, può ricevere l' accrescimento della grazia, il che non poco deve in noi eccitare la divozione, e riverenza verso di questo Sagramento per tutto quel tempo che le specie sagramentali si conservano nello stomaco, anzi che S. Cirillo Alessandrino nel lib. 9. in S. Gio. Cap. 19. dice una cosa maravigliosa, che Giuda per istigazione del Demonio, ricevuta l'Eucaristia, subito se nè uscì dal cenacolo, perchè temeva il nemico, che se egli si fermava, in virtù del Santissimo Sagramento, si poteva pentire, e ravvedere del suo fallo. Onde pretesero alcuni Teologi, che se uno si communicasse in peccato mortale, e se ne pentisse, avendo ancora dentro di se le specie Sagramentali, che egli riceverebbe la prima grazia in virtù del Sagramento stesso.

D. *Avendo detto di sopra che è partecipe del frutto della Messa il comune de' cattolici, ne saranno forse esclusi tutti gli altri, nè si potrà offerire a Dio per gli Infedeli, ed Eretici?*

R. La Messa si offerisce nella Chiesa per i vivi, e per i morti, come dice S. Tommaso Opuscolo 57., acciocchè a tutti giovi quello, che per salute di tutti fu istituito. Che possa offerirsi per tutt' i fedeli battezati, e non scomunicati, non v'è dubbio alcuno, mentre si offerisce a nome di tutta la comunità per mezzo d' un pubblico Ministro, tantochè peccherebbe un Sacerdote contro il rito della Chiesa, se escludesse dalla sua oblazione qualcuno di essi non dichiarato per sentenza del Giudice Ecclesiastico nominatamente scomunicato. Anche per questi tali però possono i fedeli, e l'istesso Celebrante pregare privatamente, purchè non gli nomini all' Altare, come insegnano i sagri Canoni. Siccome poi fu comune uso della Chiesa di sempre pregare, ed offerire il sacrificio per la comune tranquillità, per l' estirpazione delle Eresie, ed estinzio-

zione delli scismi, le quali preghiere direttamente sono indirizzate al ben pubblico della Chiesa, e indirettamente alla conversione degli Infedeli; così può il sacrificio offerirsi almeno indirettamente per quelli non battezati, o sieno Infedeli come Pagani, o sieno Fedeli come Catecumeni. Per i Defonti dannati non è lecito offerire, non essendo capaci del frutto del sacrificio, siccome per lo contrario si deve offerire per le anime del Purgatorio, insegna il Concilio di Trento sess. 25. *Purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili Altaris sacrificio juvari*; ci assicura ancora lo stesso sagro Concilio sess. 22. can. 5. potersi offerire in onore dei Santi colle seguenti parole: *Si quis dixerit imposturam esse missas celebrare in honorem sanctorum, & pro illorum intercessione apud Deum obtinenda, sicut Ecclesia intendit: anatema sit*. Da tutto questo potete ricavare quanto gran tesoro abbia Gesù Cristo a tutti gli uomini lasciato, e in particolare alla sua Chiesa coll' Ordinare, che si offerisse questo gran sacrificio.

D. *Durerà sempre nella Chiesa questa santa Istruzione?*

R. Così è, poichè dovrà durare, come dice S. Paolo nella prima ai Corinti, fino alla seconda venuta del Salvatore: *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, vel calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis, donec veniet*.

§. II.

Della forma della Consagrazione, dell' intenzione del Ministro, e della materia atta per la medesima.

D. *Qual' è la forma della consagrazione del pane. e del vino?*

R. La forma della consagrazione del pane e del vino sono le parole medesime di cui si servì Gesù Cristo nell' ultima Cena, cioè del pane, *Hoc est enim corpus meum*, e del vino, *Hic est enim calix sanguinis mei, novi, & aeterni testamenti mysterium fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*.

D. *Spiegatemi distintamente le sopradette parole della consagrazione dell' una, e l' altra materia.*

R. Trattandosi della prima forma, la parola *enim* non per altro ci si mette, se non se, perchè ha forza di connettere queste parole della consagrazione colle parole antecedenti. La parola *Hoc* dimostra il contenuto sotto questa specie, che prima della consagrazione era pane, e dopo per la transustanzazione seguita è il corpo stesso di Cristo. La parola *est* significa la reale presenza del corpo del medesimo. *Corpus* non significa già la grandezza, ne la figura, o luogo del Corpo di Gesù Cristo, nè anche il suo sangue, nè l' ànima nè la divinità, ma semplicemente la sostanza del suo santissimo corpo. Sebbene per reale concomitanza, ossia unione naturale, nell' ostia vi sia anche il sangue, l' anima, e la divinità di lui. Si dice finalmente *Corpus meum*, perchè il Sacerdote proferisce la detta forma in nome di Cristo. In quanto alla forma della consagrazione del vino, le parole essenziali secondo la più comune de' Teologi, come si vedrà più sotto sono *Hic est Calix sanguinis mei.* nelle quali è da notarsi che nella parola *Calix* si pone il continente per la cosa contenuta, essendo un parlar figurato, come dice S. Tomaso *3*. p. q. *78*. a *3*. e volsi significare più espressamente l' effusione del sangue di Gesù Cristo, mediante la sua passione; l' altre parole poi significano, che Cristo Testatore ha disposto di dare la celeste eredità in virtù del suo sangue, e della sua morte. Si dice *Eterni testamenti*, perchè un tal testamento fù disposto ab eterno, ed eterna è l' eredità. S' aggiunge *Novi*; Perchè come dice San Tommaso nel Testamento antico il sangue di Gesù Cristo era esibito in figura, adesso poi secondo la verità. Si dice ancora *Mysterium fidei*, Perchè il sangue della passione di Cristo, segue S. Tomasso, non solo ebbe efficacia nei Giudei eletti, ai quali fù esibito il sangue dell' antico testamento, ma ancora nei Gentili: nè solamente nei Sacerdoti, che fanno il Sagramento, o in altri che lo ricevono, ma ancora in quelli per i quali è offerto, e perciò espressamente dice

te *Pro vobis Judeis*, *& pro multis*, *Scilicet Gentilibus*, *vel pro vobis manducantibus*, *& pro multis*, *pro quibus offertur*. Finalmente si dice *In remissionem peccatorum* per significare che uno degli effetti del sangue sparso da Gesù Cristo è il rimuovere gl' impedimenti al conseguimento della grazia, e della gloria, val dire i peccati.

D. *Quale intenzione si ricerca per consagrare validamente?*

R. L' intenzione è una volontà deliberata di far qualche cosa V. G. il Sagramento; questa intenzione poi comunemente è di tre sorti, Attuale, Virtuale, e Abituale, l' intenzione attuale è quella, colla quale si vuole attualmente fare il Sagramento, la virtuale è l' azione che si fà in forza della precedente attuale intenzione, che sebene sia passata, si giudica per altro moralmente continuare in quanto che opera il ministro in virtù di quella; l' abituale finalmente è una prontezza, facilità, inclinazione della volontà umana acquistata in virtù di atti più volte ripetuti, la quale può ritrovarsi ancora in un' che dorme, o che sia privo di senno. La fede c' insegna esser necessaria l' intenzione del Ministro per fare il Sagramento. *Si quis dixerit*, *dice il sagro Concilio di Trento sess. 7. Can. 11. in Ministris*, *dum sacramento conficiunt*, *& conferunt*, *non requiri intentionem*, *saltem facendi quod facit Ecclesia*, *anathema sit*. S. Tommaso ci assicura non esser necessaria l' intenzione attuale, benchè sia ottima, e da desiderarsi, ma che basta la virtuale chiamata da esso, e da più antichi Teologi abituale: E cosa certa altresì non essere sufficiente l'intenzione abituale di sopra spiegata. La questione grande fra i Teologi si riduce presentemente nel determinare, se basti l' intenzione esteriore nel Ministro nel fare i Sagramenti; ma poichè non è lecito in tal materia il seguire le opinioni probabili, lasciando le più sicure, bisogna in prattica attenersi a que' Teologi, che sostengono non esser valida pel' Sagramento l' intenzione solamente esterna, la qual consiste che un ministro abbia intenzione seria di adempire quel rito esterno. che dalla Chiesa si usa; ancorchè egli ritenga una contraria intenzione, e di-

e dica interiormente di non voler fare ciò che la Chiesa fa; e purchè esteriormente adempisca il rito con serietà, e non manifesti la sua prava volontà, il Sagramento sarà perfetto secondo quei Teologi, che a noi non ci par bene di seguire.

D. *Chi consagrasse col fine, e intenzione di abusarsi di questo Sagramento, sarebbe valida la consagrazione?*

R. Non v' ha dubbio risponde S. Tommaso, poichè dovete distinguere due sorte d' intenzione: una dell' opera istituita da Cristo, che è il fine prossimo del Ministro, l'altra dell' effetto da prodursi per mezzo di detta istruzione, che è il fine remoto, e dipendente dal fine prossimo. Se il Ministro adunque non ebbe la prima intenzione, e nel suo cuore propose non già di fare, ma di rappresentare solamente all' esterno quello, che istituì Gesù Cristo, e che si osserva presso de' Cristiani, il Sagramento è invalido. E valido per altro, se nel consagrare ebbe intenzione di servirsi del Sagramento per esercitare arti supestiziose, e diaboliche, e per imprimere nell' anima de' cristiani il carattere piuttosto del Demonio, che di Gesù Cristo: poichè, come dice S. Tommaso, questa perversa intenzione è consecutiva del Sagramento stesso, il di cui effetto non può impedire, benchè si commetta un orribile sagrilegio.

D. *L' attenzione del Ministro è necessaria per fare il Sagramento?*

R. Uno che volontariamente stesse distratto mentre consagra non v' ha dubbio, che commetterebbe un irriverenza mortale, in virtù peraltro dell' intenzione virtuale, che supponghiamo ritrovarsi in lui, il Sagramento sarebbe valido, e perfetta la consagrazione. Dovete avertire ancora che celebrando un Sacerdote notabilmente, e avertentemente colla mente distratto pecca mortalmente, come dicono tutti i Moralisti.

D. *Le parole sopradette della Consagrazione dell' una, e l' altra specie, sono elleno tutte necessarie, ed assenziali?*

R. E' cosa certa, primieramente qualunque parola della con-

consagrazione se a bella posta si lasciasse, si farebbe un peccato grave come dicono i Teologi. Trattandosi poi della validità del Sagramento, tutti convengono che la particola *Enim* nella consagrazione del pane, e l'*Enim* della consagrazione del vino, aggiuntavi dal Principe degli Apostoli, non essere essenziale, o necessaria, come si è detto di sopra, rimanendo il senso della consagrazione intiero, e perfetto senza di questa. Nella consagrazione poi del vino sono discordi i Teologi, se quelle parole *Novi*, *&* *aeterni Testamenti*, *mysterium fidei*, *qui pro vobis*, *&* *pro multis effundatur in remissionem peccatorum*, sieno essenziali. Che tali sieno, lo sostengono quei Tomisti, che composero il Catechismo Romano, e detta sentenza favorirono pure i Ministri della sagra Inquisizione sotto Pio III. Con tutto ciò sembra più probabile, e più conforme ancora alla Dottrina di S. Tommaso la sentenza contraria, che sostiene esser dette parole piuttosto integrali, che necessarie. Siccome peraltro trattandosi de'Sagramenti debbe seguirsi in pratica la sentenza più sicura, il Sacerdote che le avesse tralasciate, dovrebbe proferir di nuovo l'intiera forma *Hic est enim &c.*

D. *Se le parole della forma venissero in qualche modo alterate, sarebbe valida la consagrazione?*

R. Qualunque volta che la mutazione, e il cambiamento delle parole non guasti il senso delle medesime, sarà sempre valida la consagrazione, benchè si peccherà gravemente, se si faccia apposta, o per disprezzo, o per trascuraggine: che però se in luogo del pronome *Hoc*, e delle parole *meum*, per uno sforzo troppo improprio si pronunciasse *hocche e mium me* la consagrazione sarà valida, così parimenti chi in vece di *hoc*, dicesse *Istud*. Sarebbe invalida peraltro, se in vece di *corpus* si dicesse *caro*, e in vece di *Hoc*, *Illud*, oppure *Ibi*, o *Hic*, pigliandosi questa parola per un avverbio, perchè tutte queste mutazioni variano il senso delle parole della consagrazione. Peraltro se per ignoranza, ma con buona fede, e senza intenzione di produrre errore, in luogo del pronome *Hic*, mutando il genere, si dicesse *Hic est Cor-*

pus

pus meum, la consagrazione sarebbe valida, supplendo al difetto delle parole la retta intenzione; al contrario poi sarebbe invalida, se il celebrante nel pronome *Hic*, intendesse d'introdurre l' errore de' Luterani, i quali sostengono l' impanazione; sarebbe invalida parimenti, se in vece di *Corpus meum*, si dicesse *Corpus Christi*, si perchè non si servirebbe delle parole, che Cristo volle operassero la transustanzazione, si ancora perchè non parlerebbe in persona di Cristo. Finalmente, se in vece delle parole *Calix sanguinis mei*, si dicesse *sanguis meus*, si consagrerebbe validamente, perchè sono queste le parole di Cristo riferite da S. Marco, e perchè sostanzialmente non differiscono dalle sopradette.

D. *Qual' è la materia atta alla Consagrazione?*

R. E' il pane, e il vino per istituzione di Gesù Cristo medesimo, dico il pane che sia fatto di farina di grano, coll' acqua naturale, e sia cotto al fuoco; il vino di vite spremuto dall' uve mature, e non corrotte, o cotte e diseccate; di qui è che la pasta cruda, oppur lessata, o la farina intrisa nell' acqua di rose, o altro liquore, o col miele, latte, Olio, butiro, o altri sughi spremuti da frutti &c. come insegna l' Angelico, non è atta a consagrarsi, siccome parimente qualunque altro pane, fuor che di grano, deve riputarsi non atto alla consagrazione; S. Tommaso però crede che il pane di segola sia materia sufficente, siccome il pan di orzo secondo l' Estio. Contuttociò essendo l' Eucaristia un Sagramento non assolutamente necessario alla salute, non sarà mai lecito il servirsi dell' una, e dell' altro, essendo ancora cosa dubbia, se la segola, e l' orzo sieno specie di grano. Il pane fatto di amido parimente insegna S. Tommaso non potersi consagrare per esser grano corrotto. La farina di grano però mescolata con altra farina di diversa specie, benchè sempre sia gravemente illecita, non è sempre inetta alla consagrazione, se questa sia in poca quantità. *Modica permixtio*, dice il S. Dottore, *non solum non solvit speciem, quia id, quod est modicum quodamodo obsumitur a plurimo: & ideo si sit modica admixtio alterius frumenti ad multo majorem*

rem quantitatem tritici, poterit exinde confici panis, qui est materia hujus Sacramenti; si vero sit magna permixtio, puta ex æquo, vel quasi, talis permixtio speciem mutat, unde panis exinde confectus non erit materia hujus sacramenti.

D. *E' necessario che il vino sia di vita?*

R. Così c'insegna il Concilio Cartaginense III. il Lateranense, e il Fiorentino sess. ult. nel decr. dell'Unione §. 3., e la ragione è perchè tutti gli altri liquori, come dice San Tommaso, non sono propriamente vino, ma si chiamano con tal nome per una certa somiglianza al vino della vite. Di quì è, che l'aceto, o l'agresta non sono materia atta pel Sagramento, molto meno se fosse acqua vite, rosolio, birra, o altri liquori consimili. Il mosto peraltro sebben non convenga adoprarlo fuor del caso di necessità per maggior convenienza, e decenza del Sagramento, tuttavia è materia sufficiente alla consagrazione. In quanto al vino diacciato non può esser materia sufficiente, qualora non sia in alcun modo bevibile, che se egli si possa bere benchè non senza difficoltà, sarà materia valida, benchè illecita. Il vino peraltro adacquato, qualora sia tanta l'acqua mescolatavi, che corrompa la specie del vino, cosichè propriamente non si potesse quello chiamar più vino, come l'acquato, e l'acquatello, non si potrebbe consagrare. Ne' paesi che non producono vino, lecitamente, e validamente può servirsi del vino spremuto dall'uva passa, e dal zibibo, purchè sia preparato colle necessarie diligenze, siccome fù decretato dalla S. C. del S. Ufizio 22. Luglio 1706. Sarà bene altresì servirsi piuttosto del vin bianco, che rosso, non solo per maggior nettezza, ma anche per uniformarsi ad alcuni Sinodi, ne' quali si determina che pel Sacrificio della Messa sia *Vinum album potius, quam rubeum*: tra' quali v'ha il Sinodo della Città d'Amelia congregato nel 1595. dal Vescovo Antonio Maria Graziani soggetto celebre non meno per la sua letteratura, che pe' suoi onorevoli sostenuti impieghi. Sò che in altri Sinodi fù stabilito che si adoperasse piuttosto il Vino rosso che bianco, come nel Sinodo Provinciale sesto del 1574. di

Benevento, per la ragione che il vino rosso è più somigliante al sangue, che il bianco; contuttocio debbono anteporsi le prelodate determinazioni contrarie del citato Sinodo, e di altri ancora pel motivo addotto di sopra; purchè si avverta di non usare del chiaro, e trasparente che l'ampolla dell' acqua possa facilmente confondersi con quella del vino. E notate che nell' antica Chiesa, per quanto si può dagli Scrittori Ecclesiastici ricavare, si servivano indifferentemente tanto del vino bianco, che del rosso; tanta diligenza, e premura però adoperavasi nella scelta del vino, che doveva servire al Sacrificio, che si voleva dell' ottimo, e del più depurato, come pure l'acqua con cui doveva quello mischiarsi, richiedevasi netta, recente, e purgata. E in quanto al vino era ciò con tal rigore osservato, che tra le accuse date dal Clero della Chiesa di Edessa contro il suo Vescovo Iba, affinchè fosse degradato, fu una questa: *Quod vitosum, lutosum, & quasi eo tempore vindemiatum vinum dedisset ad sacrificium*: Quindi affinchè non avesse mescolanza alcuna, che alterasse la sua ricercata purezza, si passava dal Diacono per un colatojo d' argento forato con sottilissimi pertugj, come ci vien descritto dall' Ordine sesto Romano. E qui voglio avvertirvi, che non minori diligenze furono usate intorno al pane Eucaristico, perchè sebbene nei primi secoli della Chiesa si servissero i Sacerdoti del pan' comune, contuttociò il Concilio Toletano anno 695. ordinò, che si prendesse del più candido, e purgato. Si sà pure che la Regina Redegunda nel sesto secolo dispensava alle Chiese il pane fatto colle proprie sue mani. Il Cardinal Uberto parimente scrive contro Michele Cerulario Patriarca Costantinopolitano, che i Ministri dell' Altare facevano il pane Eucaristico, vestiti degli abiti Sagri, e in mezzo al canto de' Salmi. S. Carlo Boromeo proibisce nel suo Sinodo ai Laici di preparare il detto pane. Finalmente nell' Ordine Benedettino si doveva scegliere il grano per detto pane vago, per vago e si consegnava poi a un Frate il più sicuro, che lo macinasse. Onde di qui possono apprendere i Sacerdoti, quanta diligenza debbano usare intorno alla mate-

te-

teria da consagrarsi nella S. Messa, e con quanta diligenza eseguire tutto il resto, che ad essa appartiene, acciochè tutto si faccia colla debita decenza.

D. *Le gocce di vino sparse pel Calice, e separate dall' altro vino, quando si consagra, restano elleno consagrate?*

R. Se il Sacerdote ha intenzione di consagrare solamente quello, che per modo di continuo sta nel calice non restano consagrate, e siccome questa intenzione appunto debbe Egli avere, come dice il Suarez, ed altri, così deve attentamente astergere col purificatorio, come si è detto di sopra, tutte le gocce sparse del vino, affinchè nel Calice non vi abbia ad essere cosa non consagrata, e niuna benchè minima indecenza comparisca nel trattare il santo Sacrificio. Che se poi il Sacerdote intendesse di consagrare anche dette gocce peccarebbe invero, ma pure sarebbero consagrate; che se non specificasse nè l' una, nè l' altra delle sopradette intenzioni, sembra che dovessero le dette gocce considerarsi ancora, come consagrate, mentre in tal caso egli intende di consagrare tutta la materia atta alla consagrazione, che si ritrova attualmente nel Calice.

D. *Perchè Cristo ha eletto per sagramento dell' Eucarestia il pane, e il vino?*

R. Ha eletta la detta materia per significare l' effetto di questo Sagramento; imperciocchè siccome il pane, e il vino nudriscono il corpo, così la carne, e il sangue di Cristo nudriscono l' anima de' Fedeli: *Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus. S. Giov. al 6.*

D. *Perchè il pane deve essere di grano, e senza fermento?*

R. Perchè Cristo essendosi a noi dato come pane, si è voluto paragonare al grano: *Nisi granum frumenti*; deve poi esser senza fermento, sì per farci intendere che è senza peccato, e sì ancora perchè Cristo consagrò in Azimo, come sostiene la Chiesa Latina, appoggiata alle parole di S. Matteo, e di S. Luca, i quali dicono che Gesù Cristo fece l' ultima sua Cena, che seguì nella sera del Giovedì *prima die azimorum*; e sebbene S. Gio. par che dica il contrario scrivendo *ante diem*

festum Paschæ tuttavia in realtà dice lo stesso, perchè gli altri Evangelisti computano il giorno dal tramontar del sole, ed egli dal nascere dello stesso.

D. *Non si potrebbe consacrare col pane fermentato?*

R. Per togliere tutte le dissenzioni fra la Chiesa Greca, e la Latina fù stabilito nel concilio Fiorentino, un Prete latino non potesse consagrare in rito Greco, cioè il pane fermentato, e che un Prete Greco non potesse consagrare in rito latino. Onde Benedc. XIV. nella sua Cost. Etsi Pastoralis §. 6. n. 10. dice: *Cum in sacro Florentino Concilio præscriptum sit, ut unusquisque sacerdos Eucharistiam juxta Ecclesiæ suæ ritum sive latinæ, sive græcæ in azimo, seu fermentato conficere debeat, vetitumque a summis Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris, ne latinus Sacerdos græco ritu, aut Græcus Latino utatur; districtius inhibemus etiam sub pœnis perpetuæ suspensionis a Divinis, ne Presbyteri Græci latino more, & Latini græco ritu sub quovis licentiarum, ac facultatum prætextu Missas & alia divina officia Græci latino more, & latini græco ritu celebrandi ab Apostolica sede, vel ejus Legatis, ac etiam majori Pœnitentiario pro tempore existente obtentarum prætextu Missas, & alia divina Officia celebrare vel celebrari facere præsumat.* In un sol caso può esser lecito a un Sacerdote latino consagrare nel fermentato, siccome a un Sacerdote greco consagrare nell' azimo, quando cioè non si potesse aver altra materia, e fosse necessario di compire il Sacrificio. Notisi inoltre che nella citata Costituzione num. 12. è proibito ai Laici latini di communicarsi dai Greci sotto la specie di pane fermentato: e nel num. 13. si permette al Laici greci di comunicarsi sotto la specie di pane azimo dai Sacerdoti latini dove non hanno Parrochia greca. Si può avvertire in questo luogo che non ostante tutte queste Costituzioni &c. è valido il sagramento o nell' azimo, o nel fermentato, che si consagri da qualunque Sacerdote.

D. *Potrebbe il Sacerdote consagrare il pane senza il vino?*

R. Non v' ha dubbio che validamente consagrerebbe il pane senza il vino, siccome il vino senza il pane, mentre

le

le parole della consagrazione operano ciò, che significano; onde il corpo di Cristo si adora pure avanti la consagrazione del vino. Siccome però la consagrazione dell' una e dell' altra specie è stata istituita, e ordinata da Cristo, così non si potrebbe ciò fare da alcuno, neppure colla dispensa del Papa senza commettere un orribile sagrilegio, tanto più che la comune sentenza de' Teologi è, che la consagrazione dell' una; e l' altra specie sia essenziale al Sacrificio, intantoche secondo la costoro sentenza, un sacerdote, che non consagrasse una delle due specie per qualunque caso, non sodisfarebbe all' obbligo contratto con chi ha offerto l' elemosina per celebrarla. Parleremo in altro luogo come si possa riparare al difetto nel caso, che il Sacerdote avesse consagrato l'acqua in vece del Vino.

D. *E' in arbitrio del Sacerdote il consagrar quella quantità di materia, ch' egli vuole?*

R. Nò certamente, come rilevasi dal Decreto di S. Alessandro Papa. Chi poi consagrasse gran quantità di materia, peccarebbe; benchè come avverte S. Tommaso p. 3. q. 74. art. 2. sarebbe validamente consagrata.

D. *Si può consagrare una materia dubbia?*

R. Nò, neppur nel caso di dover amministrare l' Eucaristia a un moribondo per l' irriverenza grandissima che commetterebbe verso il Sagramento, esponendolo al pericolo di nullità, tanto più che il moribondo può conseguire l'eterna salute senza questo sagramento, che non è necessario *necessitate medii*.

D. *E' Necessario che la materia sia presente per consagrarla?*

R. La presenza della materia è di due sorti, presenza fisica, e presenza morale; s' intende fisicamente presente una cosa, quando si può arrivare, o toccare, V. G. cogl' occhi, o colle mani. S' intende poi presente moralmente quando la materia, benchè attualmente non si arrivi coi sentimenti del corpo; peraltro è posta in quel luogo in cui dal Celebrante sia percettibile, e dimostrabile, se non in se stessa almeno in qualche cosa ad esso congiunta, o ordinata a contenerla, V. G. così ci è moralmente presente il danaro, qua-

qualora ci sia mostrata la borsa, che lo racchiuda. Ciò premesso dicono i Teologi per la consagrazione esser necessaria, e sufficente la presenza morale, altrimente non si verificarebbero i pronomi *Hoc*, & *Hic* della forma; di qui è, che il Sacerdote non può consagrare in casa le ostie, che sono nella Chiesa, anzichè non basta che la materia si veda quando ella sia troppo lontana; di qui è ancora, che non consagra le ostie, che sono nell' Altare, s' egli non sappia, e non avverta che vi sono; non è però necessario per validamente consagrare, ch' egli abbia in mano la sudetta materia verificandosi tuttavia la forma anche senza di questo. Consagra parimente colui, che avesse posto la Pisside colle ostie sopra il corporale per consagrarle, e scordatosi poi di quelle non abbia aperta la pisside nel tempo della consagrazione, conforme prescrivono le Rubriche, essendo sempre presenti le dette ostie, e perseverando la prima intenzione, seppure il Sacerdote non avesse inteso di consagrar solamente quella materia, che ha per le mani, conforme è costume di alcuni. Per l' istessa ragione sarebbe validamente il Calice coperto, benchè illecitamente per la proibizione di S. Pio V. come vedesi nel messale da lui riformato. Secondo però la sentenza più probabile, noi non crediamo consagrarsi le ostie, se si ponga la Pisside sopra l' Altare dalla parte dell' Epistola, e si scordi il Sacerdote di porla sopra il Corporale, parimente se le particole siano portate all' Altare in un vaso non sagro, ed in esso rimangano, benchè detto vaso stia sopra il corporale, poichè non potendosi lecitamente fuori del corporale, e in vaso non proprio consagrare, si suppone che l'intenzione del Sacerdote non sia di consagrarle in tal caso, e che sieno presenti fisicamente sì, ma non moralmente. Per mancanza parimente della presenza rimanendo la Pisside da consagrarsi nel ciborio, almeno quando è serrato, le particole non rimarrebbero consagrate, poichè il Ciborio non è il vaso sagro, ma un luogo separato, dimostrato il quale, non si dimostra ciò, che in esse sta racchiuso. Un sacerdote che ha in mano due ostie, credendo d' averne una sola, consa-

gra

gra l' una e l' altra, essondogli l' una, e l' altra moralmente presenti, e intendendo ei di consagrare tutto ciò che ha in mano. Dicono ancora i Teologi, che le particelle del vino sparso sul piede del Calice, o intorno alla coppa al di fuori non restano consagrate, e questo non già per difetto della presenza, ma ben vero dell' intenzione nel Sacerdote; lo stesso si può dire dei frammenti dell' ostia rimasta sulla patena, o sopra il corporale prima della consagrazione.

D. *E' necessario determinare la materia da consagrarsi?*

R. Non v' è dubbio mentre tanto denotano quei pronomi, *Hoc*, ed *Hic* della forma, di quì è, che sarebbe nulla la consagrazione, se un Sacerdote, di dieci ostie a lui presenti, intendesse solamente di consagrarne otto, senza determinarle; ma per lo contrario se egli credesse, che fossero nove, qualora avesse intenzione di consagrare tutte quelle che ha d'avanti, sarebbero consagrate tutte dieci, le quali cose sono state insegnate dalle Rubriche del messale Romano, il quale avvisa: *atque ideo quilibet Sacerdos talem intentionem habere debet, scilicet consecrandi eas omnes, quas ante se ad consecrandum positas habet*: da tutto ciò potete ricavare che un Sacerdote consagrando le ostie nella Pisside, deve intender di consagrare tutte quelle insieme coi frammenti. Che se per disgrazia (giacchè illecitamente si farebbe a bella posta) un Sacerdote ponesse nella Pisside non ancor purificata, e contenente delle particole o frammenti consagrati, delle altre ostie da consagrarsi, intantochè non potesse distinguere l' una dalle altre, non dovrebbe già consagrare tutta la materia *sub conditione: Si non sint consecratæ*. Essendo fuor d' ogni dubbio che non son' tutte consagrate, deve dunque, secondo il parere di dottissimi Teologi, consagrare le dette ostie con intenzione di consagrare tutta la materia a lui presente, ed atta alla consagrazione.

D. *E necessario di vedere, e toccare la materia da consagrarsi?*

D. Non è necessario, altrimenti il Sacerdote cieco, ed impedito nelle mani non consagrerebbe.

D. *E' forse vero, come dicono alcuni, che un Sacerdote non vestito degli abiti sagri, non possa consagrare?*

R. E' precetto gravissimo della Chiesa il non celebrare i divini Misterj senza le sagre vesti, nè mai è lecito l'offerire in abito profano, e comune, anzi che il Concilio di Trento fulmina l'anatema a tutti quegli Eretici che rigettano l'uso delle sagre vesti, peraltro, come avvisa S. Tomasso, chi consagrasse in tal modo, la consagrazione sarebbe valida, non essendo le vesti cosa essenziale pel sacrificio. Di fatti con l'autorità di Strabone Valafrido prova il Gavanto, che i Sacerdoti nei primi tempi sacrificavano colle vesti comuni, e volgari, onde non riman dubbio alcuno, che sarebbe valida la Consagrazione.

§. III.

Della Consumazione, o sia Comunione del Sacerdote, e degli Astanti, e della necessità di proseguir la Santa Messa.

D. *E' necessario che il Sacerdote si communichi, e che lo faccia in tutte due le specie?*

R. dice S. Tommaso che non solamente è di precetto divino la comunione del Celebrante, ma appartiene altresì all' integrità del Sacrificio, come abbiamo di sopra accennato. E' necessario poi il consumare tutte due le specie, essendo questo sacrificio istituito a uso di convivio, ed è insieme olocausto, in cui doveva consumarsi tutta la vittima. Onde è che il Sacerdote in nessun' caso può dispensarsene, e non consumando l'una, e l'altra specie sarebbe come avvertono i Sagri Canoni, *immane sacrilegium*: e di qui è, che morendo il Sacerdote prima della Comunione, deve sostituirsi un altro Sacerdote, benchè non digiuno, come si dirà dipoi.

D. *Può communicarsi il Sacerdote con altra Ostia consagrata, e lasciar la sua?*

R.

R. Non può, sebbene ciò facesse per rinovare l' ostia del Ostensorio, perchè altrimenti il sacrificio non avrebbe tutta la sua perfezione, e però ai Sacerdoti novelli nel giorno della loro ordinazione, celebrando insieme col vescovo, prescrive il Ponteficale si dia loro la comunione dal sacrificio presente, e non già dalla Pisside, in cui si conservano le ostie consagrate.

D. *E' necessario comunicar gli Astanti dopo la comunione del Sacerdote?*

R. Lo pretendono i Luterani, ma il sagro Concilio di Trento ha dichiarato contro di loro, che non per questo sono illecite, e da togliersi le messe, perchè in quelle il solo Sacerdote sagramentalmente si comunica, e gli ha come Eretici anatamatizzati. Avverte peraltro il Concilio che sarebbe cosa lodevole, e da desiderarsi che in ciascuna messa si comunicassero gli Astanti, perchè così *ad eos Sanctissimi hujus Sacrificj fructus uberior proveniret*.

D. *Si può communicare il Laico con parte della propria Ostia?*

R. Per un urgente necessità solamente, dicono i Teologi che potrebbe farlo.

D. *Il Sacerdote principiato che ha la Messa può tralasciarla?*

R. Non può, che peccarebbe gravemente, e sarebbe da punirsi colla sospensione; anzi che un Concilio Romano sotto Zaccaria Papa fulminò la scomunica contro chi non la termina sino al fine. Tutto ciò peraltro s' intende, se non fosse costretto a tralasciarla per grave infermità sopragiuntagli, o perchè si sia ricordato di non esser digiuno, o d' esser in peccato mortale, o d' esser incorso in qualche censura, nè quali casi dovrebbe tralasciarla, se potesse farlo senza scandalo; così ancora se venisse violata la Chiesa prima d' aver principiato il Canone, o se vi fosse posto l' interdetto, o entrasse uno scomunicato vitando in Chiesa, nè volesse sortirsene; che se il Canone è principiato, si dovrà ad ogni modo terminar la messa nel medesimo Altare, e secondo il

solito. Qualora poi fosse imminente il pericolo di qualche sorpresa di Nemici, d' Inondazione, d' Incendio, di Rovina, essendo principiato il Canone, si potrà accelerare la sunzione, tralasciate le altre cose. Se il pericolo estremo sia imminente, e si potrà evitare colla fuga, si potrà portar via il Sagramento col Corporale. Notisi però, che se gl' Infedeli minacciassero il Sacerdote in dispreggio della Religione, o del sacrificio, in tal caso non potrebbe cessare dalla Celebrazione.

D. *Può il Sacerdote interrompere la S. Messa?*

R. Se non vi è causa legittima, non può senza grave peccato. La causa poi legittima, anche dopo la consagrazione, sarebbe una pronta necessaria amministrazione del Battesimo, o della Penitenza nel pericolo imminente di morte. Siccome ancora per amministrare l'estrema unzione, se il Moribondo non avesse ricevuto altro Sagramento; non per altro per amministrare il Santissimo viatico e l' Olio Santo dopo ricevuti gli altri Sagramenti, se il moribondo si ritrovasse fuori della Chiesa: Che se fosse nella Chiesa medesima potrà, per amministrare i sopradetti Sagramenti, interrompere la messa anche dopo la consagrazione, si perchè non sarebbe un' interruzione notabile del sacrificio, e si ancora perchè non averebbe bisogno di spogliarsi delle sagre vesti come nel caso di sopra. Si avverta però in detti casi doversi custodire da Persone sicure il Santissimo Sagramento, o se si credesse meglio serrarlo nel Tabernacolo. Ritornando poi, dovrà proseguir il restante della messa. Così il Silvio, Benedetto XIV. de sacros. miss. sacrif. l. 3. c. n. 15. ed altri Teologi. Potrà ancora interromperla prima della consagrazione per la collazione degli Ordini, Esposizione del vangelo, promulgazione degli editti della Chiesa, per la professione dei voti solenni, e cose simili secondo la consuetudine delle Chiese. Se possa interrompersi, e ricominciarla da capo per comodo di qualche Vescovo, o Principe, che non avesse sentita altra in giorno festivo, son discordi i Teologi, e il Silvio in 2. p. 83. a. 6.

q. 4.

q. 4. non consiglia alcun Sacerdote a farlo. In altro luogo si tratterà del caso, in cui venisse oppresso il Sacerdote da improvisa infermità, per cui fosse costretto di lasciarla, o interromperla.

CAPITOLO II.

Si accennano alcune regole e dottrine per ben celebrare la S. Messa riguardo al tempo, al luogo, alla facoltà di celebrarla, e alle disposizioni del Sacerdote.

§. I.

Dell' obbligo che hanno i Sacerdoti di celebrare spesso la S. Messa, di tralasciarla in alcuni tempi, e dell' opportuna facoltà riguardo agl' Esteri.

D. E' *Tenuto il Sacerdote di celebrare la S. Messa?*

R. S. Tommaso 3. p. q. 82. a 10. ci assicura che ciascun Sacerdote è tenuto per diritto Divino alle volte almeno offerire il Sacrificio.

D. *Quando obbliga il precetto Divino a celebrarla?*

R. Obbliga certamente sotto peccato mortale dentro un tempo opportuno, e non tanto lungo a giudizio d' uomini prudenti, e S. Tommaso nel luogo citato il tempo opportuno, dice, essere le principali feste dell' anno (cioè Pasqua di ressurezione, Pentecoste, Natale, Epifania, Ascenzione, Nunziata, Assunta, tutti i Santi, SS. Pietro e Paolo, è il Titolo della Chiesa) e massimamente quei giorni in cui sogliono i fedeli communicarsi. Il Sagro Concilio di Trento poi sess. 23. de Reform. c. 22. a questo proposito dice le seguenti parole: *Curet Episcopus, ut sacerdos saltem diebus Dominicis, & Festis solemnibus; si autem curam habuerint animarum, tam frequenter, ut suo muneri satisfaciant, celebrent.* Di quì è, che i Pastori d' anime non ogni giorno certo,

come vuole lo Scoto, ma più spesso che le Domeniche, e le Feste son tenuti a celebrare, come insegnano i Teologi. Riguardo a Vescovi poi si dice nel cap. ultimo de' Privilegj nel sesto delle Decretali: *Non decere illos ullam diem transire sine missa absque rationabili Causa*. Insegnano ancora i Teologi essere espediente, che ciascun Sacerdote celebri quotidianamente colle debite disposizioni, e che manca al suo ufizio, se per negligenza s' allontani dall' altare, o non procuri d' emendare i suoi costumi, acciocchè sempre egli sia in grado d' offerire.

D. *Non sarebbe meglio per umiltà tralasciarla, che dirla ogni giorno?*

R. Astenersi per umiltà di dir la S. Messa è atto buono ma non è il migliore, perchè gli atti d' umiltá danno a Dio onor finito, ma la messa gli da certamente un infinito onore, venendogli dato da una Persona Divina. S. Gregorio Magno racconta di S. Cassio Vescovo di Narni, il quale costumava dirla ogni giorno, aver Dio comandato ad un suo Capellano, che gli dicesse da parte sua, che faceva molto bene, e che la sua divozione gli era molto grata, e che l' avrebbe ricompensata ampiamente in Paradiso. Convien riflettere altresì col Venerabil Beda, che il Sacerdote lasciando di celebrare, priva la Santissima Trinità di somma lode e gloria, gli Angeli d' allegrezza, i Peccatori di perdono, i Giusti d' ajuto e grazia, il Purgatorio di suffragio e refrigerio, la Chiesa d' immenso beneficio, e se stesso di medicina e rimedio. E qui dovete ancora riflettere che le Messe celebratesi in vita sono assai più utili, che se si facessero celebrare dopo morte; poichè queste sono sodisfatorie solamente per le pene, che si patiscono nel Purgatorio, ma quelle peraltro non solamente sono sodisfatorie, ma ancora meritorie, ed impetratorie, che però giovano in vita, e dopo morte. Onde talmente possono esser utili in vita i Sacrificj, che tolgano la pena, tutto che soffrir si dovrebbe nel fuoco: Di qui è, che S. Ambrogio non dubitò d' asserire che val più una Messa in vita, che cento dopo morte. Attesi que-

questi gran vantaggi, che dalla S. Messa il Mondo tutto ne ritrae, la S. Chiesa ne' secoli passati permetteva ai Sacerdoti di poter celebrare ancora più volte il giorno, essendo sicura del loro fervore, e delle loro sante disposizioni.

D. *Bramerei sapere qual' era il costume dei Sacerdoti della primitiva Chiesa intorno al numero delle Messe?*

R. Ne' principj della Religione Cristiana siccome non v' era che una sola Chiesa per luogo, un solo Altare, e un solo Prete, così non v' era che un solo sacrificio per ciascun giorno. Scalestrate ci assicura: *Quod in primitiva Ecclesia unum Altare in singulis Ecclesiis, & non plusquam unam missam per diem in illis celebratur*. Il dottissimo Antonio Pagi prova lo stesso, e ne adduce l' autorità del P. Cristiano Lupo: *Primis Ecclesiæ temporibus ad paucitatem fidelium, non fuisse oblata*. Sappiamo ancora che nell' antica Chiesa tutti i Fedeli intervenivano, e si communicavano alla stessa messa pubblica e solenne, e ciò appunto perchè non v' era altra messa che quella. I Sacerdoti pure non eran molti in quei tempi; La pluralità delle messe, ossia la disciplina delle messe private, è duopo riconoscere, che incominciasse almeno nel quinto secolo, come dagli scrittori Ecclesiastici si ricava. Bona Rer. Liturg. l. 1. c 116. n. 5. Altri vogliono, che l' uso delle Messe private cominciasse a dilatarsi nel secolo quarto, e ne' secoli posteriori, poichè in quei tempi appunto la Chiesa anche si dilatò per tutto il mondo, e per la moltitudine de' fedeli ancora moltiplicò il numero de' Sacerdoti, ad effetto di poter amministrare i sagramenti al Popolo Cristiano, ma però con tal restrizione, che a niun Sacerdote era lecito in giorno di festa celebrar Messa prima di terza; e ciò affinchè il Popolo non fosse distratto dal Pubblico, e solenne Sacrificio, e tutti i Sacerdoti, e l' intiero Popolo si radunassero ad assistere alla predica; così il Bisso nella Liturgia alla parola *Messa solenne* §. 3., il quale insieme col Card. Bona l. 1. delle materie Liturgiche c. 13 n. 2., il Baronio, e il Gavanto; e il Sarnello nella Parenesi Liturgia c. 18. n. 1. ci assicura di più, che la prima messa fu celebrata da' Santi Apostoli con solen-

ne

ne rito, cioè cantata, e alla presenza del Popolo, ch' offeriva, e si communicava.

D. *Di che tempo fu mutata nella Chiesa una tal disciplina di celebrar tre Messe il giorno.*

R. Alesandro III. tolse una tal facoltà, eccettuata la notte del Natale del Signore, come abbiamo dal Concilio Romano del 1063. c. sufficit della consagrazione D. 1 *Sufficit Sacerdoti unam missam in die uno celebrare, & valde felix est, qui unam digne celebrare potest*: Sul riflesso che Cristo una sol volta si era sottoposto alla passione, ed aveva redento il genere umano: Quindi secondo il rito presente il Sacerdote ben disposto non può celebrare che una sola Messa il giorno.

D. *Sarà mai lecito nei presenti tempi il celebrare più volte in un giorno?*

R. Benedetto XIV. de Synodo Diæcesano lib. 6. cap. 8. num 1. ci assicura, che in un solo caso è lecito al Sacerdote celebrar due messe in uno stesso giorno, cosichè il popolo d' una Parrocchia appena possa portarsi alla Chiesa dell' altra Parrocchia per sentir messa. Non mancano però de' Teologi, che asseriscono anche in questo caso doversi chiedere licenza all' Ordinario, e in ogni altro al sommo Pontefice. Che se un Sacerdote per suo capriccio celebrasse più Messe in un giorno, dicono alcuni Dottori che ei diventerebbe in qualche modo, e propriamente irregolare, inquanto che per ragion dello scandalo se fosse diffamato, lecitamente non potrebbe celebrare. Qualora poi per sentenza del Giudice fosse convinto d' aver maliziosamente più volte celebrato in un giorno: *Ob lucrum seu elemosynam acquirendam*: in tal caso sostengono altri Dottori, come il Suarez &c. ch' Egli diverrebbe sicuramente irregolare: *ratione vitii simoniæ*; lo che si conferma per un decreto della S. C. del Concilio in Senen. Irregularitatis 1686., nel qual si dichiara, che chi avesse in un giorno stesso celebrato due volte: *Ob lucrum seu Elemosynam acquirendam*: diviene irregolare, benchè non sia condannato alla pena della galera. L' Ursaja final-

nalmente dimostra un tal delitto, come pieno di sospetto, appartenere e doversi punire dalla Sagra Inquisizione. Nel giorno dunque del Natale solamente è lecito, come si è detto, ad ogni Sacerdote celebrare tre Messe secondo l'uso presente della Chiesa, nel che è bene avvertire che nella notte di detto giorno ogni Sacerdote ha diritto di poter celebrare una messa, o di cantarla in qualunque Chiesa, ma non per altro celebrarle successivamente tutte tre, nè communicare i fedeli in detta notte, come per varj Decreti della S. C. de' Riti, non ostante qualunque privilegio 7. Decembre 1641., 9. Agosto 1658., 7. Decembre 1702. Voglio avvertirvi in questo luogo, che dicendo una sola Messa nel Natale, se dicesi di notte, si legerà la prima; se all'aurora, la seconda; se nel giorno pieno, la terza: e in qualisisia delle tre messe vi farà la commemorazione di S. Anastasia: Così molti Autori appresso il P. La Croix rom. 6. l. 6. p. 2. n. 527. Ma il Gavanto p. 4. t. 3. ciò rimette in libertà del Celebrante, e il P. Merati crede non doversi fare detta memoria, se non qualora si dica la seconda Messa. Il motivo per cui si fa questa commemorazione è, perchè anticamente in Roma si diceva la messa dell' Aurora dal Papa nella Chiesa di detta Santa, come prova il Merati.

D. *V' ha alcun giorno in cui espressamente sia proibito di Celebrare?*

R. Trattandosi delle messe private, cioè quelle in cui non si fanno le funzioni prescritte dal Messale, sono proibite da per tutto nei tre ultimi giorni della settimana Santa, come per decreto di Clemente XI. 20. Aprile 1707., siccome parimente per decreto della S. C. de' Riti 14. Giugno 1659. fu proibito potersi dir messa il giovedì santo in quelle Chiese, in cui non si conserva il Sagramento. Abbiamo ancora un' altro decreto della medesima S. C. 26. Aprile 1692. che così dice, *In Sab. S. Celebratur una tantum missa convent. prohibitis missis priv. in quibuscumque Eccles. & Orat. priv. quae prohibitio non fuit pro illo, sed servanda est singulis annis in posterum, iuxta priscam Eccles. praxim, & doctrinam:*

Fuo-

Fuori dunque di detti tre giorni ogni Sacerdote potrà liberamente, ed in qualunque Chiesa dentro la propria Diocesi celebrare, se non vi sia proibizione speciale.

D. *I Regolari, in vigore de' loro privilegj, possono celebrare in qualunque Chiesa?*

R. Il Vescovo, non ostante detti privilegj, può loro benissimo proibire il celebrare nelle Chiese delle Monache, benchè soggette alli stessi Regolari, come rilevasi dal decreto della S. C. del Concilio in una Piacentina del dì 29. Decembre 1651. anzi la detta S. C. dichiarò nel 1590. che il Vescovo non dovesse conceder la facoltà ai Regolari di celebrare nelle Chiese delle Monache, se non fossero d'anni cinquanta, ancorchè per disposizione del Testatore dovessero ivi sodisfare alcuni oblighi di messe, mentre in tal caso gli obblighi si dovrebbero trasferire nelle Chiese delli stessi Regolari, o altrove come per decreto del dì 15. Giugno di detto anno; e quando per scarsezza di Sacerdoti secolari, il Vescovo fosse obbligato di deputare per Cappellano nelle Chiese delle Monache un Regolare per celebrare la Messa, la S. C. de' Vescovi volle, che ciò facesse di consenso del suo superiore, affinchè il soggetto da deputarsi non solo fosse d'anni cinquanta, ma di costumi illibati, nè avesse a parlar colle Monache, le quali disposizioni, sebbene non da tutti i Vescovi si pongono in pratica, rimane però agli Ordinarj il diritto di eseguirle a loro piacimento.

D. *Può il Vescovo proibire ai Sacerdoti secolari, che non sono Capellani di celebrare nelle Chiese delle Monache soggette ai Regolari, ovvero in altro modo essenti?*

R. Il Vescovo può senza dubbio proibirlo, perchè il portarsi alla Chiesa delle Monache per celebrare la Messa appartiene alla custodia della clausura, sopra della quale il Vescovo deve invigilare, ed esercitare indiferentemente la sua giurisdizione, come ha risposto la S. C. del Concilio al nono dubbio in una Gerasien. 26. Gennaro 1692. Molto meno poi potrebbe un Sacerdote, qualunque Egli sia, addossar-

sarsi il peso d'una Cappellania in una Chiesa di Monache senza licenza dell'Ordinario, come espressamente dichiara il Sinodo di Monsignor Castelli tit. 26. n. 16. per la Diocesi di Narni: *Nullus Sacerdos sine nostra licentia Monialium Cappellanias exercere præsumat sub pœna suspensionis a divinis.*

D. *I Sacerdoti esteri possono celebrar la Messa in qualunque Chiesa?*

R. Il Concilio di Trento sess. 23. cap. 16. del Sacrificio della Messa ordina a' Vescovi di non permettere che alcun Sacerdote estero celebri la Messa senza loro licenza. I Regolari stessi, non ostante i loro privilegj, possono essere puniti dal Vescovo sotto pena di censura, se permettono nella loro Chiesa, che celebri un Sarerdote estero senza le dovute facoltà. Così di fatto fu stabilito nella S. C. del Concilio 17. Novembre 1594., 2. Giugno 1620., e 29. Gennaro 1633. lib. 8. de' Decreti pag. 78., sul riflesso che il Concilio di Trento nella sess. 23. cap. 16. del Sacrificio della Messa dice: *Nullus præterea Clericus peregrinus sine commendatitiis sui Ordinarii literis ab ullo Episcopo ad Divina celebranda admittatur*: Onde niun Sacerdote secolare, o regolare deve essere ammesso alla celebrazione della Messa in qualunque Chiesa, se prima non avrà esibito le lettere comendatizie del suo Ordinario, le quali secondo che ha decretato la S. C. del S. Ufficio, debbono esser talmente chiare, che non lascino alcun'ombra, o sospetto di falsità, e queste poi debbono esser riconosciute, e sottoscritte nella Città dal Vescovo, o suo Vicario, nella Diocesi da' respettivi Vicarj Foranei, o dai Rettori delle Chiese, come dispone il prelodato Sinodo di Monsignor Castelli di questa Città di Narni del 1665. tit. 32. n. 18. colle seguenti parole: *Exteri & Advenæ Sacerdotes licet Regulares ad Sacrum peragendum nè admittantur, nisi literas testimoniales, seu Dimissorias suorum Ordinariorum ostenderint, quæ a nobis, vel a Vicario nostro Generali in Civitate, & a Vicariis Foraneis, seu ab Ecclesiarum Rectoribus in Diœcesi subscriptæ sint*: Crederanno alcuni che detto Sinodo non possa obbligare per non esser approvato

dalla S. C. del Concilio, ma ciò non esser necessario dimostrarlo Benedetto XIV. de Synodo Diæcesano lib. 13. cap. 3. n. 5. 11.

D. *Può il Capitolo celebrare nelle Chiese de' Regolari senza loro permesso?*

R. Questi non volendo, non può, come per decreto della S. C. del Concilio *in Nullius Castellanæ* 29. Agosto 1722., e 30. Gennaro 1723.

§. II.

Del Luogo in cui si dee celebrar la S. Messa, cioè della Chiesa, e degli Oratorj.

D. *Qual è il luogo destinato per la celebrazione della Santa Messa?*

R. Per un decreto del Concilio Tridentino sess. 23. decr. de Vit. in miss. sacrif. appogiato alla Tradizione Apostolica sempre, ed inviolabilmente osservata, è il luogo Sagro, onde a tal'effetto fin' da' principj della Religione Cristiana s'incominciarono ad erigere, e consagrare le Chiese, nelle quali solamente *ex Jure comuni*, e come luoghi consagrati, o con legittima autorità almen benedetti, può celebrarsi; tantochè fuor di essi neppure il Vescovo può dar licenza di celebrare, eccettuatine alcuni casi particolari come di sotto dirassi. Anticamente era proibito da' Sagri Cànoni il dir Messa in un Tempio non consagrato, ma poi dalla Chiesa medesima si è derogato a tal legge, restando ora solamente proibito per il Tridentino, il poter di legge ordinaria celebrare in luogo, che almeno come Oratorio non sia dal Vescovo destinato a tal'effetto.

D. *Cosa vuol dir Chiesa?*

R. Avvertono gli Scrittori Ecclesiastici, che le Case consagrate a Dio sono state ora nominate *Domus Oratoria*, ora in Greco *Basilica*, cioè *Regia*; talora *Memoria*, perche in memoria dei Santi Martiri si erigevano; talora *Titulus*, perchè i Cri-

i Cristiani solevano dimostrare con qualche segno, cioè col segno della Croce questa essere una casa destinata al culto Divino. Si chiamavano ancora *Templum*, ma non mai *Fanum*, *aut Delubrum*. Finalmente si appellavano *Ecclesia* prendendo il contenuto in vece del continente, mentre questa voce *Ecclesia* vuol dire Congregazione, che da' Giudei si chiamava Sinagoga.

D. *Che differenza passa tra la Chiesa consagrata, e la benedetta, e dall' Oratorio?*

R. La consagrazione o dedicazione della Chiesa deve di necessità farsi dal Vescovo coll' unzione del sagro Crisma, e con molti altri riti, secondo che si ha nel Ponteficale. La Benedizione poi della Chiesa si puo fare da ogni Sacerdote, d' ordine però del Vescovo, ed in essa solo v' interviene la benedizione, e l' aspersione dell' acqua Santa, con altre particolari orazioni poste nel Rituale Romano. L' Oratorio pure, sebbene non richiede necessariamente tal benedizione, siccome si può, così si costuma per ordinario benedirlo coll' istesso rito, e benedizione sopraddetta; differisce pure dalle Chiese benedette per esser queste, oltre alla celebrazione della Messa, destinate alla pubblica amministrazione de' Sagramenti, e alla sepoltura de' Fedeli; le quali due cose non han luogo nell' oratorio, benchè pubblico. L' esser però pubblico lo fa differire dall' altro, che si chiama privato, perchè quello di necessità richiede aver la sua porta nella strada pubblica. Puole anche l' Oratorio pubblico, e suol' avere la Campana, ma questa non è necessaria. Or per questi soli si può adesso dal Vescovo far la sopradetta deputazione per potersi celebrare, laddove di presente per gli Oratorj, o Cappelle private poste nelle Case de' Secolari si richiede special concessione del sommo Pontefice, come si dirà.

D. *Perchè si consagrano le Chiese, gli Altari, ed altre cose inanimate?*

R. Si consagrano non perchè sieno capaci di grazia, ma perchè per mezzo della consagrazione fanno acquisto d' una certa tal virtù spirituale, per mezzo di cui sono rese atte al culto Divino: anzi S. Tommaso aggiunge che le Chiese,

prima che si consagrino, si sogliono mondare, ed esorcizare, per discacciare la virtù dell' inimico, e così per l'istessa ragione, quando vengono violate, si riconciliano, perchè sembra, che per lo peccato commesso vi resti qualche operazione del Nemico infernale.

D. *Quando ebbe principio la Consagrazione delle Chiese?*

R. Questo rito ebbe principio sotto il Ponteficato di San Silvestro Papa, come anche di consagrare gli Altari di pietra, il quale fu il primo, che consagrasse la Basilica Lateranense stata già Palazzo di Costantino Imperatore.

D. *Perchè non si consagrano tutte le Chiese?*

R. Perchè difficilmente, se le Chiese sono consagrate, si possono riconciliar da' Vescovi in caso di violazione, onde affinchè la celebrazione dei divini Ufficj non venga ritardata, fu introdotto l' uso di semplicemente benedirle, perchè allora essendo violate, ogni semplice Sacerdote può riconciliarle, con licenza però del Vescovo Diocesano: S. R.C. 9. Februarii 1607. & Rom. de Bened.

D. *Come si conosce, che le Chiese sono consagrate?*

R. Per la Scrittura affissa al muro, o per le Croci, che sono nelle muraglie; altrimenti non si presumono consagrate, benchè sostengono alcuni Dottori, che la Cattedrale si presume consagrata, quantunque per l' antichità del tempo non vi sia restato segno, o memoria di tal consagrazione: e ciò ragionevolmente, poichè per questa si suol' usare maggior diligenza, che per l' altre.

D. *Cosa denotano le dodici Croci scolpite nei muri della Chiesa?*

R. Siccome è stile de' Principi di porre nelle Città loro sottoposte le proprie insegne, così le Croci denotano il dominio acquistato da Cristo di quella Chiesa, perchè la Croce è l'insegna di Gesù Cristo. Se ne pongono dodici, perchè dodici sono gli Apostoli, che portarono quest' insegna per tutto il mondo soggettandolo alla fede del Redentore.

D. *Può ogni Vescovo consagrare Chiese, ed Altari?*

R. Secondo il Jus comune non è lecito che al Vescovo del luogo: *Chrisma, & oleum, Consecrationes Altarium,* Or-

Ordinationes Clericorum, ab Episcopis accipiant, in quorum Parochiis manent. Così al capo *Interdicimus 19. causa 16. quest. 1.* Onde un Vescovo che consagrasse nell' altrui diocesi una Chiesa senza licenza del Vescovo diocesano sarebbe punito colla pena della sospensione dall' esercizio de' Ponteficali per un anno intiero, così il Trid. sess. *6. cap. 5.* di Riforma. La consagrazione però rimarrebbe valida, perchè il Vescovo, sebbene non sia del luogo, nè abbia ottenuto la detta licenza, nulladimeno è legittimo ministro per dedicare al culto di Dio una cosa, affinchè il Popolo fedele in quella possa esercitare divotamente l' opere di Religione.

D. *I Prelati Regolari possono benedire solamente la loro Chiesa?*

R. Le benedicono, e le deputano al culto divino per privilegio di Leone X. conceduto ai PP. Minori, e in vigore della comunicazione dei privilegj a tutti gli altri Regolari, come il Mirandà, Barbosa, Reinfestuel, ed altri. Hanno ancora il privilegio di far consagrare la loro Chiesa da qualsisia Vescovo, qualora il Diocesano da essi pregato, non voglia consagrarla: debbono però i sudetti, prima di chiamare altro Vescovo, far passare quattro mesi, come si ha nel compendio dei privilegj dei PP. Minori, e degli altri Mendicanti, e non Mendicanti sotto la parola *Altare num. 2.* dove si riferisce che: *Honorius IV. concessit, ut Diœcesani requisiti a Fratribus Minoribus debita humilitate noluerint in Ecclesiis, eorum primarium lapidem ponere, ac Ecclesias, & Oratoria, vel Altaria sua consacrare, vel id facere ultra quatuor menses distulerint, possint prædicti Fratres per quoscumque voluerint Episcopos gratiam, & comunionem Apostolicæ sedis habentes promissa recipere.*

D. *La Chiesa quando perde la sua Consagrazione?*

R. La perde quando Ella in tutto, e nella maggior parte è distrutta, sebbene venga riedificata co' medesimi materiali, poichè in tal caso nè moralmente, nè fisicamente si giudica esser la medesima Chiesa di prima. Se poi fosse accresciuta di nuovo, purchè l' aggiunta sia minore della

Chi-

Chiesa vecchia, o fosse soltanto riattata, e riparata, ella non ha bisogno di nuova consagrazione, perchè quantunque così venga tutta a poco a poco a riedificarsi, nulladimeno non lascia d'essere la medesima Chiesa, onde in tal caso basterà che la nuova parte riedificata sia esorcizata, e benedetta coll' aspersione dell' acqua Santa. Se restassero abbruciati i tetti, e gli altri legnami della Chiesa, salve le pareti Ella non resta esecrata, perchè la consagrazione consiste nelle mura *C. Ligneis de consecr. Ecclesiæ, vel Altaris*. Per lo contrario poi se le pareti della Chiesa venissero in breve tempo talmente consumate da qualunque incendio, che tutta l' incrostatura, o la maggior parte di Essa perisse, Ella perderebbe la consagrazione, benchè restassero intatte le mura, poichè la consagrazione consiste principalmente nell' intonaco.

D. *Quali sono i Casi in cui la Chiesa resta violata?*

R. In molti modi; 1. quando in essa si sparge in qualche copia del Sangue umano per motivo d' ingiuria volontaria, e gravemente peccaminosa. 2. Per qualche Omicidio ingiusto e volontario, anche senza spargimento di sangue, nell' uno e nell' altro caso però la percussione deve esser fatta nella Chiesa; che se uno percosso fuori entri in Chiesa, ed ivi o muoja, o sparga molto sangue, la Chiesa, non resta violata; al contrario poi resta violata, se avendo ricevuto il colpo dentro la Chiesa, e ancor vivo, non spargendo sangue n'esca fuori, e quivi muoja, o sparga il sangue. Così parimenti resta violata, se il Percussore stando di fuori, scagli dei sassi contro di quello che stà in Chiesa, e lo percuota supposta sempre la morte, o l'efusione del Sangue. 3. Si viola la Chiesa per qualunque effusione volontaria del seme umano, che sia pubblica, e gravemente peccaminosa, l'atto conjugale in Chiesa è sagrilegio, ed è pieno di scandalo, se sia notorio; Onde per esso verrebbe violata senza dubbio la Chiesa. 4. Quando in essa si seppellisce qualche scommunicato vitando, o pubblicamente denunziato, o notoriamente percussore d'un Chierico. Intorno a che si deve avertire, che sebbene nel Concilio Turonense del 1583. sia proi-

proibito sotto pena di scommunica il seppellire in Chiesa un pubblico Fretico, non resterebbe però violata nel caso, che questi non fosse nominatamente denunziato. 5. Finalmente restarebbe violata per la sepoltura di qualunque Infedele non battezzato, seppur non fosse morto, e racchiuso nel seno della madre, il che intendono alcuni nel caso ancora, che detto Infedele sia un Infante, benchè questa troppo rigorosa estenzione, da altri, più probabilmente si rigetti: tuttavia è sempre illecito di seppellire i fanciulli non battezzati nel luogo sagro, e se è possibile, debbono estraersi tali Cadaveri. I Catecumeni lecitamente si seppelliscono in Chiesa, così i Sacri Canoni *Cap. Ecclesiam dist.* 1. *de Consacratione*. Potete però avvertire in questo luogo. 1. Che la Chiesa non resta violata, se le cose fin' quì dette accadono in un luogo sopra le volte della Chiesa, Camere, Coro, Tribuna, Confessione, che tutto però sia fuori del corpo della Chiesa. 2. Che resta violato il Cimiterio nei medesimi modi che la Chiesa. 3. Violata la Chiesa s' intende pur violato il cimiterio contiguo, e per lo contrario violato il cimiterio non s' intende violata la Chiesa cap. 1. de Consecr. Ecclesiæ in sexto, dove si aggiugne: *Si plura cæmeteria sin Cohærentia, sed medio pariete seiuncta eorum altero violato, alterum propterea non reputatur violatum*. 4. Se la violazione della Chiesa sia segreta, non deve riconciliarsi. Qui fanno i Teologi un caso, se dopo che un Sacerdote celebrò nella Chiesa violata occultamente, e la detta violazione si faccia pubblica, dovrà la Chiesa riconciliarsi? In quanto a noi la sentenza affermativa ci pare la più probabile per più ragioni, e segnatamente perchè la sentenza contraria non è appoggiata ad alcun Jus. Molti altri Casi, che possono occorere intorno alla violazione della Chiesa, si possono vedere in varj Canonisti.

D. *Quanti, e quali sono gli effetti della Violazione della Chiesa?*

R. Sono tre 1. Che la Chiesa violata non può consagrarsi, se prima non sia riconciliata. 2. Nella Chiesa violata

-ta, e nel Cimiterio contiguo non puo seppellirsi alcun defonto prima d'esser riconciliata. 3. Non vi si possono celebrare nè i Divini Uffizj, nè le Messe : così i Sagri Canoni, e comunemente tutti i Teologi.

D. *Celebrando nella Chiesa violata s'incorre in alcuna pena?*

D. Nell'Jus Canonico non si trova espressa alcuna censura, o irregolarità da doversi incorrere, peccarebbe però gravemense il celebrante per esser questa materia grave.

D. *Se la Chiesa restasse violata in tempo della Messa, cosa dovrebbe fare il Sacerdote?*

R. Se la violazione accade dopo principiato il Canone, deve proseguirsi sino al fine, altrimente si deve lasciare la Messa, e l'Altare, finatanto che non sia riconciliata.

D. *Da chi deve riconciliarsi la Chiesa?*

R. Se la Chiesa era stata consagrata dal Vescovo, insegnano i Teologi non potersi riconciliare se non dal Vescovo, o almeno da un Sacerdote, che n'habbia special commissione dal sommo Pontefice. Che s'era solamente benedetta, si può riconciliare da qualunque semplice Sacerdote delegato dal Vescovo seppure in qualche paese non vi fosse la consuetudine, che i Sacerdoti semplici riconciliano le Chiese consagrate per delegazione del Vescovo, anche coll'acqaa comune benedetta, come in varj luoghi.

D. *Il Cimitero come si consagra, e si riconcilia?*

R. Nello stesso modo che la Chiesa, come abbiamo dal Ponteficale Romano, ed insegnano i Dottori.

D. *Che diferenza passa tra la violazione, ed esegrazione della Chiesa*

R. La diferenza è questa, che violata la Chiesa, restano violati ancora tutti gli Altari, che in quella son' fissi, siccome violato l'Altare resta violato il corpo della Chiesa. Trattandosi poi dell'Esacrazione della Chiesa non perdono la consagrazione gli Altari; siccome esecrato l'Altare non perde la consagrazione la Chiesa. Ma degli Altari se ne parlerà in altro capitolo.

D.

D. *Avrei piacere Signor mio, che ora voi m' individuaste quelle azioni che non son' degne della casa di Dio, e quelle, che specialmente vengono proibite nel luogo sagro?*

R. Per riguardo a quest' ultima richiesta dovete sapere, che qualunque peccato, almeno esterno fatto nella Chiesa, ancorchè non venga con modo speciale proibito per legge Ecclesiastica, contrae una certa malizia sagrilega, che debbe spiegarsi ancora in confessione, come dicono i Teologi, particolarmente quando fu fatto non senza ingiuria del luogo sagro, e arrivi alla malizia di peccato mortale.

D. *Gli atti dunque interni peccaminosi non sono sagrileghi nella Chiesa secondo voi?*

R. Inquanto agli atti interni non convengono i Teologi, ma le ragioni di quelli, che tali atti non vogliono sagrileghi, non convincono troppo; che però io non lascerei di confessare una tal circostanza, se l' atto è gravemente peccaminoso.

D. *Ma ditemi vi prego, quali sono quegli atti cattivi specialmente proibiti nel luogo Sagro?*

R. Ve l' ho accennati per la maggior parte già di sopra, egli son' quattro 1. Il frutto togliendo *sacrum de sacro*, *o non sacrum de sacro*. Il Gius civile però non combina in questo col Gius Canonico, perchè la legge civile non reputa sagrilego, nè lo punisce come tale, chi tolse: *Non sacrum de sacro*. 2. L' effusione ingiuriosa del sangue umano. 3. L' omicidio volontario ingiurioso. 4. L' effusione volontaria del seme umano, ampliata ancora, ed estesa alla copula conjugale.

D. *Spiegatemi adesso le azioni, che non son degne della casa di Dio, e individuatemele in particolare.*

R. Io non credo di potervi servir meglio, che col riportarvi ciò che ne dice il Concilio 1. di Milano approvato dal Papa: cioè,

A niuno sia lecito entrare in Chiesa o cogli Ucelli, o Cani da Caccia, o di portarvi l' Asta, o altre armi simili; Non vadano i Poveri vagando per la Chiesa a motivo di

cercar la limosina, ma se ne stiano fuori della Chiesa. Si faccia della diligenza, e si faccia uso di multe, e di pene gravi acciocchè le pareti della Chiesa, dell' Oratorio e del Cimiterio si mantengano monde dall' orina, e somiglianti sporchezze.

Dai Cimiterj si tolgan' via le viti, gli alberi fruttiferi o infruttiferi di qualunque genere, e tutti li sterpi, ed altri arboscelli.

Non si seghi in essi fieno, nè erba fresca per le bestie, e stian lontano da essi le stalle degli armenti, e di tutti gli animali.

Non si faccia nei medesimi cataste di legna, o mucchi di sassi, o rottami di pietre, nè qualunque altra cosa che disdica al decoro, o alla santità di quel luogo.

Nelle porte e pareti delle Chiese e Cimiterj, o in qualunque luogo sagro non si attacchino carte e scritture profane.

Non si fabbrichino officine, o tavole di qualunque materia nelle pareti della Chiesa, o de' Cimiterj.

I Tetti della Chiesa, o della Cappella non si carichino di paglia, e di mucchi di legna.

Nella parte superiore non vi siano stanze o sale da conviti, o qualunque altro luogo da dormire, o d'abitarvi, o che in qualunque modo abbia del profano: Che se tali luoghi vi sono, onninamente si rimovino.

Non sia lecito ad alcuno di riporre nella casa di Dio, nell' Oratorio, o nel Cimiterio, grani, biade, o legumi, frutta, e stromenti da lavorare i campi; Ed in oltre sia proibito l' affidar le chiavi di alcuna Chiesa, oppure Oratorio anche di campagna ai secolari, e particolarmente a' contadini, seppure il Vescovo non giudicherà talora altrimenti.

Non si dovranno fondere in detti luoghi le Campane.

Non si dovrà nel Cimiterio ventilare, o spogliare il grano, nè vi si stendano tele, o panni di lino bagnati al sole, e niuno dell' uno dell' altro sesso abbia ardire di filarvi, o di farvi qualunque altro lavoro alieno dal luogo sagro. Le Chie-

Chiese, le porte, i Cimiteri non abbiano a servire al Rettore o ad altri di passarvi per trasportare cose profane, e pesi a guisa di strada pubblica, sopra di che dovrà grandemente invigilare il Vescovo.

Nella Chiesa non s'insegnino gli elementi della grammatica, e delle lettere umane framischiate spesso colle favole vane della gentilità, nè altre scienze fuori delle sagre.

Sieno sempre gli Altarj le tavolette sagre, l'Immagini, le Pareti nitide e monde; Il Pavimento ogni otto giorni almeno diligentemente si spazzi.

Sia cura del Rettore di qualunque Chiesa l'osservanza di questi statuti. Così il Concilio &c.

D. *Vi resto Signor mio tenuto infinitamente di così santa istruzione, e da qui avanti di qualunque irriverenza mi riguarderò verso il luogo sagro.*

R. Così dovete fare, poichè tali irriverenze hanno del sagrilego, anzi che nò; mentre si voglia convertire i luoghi sagri in usi comuni e profani, senza un evidente necessità, che sola potrebbe scusare, e la somma cura di S. Carlo Borromeo per le Chiese, come avete sentito, vi servirà mai sempre di stimolo, ed esempio,

D. *Avrei un gran desiderio Signor mio di sapere come erano in antico construite e formate le Chiese, perchè m'immagino che fossero molto diverse dalle nostre.*

R. Veramente ci è una gran differenza, io ho veduto il disegno di una, che riporta nella sua opera delle obblazioni all'altare l'eruditissimo P. Francesco Berlendi Teatino, e son sicuro che come piacque a me piacerebbe assai ancora a voi. Ma se potrò farla novamente imprimere, non mancherò di presentarvela nel fine di questa operetta con tutta la descrizione della medesima.

D. *Sono antichi gli Oratorj privati?*

R. Già si disse di sopra che nel tempo delle persecuzioni i Fedeli in ogni luogo, e tempo celebravano le messe private, come c'insegna Tertuliano lib. *de fuga in persecut.* cap. 14. S. Ambrogio, come raccoata Paolino, offerì essendo

do in Roma in casa d'una Nobilissima Matrona, situata in Trastevere. S. Agostino lib. 22. *de civit. Dei* cap. 8. racconta esser andato uno de' suoi Preti in una certa casa inquietata dai spiriti maligni, *ibi obtulit sagrificium Corporis Christi... Deo protinus miserante, cessavit vexatio.* Il Concilio Agatense, nel principio del sesto Secolo Can. 21. permette negli Oratorj privati la celebrazione della Messa. *Propter fatigationem familiae.* Simigliante licenza accordò S. Gregorio magno, il quale racconta nell'Omilia 37. sopra gli Evangelj, che S. Cassio Vescovo di Narni circa la metà del sesto Secolo, sebbene si trovasse gravemente infermo, nulladimeno ad effetto di soddisfare sì alla sua, che all'altrui devozione. *In Oratorio Episcopii sui missas fecit*: da tutto ciò potete agevolmente ricavare l'antichità degli Oratorj suddetti.

D. *Può il Vescovo ai tempi presenti accordare gli Oratorj privati per celebrarvi la S. Messa?*

R. Già si è accennato di sopra non potersi celebrare negli Oratorj privati, se non colla licenza del sommo Pontefice Romano, come rispose la S. C. del Concilio all'Arcivescovo di Bologna 10. Marzo 1615., il che fu confermato ancora per decreto di Clem. XI. 14. Decembre 1703., e ultimamente per la Cost. di Benedetto XIV. *Magno cum animi* tom. 3. Bull. pag. 377., perchè sebbene i Vescovi avessero prima tal facoltà, fu loro tolta dal Concilio Tridentino.

D. *In caso di necessità può dar licenza il Vescovo di celebrare nelle Case private?*

R. Essendo stata richiesta la S. C. del Concilio dal Card. Legato di Portogallo, se poteva Egli conceder licenza di far celebrare la Messa in casa privata decentemente ornata nel caso, che si dovesse comunicare qualche infermo per viatico, perchè in quelle parti vi sono molti luoghi totalmente lontani dalle Parrocchie, che non senza grandissimo incomodo si può portare il Santissimo Sagramento, rispose: *Non esse permittendam.*

D. *Cosa si deve osservare intorno a detti Oratorj delle Case private?*

R. Si

R. Si deve aver riguardo a più cose, e primieramente che sieno situati in luogo, per cui il passo non sia frequente. *Secondo*, che siano posti in luogo decente, e separato dalle camere, e rimoto dalla stanza in cui si prepara la mensa quotidiana. *Terzo* che tali Cappelle non sieno così anguste, che quelli, che odono Messa, vengano costretti a rimanere sulla porta, o stare alla finestra, o in luogo in cui spesso si esercitano cose profane. *Quarto* che quelli a quali si permette, di rado si servino del suo privilegio, affinchè gli Uomini allettati da un tal comodo, non lascino di frequentar la Chiesa Parrocchiale, come leggesi nel Concilio 1. di Milano celebrato da S. Carlo Borromeo. *Quinto* che le mura sieno decentemente costruite, ed onorate, libere affatto dagli usi domestici, ond' è che sopra la cappella non debbono stare i letti per dormire, o altre cose profane, come avverte il medesimo S. Carlo. Altre condizioni, e clausule necessarie ad osservarsi per detti Oratorj si trovanó espresse nei Brevi di concessione, e dilucidate dai Teologi.

D. *Avendosi la licenza di dir Messa nel giorno di Natale nell' Oratorio privato per motivo d' infermità, si possono celebrare tutte e tre?*

R. Non v' ha dubbio, perchè così la S. C. del Concilio dub. Oratorj privati 20. Gennaro 1725. *apud Thesaurum resolutionum sacræ Congr. Conc. tom. 3.*

D. *Quando il Sacerdote celebra nell' Oratorio privato, può senza licenza speciale del Vescovo amministrar il Sagramento dell' Eucarestia?*

R. Non può, stante l'Enciclica di Benedetto XIV., che incomincia *Magno cum animi nostro dolore* accennata di sopra.

D. *Quanto dura il privilegio dell' Oratorio privato!*

R. Dura fintanto che vive quegli, a cui fu concessa la grazia, che non passa mai agli eredi essendo privilegio personale, onde finisce colla morte della persona privilegiata: questo è lo stile, e pratica della curia Romana, che non permette il detto privilegio passi ai successori, non ostante

la

la clausula *ac de ipsius Ordinarii licentia ejus arbitrio duratura*: Imperciocchè questa clausula si pone non ad effetto d' ampliar la concessione, ma di ristringerla in quanto che debba durare a suo arbitrio, cioè intendendo d' arbitrio d' Uomo prudente, timorato, che lo possa rivocare per giusta ragione.

D. *Il Celebrante, e il Servente soddisfano al precetto Ecclesiastico dicendo, e servendo la Messa nell' Oratorio privato?*

R. Il Sacerdote eletto a celebrarvi non v'ha dubbio che soddisfa al medesimo, se non avesse proibizione di celebrare in detti Oratorj, nel qual caso, anzichè soddisfare al precetto suddetto peccherebbe gravemente contro l' obbedienza al suo superiore dovuta, se ciò facesse avvertentemente; in quanto al servente pare più probabile che non soddisfi se v' ha qualcuno de' privilegiati, che possa, e voglia servirla.

D. *Può il Parroco impedire che non si celebri nell' Oratorio, privato?*

R. Il Parroco non ha diritto veruno sopra tali Oratorj; però non si ricerca alcuna sua licenza per celebrarvi, nè può impedirne la celebrazione, e qui vi si avverta, che in tali Oratorj non si può lecitamente esercitare alcuna funzione Parrocchiale senza espressa licenza del Vescovo, o del Parroco. Molte altre questioni spettanti alla dichiarazione sopra il privilegio dalla celebrazione negli Oratorj privati, si potranno trovare nei Canonisti, e ne' Teologi morali.

D. *Il Vescovo può concedere facoltà di celebrare fuori degli Oratorj, e delle Chiese?*

R. Si puo concederla, perchè come sostengono i Dottori, per diritto comune compete ad Essi la predetta potestà, nè fu loro tolta dal Tridentino, ma sibbene, come osserva il Barbosa, dove tratta dell' Uffizio, e potestà del Vescovo parte 1. alleg. 23. num. 8., se ne deve servire con grave circospezione, cioè nel caso di gravissime necessità. V. G. In occasione di peste, terremoti, incendj di Chiese, o che stesse in campo l'Esercito &c. perchè il Concilio, quando tolse loro ogni facoltà di conceder licenza per ce-

celebrare negli Oratorj privati, parla solo della Celebrazione delle Messe, fuori di tali casi, come discorre lo stesso Barbosa. Anzichè non potendosi ricorrere al Vescovo, e occorra il caso necessario di celebrare, si potrebbe farlo senza detta licenza, come dice Ludovico Habert. Tratt. de Eucarist.

D. *Il Parroco può impedire, che si celebri nell' Oratorio publico.*

R. Osserva Benedetto XIV. *de Synod. Diœcesano* l. 12. c. 5. §. 8., che benchè dalla S. C. del Concilio sia stato più volte deciso *de rigore juris non posse a Parrocho prohiberi, nè in pubblicis Oratoriis sitis intra suæ Parrocchiæ fines missæ celebrentur ante missam Parocchialem*: se il Vescovo non pertanto comandarà il contrario per giusti fini, si dovrà obbedire al Vescovo per sentenza della medesima S. C. Si avverta ancora che Monsignor Castelli nel suo Sinodo tit. 32 num. 23. così parla di questo fatto. *Statuimus etiam ut nullus Sacerdos Beneficiatus, seu Cappellanus in Oratoriis sodalitatum secularium, aliisque Oratoriis, quæquæ in Parochis continentur ante Missam Parochialem, vel ea hora, qua in Parochiali celebratur, aut sacra concio habetur, celebrare audeat absque Parochi licentia.*

§. III.

Della preparazione prossima e rimota del Sacerdote, e del digiuno necessario per celebrare.

D. *In che dee consistere la preparazione della S. Messa*;

R. Prima di rispondere alla vostra domanda sarà bene, che intendiate dal S. Concilio di Trento la necessità di detta preparazione: *Si non decet*, dice egli *sess. 13. de Euchar. C. 7. ad sacras ullas functiones quempiam accedere nisi sancte; Certe quo magis sanctitas, & divinitas cælestis hujus sacramenti viro Christiano comperta est, eo diligentius cavere ille debet, nè absque magno reverentia, & sanctitate ad id percipiendum accedat; præsertim cum illa plena formidinis verba apud Apostolum lega-*

gamus: *Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat & bibit, non dijudicans corpus Domini*. Ben inteso questo, dovete sapere che la preparazione della S. Messa è di due sorte, prossima, e remota; la preparazione prossima consiste ne' sentimenti di vera pietà e divozione, co' quali dobbiamo accostarci a questo tremendo sacrificio; la preparazione remota poi consiste nell' offerirlo in grazia di Dio.

D. *E' necessario il Confessarsi prima di celebrar la Santa Messa, sapendo il Sacerdote d' esser reo di peccato mortale?*

R. Il Concilio di Trento dice a tal proposito sess. 13. c. 7. de Eucharistia *Nullus sibi conscius mortalis peccati quantumvis sibi contritus videatur, absque præmissa sacramentali Confessione, ad sacram Eucharistiam accedere debeat; quod a Christianis omnibus, etiam ab iis Sacerdotibus, quibus ex officio incubuerit celebrare hæc sancta Synodus perpetuo servandum esse decrevit, modo non desit illis copia Confessoris*: soggiugne però il S. Concilio, che se per un caso d' urgente necessità non potesse il Sacerdote confessarsi prima di celebrare, lo debba fare quanto prima?

D. *Come s' intende, quell' espressione*: Quanto prima?

R. Vuol dire secondo i più sani Teologi, che subito finita la Messa, se moralmente può, è obbligato il Sacerdote a confessarsi.

D. *Come s' intende il caso d' urgente necessità di cui parla il Concilio?*

R. S' intende, che il Sacerdote reo di grave colpa dee lasciar di celebrare, non potendo prima confessarsi, seppure senza uno scandalo notabile, o una grave infamia non potesse lasciar la Messa. Questo scandalo poi allora si darebbe, quando si porgesse occasione di detrarre, giudicar temerariamente, o infamare il Prossimo: per l' infamia non si può intendere qualunque leggiero sospetto, ma bensì tale, che prudentemente si creda possa notabilmente nuocere alla fama del Sacerdote; così comunemente i Teologi, i quali col Bonaccina disp. 4. q. 7. p. 1. aggiungono che il Parroco chiamato a comunicare un infermo, o costretto a celebrare in gior-

giorno festivo sia quell' urgente necessità, di cui parla il Concilio. Finalmente per regola generale dovete sapere, che il precetto di premettere la confessione prima di communicarsi, moltissimi Teologi appoggiati allo stesso Concilio, asseriscono, sia precetto Divino, che però in un caso che succeda, dovote far riflessione, se la neccssità di dir messa, vi astringa più di detto precetto. .

D. *Un Sacerdote che ha de' peccati non riservati, e riservati, insieme, non avendo in pronto un confessore munito delle opportune facolta, ed essendo astretto a celebrare, come dovrà regolarsi?*

R. Tra le diverse opinioni, che sono in voga appresso i Teologi, a noi piace quella del Silvio, del Pontas, e di altri ch' è conforme alla pratica della sacra Penitenziaria, i quali sostengono che un tal penitente debba piuttosto celebrar senza confessione, premettendo un atto di vera contrizione. Potete vederne le ragioni che adduce su quest' opinione Monsignor Nicolò Terzago mio Zio nella sua Istruzione per i Confessori pag. 346. dell' Edizione di Roma 1775.

D. *Quanti peccati commette il Sacerdote, che celebra in peccato mortale?*

A. Vi sono di quei Teologi che sostengono commettersi tre peccati mortali, cioè: *Indignæ confectionis*, *malæ administrationis*, & *Indignæ susceptionis*. Soggiungono per altro che se dopo la consagrazione fa un atto di contrizione perfetto, Egli sarà reo solamente del peccato *Indignæ Confectionis*. Altri Teologi poi sono d' opinione ch' Egli commetta un peccato solo, peraltro equivalente alle tre malizie, o indegne azioni sopracitate: che però tra l' una e l' altra di queste opinioni poca differenza vi passa. Quello che è d' avvertirsi intorno a questo, egli è, dicono questi ultimi Teologi, che non si può scusare da peccato mortale un Sacerdote, che ricordandosi dopo la consagrazione del suo stato, non facesse un atto di vera contrizione prima di communicarsi. E cosa parimenti certa, che celebrando in giorno di Natale tre Messe in peccato mortale, egli commette tre gravi sacrilegj.

Così parimente se dicesse messa, e dovesse sodisfare al precetto della communione Pasquale, colla medesima si renderebbe reo ancora di questa trasgressione, non essendovi più tempo di sodisfarlo. Finalmente avverte un dotto Teologo che un Sacerdote il quale celebra in peccato grave, confessandosi di poi, dee esporre il numero de' peccati mortali, co' quali scientemente offerì il divin' Sacrificio, essendo tal' azione sempre più sacrilega, quanto maggiore fu il numero de' peccati, co' quali ebbe coraggio di offerire.

D. *Qual certezza sarà necessaria che abbia il Sacerdote d' essere in grazia di Dio?*

R. Dovrà averne una certezza morale, ch' escluda ogni ragionevole, e fondato dubbio, altrimenti si esporrebbe al pericolo di profanare il Sagramento; cosa che dee inorridire qualunque cristiano, non che un Sacerdote. Quindi è che nella primitiva Chiesa, come si rinviene in tutte le Liturgìe antiche, venivano proferite ad alta voce dai Diaconi nel tempo della celebrazione quelle note parole *Sancta Sanctis* per dimostrare l' assoluta necessità che v' è, di non accostarsi indegnamente a ricevere il più eccellente di tutti i Sagramenti, come dice il S. Concilio.

D. *Appartenendo alla preparazione anche il digiuno prima della S. Messa, ditemi come deve farsi?*

R. Il digiuno che si ricerca, come ben sapete è quello, che si chiama naturale, val dire che qualsivoglia cosa atta a nudrire, pigliata per modo di cibo, o di bevanda, rompe il detto digiuno. Vi sono altri Teologi, che asseriscono frangersi il digiuno naturale anche per quelle cose, che non sono atte a nudrire, purchè sieno pigliate per modo di cibo, e di bevanda, la qual sentenza, che pare conforme alla mente di S. Tommaso 3. p. q. 80. art. 8. ad 4. è sostenuta dal dottissimo Silvio sopra il citato articolo, e da altri Teologi. La sentenza però più probabile è quella, che sostiene non guastare il digiuno tutto ciò, che non è cibo, o bevanda, o medicina, nè può dallo stomaco alterarsi, o digerirsi in modo alcuno, come una pietruzza, una pallina di piombo e cose

si-

simili: E' bene per altro astenersi da tutto perchè non possiamo sapere precisamente tutte quelle cose, che sono atte, o nò alla nudrizione a cagione de varj temperamenti e digestioni. Al contrario si deve dire di quello, che accidentalmente, ed inavertentemente s'inghiottisse per modo di saliva ancorchè atto a nudrire: *Reliquiæ autem cibi*, dice lo stesso S. Dottore nello stesso luogo, *remanentes in ore, si casualiter deglutiantur, non impediunt sumptionem hujus Sacramenti*: La Rubrica pure del Messale *de defectibus dispositionis corporis, num. 3.* avverte: *si Reliquiæ cibi remanentes in ore transglutiantur, non impediunt comunionem, cum non transglutiantur per modum cibi, sed per modum salivæ; Idem dicendum, si lavando os, deglutiatur stilla aquæ præter intentionem.* Da queste ultime parole pare che non debbasi allontanare dalla Dottrina di S. Tommaso. Alcuni Teologi fanno la questione, se si franga il digiuno per assaggiar solamente qualchè liquore, avvertendo per altro di non inghiottirlo, e di sputarlo subito; Io rispondo di nò, ancorchè casualmente se ne inghiottisse qualche minima porzione, come dicono espressamenteS. Tommaso, S. Antonio, il Silvio nel citato luogo, ed altri. Lo sgargarizzarsi pure rompe il digiuno naturale: non si frange però coll' inghiottire il sangue, o altro umore calante dalla Testa, o dalle gengive, o proveniente da qualche pustola rotta in bocca, ancorchè lo facesse a bella posta, perchè come dice S. Tommaso non è cosa che si prenda *ab extrinseco*, e di quì è, che lo frangerebbe senza dubbio chi si lambisse il sangue di qualche ferita esterna, e l' inghiottisse; siccome colui ancora, che la sera avanti si mettesse in bocca dello Zuccaro, o cosa simile per consumarlo, ed inghiottirlo insensibilmente, e quindi o dormendo, o vegliando lo inghiottisse dopo la mezza notte, perchè quello, che così s' inghiottisce, non si piglia *per modum salivæ*, ma si reputa come un continuato trangugiamento, e liquefazione, e forma anzi esso, piuttosto che la saliva, la parte più principale del medesimo inghiottimento. Lo stesso dovrebbe dirsi di chi masticasse il tabacco per prenderne il sugo. Avver-

tono però i Teologi, che se nel prendere il tabacco secondo l' uso comune per odorarlo andasse in gola, e ne calasse qualche porzione insieme colla saliva giù nello stomaco, non impedirebbe il digiuno, il quale si rompe con ciò, che si piglia solamente per bocca. Il Sacerdote dubitando se era passata la mezza notte, mentre ancora mangiava, ò beveva, è tenuto ad astenersi dall' offerire, come dicono i Teologi. Che però appena sentito il primo tocco della mezza notte, subito dovrà astenersi dal Cibo. Che se battessero successivamente varj orologj, nè si sapesse qual sia il più esatto, dovrà credersi al primo, che ha dato il segno, per non esporsi al pericolo di mancare al precetto, come dice un dotto Teologo.

D. *Da qual' ora il Sacerdote deve esser digiuno celebrando per privilegio la messa del S. Natale prima della mezza notte?*

R. Deve esser digiuno dalla mezza notte precedente sino all' ora della messa, come apertamente asserisce Benedetto XIV. *de Syn. Diæc.* l. 6. c. S. n. 21., che però nella messa, che ha detto il Sacerdote la mattina della vigilia, non può prendere la purificazione. Qui potete osservare di passaggio, che celebrando il Sacerdote per dispensa del sommo Pontefice nella sera di detta vigilia, e prima della mezza notte sodisfa con detta messa al precetto Ecclesiastico del giorno seguente, che è la festa del S. Natale, nè viene astretto a celebrare, o ascoltare altra messa in detto giorno, così il Diana, Dicastillo, ed altri. Imperciocchè dispenzando il Sommo Pontefice, che la messa del Natale si celebri anticipatamente, viene in conseguenza a dispenzare, che anticipatamente si sodisfaccia al detto precetto Ecclesiastico. Si avverta però, che cadendo la vigilia del Natale in giorno di Domenica la messa celebrata nella sera della medesima non servirebbe per sodisfare al precetto che corre in questo medesimo giorno di domenica, non potendosi con una sola messa sodisfare a due precetti di due feste distinte.

D. *Quanto tempo dopo la S. Messa il Sacerdote è obbligato a star digiuno?*

R. Non abbiamo precetto particolare sopra di ciò, ma come av-

avverte S. Tomaso 3. p. q. 80. art. 8. ad 6. Siccome si ricerca una somma devozione in ricevere questo Sagramento, così *Debet esse aliqua mora inter sumptionem hujus sacramenti, & reliquos cibos*. Egli poi seguita dicendo.... *Secundum tamen antiquos canones statutum fuit a Papa Clemente, ut habetur de consecrat. distint. 2. si mane dominica portio editur, usque ad sextam jejunent ministri, qui eam sumpserunt: & si tertia, vel quarta ora acceperint jejunent usque ad vesperum. Antiquitus enim rarius missarum solemnia celebrabantur, & cum majori præparatione: nunc autem, quia oportet frequentius sacra mysteria celebrare, non posset de facili observari, & ideo per contrariam consuetudinem est abrogatum*. La convenienza pertanto si riduce a star digiuni dopo la consumazione circa una mezz' ora, perchè tanto a un dipresso si conservano le specie sagramentali nello stomaco; onde S. Teresa l' appellava una mezz' ora di paradiso.

D. *Quando, e per qual motivo s' istituì detto digiuno?*

R. Dice Benedetto XIV. *de Syn. Diœc.* lib. 6. c. 8. n. 10. essere antichissima la disciplina della Chiesa, che comanda, niuno doversi accostare all' Eucaristia, che non sia digiuno, nè mancan di quelli, che ne ripetono l' origine fin da tempi Apostolici, come prova il Card. Bona. Rer. Liturg. l. 1. c. 21. Il motivo poi di tal' intenzione è specialmente la riverenza dovuta a questo ammirabile sagramento, e gl' inconvenienti seguiti, o che possono facilmente seguire, ricevendolo dopo il cibo. Iddio stesso con miracoli talora ha dato a diveder l' importanza, e la stima, che di tal' osservanza dobbiamo fare. S. Gregorio Turonense Vescovo nella Francia narra, come un nobil Prete per nome Epachio avendo avuto l' ardire di celebrar nella notte di Natale dopo aver bevuto, fu da Dio pubblicamente punito nella Chiesa di Riom in Avvergne. Poichè essendosi appena comunicato col divin corpo del Signore *mox equini binnitus admadum vocem emittens ad terram ruit, ac spumans cum ipsa misterii Sacri particula, quam dentibus comminuere nòn valuit, ab ore proiciens, inter manus suorum ab Ecclesia deportatur*.

D.

D. *Si può dare alcun caso, che si possa celebrare, o comunicare non premesso il digiuno?*

R. Si assegnano comunemente da Teologi tre cause perchè un Sacerdote possa celebrare non digiuno. Primo la necessità di compiere il sacrificio; così per esempio un Sacerdote che dopo la consagrazione di una, o di tutte due le specie si ricordi di non esser digiuno, dovrà tuttavia compire il sacrificio: il che peraltro non potrà fare, ricordandosene prima della consagrazione, seppure potesse tralasciar il sacrificio senza un grave scandalo, come insegna S. Tommaso 3. p. q. 23. art. 6. ad 2. Parimente un Sacerdote che celebra, o per morte improvisa, o per malattia sopravveniente dopo la consagrazione di una, o di tutte due le specie non possa finire la messa, si compirà in tal caso da altro Sacerdote benchè non digiuno, qualora non si potesse avere altro Sacerdote digiuno, e non si potesse rinvenir dal male il celebrante medesimo con de' ristorativi, perchè in tal caso a questo piuttosto, benchè non digiuno, converrebbe compire il sacrificio, che ad un altro digiuno. Parimente se il Sacerdote si accorgesse nella comunione d' aver posta l' acqua in vece del vino con averla gustata, dovrebbe benchè non digiuno di nuovo consagrare, e consumare, come prescrive la Rubrica *de defectu vini*, num. 5. La seconda causa è la necessità di salvare la riverenza dovuta al Sagramento. Così V. G. se dopo la purificazione della messa troverà il Sacerdote delle particelle, o fermenti consagrati appartenenti al medesimo sacrificio, potrà sumerli, qualora non potessero decentemente conservare. Il medesimo si dovrebbe osservare, se dopo finita la messa si occupasse il Sacerdote in comunicare i Fedeli, e v' impiegasse anche più di un ora. Dopo di ciò accorgendosi, dico, di detti frammenti, può senza scrupolo sumerli come sopra, non potendoli decentemente conservare; l' istesso può fare, benchè avesse deposti i paramenti sagri tornato in Sacristia, e fosse di già scorso non poco tempo dopo il sacrificio, qualora però non potessero conservarsi colla debita riverenza, o nessun' altro sacerdote vi

sia,

sia, che sumer gli possa nel suo sacrificio, come si disse, poichè tutto è meno male, che mancare alla dovuta convenienza verso il corpo sacratissimo di Gesù Cristo. Nel caso poi che detti frammenti al sacrificio d'un altro Sacerdote, e non al suo, li troverà prima della purificazione, gli dovrà consumarli egli stesso; ma trovandogli dopo, dovrà conservare, se possa farsi salva la debita riverenza, acciocchè un altro sacerdote celebrando, o egli stesso gli possa prendere, quando tornerà a celebrare, e questo perchè i detti frammenti non essendo parte del suo sacrificio, non v' ha ragione di poterli consumare in altra maniera. Dubitando poi il Sacerdote se le dette particelle, o frammenti sieno consagrati, o nò, potrà pigliarli dopo la comunione dell' una, e dell' altra specie avanti la purificazione, e dopo pure, se dopo li avrà ritrovati. Parimente se la particola dell' ostia consagrata infusa nel sangue rimanga nel fondo del Calice, potrà il Sacerdote benissimo infondervi del vino, e così sumerla, ripetendo l' istesso anche più volte, se sia necessario, così la Rubrica *de defectibus in ministerio ipso occurrentibus*, num. 8. La terza causa di celebrar non digiuno è la necessità di evitare un pubblico scandalo, o altro grave danno, per esempio, un Sacerdote ch'è obbligato *ex officio* a celebrar nei dì festivi, cosichè non celebrando ne venisse qualche scandalo grave, mormorazione, cattivo sospetto tra il popolo, sussurro, o qualche grave danno a se stesso, potrà celebrare benchè a sorte, o anche per propria colpa non fosse digiuno, purchè non si faccia per motivo contro la Religione. Così pure un Sacerdote novello, e d' illustre rango, che fosse per dir la prima messa in un giorno determinato, con invito de' Parenti, e con saputa del Popolo, dicono alcuni Teologi, che potrebbe farlo, purchè per altro fosse per evitare qualche gravissimo sconcerto, o scandalo come sopra. Altri così ancora si posson dare, sopra de' quali potete consultare i più sani Teologi, da cui ne abbiamo estratti questi più ovvj, e importanti, e che non abbiamo citati per maggior brevità.

D.

D. *Individuatemi ora, dopo aver parlato del digiuno, più particolarmente in che dee consistere la preparazione prossima?*

R. Vi dissi sopra che consiste nell'accostarsi a celebrare con veri sentimenti di pietà, e divozione, or per concepirli, dovete riflettere alla grandezza sorprendente di questo Sacrificio, e Sagramento, agli effetti prodigiosi che dall' uno, e dall' altro potete ricevere voi stesso, e tutta la Chiesa, e finalmente la propria indegnità, e miseria. Ben ponderate tutte queste cose, non sarà possibile di non sentirvi eccitato da sentimenti d'una viva fede, e somma riverenza, da una speranza grande, da un' amore ardente, da una vera contrizione, e salutare spavento delle proprie colpe, e passioni. Non sarà possibile in somma il non accostarsi colle lagrime agli occhi, e di non offerire il tremendo sacrificio con vero spirito, divozione, e fervore. Noi abbiamo nel Capitolo primo accennati gli effetti, e l'eccellenza di questo sacrificio, e sagramento, che potete rileggere, e consultare ancora il sagro Concilio di Trento nella sess. 13. *de Eucharistia*, e 22. *de sacrif. Missæ*, in cui al Cap. 2. novera in poche parole i molti, e pregiatissimi frutti della S. Messa?

D. *Che peccato commette il Sacerdote, che senza la detta preparazione và a dir messa?*

R. Sembra un' inconvenienza non indifferente, come dal detto fin quì potete agevolmente ricavare, e potete dedurre ancora dalla Rubrica del messale, e da varie costituzioni sinodali, che prescrivono prima della messa la preparazione. Certamente che mancando a detta preparazione, si perderà parte di quei frutti singolari, che Dio ha preparato alle Anime fervorose. L' accostarsi però distratti volontariamente a celebrare, e a bella posta, denota una grave irriverenza verso il Sacrificio, e Sagramento, che Dotti Teologi il Contenson, il Giovenino, ed altri comunemente non iscusano da grave colpa, e molto più se tale divagamento fosse abituale, e con qualche scandalo del Popolo; ed essendo l' opera la più santa, e divina che possa trattare il Sacerdote, peccherà certamente, se anche colla maggior purità interna, e di-

ve-

vozione esterna (come spiega il Concilio di Trento) non procuri celebrare: *Satis apparet omnem operam in eo ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest, interiori Cordis munditia, & puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis specie peragatur*, cioè il Divin sacrificio : *sess. 22. decret. de observandis &c.*, ed avverte esser chiamato maledetto nelle sagre pagini colui : *Qui facit opus Dei negligenter* . Soggiuge finalmente doversi togliere da questo Sagramento l' irriverenza : *Quæ ab impietate vix sejuncta esse potest*. Della stessa preparazione si parlerà più sotto di nuovo.

§. IV.

Dell' Ora conveniente di celebrare la S. Messa.

D. *Avendo trattato bastantemente della preparazione per la S. Messa, ditemi qual è l' ora conveniente di celebrarla?*

R. Il tempo ordinario di celebrar la S. Messa principia dall' aurora, e termina al mezzo giorno, come apparisce dalla Rubrica del Messale, nè si può più celebrare nelle ore vespertine, perchè tutt' i privilegj da S. Pio V. furono rivocati nella costituzione quarta, che principia *Sanctissimus*. La regola dunque generale è, che la Messa non finisca mai prima dell' Aurora, nè incominci dopo il mezzo giorno. Contuttociò stante un editto di Benedetto XIII. Instit. Eccl. 12. §. 4. e di Clem. XII. è lecito adesso di poterla celebrare venti minuti, cioè un terzo d'ora dopo il mezzo giorno, e prima dell' alba. Il posticipare però la Messa un' ora dopo il mezzo giorno, o prima dell' aurora nei luoghi ove ci è la consuetudine tollerata dal silenzio de' Vescovi, ossivero per un caso di necessità, per esempio, per consagrare, dovendosi amministrare il Santissimo Viatico, non è peccato veruno.

D. *Individuatemi il tempo dell' alba, o sia dell' Aurora?*

R. L' Aurora è quel primo crepuscolo del giorno, e quella prima luce, con cui l' aria più vicina all' orizzonte viene

illu-

illuminata dal sole, ritrovandosi egli sotto l' orizzonte medesimo 18. gradi. Secondo dunque la varietà de' tempi, e de' mesi, cioè secondo che il sole percorre dei circoli ò più o meno obliqui all' orizzonte, l' alba, ossia il crepuscolo della mattina è più lungo, o più corto, per sapere il quale, si trovano in tutti gli Kalendarj le tavole dell' aurora, anche per que' luoghi, ne' quali non si vede la prima o l' ultima aria illuminata nel tempo ch' ivi si nota, per esser impedita dal Monte vicino, o in altro modo.

D. *Il tempo dell' Aurora è necessario di prenderlo fisicamente?*

R. Trattandosi della celebrazione della Messa, in quei paesi, ne' quali non si dà propriamente l' aurora, si dee prendere moralmente, come disse la S. C. de Riti 2. Novembre 1634.: *Ubi non est aurora physice, pro licita Missarum celebratione attendatur ea moraliter, & politice, quando scilicet ibi terminari solet quies, & incohari labor juxta probatam regionum consuetudinem*. Si veda Benedetto XIV. l. 6. de *Syn. Diœc.* c. 8. 5. e 16. Gli Abitatori de' poli ch' han l' Orizzonte paralello all' Equatore, son quei Popoli a quali per sei mesi continui gira il sole sotto il medesimo, e perciò avendo una notte di sei mesi, hanno pure un crepuscolo di circa a due mesi, tanto quando il sole si allontana dal loro Orizzonte, quanto allorchè ritorna ad accostarvisi· ond' essi non han propriamente l' aurora in sì grand' altezza del popolo; poichè l' obliquità del circolo, che percorre il sole sotto del loro orizzonte, è talmente grande, ch'egli impiega circa a due mesi a trascorrere l' intervallo dei sopradetti 18. gradi sotto dell' orizzonte sì nello scostarsi, che nel ritornare al medesimo. In questi Paesi pertanto sono i più lunghi crepuscoli; ma in questi i più corti sono d' un' ora in circa; onde un Sacerdote, che non avesse in pronto le tavole dell' aurora, non può sbagliare dicendo messa in qualunque tempo, anche nel più grand' inverno, un ora e un terzo prima dello spuntar del sole, cioè cinque ore e tre quarti incirca, perchè la più bassa aurora è d' un' ora, e la più breve dimora sul nostro orizzonte del sole in tutta la mattinata è di ore 4. e mezza in circa. D. *Si*

D. *Si può dal Vescovo dispensare, che si dica Messa prima dell' aurora?*

R. In qualche caso particolare non v' ha dubbio. Così per esempio stando il Vescovo in viaggio può celebrare, e far celebrar altri alla sua presenza; può dar una tal licenza per far communicar un infermo, ed in altri somiglianti casi, come dalla Glossa Cap. fin alla parola *Indulgemus* dei privilegj. L' accordare peraltro una tal facoltà a qualche Sacerdote, o a qualche Chiesa per privilegio, appartiene solamente al sommo Pontefice.

CAPITOLO III.

Degli Ornamenti, e supellettili necessarj per la S. Messa.

§. I.

Dell' Altare.

D. Q*Ual' è il significato di questa voce* Altare?

R. Altare significa lo stesso che *Alta Ara*. *Ara* poi vuol dire una mensa destinata al sacrificio. Or poichè quelle, che dai Gentili si destinavano a' sacrificj dei loro Dei Infernali, (che per tal cagione si ergevano in sito più basso) da essi si chiamavano Are; l' altre poi, che agli Dei superni, dicevansi *Altaria*, e questi si fabbricavano assai rilevati, ed alti, perciò la Chiesa ha dato il nome di altare a questa sagra Mensa, come che dedicata al vero sommo Dio, e ordinò che si facessero assai alti da terra, anche per comodità del Sacerdote, e perchè si rendesse il Sacerdote medesimo più cospicuo agli Assistenti alla S. Messa.

D. *Cosa rappresenta l' Altare?*

R. L' Altare misticamente significa. *Primo* l' istesso Gesù Cristo respettivamente alla Chiesa, che rappresenta i Fedeli. *Secondo* quella Mensa, sopra di cui Gesù Cristo co' Discepoli, istituendo l' Eucaristia, celebrò la prima Messa. *Terzo*

La croce nella quale, come sopra d'un Altare, sagrificò il Figliuolo di Dio se stesso. *Quarto* la sommità del Monte Calvario, nella quale, come ora il Calice sopra l'Altare, fù collocata allora la Croce, istromento di detto sagrificio.

D. *Quanti Altari debbono stare nella Chiesa?*

R. Non è fissato da' sagri Canoni alcun numero d'Altari nelle Chiese. Quello che sappiamo di certo è, che ne' primi tempi non essendovi che una sola Chiesa per ciascuna Diocesi, o Provincia, ed un solo Vescovo, non vi era che un solo Altare, *unum Altare, & unus Episcopus*, come da Sant' Ignazio martire ricaviamo. E benchè in progresso di tempo nelle Città stesse si moltiplicassero le Chiesa, restò un solo Altare per Chiesa *unum Altare omni Ecclesiæ*, come dice lo stesso S. Ignazio. L'istesso ricaviamo da S. Atanasio *Æpist. ad solitar.*, da S. Ottato Mallevitano lib. 1. *cont. Parmenian. num.* 19., e finalmente da S. Girolamo parlando di Nepoziano Epist. 3. circa med. tom 1. *Ædit. colon. Agrip.* 1616. Furono dipoi accresciuti, come abbiamo da S. Gregorio di Tours, e da altri Scrittori, tra' quali S. Gregorio Magno l. 5. *Æpist.* 50. attesta che Palladio Vescovo Jantonense, il quale fioriva nel quarto secolo, aveva fabbricata una Chiesa con tredici Altari. Si sà ancora che Angelo Berto di S. Riccardo avea ordinato che in ciascun giorno si dicessero dai Monaci trenta messe almeno in diversi Altari, oltre le due conventuali, e più solenni. Chron. Centull. l. v. c. 11. rom. 4. Spicilegi. Che però a torto i presenti Refrattarj non vogliono che un solo Altare nelle Chiese.

D. *Di che materia dovrà essere l' Altare?*

R. Nei principj della Chiesa per comodità de' Fedeli astretti dalla persecuzione di dover passar con esso da un luogo a un altro si costumava di legno, come tra gli altri fu l'Altare di S. Pietro Principe degli Apostoli, da S. Silvestro Papa riposto nella Chiesa Patriarcale di S. Giovanni Laterano. Per determinazione però antichissima della Chiesa medesima deve essere di pietra in quella parte almeno, in cui si pone la materia da consagrarsi. Dev' essere ancora quadrato, e piano, conforme porta l' uso della Chiesa. D. *In*

D. *In quanti modi si forma l' Altare?*

R. Si forma in due modi, cioè fisso, che più propriamente si dice Altare, e l' altro mobile, o portatile, il quale chiamiamo *Ara lapidea* cioè pietra sagra, introdotta dalla Chiesa secondo il Vanesper, e il Tomassini, fin' dall' ottavo secolo, e secondo altri fin' dal tempo degli Apostoli per comodità de' Sacerdoti; mentre si può trasferire da un Altare all' altro; come quando s'ergesse un Altar di legno in occasione di qualche festa, o concorso di Popolo in una Chiesa, siccome pure è lecito il trasferirla da una Chiesa all' altra. Questa dunque posta sopra altra mensa di pietra, o di legno che sia, senz' altra Benedizione di tal mensa è bastante, che vi si possa dir messa, mentre per l altro il luogo abbia gli altri requisiti, e detta pietra sagra abbia tanta lunghezza, e larghezza, quanta è necessaria per porvi il piede del Calice, e l' Ostia consagrata, e la Pisside, se occorre per consagrarsi, in maniera che il Sacerdote possa tenervi sopra le mani, come dice S. Antonino l. 3. t. 1. e. 4.

D. *Il Sacerdote può celebrare nell' Altare non consagrato?*

R. Non può senza grave peccato, a motivo della grave trasgressione della legge, e consuetudine Ecclesiastica, dalla quale non può dispensare neppur il Vescovo, come abbiamo nel cap. 2. della Consagr. dist. 1. Asseriscono però alcuni Teologj, che qualora un Sacerdote vi celebrasse, resterebbe consagrato; benchè ciò neghi il Sambovio tom. 2. cap. 79.

D. *Chi può consagrare gli Altari?*

R. Il solo Vescovo, come si ricava dal citato Canone, e da S. Leone Papa *Æpist.* 82. *ad Ædist. Germaniæ Galliæ*, siccome però è questa una disposizione del Gius Ecclesiastico, il sommo Pontefice colla sua autorità può concedere agli Abati, e semplici Sacerdoti la facoltà di consagrare gli Altari.

D. *In che consiste la consagrazione degli Altari?*

R. Si benedice l'acqua dal Vescovo, e si forma con essa nelle quattro estremità dell' Altare quattro croci; poi lo gira,

ra, o circonda sette volte, ed altrettante l' asperge per di-sopra, ed aspersa di nuovo la Chiesa ritornando, versa il restante dell' acqua Santa sopra la base dell' Altare, detta sepolcro, dove si hanno da riporre le Reliquie; Ne' quattro angoli di quello forma con il crisma quattro croci, e poste le Reliquie insieme con tre grani d' incenzo in uno scatolino, ripone questo nel sepolcro, e con una piccola pietra, detta Mensa, lo chiude, avendola però prima unta in cinque parti, prima coll' olio santo, e poi col crisma, le quali unzioni fa pure in cinque luoghi sopra tutto l' Altare; dopo di che stesevi sopra le tovaglie, vi si celebra dal medesimo Vescovo la Messa. Questi sono i riti costumati con gran misterj in tal funzione dalla Chiesa.

D. *Son' necessarie le Reliquie nella consagrazione dell' Altare?*

R. Molti Teologi sono di sentimento non potersi consagrare un Altare senza le Reliquie de' Santi, e rimanere esecrato, tolte che sieno, o si rompa il sigillo del sepolcro, dove stanno riposte; Altri sono d' opinione non essere essenziale alla suddetta consagrazione l' inclusione delle Reliquie e restare consagrato l'Altare, ancorchè ne sieno estratte. Sebbene questa sentenza sembri più probabile, avverte un dotto Teologo *Hab. de Euch. C.* 13. *q.* 3. non devesi allontanare dalla prattica comune della Chiesa confermata dal comun de' Teologi, che l' Altare cioè, senza Reliquie non sia consagrato; che però ogni Parroco deve diligentemente sù questo punto nella Chiesa conformarsi all' uso Comune.

D. *E' stata sempre in uso l' inclusione delle Reliquie nell' Altare?*

R. Questo è un uso molto antico in tutto l' occidente, cioè fin dal secolo quarto, facendone menzione S. Girolamo contro Vigilanzio, e S. Agostino nel libro ventesimo contro Fausto.

D. *Cosa vuol significare l'inclusione delle Reliquie negli Altari?*

R. Vuol significare che i Santi son congiunti a Cristo; Imperciocchè leggesi nell' Apocalisse Cap. 6. che S. Giovanni vide sotto l' Altare le anime de' Martiri: Ci viene ancora

ram-

rammentato con questo rito il tempo delle persecuzioni, in cui i fedeli sacrificavano nei Cimiterj, ove riponevano i corpi de' Martiri.

D. *Nell' Altare senza Reliquie si può celebrare in qualche caso?*

R. Stante la sopradetta sentenza de' Teologi, e una proibizione della S. C. de' Riti, non si può avvertentemente celebrarvi senza grave peccato. Celebrandosi però non s' incorrerebbe pena, o censura Ecclesiastica. Che se non vi fossero incluse per privilegio e licenza della sede Apostolica, avvertono gl' Interpreti delle Rubriche, che da quell' Orazione nell' introito della Messa *Oramus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic sunt*; si tralasci di dire quest' ultime parole: *quorum Reliquiæ hic sunt*:

D. *Quando l' Altare perde la sua Consagrazione?*

R. L' Altare fisso, o stabile rimane esecrato, e conviene di nuovo consagrarlo. *Primo* quando la mensa superiore, o la pietra soprapposta, che contiene il sigillo, venga notabilmente infranta o diminuita in maniera, che la pietra rimasa non sia più capace a contener comodamente il Calice, e l' Ostia colla patena. Che se la frattura, o diminuzione non fosse tale, non resterebbe l' Altare esecrato. Qualora nasca dubbio sopra di ciò, si stia al giudizio del Vescovo. *Secondo* perde la consagrazione l' Altare fisso, quando la pietra o mensa superiore consagrata si rimovesse dal suo imbasamento, cui immobilmente stà collocata. Che se la tavola superiore non è immobilmente fissata alla struttura inferiore, ma commodamente possa trasferirsi da un luogo all'altro insieme col sepolcro, l' Altare fisso non resta esecrato. *Terzo* resta esecrato tutte le volte che il sepolcro delle Reliquie s' infrange, si rinuova, si sminuisce. Conviene ancora ricordarsi, che esecrato l' Altare fisso, ed immobile, non viene esecrata la Chiesa, siccome esecrata la Chiesa, non restano esecrati gli Altari; al contrario poi violata la Chiesa restano violati tutti gli Altari fissi della medesima, siccome violato essendo l' Altare, resta violata ancora la Chiesa, come si è detto di sopra.

D. *In quanto all' Altare portatile, quando s'intende, che perda la sua cansagrazione.*

R. Allora solo la perde come, si disse, quando è infranto, o diminuito in maniera che la parte rimasa non sia più atta a contenere comodamente il Calice, e la Patena coll' Ostia, o quando gli angoli della medesima, dove sono unti col crisma, vengono notabilmente infranti, oppure venga infranto, o tolto dal suo luogo il deposito delle Reliquie. Qualunque altra piccola frazione, o separazione del medesimo dalla mensa, o da' legni, o da qualunque mutazione di luogo non fà, che resti esecrato. Esecrato l' Altar portatile, non viene esecrata la Chiesa, nè esecrata la Chiesa, resta esecrato l'Altare portatile; così parimente violata la Chiesa non resta violato l' Altar portatile.

D. *Come si dee collocare la pietra sagra sopra l' Altare?*

R. S. Carlo Borromeo avverte di doversi porre in maniera sopra la tavola non consagrata dell' Altare, che resti un poco più rilevata sopra della medema, acciocchè il Celebrante non metta per disgrazia il Sagramento fuori di essa.

D. *Se ad un Altare vi celebrasse qualche Sacerdote scomunicato, interdetto, o degradato, perderebbe la sua Consagrazione?*

R. Signor nò, fisso, o portatile che egli sia; perchè così Onorio III. cap. *a nobis, de Sagramentis non iterandis.*

D. *In una Chiesa non consagrata si può consagrare l' Altare fisso senza licenza del Sommo Pontefice.*

R. Si può senza dubbio, perchè così porta la prattica comune: l' istesso tiene il Suarez *tit. 3. in 3. disput.* 8. *Sect.* 5. ed altri.

D. *Nella Chiesa chi può erigere gli Altari?*

R. Secondo il Gius comune niuno senza il consenso del Vescovo può erigerli nella Chiesa consagrata, sotto pena di deposizione pel Clero, e di Scomunica pe' Laici *Cap. Nullus Præsbyter, de Consecr. dist. 1., & cap. quamvis dist. 68., & ibi Glossa.* Nelle Chiese però non consagrate si possono erigere anche da' Preti, *Glossa in cap. quamvis dist. 68. Azorius tom. 1. l. 10. cap. 27. q. 6. ed altri.*

D. *Si*

D. *Si possono demolire gli Altari delle Chiese senza licenza?*

R. L' Altare consagrato dal Vescovo, o eretto nella Chiesa consagrata, senza il permesso del medesimo non si può demolire; nelle Chiese poi non consagrate, può ognuno a suo arbitrio demolire gli Altari non consagrati; così il Barbosa, ed altri Autori.

D. *In qualunque luogo della Chiesa si possono erigere gli Altari?*

R. Se si erigesse un Altare sopra una sepoltura non si potrebbe consagrare, se prima non si riempisse la medesima, e non si estraessero i Cadaveri ivi sepolti, come comunemente i Teologi, e la stessa S. C. de' Vescovi e Regolari *in Iteramn.* 13. Settembre 1693. ha dichiarato: *Altaria, sub quorum predellis Cadavera sunt sepulta, licet propterea consecrationem non amittant, debent tamen interdici, donec dicta cadavera vel Altaria ipsa in alium deferantur locum: & in eadem* 8. *Februarj* 1599. fu ordinato al Vescovo, che non permettesse che sotto gli Altari, e per quanto circonda la predella, siano Cadaveri, nè sepolture etiam sotteranee; ed essendovene, le facesse riempir di muro, essendo così ordine della riforma, e disposizione de' Sacri Canoni. Ed avendo dopo ciò posto il Vescovo l' interdetto in una Chiesa di Religiosi, il dì 30. Marzo 1594. comandò a' detti Religiosi di ubbidire. Convien dunque aver riguardo a' detti decreti, e scegliere un sito a proposito nella Chiesa nell' erezione degli Altari, e procurare, come dicono i Canonisti, che siano le sepolture tanto lontane dall' Altare, che il Celebrante non venga costretto a star co' piedi sopra i corpi dei Defonti, e così la bocca della sepoltura sia lontana tre cubiti dalla predella dell' Altare, intanto che la sepoltura non la tocchi.

D. *Donde ha origine l' Altar maggiore nelle Chiese?*

R. Nella primitive Chiese non v' era che un solo Altare, come si disse, situato nella parte superiore verso l' Oriente sotto la Conca o Tribuna del Santuario, ed aveva a' fianchi i sedili de' Preti, ed alle spalle a dirittura nel mezzo (giacchè il Sacerdote diceva la Messa colla faccia verso il Popolo) il

Trono del Vescovo: in progresso di tempo furono accresciuti gli Altari nelle parti laterali della Chiesa, e così l'Altare di mezzo venne a chiamarsi il Maggiore, come che in origine il più antico degli altri, e situato in luogo il più cospicuo, e più eminente. Si può dire ancora che si chiami con tal nome per esser destinato alle funzioni Pontificali, ed alle più solenni.

D. *Si deve aver un riguardo più particolare per l' Altar Maggiore, che per gli altri Altari bassi?*

R. Tutti gli Altari meritano ogni riguardo e venerazione, e gli Angeli stessi del Cielo ne hanno la protezione e la custodia, essendo stato deputato da Dio ad ogni Altare, come piamente, e non senza fondamento si crede, un Angelo tutelare. In fatti quella mensa, in cui s' offerisce il tremendo Divin Sacrificio, dee riscuoter dal Cielo stesso non che dalla terra ogni tributo di venerazione, e di ossequio. Ma l' Altar maggiore merita anche più, come il principale. In quello delle Chiese Catedrali si avvertirà di non conservare il Sagramento, a cagione delle funzioni Pontificali; al contrario poi in esso piuttosto, che in altri Altari deve conservarsi nelle Chiese Parrocchiali, ed in quelle dei Regolari, come più volte fu dichiarato dalla S. C. de' Vescovi e Regolari colle parole seguenti. *Tabernaculum Sanctissimi Sacramenti in Cathedralibus non debet esse in Altari majori propter functiones Pontificales, quæ fiunt versis renibus ad Altare. Parochialibus vero & Regularium Ecclesiis debet esse in Altari Majori regulariter tamquam dignori in Lucensi* 10. *Februarii* 1597. Si deve ancora aver riguardo di non far uscir le Messe piane all' Altar maggiore in tempo del Coro, come è stato dichiarato dalla S. C. de' Riti 2. Maggio 1620., e 15. Settembre 1664. *Dum in Choro recitantur horæ Canonicæ, non debent exire Missæ privatæ ad Altare majus*. E finalmente si avvertirà, che se avesse celebrato il Vescovo, non può nel giorno medesimo celebrarvi un altro semplice Sacerdote, per lo rispetto dovuto allo stesso, se prima non gli si chieda licenza, o la necessità nol costringa; il che però si

deve

deve intendere di qualunque altro Altare. Vedi Benedetto XIV. nella Cost. che comincia: *In postremo*, e gli stessi Canoni antichi, come nel Cap. fin. della Consacr. dist. 2.

D. *Chi può dar facoltà di conservare continuamente il Santissimo Sagramento nelle Chiese?*

R. La S. C. ha dichiarato, che tal concessione appartiene solamente al Sommo Pontefice nelle Chiese non Parrocchiali: Benedetto XIV. *Cost. incip. Quamvis* §. 24. Le Parrocchiali poi sono tenute a conservarlo di continuo, benchè povere. S. C. *Concil 22. Nart.* 1594. Al Vescovo però appartiene il concedere la facoltà d' esporlo in qualunque Chiesa anche de' Regolari, come ha ordinato la S. C. del Concilio fondata nelle disposizioni del Tridentino *sess.* 21. *Cap.* 8. Per cause private però possono i Regolari nelle proprie Chiese anche senza detta licenza esporre il Sagramento, tenendo aperto lo sportello del Tabernacolo, e velata l' Ostia senza estrarla dal medesimo, come da più decreti della S. C. è stato dichiarato *Instit. Ecc.* 30. §. 11., e 12., e così esporlo alla pubblica venerazione, con avvertire che ardano almeno sei Candele avanti al Santissimo. *ibid.* §. 21. Nel caso però che colla debbita licenza si esponga fuori del Tabernacolo nell' Ostensorio velato, dovranno ardere almeno 12. Candele ibid §. 23. Stando poi esposto scopertamente, si dovranno porre almeno 24 lumi.

D. *Come deve collocarsi il Tabernacolo del Santissimo nell' Altare?*

R. Deve esser distante della sommità del parapetto dell' Altare almeno per lo spazio di tre palmi, affinchè il Sacerdote comodamente possa prender la Pisside, e vi sia spazio sufficiente per celebrare. E qui potrete avvertire che dentro il Tabernacolo non si può riporre alcuna Reliquia, nè i vasi degli Olj Santi, nè altra cosa, come la S. C. de' Riti 22. Febraro 1593., e la Chiave di esso deve custodirsi dal Rettore della Chiesa, perchè così ha ordinato la medema S. C. 14. Novembre dell' istesso anno.

D. *L' uso di conservare il Santissimo nel Tabernacolo è forse antico?*

 R. Ospi-

R. Ospiniano protestante di Zurigo asserì che tal uso cominciasse dopo il Concilio IV. Lateranense nel 1215; ma egli s' ingannò fortemente: *Consuetudo* (dice il Sagro Concilio di Trento *de Euchar. sess.* 13. c. 6.) *asservandi in sacrario sanctam Eucharistiam, adeo antiqua est, ut eam sæculum etiam Nicæni concilij agnoverit*. In fatti sono infiniti gli esempj di ciò nell' antica Chiesa Latina e Greca, come si ha da' Concilj Costantinopolitano nel 536., e nel secondo Niceno sopralodato del 787., e come si ricava dalla vita di S. Basilio, e si legge di Perpetuo sesto Vescovo di Tours nel 474., che lasciò al Prete Amalario una colomba di Argento per conservarvi l' Eucaristia. Finalmente nella vita di S. Stefano Re d' Ungheria, morto nel 1038., si narra aver lui fatto costruire per conservar l' Eucaristia un Tabernacolo del tutto ai nostri consimile. A ragione pertanto il Tridentino fece il Canone settimo: *Si quis dixerit, non licere Eucharistiam in sacrario reservari ... anathema sit*.

D. *Prima di terminar questo paragrafo, bramarei sapere quanto sieno antichi gli Altari privilegiati, e s' abbiano avuto origine dalle Religioni Mendicanti, come pretende il Valesio*.

R. Gli Eretici, studiando tutte le maniere di rovesciare la Religione Cattolica, ebbero sempre in mira di screditare, e mettere in disprezzo le venerabili costumanze, e i riti della Chiesa; che però con evidenti imposture e calunnie vollero far credere che esse furono ritrovate modernamente: così per farsi strada ad abbattere il domma dell' Eucaristia, osarono d' asserire che il rito di conservarla nei Tabernacoli non fosse un uso della venerabile antichità, ma un ritrovamento de' secoli posteriori, introdotto per fini vili, ed umani; altrettanto favoleggiarono degli Altari privilegiati, di cui vogliamo parlare. Essi però con tali argomenti danno l' arme in mano a' Cattolici per confutare i loro Dommi con tutta facilità e sicurezza: poichè se per loro stessa confessione quel domma è falso, ed insussistente, che non ebbe origine da tutta l' antichità e tradizione, sarà chiaro che ridicole affatto, e spregievolissime saranno le loro dottrine,

ne, appunto per questo, che altra antichità non vantano, se non se quella de' loro Maestri, essendo state alcune di loro del tutto ignote, ed altre riprovatissime dagli antichi Padri della Chiesa. Ma lasciando da parte questa materia, che si allontanerebbe dal nostro scopo, è ben cosa doverosa prima di terminare questo paragrafo, che siate bene informato della piissima costumanza, che ha in uso intorno agli Altari privilegiati la Chiesa Cattolica. Dovete sapere che il Sommo Pontefice Pasquale nell'anno 820., vale a dire quattro secoli prima delle Religioni Mendicanti, concesse l'Indulgenza, che chiunque celebrerà un certo numero di messe nella Cappella di S. Zenone nella Chiesa di S. Prassede per lo riposo di suo Padre, o di qualche altro particolar defonto, libererà l'anima di lui dalle pene del Purgatorio, come viene riferito dal Card. Bellarmino *de Indulg. l. 1. c. 14.* L'autenticità di quest' Indulgenza plenaria è stata comprovata da valenti Uomini. Non si può negare però che la prima concessione dell' Indulgenza plenaria, della qual siam certi fuor d'ogni dubbio, fu quella di Urbano secondo nell' 1095. per la Crociata, come avverte Benedetto XIV. *de Synodo Diœcesana l. 13. c. 18. n. 6.*, il quale riflette che non per questo debba esser sospetta qualunque altra Indulgenza plenaria prima di detto tempo concessa, come vogliono gli Eruditi.

D. *Quali sono gli Altari privilegiati per i Defunti?*

R. Sono quelli a' quali il sommo Pontefice concede l'Indulgenza *per modum suffragii*, affinchè mediante le messe, che si celebrano in quell' Altare in suffragio delle Anime de' Defunti, esse, se a Dio piace, come si esprime Gregorio XIII., sieno liberate dalle pene del Purgatorio.

D. *Come suole il Sommo Pontefice accordare l' Altare Privilegiato, e quando il detto principia ad esser tale?*

R. Lo suol concedere *ad tempus*, *o in perpetuum* per uno, o più giorni della settimana, o per ogni giorno di essa secondo il numero delle Messe, che si sogliono celebrare nella Chiesa, in cui si ritrova un tale Altare, che però si debbono

bono osservare le lettere di concessione del privilegio. Principia poi ad esser tale dal giorno della grazia, come ha dichiarato la S. C. delle Indulgenze 18. Maggio 1711., la qual dichiarazione, come attesta il Card. Gabrielli allora Prefetto della medesima, fu poi confermata da Clemente XII.

D. *Chi ha data norma circa la concessione dell' Altar privilegiato?*

R. Il Sommo Pontefice Paolo V., da cui radunata la Congregazione de' Cardinali, alla quale intervennero i più celebri Cardinali di quel tempo, il Bellarmino, Baronio, Duperon, l'Ascolano, ed altri, fu stabilito che l' Altare privilegiato soltanto si permettesse alle Chiese le più insigni, ed in cui vi fosse ogni giorno il numero di Messe dalla detta Congregazione prescritto, cioè se l' Altare è privilegiato una volta la settimana, vi dovranno essere in quella Chiesa cinque messe certe, e non avventizie: se per due volte la settimana, dieci messe: se per tre volte, quindici messe: se il privilegio è quotidiano, quaranta messe. Questo numero di messe fu stabilito per decreto della S. C. del Concilio 5. Giugno 1694., e confermato da Innoc. XII.

D. *Non potendosi eseguire le dette condizioni apposte nel Breve di concessione*: Dummodo in dicta Ecclesia quotidie tot Missæ celebrentur: *come dovrà uno regolarsi?*

R. La S. C. del Concilio il dì 30. Luglio 1701. rispose ai seguenti dubbi, che schiariranno ogni difficoltà.

An absentibus Religiosis ex causa prædicationis, tempore Quadragesimæ, & Adventus; vel quando occasione festivitatum, vel funerum aut similium a Superioribus ad celebrandum alibi mittuntur, indulgentiæ concessæ, cum certo numero Missarum, qui ob dictas causas adimpleri non potest, prorsus cessent? Vel pro eo tempore, quo dictus numerus missarum non fuit adimpletus, sint suspensæ vel potius remaneant in suo robore?

Ad primum quoad primam partem pro tempore Adventus, & Quadragesimæ, remanere suspensas, non autem in reliquis, dummodo raro contingat.

Secundo, an idem sit statuendum deficiente prædicto nume-

ro missarum ob infirmitatem Sacerdotum, tam Regularium, quam Sæcularium?

Ad Secundum, remanere suspensas.

Tertio, an pariter sit statuendum deficiente prædicto numero Missarum ob absentiam ab Ecclesiis Sæcularibus Canonicorum, & Sacerdotum per aliquot dies, & menses?

Ad Tertium, provisum in primo, idest remanere suspensas.

D. *Nè giorni che corre l'Uffizio doppio, oppure nelle Domeniche, o fra l'ottave privilegiate, nelle quali non si possono celebrare le Messe di requie, si potranno godere l'istesse Indulgenze?*

R. Non v'ha dubbio, perchè Innocenzo XI. ha decretato che le Messe celebrate nell'Altar privilegiato della festa, che corre, soddisfino alle obbligazioni ingiunte, e suffraghino le Anime del Purgatorio nell'istesso modo, che se fossero state celebrate di requie, come da' decreti del 22. Gennaro 1667., e 23. Settembre 1669. Notate che in quei giorni non impediti, per lucrare l'Indulgenze, debbe celebrarsi la Messa di requie; come per decreto della S. C. 1. Giugno 1601. e 13. Luglio dell'istess' anno.

D. *In quelle Chiese, che non hanno Altar privilegiato, vi sono altre indulgenze da applicarsi a' Morti?*

R. Clemente XIII. ha concesso in perpetuo che nel giorno della commemorazione di tutti i Defonti l'Altare, che non è privilegiato, goda del privilegio medesimo, per le Messe che vi si dicono, come osservasi dal Decreto della S. C. delle Indulgenze, che principia: *cum ex veteri more &c.* Notate però che alle Chiese Parrocchiali egli concesse l'Altare privilegiato quotidiano in perpetuo, da doversi per altro confermare ogni sette anni; ed affinchè i Parrochi non vengano gravati di spesa alcuna, proibisce sotto pena di nullità del detto privilegio l'esigere qualunque cosa.

D. *Queste Indulgenze, che si applicano alle Anime del Purgatorio, siamo sicuri che sempre siano a loro giovevoli?*

R. Dice il P. S. Agostino che gioveranno a' morti i suffragj a proporzione, che se li saranno meritati, mentre viveva

vano; è giusto il credere però, che se Dio non le applicherà sempre a quelle anime, a cui si dirigono, anderanno in suffragio di altre secondo le regole della sua giustizia, e della sua infinita misericordia: In questo senso il Card. Bellarmino nel lib. 2. del Purgatorio cap. 8. scrisse che Dio non solo per misericordia accetta sempre i suffragj pe' morti, ma ancora infallibilmente, e quasi per una certa legge stabilita cogli Uomini, la qual opinione sembra molto probabile.

D. *Nella sospensione generale delle Indulgenze, che si fa nell' anno del Giubileo, sono compresi gli Altari Privilegiati?*

R. La S. C. sopra l' Indulgenze il dí 24. Gennaro 1700. rispose di nò.

D. *Distruggendosi l' Altare privilegiato cessa il privilegio?*

R. Se rovinasse a poco a poco, e nel tempo stesso si riattasse, e si conservasse la medesima denominazione dell' Altare v. g. del Crocifisso, dell' Annunziata &c. non cessa perciò il privilegio, rimanendo in sostanza il medesimo Altare di prima. Che se poi rovinasse tutto assieme, e convenisse da' fondamenti riattarlo da capo, dicono i Teologi che si perderebbe il privilegio.

D. *Trasferendosi l' Altar privilegiato da un luogo all' altro previe le dovute licenze, seguita il privilegio?*

R. Seguita, se l' Indulgenza fu conceduta in riverenza di qualche mistero, o di qualche Santo, e l' Altare si trasferisca insieme coll' istesso titolo: mutandosi poi la dedica, e se si muti in fatti la tavola v. g. del Crocifisso in un altra, come sarebbe di S. Stefano &c., cessa addirittura il privilegio. Non cessa per altro, se ad un' Immagine lacera e patita, si sostituisca un' altra alla prima somigliante.

D. *Pecca un Sacerdote, che obbligatosi a celebrare nell' Altare privilegiato, avvertentemente tralascia di farlo?*

R. Pare sentenza più probabile quella di alcuni Teologi (*Bonaccina dist.* 4. *de Sacram. q. ultim. p.* 7. §. 4. *n.* 4.) che egli pecchi mortalmente, e sia tenuto alla compensazione, almeno d' applicare a quell' Anima qualche altra Indulgenza plenaria concessa per i defonti.

§. II.

§. II.

Delle Tovaglie, Tavolette, Croce, Lumi, Cuscino, Fiori, Paliotto, e Immagine sagra sopra l'Altare.

D. *Quale deve essere l' ornamento dell' Altare per celebrare la S. Messa?*

R. L' ornamento dell' Altare consiste nelle Tovaglie, nella Croce, ne' Lumi, Tavolette, Cuscino, Paliotto, Fiori, e qualche Immagine sagra sopra di esso.

D. *A che fine si pongono le Tovaglie sopra l' Altare, e quante ce ne debbono stare?*

R. Stabilì Bonifazio III. che non fossero meno di tre; e però in vigore di questa legge, e rubrica non si potrà lecitamente celebrar la Messa senza dette Tovaglie. Il fine poi di esse è il maggior decoro, e mondezza conveniente a questo gran Sagramento, e perchè ancora in caso che si spargesse il sangue, venga con più decenza ricevuto sopra di esse, come che con facilità si possono lavare, gittando poi l' acqua nel sagrario, siccome se ne prescrive il modo nei Sagri Canoni.

D. *Sono necessarie tre Tovaglie nella celebrazione della Santa Messa?*

R. La legge, e la convenienza è questa; sarà scusato peraltro da peccato chi ne ponesse due sole, raddoppiandone una come in molte Chiese per la loro povertà si usa di fare, anzichè in certe Diocesi è uso di porne una sola, purchè sia raddoppiata, come dice un Teologo.

D. *Chi celebrasse senza le Tovaglie, commetterebbe colpa mortale?*

R. Convengono tutti i Teologi, che sarebbe reo di colpa grave chi celebrasse senza veruna tovaglia, benchè alcuni, come il Suarez, scusano da detta colpa, qualora uno si servisse in caso di necessità di una sola tovaglia non benedetta.

D. *Da chi debbono benedirsi le Tovaglie?*

R. Dal Vescovo, o suo Vicario, o da altri dal medesimo deputati. Nelle Chiese però de' Regolari si benedicono dal Superiore del Convento.

D. *E' necessario, che sieno tutte e tre benedette?*

R. Coll' autorità del Prelato basta, che siane benedetta una sola, cioè la prima, la quale sia talmente lunga, che dai lati arrivi sino a terra.

D. *Cosa significano le Tovaglie sopra l' Altare?*

R. Significano le lenzuola, e le fasce, colle quali fu involto il corpo di Gesù Cristo nel sepolcro, che furono più d'una, come si ha da Sagri Evangelisti. Si determinò poi il numero di tre dalla Chiesa per la singolar perfezione, e i misterj contenuti in questo numero. Si usano bianche, e di lino per denotare nel candore la purità dell' umanità di Cristo, che a guisa del lino, il quale dopo molte macerazioni acquista bianchezza, così egli con altrettanti patimenti giunse all' allegrezza, figurata nel candore della sua resurrezione, e dello stato glorioso del suo Santissimo Corpo.

D. *Qual' è il secondo ornamento dell' Altare?*

R. E' il Pallio ó Paliotto, il quale si pone dalla parte d'avanti, e per questo, che ne' colori, ed ornamenti contiene particolar vaghezza, si rapresentano le diverse virtù, e prerogative di Cristo. Il Paliotto non è di necessità, quando per altro il prospetto dell' Altare non fosse rozzo e deforme. Conviene al decoro, e decenza, che sia il colore del medesimo conforme al colore, che richiede l' uffizio corrente.

D. *Sono necessarie le Tavolette sopra l' Altare?*

R. Queste non rappresentano alcun mistero, ma vi si pongono sì per maggior ornamento, e sì particolarmente, perchè il Celebrante possa dire più comandante il Gloria, il Credo, e l'altre orazioni ivi trascritte; che però la maggiore si colloca in mezzo, e l'altre due ai lati dell'Altare.

D. *Perchè si dee porre la Croce sopra l' Altare?*

R. Vi si pone la Croce, o il Crocifisso, perchè nella Messa si rinnova il Sacrifizio di Gesù Cristo in Croce, e come trofeo del medesimo: vi si pone ancora, acciocchè il Sa-

Sacerdote da quel segno sensibile si ecciti e alla propria mortificazione, e conformità del suo vivere con il Crocifisso, e alla Carità verso il popolo, pregando, come fece Gesù Cristo in Croce, per i peccati di quello.

D. *E' necessaria la Croce sopra l' Altare, mentre si celebra?*

R. Così è, perchè tanto prescrivono le Rubriche, il che si dee intendere fuori d'un caso di necessità: come quando il popolo dovesse lasciar la Messa per non aver pronto il Crocifisso; e i dottissimi Teologi Suarez, Vasquez, Diana, Habert asseriscono, che tralasciandola non si commetterebbe peccato grave, e neppur veniale, se non si potesse aver comodamente. Contuttociò anche intorno a questo rito sono considerabili le premure della S. C., e del Sommo Pontefice Benedetto XIV. in una sua Enciclica a' Vescovi del Dominio Ecclesiastico del dì 16. Luglio 1746., in cui si dice: Primo *Illud permittere nullatenus possumus, quod Missæ Sacrificium in iis astantibus celebretur, quæ carent Imagine Crucifixi, vel ipsa incommode statuatur ante Presbyterum celebrantem, vel ita tenuis, & exigua sit, ut ipsius Sacerdotis, & Populi assistentes oculos pene effugiat*. E soggiugne: *certissimum esse violari leges Ecclesiæ, si exigua solum Immago Crucifixi præfigatur minori tabulæ, vel statuæ Sancti, quæ superadditur*. Secondo *Sine Imagine Crucifixi quæ pendeat e Cruce, rem divinam fieri non posse, nisi necessitas intervenerit*. Terzo *Non essere necessario il Crocifisso, dummodo Crucifixus in Majori Tabula Altaris, vel pictus, vel cælatus primum locum obtineat præ cæteris omnibus, quæ in eadem tabula exprimuntur*. Quarto Non essere bastevole la piccola Croce, che sta sopra del Tabernacolo a tenore del decreto della S. C. de' Riti anno 1663. *Crux parva cum Imagine Crucifixi posita super Tabernaculum, in quo asservatur inclusum Sanctissimum Sacramentum in Altari, non est sufficiens in Missa, sed poni debet alia Crux in medio Candelabrorum*. Finalmente vuole che quando sta esposto il Venerabile, quanto al porre la Croce in tempo della Messa, si stia alla consuetudine di ciascuna Chiesa, e Diocesi. La Regola ordinaria però è, che in tale occasione vi si deb-

debba porre, come dichiarò la S. Congregazione de' Riti 14. Maggio 1707.

D. *È necessario che vi sia la Croce insieme col Crocifisso?*

R. Benedetto XIV. nella Costit. de' 16. Giugno 1746. § 5. approva l' opinione di quelli che sostengono ricercarsi la Croce insieme col Crocifisso.

D. *In che luogo dell' Altare si dovrà collocare la Croce?*

R. Si deve collocare in mezzo dell' Altare tra i candelieri, come si notò di sopra, ed in luogo eminente, sul riflesso che Gesù Cristo *factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis, propter hoc Deus exaltavit illum*, cioè sopra tutte le Nazioni, come spiega il Gavanto.

D. *Come si dee adorare la Croce, o il Crocifisso?*

R. Col culto, e adorazione di latria, come insegna S. Tom. 2. 2. q. 84. in quanto che rappresenta lo stesso Cristo: la Croce però nella quale fu crocifisso Gesù Cristo si adora col culto di latria, sì perchè rappresenta lo stesso Gesù Cristo, e sì ancora perchè fu santificata dal contatto delle sue santissime membra, e del suo sangue prezioso di cui fu aspersa.

D. *Sono necessarj i lumi mentre si celebra la S. Messa?*

R. Così vien ordinato nel cap. ultimo *de Celeb. Missarum*, e questo precetto obbliga sotto peccato mortale secondo la comune dottrina de' Teologi: intantochè per nessun caso di necessità si potrebbe celebrare tntta la Messa, o una parte notabile della medesima senza almeno un lume. Fuori di tal caso dovranno sempre ardere due candele, come prescrivono le Rubriche. Intorno a che osserva il Gavanto esservi un Decreto della S. C. de' Riti, che stabilisce nelle Messe private ancor de' Vicarj Generali non dover ardere più di due ceri.

D. *Di che materia dovranno essere i lumi nella Messa?*

R. Debbono essere di cera, e non di sego, o d' altra materia più vile, nè sarà lecito in luogo delle candele il servirsi dei lumi a Olio, intorno a che nota *il Suarez c. 3. in 3. p. disp.* 81. *Sect. 6.* §. 3. che in caso di bisogno non poten-

tendosi aver le candele, non sarebbe reo di peccato grave chi dicesse Messa per divozione con un sol lume a olio, qualora non vi sia scandalo, o disprezzo: del lume di sevo però o somigliante materia non doversi mai far uso per esser cosa troppo indecente, e contraria affatto dalla pratica della Chiesa.

D. *E' precetto Ecclesiastico l'accendersi due Candele alla Messa?*

R. L'obbliga, come si è detto, la Rubrica: molti Teologi però asseriscono, che in rigore possa bastare una sola, e massimamente nel caso di necessità, come si è detto di sopra. Sicchè il precetto della Chiesa, si crede d'una sola Candela. Quello, che potete quì avvertire, si è, che le candele non debbono estinguersi prima che termini affatto la messa, come dicesi nel cap. *Litteras* 14. *de Celeb. Missarum*: dovete ancora sapere che il Concilio di Milano primo parte 2. nel tit. di regolare i divini Uffizj parla nella seguente maniera: *Candelæ & cerei in missa, & aliis divinis officiis ne ea exiguitate adhibeantur quæ in tanto mysterio dedeceat, & adstantibus offensionem afferre possit*. Che però dovranno essere di lunghezza circa un palmo almeno.

D. *E' antico il costume d'accendere i lumi di cera alla Messa?*

R. Ricavano i Teologi essere antichissimo dal Concilio IV. Cartaginese nel quarto secolo, e da S. Girolamo nel libro contro Vigilanzio.

D. *Cosa significano i lumi di cera alla Messa?*

R. Riflette un saggio Autore che pel lume vien significato Cristo, e la sua dottrina Evangelica, la quale per estendersi al Popolo Giudeo, o Gentile, vogliono che per una tal cagione i lumi debbano esser due. Per la cera poi vien rappresentata l'umanità del medesimo Cristo, siccome per la bambagia la sua Anima Santissima, per la luce la divinità del medesimo Cristo, che dobbiam pregare d'illuminarci sempre più nella via della salute, essendo egli la vera inestinguibile nostra luce.

D. *Per-*

D. *Perchè si mette il cuscino sopra l' Altare?*

R. Per comodità del Sacerdote, e decenza del sacrificio, che però sarà conveniente che sia del colore de' paramenti medesimi co' suoi fiocchi nei quattro angoli, come dicono gli Autori delle cose sagre.

D. *Cosa ci viene significato per il Cuscino?*

R. Secondo Innocenzo III. significa che si debbono preparare le cose temporali ai Predicatori della parola di Dio, affinchè senza incomodo abbiano il vitto necessario. Secondo poi Ugone significa che il cuore di chi riceve la parola di Dio debbe esser tenero, e non di pietra come il cuor de' Giudei, oppur che dobbiam sottoporre divoto, e pieghevole il nostro cuore al giogo del Signore, e alla dottrina Evangelica. Il Leggìo, che in luogo del cuscino si adopera in molte Chiese per più comodità, ma con minor proprietà, significa lo stesso che il guanciale.

D. *Perchè si pongono i fiori sopra l' Altare?*

R. I Fiori si pongono nell' Altare per maggior ornamento sì di Esso, che della Chiesa, ed in segno d' ossequio, e riverenza a Dio, e a' suoi Santi. Quindi è che anche i primi Cristiani istruiti dai Santi Padri erano solleciti d' ornar le Chiese, e gli Altari di fiori, e frondi, come dimostra il Vescovo Sarnello nella sua Basilico-Grafia c. 2. Questo rito si osservava parimente dagli Ebrei, i quali ornavano il Tempio di fiori, e frondi d' alberi, come interpreta il Lirano nel lib. 1. cap. 4. de' Machabei quel versetto 57.: *Ornaveverunt faciem Templi coronis aureis, & scutulis*: anche i Gentili ornavano le loro vittime di fiori, per renderle più grate ai loro Dei.

D. *In che luogo dell' Altare si debbono porre i fiori?*

R. Vi è un decreto della S. C. del dì 22. Gennaro 1701. il quale dichiara che avanti lo sportello del Ciborio in cui sta dipinta, o scolpita l' Imagine del Salvatore, non si debbe metter fiori, o altra cosa; in qualunque altro luogo poi dell' Altare si possono porre, purchè facciano armonia, ornamento, e decoro al medesimo.

D. E'

D. *E' necessario che negli altari vi siano l' Immagini de' Santi?*

R. Non è necessario, ma per maggior convenienza vi si pongono le Tavole de' Santi, sì per eccitare il nostro cuore alla loro divozione, e sì ancora perchè gli Altari si dedicano a qualche Santo Particolare. Si dee avvertire però, che secondo l' Istruzione di Clemente XI., e XII. si hanno a coprire, qualunque sieno, anche in statua, in tempo che si espone il Venerabile per le quarant' ore. Siccome pure non vi si debbono in quel tempo esporre le Reliquie, e Statue de' medesimi, e molto meno le Immagini delle Anime Sante del Purgatorio, ancorchè fossero esposizioni fatte in loro suffragio. Si dee poi rimuovere dall' Altare, come pure dalla Chiesa stessa qualunque Immagine meno che onestamente dipinta, o scolpita. *Concil. Senonens. in decr. Moral cap.* 40.

§. III.

Dei Paramenti Sagri.

D. *Quali sono i paramenti sagri per la S. Messa?*

R. I paramenti sagri sono l' Ammitto, Camice, Cingolo, Stola, Manipolo, e Pianeta, de' quali si serve il Celebrante.

D. *Chi fù il primo ad usare i paramenti sagri?*

R. Si crede fondatamente che i S. Apostoli fossero i primi a servirsi dei paramenti sagri nella celebrazione della messa. Il Bisso nella sua Gerarchia sagra, alla stola num. 191. narra che nella Città d' Augusta ritrovavansi alcune Stole, delle quali si sono serviti gli Apostoli. Il Card. Bona ricava dall' Ordine Romano che la Pianeta di S. Pietro fu trasportata nella Chiesa di S. Genevieffa di Parigi da Antiochia, in cui si conservava, e rifesisce ch' essa è più lunga delle nostre, e della forma di quella veste sagra, che usavano i Sacerdoti dell' antica legge, cioè rotonda, e chiusa da tutte le parti, come sono le nostre cotte, senza maniche, la quale il Sacerdote rivolgeva sopra le braccia, come anche presentemente osservano i Greci. Si crede però da alcuni Eruditi,

diti, che tanto da S. Pietro che dagli altri Apostoli sul bel principio si celebrasse colle vesti ordinarie e comuni.

D. *Qual' è il significato di questa voce Ammitto?*

R. Significa propriamente sopravveste, detto in latino *Amictus, & Humerale*, siccome ancora *Anabolagium, Ambolagium Anagolagium*, dalle voci Greche, che significano vestirsi. Anticamente, come dice il Magri, tutti lo portavano sopra al Capo come usano oggi i Religiosi, e poi lo piegavano sopra la Pianeta. I Marroniti lo pongono sopra al Camice, come osserva pure la Chiesa Ambrogiana. I Greci al presente non l'adoprano, ma si ha qualche fondamento che l'usassero in antico. Nella Chiesa Romana l'Ammitto de'Cardinali Diaconi era anticamente più stretto di quello de'Cardinali Preti, come si ricava dal ceremoniale del Davantria.

D. *Si può celebrare senza l'Ammitto?*

R. E' comune opinione che peccherebbe mortalmente chi celebrasse senza l'Amitto, o l'adoprasse non benedetto.

D. *Cosa significa l'Ammitto?*

R. L'Ammitto è come una celata spirituale, e significa la speranza, e ferma fiducia del Sacerdote in Dio, che sono i primi fondamenti, e stimoli potentissimi d'ogni bene, e del sollevarsi l'Anima nel Signore; ed è di forma quadrata per dinotare la stabilità e fortezza. Vi sta formata una Croce verso la parte di sopra, per denotare la non interrotta memoria della passione da imprimersi nel cuore del Celebrante, il quale perciò in prenderlo lo bacia, e fa segno prima di porlo sopra al capo, poi se lo adatta al collo, e alle spalle recitando l'Orazione = Imponete Signore sopra della mia testa l'Elmo della salute, perchè restino espugnati gli assalti diabolici =. Risguarda ancora questa prima veste il Capo in quanto che per questo vien significata l'intenzione, come principio delle buone opere. Coll'Ammitto pure si cuopre il collo, e le spalle per disporre a portare il giogo di Cristo, e sottoporre le spalle alla sua Croce. Ci si rappresenta ancora quel velo, o straccio col quale da' Soldati fu coperta la faccia del Redentore quando lo percuotevano.

no. Significa ancora la corona di spine del divin Redentore. *S. Tom. 3. p. q. 9. a. 5.* Il Sacerdote poi così coperto rappresenta l'entrata di Cristo nella sua incoronazione; quando comparve in questa terra colla divinità celata *Rup. l. 1. de' div. offic. cap. 10.*

D. *Qual' è il significato della voce Camice?*

R. Questa S. Veste ha sortito essa pure diversi nomi, come *Camiscia*, *Tonica linea*, *Supparum*, *Linea dalmatica*, e con voce greca *Poderis*, per esser lunga fino ai piedi. I Latini comunemente lo chiamano Alba, perchè deve essere di lino candido. I Greci lo fanno di varj colori, ma per ordinario di color celeste, massime i Vescovi. Secondo il rito Ambrogiano, e Marronita si pone prima dell'Amitto, come si è accennato di sopra. Nel libro intitolato Sacerdotale si ha che nella processione del Venerdì Santo si adopravano i Camici neri. Anticamente nei Camici si cucivano certi pezzi di drappi al petto, alle spalle, alle maniche, e alle falde, il qual uso oggidì si mantiene nella Cappella Papale, e in alcune Chiese de' Regolari, che li pongono anche nell'Amitto. In questa forma è appunto il Camice di S. Bonifazio Vescovo di Ferentro, che si conserva nella Cattedrale di Viterbo, come dice il Magri, insieme coll'Amitto, nel quale si vede una striscia di broccato in cima con alcune lettere Gotiche lavorate di Margaritine, che dicono *Tetagrammata* per alludere al nome ineffabile di Dio portato nella fronte del Sommo Sacerdote della sinagoga.

D. *Cosa significa il Camice?*

R. Significa la perfetta mondezza del cuore del Sacerdote, e la perseveranza, come dice Alcuino, e allude alla veste candida, che per dispreggio fu posta a Cristo in presenza d'Erode *S. Tom. q. 40. a. 7.* Questa veste nella legge Mosaica era stretta, per dinotare la servitù dell'antico Testamento, ma nella legge Evangelica è larga, per significare lo spirito della grazia. Il Sacerdote in vestirsene, prima stende il braccio destro, letteralmente, perchè è più comodo, misticamente, perchè Cristo porse prima il braccio,

e la mano destra ad esser confitta in croce, come dalle rivelazioni di S. Brigida. Il Sacerdote mentre se ne veste = Imbiancatemi, dice, Signore, e rendete mondo il mio cuore, acciò reso bianco nel Sangue dell' Agnello, giunga a godere dell' eterna allegrezza =. Con che s' allude alla visione avutasi da S. Giovanni nell' Apocalisse al *c.* 7. che però il Camice significa ancora l' Innocenza dell' Agnello di Dio, siccome pure la gloria della sua resurrezione.

D. *Cosa significa il Cingolo?*

R. Il Cingolo, detto ancora *Zona*, *Baltheus*, *e Cinctorium* in un Pontificale antico manoscritto, signica la Carità di Cristo e la sua verginità: allude a' flagelli della passione, ovvero alle funi, colle quali venne legato, come dice S. Tommaso che però è molto più congruo il servirsi del Cingolo di lino, che di seta, come dichiarò la S. C. de' Riti 22. Gennaro 1701. Il Cordone poi moralmente significa la custodia del cuore, la castità, e la fortezza secondo varj Autori. Dinota pure la Corda dell' Arco per combattere contro il comune avversario. Quando il Sacerdote si mette il Cingolo, dice l' Orazione assegnata nel Messale, = Cingetemi, o Signore, col Cingolo della purità, e seccate l' umore della libidine ne' miei lombi, cioè smorsate il fuoco in me della lussuria, acciò sia costante e permanente la virtù della continenza, e castità nell' Anima mia. =

D. *E' necessario il Cingolo per celebrare la S. Messa?*

R. Fuor d' una vera necessità non si potrebbe celebrar senza Cingolo, come sarebbe se molto popolo dovesse lasciar la Messa con suo scandolo, siccome ancora sarebbe peccato il celebrare con un cingolo non benedetto *Henriquez lib. 9. de Miss. c. 29. n. 5.. Silvio Verb. Miss.* fuor del caso di necessità, la quale sarebbe il precetto di dir la Messa in giorno festivo. E la ragione di questo è, perchè anticamente in alcune Chiese non si benediceva. In caso di bisogno potrebbe uno servirsi della Stola in vece del Cingolo, così i Teologi comunemente.

D. *Cosa significa questa voce di Manipolo?*

R. Il

R. Il Manipolo anticamente era un piccolo panno, o fazzoletto attaccato al braccio sinistro per rasciugare il sudore, o le lagrime, che dovrebbe versare il Celebrante, al riflesso del penoso sacrificio della Croce, che rappresenta egli dall'Altare. Il Suddiacono lo portava principalmente per pulire i sagri vasi secondo che ricerca il suo uffizio, quindi era nominato, come osserva il Magri, *Mappula*, *Cingulum*, *Brachiale*, *Favon*, *Mantile*, *Mappa*, *Aer*, *Sudarium*, *Manica*. I Greci, e i Marroniti usano due Manipoli uno per braccio. Il Manipolo non si porta mai nelle processioni, o ne' vesperi, nemmeno col Piviale.

D. *Si può celebrare senza Manipolo?*

R. Signor no, e quello che abbiamo detto del Cingolo, potrete ancora applicarlo al Manipolo: in caso però di necessità si potrebbe uno servire d'un'altra stola ad uso di manipolo.

D. *Cosa significa il Manipolo?*

R. E' un simbolo della compunzione, d' una lagrimosa penitenza, che però mettendoselo il Sacerdote recita le seguenti parole = Meriti io, Signore, di portare il Manipolo del pianto, e del dolore, acciò con allegrezza abbia da ricevere la mercede delle sofferte fatiche. = Si pone dalla parte del braccio sinistro, per dinotare che il pianto, e il dolore, è proprio della presente vita significata nella sinistra. Allude finalmente alla fune colla quale furono legate le braccia di Cristo nella sua passione.

D. *Cosa vien significato per la voce di Stola?*

R. Vien dalla voce greca, che significa una veste lunga, o toga; da molti vien chiamata *Orarium*, benchè questo termine appresso i Greci significa solamente la Stola Diaconale a distinzione della Sacerdotale.

D. *Sarebbe peccato mortale lasciar la Stola?*

R. Non v'ha dubbio, e tornerebbe meglio anche in caso di necessità il lasciar la Messa, che dirla senza la Stola, mentre nel Concilio Bracarense registrato ne' sagri Canoni, si comanda sotto pena di scomunica a' Sacerdoti, che comu-

 ni-

nicandosi adoprino la Stola, dal che si può ricavare l' importanza della medesima nella celebrazione della Messa.

D. *Cosa significa la Stola?*

R. La stola è simbolo dell' innocenza da ripararsi per mezzo del giogo di Cristo, ed è pur segno della giurisdizione, e del peso che portano gli Omeri del Pastore. Significa ancora la prontezza colla quale il Sacerdote si sottopone al medesimo giogo, e all' ubbidienza del Vangelo, non ostante che gli convenga r estare almeno spiritualmente crocifisso, che però tirandosela d' avanti sel' attraversa al petto in forma di Croce, protestandosi pure con essa, e con un tale atto di riporre le sue collane, e adornamenti nella Croce, e nell' umiltà del Crocifisso. In vestirsene dice = Restituitemi, Signore, la stola dell' immortalità, (del corpo, e dell' Anima) la quale io perdei nella prevaricazione del primo Padre; e benchè indegno mi accosti al vostro sagro mistero, non mi si tolga però il merito dell' eterno gaudio. = La stola allude alle funi colle quali fu stretto il Salvatore, e alla Croce, che però si forma in modo di croce avanti al petto.

D. *Come si dee porre la Stola il Sacerdote?*

R. Se la debbe porre al Collo, come comandano le Rubriche, e non gettarsela dietro alle spalle, come usano alcuni, che fan più conto della comodità, e pulitezza, come dice il Magri, che dei profondi Misterj significati nella Stola attaccata al Collo, massimamente per rappresentar Cristo, che colla fune al collo era condotto al sacrificio. Questo erudito Canonico molto inveisce contro tali Sacerdoti, e prova con molti argomenti la pessima loro usanza in questo punto condannata dall' uso antichissimo della Chiesa.

D. *Cosa vuol significare questo nome Pianeta?*

R. Pianeta vien dalla voce greca , così detta, perchè va errando intorno a tutto il corpo, la qual voce latinizzata si dice *Planeta*. Si chiama ancora in latino *Penula*, o *Casula*, perchè a guisa di casa il corpo tutto ricuopre, come dice Rabano. Da molti scrittori *Casubula* fu chiamata,

ta, come si chiama ancora in alcuni paesi tra la Plebe, e da altri Infula. Questa veste sacerdotale in antico era rotonda, e chiusa da tutte le parti, come in oggi l'usano i Greci; se la rivoltavano sopra le braccia, come abbiamo accennato di sopra; ma poi in vece di ripiegarla sono andati a poco a poco tagliandola in maniera dai fianchi, che oramai non pare più pianeta; ma i Greci mantengono la gravità e maestà antica piena di misterj.

D. Cosa significa la Pianeta?

R. Rappresenta la Carità, che è superiore a tutte l'altre virtù le quali protegge, illustra, e rende soavi; ed in quel modo che due sono le parti, ed i precetti della carità, cioè di Dio, e del Prossimo, due pure sono le parti della Pianeta, cioè anteriore, che rappresenta la carità di Gesù Cristo espresso nella croce, che si forma in detta parte, e posteriore, che rapprenta la carità del Prossimo. Significa pure l'unità della Chiesa, ma meno al presente mantiene il detto significato per esser divisa. Appresso S. Germano significa la porpora messa in dosso al Salvatore in tempo della passione. In vestirsene dice il Sacerdote = Signore, il quale diceste: il mio giogo è soave, ed il mio peso è leggero, fate che io questo (della Carità) talmente il sappia portare, che sappia altresì con ciò conseguire, conservarmi, e sempre avanzarmi nella vostra grazia, e nella Cristiana perfezione =. Osservate che anche per la stola, come si disse, vien significato il giogo di Cristo, ma in diverso modo che per la Pianeta, poichè il giogo di Cristo, e della sua legge ha due effetti, l'uno di sottoporsi precisamente all'ubbidienza, mortificazione, e pazienza, e per questo si richiede che il Sacerdote sottoponga il collo in prender la stola, l'altro è di addolcire, e sollevare il tutto ad un essere spirituale, e divino, mediante la Divina Carità, ed in tal senso la Pianeta pure si dice giogo, e peso, ma soave, e leggiero.

D. Le preci assegnate nel vestire ciascun abito sagro sono di precetto?

R. Così

C. Così insegnano comunemente i Teologi; e la parvità di materia può solamente scusare da peccato mortale.

D. *Dove si deve parare il Sacerdote?*

R. In Sagrestia, o altro luogo decente, e non mai all'Altare, dove i soli Vescovi, e Cardinali debbono ricevere i paramenti sagri, come dichiarò la S. C. de' Riti il dì 7. Luglio 1612. È lecito ancora agli altri Prelati inferiori che hanno l'uso de' Pontificali, ma solo però quando pontificalmente hanno a fare le divine funzioni, S. C. R. 27. Settembre 1659.. Per riguardo agli altri Sacerdoti, se la Chiesa non avesse Sagrestia, o mancasse la mensa separata, cosicchè facesse duopo di mettere i parati nell'Altare, dovrà avvertirsi di non posarli mai nel mezzo, ma bensì alla parte del Vangelo, e riceverli stando fuori della Predella, e sotto i gradi dell'Altare da parte, qualora però nel detto Altare non vi sia esposto il Santissimo Sagramento, mentre in tal caso si dovranno ricevere fuori del Presbiterio in luogo separato, e discosto dall'Altare, come dicono il Bisso e il Tornellio.

D. *E' necessario che ciascun ornamento sacerdotale sia benedetto?*

R. Così assesiscono comunemente i Teologi, perchè l'universale consuetudine in questa parte ha forza di legge, ed obbliga sotto peccato mortale, da cui per altro alcuni esimono, se il solo cingolo avesse perduto la benedizione. Non si possono adoperare nemmeno il Piviale, e la Tonacella senza la detta benedizione, ed in generale tutti gli ornamenti, e arredi sagri debbono benedirsi, eccettuato il Purificatojo, il Velo del Calice, la Borsa, e il Velo umerale, per i quali non vi è assegnata benedizione alcuna. In quanto però al Purificatojo non tutti i Teologi vanno d'accordo, come si dirà a suo luogo.

D. *Da chi debbono esser benedetti i paramenti sagri?*

R. Appartiene al Vescovo il benedirli, e comunemente si pretende che egli non abbia facoltà di delegare un semplice sacerdote per benedir le vesti necessarie alla celebrazione

zione della Messa, perchè tal facoltà non appartiene alla potestà di Giurisdizione, che si possa delegare, ma alla potestà dell' Ordine, che non si può delegare giammai; che però bisogna, che i Vescovi chieggano la facoltà di delegare per questo fine alla S. C. del Concilio, come fece Benedetto XIV. Arcivescovo di Bologna *Notif.* 21. *num.* 10. Questo sommo Pontefice però confermò tal facoltà di benedire qualunque vestimento o paramento Sagro, che non han bisogno d' unzione a Frati Predicatori per le loro Chiese, il che fu accordato pure da altri Sommi Pontefici agli altri Regolari.

D. *Gli ornamenti Sacerdotali quando perdono la benedizione?*

R. Le vesti sagre lascian d' esser benedette subito che perdono la loro forma, e non son atte all' uso a cui sono destinate, il che segue per qualche lacerazione, rottura, e diminuzione notabile; di qui è, che scucendosi, e staccandosi una machina del Camice affatto, benchè di lì a un momento tornasse a cucirsi, egli avrebbe bisogno di nuova benedizione. Così pure se si rompesse totalmente il cingolo, nè vene fosse rimaso tanto, che bastasse a cingersi, egli non sarebbe più benedetto, seppure prima della total divisione non si procurasse di riadattarlo. Nell' istesso modo se prima che la veste perda la sua figura si rappezzi di mano a mano, ancorchè le aggiunte non sieno benedette, resta non pertanto benedetta la medesima come prima. Se le vesti Sacerdotali fossero composte in due, interiore ed esteriore, ciascheduna parte separata rimane benedetta, perchè ritiene l' intiera sua forma: l' istesso dee dirsi se la parte interiore sia logora, e l' esterna intiera, o viceversa, perchè quella sola rifinita resta non sacra. E qui notate che possono essere i vestiti Sagri laceri in maniera, che non sia lecito il servirsene, ancorchè non perdano la benedizione, e si potrebbe ancora commettere peccato grave in usarli, se vi fosse una grave indecenza, irriverenza, o scandalo. Il che molto più si deve intendere, quando fossero dichiarate interdette dal Superiore.

D. *Che*

D. *Che si debbe fare delle vesti sagre non più atte al sacrificio.*

R. Debbono sotterrarsi, o abbrugiarsi, e le ceneri gettarle nel Sagrario, o in altro luogo nascoso, ed onesto, e non mai servirsene per usi profani *Cap. Altaris dist.* 1. *de consecr.*, o metterla in mano agli Ebrei. In quanto però ai vasi sagri non occorre quest' esattezza, come si dirà a suo luogo.

D. *Di che colore debbono essere i paramenti sagri per celebrare la S. Messa?*

R. Sono dalle rubriche del Messale assegnati i colori dei paramenti convenienti all' Uffizio, e alla Messa del giorno corrente, benche si celebri alla presenza del Sagramento esposto, e sono cinque il Bianco, il Rosso, il Verde, il Paonazzo, e il Nero: Innoc. III. l. 1. c. 65. sembra che nodistingua il Violaceo dal Nero, noverando i quattro princpali solamente corrispondenti ai colori delle vesti legali del Bisso, della Porpora, del Giacinto, di Grana, o sia di cocco in una parola Rosso. Fanno la questsone i Teologi se il color d' oro equivalga a tutti i colori, e rispondono di sì fuori che al Violaceo, e al Nero, benchè osservano, le vesti d' oro essere solenni, e festive, anzichè no. Il Giallo pure, essendo del color dell' oro, può servire a tutti i colori, come si è detto dell' oro. Notate però che quando le vesti sagre son di tutti i colori può servirsene indifferentemente, se si eccettui, quando occorre il nero, e il violaceo.

D. *Perche la Chiesa si serve di varj colori?*

R. Se ne serve convenientissimamente. Essa è quella Sposa, e Regina di cui il Salmista *stetit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.* Lo fa pure per rappresentare co' diversi colori, varj e profondi misterj della Religione. Lo fa finalmente per spiegare in qualche maniera una pompa, e fasto conveniente al servizio dell' Altissimo. Che se l' uomo coll' uomo ha tali riguardi, molto più conviene che l' habbia l' uomo con Dio. Riflette che la sinagoga ha praticato lo stesso, essendo diretta e guidata da Dio;

Dio: e non fece di meno la cieca Gentilità, che pur serviva, sagrificava a' Demonj.

D. *Che significa il color bianco?*

R. Il Gaudio, l' allegrezza, la Gloria, la Purità, l' Innocenza, come dice S. Girolamo.

D. *Spiegatemi in quale occasione la Chiesa si serve del color bianco, e come il significato di detto colore convenga al tempo e alle feste, in cui se ne debbe far uso?*

R. Si serve del bianco da' primi vesperi della Natività del Signore fino all' Ottava del Epifania inclusive, eccettuate le Feste de' Martiri, che occorrono dentro questo tempo, per la ragione che Cristo nacque mondo, cioè senza peccato originale.

Nell' Epifania si serve del bianco per lo splendore della stella che scortò i Santi Magi.

Nella feria quinta *in Cœna Domini*, perchè si consagra il Crisma a fine di mondare l' anime.

Nel Sabbato Santo nell' uffizio della Messa, e da questo giorno sino alla vigilia delle Pentecoste a nona; siccome parimente, nell' Uffizio della Messa de Tempore, fuori, che nella Messa delle Litanie, e Rogazioni; e in tutto il detto tempo si usa il color bianco, perchè l' Angelo Santo nunzio e testimone della Resurrezione di Gesù Cristo apparve vestito di bianco.

Nell' Ascenzione, per la nube lucida in cui Cristo ascese. E qui notate che anche ne' due giorni dopo l' ottava dell' Ascenzione si seguita nella Messa il color bianco, come nell' Ottavario, perchè siccome l' ottava rappresenta la gloria conconsumata nell' eternità, così questi due giorni aggiunti significano, che quell' eternità non averà mai fine.

Nella festa della SSma Trinità, perchè ella habita una luce inaccessibile.

Nella festa del *Corpus Domini*, per dimostrare con quanta pura coscienza si debba offerire a Dio quest' oblazione, e con qual pura mente riceverlo.

Nella solennità della trasfigurazione del Signore, perchè in questo giorno apparve agli Apostoli un raggio della gloria beata del Salvatore, avendo veduta la sua faccia risplendente come il Sole, e le vesti bianche come la neve.

Nelle feste della Madonna fuorchè nelle benedizione delle Candele, e nella processione, che si fà nel giorno medesimo della Purificazione per la sua santissima Purità.

Nelle feste degli Angeli, pel loro splendore, di cui si parla in Giob: *Ubi eras cum me lauderent astra matutina*: per i quali da' Santi Piadri vengono intesi questi Spiriti beati.

In alcune altre feste del Signore, come sarebbe la circoncisione, il Nome di Gesù, Cuor di Gesù, per esser egli l'Agnello immacolato, e per l'innocenza del suo cuore.

Nella Natività di S. Giovanni Battista, perchè egli nacque mondo, essendo stato santificato nell'utero della Madre, e nella festa di S. Giovanni Evangelista per la sua verginità.

Nell'una, e nell'altra Cattedra di S. Pietro, siccome ancora nella festa dell'istesso ad Vincula, e nella Conversione di S. Paolo, per la loro innocenza Sapienza, e Carità.

Nella Solennità di tutti i Santi, perchè furono veduti stare, *In conspectu Agni amicti stolis albis*.

Nelle feste delle Vergini non martiri per la loro integrità, ed innocenza.

Nelle feste de'Confessori, perchè sta scritto: *Candidi facti sunt Nazarei ejus*.

Nella dedicazione, e consagrazione della Chiesa, o degli Altari, perchè la Chiesa è la casta Sposa di Gesù Cristo: *Macula non est in te*.

Nella consagrazione del Sommo Pontefice per denotare il candore e la dottrina, come Dottore di tutta la Chiesa.

Nell' Anniversario della Creazione, o Coronazione dell' istesso, e

Nell'Elezione, o Consagrazione del Vescovo, per avvertire che in ogni tempo la loro vita debbe esser candida ed immacolata.

Nell'

Nell' ottava delle predette feste quando l' hanno, e nelle Domeniche in dette ottave, facendosi l' Uffizio della Domenica, eccettuate le Domeniche alle quali s' assegna il color Paonazzo; come pure

Nelle Messe votive delle sopradette feste in qualunque tempo si dicano; perchè queste come l' Ottave seguono la Festa principale.

Nelle Messe *pro Sponso & Sponsa*, per denotare la benedizione delle Nozze, e l'allegrezza spirituale, che gode la S. Chiesa, e perchè il Matrimonio rappresenta lo sposalizio celeste di Gesù Cristo colla medesima, e si suppone nella Sposa l' integrità della Carne, però le nozze della Vedova non si benedicono.

D. *Cosa significa il color Rosso?*

R. Significa la Carità, e la Fortezza nello spargere il Sangue per Gesù Cristo.

D. *Spiegatemi, in quale occasione la Chiesa si serve del Color Rosso, come si è detto del bianco?*

R. Se ne serve dalla Vigilia di pentecoste nella Messa, sino al Sabbato Santo seguente finita Nona, e la Messa; e questo per dinotare il fervore dello Spirito Santo, che sopra gli Apostoli apparve in forma di lingue di fuoco.

Nelle feste della Croce, perchè in essa Cristo sparse il Sangue per noi: *Quare rubrum est indumentum tuum.*

Nella Decollazione di S. Gio. Battista, e nella festa di S. Gio. ante *portam latinam*, per lo martirio loro.

Nella commemorazione di S. Paolo.

Nelle feste degli Apostoli, e dei Martiri, de quali sta scritto: *laverunt stolas suas in sanguine Agni*, e nella festa de' Santi Innocenti, se viene in Domenica, perchè la Domenica è giorno sempre festivo, e il colore festivo de' Martiri è rosso: siccome pure nel giorno ottavo per la ragione che si addurrà quì sotto.

Nelle feste delle Vergini, e Martiri, e delle Martiri non Vergini, perchè sebbene la loro Verginità dovrebbe indicarsi col color bianco, pure si preferisce ad essa il loro Mar-

tirio: *Majorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat pro amicis suis.*

Nelle Ottave delle predette feste quando l'hanno, facendosi dell'Ottava, e nelle Domeniche dentro queste ottave, come si è detto del color bianco.

Nella Messa *pro eligendo summo Pontifice*, invocandosi in essa lo Spirito Santo fonte d'amore e di grazia.

D. *Cosa significa il Color Verde?*

R. Il Color Verde, come quello che è di mezzo tra il bianco e il rosso, figura la speranza, virtù che sta di mezzo tra la fede, che dee essere pura e candida, e tra la Carità denotata nel rosso. Alla verdura de' campi ancora, che danno speranza della futura raccolta allude il detto colore, ed è espressivo di detta Virtù. Che però la Chiesa l'usa nelle Domeniche fra l'anno, e nei giorni feriali, come giorni ancor essi di mezzana solennità, proponendo ai Fedeli in tal tempo l'esercizio della speranza, considerandosi quà in terra come forastieri e pellegrini, che s'incamminano alla terra de' viventi.

D. *Spiegatemi in qual occasione la Chiesa si serve del color verde come si è detto degli altri colori?*

R. La Chiesa si serve del color verde dopo l'Ottava dell'Epifania sino alla Settuagesima esclusive, e da dopo l'Ottava della Pentecoste sino all'Avvento esclusive, per le ragioni dette di sopra di esercitare i Cristiani nella speranza, e in tutte l'opere buone, come insegna Innocenzo III., alle quali siamo stimolati grandemente da detta virtù.

D. *Cosa significa il color violaceo, o sia paonazzo?*

R. Questo colore come pallido ed oscuro, e che nel corpo risulta dalla macerazione della carne, significa la penitenza, e mortificazione; e però la Chiesa se ne serve in tempo di lutto e pianto come si dirà. Fin da' tempi di Sant' Agostino, come prova il Clericato *de Sacrif. Miss. Decis.* 49. *n.* 11. 12. 13. fu introdotto fra gli Ecclesiastici, riguardo al vestito usuale il color paonazzo; essendosi per lo tempo addietro serviti gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari del color

color bianco; benchè nella primitiva Chiesa ognun poteva vestire come più gli aggradiva; ma siecome nel quinto secolo fu introdotto il color nero dai Monaci, che si promovevano al Sacerdozio, e all'altre funzioni Ecclesiastiche, così anche il Clero Secolare adottò lo stesso colore in segno di modestia, e disprezzo del Mondo, come dice S. Girolamo nell' epist. 22. e nell' Epitaffio di S. Marcello. Onde Varj Concilj, affinchè questo nobilissimo, ed antichissimo costume di vestir violaceo non andasse in disuso affatto, vollero, che i Vescovi, e Famigliari del Papa, ed i Chierici de' Seminarj, vestir dovessero del detto colore.

D. *Spiegatemi in qual occasione la Chiesa si serve del Color Violaceo &c., come si è detto degli altri colori?*

R. Se ne serve nell'Avvento dai primi Vesperi sino alla Messa della Vigilia del Natale *inclusive*.

Nell' Uffizio *de tempore* nel Sabato Santo, benchè alla benedizione del Cereo il Diacono vesta di bianco, tuttavia finita la benedizione torna a ripigliare il parato Violaceo, poichè quella benedizione, come la Messa di detto giorno, appartiene alla Resurrezione.

Nell' Uffizio della Vigilia delle Pentecoste avanti la Messa sino alla benedizione *inclusive*.

Nei quattro tempi dell' anno.

Nella Messa delle litanie del giorno di S. Marco Evangelista, e delle Rogazioni, e nelle Processioni che si fanno in questi giorni.

Nella benedizione delle Vergini, delle Ceneri, e delle Palme.

In tutte le processioni fuori che in quelle del Santissimo Sagramento, e di rendimento di grazia.

Nelle Messe della passione del Signore, *Pro quacumque necessitate*, *Pro remissione peccatorum*, *ad postulandam gratiam bene moriendi*, *Contra Paganos*, *Tempore Belli*, *Pro Pace*, *Pro Evitanda mortalitate*, *vel Tempore pestilentiæ*, *Pro Infirmis*, *Ad tollendum Schisma*, *Pro Peregrinantibus*, *vel Iter agentibus*. Il motivo poi d' usar detto colore in tutti questi tempi è, per-

è, perchè quando digiuniamo, e maceriamo ne' giorni d' afflizione il nostro corpo, egli si conformi a quello di Cristo, per cui siamo stati risanati. Si usa detto colore nelle feste pure degli Innocenti piuttosto che del rosso atto ad esprimere il loro martirio, per la tristezza, e per li pianti che fecero le loro Genitrici, per il qual motivo si omettono in detta festa i cantici d' allegrezza della Resurrezione. Nell' Ottava però di essa si usa il color rosso, e si ripigliano i cantici d' allegrezza, per significare il gaudio che hanno conseguito, ed hanno a conseguire nell' ottava, cioè nella Ressurezzione, imperciocchè le Ottave delle feste si celebrano in memoria della Resurrezione generale.

D. *Cosa significa il color nero?*

R. Il color nero significa mestizia, le tenebre, e l' ombra della morte.

D. *Spiegatemi in qual occasione la Chiesa si serve del color nero &c., come si è detto degli altri colori?*

R. Se ne serve il Venerdì Santo in memoria della morte del Salvatore, ed in tutti gli Uffizj, e Messe de' Morti per decreto della S.C. de' Riti 21. Giugno 1770., perchè stando i morti nella mestizia, e nelle tenebre, prega loro l' allegrezza, e la luce eterna. Notate, che parlando de' giorni, in cui usa la Chiesa i varj colorj, non l' abbiamo accennati tutti, ma potrete vederli nelle rubriche.

D. *In che secolo la Chiesa adottò generalmente l' uso degli accennati cinque colori?*

R. E' certo, dice il Gavanto, che vennero in uso dopo S. Silvestro Papa. Sappiamo ancora che nell' ottavo secolo, in occasione che Carlo Magno Imperadore portossi a Roma nell' anno 781. offerì alla Basilica di S. Pietro Calici ed Abiti Sacerdotali di varj colori.

D. *Prima di terminar questo paragrafo spiegatemi cosa significa la barretta colla quale si coprono il capo i Sacerdoti, che vanno a celebrare?*

R. Anticamente tutti i Sacerdoti andavano all' Altare col capo coperto dell' Ammitto, poi hanno fatto subentrare la ber-

berretta con tre angoli rilevati al di sopra, rappresentando il mistero della Santissima Trinità, e ritenenti la forma di Croce, benchè al presente ne manchi uno, essendo stati quattro da principio, come si costuma ora nella Spagna. Onde nel Concilio di Tolosa nel 1590. si dice *ut nusquam aut in Ecclesia, aut per urbem absque quadrato birreto Clerici conspiciantur*. Questa berretta si deve cavare, come si dirà nel seguito di questo libro, appena arrivato il Sacerdote all'Altare, non convenendo altrimenti trattare questi Sagramenti, e adorabili misterj.

D. *Si potrà almeno per motivo di sanità celebrare col capo in qualunque modo coperto?*

R. Signor no, nè col berrettino, nè colla parrucca, nè col girello senza la dispensa Apostolica. Imperciocchè riguardo al berrettino, Urbano VIII. dichiarò: *Nemo audeat uti pileolo in celebratione Missæ sine expressa licentia Sedis Apostolicæ, non abstante contraria consuetudine*. Inoltre la S. C. del Concilio 24. Aprile 1689. ha dichiarato: *Facultas concedendi usum pileoli in Missa spectat ad Papam*. Circa poi la parrucca, o girello, la detta S. C. 21. Marzo 1689. espressamente l'ha proibita d'ordine d'Innocenzo XI. colle seguenti parole: *Non esse mentem Sanctitatis suæ, quod Nunciis Apostolicis, aut Episcopis liceat licentiam Sacerdotibus concedere ejusmodi comas in actu celebrationis gestandi*; così pure nel Concilio Romano *tit. 16. c. 3.* sottto Benedetto XIII. nel 1725. Per escludere ogni inconvenienza sono state fatte queste leggi, facendoci capire che tutto ciò, che non è decente, è affatto indegno dell'Altare, e generalmente proibito. Quindi è, che da'sagri Canoni è stato rigorosamente proibito ancora di non andare all'Altare col bastone d'appoggio, per salvare la dovuta decenza, e decoro: *Nullus Episcopus, Presbyter, aut Diaconus ad solemnia missarum celebranda præsumat cum baculo introire, & qui temere præsumpserit, communione privetur*: *Cap. Nullus 57. de Consecratione dist. 1.* Lo stesso vien proibito dalla S. C. de' Riti, intantochè in caso di bisogno converrà piuttosto il farsi appoggiare dal serven-

te.

te. Per l'istesso motivo si proibisce dalla S. C. de' Riti il portar l'anello al celebrante di qualsisia dignità *Ist. Eccl.* 34. §. 4. *n.* 15. ancorchè sia Dottore, Protonotario Apostolico, o Canonico di Cattedrale; di rigore però i Canonici di Cattedrale, mentre celebrano la Messa, possono servirsi dell'Anello d'oro, ma senza gemma, o altra effige. S. R. C. 4. Agosto 1663. Benedetto XIII. nel Concilio Romano cap. 5. tit. 16., per togliere questi abusi, ordinò, che il Sacerdote, il quale usa di portar l'Anello, volendo celebrare la Messa, lo deponga avanti di celebrare, giacchè soltanto al Vescovo, e a chi ha l'uso de' Pontificali si permette, cioè a questo per privilegio, ed ornamento della sua dignità. Per l'istesso motivo di sopra accennato deve il Sacerdote celebrare con la veste talare, almeno in città, come parla il nostro Sinodo del 1665., negli altri Castelli poi della Diocesi, almeno nei giorni festivi, ma in altri giorni si permette che possa vestirsi d'altro Abito decente, ed onesto non troppo corto, sicchè arrivi almeno sotto le ginocchia, e ciò sotto pena di sospensione di lata sentenza *tit. 32. de sacrif. Miss. n. 3.* E generalmente parlando, chiunque celebrasse senza la veste nera, o colle calzette bianche, o con giubba, che non arrivasse al ginocchio, o senza il collare, i Teologi non lo scusano da peccato grave, massimamente se v'interviene lo scandalo attesa la proibizione di varj Sinodi, e Vescovi, e del Concilio istesso Tridentino in quanto all'abito corto, *sess.* 14. *cap. 6. de Reform.* E' peccato ancora il celebrare senza Chierica, o colla chioma troppo lunga, e con assetto di capelli secolaresco, e profano, come si rileva da seguenti Canoni: *Clerici non nisi attonso capite patentibus auribus, & cætera ministrare*: *dist.* 23. *Si quis ex Clericis*, *Can. penult. Si quis ex Clericis comam laxaverint anathema sit*. cioè *fiat, vel excomunicetur*. *in cap.* 4. *tit.* 1.

§. IV.

§. IV.

Degli altri Arredi Sagri per la S. Messa, cioè Corporale, Palla, Purificatorio, Velo, Borsa, Fazzoletto.

D. *Di che materia deve essere il Corporale, e la Palla?*

R. Deve esser di lino, o bambagia, siccome ha ordinato Innocenzo III., come si legge nel lib. 2., dove ei tratta dei misterj della Messa. La S. C. de' Riti 22 Gennaro 1701. proibì che si usassero le Palle coperte nella parte superiore di drappo di seta. Non conviene nemmeno che il Corporale porti nelle sue estremità alcun ornamento, mentre quello che solo, e massimamente importa è, che sia nitidissimo, e pien di decenza.

D. *Deve esser benedetto l' uno e l' altra?*

R. Deve benedirsi coll' autorità del Vescovo, come si ha al *Cap. Consulto de consecr. dist.* 1.; e notate che senza il Corporale, e la Palla benedetta, non è mai lecito celebrare la S. Messa. Avverte ancora, che la Palla, e il Corporale si hanno a benedire insieme con una sola e medesima benedizione. *Gavanto p.* 2. *t.* 1. *r.* 1. *q.*

D. *Cosa significa il Corporale, e la Palla?*

R. Il Corporale significa il lenzuolo, in cui fu involto il corpo di Gesù Cristo, e la Palla il sudore col quale fu coperto il suo Santissimo Capo. Così il Durando *l.* 4. *c.* 29. *n.* 4.

D. *E' stata sempre in uso la Palla?*

R. Questa in antico non era che parte indivisa del corporale, che si ripiegava sopra del Calice, anzi che il Corporale stesso si chiamava palla, come si ricava dall' istesso Innocenzo III. *Duplex est palla, quæ dicitur corporale, una quam Diaconus super Altare totam extendit, altera supra Calicem plicatam imponit.*

D. *Avete niente da spiegare intorno al Purificatojo, al Velo, e alla Borsa?*

R. Notate che per questi tre arredi sagri non v' ha regi-

strata alcuna benedizione, segno evidente, che non è necessario il benedirli. In quanto al Purificatojo credono gli Autori, che modernamente sia stato posto in uso, e che in antico si purificasse, ed astergesse il Calice col manipolo di lino, che però non si trova benedizione particolare per esso. Secondo la disciplina presente nulladimeno dee benedirsi con quella benedizione degli altri lini, che paja più conveniente, mutando la voce *in Altare*, in vece di quella di *Calicem*. Nella seconda orazione deve ancora segnarsi con una croce in mezzo per distinguerlo dal fazzoletto, con cui s'astergono le mani dopo *il lavabo*; intorno al quale potete osservare, nell' andare e ritornare del Sacerdote dall' Altare, non doversi porre sopra del Calice, essendo ciò stato proibito dalla S. C. de' Riti 1. Settembre 1703. In quanto alla Borsa, è stata introdotta per conservare con decenza il corporale, onde è da biasimarsi il costume d' alcuni Sacerdoti di non riporre il Corporale dentro la medesima, ancorchè debba servire per la Messa seguente, per non mettersi al pericolo che cada in terra il Corporale. Questa, prima del Concilio Remense, non era in uso; e dalla Cronaca Mogontina vien chiamata *Pera*.

D. L' uso del Velo sopra il Calice è antico nella Chiesa?

R. Nè gli Autori antichi, nè i sagri Canoni parlano del Velo, perchè facilmente le Oblate si ricoprivano col Corporale. In alcune Chiese Cattedrali neppure adesso si usa tanto nella Messa privata, che nella solenne. Il Velo si chiama in latino ancora *Sudarium*, *Peplum*, *Aer*, e significa l' oscura notte della passione, quando furono istituiti questi divini misterj. Rappresenta pure i nascosi misterj dell'Eucaristia sotto il velo della Fede.

§. V.

De' Vasi sagri della Messa, e delle Ampolle, del Messale, e Servente.

D. *Di che materia debbono essere i Vasi sagri?*

R. I Vasi sagri per celebrare sono il Calice, e la Patena; e questi erano nella primitiva Chiesa o di legno, o di vetro a due manichi, o di marmo, come si legge nella vita di S. Teodoro Archimandrita; o di bronzo, o di agata, come ricaviamo da alcune Storie, e da Autori sagri; anzi il Concilio Remense permette il Calice di stagno in caso di povertà. In seguito però fu decretato da S. Urbano Pontefice e Martire nel terzo secolo, che si facesse d'oro, e d'argento, nei quali solevano intagliarsi varie figure, come dice Tertuliano, e particolarmente Cristo colla pecorella smarrita sopra le spalle. Furono fatte queste ordinaziani per evitare molti inconvenienti che accadevano nel servirsi de' Calici di vetro, e di pietra, per la fragilità di questa materia. Il legno poi per esser poroso, fu giudicato affatto inetto al Sacrificio, benchè: come dice S. Bonifazio Martire, gli Sacerdoti antichi, essendo d'oro, si servivano dei calici di legno; quando adesso essendo di legno, i Sacerdoti si servono dei Calici d'oro.

D. *Si può secondo la presente disciplina servirsi del Calice di bronzo, o di rame?*

R. I Sagri Canoni *cap. ut Calix, de consec. dist.* 2. permettono che il piede del Calice, e la Patena possa essere di bronzo, di stagno, o di rame, ma la coppa debbe essere d'argento indorata al di dentro, siccome ancora la patena: *Nullus in ligneo, aut vitreo Calice præsumat Missam cantare: posset tamen fieri pes Calicis, ex cupro, sive ære, sed cuppa debet essa argentea intus inaurata simul cum patena*. Da principio però questa indoratura, se fosse la coppa, o la patena d'argento, non sarebbe necessaria, come osserva un

dotto Teologo. Molti di questi Calici col piede di rame indorato, e molte Patene di rame pure indorate si veggono presentemente nelle Chiese, che per la loro povertà non possono averli d'oro, e d'argento.

D. *E' antico l'uso de' Calici nella Chiesa?*

R. Il Calice è stato sempre adoperato nel divin Sacrificio, fosse d'una materia o d'altra, d'una, o d'un'altra forma. Gesù Cristo se ne servì nell'ultima Cena, e di lì in poi fu sempre necessario nella Messa. E' ben vero che prima non v'era che un solo Calice: *Una est Eucharistia, & unus Calix*, dice S. Ignazio: *unico Calice diviso inter omnes*, dice l'Autore della Gerarchia Ecclesiastica. Moltiplicatisi poi i fedeli fu d'uopo accrescere ancora il numero de' Calici per dispensar loro il divin Sangue secondo l'uso di quei tempi, i quali calici chiamati ministeriali, o comunicali, per lo più erano a due manichi, da' quali gli antichi Cristiani sumevano il sangue, e con esso si consagravano gli occhj, la fronte, ed altri sentimenti, come abbiamo da San Cirillo, e da S. Giovan Crisostomo, al qual rito facilmente alludono quelle parole di S. Agnese, *& sanguis ejus ornavit genas meas.*

D. *Si può celebrare con Calice e con Patena non consagrata?*

R. Abbiamo dal Testo nel cap. ultimo della celebrazione della Messa, che un tal Celebrante resterebbe sospeso dall'uffizio di celebrare, e dal Benefizio, che possedesse.

D. *Da chi deve consagrarsi il Calice, e la Patena?*

R. Essendochè la consagrazione del Calice sia di mero diritto Ecclesiastico, può anche un semplice Sacerdote colla dispensa del Romano Pontefice consagrare detti vasi, della quale dispensa godono anche alcuni Abati, e Superiori Regolari per uso delle loro Chiese, e Monasterj, come dichiarò la S. C. del 21. Settembre 1659. Agli altri Regolari poi vien proibito a cagione, che v'interviene l'unzione sagra, che però al solo Vescovo appartiene il consagrarli.

D. *In quanti modi perdono la consagrazione?*

R. La

R. La perdono in due modi, o per qualche notabile rottura, o per la sdoratura della superficie interiore della coppa, e si può aggiungere, che anche allora quando vengono dal Superiore profanati per renderli inservibili. In quanto alla rottura perde la consagrazione la patena, se è rotta talmente che non vi possa capire l'ostia; e il calice, quando non possa comodamente contenere il sangue, o quando venga separato il piede fisso dalla cappa medesima. Svitandolo non perde la sua consagrazione: S. Tommaso q. 83. art. 3. q. 6.. Per riguardo alla sdoratura avvertono i Teologi, che se la superficie interna della coppa venisse a consumarsi a poco a poco per lo lungo uso, (ma non già se fosse raschiata per forza) intanto che non vi rimanesse niente d'oro, non perderebbe il Calice d'Argento la sua consagrazione: l'istesso debbe intendersi della patena, poichè non fu consagrato il solo oro per se stesso, ma tutta la patena, cioè l'oro, e l'argento insieme: così comunemente i Dottori, tra i quali il Suarez, e Vasquez, citati dal Cardinal de Lugo, il quale tiene non esser necessaria nuova consagrazione, quando s'indora di nuovo, contro la sentenza di più Teologi insigni, che in loro favore adducono la pratica della Chiesa, e la consuetudine ormai ricevuta di consagrare di nuovo quei calici, che di nuovo vengono indorati. Potrete qui avvertire che dovendosi questi vasi sagri consegnare agli Orefici per indorarli, o disfarli, si debbono rompere, perchè perdano la loro forma, e conseguentemente la consagrazione: l'uso però ricevuto è di percuoterli leggiermente, acciò non si guastino, col qual segno d'irriverenza si mostra d'esegrarli.

D. *Perdono i detti vasi la consagrazione subito che gli ha toccati l'Orefice, sono stati messi nel fuoco, e sono stati risarciti?*

R. Se non v'intervenga frazione, o cambiamento della superficie interiore, non la perdono, mentre da nessun canone fu ciò stabilito. L'istesso dovete dire nel caso che sagrilegamente nella Mensa comune fossero stati adoperati.

D. *Se il Sacerdote celebrasse col calice non consagrato rimar-*

reb-

rebbe consagrato pel contatto del corpo di Gesù Cristo?

R. Questa questione tanto agitata, par che la sciolga S. Agostino con quelle parole: *Pleraque instrumenta, & vasa ex hujusmodi materia*, (d' oro e d' argento) *habemus in usum celebrandorum Sacramentorum, quæ ipso ministerio consecrata, sancta dicuntur*: Conc. 2. in psal. 113. Onde la sentenza affermativa sembra la più probabile, massimamente se ciò fu fatto per innavvertenza, o con buona fede.

D. *Cosa si deve fare dei vasi sagri, che si dimettono?*

R. Si deve far loro mutar forma sul fuoco, o in altra maniera, e così renderli atti a qualunque uso profano?

D. *Chi può toccare i Vasi, e i lini Sagri?*

R. Quando in essi si contiene il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, niuno senza grave peccato, fuori del Sacerdote, e del Diacono, può toccarli, come si ricava dal Cap. *Non oportet dist.* 2., che se poi non contengono il sagramento, li potrà toccare lecitamente il Suddiacono in vigore del suo ministero: agli altri Chierici poi, o espressamente, o tacitamente sembra dal Vescovo accordarsi tal facoltà. A' Laici, ed alle femine, ancorchè Monache, non è lecito toccar neppure i corporali, e i purificatori senza incorrere in colpa veniale, non facendolo per disprezzo. Ma se occoresse qualche necessità di toccarli, o altra causa giusta e ragionevole, non vi sarebbe neppur colpa veniale. Nel *Cap. Nemo de Consec.* si stabilisce che prima di dare a' Laici i corpopali, e purificatori, si debbouo lavare dal Diacono, e la lavatura si deve gettare nel sagrario. La facoltà di toccare i vasi, e lini sagri è stato concesso da varj Sommi Pontefici che la possano dare ai Laici e Chierici loro li Superiori Regolari, e su questo appoggiati alcuni Teologi, hanno estese le dette facoltà in favore delle Monache Sagrestane.

D. *Essendovi proposto di parlar delle Ampolle in questo paragrafo, ditemi cosa vi è da osservare intorno ad esse?*.

R. Dovete osservare quello, che ordina la Rubrica, cioè che sieno di vetro, e non d' altra materia.

D. E

D. *E' stato sempre in uso nella Chiesa di adoprare le ampolle di vetro?*

R. Abbiamo dagli Scrittori Ecclesiastici, che in antico dal Popolo dopo l'oblazione del pane si presentava quella del vino in certe ampolle chiamate *Amule*. *Amula vas vinarium* dice Papia, che fioriva nell'undecimo secolo; l'istesso sappiamo da altri Autori più antichi: or queste Amule erano per lo più d'argento, specialmente nella Chiesa Romana dopo il decreto di S. Urbano, creato sommo Pontefice nel 226. V'erano talvolta in detti vasi scolpiti in basso rilievo de' fatti di scrittura, come riferisce Monsignor Francesco Bianchini. Anastasio ancora riporta essere state in uso delle Ampolle d'oro, o indorate: *In Oratorio Amulas super auratas*, *in Greg.* Francesco Domenico Bencini osserva che vi erano delle Ampolle chiamate *Ame*, voce greca, che significa *Ampollina*. Queste erano di struttura più piccole, e servendo le *Amule* per presentarsi il Vino da' Fedeli, si metteva nelle *Ame* questo Vino offerto, che si rifondeva poscia nel Calice, il quale serviva pel Sacrificio. Dissi per presentarsi il vino da' Fedeli, perchè la disciplina antica era, che da' Fedeli si portavano le oblazioni al Vescovo, o in sua assenza al Sacerdote Celebrante, come dice S. Giustino nella seconda Apologia a favor de' Cristiani all' Imperador Antonino Pio: *Precibus finitis, mutuis nos invicem osculis salutamus. Deinde ei, qui fratribus praeest offertur panis, & poculum aquae, & vini.* Si tratterà altrove di questo rito antichissimo. Intanto potete osservare che il Colatojo d'argento traforato, di cui si parlò altrove, si adattava sopra le dette *Amule*, per farvi passar dentro il vino purgato. Siccome però poteva facilmente seguire l'inconvenienza di sbagliare tra il vino, e l'acqua, quando dall' *Amule*, o dall' *Ame* infonder si doveva nel Calice usandole d'oro, o d'argento, però la Rubrica, come dissi, e la disciplina presente porta che siano di Vetro.

D. *Riguardo al Messale avete da istruirmi in cosa alcuna?*

R. Il Messale in latino *Missale* ovvero *Liber Missalis*, fu detto

detto ancora dal Lirano *Sacramentale* da S. Girolamo *Liber Mysteriorum*. Nel Concilio Remense *Liber Sacramentorum*; da S. Gregorio Turonense *Libellus*. Questo nome di Messale è antichissimo nella Chiesa, atteso che si nomina nella vita di Massimiano sublimato all'Arcivescovato di Ravenna nel 546. *Edidit missale per totum circulum anni*. Egli poi è stato ridotto al presente sistema da S. Gregorio Papa, per più comodo del Celebrante. Da Fra Egidio Foscario Domenicano Vescovo di Modena, Autore del Catechismo Romano fu corretto insieme col Breviario, per ordine del Concilio Tridentino.

D. *Si può celebrar la Messa senza Messale?*

R. Signor nò vietandolo la Rubrica, nè si dee credere il Sacerdote esente da peccato grave, se cio presumesse di fare, affidato alla sua memoria, per lo pericolo a cui s'espone di sbagliare in cose di tanto rilievo; intanto che anche in caso di necessità senza almeno aver presente il canone della Messa non sarebbe lecito.

D. *Nel caso che un Sacerdote volendo celebrare, non avesse il Messale del proprio rito v. g. un Monaco, che non trovasse se non Messale Romano, o un Prete, che non avesse altro Messale che il Monastico, cosa dovrebbe fare?*

R. Se questo tale avesse bene in memoria le proprie Rubriche, e ceremonie, e sapesse a mente quelle poche Orazioni, particolarmente dopo il Canone, che differiscono dalle altre, che non sono in detto Messale distese, potrebbe benissimo servirsi di esso. Che se per mancanza del proprio Messale prevedesse qualche confusione, errore, o scandalo nella Celebrazione, dovrebbe piuttosto lasciar di celebrar la Messa.

D. *Passando ora al servente, ditemi se è lecito il dir la Messa senza di lui?*

R. Signor no non è lecito, essendo stato proibito da un Canone del Concilio di Basilea *sess.* 21. Il Laiman però riferisce che tal costume di celebrar senza il Ministro era ancora in vigore a suo tempo in alcuni luoghi, particolarmente vil-

Villaggi della Germania. Non si può negare per altro ch' egli non sia un abuso considerabile, poichè, come il Sacerdote rappresenta Gesù Cristo, così il servente rappresenta la Chiesa, per lo che Alesandro III. *nel cap. Præposuit de filiis Presbyterorum* lo vietò espressamente.

D. *In caso di necessità potrebbe offrire senza il Ministro il Celebrante?*

R. Dice il Soto, che per soddisfare al precetto d'ascoltar la messa, potrebbe farlo, e rispondere da se stesso. Il Silvio *3. p. q. 83. art. 5.* lodato da Benedetto XIV. *de Sacros. Miss. Sacrif. l. 3. c. 7. n. 3.* insegna che in detto caso egli non consiglierebbe di celebrare senza il Ministro, benchè scusasse questo tale dal peccato. Qualora però si trattasse d' amministrare il Viatico a un moribondo, egli, e il Soto stesso accordono benissimo di poterlo fare.

D. *In caso di necessità potrebbe una femmina servir la Messa?*

R. Nò, perche così nel *cap. 1. de Cohabitatione Clericorum*: *Nulla Fœmina præsumat ad Altare accedere, vel Præsbytero ministrare.* Così di fatti è la consuetudine, che si deve tener per legge. Onde il Suarez crede più espediente il celebrar senza ministro, che il servirsi del ministero d' una Femina. Dovete sapere che le Donne sono state sempre tenute lontane dall' Altare, anche nei primi tempi della Chiesa, nè potevano non solamente servire al Celebrante, ma neppure accostarsi per offerire insieme cogli altri laici le oblazioni, ma il Sacerdote, o il Vescovo andava piuttosto al luogo delle Donne, o vi mandavano i loro ministri a riceverle. In caso dunque di necessità potrebbe rispondere al Sacerdote una Femmina, ciò che si usa frequentemente, e senza ammirazione in alcune Chiese di Monache (benchè non vi manchi il Ministro) e il celebrante potrà nella Messa servirsi da se stesso, e alle femine sarà lecito solamente il rispondergli senza appressarsi al medesimo. Riguardo alla necessità del Servente, e il Ministero delle Donne all' Altare ne tratteremo un' altra volta più sotto.

CAPITOLO IV.

Delle Rubriche necessarie a sapersi nella celebrazione della S. Messa.

D. *Cosa si vuole intendere precisamente per questo nome di Rubrica?*

R. Per Rubrica del Messale si debbe intendere quella regola, o parte del rito sagro, colla quale dalla Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte l'altre, si prescrive il modo di celebrare la S. Messa: poichè dette regole si sogliono scrivere con caratteri rossi, percio furno dette Rubriche, il qual nome propriamente significa quella terra rossa, che adoperano gli Artefici per delineare le Tavole: con questa stessa terra gli Antichi soleano scrivere i titoli de' Libri. Le Rubriche furono raccolte, come dice il Magri, da Gio. Buccardo Maestro di Cerimonie del Papa, elleno son state ordinate da' sagri Concili, da' Santi Padri, da' sommi Pontefici, e son piene di profondissimi misterj. Il Concilio stesso di Trento le raccomanda caldamente *Sess. 3. Can. 13.*; tanta è la stima che di qualsivoglia Rubrica ancorchè minima se ne debbe fare, e molto più poi trattandosi di quelle, che servono al tremendo Sagrificio della Messa. Gli Eretici si scagliano stranamente contro di esse, e con maniere le più indegne, con delle calunnie le più sfacciate, e con imposture le più diaboliche rimproverano la Chiesa Romana, ed i Cattolici stessi, come di aver introdotto delle novità, e delle cose inutili, se non che dannose. Dai latrati di questi cani rabbiosi debbe ogni Sacerdote apprendere il grandissimo conto, che dee farsi delle Rubriche, mentre esse servono pel culto esterno di Dio, che gli Eterodossi vorrebbero poter sbandire per soverchiare la Religione Cattolica.

D. *Obbligano a peccato le Rubriche della S. Messa?*

R. Le Cerimonie della S. Messa parte sono direttive, e par-

parte precettive, come insegna il comune de' Teologi, e dopo questa distinzione molti dicono che solamente le precettive obblighino sotto peccato mortale, o veniale. Ma per dare un idea chiara, e giusta sopra d'una tal questione, e stabilire una regola generale, noi diciamo dietro la scorta di celebri Teologi, *Primo* che le Rubriche tutte del Messale hanno vigor di legge, e debbono osservarsi, come il Fagnano, Gavanto, Pignattello, ed altri: perchè così ci viene ordinato per decreto della S. C. de' Riti stampato nel principio del Messale: *Mandat S. C. in omnibus, & per omnia servari rubricas missalis Romani; non obstante quocumque prætextu, & contraria consuetudine, quam abusum esse declaeat*. S. Pio V. parimente aveva già ordinato lo stesso, come si ha nel citato luogo. *Mandantes, & strictè omnibus, & singulis in virtute Sanctæ obedientiæ præcipientes, ut missam juxta ritum, modum, & normam, quæ per Missale hoc a nobis nunc traditur, decantent, ac legant*. Da tutto ciò sembra chiaro potersi dedurre, che la trasgressione volontaria di qualunque benchè minima Rubrica non va esente da peccato; e che non solamente sono direttive, ma ancora precettive tutte, come prova il Clericato Decisione 50. *Secondo* Il mancar alle Rubriche per disprezzo contro la legge è certamente peccato grave, il mancarvi poi per abito, e cattiva consuetudine è cosa piena di pericolo per la coscienza, qualunque Rubrica ella sia quella, che si trasgredisce. *Terzo* Se la trasgressione è in materia grave, si commetterà sempre peccato mortale, seppure una invincibile innavertenza non iscusasse. *Quarto* Il definire qual sia la materia grave, in tal questione sembra cosa molto difficile. Avverte però un dotto Teologo poter agevolmente succedere, che sieno gravissime agli occhi di Dio quelle mancanze, che a noi sembrano di poca conseguenza, e che forse que' difetti, che in altre cose son leggieri, molo più gravi sono in ordine all'augustissimo sacrificio?

D. *Essendo di tanto fondamento l'osservanza delle Rubriche, bramo che mi illuminiate sopra di tutte per non mancare a miei doveri.*

R. La vostra premura è troppo lodevole, e necessaria, e per quanto lo permetterà questo breve trattato, non mancherò d'istruirvi bastantemente. Peraltro sarebbe bene, anzi necessario che voi vi provvedeste del libro de' decreti della S. C. più volte dato in luce, e del Gavanto colle note del Merati, per tutti i casi, che vi si posson dare. Or per andar con ordine prima tratteremo delle Rubriche spettanti alla Santa Messa in generale, e poi delle altre in particolare, seguitando l'ordine stesso della Messa, avvisandovi per altro, che tutte le Rubriche non ve le potrò accennare per non uscir da' limiti, che ci siamo prefissi, ma solamente e più ovvie, e necessarie.

§. I.

Delle Rubriche generali risguardanti la S. Messa, cioè della Messa di rito doppio, semidoppio, semplice, e feriale.

D. *Che avete da dirmi rispetto alla Messa di rito doppio, mentre la Rubrica del Messale è sì chiara, che non sembra vi sia difficoltà veruna?*

R. Le difficoltà sì ne' doppj, che nelle altre feste possono occorrere secondo i diversi casi, che si danno, ai quali tutti la Rubrica non ha potuto provvedere, benchè abbiano in seguito supplito i Teologi, e varj decreti e dichiarazioni della S. C. de' Riti. Or per riguardo al doppio saria bene, che voi foste informato della questione, che muovono alcuni Rubrichisti, cioè se si potesse dir Messa col rito doppio del Santo Titolare in qualche Cappella al suo Altare, non facendosi del medesimo l'Uffizio; e a questo dubbio, che riporta il Merati, rispondono i Rubrichisti di no, perchè non essendo il detto Santo registrato nel Calendario, neppure l'Ordinario del luogo ha facoltà di concedere che si celebri la Messa d'un giorno, che non è conforme all' Uffizio recitato. Che se detto Santo fosse nel Calendario di rito semidoppio, o semplice, neanche in tal caso potrebbe mu-

mutarsi nel rito doppio, attesi i varj decreti, che lo proibiscono. Se però detto Titolare di qualche Cappella fosse un Santo Canonizato, e registrato nel Martirologio Romano, dicono i Dottori, che se ne potrebbe dire la Messa votiva; e perchè si dovrebbe dire nel giorno festivo del medesimo, si potrebbe anche aggiungervi la Gloria. Tutto questo però, se non accada in tal giorno un doppio, una Domenica, o altro giorno impedito, in cui neppure tali Votive si possono dire. Altre cose si potrebbero aggiungere riguardo al doppio, ma noi le diremo, quando si tratterà delle Orazioni.

D *Rispetto al Santo di rito semplice, quando secondo le Rubriche dee farsene la sola memoria a motivo d' un semidoppio, d' una Feria maggiore, o d' un giorno fra qualche Ottava non privilegiata &c., che accade in quel giorno, si può dir la Messa intiera di detto semplice?*

R. Dicono di sì i Dottori, che si può dire, o per divozione particolare del Sacerdote, o per altra Causa, pigliandola dal suo comune, se non l' ha propria di rito semidoppio, colla memoria dell' Uffizio corrente. Il Quarto accorda, che vi si possa dire la *Gloria in Excelsis*, perchè è Messa semifestiva, cioè parte festiva, e parte votiva, giacchè nè in tutto concorda coll' Uffizio, nè in tutto discorda, e si dice la Messa nel giorno natalizio di detto semplice.

D *Dicendo la Rubrica che si dice la Messa di feria, quando non occorre Ottava, come si dovrà intendere?*

R. Parla del giorno Ottavo secondo il Gavanto, benchè altri male a proposito vogliono, che parli di qnalunque giorno fra l' ottava.

D. *Occorrendo una Vigilia, o qualche feria maggiore fra un' ottava, che Messa si dirà?*

R. Non solamente le Conventuali, risponde il Merati, ma ancora le private si dovranno dire della Feria Maggiore, o della Vigilia, colla commemorazione dell' ottava, e in tal caso non dee dirsi dell' ottava alcuna Messa quasi dell' ottava di quel giorno, ma solamente si può dire in quali-

tà

tà di Messa votiva. Che però, dice il Gavanto, in tal giorno non esser la Messa conforme all' Uffizio, perchè questo è dell' Ottava e quella della Vigilia, o della Feria maggiore. Così per esempio il dì 14. d'Agosto in cui cade il quarto giorno fra l' ottava di S. Lorenzo, e la Vigilia dell' Assunta, l' Uffizio è dell' ottava, ma la Messa dee dirsi della vigilia, colla memoria dell' ottava, e non solamente la Messa conventuale, ma ancora le private. La medesima ragione vale delle Ferie de' quattro Tempi, e della Feria seconda delle Rogazioni occorrenti fra qualche ottava. Da un decreto però della S. C. de' Riti 24 Gennaro 1682 si raccoglie che detta la Messa Conventuale di Feria, le altre Messe private si possono dire di Requie, o votive di qualche Santo. Notate che nel giorno ottavo le Messe si dicono dell' ottava, e una sola della vigilia, che però nelle Cattedrali, e Colleggiate, in tal caso si cantano due Messe conventuali, ma fra l' ottava si canta quella sola della Vigilia, o della feria maggiore colla memoria dell' ottava. Nella Messa delle Vigilie, e delle Ferie maggiori fra l' ottava non si dice mai la Gloria, nè il Credo, e neppure nelle Messe Conventuali di dette Ferie, e Vigilie, poichè non vi si fa la commemorazione dell' ottava; così si dirà il Prefazio comune, e non già dell' ottava, se l' ha proprio; così fra l' ottava, della Concezione occorrendo la feria de' quattro tempi, e dovendosi dire le Messe private di feria secondo le disposizioni della Rubrica, si dirà colla memoria, e Prefazio dell' ottava della Concezione.

D. *Quando in una Vigilia, che accade nell' Avvento occorra una festa di nove lezioni, con qual' ordine nella Messa della festa si dirranno l' orazioni dell' Avvento, e della Vigilia?*

R. L' Orazione dell' Avvento si dice avanti di quella della Vigilia, come prova il Gavanto.

D. *Nel detto caso si dovrà dire l' Evangelio della Vigilia nel fine della Messa?*

R. Il Merati contro il Gavanto prova, che si debbe dire, fuori che nel caso che se fosse l' istesso l' Evangelo della feria, o del-

o della vigilia con quello della festa occorrente, e agiugne coll' autorità di altri Dottori, che se in detta vigilia occorresse qualche festa doppia, o semidoppia, nel fin della Messa di tal festa non si leggerà l'Evangelio della feria, che non l'ha proprio, ma quello della vigilia, benchè non sia stato letto nell' Uffizio a motivo, che alle laudi non si fece la memoria della vigilia; e per lo contrario, siccome nella Messa dopo la feria si dee fare tal commemorazione, così nel fine si legge l' Evangelio della medesima vigilia.

D. *Occorrendo la vigilia di S. Mattia Apostolo nella feria terza dopo la Domenica della Quinquagesima, cioè nell' ultimo giorno di Carnevale si può anticipare?*

R. Signor no, nè la vigilia, nè il digiuno senza l'indulto del Papa. S. R. C. 23 Januarii 1694.

D *Occorrendo la vigilia di S. Gio Battista nella festa del SS. Corpo di Cristo, anticipandosi il digiuno nel giorno 22. di Giugno, nella Messa, e nell' Uffizio si fa niente di detta vigilia?*

R. Signor nò niente affatto: S. R. C. 18. Septembris 1706.

D. *Nella vigilia dell' Epifania si possono dire le Messe dei Defonti?*

R. Non si può: S. R. C. 16. Junj 1708.

§. II.

Delle messe votive.

D. *Quali sono le Messe votive?*

R. Sono quelle che si possono dire *ad Libitum*, e che sono meramente volontarie. Nelle Rubriche però del Messale il titolo delle Messe votive comprende anche quelle, che meno propriamente son dette votive, ond' è che la Messa votiva della Madonna nei Sabbati dell' Avvento, dove si canta la Messa Conventuale, che non corrisponda all' Uffizio dell' Avvento, non si può lasciare *ad Libitum*, imponendo la Rubrica, che si debba dire, e percio ancorchè votiva non lascia d' esser precettiva. D. Do-

D. *Dovendosi secondo la Rubrica nei Sabbati non impediti dell' Avvento dir la Messa votiva della Madonna, s' intende compresa la vigilia del Natale?*

R. Non potendosi dire nell' altre vigilie v. g. di S. Andrea, di S. Tommaso, molto meno in quella del Natale; e occorrendo in detti Sabati le dette vigilie, e i quattro Tempi, la Messa principale dovrà dirsi dei quattro tempi, o della vigilia. E notate che nella Messa della Madonna nei Sabbati dell' Avvento ci si dice *la Gloria* senza il Credo, l' orazione seconda della feria dell' Avvento, e la terza dello Spirito Santo, o del Semplice, se occorre. Il Prefazio è il consueto di S. Maria, e l' Evangelio di S. Gio.. Il color dei paramenti Sacerdotali è bianco, benchè quello dell' Altare sarà violacco per accordar coll' Uffizio, almeno mentre si recitano le ore Canoniche, ma mentre però si canta la Messa, il color dell' Altare, cioè del Paliotto, dee esser bianco, come dice il Gavanto; dal che potete ricavare che nelle Messe delle Vigilie occorrenti fra l' ottave il color dei paramenti Sacerdotali debba esser violaceo, acciò concordi colla Messa.

D. *Dovendo in detti Sabbati dirsi la Messa Conventuale, ossia principale della Madonna, dovranno esser tali anche le Messe private?*

R. Insegna il Gavanto, che non sono escluse le Messe private della feria, le quali dicendosi, si dovrà riassumere la Messa della Domenica precedente senza la Gloria, senza il Credo, senza l' Alleluja, e il verso seguente dopo il Graduale; ed in essa la seconda Orazione sarà: *Deus qui de B. M. V.*; la terza *Ecclesiæ*, *o pro Papa*, se non vi sia la memoria d' un semplice, quale occorrendo, la seconda è del semplice, la terza della Madonna, e il Prefazio comune: così l' Alden.

D. *Nelle Domeniche si possono dir le Messe votive?*

R. Risponde di nò il Gavanto, e lo ricava da più Rubriche, che egli cita del Messale *p. 1. 8. 4 de Mis. Votiv. Rub. 3.*. Si potrebbe però per qualche grave motivo, come si dirà dopo. Si possono peraltro dir le Messe votive nei gior-

giorni feriali, nei quali si anticipasse l' Uffizio, e la Messa della Domenica.

D. *Come s' intendono quelle parole della detta Rubrica: Quoad fieri potest Missa cum officio conveniat?*

R. La Rubrica, dice il Gavanto, parla qui delle Messe private, perchè la conventuale deve sempre accordar coll' Uffizio sotto grave precetto, come vogliono i Teologi, intanto che neppure per dir le Messe de' Morti si può ciò tralasciare. Potete adesso avvertire che stando a' decreti della S. C. de' Riti 25. Giugno 1611., e 28. Gennaro 1612., sono obbligati onninamente i Canonici a cantar la Messa del Giorno per poter lucrare le distribuzioni. Per un altro decreto 16 Gennaro 1627., fu dichiarato che a cagione di qualche Messa votiva, o de' defonti, non si può lasciar la Messa conventuale, salva però la Rubrica di cui trattiamo, alla quale si assegna la regola per le votive assegnate a ciascun giorno nel fine del Messale coll' Uffizio della feria, o per i defonti. Da tutto questo potete ricavare, conchiude il Gavanto, che la Messa dovrà sempre dirsi del Giorno, oppure nell' Uffizio feriale dovrà esser votiva secondo l' ordine de' giorni assegnato nel fine del Messale, e non mai *ad Libitum* del Clero, o de' Laici. Le Messe però private potranno dirsi votive di qualunque sorte nei giorni non impediti dai doppj, e dalle Domeniche, e non servato l' ordine sopraddetto de' giorni ad arbitrio ragionevole del celebrante. Non conviene peraltro, P. E., fra l' ottave della Madonna, dir la Messa votiva della medesima per molte ragioni.

D. *Di quante sorte sono le Messe votive?*

R. Di tre sorte, dice il Merati, nel primo genere si cantano quelle di qualche Santo, o Solennità di cui nel corso dell' anno se ne celebra la festa secondo la Rubrica del Messale; a suo luogo tratteremo anche di queste. Nel secondo ordine si pongono quelle otto, che si hanno nel Messale Romano dopo il comun de Santi, cioè della Trinità, degli Angeli &c., e notate che nella feria seconda la Messa

conventuale si può dir da morto in luogo della votiva della Trinità, come si ha dalla Rubrica del Messale, prefissa alle dette Messe votive, in quel caso che secondo la Rubrica la Messa conventuale possa dirsi votiva, come poc'anzi abbiamo detto. Le Messe votive della terza qualità sono quelle quindici, che abbiamo nel fine del Messale Romano, compresavi quella *ad postulandum gratiam bene moriendi* dopo le otto sopradette. Or eccovi le regole per queste tali messe; la *Prima*, *Seconda*, *Terza*, *e Quarta votiva* della *terza* specie si chiamano votive, perchè non sono del giorno, ma però non si posson dire in qualunque tempo, perchè la prima non si può dire che in tempo di Sede vacante; la Seconda, e la terza solamente nel giorno anniversario della Creazione del Papa, o del Vescovo, la quarta solo nella benedizione delle Nozze. La seconda, che è per la Creazione, e Coronazione del Papa si può dire anche nelle Domeniche, e in altri giorni festivi. In quanto alla prima *pro Eligendo Summo Pontefice*, secondo i migliori Autori, la prima volta solamente si può dire in giorno di Domenica, e di festa doppia. La terza votiva: *in anniversario consecrationis Episcopi* non si può celebrare in giorno di Domenica, e Festivi, ma solamente farne la commemorazione. S. R. C. 4. Aprilis 1705. La Messa della Creazione e Coronazione del Papa, la pratica della Basilica Lateranense, e delle altre della Città è, che nel giorno sì della Creazione, che della Coronazione del Papa si canta dopo nona, e però dopo la Messa conventuale; ond'è che della Creazione o Coronazione del Papa si dice la sola Messa Solenne, e si prende quella della Cattedra Romana 18. Gennaro, con un' orazione sola *Deus omnium fidelium Pastor*, colla *Gloria*, *Credo*, *e Prefazio* degli Apostoli in color bianco, la qual Messa si dice anche nei giorni festivi come sopra. Dagli altri Sacerdoti poi anche delle altre Basiliche non si dice alcuna messa privata di detta votiva, ne se ne fa la commemorazione; da ciò possono in parte prender regola i Sacerdoti di altre Chiese, e Diocesi. La Messa solenne per l'anni-
ver-

versario dell' elezione, o consagrazione del Vescovo, si celebra o dal Vescovo stesso, o da qualche Dignità, o Canonico, preente il Vescovo; la qual Messa, se accaderà l'anniversario in giorno festivo, si dirà della festa co' paramenti convenienti alla medesima, e colla commemorazione del Vescovo a tenore del ceremoniale de' Vescovi, ma *sub unica conclusione*, e col Prefazio comune, o proprio di quel giorno, come si prescrive nella Rubrica di tal Messa. Che se tale anniversario accadesse in giorno feriale, si dirà la Messa, come si prescrive nel Messale coi paramenti bianchi, e colla sola colletta *pro Episcopo*, *Deus omnium Pastor*, *& Rector*. E se celebra il Vescovo, dovrà dir nell' Orazione *Me Indignum famulum tuum*, *quæ huic Ecclesiæ*, *&c.*: *S. R. C.* 4. *Aprilis* 1705. 8. *Junii* 1709.. La quarta Messa votiva del terzo genere per gli Sposi si può celebrare in qualunque giorno co' paramenti bianchi, questi presenti, eccettuati i giorni di Domenica, le altre feste di precetto, e giorni di rito doppio, perchè se in tali giorni si dovesser benedir le nozze, si dovrebbe dir la Messa della Domenica, o della Festa, colla *Gloria*, e *Credo*, se la Messa lo richiede, colla commemorazione per altro della Messa *Pro Sponso*, *& Sponsa* e coll' Evangelio di S. Gio., col colore de' paramenti proprj della Messa della Domenica, o della Festa doppia, o giorno privilegiato, in cui si dice la Messa. L' altre Dieci Messe votive avanti la quarta, e le Messe votive del primo, e secondo genere si possono dire in qualunque giorno, non occorrendo la Domenica, o una festa doppia, o un Uffizio che esclude il doppio: V. G. l' Uffizio della vigilia del Natale, e della Pentecostè, della Feria quarta delle Ceneri &c., purchè si osservino le regole prescritte di sopra. Le Votive del secondo genere, benchè nel Messale abbia ciascuna il suo giorno assegnato, tuttavia si possono dire in qualunque altro giorno della settimana secondo la propria devozione, purchè non sia giorno impedito. Ma se si cantano ne' giorni assegnati dalla Rubrica, possono servire per la Messa Conventuale, come si rileva dai decre-

 ti

ti sopracitati. Per un motivo grave, o pubblica causa della Chiesa, in qualunque giorno, fuori che nelle maggiori solennità, si può celebrare la Messa votiva solenne. Qual sia detta Causa, si dirà poi. Le Messe private votive la Chiesa le tollera ne' giorni, che anno l'Uffizio feriale, piuttosto che nei giorni feriali dell' Avvento, Quadragesima, Vigilie, Feste semidoppie, e semplici; e benchè in tali giorni si possano assolutamente celebrare, non si deve però fare senza ragionevol motivo; e chi lo facesse per sbrigarsi più presto, o simili leggerezze, contravverrebbe alla Rubrica.

Sarà bene che qui notiate i seguenti decreti della S. C. de' Riti cioè.

1. Le mere votive accettate per i giorni di rito doppio, o in altri giorni privilegiati, si possono trasferire in altri giorni non impediti; S. R. C. 19 Maij 1614.

2. Per la copia delle Messe di già accettate non bastando i giorni non impediti a sodisfarle, basta applicare il valore della Messa corrente, e ordinaria per i vivi, e defonti, che chiesero le Messe votive. S. R. C. 19. Maij 1714. cioè che non potendosi celebrare le Messe votive accettate a cagione dell' impedimento di quel giorno, si dee applicare il Sagrificio della festa corrente.

3. La Messa votiva, che per obbligo è tenuto il Capitolo a celebrare in certi giorni prescritti, ne' quali molte volte occorre qualche festa di precetto si debbono trasferire in altro giorno feriato non impedito: S. R. C. 9. Decembris 1634.

4. Nella Domenica delle Palme non si possono dire Messe votive: S. R. C. 14. Aprilis 1746.

5. La Messa della Madonna non si può dire nella Vigilia della Pentecoste: S. R. C. 19. Augusti 1651.

6. La Messa votiva della Madonna colla *Gloria*, e *Credo*, si può celebrare per una pubblica causa, e per lo motivo del concorso del Popolo in qualche giorno fuori del Sabato. S. R. C. 8. Junj 1608.

7. La Messa votiva della Madonna si può celebrare in gior-

giorno di Domenica a motivo del concorso. 20. Novembris 1662. s' intende ciò delle Domeniche, ed altre feste non privilegiate, e purchè la Domenica non cada in festa doppia di primi, o seconda classe, o nelle ottave privilegiate, come osserva il P. Merati.

8. La Messa votiva cantata della Madonna col *Gloria*, e *Credo*, si può celebrare in giorno di Domenica, per motivo di Voto, o altra causa. S. R. C. 16. Junj 1663. S'intende come sopra.

9. La Messa della Concezione, e la continuazione in qualunque Sabato per divozione particolare del Popolo, e perchè sia padrona del Luogo, non s' accorda, ma in suo luogo si permette la Messa di S. Maria in Sabbato, purchè non sia impedito da altre feste doppie, e semidoppie. S. R. C. 20. Julj 1669.

10. Fra l'ottava del Signore non si possono celebrare messe votive: S. R. C. 21. Julj 1670.

11. La Messa della festa della Concezione non si può celebrare nel Sabato come Votiva. S. R. C. 30. Decembris 1679.

12. Il ricevimento all' abito, o professione Religiosa non è causa grave, onde si possa cantar la Messa votiva solenne dello Spirito Santo, e benchè vi sia la consuetudine di cantarla in tal caso nelle Domeniche, o Feste di rito doppio, fu ciò dichiarato un abuso dalla S. C. de' Riti 24. Julj 1683. Non è parimente causa grave l' elezione della Badessa, che si fà dal Vescovo: S. R. C. 28. Aprilis 1708:

13. Le Messe votive del Venerabile, o della Madonna da cantarsi per disposizione del Fondatore, non posson dirsi ne'doppi, ed in altri giorni escludenti i doppj; si debbono cantare le Messe della Festa corrente coll' applicazione del sacrificio, e così adempire la Messa de benefattori, non ostante la consuetudine in contrario, che è un abuso: S. R. C. 24. Julj 1683.

14. Le Messe votive sono proibite fra l' ottava del Nata-

tale e nella vigilia dell' Epifania. S. R. C. 25. Septembris 1706., e 10. Decembris 1718.

Per la Costituzione nona di Clemente XI. in tempo delle quarant'ore all' Altare dove s' espone il Santissimo, non si ha da celebrare altra Messa, che la solenne per l'esposizione, e deposizione, e oltre la conventuale (nelle Chiese in cui vi è l' obbligo di cantarla) dee celebrarsi dopo nona la Messa votiva del Sagramento *Pro re gravi*, eccettuate però tutte le Domeniche di prima, e seconda classe, la feria quarta delle Ceneri; la feria seconda, terza, e quarta della settimana Santa; tutti i giorni fra l' ottava di Pasqua, e Pentecoste, le Vigilie del Natale e delle Pentecoste, e il giorno ottavo di Epifania, nei quali giorni tutti, e Domeniche eccettuate, si canterà la Messa conventuale coll' orazione del Sagramento *sub unica conclusione*, il che si dovrà osservare nelle Chiese de' Secolari, e Regolari. Nel giorno di mezzo delle quarant' ore, si celebra la Messa votiva solenne della Pace per la detta costituzione &c., dalla quale deesi dedurre ancora, che la Messa solenne votiva *pro re gravi* non si può celebrare nei giorni di prima, e seconda classe.

D. *Si possono dire le messe votive del tempo?*

R. Signor nò, V. G. della Domenica dell'avvento &c., e neppure delle feste mobili, per esempio della Pasqua, dell' Ascenzione &c.: se fosse però chiesta una votiva de' misteri di Cristo, dice il Guieto, che in tal caso si potrebbe dire votiva della Trinità, o del giorno occorrente, con idea di onorar tal mistero. Così pure chiedendosi la Messa votiva delle Reliquie di Gesù Cristo, V. G. delle fascie, della Corona di spine, della Lancia &c., e del Nome di Gesù, si può dir la Messa della Croce, o della Passione, o del giorno occorrente, con intenzione di venerare dette Reliquie, seppure di esse non vi fosse la Messa propria approvata.

D. *De' Santi non registrati nel Calendario, che non hanno Uffizio nè messa propria, si possono dire le votive?*

R. Come sono Santi Canonizzati non vi è dubbio, dice il Gavanto, ed altri Teologi.

D. De'

D. *De' Beati non ancor cononizzati si possan dire le Messe votive?*

R. La sentenza comune de' Teologi è, che fuori del giorno assegnato, o da altre persone, o in altre Chiese non espresse nel diploma della Beatificazione, non si possa dire: egli no adducono parecchie prove, che potete riscontrare nel Gavanto.

D. *Se uno avesse l'obbligo di celebrar la Messa votiva del Rosario, o del Carmine, che Messa si dee dire?*

R. La Messa del Rosario è stata concessa à soli Domenicani, e l'altra ad alcuni Regolari solamente, e tanto per ora vi basti di sapere, in progresso di quest'operetta avrete altre notizie più precise.

D. *Di tutti i Santi, e solennità, si posson dire le Messe votive?*

R. Paolo V. dichiarò, come asserisce il P. Merati, non doversi più dire alcune votive, e collette, in cui non si può salvare il rito, e la verità delle parole. Tali sono le Messe del Natale, della Circoncisione, dell' Epifania, della Resurrezione, dell' Ascenzione, della Natività, Purificazione, Assunzione di Maria, di S. Giov. Battista, ed altre che hanno l'Introito, e Collette proprie; tralasciate dunque queste, vuol che si dica la Messa del tempo corrente. Le votive poi di altre feste, e solennità, in cui si può salvare la verità, e il rito delle parole, si possono dire; ma per quanto è possibile tutta le votive si hanno a ridurre a quelle segnate nel Messale, come dicono i Teologi. L' Elenco delle Messe votive, in cui si salva il rito, e la verità delle parole dato in luce dalla S. C. de' Riti, è riportato dal Merati nelle note al Gavanto.

D. *Per la Messa votiva de' Santi, come si dee fare?*

R. Deesi pigliare la Messa propria di quel Santo, se vi è, purchè si salvi la verità, e il rito delle parole, o almeno si possa variare qualche parola, e addottarla, V G. *Natalitia*, *Festivitas*, *solemnitas*, in altre parole, *Commemoratio*, o memoria. Si piglia poi se bisogna il tratto, o l'altro verso

do.

dopo il tempo Pasquale, o il Graduale fuori di detto tempo dalla Messa del Comune: Che se non si può per la detta ragione pigliar la Messa festiva, si pigli tutta del comune secondo l'ordine de' tempi. Così i Teologi d'accordo: quelle cose però che sono proprissime di qualche Santo, si debbono dire in qualunque tempo: V. G. Il Verso di S. Andrea, di S. Francesco, di S. Martino, la Comunione di S. Agata; di S. Ignazio, e simili.

D. *Se vien chiesta la Messa votiva di qualche Santo fra l' ottava del medesimo, e se ne faccia l' ottava, ma nel giorno in cui l' Uffizio non si fa del giorno fra l' ottava, ma d' un altro Santo semidoppio: V. G. Se fra l' ottava di S. Giorgio si chiedesse la Messa votiva di S. Giorgio medesimo, ma nel giorno 26. Aprile in cui cade il semidoppio di S. Cleto, e Marcellino, cosa si dee fare?*

R. Si debbe dir la Messa di S. Giorgio, col rito di Messa votiva, non col rito di giorno fra l'ottava, poichè in tal caso s' inrerrompe l'Uffizio dell' ottava, e benchè se ne faccia la commemorazione, e per ragione dell' ottava si dovesse dire il Credo in quel semidoppio, la Messa però fra l'otva da dirsi votiva non concorda coll'Uffizio, e però dee celebrarsi col rito votivo: l' istesso dovete dire se tale ottava fosse della Madonna, eccovi il decreto 2. Decembre 1684. *Qui celebrat missam de B. M. V. eo die, quo fit de aliquo festo semiduplici infra octavam ejusdem Beatæ Mariæ Virginis, debet dici Missa de octava, sed more votivo sine Gloria, & sine Credo, nisi fuerit sabbatum, quia tunc dicenda erit Gloria sine Credo.*

D. *Occorrendo una vigilia fra qualche ottava V. G. dell' Assunta, fra l' ottava di S. Lorenzo, chiedendosi la Messa votiva di S. Lorenzo, che si dovrà dire?*

R. Se si chiede la Messa votiva di S. Lorenzo, non ci si dee dire il Gloria, perchè, sebbene l' Uffizio sia stato di S. Lorenzo, la Messa propria però di quel giorno è quella della Vigilia.

D. *Se si volesse dire la votiva di più Martiri, o Confessori,*

ri, o Vergini, ciascheduno de' quali, o almeno alcuni hanno un altra Messa, o almeno l'orazione pigliata, o dal Comune, o propria, che Messa si dee dire?

R. Del Comune di quei Santi secondo il tempo, e non essendo determinato il luogo, potrà prendersi del primo, o del secondo *ad libitum*. In tal Messa poi nient' altro si muta, se non che l' orazioni poste in singolare, si dicono in plurale, così l' Hagerer in appendice *tit.* §. 2. *n.* 6.

D. *Se vuolsi dire la Messa Votiva de' Santi, di cui si hanno le reliquie insigni, che Messa dovrà dirsi?*

R. Se tutti sono Confessori, o tutti Martiri &c. si pigli dal comune come sopra de' Martiri, o Confessori: Se alcuni saranno Martiri, altri poi Confessori, o Vergini, la Messa si piglia dal comune de' Martiri, così ancora nelle orazioni debbe tacersi la qualità de' Martiri, oppure si piglino le orazioni della Messa di S. Calisto 14. Ottobre: così il Guieto *lib.* 4.*c.*21.*q.* 3.

D. *Se fosse chiesta la Messa votiva di tutti i Santi, o di San Giovan Battista, o dei Santi Innocenti nel tempo Pasquale, come si dovrebbe dire?*

R. Per la prima si dee pigliare la Messa della loro festa, ma in luogo dell'Introito *Gaudeamus* si prenda l'Introito, *Timete Dominum* di S. Ciriaco 8. Agosto, e l'orazione *Concede quæsumus*, la prima fra quelle *ad libitum*. Nel tempo Pasquale si può dire la Messa del comune *Sancti tui*, e l' orazione come sopra. Per la Messa votiva di S. Gio. Battista si piglia quella della Festa; ma l'orazione, la segreta, e il *Post communio*, si piglierà dalla vigilia del Santo, senza alcuna mutazione. Il Tratto dopo la Settuagesima *Desiderium*; l' altro verso nel tempo Pasquale *Justus germinabit* dal comune d'un Confessore in secondo luogo. Per la Messa Votiva degli Innocenti nel tempo Pasquale si piglia il Salmo *Laudate pueri Dominum*; quel che è proprio della Festa, si ritiene, V. G. l' Orazione e il verso dopo l'Epistola, e tralasciate le parole *Hodie Festivitatis*, *solemnitatis*. Queste regole le troverete nel Guieto *l.* 4. *c.* 21. *q.* 3., e nel Bisso *T.* 2. *lit. M. n.* 18. §. 1.

D. *La Messa votiva della SS. Trinità, come si deve regolare?*

R. Si dice senza la *Gloria*, e senza il *Credo*, la seconda Orazione del giorno corrente, la terza quella che sarebbe la secónda della Messa corrente; Il *Prefazio* quello della Trinità. Quando tal Messa si dice *pro gratiarum actione* colla prima orazione, si dice l'altra *Deus cujus misericordiæ*, *sub unica conclusione*, se è messa solenne cantata *pro re gravi*. Se è Messa privata la seconda orazione sarà dell'Uffizio, e la terza *Deus cujus misericordiæ*, colle sue solite conclusioni. Nella feria seconda di ciascuna settimana, in cui si fa l' Ufficio di feria, la Messa principale può essere da morto, cioè Quotidiana, con tre orazioni senza seguenza.

D. *La Messa votiva degli Angeli ha niente di particolare?*

R. In questa Messa si dice il *Gloria*, e non il *Credo* in qualunque giorno, la seconda del giorno corrente, la terza quella che sarebbe stata la seconda nel giorno corrente: Il prefazio comune. Se è votiva di S. Michele Arcangelo, si può pigliare della sua dedicazione 29. Settembre *servatis servandis*: Così la votiva degli Angeli Custodi dal dì 2. Ottobre, e così discorrete degli altri Arcangioli S. Gabrielle, S. Rafaelle; in tutte però il Prefazio sarà del comune.

D. *La votiva di S. Pietro, e Paolo per la feria quarta, come si debbe regolare?*

R. Si dice senze la *Gloria*, e senza il *Credo*, e con altre due orazioni come sopra, e col prefazio degli Apostoli. Nel tempo che si dice l' Orazione *A cunctis*, si dirà in sua vece *Concede* della Madonna, per non ripetere due volte *Sanctorum Petri, & Pauli*: Se tal Messa si volesse nel tempo Pasquale, si piglia quella di S. Marco 25. Aprile, ma l'Orazione, l'Epistola, e l'Evangelio ri ritengono della votiva suddetta. Se si vuole la votiva di altro Apostolo, si piglia quella della loro festa secondo le regole di sopra, e mutato il nome. *Nativitatis* in *commemorationis*, e tralasciata la parola *hodie*, senza *Gtoria*, e senza *Credo*. Se si vuole la votiva di tutti gli Apostoli insieme, si piglia la votiva di San Pietro, e Paolo, e in luugo della prima orazione si dice quella di S. Simone e Giuda 29. Ottobre, lasciate le parole *Simo-*

Simonem, *& Judam*, come ancora nella segreta, e nel *post communio*; oppure dicendosi quella di detta votiva, si tralasceranno le parole *Petri*, *& Pauli*, oppure dicendo queste, si aggiungerà dopo, *& aliorum Apostolorum*. Nel tempo Pasquale si pigli la Messa di S. Marco, se si dice detta Messa votiva dopo la settuagesima; il tratto si piglia dalla votiva di S. Pietro, e Paolo, o da S. Mattia 24. Febbraro.

D. *La votiva dello Spirito Santo da dirsi nella feria quinta, come si dee regolare?*

R. La *Gloria*, e il *Credo* si lasciano, la seconda orazione sarà del giorno corrente, la terza quella che altrimenti sarebbe la seconda, il prefazio quello proprio della Pentecoste, lasciando *Hodierna die*. Se la votiva dello Spirito Santo solenne, o privata si dice per chiedere la sua grazia, invece della prima orazione *Deus qui corda &c.*, si dirà *Deus cui omne cor. &c.* colla segreta, e *post communio* corrispondente, quali orazioni troverete in fine di detta Messa. Se questa votiva si dicesse *pro gratiarum actione*, insegna il Bisso *lit. M. n.* 235. che si aggiunga l'orazione *Deus cujus misericordiæ*. Nelle Messe solenni *Sub unica conclusione* colla prima; nelle private, la seconda sarà dell'Uffizio al solito, e la terza: *Deus cujus misericordiæ*: sotto la conclusione separata dalla conclusione della prima conclusione, come si farebbe nella votiva della Trinità, quando si dice *pro gratiarum actione*, e l'istesso dite, se *pro gratiarum actione* si volesse dire la votiva de B. M. che pur si può dire a tenore della Rubrica.

D. *Nella votiva del Sagramento nella feria quinta, quali regole si debbono osservare?*

R. Si dice senza *Gloria*, e senza *Credo*; la seconda orazione del giorno corrente, la terza quella che altrimente sarebbe la seconda del medesimo giorno, il prefazio del Natale senze il *Communicantes*; Il P. Gubat *t. 3. n.* 731. *lit C.* osserva che in questa votiva alle parole della Colletta *Deus qui nobis sub Sacramento*, si dee inchinar il Capo.

D. *Nelle due votive per la feria sesta della Croce, e della Pas-*

Passione, si debbono tenere le stesse regole di sopra?

R. Presso a poco le stesse, ma hanno il Prefazio particolare della Croce, anche nel tempo Pasquale: E se si dicono nel tempo della Passione, non si lascia il salmo *Judica me Deus* col suo *Gloria Patri*. S. R. C. 31. Augusti 1669. perchè tali Messe son votive, e non del tempo della Passione.

D. *Avrei piacere adesso che m' informaste esattamente delle votive della Madonna, essendo spesso richieste più delle altre?*

R. Queste Messe son cinque secondo la diversità del tempo; la seconda orazione è dell' Uffizio del giorno, la terza dello Spirito Santo, ma questa si tralascia, se occorra la memoria di qualche semplice, vigilia, o feria maggiore, perchè il numero ternario delle orazioni così è completo, seppure non vi piacesse di dirne di più, come si può fare anche nelle feste semplici. Nel sabato poi quando si è fatto l' Uffizio di S. Maria, la seconda orazione è dello Spirito Santo, la terza orazione *Ecclesiæ*, *o pro Papa*. Se in luogo d' alcuna di queste orazioni si dovesse fare qualche commemorazione, la quale si deve porre in secondo luogo, allora la terza sarebbe dello Spirito Santo, lasciata l' altra *Ecclesiæ*, *o pro Papa*. Nell' Avvento (benchè l' Ufficio non si faccia di S. Maria in Sabato, anche non occorrendo una festa di nove lezioni, perchè si deve dire della feria occorrente) si può celebrare, come abbiamo detto la Messa de B. V., quella, che fra le cinque votive tiene il primo luogo colla memoria dell'Avvento, e la terza Orazione dello SpiritoSanto. Se però cadessero le quattro tempora, o una Vigilia, allora la Messa principale sarebbe delle quattro tempora o della Vigilia, come fu detto. Quando nell' Avvento si dice la votiva de' Dolori della Madonna approvata per tutta la Chiesa, la seconda orazione è del giorno corrente V. G. del semidoppio, se cade in tal giorno, e la terza dell' Avvento; ma se si fece l'uffizio di feria, la seconda sarà dell'avvento, la terza dello Spirito Sauto, la quarta se si dice, sarà *pro Ecclesia*, *e pro Papa*, la quinta *ad Libitum*. *Halden p. 3. tit. 7.*, *ed altri*.

D. *Se fosse chiesta la votiva del Rosario, o della Madonna del Carmine, quale si dovrebbe dire?* R. Que-

R. Queste due Votive son proprie solamente d' alcuni Regolari, che però altri Sacerdoti fuori di questi, bisogna che piglino dette Messe dalla festa del Rosario la prima domenica d' Ottobre, e dalla festa del Carmine 17. Luglio, *Servatis servandis* secondo il rito della Messa votiva.

D. *Si deve dire la Gloria, e il Credo nelle votive della Madonna?*

R. Si dice la *Gloria in Excelsis* solamente nel Sabbato anche nelle Messe private, (ma senza *Credo*, anche che sia la Messa cantata principale) quando però si canta solennemente per causa grave &c. allora vi si dice ancora la *Gloria*, e *Credo*: S. R. C. 8. Junii 1658. Si dice ancora la *Gloria*, e il *Credo*, se si canta per voto in giorno di domenica: S. R. C. 16. Junj 1683.

D. *Se ne' sabbati, in cui si dice detta Messa votiva non si faccia l' Ufficio d' B. M. vi si dovrà dire la Gloria?*

R. Signor sì a tenore del decreto della S. Congregazione 19. Maggio 1607., ed un altro 27. Luglio 1609. *Gloria in Excelsis Deo dicitur in Missis votivis B. M. V. tam in sabbatis feriarum, quam in Sabbatis Adventus; licet ipsa die officium non fiat de B. V.*

D. *Se si chiedesse nella Vigilia dell' Assunta, occorrente in Sabbato, la votiva della Madonna, che Messa s' avrebbe a dire?*

R. Potrebbe dirsi la Messa di detta Vigilia, ma senza la *Gloria*, per cagione del Color Violaceo, a tenore della Rubrica 18. *num.* 1. del Messale, e del Decreto del 19. Maggio 1607., e potrebbesi dir la votiva della Madonna conveniente a detto tempo co' paramenti bianchi, colla *Gloria*, e senza memoria della Vigilia, così il Merati dove sopra.

D. *Se fra qualche ottava della Madonna fosse chiesta la votiva della B. V., che Messa dovrassi dire?*

R. Dirassi quella dell' ottava colla *Gloria*, e *Credo*, e non già la votiva, e neppure si dirà *more votivo*, supposto peraltro che l' uffizio di quel giorno sia dell' ottava, o meglio di un giorno fra l' ottava. Così il Gavanto.

D. *Quan-*

D. *Quando nel Sabbato si fa l' uffizio de S. Maria in Sabbato, e si dice però una delle cinque votive proporzionatamente al tempo, come si ha da regolare detta Messa?*

R. Poichè essa è concorde all' Uffizio di quel giorno, e che però non si dice come votiva, la seconda orazione sarà dello Spirito Santo, e la terza = *Ecclesiæ*, *o pro Papa*; se per altro in detto Sabbato non occorra una festa semplice, o a motivo delle Messe non si dovesse dire l' orazione *Fidelium*, perchè allora la seconda orazione è del semplice, *o Fidelium*, e la terza dello Spirito Santo; seppure anche questa non convenisse tralasciarla a cagione d' altra memoria, come V. G, se occorressero due feste semplici, oppure se oltre la memoria del semplice si dovesse dire *Fidelium*. Quando nel sabbato, o in altro giorno si dice una delle cinque Votive de B. V. *per modum votivæ* V. G. in una festa semidoppia, in una Vigilia &c. allora la seconda orazione è dell' Uffizio di quel giorno, o della Vigilia, e la terza dello Spirito Santo; seppure in luogo di questa non si dovesse fare qualche altra commemorazione per l' occorrenza V. G. d' un Semidoppio, e un altro semplice, o Vigilia, o Feria maggiore. *Halden p. 3. t. 7.*

D. *Nelle votive della Madonna qualunque, che Prefazio si dirà?*

R. Se si celebrano in Sabbato, si dirà quello de B. V. *Et te in veneratione*, e nel fine *Ite Missa est* coll'Evangelio di di S. Giovanni. Se si diranno fuori del Sabbato, tutto come sopra, eccettuato che non si dice *Ite Missa est*, perchè tali votive fuori del Sabbato non richieggono la *Gloria in Excelsis*.

D. *Averei piacere, che in questo luogo mi diceste dei colori da usarsi precisamente nelle votive, benchè altrove abbiate dette alcune cose, perchè così mi riescerà più agevole il ritrovarli quando mi occorre.*

R. Seguitando il Dotto P. Merati nelle sue note al Gavanto, dovete sapere che nelle votive del primo genere, cioè de' Santi, e delle Festività, si usa l' istesso colore, che nel giorno delle dette Feste, e Santi, tranne la votiva

de-

degl' Innocenti, in cui si usa il color Rosso.

Nelle votive del secondo genere è diverso come segue; cioè nella votiva della Croce, Rosso; della Passione, Violaceo; della Trinità, degli Angeli, del Sagramento, e della Madonna, Bianco; nella votiva dello Spirito Santo, e degli Apostoli, Rosso.

In quanto alle votive del terzo genere, in quella *Pro eligendo Summo Pontefice*, Rosso, o si dica dello Spirito Santo, o quella in fine del Messale *Pro creatione, & Coronatione Papæ, & pro Anniversario Consecrationis Episcopi*, Bianco; nella votiva *ad tollendum Schisma*, e nelle altre ivi segnate fino a quella *Pro Iter agentibus* inclusivamente, ed in quella *Pro felici morte impetranda, o pro remissione peccatorum*, Violaceo; nella votiva *Pro Sponso & Sponsa*, Bianco; *Halden. loc. cit.*

Nella votiva *Pro re gravi* si usa quel colore, che si adopera nelle Feste, di cui si celebra la Messa. S. C. R. 13. *Augusti 1667.* Sebbene i paramenti del celebrante nelle votive debbano esser convenienti alle Messe, che si celebrano, tuttavia quelli dell' Altare corrisponderanno all'Uffizio che si dice in Coro, ma se fosse una votiva *pro re gravi*, e solenne, anche quelli dell' Altare accorderanno colla Messa. *Castaldus l. 2. 5. 6. c. 4. n. 6.*, ed altri.

D. *Sebbene abbiate discorso delle Orazioni, e di altre parti delle Messe votive ne' Paragrafi precedenti, avrei non pertanto desiderio, che in questo luogo me ne additaste qualche regola generale precisa.*

R. La Regola generale in tutte le votive private è, che la seconda orazione dev'esser ordinariamente di quel Santo, di cui si fa l' uffizio, o sia festa, o sia feria, e la terza, quella che si direbbe in secondo luogo nella messa corrispondente all' Uffizio del giorno. Alle volte, come si è detto, per ragione di qualche ottava, o feria maggiore, o santo semplice, possono, e debbono dirsi anche quattro, o cinque orazioni &c. peraltro non importa che le collette siano di numero disuguale nelle votive.

In

In dette Messe votive private nel tempo della Passione la seconda orazione è della feria, la terza *Ecclesiæ*, o *pro Papa*.

Nella votiva solenne, dice il Bisso, non si dice l'orazione dell' Uffizio del giorno, perchè si suppone, che si deve anche cantare la Messa Conventuale di detto Uffizio; che se si cantasse la sola detta votiva solenne *pro re gravi*, allora ci anderebbe la Commemorazione del giorno corrente, e le altre commemorazioni, che si fanno nella festa solenne, cioè della Domenica, dell' ottava privilegiata, della feria maggiore occorrente &c. e così parimente nella votiva cantata per l'esposizione, e deposizione del Santissimo nelle quarant' ore, se si canta quella sola del Sagramento, bisogna aggiungervi l' orazione dell' Uffizio corrente.

D. *In quanto al Graduale, spiegatemi come si deve regolare la votiva?*

R. Nell' Avvento quando si lascia *l'Alleluja* nel Graduale delle Messe feriali, non si lascia pero in quello di qualunque votiva, anche detta co' paramenti violacei, dice il Gavanto; e così far si dee, se le votive si dicono fuori della settuagesima nelle quattro tempora, e nelle vigilie di digiuno, perchè le votive hanno del festivo.

D. *Nelle votive dentro il tempo Pasquale l' Alleluja col suo verso, e il Tratto nella settuagesima se manca, donde si piglieranno?*

R. L'Halden p. 3. 8. 7. *de Missa votiva* risponde, che se la votiva di qualche Santo si dice in quel tempo, in cui dopo l'Epistola si dovrebbe dire il Graduale, o dopo il Graduale il Tratto, o lasciato il Graduale i due versi colle quattro *Alleluja*, se detta votiva n'è mancante, allora il Graduale &c. si prendono dal comune di que'Santi di cui è la votiva. Il medesimo Autore accenna che se cantasi la Messa solenne *pro re gravi*, fra l' ottava di Pasqua, non si dice il Graduale, ma bensì quattro *Alleluja* coi due versi; e avverte finalmente che all' *Ite Missa est* di tal votiva, ci vanno due *Alleluja*.

D. *Si dice il Credo nelle Messe votive?*

R. Non

R. Non si dice mai nelle votive private, ancor che si dicano fra qualche ottava: *Rubr. Miss. p.* 1. *t.* 2. Ma nelle votive solenni *pro re gravi* si dice il *Credo*, ancorchè si dicesse co' paramenti violacei, se è giorno di Domenica.

D. *In quanto al Prefazio, che regole son da tenersi nelle votive?*

R. O Private, o Solenni che sieno, se l'hanno proprio, si dice quello; altrimente si dice del comune, o del tempo, o dell'ottava occorrente. *Rubr.* 4. *tit.* 12. Se fra l'ottava del Natale si cantasse la votiva solenne *pro re gravi* che abbia il Prefazio proprio, si dee dir questo col *comunicantes de Nativitate*: *S. R. C.* 28. *Augusti* 1627.: l'istesso dite fra l'ottava dell'Ascenzione, ancorchè di essa non se ne facesse commemorazione. Così parimente se una festa, di cui si celebra l'ottava, abbia proprio il *Communicantes*, *o l' Hanc igitur*, e si dice la votiva fra quest'ottava, debbe dirsi l'uno e l'altra proprj.

Nel Sabbato recitandosi l'uffizio della B. V., se si dice la votiva di qualche Santo, deesi lasciare la *Gloria*, e il *Prefazio* della B. V:, benchè di essa se ne ha da fare la Commemorazione. *S. R. C.* 2. *Decembris* 1684.. Così pure se nel corso dell'anno si fa, da chi ha il privilegio, l'Uffizio della Concezione, o di S. Maria in Sabbato, o del Sagramento, se si dice una votiva non avente il Prefazio proprio, non si prende già quello della Madonna &c., ma dal Comune, o dal Tempo V. G. Quadragesimale, o Pasquale. S. R. C. 16. Junj 1708.

D. *Inquanto al Vangelo di S. Gio. in fine, è vero che nelle votive non si lascia mai?*

R. Signor sì è verissimo, o sieno private, o sieno solenni.

D. *Prima di terminare il trattato delle votive, fatemi il favore in questo luogo di darmi tutto il regolamento per le solenni?*

R. Credo d'avervi detto tutto ne' Paragrafi precedenti, nè vi sarà difficile rinvenirlo; quello che soltanto vi rimane ad osservare è, che ne' doppj, e ne' giorni festivi, non potendosi

dosi dir le votive, se non *pro re gravi, o pro publica Ecclesiæ Causa*, per queste parole s'intende, quando a detta votiva interviene il Clero col Vescovo (s' egli vi sia in tal luogo) o appresso i Regolari, quando si dice pe' loro Capitoli generali, o provinciali, come vi avvisai di sopra, sebbene mi ricordo: S. R. C. 19. Maij 1607.: s'intende ancora, quando si canta per soddisfare un Voto, o per ringraziare il Signore per qualche gran beneficio, o per acquistarlo, o per allontanare qualche disgrazia considerabile. Intantochè non ogni causa grave, o pubblica è bastante a cantar detta messa solenne col *Gloria*, e *Credo*, ma quella che riguarda il comune, o una parte notabile, o una particolar famiglia, la cui prosperità ridondi in pubblico vantaggio, o per la conservazione del Re, del Principe, d' un Figlio unigenito d' illustre famiglia.

Non s' intende peraltro come si disse per pubblica causa il vestimento, o la professione di qualche Religioso, o Religiosa: S. R. C 24. Julj 1683., e neppure l' occasione di doversi eleggere la Badessa dal Vescovo: S. R. C. 28. Aprilis 1708.

Osservate finalmente col detto Merati, appoggiato a varj Dottori, che dette Votive solenni possono celebrarsi anche nelle Domeniche privilegiate, purchè non sieno di prima Classe; Ond' è che non si possono celebrare nella feria quarta delle Ceneri, la prima Domenica di Quaresima, della Passione, delle Palme con tutta la settimana Santa, della Resurrezione, e Pentecoste co' due giorni seguenti, la Domenica in Albis, della Trinità, e Domenica prima dell' Avvento, perchè questi son giorni di prima Classe.

Finalmente dovete sapere, che dette votive s' hanno da cantare regolarmente dopo nona a tenor della Rubrica 15. *de' hor. cant. Miss. n.* 5.

§. III.

§. III.

Delle Messe da Morto.

D. *Giacchè mi volete in questo paragrafo istruire delle Rubriche che concernono le Messe de' Defonti, che son tanto in uso nella Chiesa, vi prego di spiegarmi primieramente quelle parole della Rubrica, che in alcuni tempi le Messe da morto proibisce il celebrarle = Nisi in die depositionis defuncti, & Anniversario pro defunctis?*

R. Veramente dice il Durando *l. 7. de off. Mort.*, seguitato dal Gavanto, non dovrebbe seppellirsi mai il Cadavere senza la Messa, e in ogni tempo, quando è presente il Cadavere si può celebrar la Messa per i Defonti, fuori che nel Venerdì Santo; nel qual caso debbonsi differire l'esequie nel Sabbato Santo, celebrando la Messa pel defonto dopo quelle del giorno. Questa sentenza però non può seguirsi, perchè per un decreto del dì 11. Marzo 1690., nel Sabato Santo son proibite in tutte le Chiese le Messe fuori che una sola Conventuale. Ma perchè non abbiate in questo, ed in altri casi ad ingannarvi, vi metterò qui sotto gli occhi alcuni Decreti della S. Congregazione, che vi serviranno di lume, e di regola.

Primo Non si possono cantare le Messe di Requie nelle feste doppie di prima Classe, anche presente il Cadavere, e molto meno, si dovrà dire una Messa privata: S. R. C. 5. Julj. 1698.

Secondo Le Messe de' Defonti *in die depositionis* possono solennemente celebrarsi in que' giorni, in cui cade una festa doppia di qnalche Santo, purchè la festa non sia di precetto: S. R. C. 19. Septembris 1654. Questo decreto, dice il Merati si dee intendere quando non è presente il Cadavere. Imperocchè nelle feste di precetto, purchè non sieno di prima Classe, si può celebrare la Messa solenne de' Defonti, presente il Cadavere.

Terzo: Nelle Feste, e nelle Domeniche si può celebrare la Messa di Requie *insepulto Cadavere*: S. R. C. 23. Maj 1603. Un tal decreto soggiunge lo stesso Autore s'intende della sola Messa cantata, o sia solenne, perchè le Messe private nei dì festivi non posson dirsi, anche presente il Cadavere.

Quarto: Ne' giorni in cui non si può far una festa doppia, son proibite le Messe di Requie, cioè fra l'ottava dell' Epifania, di Pasqua, Pentecoste, nella Feria quarta delle Ceneri, nella Settimana Santa, nelle Vigilie del Natale e della Pentecoste: S. R. C. 28. Augusti 1527..

Quinto: Le Messe private de' Defonti son proibite nelle feste doppie sì a Sacerdoti secolari, che Regolari di qualunque ordine, che se dovessero celebrarsi per ordine de' benefattori in giorno, in cui cade un doppio, per non differire il suffagio con pregiudizio de' defonti, si diranno dette M sse della festa occorrente, applicando il Sagrifizio secondo l' intenzione de' benefattori: S. R. C. 5. Augusti 1662.

Sesto: Le Messe private de' Defonti son proibite anche presente il Cadavere, ed insepolto ne' giorni, in cui si fa d' un doppio: S. R. C. 5, Augusti 1662.

Settimo: Le Messe di Requie son proibite nelle feste doppie, anche trasferite: S. R. C. 31. Julj 1665.

Ottavo: Nella Vigilia dell'Epifania, fra l'ottava del Natale, e del *Corpus Domini* son proibite le Messe private per i Defonti. 21. *Aprilis* 1697., 25. *Septembris* 1706., e 21. *Junii* 1670.

Nono: Durante l'Esposizione del Santissimo per le quarant' ore regolarmente non si può celebrar la Messa privata di requie, se non occorre un Uffizio, che ammetta tali Messe, nè si può cantar la Messa de' Defonti: *Pro adimplenda mente Testatoris, sive Anniversario satisfacendo*: 2. Decembris 1684.

Decimo: Durante la medesima esposizione non possono dirsi le Messe de' Morti, benchè prescritte dal Testatore in tal giorno, ma *ab ipsis congruentius est abstinendum*. 27. Aprilis 1697.

Deci-

Decimo primo: I Sacesdoti aventi l'Uffizio semidoppio, semplice, o feriale, se celebrano in qualche Chiesa, in in cui si faccia d'un doppio, non possono dir la Messa di requie: 2. Junii 1601.

Decimo secondo I Regolari nelle altrui Chiese, nelle quali celebransi le Messe votive, o di requie per soddisfare agli obblighi, possono ancor essi celebrar le medesime Messe; benchè nelle loro Chiese occorra una Festa, o Uffizio doppio: 2. Junii 1701.

Decimo terzo: Le Messe non posson celebrarsi per l'anime del purgatorio un'ora dopo il mezzo giorno, 24. Novembris 1663.

Crede il Merati, che essendo proibita la Messa solenne de' defonti, anche presente il Cadavere, nelle feste di prima Classe, venga ancora proibita nella prima Domenica dell'Avvento, nella feria quarta delle ceneri, nella prima Domenica di quaresima, in quella delle palme con tutta la settimana Santa, nella Domenica di Resurrezione, e e di Pentecoste co' due giorni seguenti, nel giorno del Natale, dell'Epifania, dell'Ascenzione, *del Corpus Domini*, ed in altre feste di prima Classe. Che però non potendosi cantare la Messa solenne de' Defonti, dee applicarsi per il Defonto, di cui il cadavere è presente, quella Messa solenne, che si canta della festa, o Domenica di prima classe; contro però la sentenza del chiarissimo Autore, sembra che militi il seguente Decreto del dì 2. Settembre 1741.: *Cum juxta Rubricas Ritualis Romani absque Missa quantum fieri potest Defunctorum Corpora non sint sepelienda, poterit, præsente in Ecclesia Cadavere, unica Missa solemnis de requie celebrari feria secunda Paschæ, aut Pentecostes. Hæc tamen Missa non decantabitur in duplici primæ Classis etiam non festivo de præcepto, si corpus præsens in Ecclesia non fuerit, aut si fuerit pridie sepultum*: anche senza Messa, e senza uffizio, come spiegano alcuni queste ultime parole del Decreto. Or per questo decreto, dice il P. Lucio Ferraris V. *Missa*, *a* 14. *n.* 87. *&c.* mentre si permette il celebrarsi la Messa solen-

lenne presente il corpo nella feria seconda di Pasqua, e Pentecoste, che son festive di precetto, e doppie di prima classe occorrenti, chiaramente da a divedere, che delle feste di prima classe solamente le maggiori, le più solenni, giusta il Pasqualigo, non ammettono la Messa solenne di requie presente il Corpo, e che ancora alcune feste d'inferior condizione, e rito, qualora vengano celebrate con maggior solennità, e concorso di Popolo, godano del medesimo privilegio, ed onore, appogiandosi il Decreto alle Rubriche del Rituale Romano. *Cum juxta Rubricas*, dice l'Autore, *Ritualis Romani, & ipsæ Rubricæ, tit. de exequiis solum obstare velint Magnam diei celebritatem, seu solemnitatem*: la qual grande celebrità, o solennità sicuramente non conviene a qualunque festa doppia di prima classe, e dall' altra parte può benissimo tal solennità grande verificarsi di qualche festa d' inferior condizione, e rito che si celebri in qualche luogo con grandissimo concorso di Popolo. Di qui bene inferisce l' Eruditissimo P. Cavalieri, che la Messa solenne di requie, anche presente il Cadavere, non l' ammettono le feste universali di prima classe, il *Natale*, *l' Epifania*, il *primo giorno di Pasqua*, *e Pentecoste*, la festa del *Corpus Domini* in tutta la Chiesa, comecchè sieno tutte feste principali, e molto solennemente celebrate, alle quali aggiugne *l' Ascenzione*, *l' Assunta e l' ultimo triduo della settimana Santa*, nel quale a tenore di varj decreti non si possono celebrare l' essequie, e si ordina che l' uffizio, e le preci privatamente si recitino, alle quali aggiugnerei in tutta la Chiesa, segue il dotto P. Ferraris, la festa di *S. Pietro, Paolo*, e nella Religione Francescana quella della *Concezione*; dalle feste ancora particolari escludono la Messa di requie, anche presente il Cadavere, la festa del Titolare, e di qualche altro santo, che si celebri con grandissima solennità e frequenza di Popolo, e appresso i Regolari quella del Santo loro Fondatore, o di altro Santo, che si celebri come si è detto.

D. *Dopochè mi avete con mio sommo contento istruito dei*

de'

decreti concernenti un punto, intorno al quale ho sentite molte sentenze contrarie fra di loro, e ho veduto praticare diversamente, vi prego che mi spieghiate, se nelle Domeniche, e nei doppj si possano dir le Messe private di requie presente il Cadavere.

R. Di già vello accennai di sopra che non si può, e che la consuetudine in contrario debbe abolirsi come un abuso, come per decreto della S. C. 10. Gennaro 1693.

D. *Se accadesse un Anniversario di giorno di festa, che si dovrà fare?*

R. Insegna il Gavanto, che si debba trasferire nel giorno precedente, se è festa di precetto; ma se poi fosse doppio solamente, non sono escluse le Messe solenni anniverrarie. Eccovi alcuni decreti, che vi regoleranno anche in questo punto.

L' Uffizio anniversario, o il giorno settimo; o trigesimo dei Defonti dopo la morte, se accada in giorno di Domenica, o di festa, si trasferisca nel dì seguente colla medesima solennità: 25. Maggio 1603.

Gli Anniversarj, ed altre Messe per i Defonti fissate a certi giorni, impediti quelli, si possono trasferire nel giorno seguente: 19. Maggio 1614., e 26. Settembre 1608.

Gli Anniversarj, e Messe di requie, che secondo la volontà de' Testatori debbono cantarsi ogni anno, si possono cantare ancorchè la loro morte sia accaduta in un doppio maggiore: 23. Agosto 1669.

Gli Anniversarj de' morti fra l' ottava del *Corpus Domini* non si debbono celebrare, come sembra potersi inferire dal seguente decreto 12. Settembre 1671.

Missæ Cantatæ mortuorum infra octavam Corporis Christi non sunt celebrandæ, nisi præsente Corpore; e meglio ancora dall' altro dei 5. Luglio 1698. *Infra octavas privilegiatas non potest cantari Missa Defunctorum in Anniversario, & officio solemni.*

Durante l' esposizione del SSmo in occasione delle quarant' ore regolarmente non si può celebrar la Messa privata di requie, benchè occorra un Uffizio, che ammetta tali Mes-

ingiunti, e si guadagnano le stesse indulgenze, che se fossero messe da morto 4. Maggio 1688.

Se un Sacerdote, che secondo il suo Calendario recitò l'Uffizio d'un doppio, celebrando all' altar privilegiato in un' altra Chiesa in cui l'Uffizio è d'un semidoppio, o di feria, dovrà dire la Messa di requie per acquistare l' indulgenza a' defonti: oppure soddisfarà celebrando la messa corrispondente al suo Uffizio doppio?

R. Prova il Merati nelle note al Gavanto *p. 1. tit. 5.* che dee celebrare la Messa da morto.

D. *Non posso spiegarvi, Signor mio, con parole quanto piacere abbia avuto nel sentire questi decreti, che non aveva mai letto, mentre mi hanno dato un lume grande sù d'una materia tanto necessaria, che però vi prego a continuar le vostre fatiche per onore di Dio, e mio vantaggio, riportando ancora altri decreti se ve ne sono?*

Gia vi dissi sul principio, che non intraprendeva a trascriverli tutti, ma solamente ne restano alcuni da osservarsi pel giorno della commemorazione di tutti i defonti; eccoveli dunque

La Messa come *in die obitus* presente il corpo, oltre quella del comune de' defonti, si dovrà celebrare quando alcuno morrà nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli 14. Aprile 1646.

Nel giorno de' Morti i Sagrifizj possono da Sacerdoti applicarsi *ad libitum* o per tutti i fedeli defonti, o per alcuni solamente: 4. Agosto 1663.

Nel giorno de' Morti occorrendo un Uffizio doppio minore, le messe si diranno di requie 5. Ottobre 1686., e si diranno *ut in die commemorationis omnium Fidelium defunctorum*.

Nel giorno de' Morti occorrendo ogni anno in qualche Chiesa il giorno ottavo della sua dedicazione, le Messe private si hanno da celebrare dei defonti, ma si dovranno dire due Messe conventuali, una de' morti, l'altra dell' ottava; che se questa cade in domenica, tutte le Messe saranno del gior-

no

no ottavo, perchè in tal caso la commemorazione di tutti i fedeli defonti si trasferisce nel giorno seguente. 2. Agosto 1598.

Nel giorno de' morti la Messa solenne di requie non si può dire dopò prima, ma si osservino le Rubriche. 22. Gennaro 1701:

D. *Accennando la Rubrica, che nel giorno della morte, o deposizione 3. 7. 30. si dee dire nella Messa una sola orazione come Messe più solenni, bramerei sapere, se anche in quelle solenni de' defonti, che dicono nel primo giorno non impedito del mese, e nella feria seconda, quando la Messa principale è per i defonti, si debba dire una sola orazione?*

R. Signor nò, ma se ne hanno a dir tre, come dice la Rubrica a tenor della regola delle Messe conventuali feriali, e come dicono i Rubricisti. *Turrinus p. 2. s. 1. c. 4.*

D. *Quando la Messa si applica generalmente per i defonti, che orazioni si dicono?*

R. Se ne dicono gia tre secondo la regola delle ferie, e de' semplici, e si dicono quelle poste per la Messa quotidiana, che se si applica la Messa per una, o più persone determinate, *in primo luogo* si dice l' orazione per esse, la *seconda*, e la *terza*, quelle poste in secondo, e terzo luogo nella Messa quotidiana: Lhoner *p. 4. t. 3. §. 2. n. 4.* Il Celebrante però può dire in secondo luogo un altra orazione, per esempio, per i suoi Parenti, per suo Padre, e sua Madre. Quarti *p. 1. tit. 5. dub. 1.* Quando si dicono più orazioni, in ultimo luogo è sempre *Fidelium* Gavanto *p. 4. t. 15. n. 19.* ed altri. Nelle Messe però da vivo, se la medesima Orazione, o un altra per i defonti a uso di colletta, e di commemorazione si vorrà dire, sempre si mette in penultimo luogo, come dice la Rubrica. Tre Orazioni dunque si hanno a dire nelle Messe quotidiane, che si celebrano per una determinata persona, pigliando la prima del numero di quelle distese nel Messale dopo la Messa quotidiana conveniente alla persona, in suffragio di cui s' offerisce. In secondo luogo una *ad libitum Sacerdotis*; in terzo *Fidelium*.

Quelle

D. *Quelle Messe di S. Gregorio* pro Vivis & Defunctis, *si possono dire veramente?*

R. Non è già vero però, che siano di S. Gregorio, anzi sono rigettate dalla S. Sede; 8. Aprile 1628.

D. D. Non fù S. Gregorio che istituì le trenta Messe?

R. S. Gregorio Papa non fece mai la Messa *pro vivis & defunctis* ma solamente comandò all' Abate Prezioso, che per trenta giorni continui offerisse il divin Sagrificio per un Monaco morto, 4. *dialogorum* 55. così egli venne ad istituire, ed approvare le trenta Messe per lo spazio d'un mese, bastando però di offerire il Sacrificio, nè è necessario, che sieno tutte da morto. Non si dee però tralasciar alcun giorno dei trenta senza dirla, qualor non occorresse il triduo della Settimana Santa, e queste Messe non sono state proibite dalla S. C. come dichiarò il dì 28. Ottobre 1628.

§. IV.

Delle commemorazioni.

D. *Cosa volete avvertirmi riguardo alle collette, o siano commemorazioni della S. Messa?*

R. Nelle Rubriche del Messale sul principio avete le regole generali per regolarvi senza errori riguardo a questo punto rilevantissimo, siccome dipende la Rubrica dalla qualità delle feste, così sarà bene, che voi avvertiate, che le feste occorrenti sono di diversi riti secondo l'uso addottato dalla Chiesa sin dal secolo XI. Poichè alcune sono di prima classe; ed altre di rito doppio di seconda Classe, di doppio maggiore, di doppio minore, e semidoppio. Il divario, che passa tra le dette feste si è, che le prime sono le maggiori della Chiesa, come la Natività del Signore, l' Epifania, la Pasqua di Resurrezione con i tre giorni antecedenti, e i due susseguenti, l' Ascenzione, la Pentecoste, coi due giorni, che seguono, la Festa del Corpo di Cristo, l' Assunzione di Maria, la Natività di S. Gio. Battista di S. Pietro e Paolo, di tutti

tutti i Santi, del Protettore principale, e Titolare della Chiesa, la dedicazione della Chiesa.

Quelle di seconda classe sono la Circoncisione, la festa del SSmo nome di Gesù, della Santissima Trinità, l'Invenzione della S. Croce, la Concezione, la Natività della Madonna, l'Annunciazione, la Purificazione, la Dedicazione di S. Michele Arcangelo, S. Giuseppe sposo della Madonna, tutti gli undici Apostoli, li Evangelisti, S. Stefano Protomartire, Gl' Innocenti, S. Lorenzo.

L'altre feste sono di grado inferiore delle anzidette, con tal divario, che quelle di doppio maggiore, sono di grado maggiore, e più nobile delle altre di doppio minore; siccome queste sono di grado maggiore, e più nobile delle feste di rito semidoppio e feriale, il quale cade al semidoppio. Or premessa questa varietà di riti, dovete avvertire, che ne' doppj di prima classe si tralascia qualunque commemorazione di altro Santo, che occorresse, siccome ha dichiarato la S. C. de' Riti. Nei doppj di seconda classe si fa la commemorazione del Santo semplice occorrente, nelle Messe però piane, non mai nelle solenni, cioè che si cantano con Ministri, e questo sempre si avverta, purchè del detto semplice se ne sia fatta la commemorazione alle laudi, che se la Messa non fosse solenne, si debbe fare la sopradetta memoria, ancorchè sia cantata, come avverte Benedetto XIII. *Opuscul. XI.* Si fanno inoltre l'altre commemorazioni ch'ammettono le feste di 1. Classe, così pure della vigilia occorrente, e della medesima, se a cagione della festa v. g. (di S. Giacomo, che accada nella feria seconda) la vigilia si debbe anticipare nel sabbato antecedente. Parimente delle ottave nei doppj di 2. classe, che accadono fra l'ottava della Natività. Si tralascia però la commemorazione dei giorni fra le ottave, se non vi sia Rubrica, o privilegio particolare, ed è proibita ancora la Colletta imposta dal Superiore, come si dirà meglio più sotto. In tutte le altre feste di rito doppio, semidoppio &c. non si tralasciano le dette commemorazioni, anche nelle Messe solenni, e cantate.

D. *Nel*

D. *Nelle Feste di prima classe, non potendosi far la memoria di festa semplice, è proibita qualunque altra memoria?*

R. Osserva il Merati, che si deve far la commemorazione.

1. Del giorno ottavo di qualche festa, che occorre in detta festa di prima classe.

2. Della Domenica, se non sia vacante, o sia tale, di cui non se nè faccia memoria nè nell'Uffizio, nè nella Messa, come P. E se la festa del Natale accade in giorno di Domenica.

3. Si fa la commemorazione dell' ottava del *Natale*, dell'*Epifania*, del *Corpus Domini*.

4. Vi si fa la Commemorazione delle ferie nell'*Avvento*, nella *Quaresima*, ne' *Quattro tempi*, e nelle *Rogazioni*.

5. Nella Domenica anticipata nei sabbati avanti le Domeniche della settuagesima, e l' ultima dopo la Pentecoste.

Nelle feste però di prima classe non si può far la commemorazione.

1. Dei giorni fra le ottave se occorrono, se non vi sia special privilegio, o indulto.

2. Neppur della vigilia, eccettuata quella dell' Epifania.

3. Non si deve dire l' orazione comandata dal Superiore, come sarebbe *Deus refugium*.

D. *Quando si dicono molte orazioni, e accade che una sia la medesima coll' altra come si dovrà regolare il Sacerdote?*

R. Insegna la Rubrica, che si permuti in un altra, ma si deve permutare non già la prima, ma questa posteriore con una del comune, o propria, che sia diversa, il che pure debbe osservarsi nelle segrete, e nelle orazioni dopo il *post Comunio*. Ciò si vede prescritto apertamente nella Domenica della Settuagesima, quando viene avanti la festa della Purificazione, la di cui segreta è la medesima con quella della Settuagesima. Che se la seconda orazione della feria, o della Domenica, o altra, che sia *ad Libitum*, è la medesima colla prima del Santo, come accade nella festa de' Quaranta MM., occorrenti nella feria quinta delle ceneri, e parimente nella festa di S. Martino Vescovo, occorrente nella Domenica 22. do-

po

po Pentecoste, o quando viene imposta la colletta *Deus refugium*: in questi casi, dice il Gavanto, si potrà pigliare l'orazione segreta della feria sesta delle Ceneri, o della Domenica 23., o quella che segue immediatamente *Pro quacumque tribulatione*; Intanto che la prima non dovrà mai mutarsi.

D. *Quando occorrono due Messe da cantarsi, della Festa, l'altra della feria, o delle Rogazioni, o della vigilia, come dee regolarsi intorno alle orazioni?*

R. Nella Messa della festa non si deve fare la Commemorazione della *feria, Rogazioni &c.*, e nella Messa della Feria &c. non si deve fare quella della festa, che se inoltre accadesse una commemorazione di festa semplice, o d'un giorno fra l'ottava, questa dee farsi nella Messa della festa, e non in quella della feria. Così parimente se V.G. nell' Avvento occorresse la festa nella vigilia di S. Tommaso Apostolo, e si debbano cantare due Messe, una della festa, ed una della vigilia, la commemorazione della feria dell' Avvento dovrà farsi nella Messa della vigilia, come osserva il Gavanto.

D. Nelle Messe votive fra settimana, che commemorazioni si dicono.

R. La seconda commemorazione si fa del Santo, di cui corre l' uffizio, la terza è quella, che si direbbe in secondo luogo, se si dicesse la Messa del Santo che corre.

D. *Che ordine si debbe osservare nel far le Commemorazioni?*

R. L'istess' ordine che nell' uffizio, cioè la Commemorazione della Domenica avanti il giorno fra l'ottava; del giorno fra l'ottava avanti le ferie predette; delle ferie predette avanti la festa semplice; della festa semplice avanti l'orazioni, che sono assegnate per secondo, e terzo luogo (di queste avanti l'orazioni votive, e fra le votive s'anteponga la votiva più degna) V. G. della *Trinità*, dello *Spirito Santo*, del *Sagramento*, della *Croce*, avanti alla votiva della Madonna, degli *Angeli*, e di *S. Gio. Battista* prima degli Apostoli; E qui osserva il Gavanto, che le

le orazioni votive dette ad arbitrio del Sacerdote, si debbon mettere dopo quelle, a cui vien prescritto il luogo determinato dalla Rubrica, e siccome la votiva v. g. dello *Spirito Santo* cede alla Commemorazione della festa semplice, così dee cedere l'orazione *a cunctis* alla detta Commemorazione, o ad altre che vien ordinato di dire in secondo, o in terzo luogo. Del resto poi si debbe attendere la dignitá, di cui è l'orazione.

D. *Se occorresse far la Commemorazione per i Defonti, che luogo dovrà tenere fra le altre orazioni?*

R. Dice la Rubrica, che nel penultimo luogo sempre, e qui osserva il Merati, che per Decreto della S. C. de' Riti 2. Decembre 1684. fu stabilito che nella Messa privata d'una festa semidoppia, o semplice &c., possa nel penultimo luogo dirsi la colletta anche per un particolar Defonto v. g. *Inclina*, *vel Deus.*

D. *Quando stà esposto il Santissimo Sagramento, o se ne fa la processione, se ne deve far la Commemorazione?*

R. In quanto alla processione v'ha un decreto della S.C. 6. Decembre 1653., nel quale si stabilisce che la Messa della Domenica, o d'una festa doppia, se occorra in quel giorno, si debba dire colla Commemorazione del Santissimo Sagramento, quando si fa la processione particolare col medesimo in qualche Domenica, o in altro giorno di qualunque mese, e ciò a forma delle Rubriche del Messale, cioè dopo tutte le altre collette ordinarie di precetto occorrenti in detti giorni, *ma sub unica conclusione*. Per riguardo poi all'esposizione del Santissimo Sagramento se ne può fare la memoria nel tempo della solenne esposizione nella Messa di festa doppia, non però di prima, o seconda classe: *S. R. C.* 2. *Septembris* 1741. Per Messa si ha da intendere anche la privata, ed ancorchè il Sagramento stia esposto nella Pisside per qualche publica Causa a tenore d'altro decreto 7. Maggio 1746. in vui si dice, che la Commemorazione del Santissimo Sagramento si possa fare nelle Messe private, quando l'esposizione è per qualche publica Causa, ancorchè il Sa-

Sagramento sia esposto nella Pisside, eccettuate le feste come sopra. V' ha altro decreto dei 23. Giugno 1736. in cui si dice che, mentre si canta la Messa alla presenza del Sagramento esposto nell' Altare, debbe farsi la Commemorazione del medesimo dopo tutte le altre commemorazioni di precetto, e nelle Messe solenni solamente delle feste di prima, e seconda classe dee farsi *sub unica conclusione*.

Per quelle parole: *Mentre si canta la Messa alla presenza del Sagramento*, s' intende della Messa solenne fuor dell' occasione delle quarant' ore, quando la necessità costringe di cantarla in quell' altare, poichè nella predetta occasione si canta la Messa del Sagramento, e non della festa occorrente in tutti i giorni, eccettuate le feste di prima, e seconda classe, la feria quarta delle ceneri, la feria seconda, terza, e quarta della settimana santa, tutta l' ottava dell'Epifania, ne' quali giorni si dirà la Messa occorrente colla commemorazione del Sagramento *sub unica conclusione*, come si ricava dal Breve di Clemente XII. 1. Settembre 1730.. Finalmente dovete avvertire, che quando si fanno frequentetemente l' esposizioni publiche nell' Altar maggiore, e fuori della Messa solenne si dicono ancor delle Messe private al maggiore medesimo, si potrà fare la memoria del Sagramento, durante l' esposizione, anche in dette Messe private, e in altre dette agli altri Altari minori: *S. R. C.* 1. *Maij* 1746. Peraltro le Messe private all' Altar maggiore sarà più decente non celebrarle, se la necessità nol costringesse, poichè per decreto della medesima 9. Agosto 1670. la Messa all' Altar maggiore, dove sta esposto publicamente il Sagramento, non è lecito celebrarle, particolarmente se nella Chiesa vi sieno altri Altari, e s' intende sì della Messa privata, che della solenne, eccettuata quella solamente, che si dice per l' esposizione del Venerabile, come nell' orazione delle quarant' ora, così Clemente XII. 1. Settembre 1736.

D. *Di quella festa semplice, di cui si è fatto la commemorazione nell' Uffizio, se ne deve far sempre la memoria nella Messa?*

R. Se ne fu fatto la commemorazione nei primi vesperi,

anche nella Messa sempre se ne deve fare; ma se sene fece la memoria alle Laudi solamente, non se ne doverà far la memoria nella Messa solenne, ma solamente nelle Messe private, come dice la Rubrica, eccettuata la Domenica delle Palme, e la vigilia delle Pentecoste, in cui anche nelle Messe private non si fa commemorazione di festa semplice occorrente, ancorchè se ne sia fatta nell' Uffizio. Osserva il Gavanto sopra questa Rubrica, che nella Messa solenne dei doppi minori, si fa la commemorazione del semplice, per distinguerli così dalle feste di seconda classe, nella di cui Messe solenne, non si fa mai commemorazione del semplice, come si è detto di sopra. Le feste poi di seconda Classe si distinguono da quelle di prima classe, perchè in queste neppur nelle Messe private si fa la memoria del semplice.

D. *Essendovi il privilegio di celebrare le ottave nella quaresima, occorrendo un giorno fra l' ottava nella feria quarta delle Ceneri, si dovrà fare la memoria dell'ottava nella Messa?*

R. Signor nò, nè nella Messa, nè alle Laudi. S. R. C. 24. Januarij 1682. Nei giorni però frà l' ottava occorrenti nella Quaresima debbono i Privilegiati, che celebrano la detta Ottava, dir la Messa conventuale della feria occorrente, colla commemorazione dell'ottava: S. R. C. 24. Januarij 1682., osserva il Merati, che anche le Messe private in detto caso debbon essere della feria, colla memoria dell'ottava, non escluse peraltro le Messe votive, e di Requie. Finalmente avverte il Merati in questo luogo, che nella feria sesta dopo l' ottava dell' Ascenzione occorrendo qualche festa di nove lezioni, se tal festa non sarà delle più solenni, dee farsene la commemorazione nella Messa di detta feria. S. R. C. 4. Aprilis 1705.

D. *Riguardo alla conclusione delle Orazioni nella Messa, ditemi, come mi debbo regolare?*

R. Insegna la Rubrica che quando si dicono più orazioni, la prima e l'ultima solamente si termina colla conclusione, e sdlo avanti la prima, e la seconda si dice *Oremus*. Ma il Gavanto osserva che quelle Orazioni, che si hanno

do-

dopo la Messa votiva *de Trinitate* , *pro Gratiarum actione*, nelle Messe pivate non si debbono recitare sotto la medesima conclusione colla prima. In quelle poi che solennemente si dicono *Pro re gravi* , l'uso della Cappella Papale è, che di due se ne faccia una. Egli scioglie tutte le difficoltà che in contrario si potrebbero opporre.

§. V.

Delle Rubriche particolari della S. Messa.

D. *Ditemi quali sono queste Rubriche particolari della S. Messa, che avete accennate sul principio?*

R. Son quelle, che riguardano l'*Introito*, la *Gloria*, *l'orazioni*, *l'Evangelio*, *il Simbolo*, *il Prefazio*, *il Canone*, *e l' Evangelio* di S. Giovanni; che però riguardo all' *Introito* dovete sapere, che per decreto della S. C. de' Riti 29. Novembre 1738. se si trasferisca nel tempo Pasquale una festa di Santi Martiri, la Messa de' quali abbia l' Introito *Gaudeamus* avendo l'Evangelio, o l' Epistola propria, in tal caso anche nel tempo Pasquale si dovrà recitare il detto Introito: se poi la Messa non ha niente di proprio, si dovrà dire *Protexisti me Deus*. Riguardo alla *Gloria* , dovete sapere quando ella si dice, e quando va lasciata, conforme a ciò che ne dicono le Rubriche del Messale. La regola generale è dirla nella Messa, quando si è detto il *Te Deum* al matutino. Si lascia nei giorni di digiuno, ne' giorni feriali fuori però del tempo Pasquale, che è tempo d'allegrezza. Nel giorno degl'Innocenti parimente si lascia, considerandoli la Chiesa in quel giorno come Santi spettanti al vecchio Testamento, quando non era aperto l' ingresso alla Gloria, la quale significandosi però nell'ottava, in questo giorno la Gloria non si tralascia. Nelle Messe votive non si dice mai la *Gloria in Excelsis*, sebbene si dicessero nei giorni festivi, o fra le ottave, o nel tempo Pasquale; e si lascia ancora nelle Messe votive della B. V. eccettuate quelle, che si dicono nel Sabato; e ciò seb-

bene non siasi fatto l' uffizio di essa Vergine. Cerem. Cleric. Regul. *in addendis & mutandis ex Cong. Rituum.*

Per divozione del Popolo, o di qualche consuetudine lodevole se celebrasi qualche festa votiva della B. V., si può dire la sua Messa votiva, che viene in quel tempo assegnata nel Messale, colla *Gloria*, e col *Credo*, e col *Prefazio* di essa Vergine, dicendo *Et te in festivitate B. M. semper Virginis*.

Quando per divozione si dice la Messa di qualche Santo nel giorno in cui cade la sua festa, sebbene non se ne reciti l' Uffizio, si deve dire la *Gloria*, e il *Credo*, perche tali Messe debbon tenersi piuttosto per festive, che votive. Parimente quando si celebra la Messa votiva per qualche grave motivo, o qualche pubblica causa di S. Chiesa, purchè non sieno dette con paramenti Violacei, come quelle a cui intervengono il Vescovo col Clero, e col Popolo. Così pure si dirà la *Gloria in Excelsis*, nelle Messe votive della B. V. in riguardo al luogo, perchè ciò si tiene per solennità; e per questo si dice che fosse concesso il privilegio alla Santa Casa di Loreto, che ivi in tutte le Messe della Madonna si potesse dire la *Gloria in Excelsis*. Gavanto.

Per questo ancor solevano i Vescovi di Betelem dirla in tutte le Messe anche de' Morti, perchè in quella Città fu prima cantata dagli Angioli, come osserva il Durando, sebbene chiami questo rito un abuso.

Se nel Sabbato fra qualche ottava della B. V. un Sacerdote recita l' uffizio di qualche Santo, che cade in quel giorno, e vuol celebrar la Messa votiva della B. V., ovvero recita l' Uffizio della B. V., e vuol celebrar la Messa votiva di qualche santo, nel primo caso deve dire la Messa dell' ottava della Madonna colla *Gloria in Excelsis*, ma senza il *Credo*; che se la celebrasse fuori del Sabbato, deve tralasciare la *Gloria*, come si è detto di sopra. Ma nel secondo caso recitando la Messa votiva del Santo in giorno di Sabbato, deve osservare di non dire nè *Gloria*, nè *Prefazio* della B. V., ma dire bensì quello comune, o dell' ottava, se non l' ha

l' ha proprio, conforme ha dichiarato la S. C. de' Riti 2. Decembre 1674.

Si dice parimenti la *Gloria in Excelsis* nelle Messe votive della Madonna, tanto nei Sabati delle ferie che dell'Avvento, benchè in quel giorno non si faccia l'Uffizio della B. V. S. R. C. 19. Maj 1607.

Parimente si dice nei simidoppj occorrenti nel Sabbato, se si celebri la medesima Messa votiva della Madonna tanto solenne, che privata, come la medesima S. C.

D. *Perchè nelle Messe dell' Avvento, e della Settuagesima sino a Pasqua non si dice la* Gloria in Excelsis?

R. Perchè queste Messe indicano lutto, e penitenza, onde la *Gloria in Excelsis* che è Inno d'allegrezza, e contiene il rendimento di grazie, non vi può aver luogo, siccome nelle messe delle Vigilie, che vengono fra l' ottava, benchè nell' uffizio sia stato detto il *Te Deum*, perchè queste Messe non concordano coll' Uffizio, come osservasi nella Vigilia di S. Pietro, e di S. Paolo, e in quella della Madonna dell' Assunta, ed in proposito averte S. Tommaso 3. p. q. 83. *a.* 4.

D. *Io ho inteso molte cose della* Gloria, *che non sapeva; venendo adesso alle orazioni, ditemi, nelle feste di rito doppio, semidoppio, e feriale, quante orazioni nella Messa si debban dire?*

R. Nelle Feste di rito doppio, non occorrendo commemorazioni, o collette particolari, si dice una sola orazione; in quelle poi di rito semidoppio, e feriale, se ne dicono tre, cioè la *prima* del Santo, la *seconda* a *Cunctis*, o altra secondo la proprietà del tempo, come si dirà a suo luogo, la *terza*, quella che si assegna nel Messale, cioè *Ecclesiæ*, *vel pro Papa*. Occorrendo qualche altra commemorazione di Santo, o di ottava, si dovrà lasciar la terza di sopra assegnata, e per l' ultima si dirà *a Cunctis*, o altra, come si è detto, nè importa in tal caso siano tre in numero, purchè si avverta nelle feste semplici, feriali, semidoppie, di non dirne mai meno di tre, nè si possono accrescere a beneplacito del Cele-

lebrante; come nota però il Merati, se ne possan dire fino *a cinque*, o *sette* ne' semplici, e nelle ferie, non mai *quattro*, o *sei*, se pur ciò non lo esigessero altre commemorazioni occorrenti, poichè è errore di alcuni, che credono che nei semidoppj, semplici, e ferie, le orazioni debbano essere di numero impari. S R. C. 2. Decembris 1684.

D. *Che Orazioni si debbono dire nei semidoppj?*

R. Quelle che sono assegnate, le quali sono sempre tre, cioè una della festa, e l'altre due segnate nelle Rubriche, sul principio del Messale secondo la diversità de' tempi; Giacchè nei soli doppj, come si è detto, una sola orazione si dice, siccome un solo Evangelo, come osservano i Rubrichisti. Talvolta una di queste tre è *ad libitum* del Sacerdote, sopra di che osserva il Burcardo, che celebrandosi alla presenza del proprio Prelato, o Principe, per modestia, non debba mai dirsi l'Orazione *Pro se ipso Sacerdote*. Dovete osservar di più intorno a detta orazione, che se per comando del Sommo Pontefice, o del Vescovo si dee apporre nella Messa qualche speciale orazione per pubbliche indigenze, e utilità, non per questo si dovrà tralasciar la terza *ad libitum*, intantochè la terza sarà quella *ad libitum*, e la quarta quella comandata dal superiore.

D. *Nelle Messe di rito semidoppio, e feriale si può tralasciare una delle orazioni assegnate, per dire in suo luogo altra orazione?*

R. Nò, perchè la S. C. del Concilio 2. Decebre 1684. rispose: *Non est omittenda una ex assignatis orationibus, si secunda esset de festo Simplici, ut ejus loco dicatur oratio imperata, veluti* Deus refugium, *sed post tertiam orationem* a Cunctis *potest & imperata dici, cum in Missa de Semiduplici, vel Simplici, vel votiva non sint necessario dicendæ collectæ impares puta tertia, quinta, vel septima.*

D. *Stà in libertà del Celebrante l'aggiugnere nella Messa qualche colletta per sua divozione?*

R. Nella Messa privata delle feste Semidoppie, si può in penultimo luogo dire la colletta per qualche defonto particola-

colare, puta *Inclina*, *vel Deus qui nos &c.* purchè non si tralasci alcuna delle assegnate secondo la varietà de' tempi, *puta a Cunctis*, *vel Ecclesiæ*: S. R. C. 2. Decembris 1684.

Il Vinitore però biasima quelli, che nelle feste doppie aggiungono qualche orazione *pro Infirmis*, *Navigantibus*, o per altre private necessità, essendo meglio osservare le Rubriche, che soddisfare alla propria devozione, potendosi nel memento raccomandare chi si vuole.

D. *Occorrendo farsi nei semidoppj qualche commemorazione, si dovran tralasciare le due orazioni assegnate sul principio del Messale, come si diceva?*

R. A tenor delle Rubriche del Messale si debbe tralasciare la terza per far la commemorazione del Santo, e altre commemorazioni ancora se occorressero. La seconda orazione poi delle assegnate non dovrà tralasciarsi, ma dovrà farsi dopo quella de' santi, ovvero quelle delle ottave occorrenti; poichè può accadere, come si disse di sopra, di doversi dire quattro, o cinque orazioni ancora, e se fossero quattro, non è poi necessario aggiugnervi la quinta *S. R. C. 2. Decembris* 1684.. Notate ancora che occorrendo in secondo luogo di dover dire l'orazione della festa semplice, e l'orazione imposta *Deus refugium*, non si debbe tralasciare una delle assegnate v. g. la terza *a cunctis*, ma dopo la seconda della festa semplice, e la terza *a cunctis*, può dirsi la quarta comandata dal Superiore v. g. *Deus refugium*, poichè come più volte si è accennato nella Messa del semidoppio, del semplice, o votiva, non si debbono dire necessariamente le collette in numero disuguale, puta la terza, la quinta, la settima, 17. Agosto 1709.

D. *Cosa significa la lettera N. nell' orazione a cunctis?*

R. Questa lettera vol dire che si debbe esprimere il nome del Patrono, o titolare della Chiesa, dove si celebra. E qui osserva il Merati, che talvolta al nome proprio del Patrono, o Titolare della Chiesa s' aggiugne il nome della Famiglia, o altro nome, che gli si conviene per altro motivo. V. G. *PETRI COELESTINI*, *Johannis CHRISOSTOMI*: non

si aggiunge però mai il nome del luogo di cui è il Santo Titolare, o la Casata, così V. G. non si dice mai *Johannis DAMASCENI*, *Gregorj NANZIANZENI*, *Sancti Francisci DE PAULA*, e benchè sia espresso nel Calendario V. G. *Caroli Borromæi*, non per questo si debbe dire nell' orazione, se non vi sia espresso: S. R. C. 21. Decmbris 1624. Nella medesima Rubrica *a Cunctis* i nomi de Patroni S. Michele Arcangelo, e S. Gio. Bsttista, devono anteporsi agli Apostoli: S. R. C. 22. Augusti 1620. Il Patrono parimente, o Titolare della Chiesa s' egli è S. Giuseppe, dee anteporsi a detti Apostoli. Che se molti fossero i Patroni o Titolari della Chiesa s' eglino sono uniti per *modum unius*, come dicono, V. G. S. Gervasio e Protasio, S. Gio. e Paolo, tutti e due debbono nominarsi; se sono uniti poi *per accidens* V. G. S. Biagio, e S. Carlo, dee nominarsi quello che si considera il principale, oppure quello, da cui è nominata la Chiesa. Così il Merati. Dai Regolari si potrà nominare anche il Patrono dell' ordine, purchè non si tralasci il Tilolar della Chiesa. Ma però prima il Titolare e poi il Fondatore, seoondo le ragioni che ne porta il Guieto.

D. *Nei semidoppj occorrenti dall' ottava dell' Epifania, fino alla Purificazione, dovendosi dire secondo la Rubrica del Messale in secondo luogo l' orazione* Deus qui salutis *e in terzo* Ecclesiæ; *o* Deus omnium fidelium, *come mi dovrò regolare, se si trasferisse la detta festa della Purificazione?*

R. A tenor del decreto della S. C. 14. Febraro 1705. ancora che si trasferisca la detta festa, non per questo si debbe seguitare l' orazione *Deus qui salutis*, si dovrà dire la seconda orazione *A Cunctis*, e la terza *ad Libitum*. Così pure fu deciso, che quando si fa dell' uffizio semidoppio, semplice &c. benchè si trasferisca la festa della Purificazione, si debba dir ne' suffragj il verso *Ora pro nobis sancta Dei genitrix*, coll' Orazione *Concede nos famulos*, e in fine della Compieta l' Antifona *Ave Regina Cælorum*, col versetto *dignare me &c.*

D. *Nei Semidoppj dentro la Quaresima, che Orazioni si dicono alla Messa?*

R. Dal-

R. Dalla Feria quarta delle Ceneri sino alla Domenica di Passione esclusive la seconda Orazione è della feria, che mai non si tralascia, ancorchè accadessero altre commemorazioni, il che si osserva ancora nel tempo dell' Avvento, e la terza orazione nella Quaresima è *a cunctis*, come insegna la Rubrica del Messale. Ma nell' Avvento, comecchè nell' Uffizio non si dicono i suffragj de' Santi, in luogo dell' Orazione *a Cunctis*, la terza Orazione sarà *Deus qui de Beatæ Mariæ*. Questa però non averà più luogo, se occorresse di farsi qualche altra Commemorazione.

D. *Occorrendo la Commemorazione d' un Santo semplice nella feria seconda delle Quaresima, quando si è detto il notturno de' Defonti, nella Messa si dovrà dire in questo luogo l'orazione* Omnipotens sempiterne Deus qui vivorum *per la Commemorazione de' Defonti ?*

R. Basta la terza orazione *a Cunctis*, che se si vuol dire la quarta *Omnipotens*, la quinta sarà *ad Libitum*: S. R. C. 4. Maj 1709.

D. *Occorrendo il detto caso nella feria seconda dopo la Domenica di Passione, quando si è detto il notturno de' Defonti; quante, e quali orazioni dovranno dirsi nella Messa?*

R. Si dovrà dire la seconda orazione del semplice, e non altra: S. R. C. 4. Maj 1709

D. *Se dalla Domenica di Passione fino a quella delle Palme occorresse di cantar due Messe, della Festa, e della Feria, che Orazioni si diranno?*

R. Nella Messa del Semidoppio, la seconda Orazione sarà *Ecclesiæ o pro Papa*, senza che si dica la terza Orazione. Che se col semidoppio occorra un semplice, allora nella prima Messa della Festa la seconda orazione sarà del semplice, tralasciando la terza *Ecclesiæ, o pro Papa*. Se poi non occorre il Semplice, la seconda orazione in detta Messa conventuale della Festa sarà *Ecclesiæ*, *o pro Papa*, lasciando però la terza orazione; così l' Halden. Nella Messa poi conventuale della Feria, la seconda Orazione sarà *Ecclesiæ*, *o pro Papa* solamente, perchè in essa non deesi fare commemorazione

d' alcuna festa occorrente in quel giorno. A queste osservazioni dell' Halden aggiugne il Merati, che se nella prima delle due dette Messe conventuali fosse stata recitata in secondo luogo l' orazione *Ecclesiæ*, non occorrendo alcuna festa semplice, allora nella seconda sarebbe conveniente il dire in secondo luogo l' orazione *pro Papa*. Da tutto questo si debbe ricavare che nella Messa conventuale del semidoppio, occorrente nelle Ferie della Quaresima avanti la Domenica di Passione, si dovranno dire tre orazioni, la prima della festa, la seconda, e la terza quelle assegnate nella Messa di feria, della quale non si fa commemorazione nella Messa conventuale, come è noto, nè si sminuisce il numero delle orazioni, come osserva il Gavanto.

. Dalla Domenica di Passione, fino alla Domenica delle Palme, occorrendo un semidoppio, quante orazioni si dovranno dire nella Messa privata di detta festa?

R, Se ne diranno tre, perchè la seconda è della feria, la terza *Ecclesiæ, o pro Papa*. Così il P. Lucio Ferraris, che accenna un decreto della S. C. 10. Gennaro 1695., e aggiugne poi, che del semplice dee farsene la commemorazione. L' istesso dovete dire fra l' ottava di Pasqua, e Pentecoste.

D. *Fra l' ottava di Pasqua, e Pentecoste occorrendo un semplice, se ne dee fare la commemorazione nella Messa?*

R. Non vi ha dubbio, ma in tal caso però si dee aggiungere la terza *Ecclesiæ, o pro Papa* come si è detto qui sopra, e dimostra il Guieto.

D. *Fra l' altre ottave, eccettuata quella di Pasqua, e Pentecoste, che orazioni si diranno?*

R. Dice la Rubrica, che la seconda sarà di *S. Maria*, la terza *Ecclesiæ, o pro Papa*. Nei giorni fra l' ottave della Madonna, la prima orazione è propria, la seconda dello Spirito Santo *Deus qui corda*, la terza *Ecclesiæ, o pro Papa*.

D. *Nelle Domeniche occorrenti fra l' ottava, se la Domenica fosse privilegiata, che orazioni si diranno?*

R. Si dee fare la commemorazione del giorno ottavo, che sarà la seconda orazione, e la terza non si dice. Se occorra

poi

poi un semplice, la terza orazione sarà di esso, come dice il Merati.

D. *Nelle Domeniche, quante Orazioni si dicono?*

R. Tre dice la Rubrica, ma si eccettua la Domenica di Passione, in cui due sole se ne diranno: parimente la Domenica delle Palme, e la Domenica in Albis, che ne hanno una sola.

D. *Nelle Feste semplici, e nelle Ferie fra l'anno, quante orazioni si dicono?*

R. Se ne dicono tre a tenore della Rubrica, o cinque, e se ne possono dire anche sette *ad libitum*. Racconta il Gavanto, che nella Chiesa degli Angeli di Roma nel 1628. occorse di dire otto collette di precetto, cioè della festa di San Silvestro, della Domenica fra l'ottava della Natività, di quattro ottave, dell'ottava di S. Tommaso Titolare, e *Deus refugium* per ordine del Sommo Pontefice.

D. *Che vuol dire in questa Rubrica la parola*: ad Libitum?

R. Non vuol dir già, che si possan dire quante orazioni si voglia, ma prima si diranno quelle assegnate nelle Rubriche in secondo, e terzo luogo; e oltre di quelle delle altre, se vi piacesse, ma col dovuto ordine e numero, che sarà bene, che sia disuguale, come si è detto altre volte, quando il numero pari non lo richiedesse la necessità di fare delle commemorazioni. Si salvi sempre però, riguardo all'ordine la maggiore, o minor dignità dell'orazioni medesime, e non si prendano che dal Messale, dal Tempo, o dal proprio, o dal comune de' Santi, o dalle diverse orazioni dopo le Messe votive.

D. *Nelle Messe votive quali, e quante orazioni si debbono dire?*

R. Delle Messe votive ne parla abbastanza la Rubrica 14. del Messale; è bene avvertire però che nelle Messe private la seconda orazione è di quel Santo, di cui se ne fa l'ufizio, la terza sarà quella, che si dice in secondo luogo nella Messa dell'uffizio, eccettuate le votive di cui si parlerà susseguentemente; quando poi c'è l'orazione *pro gratiarum actione*,

 que-

questa si deve porre in terzo luogo, e quella, che si doveva dire in terzo luogo, si mette in quarto; di tutto il resto che si dee sapere n'abbiam parlato nel paragrafo delle Messe votive.

D. *Nella Messa del Patrono, o Titolare, quando una delle orazioni è* a cunctis, *come si ha da regolare?*

R. O si debbe tacere in detta orazione il nome del Patrono e Titolare, oppure nominare in sua vece un altro Santo secondo la propria devozione, e tutto questo per iscansare di nominare il detto Patrono due volte nelle orazioni.

D. *Quando si dicano più orazioni nella Messa, occorra farsi la commemorazione di qualche Santo; questa, come dice la Rubrica, si dee porre in secondo luogo, e in terzo luogo quella che in caso diverso dovea dirsi in secondo: ora spiegatemi questa Rubrica, che non l'intendo?*

R. Vi recherò alcune riflessioni che ci fà sopra il Gavanto. Egli osserva che detta commemorazione del Santo non dee essere ad arbitrio del Sacerdote, ma quella, che si è fatta nell'Uffizio, come nel Sabbato quando si fa l'Uffizio della Madonna, colla commemorazione d'un semplice; e in tal caso l'orazione dello Spirito Santo si dirà in terzo luogo, il che pure si osserva nelle Messe votive. Quando il Superiore mette la colletta quotidianamente per qualche necessità, ella o si dice in luogo della terza *ad libitum*, o si aggiunge come una commemorazione nei doppj, semidoppj, e Domeniche. Ricordatevi inquanto alla colletta imposta dal superiore, come si accennò in altro luogo, che regolormente si tralascia nelle feste di prima classe: S. R. C. 28. Augusti 1627. Nelle feste poi di seconda classe nelle Chiese più insigni di Roma, è uso comune, come osserva il Gavanto, di tralasciarla non tanto nella Messa solenne, che nelle private; parimente dovete avvertire che a motivo di questa colletta non si ha da tralasciare alcuna delle orazioni assegnate, anzi quando la terza è *ad libitum* come si avvertì altrove, si potrà dire benissimo, e aggiugnervi la detta orazione, purchè si mantenga il dovuto numero.

Finalmente nota il Gavanto, che nella Messa del Santo, Titolo dell'Altare, di cui per altro non si recita l'Uffizio, ma solamente la Messa al suo Altare, nel giorno della sua festa la terza orazione è quella, che dovrebbe dirsi in secondo luogo in quel tempo.

D. *Che regola si ha da tenere nel terminar l'orazioni nella Messa?*

R. La Rubrica parla chiaro sopra questo punto, e solamente potete avvertire 1. Che dirigendosi l'orazione alla Santissima Trinità, si conclude *Qui vivis*, non dovendosi separare Gesù Cristo dalla Trinità. 2. Che dirigendosi l'orazione al Padre, e si nomini nell'orazione il Figlio, si conclude *Per eumdem Dominum*, se questi però non si nomina in fine dell'orazione, perchè in caso diverso si conclude *Qui tecum*. 3. Se si nomina lo Spirito Santo nell'orazione, si termina *In unitate ejusd. Spiritus Sancti Deus*, ancorchè sia nominato in mezzo di qualche orazione. Aggiunge il Bisso, che se accade di terminare due o più orazioni con una sola conclusione, in tal caso pure si concluderà *In unitate ejusdem Spiritus*, ancorchè lo Spirito Santo non fosse stato nominato nell'ultima orazione, ma solo in un'altra antecedente.

D. *Io ho appreso, per quanto mi sembra, quant'era necessario intorno alle orazioni; favoritemi ora, quello che ho da sapere per riguardo all'Evangelio.*

R. Basterà che voi avvertiate, che trasferendosi al tempo Pasquale la festa di qualche Santo Martire, che abbia l'Evangelio proprio, si dovrà dir questo, e non quello del tempo Pasquale. 29. Novembre 1738. Ma quando la Festa di San Pier Martire si trasferisce fuor del tempo Pasquale, l'Evangelio Sarà *Si quis venit ad me* 5. Maggio

D. *Venendo ora al Simbolo, spiegatemi vi prego quando, e in che occasione si debba dire nella Messa.*

R. La Rubrica del Messale ne parla diffusamente, sicchè poco sembra si possa aggiugnere alle regole, che ivi si danno. Potete osservare, che per decreto d'Innocenzo VII. si ha da dire nelle feste di S. Gio. Battista, di S. Lorenzo, e così nel-

nelle vigilie del Natale, dell'Epifania, e nell'ottava degli Innocenti, se caderanno tutte queste feste in giorno di Domenica, e ciò per ragione della Domenica, e non già di detti Uffizj. Nelle vigilie, che vengono fra l'ottava avente il simbolo, non si ha da dire, siccome neppure la *Gloria in Excelsis*, come si deduce dalla Rubrica del Messale. Il Bisso lit. c. n. 562. §. 31. osserva che facendosi della Domenica nel Sabbato antecedente, nella Messa non si dice il *Credo*.

D. *Nel giorno anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale si dice il Credo nella Messa per tutta la Diocesi?*

R. Signor sì anche da Regolari, come con varie autorità prova il Merati.

D. *Dicendo la Rubrica che si dice il Credo in quelle Chiese, in cui si ha qualche insigne Reliquia de Santi, de' quali se ne fa l'Uffizio, bramerei sapere quali sieno queste Reliquie insigni?*

R. Sul principio del Breviario Romano si dichiara, che le Reliquie insigni sono il *Capo*, il *Braccio*, la *Gamba*, o altra parte del corpo, in cui soffrì il Martirio quel Santo, purchè sia intiera, e non piccola, ed approvata legittimamente dall'Ordinario; e qui avverte il Quarti p. 1. t. 2. che la mano, piede, o altro pezzo, non è Reliquia insigne, seppure in dette parti non abbia tollerato il Martirio il Santo. Il *Capo* però, benchè composto arteficialmente di varj frammenti, e non vi manchi parte, che risguardi la sua integrità, si deve riputare una parte intiera, siccome ancora il *Braccio &c.* nell' istessa maniera.

D. *Se di detta Reliquie se ne faccia la festa in altra Chiesa, dov' essa non si conserva, si può dire nella Messa il Credo?*

R. Signor nò *S. R. C. 2. Decembris* 1684.

D. *Per dire il* Credo, *è necessario che sia esposta la Reliquia?*

R. Signor nò perchè i decreti non richiedono questa condizione.

D. *Se tal Reliquia è d' un Beato, in cui se ne faccia l' uffizio, si può dire il* Credo?

R. Il

R. Il Padre Halden p. 3: t. 2. non ne dubita.

D. *Nella festa della traslaziune del Patrono principale si dice il* Credo?

R. Sentite il Decreto 19. Giugno 1700. *In festo transalationis Patroni principalis Chathedralis sub ritu duplici majori, non potest in Missa dici Symbolum, nec in ipsa Ecclesia Cathedrali, nec consequenter per totam diæcesim.*

D. *Nella Messa solenne della festa del titolare di qualche Cappella, o Altare, si dice il* Credo?

R. Non v' ha dubbio *S. R. C.* 1. *Aprilis* 1662.; e la Rubrica parla solamente delle Messe private.

D. *Nelle Messe de' Beati, e nelle feste de' Santi Martiri, Confessori, e Vergini, che si celebrano* sub ritu duplici majori, *s' ha da dire il* Credo?

R. Signor nò *S. R. C.* 12. *Julj* 1664. *&* 19. *Junj* 1700.

D. *Riguardo a Prefazj favoritemi dire quanti sono di numero?*

R. Eglino sono nove da dirsi secondo la diversità dei Tempi, il qual numero rilevasi dall' Epistola di Pelagio secondo ai Vescovi di Germania, e di Francia. Molto tempo dopo fu introdotto ancora quello della Madonna, come si dirà poi.

R. *Il* Prefazio *della Trinità quando si dovrà dire?*

R. In tutte le Domeniche in cui dalle Rubriche non viene assegnato il proprio per Decreto di Clemete XIII., ma per altro dalla S. C. de' Riti 18. Decembre 1779. nelle Domenica di Quaresima, e di Pasqua si debbe recitare quello del tempo, e non della Trinità.

D. *Qual* Prefazio *si dirà dall' ottava dell' Ascenzione fino alle Pentecoste?*

R. Il venerdì si dirà il *Prefazio* dell' Ascenzione, e il *Communicantes* comune, il Sabbato poi il *Prefazio*, il *Communicantes*, e l' *Hanc igitur* proprj della vigilia, come potete vedere nel Calendario.

D. *Occorrendo la feria quarta de' quattro tempi nell' ottavo della Navità della Madonna, che* Prefazio *si dovrà dire?*

R. Il

R. Il *Prefazio* comune, 12. Decembre 1626., e così farassi nella Messa della vigilia di S. *Giovanni*, o degli *Apostoli* fra l'ottava, e nel giorno ottavo *del Corpus Domini*; se detta feria quarta però occorra fra l'ottava della Concezione secondo le disposizioni de' messali più recenti, la Messa si dice della feria colla memoria dell'ottava, e Prefazio della Madonna, perchè in quel giorno, si dice una sola Messa conventuale, e le private l'una, e l'altre della Vigilia, e della Madonna non si può dire che votiva, come dice il Merati. Ma trattandosi del giorno ottavo della Natività della Madonna, in quel giorno la Conventuale, e le private sono dell'ottava, e l'altra Messa Conventuale della vigilia col Prefazio comune, e senza memoria della Madonna. Inerendo a detto Decreto si dirà il Prefazio comune anche nella vigilia di S. Gio. Battista, o di S. Pietro e Paolo occorrente fra l'ottava del *Corpus Domini* nelle Chiese Cattedrali, e Collegiate, che sono in obbligo di cantar due Messe Conventuali; la prima dell'ottava dopo nona in cui non si fa la memoria dell'ottava, e però non dell'ottava, ma comune sarà il Prefazio; l'istesso dite nella feria de' quattro tempi occorrente nell'ottava della Concezione della Madonna, in cui si cantano due Messe Conventuali, e così discorrete in altri simili casi. Il medesimo si farà nella Messa feriale, che si dice fra qualche ottava dentro la Quaresima, benchè l'ottava avesse il Prefazio proprio 24. Gennaro 1682.. Notate i seguenti Decreti.

Chi nel Sabbato recita l'uffizio della Madonna e vuol celebrar la votiva di qualche santo, il Prefazio non sarà della Madonna, ma comune 2. Decembre 1684.

Se la Festa di S. Filippo e Giacomo o di S. Gio. *ante portam latinam*, ò dell'Invenzione della Croce accada fra l'ottava dell'Ascenzione, il Prefazio degli Apostoli, o della Croce, il *Communicantes* dell'Ascenzione: 28. Agosto 1627.

D. *Le Messe votive fra l'ottava del Natale che Prefazio hanno?*

R. Del Natale dice il Merati; e così pure del Natale, se

se occorra qualche Santo, benchè l'abbia proprio.

D. *Dovendomi ora trattar del Canone, datemi le regole pel* communicantes, *e* Hanc igitur, *perchè facilmente in queste Rubriche m'imbroglio, massimamente che alle volte mi dimentico di guardare il Calendario?*

R. Secondo le occasioni già v' ho trattato di questo punto ne' paragrafi di sopra, ma perchè vi riesca più comodo, ve ne parlerò, come desiderate anche in questo luogo. Tenete dunque a mente, che quando le orazioni, *Communicantes*, *e Hanc igitur*, sono particolari di qualche ottava V. G. della Pasqua, del Natale &c., non si tralascia mai, ancorchè si tralasciasse il Prefazio particolare di quella tale solennità, come per decreto del 28. Agosto 1627., dal che ne segue, che se fra l'ottava di Pasqua si cantasse la Messa votiva della Madonna, il Prefazio sarà della medesima, il *Communicantes*, *ed Hanc igitur* dell' ottava. Così parimente se la festa di S. Filippo e Giacomo, o dell' Invenzione della Croce occorresse fra l'ottava dell' Ascenzione, il Prefazio sará degli Apostoli, o della Croce. Se fra l'ottava del Natale si cantasse qualche Messa votiva *Pro re gravi*, il Prefazio sarà della votiva se l'ha proprio, e il *Communicantes* dell' ottava, come si ricava dal Decreto del 25. Settembre 1706.

D. *Giacchè siamo in questa materia, ditemi, vi prego, se è necessario dire il Canone segretamente?*

R. Così è, perche lo comanda la Rubrica, e comunemente i Dottori fanno rei di grave peccato chi le dicesse ad alta voce contro l'antichissimo rito della Chiesa; la quale ebbe motivi degni di fare tal ordinazione. I soli eterodossi se le oppongono, ma il Concilio Tridentino fulminò la scommunica contro chi condanna un tal rito (*sess.* 22. *can.* 9.)

§. VI.

Della maniera d' ordinare la S. Messa a tenor delle Rubriche.

D. *Se alcuno chiedesse la Messa d' un Santo dentro la sua ottava, ma nel giorno, in cui si fa l' Uffizio di altro Santo semidoppio colla Commemorazione dell' ottava per esempio, dice &c. si richiedesse la Messa di S. Gio. Battista nella festa di S. Leone secondo, o la Messa di S. Antonio di Padova dentro la medesima ottava, e spesso fra l' ottava del Corpus Domini; o si chiede la Messa della Madonna nella festa di S. Nicolò da Tolentino, e simili: con qual rito dovranno celebrarsi queste Messe?*

R. Essendo che dette Messe sieno piuttosto votive, che festive, come prova il Gavanto, si debbe osservare il rito votivo, se non si possa fare a meno di non sodisfare alle istanze di chi le domanda.

D. *Bramerei sapere come si debbono regolare le Messe dai Sacerdoti secolari nelle Chiese de' Regolari, e dai Regolari, che celebrano nelle Chiese dei Secolari.*

R. Per sodisfare a questa opportunissima domanda potete osservare i seguenti Decreti della S. Congregazione, benchè qualche cosa n' abbiam già detto nei Paragrafi precedenti.

I Sacerdoti Regolari nei giorni in cui recitano gli uffizj proprj *sub ritu duplici*, celebrando nelle altrui Chiese quando si fa una festa con solennità, e concorso del Popolo, debbono celebrar le Messe, conformandosi al Rito e al colore delle medesime Chiese: in altri giorni poi non debbono farlo; possono però, se vogliono, conformarsi. Ma quando sono proibite le Messe votive de' defonti, debbono uniformarsi almeno in quanto al colore: 11. Gennaro 1701.

Essendo stato proposto il dubbio alla S. C., se possa un

un Sacerdote, che ha l'uffizio doppio, celebrar la Messa di Requie dove non si fa di rito doppio. Rispose la S. C. esser generalmente tenuti i Sacerdoti tanto Secolari, che Regolari conformarsi al rito della Chiesa in cui celebrerà, dal che ne segue potersi senza scrupolo celebrar tutte le Messe private, e solenni, e ancor de' Defonti, come nel caso 23. Agosto 1704.

Il qual decreto però sembra contradire all' altro de' 7. Maggio 1749. questo sopraddetto decreto è conforme a quella Rubrica del Messale che dice: *Quoad fieri potest Missa cum officio conveniat*: risguardando piuttosto la Chiesa publica, che l'uffizio privato del Celebrante. Onde parrebbe che si dovesse osservare piuttosto il decreto del 1704., che l'altro del 1749. come di fatto si usa in pratica.

I Sacerdoti esteri, che vengono nelle Chiese de' Regolari, e che celebrano de' Santi ancora dell' ordine quando la festa si celebra con solennità, e concorso del Popolo, debbono nelle Messe uniformarsi a' Sacerdoti di quella Chiesa ancora Regolari (sotto il qual nome si debbbono intendere anche le Monache, come si ricava da altri decreti) quanto al *Credo*, e al numero delle orazioni all' uso delle feste doppie; in altri giorni poi possono uniformarsi, se vogliono 11. Gennaro 1701.

Nelle Chiese de' Regolari in quelle Domeniche, in cui tanto i Regolari, che gli Esteri celebran della Domenica, gli Esteri possono servirsi del colore de' paramenti, de' quali si servono i Regolari a motivo di qualche ottava, e i Regolari celebrando nelle altrui Chiese possono servirsi dei colori secondo il rito delle medesime, e tanto gli Esteri nelle Chiese dei Regolari, qnanto i Regolari nelle altrui, possono aggiugnervi la Commemorazione dell' ottava occorrente, osservando la Rubrica delle due orazioni nelle Domeniche fra l'ottava (una della Domenica, e la seconda dell' ottava) *Ibidem*.

I Regolari e le Monache non possono recitar l'uffizio dell' ottava del Patrono principale senza special indulto della S. C. 11. Febraro 1702.

Le Monache soggette all' ordinario non debbono recitar l' uffizio dell' ottava della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, nè possono *ad libitum*, e solamente sono tenute a recitare l' uffizio predetto (ancorchè il primo giorno, e il resto dell' ottava sia impedita) sotto il rito di doppio di seconda classe senza l' ottava. *ibidem*.

Si cercò, se la Dedicazione della Chiesa Cattedrale, che i Regolari abitanti nella medesima Città son tenuti di celebrare sotto il rito doppio di seconda classe, si possa trasferire da' medesimi Regolari fuori della sua ottava, se il primo giorno sia impedito da una festa maggiore, e tutta l' ottava insieme sia impedita da altre feste di nove lezioni. Fu risposto *Affertivamente* 11. Gennaro 1749. cioè sono tenuti a trasferirla fuori della sua ottava, e non possono i Regolari, e le Monache sudette celebrar l' ottava della Dedicazione. Questi due decreti l' abbiamo riferiti perchè gli Esteri si sappiano regolare in quanto alla Messa nelle Chiese de' Regolari, e delle Monache.

La proibizione fatta dalla S. C. nella dichiarazione che i Sacerdoti Socolari, anche Cappellani, i quali benchè abbiano recitato l' uffizio semidoppio o semplice, o feriale, non celebrino la Messa di Requie nelle Chiese de' Regolari, nelle quali fu recitato l' uffizio doppio non di precetto, o di qualche Santo loro, si debbe intendere ancora per le Chiese delle Monache: *ibidem*.

La facoltà di cebrare col Messale Romano concessa dalla S. C. per i Cappellani delle Monache si debbe intendere per tutti, e singoli, che per debito sono tenuti di celebrare nelle Chiese delle stesse Monache, purchè celebrino col Messale Romano: *ibidem*.

Al Confessore, e Cappellani e ad altri Sacerdoti, che per debito son' tenuti di celebrare nelle Chiese delle Monache (11. Febraro 1702.) di qualunque Monache è lecito celebrare la Messa di quei Santi, dei quali esse recitano l' uffizio, ma col Messale Romano, e del comune, non mai le Messe proprie di detti Santi concesse a varj ordini 20. Novembre 1717.

Dal-

Dalle predette regole si eccettua la Messa propria di S. Teresa e di S. Benedetto stampata nel Messale Monastico nelle Chiese tanto de' Monaci, che delle Monache da tutti i Sacerdoti Secolari e Regolari: 20. Novembre 1717., e 27. Luglio 1720.

Nota il Pasqualigo *de Sagrif. novæ legis tom.* 1. *trat.* 1. *q.* 279. *n.* 3. che se la concessione della Messa è fatta *pro Confluentibus*, questi possono celebrararla anche per l' ottava, perchè tutta l' ottava si chiama: *Dies festus*: *Dies Natalitius*.

I Cappellani Secolari nelle Chiese proprie delle Monache, che non hanno Breviario Romano, possono dire le Messe dei Santi dell' ordine, di cui fanno l' uffizio le Monache; Ma col Messale Romano, come nel proprio de' Santi, o del Comune 20. Novembre 1628. da riferiti decreti si ricava, che le Messe concesse solamente a certi Regolari non possono dirsi da altri anche nelle Chiese di quelli, nè parimente da' Cappellani Secolari nelle Chiese proprie delle Monache, che non si servono del Breviario Romano dal proprio de' Santi, o del comune. Che se nel Messale R, mano non vi è Messa alcuna, che concordi coll' uffizio deo Monache per esempio della Spina, e Corona del Signore lle potranno dire la Messa della Croce, o della Passione, come dice il Gavanto. Ora vi avverto, che quello che abbiam detto fin' qui, potrà bastare pe' casi occorrenti, e comuni, perchè noi non abbiam preteso d' additare tutti i decreti concernenti il regolamento della S. Messa, perchè troppo avrebbemo estesa questa operetta, come si disse da principio.

CA-

CAPITOLO V.

Del Rito di celebrare la Messa privata.

§. I.

Della preparazione del Sacerdote, fino al principio della S. Messa.

D. *Vorrei mi significaste per meglio apprendere questo Capitolo, cosa vogliate intendere precisamente per rito, e ceremonia Sagra, perchè sento, che chi spiega ad un modo questi vocaboli, e chi in un altro?*

R. Questo nome di ceremonia vogliono alcuni che venga dalla parola *Cerere*, quasi volesse dirsi gli uffizi, e i doni di *Cerere*, perchè le prime offerte anticamente si facevano a Cerere delle primizie dei frutti della terra: Altri lo deducono dal Vocabolo antico *Cærus*, cioè *Sanctus*. Valerio Massimo l. 1. c. 1. da Cere, Castello della Toscana, da cui gli antichi Romani ricevettero in tempo di guerra un benigno ed umano alloggio; cosicchè questi in segno di gratitudine vollero che ogni culto Religioso si chiamasse Ceremonia dal nome di questo luogo. Or per queste ceremonie noi non intendiamo altro, che l' istess'azione, colla quale si eseguisce il divin culto. Il rito poi è il modo, con cui si fa l' azione sagra: ma molte volte si confonde l' uno coll' altra, e propriamente il rito significa qualunque circostanza istituita dalla Chiesa, o da Cristo essenziale, o accidentale, che si richiede per la solennità della Messa: la Ceremonia poi significa il rito accidentale prescritto dalla Chiesa. Questo rito, e queste Ceremonie nella S. Messa sono state istituite dalla Chiesa, per mantenere con questi atti esterni non tanto la Maestà, e il decoro del culto Divino, che l' interna pietà, e divozione degli uomini verso Dio. *Ut mentes fidelium* (dice il Tridentino sess. 22. c. 5. *per hæc visibilia religionis pieta-*

tatis signa ad rerum altissimarum, quæ in hoc sacrificio latent, contemplationem excitarentur. Il Visconti riferisce nelle sue eruditissime osservazioni Ecclesiastiche, che da S. Fabiano Papa fu proibito a' fedeli l' ascoltar Messa d' un Sacerdote non istruito ne' Sagri riti, *Sacrificium non est accipiendum de manu Sacerdotis, qui orationes, vel actiones, & reliquas observationes in Missa ritum implere non potest*. Di qui possono inferire i Sacerdoti di quanta importanza sia l'istruirsene bene, e a fondo.

D. *Quanti, e quali sono i libri della Chiesa prescritti per regola de' sagri riti?*

R. Sone tre, cioè le Rubriche del Messale, che servono per la Messa; il Rituale per l' amministrazione dei Sagramenti, ed il Ceremoniale de' Vescovi, che serve per trattare rettamente i divinj Uffizj, ciascheduno de'quali hanno forza di legge, e obbligano all' osservanza sotto precetto grave, come dice il Clericato *de sacrif. Miss. decis. 9. n. 43.* appoggiato all' autorità di varj Teologi; da questi libri dunque non possiamo dipartirci, che però il Tridentino (*de observand. & evit. in celeb. Mis. sess. 22.*) ingiugne a' Vescovi rigorosamente d' invigilare: *Ne Sacerdotes ritus alios, aut alias cæremonias, & preces in Missarum celebratione adhibeant; præter eas, quæ ab Exclesia probatæ, ac frequenti & laudabili usu receptæ fuerint*.

D. *Vi sono alcuni ordini Regolari che discordano dal rito Romano, benchè S. Pio V. in una sua Bolla, che comincia* Quo primum 1570. *dica che* unum in Ecclesia Dei psallendi modum, unum Missæ celebrandæ ritum esse maxime deceat, *questi Regolari dunque con che autorità si esimono dal Rito del Messale Romano?*

R. S. Pio V. nella detta Bolla avendo obbligati gli altri Regolari all' osservanza del Messale Romano, non obbligò quelli, ch'erano stati istituiti duecento anni prima, ed avendo questi ordini, come dice il Card. Bona, abbracciato fino dal principio il rito di quella Provincia, in cui furono fondati, i Sommi Pontefici non gli hanno voluti obbligare a dipar-

tir-

tirsene; ciò non ostante anch' essi dipendono dalla S. C. dei Riti, dalla quale sono riviste, ed approvate le loro ceremonie, e Uffizj.

D. *Se occorresse qualche differenza tra le Rubriche del Messale, e del Ceremoniale, come si dovrebbe uno regolare?*

R. Dovrebbe per quanto è possibile conciliarsi l'uno e l'altro; che se qualche rito espressamente si prescrive nell' uno, e si tace nell'altro, dee praticarsi quello ch'è prescritto, nè si ha da creder subito, che ci sia contradizione, benchè a prima vista apparisca tale.

D. *Ne' casi ch' insorgono appartenenti ai sagri riti, e cerimonie, a chi si debbe ricorrere?*

R. Non avete da dubitare niente, che alla sola Congregazione dei Riti appartenga lo scioglimento di tali casi, giacchè a tal effetto fu istituita dal Sommo Pontefice Sisto V. I Vescovi particolari non hanno questa autorità, come non hanno autorità di riformare i Breviarj, e Messali. Questa verità è troppo nota, onde non v' è bisogno di Canoni, e ragioni per comprovarla: per altro è facile ad ognuno il comprendere, che con altro sapere e prudenza si potranno decidere le controversie da quegli insigni Teologi, e Maestri componenti la Congregazione suddetta, co' quali conviene l'autorità del Capo della Chiesa universale, che da un Vescovo particolare, tuttochè lo vogliamo supporre abbastanza savio, e spregiudicato: Sarebbe inoltre cosa pericolosa, se nella Chiesa, fuori che da un sol capo, si decidessero le controversie, e si esaminassero gli Uffizj delle Chiese particolari.

D. *Nella prima Rubrica di questo titolo* 1. *che avete intrapreso a trattarmi, averei primieramente desiderio, che mi spiegaste alcuni dubj, che mi occorrono intorno al rito di recitare le orazioni che servono di preparazione alla S. Messa; Uno di questi è, l' Antifona* Ne reminiscaris, *se si debba raddoppiare solamente nelle feste doppie.*

R. Non solamente nelle feste doppie, ma quando la Messa si celebra con rito doppio, val dire, con una sola orazione, ossia votiva *pro re gravi*, o sia per i Defonti; ben-

chè

chè per i Defonti si posson lasciare le Antifone ; e i Salmi. Nel tempo Pasquale si dee aggiugnere *l'Alleluja*: al fine parimente di qualunque Salmo, si dice il *Gloria Patri*, anchè nel tempo della Passione, trarne l'ultimo triduo, poichè queste preci seguono le Rubriche dell' Uffizio, e non già quelle del Messale. *Hippolytus a Portu. de Cultu Dei, & Hominum. tit. 1. R. 1. n. 3.*

D. *Faria peccato chi lasciasse queste preci della preparazione?*

R. Non lo crediate, perchè son Messe *pro temporis opportunitate*, come dice il Messale stesso. In fatti da' Sacerdoti in pratica si lasciano, quando si vuole, mentre alcuni dicono altre orazioni in vece di quelle.

D. *Cosa intende la Rubrica con quelle parole*: prende il Messale, cerca con diligenza la Messa, e la legge tutta?

R. La dee legger tutta, perchè se occorresse di mutar l'orazione, massimamente la segreta, nel caso che una fosse la stessa che un altra, quando occorrono delle commemorazioni, si possa proveder per tempo a tale permuta. Si dee ancora legger tutta per non aver a dire degli spropositi nella lingua latina, come accade ad alcuni, i quali o ci veggon poco, o non la san troppo; e tuttavolta non si degnano di riveder la Messa, intantochè si fanno burlare, e deridere dai Secolari stessi, con disonore del Carattere Sacerdotale.

D. *Che Messale conviene che usi un Prete per dir la Santa Messa?*

R. Non altro certamente, che quello di S. Pio V., come costa dalla sua Bolla.

D. *In quanto alle mani, che prescrive la Rubrica, doversi lavare, ho veduto che lo fanno alcuni Sacerdoti prima di cercare le Messa, non sarebbe meglio il farlo dopo d'averla cercata?*

R. Che dubbio ci è? altrimenti si contraverrebbe alla Rubrica apertamente, poichè si avvertirà di non toccare il Calice, se non immediatamente dopo lavate le mani per più decenza. Si ricorderà poi il Sacerdote, mentre se le lava di

recitare l'orazione prescritta: *Date Signore virtù alle mie mani d'astergere da me ogni macchia, acciocchè senza immondezza sì di mente, che di corpo io vi possa servire*. Colle quali parole chiediamo a Dio la grazia di trattare questo tremendo Sagrificio con purezza e di anima e di corpo, perchè è troppo giusto, che le cose sante siano santamente trattate.

D. *Dunque dite voi, che prima si lavino le mani è poi si prepari il Calice, non è così?*

R. Così prescrive la rubrica: avvertite bene, ch'è abuso il porre sopra il Calice la chiave ed il Ciborio, come fanno molti, o la Pisside, o un altra patena colle particole per consagrarle, ò gli occhiali, o il fazzoletto come vi dissi. Queste cose se occorrono, dee portarle il Sagrestano, o il Ministro. Merati p. 2. t. 2.

D. *Mi sembra che in questa prima Rubrica m' abbiate spiegato tutti i dubbj. Che però passando alla Rubrica seconda di questo titolo, vorrei che mi spiegaste quelle parole* che il Sacerdote deve accostarsi co' piè calzati.

R. Molti altri dubbj occorrono in quella prima Rubrica: ma siccome alcuni l'ho spiegati altrove, altri ve li spiegherò in altri luoghi, così per non distrarre troppo la mente del Lettore, non starò a dir altro presentemente. Per quello poi che riguarda la spiegazione delle parole, che desiderate, alcuni Teologi vogliono che sia precetto di non celebrar co' piedi nudi, ma nota il Suarez esser ciò stato prescritto *ad majorem honestatem, & decentiam*. 3. p. disp. 82. sess. 3. dovrebbero però tutti quelli, che per Istituto hanno d' andare in parte scalzi, farsi vedere all'Altare con tal mondezza, quale conviene a questo gran Sagramento, come avvertono alcuni Rubricisti.

D. *E' necessaria per la celebrazione della Messa la veste esteriore, che dice la Rubrica dover arrivare fino al Tallone del piede?*

R. N' abbiamo parlato altrove della veste Talare, ossia dell' Abito lungo, che è necessario per celebrare, onde potrete rivedere quel ch' abbiamo già detto.

D. Nel-

D. *Nella Rubrica terza del medesimo titolo* 1. *in cui si parla del mettersi le Sagre vesti, si dice che l' amitto dee baciarsi nel mezzo ov' è la croce, prima di metterselo: ora vorrei sapere, se non vi fosse la detta Croce, come si dovrebbe fare?*

R. Dovrebbe prendersene un altro, dove vi fosse la Croce; oppure si deve col pollice imprimervela, se comodamente possa farsi, acciocchè in qualunque modo si venga a baciar la Croce. Angel. p. 1. tit. 1. n. 1. e p. 3. t. 1. n. 20. Vi avverto in questo luogo, che nel mettersi l' amitto il Sacerdote, non deve subito metterselo sul collo, come avvertimmo altrove, ma prima deve passarlo sopra al Capo, e poi con esso coprire i collari delle vesti; Che però que' Sacerdoti, che prima di mettersi le sagre vesti depongono i collari, son biasimevoli in tutto e per tutto, operando contro l' ordine delle Rubriche, come dice il Vinitore.

D. *Prima di mettersi l' amitto è necessario il farsi il segno della Croce?*

R. Alcuni hanno l' uso di farsi il segno della Croce colla mano, e coll' amitto, ma il Gavanto non l' approva, tanto più, che non è prescritto dalla Rubrica di doverselo fare, nè in detto modo, ne in alcun altro. Il medesimo Autore però permette agli stessi, avanti di prendere l' amitto, di farsi il segno di Croce colla sola mano, poichè gli antichi si segnavano tre volte, come lasciò scritto Severo Alessandro *de Ord. Oblationis*.

D. *Mi era scordato di domandarvi, se dobbiamo metterci la sopra pelliccia, o come altri la chiamo Soppellizza prima delle Sagre Vesti, come dice la Rubrica seconda?*

R. Veramente la Rubrica la prescrive, se ciò possa farsi comodamente, ma in oggi più non si usa.

D. *Sarei curioso di sapere, perchè detta veste si chiama* Suppelliceum?

R. Perchè in antico si poneva sopra le Tonache di pelle, cioè fatte di pelle d' animale, per indicare l'innocenza *supra peccatum Adæ*, che Dio rivestì con una Tonaca di Pelle, e però è bianca. Durando l. 3. c. 1. Ella è fatta in forma di cro-

ce, per significare che l'Ecclesiastico ha da imitar le vestigia della Passione di Cristo; significa ancora la carità, e si mette perciò sopra le vesti comuni, perchè *Caritas operit multitudinem peccatorum*. I Latini la chiamono anche *Togam*, l'Italiani *Cotta*, come i Francesi *Cotte*, e vogliono, che derivi dalla voce Greca *χιτὼν*, che significa *Tonaca*, o dall' Arabica Kitan, che significa Lino, di cui si fa la cotta, anzichè essi chiamano il *Camiscio Kettuna*, come riferisce il Magri. In certi manoscritti antichi della Chiesa di Siena, è chiamata *Gocca*; o *Camisia superanea*; dal Davantria *Citta*? S. Girolamo adver. Pelag. l. 1. fa menzione di questa veste, che che dice esser comune a tutto ilClero. Il Concilio Basilense ordina, che sia lunga fino a mezza gamba: ordinariamente la facean lunga fino al Piede come il Camiscio, per dinotare la perfezione finale nell'opera; onde non è ch' abuso il farla tanto corta, come si usa in oggi da tanti Ecclesiastici, che se ne dovrebbero piuttosto vergognare.

D. *Ritorniamo adesso al nostro primo discorso, e perdonate signor mio, se ve ne ho fatto dipartire alquanto. Quello, che ora bramerei saper da voi intorno alla Rubrica terza dello stesso titolo primo, è rispetto al Manipolo, se egli vada posto sopra al gomito, come praticatno alcuni, oppure sotto il medesimo, come fanno per lo più tutti gli altri?*

R. La Rubrica sopra di ciò, come sapete, non prescrive niente, che però l'una e l'altra sentenza non può essere contraria alla legge. Alcuni dotti Rubricisti sostengono per minor imbarazzo del Sacerdote nelle sagre funzioni doversi porre sopra il gomito, altri poi in più numero, tra' quali il celebre Gavanto, vogliono che si metta sotso il gomito, e a questa sentenza io piuttosto mi atterrei, sì perchè sembra più comune, e fatto con più proprietà, e sì ancora perchè è più conforme al fine, e all'uso per cui fu introdotto d'asciugarsi gli occhi, o il sudore, conforme altrove si disse. Quello che sopra a tutto è necessario badare, sì è, di benlegarlo con de' nastri, che non esca facilmente dal braccio.

D. *Mi rimane un dubbio riguardo alla Stola, giacchè tutto il*

il resto mi sembra molto bene schiarito sì dalla stessa terza Rubrica, e sì da tutto quello, che voi mi avete detto in altro luogo. Della Stola dunque averei premura di sapere, se sia più conveniente, che comparisca sopra il Collare della Pianeta, oppure si debba affatto occultare sotto la Pianeta medesima?

R. I più accreditati Rubricisti prescrivono doversi occultare, benchè non si abbia a tirar giù dietro alle spalle, come si disse di sopra.

D. *A proposito della Pianeta ho veduto, che alcuni Sacerdoti piuttosto attempati dopo che se la sono messa, fanno pendere sotto la medesima dalla parte destra del Cingolo il fazzoletto pel naso; in quanto a me ho creduto sempre, che questa fosse una ridicolezza e goffaggine non è vero?*

R. Anzi è cosa convenientissima, dice il Bisso, ed è fatta bene, prevedendone il bisogno. Per altro s' ha da procurare di evitarlo col purgarsiprima d' andar all' altare, e col non prendere il tabacco avanti immediatamente di celebrare, come riprovano i sinodi stessi.

D. *Parlando la Rubrica della riverenza che si fa dal Sacerdote alla Croce, o all' Immagine prima di partirsi dal luogo, dove si è parato in Sagrestia, vorrei sapere come vada fatta, e se a Capo scoperto?*

R. Di già saprete, che la riverenza, o l' inclinazione è di tre sorte, profonda, mezzana, ed infima; la *prima* si fa coll' inchinare profondamente il Capo e le Spalle; la *seconda* è un inclinazione più leggiera delle spalle e del capo; la *terza* si fa inchinando solamente la testa. L' Inclinazione dunque, che si ordina qui dalla Rubrica debbe esser profonda, come dicono i Rubricisti, e col capo coperto, seppure porti egli stesso il Calice. come avverte il Buldry. p. 3. t. 2., il che dovrà osservare ancora quando fa l' inclinazione all' altare, dove và a dir Messa, cioè che nel far la riverenza, o la genuflessione dovrà scoprire il Capo, se non porta il Calice; dovrà farla poi col capo coperto, se lo porta, così pure il servente deve in sagrestia pigliato il Messale, genuflettere alla croce, o all' Immagine, oppure come vuole il

Bo:

Bonamico p. 3. n. 83. inchinarsi profondamente, come fa il Celebrante, o come altri, genuflettere, se vi sia la Croce, ed inchinarsi, se sia Immagine di Santo.

D. *Vorrei sapere, se sarà niente contrario al rito il prendersi l'acqua santa del celebrante, andando all'altare, mentre la Rubrica non nè parla?*

R. Appunto per questo che non lo prescrive la Rubrica, non saprei abbastanza lodare questa consuetudine, e parrebbe forse cosa più conveniente il non prenderla, sì perchè tenendo il Sacerdote il Calice con tutte e due le mani, potrebbe mettersi a pericolo nello scomodarle, che cadesse qualche cosa del Calice medesimo, e sì ancora per non bagnare il velo, e la borsa. Così l'Eruditissimo P. Cavalieri, che non approva una tal costumanza: *In Agenda Defunctorum c. 12. n. 3.*

D. *Potrebbe un Sacerdote mentre và all'altare dir segretamente delle orazioni?*

R. Veramente siccome la Rubrica non lo comanda, così non occorre il farlo, purchè con occhi bassi, e colla dovuta gravità, e modestia vada all'altare il Celebrante, e il ministro stesso.

D. *Se quando il Sacerdote và all'altare gli accade di passare avanti al Santissimo Sagramento esposto, qual riverenza dovrà fargli.*

R. Dicono alcuni Rubricisti, che dovrà genuflettere con un sol ginocchio; altri però secondo l'uso più comune e ricevuto insegnano, doversi far la genuflessione con tutti e due, dipoi deporre la berretta, e finalmente chinar profondamente il capo; quindi rimettersi la berretta prima d'alzarsi, e senz'altra riverenza proseguire il suo cammino colla berretta in capo. Onde non fanno bene quelli, che per maggior riverenza vanno a capo scoperto fino all'Altare, dove sta esposto il Venerabile, perchè operano contro la Rubrica: e qui notate che la berretta nel genuflettere non dee porsi sopra al Calice, ma dovrà darsi al ministro, o tenersi dal Sacerdote stesso colla mano destra calata, e col-

colla parte aperta della berretta verso se stesso, come insegna il Ceremoniale del Cardinal Cantelmo. *Cap. 1. p. 7.* ed altri.

D. *Passando il Celebrante avanti ad un Altare mentre si alza il Sagramento in tempo della Messa, o mentre si comunica, qual riverenza dovrà fare?*

R. Dovrà genuflettere con tutti e due i ginocchi, e col capo coperto; dipoi cavandosi la berretta adorarlo col capo profondamente inchinato, e non alzarsi prima che il Calice sia riposato sul corporale, come dice la Rubrica; e prima di alzarsi dovrà rimettersi la berretta in capo; e senz'altra genuflessione e riverenza proseguire il suo cammino; se poi si comunica, non deve restar genuflesso sino al fine della comunione, ma basterà l'anzidetta genuflessione. Così la S. C. de' Riti 5. Luglio 1698.

D. *Se il Celebrante che và all' Altare avvertisse negli Altari minori esservi il Sagramento dopo la Consagrazione, come dovrà regolarsi.*

R. Deve genuflettere con un sol ginocchio, dipoi scoprirsi la testa, e fatta l' adorazione al Sagramento rimettersi la berretta, prima che si alzi. *Boltry p. 3. R. 1. n. 3.* ed altri.

D. *Come dovrebbe regolarsi il Celebrante, che và per la Chiesa, e s' incontra in varj Altari, dove sta il Sagramento dopo la consagrazione nella Messa?*

R. Dovrebbe solamente a quell'Altare, avanti del quale passa immediatamente, e a cui in modo più particolare si trova vicino, genuflettere nella maniera, che or ora dicemmo, cavandosi la berretta &c., oppure genuflettere senz'anche cavarsela; perchè essendo il Sagramento come nascosto a motivo del celebrante che lo para, è lo stesso quasi, che se fosse nel ciborio rinchiuso, e così comunemente si fa in Roma.

D. *Se s' incontra il celebrante in un Sacerdote che porti il Santissimo per la Chiesa, come dovrà fare?*

R. Dovrà genuflettere, finchè passa in ginocchioni con tut-

tutti e due i ginocchi, quando sia duopo fermarsi; che se deve genuflettere come per transito, e senza trattenersi, lo farà con un sol ginocchio. *Quarti p. 2. t. 2. n. 1.* ed altri.

D. *Se il Celebrante passa avanti all' Altar Maggiore, in cui non si conserva il Sagramento, qual riverenza dovrà fare?*

R. Dovrà far riverenza profonda alla Croce col capo coperto, e il ministro genuflettere, siccome sempre che il Sacerdote genuflette, e s' inchina, dovrà far l' isterso. Castaldo l. 1.sess. 4. c. 1.n. 8.

D. *Se passa il Sacerdote avanti a un Altare, in cui sia esposta solennemente qualche reliquia insigne di Santo, dovrà genuflettere.*

R. Le si dovrà inchinare profondamente col capo coperto, come insegnano molti Rubricisti; benchè altri insegnano doversi far tal riverenza a capo scoperto. Dell' altre reliquie, che stanno forse distribuite per ornamento degli Altari, non si deve far caso, come se non vi fossero. *Buldry ibidem*, ed altri. Se detta insigne reliquia fosse in quell' Altare, dove si conserva il Sagramento, basterà genuflettere col capo coperto senza altra riverenza. Se fosse esposto a qualche Altare il legno proprio della S. Croce, la S. Spina, e simili, dovrebbe adorarsi colla genuflessione a tenore del seguente decreto della S. C. de' Riti, 7. Maggio 1746.: *Si loco principe reliquia SanctIssimæ Crucis super Altari fuerit exposita, tum transeuntes ante illam unico genu usque ad terram flexo venerare debent; diversimode vero sola capitis inclinatione, si præfata reliquia recondita erit intra custodiam.*

D. *Quando il Celebrante passa di mezzo al Coro dove sta il Clero, o passa davanti al Clero medesimo, come si dovrà regolare?*

R. Dovrà salutarlo a capo coperto, Bisso t. 1. l. 5. n. 24. §. 3.; così parimente se gli si farà incontro altro Sacerdoti, che ritorni dall' Altare, seguitando egli il suo Cammino dal lato suo destro, lo saluterà a capo coperto così il Buldry, ed altri Rubricisti. La regola poi generale è, che non debbe

be salutare alcuno a capo scoperto; ma solamente avvertirà che passando a caso avanti a' Prelati, avanti al Clero, o altri Personaggi ragguardevoli d' inchinarsi più o meno secondo il grado della loro dignità. E ciò per la premura che debbe avere del Calice sopra del quale tiene la destra, che importa più il custodire, che usar cerimonie con chichesia, tanto più, che mentre tiene il calice, non scopre il capo genuflettendo neppur avanti all' altare del Sagramento, come dice la Rubrica. Del rimanente poi egli in tal circostanza non saluterà alcun' altro, benchè salutato, come avverte il Bonamico p. 2. n. 4., ed altri insigni Rubricisti, da' quali apprendiamo le sopraddette cognizioni; che se il Celebrante che va all' altare non porterà il Calice, allora se ne anderà colle mani giunte avanti il petto, e dovrà cavarsi la berretta genuflettendo all' Altare del Sagramento, al Vescovo della Diocesi, al Cardinale, al Legato Apostolico, e a qualche gran Principe, nel quale s' incontri.

D. *Arrivato il Sacerdote all' Altare dove vuol celebrare, da che parte si deve porre il Ministro?*

R. Egli si ferma alla destra del Sacerdote, e fatta con esso lui la riverenza, e meglio sarebbe la genuflessione, stando quindi eretto riceverà dal celebrante la berretta colla mano destra baciandogli la mano, e non mai riceverla come fanno alcuni sopra del Messale Buonamico p. 1. obs. 3. n. 1.. Dipoi genuflette benchè non genufletta il Celebrante, il quale collocandosi avanti l' ultimo gradino dell' Altare a capo scoperto, farà al medesimo solamente l' inclinazione profonda, se non vi sia il Sagramento. Il Ministro poi farà lodevolmente, come asseriscono molti Rubricisti, passando da una parte all' altra dell' Altare a genuflettere piuttosto, che inchinarsi soltanto, quando è nel mezzo per ragione della Croce, che sta sull' altare medesimo.

D. *Ho veduto alcuni, che dopo la genuflessione (celebrando all' Altare del Sagramento) aggiungono ancora un altra riverenza, e questi fanno bene?*

R. Signor nò; intendon male quelle parole della Rubrica

che dicendo: *Quando genuflette faccia la dovuta riverenza &c.* Credono dopo la genuflessione che sia necessario far anche la riverenza. *Gervasi instruct.* §. *Giunto il Sacerdote: ed altri.* Non vogliamo però in questo luogo biasimare quei Regolari che hanno per legge l'obbligo d'adorare il Sagramento, e colla genuflessione insieme, e coll' inclinazione profonda.

D. *Avrei curiosità di sapere, se operano bene alcuni, che la detta genuflessione fanno sopra l'ultimo gradino dell' Altare e non in terra.*

R. Veramente il ceremoniale de' Vescovi I. 1. c. 15. p. 5. insegna di doverla fare nel piano della Cappella, ma portando oggimai la comun pratica di farla sul detto grado, non sembra di doverla condannare. *Bisso t. 2. l. 5. n. 20.* §. 5. e altri.

D. *Da che parte deve il Ministro posar la berretta del Sacerdote, e inginocchiarsi poi avanti all' Altare.*

R. Ascendendo il Sacerdote al mezzo dell' altare, nel tempo stesso si alza il ministro, e per lo piano della Cappella va a posare la berretta in luogo congruo alla parte laterale dell' Epistola; quindi ritornando ascende per i gradini dell' Altare dalla parte laterale medesima, e posa il Messale sopra il cuscino, collocando la parte, che si apre verso il mezzo dell' Altare, e posando la parte inferiore del Messale sopra il medesimo, e la superiore sopra il cuscino, avvertendo però di collocarlo in modo, che aprendolo il Sacerdote, non cada dal cuscino, o dall' Altare. Fatto ciò, scende il Ministro sino al piano della Cappella, e fatta la genuflessione nel mezzo della Cappella si ferma inginocchioni alla parte anteriore del Vangelo giù nel piano, distante due o tre cubiti dall' ultimo gradino secondo lo spazio che v'è, acciocchè resti alquanto situato dietro il celebrante. *Hippolitus à Portu in Rubr. 2. n. 6.* ed altri.

D. *Salito il Sacerdote all' Altare, come deve spiegare il Calice?*

R. Con tutte e due le mani tirato il velo giù del Calice sopra del quale sta ripiegato, colla sinistra prende la borza dalla quale colla destra n' estrae il Corporale *Gervasi ubi sup.* §. *subito.*

D. *Ho*

D. *Ho veduto qualche sacerdote, che porta il corporale fuori della borsa nell' andare all' Altare, che ne dite di questo si può fare?*

R. E' un abuso grande, perchè è apertamente contro la Rubrica, che con somma prudenza così ha ordinato, e ci vuole la dispensa Apostolica per poter ciò fare lecitamente. Imperciocchè S. Pio V. appunto sopra un tal rito dispensò cogli Spagnoli, come osserva il *Gavante p. 2. t. 1. n. 1. lit. m.*

D. *Giacchè si discorre del Corporale, insegnatemi come si deve spiegare dentro la borsa, perchè anche in questo secondo i diversi luoghi ci ho trovato delle diversità?*

R. In tutti i luoghi si deve piegare in maniera che non apparisca nè il principio, nè la fine del corporale, e ciò non senza mistero, e convenienza grande. *Gavanto p. 2. t. 1. lit. p.*

D. *Adesso insegnatemi come si deve spiegare il Corporale?*

R. Si spiega sopra la pietra sagrata con tutte e due le mani, in maniera però che non sopravanzi dalla parte anteriore della Mensa, o dell' Altare: peraltro convien badare che tutto il lembo anteriore del Corporale tocchi l' estremità anteriore dell' Altare, acciocchè nel tempo della consagrazione il Sacerdote tenga le mani sopra del corporale, mentre fa la genuflessione al Sagramento. *Hyppolitus a Portu t. 2. R. 2. in adnot. n. 9.*. Che se in una estremità del Corporale vi fosse la Croce, questa parte più tosto, che l' altra, si dovrebbe collocare nella parte anteriore dell' Altare, acciocchè il Sacerdote baciando l' Altare baci nello stesso tempo ancor quella *id. ibid.*, *ed altri*. Spiegato il Corporale poi con tutte e due le mani vi pone sopra il Calice coperto col velo, e serrato da pertutto, almeno nella parte d' avanti, se esso velo non fosse tanto grande, per tenersi così assettato sino all' offertorio. *Buldry p. 3. c. 17. n. 4.*. La borsa, come dice la Rubrica, si porrà dalla parte dell' Evangelio colla mano sinistra. E si avverta di collocare la parte aperta della medesima, che guardi il mezzo dell' altare, seppure non vi fossero delle Immagini de' Santi sopra dipinte o ricamate,

perchè in tal caso bisognerebbe aver riguardo a questi, che stiano posti per il suo verso, e bisogna ancora aver riguardo di metterla tra i Candelieri, e non sotto, che non vi cadano sopra le smoccolature della cera *id. ibid.*, *ed altri*.

D. *Dice la Rubrica*: Se nell' Altare ricevette i paramenti *cioè* il Sacerdote. *Dunque si possono ancora vestire all' Altare i Sacerdoti, ciò che voi di sopra riprovaste?*

R. Parla la Rubrica nel caso solamente che mancasse la Sagrestia, e allora dovrà fare, come accennammo di sopra.

D. *Giacchè andiamo seguitando la Rubrica del Messale per non uscire da tal ordine, spiegatemi cosa vogliono dire quelle parole*: se ha da consagrar più ostie per comunicare &c.?

R. Parla quì delle particole per la comunione de' fedeli, che debbono porsi sopra il corporale, se sono più di cinque o sei; che se non son più di detto numero allora si potranno, se si vuole, lasciare sopra la Patena, e sotto l' ostia per offerirle insieme colla medesima; e dopo l' oblazione si pongono sopra il Corporale, e sopra la pietra Sagrata dalla parte sinistra del Celebrante separatamente dall' Ostia.

D. *Dice la Rubrica che le particole s' hanno a posare avanti il Calice, come dunque voi volete che si pongano dalla parte del Vangelo?*

R. Così porta l' uso comune, e così insegnano il Ceremoniale della Messa privata *c.* 11. *de Consecr. particularum* §.1. *ed altri*, di metterle cioè dalla parte dell' Evangelio. Avverte il detto Ceremoniale, che le particole nè all' oblazione, nè alla Consagrazione si debbono muovere.

D. *Che intende la Rubrica quando dice, che le particole da consagrarsi si pongano*: nel vaso mondo benedetto?

R. Parla della Pisside, la quale si baderà, che sia dorata di dentro, e dee coprirsi non già colla palla, ma col proprio coperchio, avente in cima una piccola Croce, e inoltre come ammantata con un velo prezioso atto a coprire l' uno e l' altra. *Bisso t. 2. l. 5. n. 16.* E notate che detta Pisside debbe esser consagrata, o almeno benedetta come il Corporale, senza la Sagra unzione, e nel tal caso si potrà be-

benedire anche da chi benedice il Corporale. *Gavanto p. 2. t. 2. R. 3. l. p.* Non va d' uopo neppure che la Pisside sia dell' istessa materia del Calice, o della Patena, non essendovi sopra di ciò alcuna legge, come dice *il Suarez p. 3. disput.* 81. *sess.* 7. il quale avvisa, che essendo fatta di materia inferiore, e senza dentro l' indoratura ci si dovrà porre un lino simile al Corporale, ciò che per altro si ha da scansare quanto è possibile, e servirsi dell' indoratura per ognie giusto riguardo.

D. *Il Ministro può convenientemente aprire il Messale, e preparar la Messa così al Celebrante?*

R. Signor nò, accomodato il Calice sull' Altare, deve egli stesso andarsene alla parte dell' Epistola, e aprire il Messale, perchè come dice il Gavanto, egli aprendolo rappresenta l' Agnello dell' Apocalisse ch' apre il misterioso libro.

D. *Operano coerentemente alla Rubrica que' Sacerdoti, che partendosi dal mezzo dell' Altare per andare ad aprire il libro, fanno la riverenza alla Croce?*

R. La Rubrica in realtà non la prescrive, ma siccome è regola generale d' inchinarsi nella Messa il Sacerdote ogni volta, che passa avanti la Croce, o si accosta, o discosta dalla medesima, di far la riverenza, se poco prima d' accostarsi e discostarsi non sia prescritto dalla Rubrica il bacio dell' Altare, o altra inclinazione, così l' uso di detti Sacerdoti sembra piuttosto lodevole, che condannabile.

D. *Come dovrà tener le mani il Sacerdote quando dal Messale torna in mezzo dell' Altare.*

R. Ritornerà colle mani giunte avanti il petto in maniera però, che per quanto è possibile non tocchino la Pianeta, come avverte *il Castaldo l.* 2. *c.* 8. *n.* 1. Prima poi di scenderne farà la riverenza profonda alla Croce secondo la più comune sentenza; ma altri non credono cosa inconveniente di farla mediocre anzi che profonda: *Caremoniale Miss. priv. c.* 1. § . 2. E qui notate che non deve egli alzar gli occhj alla Croce prima di far detta riverenza, nè fermarsi per dire: *Actiones nostras*, perchè questa è contro espressamente la Rubri-

Rubrica: Ma subito fatta la riverenza scende ritirandosi alquanto dal mezzo dell' altare, per non voltar le spalle alla Croce, o al Ciborio, voltando nello scendere le spalle dalla parte dell'Evangelio, come dice la Rubrica. Egli però non scenderà dal medesimo, se prima non sono accese le Candele sull' Altare, e preparatavi ogni altra cosa necessaria al Sagrificio. *Il Vinitore p. 2. t. 3; in adnot.* §. 1. Si ricorderà ancora nello scendere di tener le mani giunte avanti al petto, e gli occhi bassi.

D. *Il Celebrante dove ha da stare, quando incomincia la Messa?*

R. Nel piano della Cappella, ma se l'Altare avesse più di tre gradi, e disposti in diversi ordini basterà che dopo l'ultimo grado del primo ordine *Castaldo l. 2. sess. 8. c. 1. n. 12.* Che se non vi fosse alcun gradino, si fermi in tal luogo, che tra esso, e l'altre vi passi qualche distanza. *Il Vinitore dove sopra* §. 7.

D. *Ho veduto Alcuni Regolari, che si fermano sulli gradini dell' altare. Questi dunque saranno contro la Rubrica del Messale?*

R. Questi Religiosi non seguono il rito Romano, ma altro rito loro proprio, e approvato dalla Chiesa.

D. *Se prima che il Sacerdote incominci la Messa, si alzasse a qualche Altare vicino il Santissimo, che avrebbe da fare?*

R. Se ciò accadesse, mentre egli accomoda il Calice, e cerca la Messa, dovrebbe proseguire a cercarla, ed accomodarla, di poi scendendo a piana terra, genufletterà con tutti e due li ginocchi nell' ultimo gradino, se non sarà finita l'elevazione del Calice; L'istesso farà se non avesse cominciato ancora la Messa, e si facesse l'elevazione mentre scende dall' altare: nè ha da sorgere, finchè non è finita l'elevazione del Calice. Ma se poi quello accadesse dopo d' aver incominciato la Messa, dovrà continuarla sino al fine, e non mai interromperla *Bisso lit. 5. n. 20.* §. 15.

D. *Prima di spiegare l' altre Rubriche avrei desiderio di sapere se potrebbesi celebrare la Messa in lingua volgare e comune, poichè a' nostri tempi vi sono de' Sacerdoti, che vorrebbero in*

in tale idioma celebrarla per maggior devozione del popolo, come essi dicono?

R. Avendo la Chiesa stabilito, che i sagri Misterj non si celebrino in lingua volgare, ed essendo questo uno de' principali riti, che appartiene alla S. Messa, non altri che i Luterani, e chi ha lo spirito de' Novatori, potrebbe opporsi a questa santissima ordinazione, che il *Sagro Concilio di Trento* loda, e approva *Etsi Missa magnam contineat populi fidelis eruditionem, non tamen expedire visum est Patribus, ut vulgari passim lingua celebretur*. Si potrebbero addurre molte ragioni in lode di questo rito, ma noi ce ne asteniamo, per non dilungarci soverchiamente in questa operetta, onde potranno vedersi in quasi tutti i Teologi moderni, che trattano di tali questioni.

D. *Un altra difficoltà vorrei prima d' ogni altra cosa che mi spiegaste; cioè, se dopo d' esser cominciata la Messa, il servente se n' andasse, che dovrebbe mai farsi dal Sacerdote?*

R. Il celebrar col ministro obbliga sotto peccato grave, come dicono i Teologi, se la necessità o di dare P. E. il Viatico, o per motivo che il popolo non perda la Messa di precetto, o per esser tempo di peste, o per iscansare il pericolo della morte &c. nol constringesse a cio fare: che però nel caso proposto dovrebbe aspettarlo un poco; non ritornando dovrebbe proseguir la Messa, ancorchè egli si fosse partito prima del Canone; *Henriquez, e Quarti p. 2. d. 2. sess. 4. dub. 1.* poichè sarebbe sempre peggior male non proseguir la Messa, che celebrarla senza il servente. Intanto dovrà rispondere da per se stesso, o insegnare ad un altro presente quello, ch' ha da rispondere, o farsi rispondere da una femina stessa lontana dall' Altare, se fosse capace; non essendo questo proibito, come dice *il Card. de Lugo disp. 20 sess. 4. n. 103.* ma soltanto l'abuso detestabile e gravemente peccaminoso di farla servire all' Altare medesimo, cosa tanto proibita dai S. Canoni.

D. *Fuor del caso di necessità dunque non si potrebbe dir Messa senza Ministro?*

R. *L' Abreu l. 4. n. 108. & n. seq.* scusa un Paroco il quale

le così celebrasse, per non privare le sue pecorelle, e se stesso del frutto di tanto sagrifizio, supplendo, come si è detto di sopra, a tal mancanza; ma questa sua dottrina non concorda coll' altra di sopra.

§. II.

Del principio della Messa fino all' offertorio.

D. *Ritornando adesso all' ordine delle Rubriche, ditemi come deve fare il Sacerdote il segno della santa Croce, quando comincia la Messa?*

R. Con la mano intera, cioè con tre dita, e sappiamo che anticamente fu proibito il farlo con un dito solo a tutti i Cristiani, perchè alcuni Eretici chiamati *Monofisiti*, o *Eutichiani* se lo facevano con un sol dito per denotare il loro errore, che in Gesù Cristo ci fosse una sola natura, e badate che segnandosi il Sacerdote, non deve fare il segno della S. Croce in aria, ma toccarsi effettivamente co' tre diti di mezzo della mano destra la fronte, il petto, e le spalle, come insegnano i Rubricisti.

D. *Quando il Sacerdote si segna, che fa il Ministro?*

R. Si segna con lui, e risponde tenendo le mani giunte *Buldry p. 1. c. 17. de minist. Miss. priv.* e deve conformare la sua voce a quella del Celebrante, stando colla vita dritta, e non inchinata, benchè sempre genuflesso.

D. *E quando sono due Ministri, come fanno allora?*

R. Voi sbagliate: Nella Messa privata neppure ai Vicarj Generali, ancorchè Pronotarj s'accordan due ministri colla Cotta, siccome neppur d'accender loro 4. Candele, se non fosse per motivo della solennità del giorno festivo: *S. R. C. die 7. Augusti 1627.*

D. *Dice la Rubrica, che al* Gloria Patri *del Salmo* Judica me Deus *il Celebrante china il Capo alla Croce, come s' intende questa inclinazione?*

R. Anche il Ministro deve chinare il Capo, e s' intende che

che s'inchini profondamente, cioè con qualche inclinazione ancora delle spalle. *Gavanto*.

D. *Insegnatemi un poco come si debba unire il segno della Croce al versetto* Adjutorium nostrum *che dice il Sacerdote avanti al* Confiteor?

R. Quando dice *Adjutorium* segna la fronte; *nostrum* sotto il petto; *in nomine*, la spalla sinistra; *Domini* la destra. *Castaldo l. 2. sez. 2. c. 5. n. 2. e 3., ed altri.*

D. *Nel* Confiteor *si può aggiugnere il nome del Patrono, o di altro Santo?*

R. Senza licenza del Papa non si può, dice il *Gavanto*, e se alcuni lo fanno, è per concessione Pontificia, o per legge del loro Breviario, o per consuetudine non mai annullata.

D. *Ho veduto alcuni Sacerdoti, che al* Vobis Fratres, o vos Fratres, *si voltano ora all'una, ora all'altra parte; che ne dite di questi, fanno bene?*

R. Signor nò, perchè il Celebrante non debbe prestar alcun segno di riverenza al Ministro, o al Popolo. *Bissus lit. 5. n. 20.*

D. *Quando il Celebrante dice* mea culpa *come si dee percuotere il petto?*

R. Con tutte le dita della man destra insieme unite, chiuse, e curve, oppure colla palma aperta e distesa, come fanno alcuni; perchè la Rubrica sopra di ciò niente prescrive. Questa percossa però debbe farsi modestamente, e non con forza, perchè, non già l'ossa, ma il cuore debbe esser contrito, dice *S. Agostino*.

D. *Fino a quanto tempo debbe star inchinato il Sacerdote dicendo il* Confiteor?

R. Fintanto che dal Ministro sia terminato il *Misereatur*, il quale mentre lo pronunzia china profondamente il capo verso il Sacerdote in segno di riverenza. *Cerem. Episc. c. 8. §. 31.*, quando poi dal servente si comincia il *Confiteor*, il Celebrante stà eretto. Il Ministro poi nel *Confiteor* osserverà lo stesso rito, che abbiam notato pel Sacerdote; ma in dire *tibi Pater* chinerà più profondamente il Capo verso il Cele-

 bran-

brante *id. ibid*, e rimarrà col capo chinato coll' inclinazione profonda verso l' Altare finchè il Sacerdote comincia *Indulgentiam*, quale cominciata stassene eretto, e si fa il segno della Croce. Nel *Misereatur* del Sacerdote, il servente stando ancora chinato profondamente, risponde *Amen*. *Boldry. p. 1. c. 17. n. 2.*

D. *Come unisce il Sacerdote il segno della Croce alle parole* Indulgentiam &c.

R. Quando dice *Indulgentiam*, segna la fronte; *Absolutionem*, sotto il petto; *& remissionem* la spalla sinistra; *peccatorum nostrorum* la destra; a *Portu ubi supra*. A queste parole però sì il Celebrante, che il Ministro stanno eretti. *Il Castaldo, ed altri*. Ma in dire gli altri versetti dopo il Confiteor, e le dette preci, il Ministro, e il Sacerdote sta chinato con inclinazione mediocre, e colle mani giunte avanti il petto fino all' *Oremus* inclusivamente, se non che dicendo *Oremus* disgiunge bene il Sacerdote le mani, e di nuovo le ricongiunge, senza però alzarle sino agli Omeri, dice il ceremoniale, e senza abbassare le mani allora, o alzar la faccia al Cielo. *a Portu*.

D. *Ordina la Rubrica, che mentre il Celebrante dice l'Orazione* Aufer a nobis *dee salire all' Altare: se l'Altare dunque non avesse gradini, ma la sola predella, come dee fare in sì poco tempo, che si può mettere in salirla, a recitare tutta quell' orazione?*

R. Salir la dovrebbe molto posatamente, sicchè all' ultima parola si trovasse in mezzo dell' Altare. Ora qui avvertite, che quando comincia a salir l'Altare il Sacerdote, si alza ancora il ministro, e s'inginocchia sull' ultimo gradino dell'Altare. *Boldry p. 1. c. 17. n. 22.* Che se non vi fossero gradini, allora il servente se nè starà inginocchio a piana terra vicino alla predella. *Bonamico p. 1. oss. 5. n. 3.*

D. *Quando il Sacerdote, dicendo* Oremus te Domine *posa le mani giunte sopra l' Altare, come ha da posarle?*

R. In maniera, che i sei diti più lunghi congiunti assieme si appogino alla mensa dell' Altare; I diti piccoli tocche-

cheranno la fronte della mensa; il resto della mano tra l'altare, e il Celebrante, e il pollice destro sopra del sinistro ad uso di croce; avvertendo sempre di non disgiungere i diti piccoli dall' altre dita, e così sempre dee farsi, quando si pongono sopra l' altare le mani giunte avanti la consagrazione, e dopo la purificazione. *Boldry p. 3. c.* 4. L' Orazione poi *Oramus te Domine*, s' incomincerà subito che si giungono le mani nel modo sopradetto.

D. *Quando il Sacerdote alle parole*: Quorum reliquiæ hic sunt *bacia l' Altare nel mezzo a tenore della Rubrica, come debbe farsi questo bacio, avendo osservato alcuni, che si piegano lateralmente?*

R. Certo che questi non fanno bene, perchè deve baciarsi già nel mezzo, ed inclinarsi, come dicono i Rubricisti egualmente, e drittamente colle mani stese fino al polso esclusive, e posate sopra l'altare ugualmente di qua, e di la fuori del corporale; seppur non fosse tanto grande, che il gesto in tal caso venisse a comparire improprio. Sarà superfluo avvertire in questo luogo, avendone parlato altrove, che mancandovi le reliquie nella pietra sagrata o per incuria, o per dispensa Pontificia, si lasceranno le parole: *Quorum reliquiæ hic sunt*, benchè non manchino Autori, che vogliano si debban dire anche in tal caso, fondati su di ottime ragioni, e riflessioni. *Bissus litt.* 5. *n.* 20. §. 18.

D. *Quando il Celebrante si parte dal mezzo dell' altare e và al luogo dell' Epistola per ivi cominciar l' Introito, deve fare veruna inclinazione alla Croce?*

R. Signor nò, perchè già s' era inchinato avanti per baciare l'altare. *Boldry. p. 3. t.* 4. *n.* 1. Ora è regola generale che quando dalla Rubrica si prescrive un altra riverenza, non si fa alcuna inclinazione alla Croce nell' accostarsi e discostarsi nel mezzo dell' Altare, come dicono comunemente i Rubricisti, e così dunque se n' anderà al detto luogo senz' altra inclinazione colle mani giunte avanti al petto, avvertendo di non cominciar l' Introito prima d' arrivare al libro.

D. *Quando al* Gloria Patri *dell' Introito il Celebrante china*

na il Capo verso la Croce, che inclinazione dee fare?

R. L'inclinazione di capo è di tre sorte, come avvertono i più esatti Rubricisti, che chiamano la prima, *Minimarum seu simplicium reverentiarum maximam*; la seconda *minimarum mediam*; La terza *minimarum minimam*; La *prima* consiste nell'inclinazione profonda del capo congiunta a qualche poco d' inclinazione delle spalle; la *seconda* è un inclinazione notabile, ma solamente del capo; la *terza* si fa chinando leggermente la sola testa. Dunque, questa inclinazione, di cui mi richiedete, è quella prima qui descritta, che dee fare il Sacerdote voltando un pochetto la persona col capo verso la Croce. *Bonamic. obser.* 12. *n.* 1. Questa medesima inclinazione farà anche il ministro; nessusuno però di loro dee alzare gli occhj, ciò che sempre far si dee in simil caso. *Tonell. l.* 2. *t.* 4. *R.* 2. *n.* 3.

D. *Ho veduto alcuni Sacerdoti, che cominciano a dire il* Kyrie eleison *mentre vanno in mezzo dell' Altare: Altri poi vi vanno non ancora ripetuto l' Introito; ora vorrei sapere, se questi fanno bene?*

R. Gli uni, e gli altri contravengono apertamente alla Rubrica, che voi dovete sempre consultare; non lasciandovi mai ingannare dall' altrui esempj. *Il Kyrie*, dunque si dee cominciare arrivato che è il Sacerdote al mezzo dell' Altare, ove stando col corpo, e capo eretto, e colle mani giunte, alternativamente lo dice col ministro, e prima d'incominciarlo, farà la massima inclinazione tra le semplici senza alzar gli occhj. E' da osservarsi ancora con ogni premura di non partir dal luogo del Messale, senza aver ripetuto l'Introito intieramente.

D. *Con qual ceremonia si dee incominciare la* Gloria in Excelsis?

R. Mentre il Sacerdote dice *Gloria*, stende le mani, l'alza poi al livello delle spalle quando dice *in excelsis*: e quando dice *Deo* congiunge le mani avanti il petto, e inclina il capo coll' inclinazione la minima delle semplici, nè mai per altro si alzeranno gli occhj nè la testa, nè il corpo, e mentre si estendono le mani, non si hanno già a posare sopra

prà l'Altare come fanno alcuni senza regola, ma disgiunte, immediatamente stenderle. *Bisso ubi supra*, *ed altri molti*.

D. *Che inclinazione va fatta alle parole* Adoramus te *della* Gloria?

R. A' quelle, e al *Gratias agimus tibi*, all' *Jesu Christe*, al *Suscipe deprecationem nostram*, e all' ultimo *Jesu Christe*, và quella inclinazione, che abbiamo chiamata *minimarum maxima*.

D. *Come il Sacerdote fa il segno della Croce alle ultime parole* cum Sancto Spiritu?

R. Quando dice *Cum Sancto*, segna la fronte; *Spiritu*, sotto il petto; *In Gloria* la spalla sinistra; *Dei Patris* la destra.

D. *Ho veduti alcuni che all'* Amen *in fine della gloria congiungono le mani, benchè la Rubrica non ne parli niente, che ne dite voi?*

R. Se la Rubrica non lo dice, non sò con qual autorità lo facciano; tanto più che sarebbe quello un atto superfluo, mentre le mani s' hanno immediatamente a disgiungere. *Tonell. l. 2. t. 4. In notis ad Rubr. 3.*

D. *Con che ceremonia si dee accompagnare il* Dominus Vobiscum *dopo* la Gloria?

R. Si deve dire cogli occhj bassi (non chiusi) non già che guardino i proprj piedi, come fanno alcuni affettatamente, ma che guardino quella parte del piano anteriore, ch' è distante, o deve esser distante tre cubiti dalla predella. Nel voltarsi poi si volta dal lato sinistro dell' Altare, che viene ad essere il destro del Sacerdote, e dopo voltatosi, fermandosi nel mezzo del circolo che fa, e dell' Altare, ivi stende, e congiunge le mani avanti il petto, non inchinando il capo o le mani al Popolo, nè appongiandosi colle reni all' Altare, che è cosa indecorosa, e di danno alla sagra veste. Deve ancora osservarsi che la palma retta d' una mano riguardi la palma retta dell' altra, e si portino in su quasi per linea retta l' estremità de' diti, i quali sempre nel far questi atti debbon stare uniti assieme e congiunti, che tramezzo a loro non vi resti spazio alcuno; l' aper-

l'apertura però delle mani non debbe uscir fuori della larghezza del corpo, cioè fuori degli omeri; debbono peraltro così disgiunte alzarsi un poco; questo stender delle mani farà alla parola: *Dominus*: all'altra poi *vobiscum* ricongiungerà le mani. Il Ministro inclinando alquanto il capo risponde: *Et cum spiritu tuo*, detto il quale il Sacerdote colle mani giunte avanti al petto ritorna per la medesima via al Messale colla debita gravitá. Così molti Rubricisti, che per brevità si tralasciano di citare.

D. *Se il Sacerdote fa uso degli occhiali in tempo della Messa, come dovrà fare?*

R. Ogni volta che ha finito di leggere, li poserà sopra l'altare, ma non mai però sopra del Corporale, che è cosa troppo inconveniente.

D. *L'inclinazione, che quindi fa alla Croce, mentre sta al libro il Sacerdote quale deve essere?*

R. Quella che si chiama: *Minimarum maxima*: *Merati*.

D. *Come dirà l'orazione?*

R. Nella maniera ch'insegna la Rubrica, diritto colla persona, e colle mani stese tutte e due; e se in quel mentre gli convenisse colla mano destra voltare il foglio, l'altra la posarà sopra al libro. *Vinitore p. 2. t. 5.*

D. *Alle parole* Jesum Christum *in fine dell'orazione, s'inchina il capo verso la Croce?*

R. Signor sì, si fa quella inclinazione che si chiama *Minimarum maxima*, e durerà sino alla fine della conclusione tenendo il Sacerdote le mani sempre giunte sino alla fine. Così comunemente i Rubricisti.

D. *Se la conclusione dell'Orazione fosse quella*: Qui tecum, o qui vivis, *come farà il Sacerdote?*

R. Allora dirà la predetta conclusione colle mani stese; e proferendo *in unitate*, giunge le mani. Ma a tali conclusioni non china il capo, nè si volta alla croce il Celebrante, come fanno malamente alcuni. Nel detto caso dunque congiungerà le mani, e rivolto al libro, pronunzierà la detta conclusione. Già sapete che la prima, e l'ultima orazione

so-

solamente si termina colla debita conclusione, siccome solamente alla prima, e alla seconda si premette *Oremus*.

D. *L' inclinazione che la Rubrica prescrive doversi far nella Messa, quando si nomina il nome di Gesù, e di Maria, e di altri Santi, quale dev' essere?*

R. Quella, che si fa al nome di Gesù, è la massima delle minime; al nome di Maria la media delle minime; al nome d' altri Santi la minima trà le semplici. *Quarti p. 2. t. 5. Rubr. n. 1. Bonamico p. 1. osserv. 12. n. 1. Gervasi, ed altri.*

D. *Al nome de' Santi nell' Orazione* A cunctis *facciamo l' inclinazione?*

R. Fuori che al nome di Maria, non si fa, perchè i suffragj de' Santi in detta orazione non son compresi sotto il nome di commemorazione, nella quale solamente la Rubrica prescrive doversi inchinare. *Gavanto.*

D. *Al nome de' Santi, che occorrono fuori delle Orazioni, e del Canone, si china il capo?*

R. Se si nominano per ragione della festa, o del giorno Natalizio, o della Messa che si celebra in onore di detti Santi, sempre si dovrà fare anche nell' Epistola, e nell' Evangelio la detta riverenza. Ma per lo contrario a' nomi di Gesù, e di Maria per qualunque motivo che si nominino, facciamo l' inclinazione. *Bisso l. 5. n. 20. §. 24.* Dovete qui avvertire, che quando si nominano i Santi, de' quali si fa la festa, o la commemorazione, nel titolo dell' Epistola, o dell' Evangelio non si farà l' inclinazione sopraddetta, come dice il *Ceremoniale c. 1. n. 3.*

D. *Quando si nomina il Papa, s' ha da fare l' inclinazione?*

R. Per il Papa vivente solo, e non per altro Prelato dee farsi in qualunque luogo della Messa quell' inclinazione di capo, che si chiama *Minimarum minima*, e questa riverenza, come pur quella de' Santi, o del nome di Maria, si dee far sempre verso il libro, non verso la Croce. *Boldry, ed altri.*

D. *Seguitando la Rubrica, insegna che in certi tempi dopo* l' oremus, *dobbiamo genuflettere; ora bramerei sapere, se que-*

sta genuflessione va fatta con tutte è due le ginocchia, perchè lessi in un Autore, che realmente va fatta così, benchè osservo, che in pratica si fa diversamente, cioè con un sol ginocchio?

R. Va fatta col solo ginocchio destro, come dice *il Bisso l. G. n.* 28. §. 4., *ed altri*. Ora vorrei avvertirvi, giacchè me ne avete data in questo luogo l' occasione, che se alle volte trovate una sentenza in qualche Autore contraria alla mia (il che riescirà spesse volte) non dovete credere per questo, che quella sia la migliore, e la vera, giacchè non possiam pretendere, che tutti abbiano pensato nello stesso modo, e abbiano sempre ritrovata la verità. Io mi sono regolato diversamente in tutta questa operetta, ho consultati gl' Autori antichi e moderni, ho esaminate le ragioni delle loro sentenze, ho fatta riflessione al peso della loro autorità, e poi mi sono attaccato a quella sentenza, che mi è paruta la più probabile, e per conseguenza la più vera. Ond' è che non mi fa molto caso quando leggo, o sento, che un Autore, o un altro sia d' opinione discorde dalla mia, sebben per tutti io abbia quel rispetto, che debbesi aver loro, non volendo mai presumere di me stesso, ne mettermi in in paragone de' medesimi.

D. *All' Orazione dopo il* Flectamus genua *cosa fa il servente?*

R. Durante detta orazione fino al *Per omnia*, o *Qui tecum* sta non solo genuflesso, ma ancora piegato in segno di riverenza ed umiltà. Il Sacerdote poi farà le solite inclinazioni di capo, e l' altre ceremonie, come si disse nell' altre Orazioni. *Boldry p. 3. t. 3. R. 4. n. 2.*

D. *Quando il Sacerdote a tenor della Rubrica, nel leggere l' Epistola, posa le mani sopra il libro, questa posatura come deve essere?*

R. A suo piacimento, purchè non tenga mai una delle mani per aria. *Bisso l. G. n.* 20. §. 28. *ed altri?*

D. *Il Ministro dopo l' Epistola sempre risponde*: Deo gratias?

R. Non solamente dopo l' Epistola risponde: *Deo gratias*, ma dopo ancora le Profezie, eccettuata l' ultima lezione di Da-

Daniele nel Sabbato de' quattro tempi, le lezioni del Venerdì Santo, e del Sabbato Santo, per non interrompere il Testo e il senso. *Boldry p.* 1. *c.* 11. *n.* 23., il quale opina doversi ommettere il *Deo gratias*, anche nelle lezioni, o Profezie del Sabato della Pentecoste.

D. *Ho veduto alcuni Sacerdoti portarsi il libro da se, quando occorre da una parte all' altra dell' Altare, mi sembra che faccia pure brutto vedere, che ve ne pare a voi?*

R. Certamente che questo tocca a farlo al Ministro, ma talora per l'insufficienza del medesimo lo può far benissimo anche il Celebrante, purchè si ricordi di chinare il capo alla Croce, quando è al mezzo dell'Altare. Ora per riguardo al servente, egli quando si dice il tratto, o la seguenza del Sacerdote, si alza, e camminando per il piano della Cappella per andare a pigliar il Messale, arrivato al mezzo dell' altare fa la genuflessione; dipoi per la parte anteriore dell' Epistola sale l' Altare dove piglia il libro, e chiudendolo frapposto il Pollice sinistro tra' fogli per poterlo riaprire, senza perdere il segno, lo porta all' altra parte insieme col cuscino, che tiene colla man destra dalla parte di sotto. Se non facesse d' uopo di portare il guanciale per esservene due, allora piglierà il solo libro, tenendoselo avanti il petto, e colla man destra lo terrà in mezzo dalla parte, che non si apre, e passando dalla parte dell' Epistola a quella dell'Evangelio genuflettendo nel mezzo dell'Altare come sopra. Il camminare sopra il gradino, o sopra la predella dove sta il Sacerdote dovrà sfuggirsi sempre dal servente come cosa inconvenientissima. *Bonamico*, *Boldry*, *ed altri*. Posato il Messale il Servente, subito scenderà per i gradini laterali della parte dell' Evangelio nel piano laterale della Cappella, dove si fermerà volto all' Altare, finchè non averà risposto: *Et cum spiritu tuo* & *Gloria tibi Domine*, e dipoi si porterà avanti l' ultimo gradino dalla parte dell'Epistola, genuflettendo nel mezzo al solito, e voltata la faccia al lato dell' Evangelio ivi resterà in tal modo, finchè questo non è terminato. *Castaldo l.* 1. *c.* 16. *n.* 14. Sarà bene avvertir quì il Servente co'

Rubricisti, che nell' accostarsi, o scostarsi dall' Altare, non volti le spalle all' Altar medesimo, e faccia in maniera di voltare il lato sinistro all' Altare, e il lato destro al Popolo; o il lato sinistro al Popolo, e il lato destro all' Altare secondo che si trova ascendere dalla parte dell' Epistola, o dell' Evangelio.

D. *Quando il Sacerdote trasferisce il libro da se stesso dalla parte dell' Epistola a quella dell' Evangelio, torna poi subito al mezzo dell' Altare?*

R. Signor sì per dire: *Munda cor meum:* ma non fa l'inclinazione alla Croce, perchè allora sta per chinarsi profondamente. Egli poi così posa il Messale, che la parte superiore di esso riguardi il lato posteriore dell' Altare, e sia comodo al Sacerdote, che dee leggere l'Evangelio in sito obliquo, poichè non volterà le spalle al Popolo a cui annunzia l'Evangelio, ma dovrà rimanere alquanto voltato verso di lui. *Quarti p. 2. t. 6. R. 1. n. 3.*

D. *Mi era scordato di domandarvi come deve tenere le mani il Sacerdote al* Munda cor meum *avanti l'Evangelio?*

R. Le deve tener giunte tra il petto, e l'Altare sempre, e non posarle sopra; come insegnano tutti *i Rubricisti, e l'istesso Ceremoniale.*

D. *Quando il Sacerdote chiede la benedizione all' Evangelio, deve dire*: Jube Domne *o* Jube Domine?

R. Nella Messa privata dirà: *Jube Domine:* mentre la chiede a Dio, al contrario di quando la chiede al Superiore, che allora dice: *Jube Domne*, perchè *Dominus*: si dice al Signore dell' universo, e *Domnus*: al proprio Superiore come luogotenente di Dio, ma di lui senza pari inferiore. *Così tutti i Rubricisti.*

D. *Dopo chiesta così la benedizione a Dio, e quando è per andare al Messale, fa la riverenza alla Croce?*

R. Signor nò a tenor delle regole, che abbiamo date di sopra:

D. *Insegnatemi adesso, come il Sacerdote dee segnare il Messale, e se stesso all' Evangelio?* R. Do-

R. Dopo d'aver risposto il servente al *Dominus vobiscum* il Sacerdote disgiunge le mani, ponendo la sinistra sopra al libro, e col polpastrello del Pollice della man destra segna con piccola croce il libro sul principio dell' Evangelio, che ha da leggere stendendo totalmente la mano destra, e voltando la palma al libro, e tenendo gli altri quattro diti uniti insieme. *Boldry p. 3. t. 6. R. 2. n. 1., ed altri*. Dopo segnato il libro, il Sacerdote col medesimo pollice si fa tre segni di Croce, nella fronte, nella bocca, e nel petto, tenendo la mano sinistra sotto il petto stendendo totalmente la destra unite le altre dita, e voltando la palma della medesima a se stesso, e dicendo *sequentia* deve essere rivolto al lato dell' Evangelio, non dell' Altare. Il Servente si fa li stessi segni di croce ad imitazione del Sacerdote, e risponde con voce chiara, ed ordinaria. Si ricordi poi il Sacerdote di leggere con maggior pausa, e distinzione l' Evangelio, e di stare sempre diritto nella persona verso il Messale, non appoggiando mai le braccia, o le mani all' Altare, o al libro: e quando gli occorra di genuflettere, potrà disgiungere le mani, posandola sopra l' Altare fino a' polsi colle dita unite *Tonellio l. 2. t. 5. R. 4. n. 2. ed altri molti*, da quali abbiamo pigliate dette Regole.

D. *Finito l' Evangelio, come fa il Sacerdote per baciare il libro?*

R. L' Alza un poco senza il cuscino, e alquanto si china senza fare alcun segno di croce. *Ceremon. c. 7. §. 2.* Se gli convenisse per baciare il principio dell' Evangelio voltar la pagina, la volti colla man destra, deponendo la sinistra sopra l' altare.

D. *Le Parole* Per Evangelica dicta *quando le dice il Sacerdote?*

R. Le può dir tutte mediatamente avanti il bacio, o la metà avanti il bacio, e il restante dopo; oppur tutte immediatamente dopo e questo pare rito più esatto. *Nicoalus de Brallon. In ceremon. Canonic.*

D. *Quando alla Messa fossero presenti Principi Secolari, si*

deve dare ad essi a baciare l'Evangelio?

R. *Onorio III.* sotto pena di scomunica proibì il bacio dell'Evangelio a qualunque Principe Secolare, se non fosse persona unta coi Sagri Olj. Adesso poi a tenore della Rubrica il solo celebrante finito l'Evangelio lo bacia, seppur non celebrasse alla presenza del Papa, e di altri, come nella Rubrica.

D. *Se assisteranno alla Messa diversi Prelati uno più degno dell'altro, a chi dovrebbe darsi a baciar l'Evangelio?*

R. Senza dubbio al più degno solamente siccome prescrive *il Ceremoniale de' Vescovi*; perchè uno solo è Cristo, rappresentato da chi bacia l'Evangelio.

D. *Se detti Prelati fossero tutti uguali, come si farebbe allora?*

R. Non si darebbe a baciare a nessuno, e neppure lo stesso Sacerdote lo dovrebbe baciare. Rispetto al Clero si deve osservare la consuetudine de luoghi vedi il *Ceremoniale l. 1. c. 29.*

D. *Ai Vicarj Apostolici si deve dare a baciare l'Evangelio?*

R. Il Merati nelle note al *Gavanto* riporta alcuni decreti su questo genere della S. C. de' Riti, che sarà bene ve li metta sotto gli occhj per togliervi molte difficoltà.

L'Evangelio non si dà a baciare se non se ai Vescovi, Prelati maggiori, e ai gran Principi, non però ai Governatori, ed altri ministri 28. *Agosto* 1589.

Al Comendatario, o suo Procuratore non si porta a baciare il libro nella Messa 17. *Settembre* 1611.

Il Vicario Apostolico non può pretendere, che gli si porti a baciare il libro, se non sia Vescovo. 8. *Maggio* 1615.

Al vescovo fuori della sua Diocesi non conviene il bacio del testo dell'Evangelio 12. *Ottobre* 1617.

Se il Vescovo sarà presente alla Messa Abbaziale, celebrata dall'Abate avente l'uso de' Pontificali, allora il testo degli Evangelj, deve portarsi a baciare al prefato Vescovo, che è proprio di quella Diocesi. 2. *Settembre* 1659.

La sagra Congregazione de' Riti il dì 13. *Marzo* 1688. di-

dichiarò molti decreti, che vietano di dare a baciare l' Evangelio, l' uso del Baldacchino, e l' assistenza nel Presbiterio ai Secolari, e al Preside stesso nella Celebrazione della Messa.

D. *come il Sacerdote recita il Credo finito l' Evangelio?*

R. Finito il medesimo, e baciatolo come si disse, il Sacerdote porta il Messale col cuscino vicino al Corporale, e andandosene nel mezzo dell' Altare colle mani giunte avanti al petto, ivi si fermerà diritto colla persona, e subitamentè dirà con voce chiara e ordinaria il *Credo*, se dovrà dirsi, alzando le mani, e stendendole quando dice *Credo*, giungendole alla voce *unum*, e chinando il capo senza alzare gli Occhj alla parola *Deum*. Il Ministro poi genuflesso, e colle mani giunte alla medesima parola china il Capo. Arrivato il Sacerdote all' *Incarnatus est* fino alle parole *Homo factus est* inclusivamente, genuflette sempre in tutte le Messe private con un sol ginocchio, stendendo di quà, e di là le dita giunte, e l' una, e l' altra mano fino a' polsi fuori del corporale sopra l' altare, per alzarsi più comodamente, non deve però pigliar la parte anteriore della pianeta colle mani per alzarla mentre genuflette, il che dovrà osservarsi in tutte l' altre simili genuflessioni. Egli poi dovrà genuflettere dirittamente colla persona, e colla testa non già inchinato fra l' altare come fanno molti, o col ginocchio sinistro, cio che è vero errore. Alla parola poi solamente *simul adoratur* farà quella inclinazione di capo, che si chiama *minimarum maxima*. In fine del Simbolo alla parola *Et vitam* tenendo la sinistra al petto, segnerà colla destra la fronte e sotto il petto all' altra *Venturi* segnerà la spalla sinistra; all' ultima *sæculi* la spalla destra, proferendo tali parole molto posatamente: dicendo poi *Amen* potrà giungere di nuovo le mani. Tutto ciò da diversi Rubricisti.

D. Quando il Sacerdote scopre il Calice, tocca a lui, o al ministro di piegare il Velo?

R. Veramente appartiene al ministro, come dicono i Rubricisti, il piegare il velo, e posarlo vicino al Corporale della

la parte dell' Epistola ; quando però il ministro è incapace di tal faccenda , allora il Sacerdote stesso prenderà il velo con tutte due le mani , e levandolo di sopra al Calice dalla parte posteriore del medesimo , nel medesimo tempo lo piegherà sopra del corporale , e quindi la man sinistra posta sopra l' Altare , colla sola destra lo tirerà fuori del corporale , piegandolo nel medesimo tempo nel mezzo , e così lo lascerà dove abbiamo detto di sopra . Lasciarlo poi sopra del Corporale è cosa che sta male , ed affatto inconveniente , non dovendosi tener sopra di esso nient' altro che il Corpo , e Sangue di Gesù Cristo *Bisso l. V. n. 13. §. 2. ad altri*.

D. *Quando il Sacerdote prende il Calice , e toglie via la palla , come deve fare?*

R. Posta la mano sinistra sopra l' altare fuori del Corporale prende il Calice colla destra , lo posa alla parte dell' Epistola , e stando ancora in mezzo dell' altare leva via la palla , ch' è sopra l' ostia , e la pone sopra il corporale verso la parte dell' Epistola . Riflette qui il Merati , che molti errano , i quali piegato il velo dovendo porre il calice dalla parte dell' Epistola fuori del corporale , e dipoi colla man destra toglier via la palla per far l' Oblazione con tutte e due le mani , prendono colla destra il Calice , e nel medesimo tempo la patena colla palla sopra colla mano sinistra , cosa che è affatto contraria alle Rubriche .

D. *Quando il Sacerdote toglie la patena coll' Ostia per Offerirla , con che ceremonia lo ha da fare?*

R. Tolta via la palla prenderà colla sola destra tra il pollice , l' indice , e il dito di mezzo la patena coll' Ostia di sopra al Calice , e così portandola con posatezza verso il mezzo dell' Altare , colla man sinistra le anderà incontro , e tenendola con tutte e due le mani (cioè co' tre diti della destra , come abbiamo detto , e co' medesimi tre diti della la sinistra) elevata sopra al mezzo del Corporale all' altezza del petto , e un pò dicosta da esso , nel medesimo tempo cogli occhi alzati al Crocifisso , e poi subito abbassati , dirà *Suscipe &c. Bisso. l. 5. n. 20. §. 83. ed altri.*

D. *Se*

D. *Se il Celebrante vuol consagrar le particole per la Comunione de' Fedeli, con che rito lo deve fare?*

R. La Rubrica lo spiega chiaro; se queste sono cinque o sei solamente, si porranno sopra la patena, e sotto l' Ostia, oppure sopra il corporale dalla parte dell' Evangelio per offerirle insieme coll'Ostia; e dopo l' oblazione se stavano sopra la patena, si porranno sopra il corporale separatamente, e alquanto discoste dall' Ostia sulla pietra sagrata dalla sinistra del Celebrante: Se le particole fossero molte, si porranno sopra il corporale separatamente dall' Ostia, o dentro la Pisside o altro vaso proprio; Se stanno sopra il corporale, si offeriranno insieme coll' Ostia, ma senza smuoverle dal suo luogo come si disse: Se sono nella Pisside, o altro vaso coperto dalla Patena, o dalla Palla, la Pisside si collocherà dietro il Calice, cioè tra il Calice, e la Carta Gloria; e al tempo poi dell' oblazione immediatamente avanti di rimuovere la palla della Patena per offerir l' Ostia, il Sacerdote scoprirà la pisside, o il vaso sopradetto, per offerir le particole insieme coll' Ostia senza smuovere però dal suo luogo la medesima pisside, o vaso sagro, dirigendo la sua intenzione d' offerire anche quelle. *Bisso dove sopra.*

§. III.

Dall' Offertorio fino al Canone.

D. *Seguitate vi prego a dirmi il resto, che fa il Celebrante dopo detto* Suscipe S. Pater.

R. Il Sacerdote tenendo con tutte e due le mani la patena coll' Ostia, fa con essa una mediocre croce distinta, e distesa sopra il corporale, non a punti, ma per linee uguali; avvertendo nel farla di non eccedere la lunghezza d' un palmo, e che la patena non tocchi il corporale, che però dovrà conservarla elevata quasi un palmo sopra il corporale; dipoi depone l' Ostia nel mezzo dell' istesso corporale nella parte anteriore avanti di se, come dice la Rubrica, cosicchè re-

resti quasi lontana un palmo dall' estremità dell' Altare, e così riesca più comodo al Sacerdote di baciar l' Altare quando gli occorre, e per altri giusti motivi. Che se si han'da consagrare altre poche particole sopra la patena insieme coll'Ostia, allora fatta l' oblazione, e deposta l' Ostia come sopra, le particole si porranno alla sinistra del Celebrante come si disse: La patena poi alla destra alquanto sotto il Corporale, la quale ripulito il Calice, si coprirà col purificatore, come diremo; Se vi sarà la pisside colle particole, o altro vaso &c. quella la coprirà col proprio coperchio, e l'altro con una patena, o con una palla, diversa da quella del sagrificio, collocata prima la patena del suo calice sotto il corporale. *Bisso* dove sopra, e il *Ceremoniale c.* 11. §. 1.

D. *Se mai le particole fossero portate al Sacerdote dopo l'Oblazione per consagrarle, come averebbe a fare?*

R. Se dovessero consagrarsi per qualchè causa grave, si potrebbero offerire prima della consagrazione mentalmente: e *il Pasqualigo de sacrif. nov. leg. q. 30., o 35. n. 6., e* 10. insegna, che tal maniera d'offerire, se si faccia avanti il Canone, e per comodo di chi volesse comunicarsi, non anderebbe esente da peccato veniale. Dopo cominciato il Canone però non è lecito il farlo neppure per dare il Viatico, nel qual caso sarà più espediente di conservare una particella della propria Ostia.

D. *Dilucidatemi adesso la Rubrica quarta del titolo settimo, dove s' insegna a mettere il vino nel calice.*

R. Dopo d' aver posta il Sacerdote la patena sotto il Corporale e premessa una semplice e mediocre inclinazione alla Croce, si accosta alla parte dell' Epistola, ove postò il Calice, e in questo luogo preso il Calice, e purificato come dice la Rubrica, e quindi messo il purificatojo fra le dita della sinistra, colla quale tiene il Calice, piglierà colla destra l' ampolla del Vino dalla mano del ministro per metterlo nel Calice in tal quantità, che con un sorso solamente senza interruzione possa sumersi dal Sacerdote. *Bisso ed altri.* Posto il vino, e resa l' ampolla al servente, benedirà l' acqua (se è

da

da benedirsi) e nel medesimo tempo, non prima dirà *Deus qui humanæ &c.* Alla parola *Jesus* dell' orazione seguente *da nobis*, inclinerà il capo verso la Croce con quella inclinazione, che si dice *minimarum maxima*. Finalmente restituirà l'ampolla al ministro, o la metterà sopra la bacinella, se stia sopra l'altare, non mai però dovrà posarla immediatamente sopra la tovaglia o fazzoletto; e badi il Sacerdote di tenere il Calice posato sopra l'altare, e ben vicino alle ampolle, mentre vi pone il vino e l'acqua. Quanto al Servente, ripiegato il velo o da lui, o dal Sacerdote, spiegherà (dice *il Gavanto*) il fazzoletto, e lo porrà sopra all' altare al lato dell' Epistola colla bacinella, e l'ampolle sopra, e le terrà così preparate: altri però vogliono, che sia inconveniente il porre giammai il fazzoletto sopra l'Altare. Fatto questo venendo il Sacerdote per mettere nel Calice il Vino e l'acqua, allora il Ministro pigliando l'ampolla del vino colla destra, e tenendola per la parte inferiore, l'offerirà al Celebrante, e la ripiglierà poi colla sinistra dalle mani del medesimo Celebrante, per poter colla destra porgerli quella dell'acqua, baciandola; e facendo nel porger l'una e l'altra la riverenza col capo al Sacerdote, seppure egli non fosse Vescovo, nel qual caso dovrebbe genuflettere con un sol ginocchio. *Bisso l. M. n.* 172. §. 9. Se dopo infusa l'acqua e il vino nel Calice comparissero delle gocce sparse nelle pareti interiori del medesimo, facendo girare il vino dentro il calice con proprietà, si cercherà di riunire le dette gocce, oppure, che sarà meglio, estergerle col purificatojo. *Bisso l.* 5. *n.* 20. §. 30. Purgato il Calice colla sinistra metterà il purificatojo affatto steso sopra a quella parte di patena, che è fuori del corporale, coprendola; che se egli sia così grande, che convenisse piegarlo per coprirla, le sue estremità riguarderanno l'Altare, e non il Celebrante. *Bisso dove sopra.*

D. *Vorrei ora pregarvi, Signor mio, se non vi rincresce, a dichiararmi la quinta Rubrica dell' oblazione del Calice fino al lavarsi delle mani il Sacerdote?*

R. Lo farò volentieri per avvertirvi di alcune ceremonie, colle quali và insegnata questa parte di Messa, e di alcuni di-

difetti, che alcuni ci commettono, seguitando sempre l'illustre *P. Merati*, che ha raccolto da varj Autori tutto ciò, che si può desiderare in questo genere.

Finita dunque la predetta orazione, e purgato il Calice, il Sacerdote lo lascerà dalla parte dell' Epistola, e se ne anderà al mezzo dell' Altare colle mani giunte avanti il petto, e facendo la solita riverenza alla Croce; ma prima di dipartirsi dalla detta parte dell' Epistola se l' altare fosse molto grande colla man sinistra prendendo il Calice, lo metterà vicino al corporale dalla medesima parte; altrimenti sarebbe costretto il Sacerdote, stando nel mezzo, a stendere la destra poco propriamente per pigliare il Calice suddetto.

Essendo nel mezzo posta la sinistra sopra all'Altare, colla destra prende il Calice scoperto per il nodo del medesimo, e andandogli incontro colla man sinistra, mentre è vicino il detto Calice al mezzo dell' Altare, colla medesima sinistra lo prenda per il piede, e lo tenga così elevato con tutte e due le mani che la coppa del Calice non superi il livello degli occhi, o resti di sotto la bocca, o il mento del Celebrante; in tal modo faccia l' offerta cogli occhi volti al crocifisso in tutta l' orazione *Offerimus*.

D. *Perdonate, Signor mio, se v' interrompo il discorso. Alle volte mi è accaduto di scordarmi della detta Orazione, come doveva fare allora?*

R. Per non mancare a veruna di queste ceremonie, dovevate in tal caso alzare gli occhi al Crocifisso sul principio dell' orazione, e poi subito abbassarli per leggerla nella Carta Gloria. *Tonellio R.* 4. *n.* 1.

D. *Vi ringrazio del vostro avvertimento; cercherò d' approfittarmene, e vi prego intanto a seguitare la vostra istruzione.*

R. Mentre il Sacerdote offerisce il Calice, il Ministro l'ampolla del vino, ricevuta quasi col bacio dal Celebrante, turandola col suo coperchio la và a riporre al suo luogo insieme con quella dell' acqua, fatta prima la solita inclinazione all'Altare, o vi sia il Venerabile, o nò. E qui osserva il Bonamico, che non convien mai metter le dette ampolle sull'

Altare,

Altare, o sù i gradini. Quindi adatta il fazzoletto sul braccio sinistro, e colla man sinistra prendendo la bacinella, terrà coll' altra l' ampolla dell'acqua, e così colle mani alzate alquanto ugualmente tra di loro, e dal petto distanti, colle dovute riverenze di nuovo s' accosterà al lato dell' Epistola; e mettendosi sópra i gradini, se vi sono, o avanti la Predella, terrà l'acqua preparata, per quando verrà il Sacerdote a lavarsi le mani.

D. *Quì appunto vi vorrei domandare, se faccia bene il servente a tenere il fazzoletto disteso, e preparato sopra l' Altare per darlo di lì a poco al Celebrante, ch' è per asciugarsi le mani; e vi fo questa domanda, perchè vi sono alcuni, che ciò non approvano.*

R. *S. Carlo nel suo Sinodo Provinciale* istruisce i Sacerdoti di non porre mai sopra l' altare nè la berretta, nè il berrettino, nè i guanti, nè il fazzoletto, nè qualunque altra cosa simile; Onde sarà meglio, come dice *il Bonamico*, che il servente tenga nella destra il bacino, e il fazzoletto sotto di quello, oppure sopra al braccio sinistro, come si è detto or ora.

D. *Avete altro d' avvertirmi sù questa quinta Rubrica?*

R. Molte cose vi restano ancora necessarie a sapersi; e ritornando al Sacerdote, avvertite che finita l' offerta, egli tiene il piede del Calice elevato dal corporale tre dita incirca con tutte e due le mani, e col medesimo sopra il Corporale fa un segno di croce formato di due linee, che non eccedano la lunghezza d' un palmo. La formazione della linea diritta di detta croce comincia dall' estremità posteriore del corporale fino al mezzo incirca del medesimo; la linea poi trasversale si tira sopra la piegatura trasversale e posteriore del sudetto corporale proporzionatamente; badando di non formar questo segno sopra all' Ostia. Quindi con tutte e due le mani colloca il Calice nel mezzo del corporale dietro all' Ostia in maniera, che tra l' uno, e l' altra vi resti lo spazio di un' altr' Ostia incirca. Dipoi copre il Calice colla palla, che prenderà per ciò fare colla man destra, ponendo la si-

nistra sopra l' Altare fuori del corporale, o meglio tenendo colla sinistra il piede o il nodo del Calice, che per disgrazia urtandolo colla palla, o colla mano, non venisse a rovesciarsi; qual cautela si dovrà sempre osservare nel coprire, o scoprire il Calice: Coperto il Calice, il Sacerdote colle mani giunte sopra l' Altare in tal modo, che i due diti minori tocchino la parte anteriore dell' Altare, come si disse un altra volta, mediocremente inchinato dirà l' Orazione: *In spiritu &c.* E nel tempo stesso che alza gli occhj al Crocifisso, slargherà, alzerà le mani fino agli omeri, e subito dopo le congiungerà avanti al petto, come si aprono, si alzano, e si congiungono nel dire l' *Oremus* alle Orazioni.

D. *Spiegatemi quelle parole della Rubrica = Che sempre fa, quando è da benedirsi qualche cosa. =*

R. Vuol dire la Rubrica, che riguardo all' Elevazione delle mani solamente (se non sia notato il contrario) si deve osservare quel rito da essa accennato nel benedire; dovrà però osservarsi la detta Rubrica, quando nel benedir qualche cosa colla destra, sieno libere tutte e due le mani, e non altrimenti.

D. *La Croce, che a tenore della Rubrica deve fare il Sacerdote alla parola* Benedic *come và fatta?*

R. Dee farsi non a quattro punti ma a linee una retta, e l' altra trasversale; rimanendo la destra stesa sopra il Calice, e sopra l' Ostia, avvertendo sempre, quando la Croce è comune al Calice e all' Ostia, di non interrompere la mano trall' uno e l' altra nel formar la prima linea; dovendo questa esser uguale e diritta verso il petto; che però la diritta si comincerà dal mezzo della palla anteriore, e la trasversale si tirerà vicino al lembo anteriore della palla medesima, ch' è solito star di mezzo tra l' Ostia e il Calice. Si badi ancora di tirar l' una e l' altra linea alla medesima altezza del Calice all' Ostia, non abbassando la mano sopra la medesima, come fanno alcuni malamente.

D. *Non mi avete ancora insegnato come si hanno a tener le dita nel formar la Croce, la qual cosa mi pare, che sia bene il saperla.*

R. Non

R. Non che bene, è anche dovere che voi lo sappiate, nè io già mi scordava d'avvisarvi, che ci è un decreto della *S. C. de' Riti* 4. *Agosto* 1663. che le linee della Croce, che si fanno sopra l'Oblate, si formano coll'estremità del dito minore, e non mai colla lunghezza di tutta la man destra, la quale a tenor delle Rubriche si stende tutta con tutt' i diti della medesima, voltando il dito piccolo alle Oblate, che si benedicono: non si dee però torcere la man destra nel formar la linea trasversale, come avvisa il *Quarti* colle seguenti parole: *Lineam transversam formandam esse non manu transversa, sed extensa in rectum.* Un altra cosa mi resta d'avvertirvi, che non sò, se tutti la facciano, benchè sia d'importanza grande, ed è di non far le dette croci troppo in fretta, come dice *il P. Castaldo*, perchè la celerità nelle cerimonie sagre non è niente cosa buona, che anzi sarà mai sempre condannabile.

D. *Vi ringrazio che me l'abbiate avvisato, perchè nel veder tanti Sacerdoti fare il contrario, non ci era cosa più facile, che imparassi anch' io a far lo stesso. Ora vi prego che mi diciate se nell' orazione* Veni sanctificator *si ha da chinare il capo alla parola* Deus *come dice un Autore, che a caso io lessi una volta.*

R. *Il Bisso ed altri Autori* di tutta l'estimazione dicono che tale inclinazione non vada fatta, non essendo prescritta, ma solamente si farà la riverenza dal Sacerdote dopo la benedizione delle Oblate nel partir dal mezzo dell' Altare per andare a lavarsi le mani. Ora prima di terminare questa Rubrica vi avviso di un altra cosa cioè, che nel fare l'oblazione il Celebrante si ha da ritirare un pochetto dal mezzo dell' altare, acciocchè possa offerire con più proprietà, e decenza.

D. *Avrei desiderio di sapere adesso le ceremonie del Ministro, e del Sacerdote nel lavarsi questi le mani.*

R. Dopo l'oblazione del Sacerdote, egli se ne va dalla parte dell' Epistola per lavarsi le mani, come prescrive *la Rubrica sesta del tit.* 7. e il servente inchinandosi all'

istes-

istesso Celebrante, e quasi baciando l'ampolla dell'acqua ne versa un poca nella bacinella finchè il Sacerdote non gli fa segno di cessare, e acciocchè l'acqua non spruzzi l'Altare o i parati del Sacerdote, dovrà il Ministro alzare quasi fino al cingolo la bacinella, e l'ampolla otto dita incirca sopra la medesima. Dovrà altresì versarla senza smovere la mano, per non bagnar tutta quella del Sacerdote, e porgergli poi il fazzoletto col braccio sinistro, o colle mani, se con esse lo tiene. Frattanto il Sacerdote si laverà solamente l'estremità dei diti *pollice*, *ed indice* dell'una e l'altro mano; avvertendo di non voltarsi verso l'Altare, ma verso il ministro, e molto più di non lavarsi le mani sopra l'Altatare medesimo, e solo nell'asciugarsi si volterà verso l'Altare senza partirsi dal luogo dell'Epistola. Il Servente poi, facendo la riverenza al Sacerdote, discende dall'Altre per gettare l'acqua nel Sagrario, o in altro luogo, o vaso congruo, e non mai per terra, se la necessità nol costringesse, che in tal caso dovrà spargerla in quà e in là per lo pavimento; riportando quindi al suo luogo l'ampolla, fatte le dovute riverenze ed inclinazioni, nell'accostarsi o partirsi dall'Altare, piegherà il fazzoletto, e preso il campanello, se và sonato a quella Messa, ritornerà all'infimo grado interiore dove genuflette dopo aver fatta la solita inclinazione. Il Sacerdote nel lavarsi le mani segretamente e adagio dirà il Salmo *Lavabo* terminandolo coll'asciugarsi le dita, senza però moversi dal luogo dell'Epistola fino al *Gloria Patri inclusive*, inchinando il capo alla Croce con quella riverenza che la chiamammo *Minimarum maxima*.

D. *Mi pare che altrove mi avvertiste un non so che intorno al* Gloria Patri *di questo salmo, ve ne ricordate?*

R. Averò detto facilmente che nelle Messe votive della Croce, e della Passione fino al Sabbato Santo *exclusive*, non si ha da tralasciare, perchè queste non sono Messe del tempo.

D. *Mi fu contato una volta che alcuni Sacerdoti nella Messa da morto in vece del* Gloria Patri *nel fine di questo salmo di-*

dicevano il Requiem æternam, *ma in quanto a me non mi parrebbe cosa benfatta, che ve ne pare?*

R. Il fatto è vero, e lo raccontano il *Boldry e il Bisso*, ma questi sono di quei Sacerdoti, che sotto specie di pietà accomodano le Rubriche al loro modo di pensare per non capire lo spirito della Chiesa, e si fanno autori d'un rito, che la Chiesa non mai pensò d'introdurre. La causa prinpale di questo disordine è l'ignoranza stessa, e questa nasce da un disprezzo, che essi hanno senza conoscerlo a favor d'uno studio, che merita, e ricerca in realtà l'applicazione d'ogni Sacerdote; la qual ignoranza gli fa poi arbitrare in cose, che conviene esattamente adempire a tenore di quanto sta prescritto, per non rendersi debitori a Dio, e ridicoli nell'estimazione de' Savj.

D. *Veramente, Signor mio comprendo io pure, che troppo è necessario l'attendere a questo studio, perchè son tante le cose, e tanto delicate da doversi sapere nella Liturgia, ond'è che non finirei mai di ringraziarvi per tanti lumi che mi avete dati, e per avermi tolti dalla mente tanti errori e pregiudizj, co' quali son vissuto per più anni, e ho celebrato indegnamente i sagrosanti misterj; Che però vi prego quanto so, e posso ad istruirmi nel resto esattamente, non risparmiando fatica alcuna, che troppo sarà grata a quel Signore che voi pure servite all'Altare nello stesso modo.*

R. Lo farò volentieri, e mi accingo ora, se così v'aggrada a dilucidarvi colla più possibile brevità la Rubrica settima dello stesso articolo di sopra, e ripigliando d'onde abbiamo lasciato, vi voglio avvertire; che dopo lavate le mani, accostandosi il Sacerdote al mezzo dell'Altare, non occorrerà, ch'egli faccia la solita inclinazione alla croce, come vogliono alcuni Rubricisti, perchè come riflettono altri, dovendo il Sacerdote inclinarsi dopo subito alzati gli occhi per recitare l'orazione *Suscipe* &c. rimane superflua la detta inclinazione di testa a tenore della regola generale che abbiamo data altrove.

D. *Cosa vogliono dire quelle parole della Rubrica* alzando a Dio gli occhi,

R. Vuol

R. Vuol dire, che si hanno ad alzar gli occhi al Crocifisso, il che fatto, egli li abbasserà subitamente senza alcun gesto delle mani sì nell' alzarli, che nell' abbassarli. Le mani poi posandole sopra l' altare, come dice la Rubrica, le collocherà in maniera, che l' estremità dei due diti minori tocchino la parte anteriore dell' Altare, e gli altri staranno sopra l' Altare medesimo giunti, e uniti. Dopo la detta orazione osservate, che nel posar le mani sopra all' Altare per dire *l' orate fratres* non si hanno a posar fuori del Corporale, come dice il Bisso, se pur egli non fosse tanto grande, che riuscisse incomodo far questo. Dette le due parole *orate fratres* il Sacerdote deve fermarsi un pochetto in faccia al Popolo prima di rivoltarsi all' Altare, giusto come quando dice il *Dominus vobiscum*.

D. *Nel fare il Circolo che dice la Rubrica, come si regolerà il Sacerdote?*

R. Egli senza fare alcuna riverenza al Popolo, colle mani giunte avanti al petto si volterà all' Altare per la parte dell' Evangelo, e così nel compiere il giro proseguirà segretamente *ut meum, ac vestrum Sacrificium &c.* e potrà fare, ritornato al mezzo, la riverenza alla Croce.

D. *Insegnatemi adesso quello, che deve fare il Ministro?*

R. Il Servente per dar tempo al Sacerdote di proseguire *l' orate fratres* sino alla fine, non risponderà subito, ma dopo un pochetto dirà genuflesso eretto colla vita, e col capo il *Suscipiat*, quale terminato il Sacerdote risponderà *Amen*. Che se a caso mancasse il Servente, il Sacerdote lo dirà da se con voce sommessa, stando eretto nel mezzo dell' Altare, e colle mani giunte avanti il petto.

D. *Quando il Sacerdote ha da voltare i fogli, se occorresse per dire le segrete, con qual mano lo dovrà fare?*

R. Colla man sinistra, posando la destra sopra l' Altare: e badate che alle parole *Jesum Christum* nella conclusione delle medesime si fa riverenza alla Croce con quella inclinazione, che si dice: *Minimarum maxima*, che se fosse un' altra conclusione, congiungerà solamente le mani se-

con-

condo il solito alla voce *in unitate*: Finalmente egli è bene avvertire col Gavanto, che il Celebrante per dire le segrete voltandosi verso il libro non deve scostarsi dal mezzo dell' Altare, ond' è che conviene appressare il libro quanto bisogna vicino al Corporale.

D. *Passiamo ora, se vi contentate, alla Rubrica ottava, dove si parla del Prefazio, e ditemi primieramente se nel cominciare il Prefazio con quelle parole*: Per omnia sæcula seculorum *debba il Sacerdote alzar gli occhi, come fanno alcuni?*

R. Signor nò, e neppure dee chinare il capo; e le mani deve posarle sopra l' Altare prima d' incominciare le dette parole, e tenerle così ferme finchè non dirà *sursum corda*, alle quali parole le alzerà al livello dell' estremità inferiore del petto, tenendo unite, e congiunte le dita. Alle parole *Gratias agimus* congiungerà le mani, ma prima le alzerà fino agli omeri, come dice *il Bisso, e il Gervasi*. E alle altre parole *Deo nostro* l' inclinazione di capo prescritta dalla Rubrica sarà quella che si dice: *Minimarum minima*, la quale dovrà far pure il servente come avverte *il Boldry p. 1. c. 1. n. 32.*. Dopo risposto dal Ministro: *dignum & justum est* il Sacerdote alza, e stende le mani, come si fa all' orazione per tutto il Prefazio, e se occorrerà il nome di Maria, farà quell' inclinazione che è chiamata *Minimarum media*, e occorrendo la parola *Jesu* chinerà il capo verso la Croce colla più grande delle inclinazioni semplici. Alle parole *Sanctus* s' inchinerà mediocremente, e il Ministro darà il segno col campanello, sonandolo tre volte interpolatamente con due colpi per ogni volta, e poi lo poserà nel gradino alla destra del Celebrante. Quando il Sacerdote si farà il segno della Croce, sel farà pure il Servente, e il Celebrante nel segnarsi terrà questa regola; alla parola *benedictus* segnerà la fronte; all' altra *qui venit*, sotto il petto; a quelle *in nomine Domini*, la spalla sinistra; alle altre *Hossana in excelsis* la destra, come dice *il Merati*. Se dopo fatto il segno della croce debba il Sacerdote congiunger le mani, sono discordi tra di loro i Rubricisti, tra' quali *il Bisso, ed altri* dico-

no di nò a motivo, che subito dopo il segno della Croce deve alzar le mani, e poi congiungerle sopra l'Altare.

§. IV.

Del principio del Canone, fino alla Comunione.

D. *Essendo ora pervenuti alla prima* Rubrica del titolo ottavo, *vorrei prima d'ogni cosa che mi diceste, se i gesti delle mani e degli occhi prescritti dalla medesima debbano farsi nel pronunciare le prime parole del Canone* Te igitur, *oppure dopo d'avele pronunciate?*

R. Molti *Rubricisti* sostengono, che tali atti vadano fatti prima di pronunciarle, e le loro ragioni noi tralasciamo per non dilungarci di soverchio, ma che voi potrete rincontrare appresso il dottissimo *P. Merati* nelle note al *Gavanto*: tanto basterà per risposta al vostro quesito. Ma riguardo al restante di questa Rubrica dovete notare, che alla parola *Petimus*, il Celebrante dee stendere le mani di quà e di là sopra l'Altare, e fuori del Corporale, come nota il *Gervasi*, e detta quella parola, bacerà l'Altare nel mezzo, dipoi si alza, e congiunge le mani avanti al petto mentre dice: *ut accepta habeas, & benedicas*, e prosegue (standosene diritto nella persona, e posata la sinistra sopra l'Altare fuori del Corporale) dicendo: *Hæc dona &c.* ricordandosi nel fare le tre croci quivi prescritte, siccome sono comuni al Calice e all'Ostia, di non interrompere, o abbassar la mano tra il Calice, e l'Ostia medesima in formar la prima linea, siccome avertimmo di sopra.

D. *Venendo ora alla* Rubrica seconda *di detto titolo, spiegatemela, vi prego, più chiaramente, perchè non arrivo a capirla bene.*

R. Voi dovete osservare primieramente, che come dice il *Gavanto*, dopo le parole *Papa nostro* si deve esprimere il nome del Papa vivente, ed in segno di riverenza chinerà il capo verso il libro coll' inclinazione semplice.

ce. Essendo vacante la S. Sede si, tralasciano quelle parole: *una cum famulo tuo Papa nostro*: purchè detta notizia sia legittima. Alle parole: *Antistite nostro*: si aggiugne il nome di quel Prelato, ch'è Vescovo insieme ed ordinario di quel luogo, in cui si dice la Messa: e così deve proferirsi il nome dell'Arcivescovo, e Patriarca nella Chiesa, ed Oratorio della loro Diocesi. E badate che nominando il Patriarca, Arcivescovo, e Vescovo non si china il capo, non prescrivendolo la Rubrica, che se il Prelato, fosse morto, si tralasceranno le parole: *Et antistite nostro*, le quali pure si dovranno tralasciare anche dai Sacerdoti, che celebrano in Roma, perchè il Papa è il Vescovo ordinario di Roma, e del mondo tutto. *Quarti p.* 2. *t.* 8. *R.* 2. *n.* 2. I Regolari in vece del Vescovo Diocesano non possono nominare il loro Generale *S. R. C. die* 12. *Nov.* 1615. intanto che *il Diana Trattato* 14. *de Celeb. Miss. res.* 40. asserisce, che peccano mortalmente quelli, che lo fanno. Siccome neppure al Clero Secolare è lecito nominare il suo Superiore, s'egli gode d'una dignità inferiore alla vescovile; è pure escluso per sentenza di tutt' i Dottori l'Abbate esente, benchè abbia la giurisdizione quasi vescovile, poichè il solo ordinario si può nominare nel Canone; che se il Sacerdote celebrasse in un Territorio di un tal Prelato, che propriamente non è Vescovo, si lasciano le parole: *Et antistite nostro*, come quando è defonto il proprio Vescovo. Se uno non si ricordasse del nome del Vescovo basterà dire: *Et antistite nostro* intendendo di pregar per quello, nella di cui Diocesi si celebra. E' da notarsi altresì, che essendo morto il Vescovo non si ha da nominare il Vicario Capitolare, nè l'Arcivescovo, o Patriarca della Provincia, non essendo questi Ordinarj della Diocesi dei suffraganei. Il Vescovo, l'Arcivescovo, il Patriarca i Cardinali, e molto più il Papa tralasciano le dette parole, in vece delle quali dicono: *Et me indigno servo tuo*. Notate finalmente che la Rubrica non dice doversi aggiugnere il nome di alcun Principe secolare vivente, onde dice il *Gavanto* che: *Nihil ergo tu addas sine*

Papali auctoritate contrà Pii V. Bullam de Missali editam: e questo per evitare degli abusi, che possono accadere nominando nel Canone qualcuno men degno contro la maestà di sì gran Sagrifizio, seppur non vi fosse qualche privilegio speciale, come quello *di S. Pio V.* al Re delle Spagne, o qualche legittima consuetudine, come nella Francia a favore del Re, ed in Venezia a favore del Doge.

D. *Siamo pervenuti alla* Rubrica terza, *dove si tratta del* memento de' Vivi, *e quindi desiderarei, che mi spiegaste quelle parole*: Giungendo le mani fino al volto, oppure sino al petto.

R. Vuol dire la Rubrica, che nel fare il *Memento* il Celebrante chinato alquanto il capo, alza e congiunge le mani come si disse nella Rubrica di sopra, non già fino agli occhi, ma fino al mento incirca. Intanto egli se ne sta cogli occhi bassi, guardando l'ostia sopra il corporale, perseverando così sino alle parole: *Et omnium circumstantium*. Potrebbe anche tenerli affatto chiusi per maggior raccoglimento; ma piace più il tenerli bassi. Il *Memento* deve durare almeno *un Pater noster*: quello ancora, ch'è degno da osservarsi co' Rubricisti, si è, che il *Memento* è orazione privata, che però potrà benissimo pregarsi in esso anche per gli scomunicati vitandi Eretici, Scismatici, ed Infedeli.

D. *Nella Rubrica quarta seguente, che tratta del Memento fino alla consagrazione ci averei questa difficoltà: quando nel* Communicantes *occorre il nome di qualche Santo, di cui è la Messa, o se ne fa special commemorazione, si deve chinare il Capo?*

R. Mi pare già d'averlo detto un altra volta, che convien fargli quella riverenza di capo, che si chiama *Minimarum minima*; siccome pure al nome di Maria, nel *communicantes* medesimo va fatta quella, che si dice *Minimarum media* verso il libro, dopo la quale inclinazione il Sacerdote non si alza subito, ma a poco a poco più profondamente china il capo verso la croce al nome *Jesu*.

D. *Quando il Sacerdote è alle parole* Hanc igitur *come dee tener le mani?* R. Di.

R. Distese, dice la Rubrica, sopra l'Oblate senza disgiungere i pollici, aprendo solamente le mani dalla parte inferiore sopra le medesime, cosicchè l'estremità dei diti arrivino circa la metà della palla, senza però toccarla, e collocato il pollice destro sopra del sinistro a uso ed in forma di croce sopra le mani, come per *decreto de'* 4. *Agosto* 1663., e le mani così disposte le terrà il Sacerdote fino alle parole *per Christum &c.* Pervenuto alle quali egli congiungerà le mani, e le chiuderà in maniera, che non le disgiunga, ma chiuda e ritiri a se avanti al petto, e tenendole così giunte proseguirà: *Quam oblationem &c.*

D *Seguitate adesso, se vi piace, ad accennarmi l' altre ceremonie fino alla consagrazione.*

R. Quando sarete alle parole *Benedictam, adscriptam, ratam,* posate la mano sinistra sopra l' altare fuori del Corporale, e colla destra fate i tre segni di croce prescritti dalla Rubrica, ma fatele di seguito, e non interrottamente, ed osservate la regola data di sopra, quando le croci son comuni all' Ostia, e al Calice. Dopo questi tre segni, se vogliamo seguitare il dottissimo *P. Merati*, convien dire colle mani giunte avanti al petto le altre parole *Rationabilem*, *Acceptabilemque*, e quindi alle parole *ut nobis corpus*, fate un segno di Croce sopra l' Ostia solamente, senza però abbassar la mano sopra di essa, bastando di ritirarla alquanto a se, sicchè la linea trasversale della croce cada sopra l' Ostia: Alla parola *Sanguis* formatene un altra sopra al Calice solamente, e queste due ultime croci saranno più brevi, che quelle comuni all' Ostia, e al Calice. Alle parole *Fiat dilectissimi filii tui Domini nostri Jesu Christi*, il Sacerdote alza e congiunge le mani avanti al petto, e al nome di Gesù fa quella riverenza ch' è detta *Minimarum maxima.*

D. *Spiegatemi quelle parole della Rubrica* ripulisce, se bisognerà i pollici &c.

R. Vuol dire la *Rubrica*; come spiega *il Gavanto*, che se mai le dita fossero in qualunque modo un pochetto umide, conviene per riverenza del Sagramento asciugarle e aster-

ger-

gerle sopra al corporale: la meglio però è, di farlo sempre per ogni buon riguardo, e ciò nell'estremità di esso, e non mai nel mezzo, come avverte *il Bisso*, *ed altri Rubricisti*. Mentre egli fa questo, seguita dicendo: *Qui pridie quam pateretur*; E alle parole *Accepit panem*, col pollice ed indice della man destra piglia per la parte inferiore l'Ostia, premendo coll'indice della sinistra la parte di contro della medesima, perchè così possa prenderla più facilmente, come avvertono molti. Alle parole *In sanctas ac venerabiles manus suas* prende la medesima col pollice, e indice della sinistra, e così eretta la tiene con tutte e due le mani senza però alzarla, che non sia dal Popolo adorata avanti la consagrazione, e fra tanto stende gli altri sei diti, e gli unisce insieme. Quando è prescritto dalla Rubrica in questo luogo d'alzare gli occhj al Cielo s'intende all' Immagine del Crocifisso: e subito abbassandoli seguita: *Et elevatis oculis* &c. senza alzare il capo. Ma ordinando la Rubrica di chinarlo di lì a poco, lo deve fare con quella inclinazione che si chiama *Minimarum maxima*. Nel tener l'Ostia tra il pollice e l'indice della mano sinistra, avvertirà il Sacerdote di tenerla alquanto elevata nel mezzo del corporale sopra incirca la piegatura anteriore. La Croce finalmente, che qui si prescrive, sarà più breve delle altre comuni, come si è avvertito di sopra.

D. *Vi prego di accennarmi in questo luogo il Rito, che si deve osservare nel consagrare le particole, perchè mi stà a cuore moltissimo d'apprenderlo bene.*

R. La Rubrica non trascura alcuna cosa, e parla con chiarezza anche di questo; per qualche dubio non pertanto che vi potesse occorrere, di mano in mano verrò a chiarirla tutta con quello che appartiene ancora alla consagrazione dell'Ostia. Prima dunque d'astergersi le dita sul corporale porterà il Sacerdote la pisside delle particole da consagrarsi al lato del Calice, e la scoprirà. Che se le particole da consagrarsi fossero sopra al Corporale, egli le lascerà nell'istesso luogo, come si disse più sopra. Quando averà terminato le parole

Fre-

Fregit, deditque discipulis suis, posti i gomiti riverentemente sopra l' Altare, senza toccar colle mani il corporale per riverenza dell' Ostia, che ivi tra poco s' ha da porre consagrata, stando col capo, e cogli omeri mediocremente chinato sopra l' altare, che niuno de' circostanti le intenda, distintamente, e riverentemente proferirà le parole della consagrazione sopra l' Ostia, e le particole da consagrarsi insieme sotto la medesima e unica forma. Ora vorrei quivi avvertirvi con tutt' i Rubricisti, che non vi venisse mai in pensiero d'imitare certi vizj poco proprj, anzi indegni di questa gran' funzione, che si veggono in alcuni Sacerdoti, o per gli scrupoli ch'hanno, o per l' abominevole indecenza, con cui sogliono trattare i sagrosanti misterj. Nel consagrare adunque non dovete fare alcun movimento di capo, o di bocca, ne soffiare o alitare sull' Ostia, nè toccarla col mento, o colla bocca, nè segnarla col capo, nè baciarla dopo la consagrazione, e proferirete le parole della medesima unitamente e di seguito, e senza interruzione fra una parola e l' altra. Quelli che si servono degli occhiali, dovrebbero astenersene, se fosse possibile dalla consagrazione fino al termine della comunione, che se non puossi fare a meno, li prenderà tra il dito indice e medio, e non posandoli mai sul corporale, come s' avvertì altrove. Terminate le parole della Consagrazione dell' Ostia, tenendo la medesima fra i due pollici ed indici sopra l' altarè, distesi e congiunti insieme gli altri sei diti, subito l' adora con un sol ginocchio colla maggior riverenza, e con pausa, avvertendo nella genuflessione di non alzare l' Ostia. Ond' è che per farla più comodamente convien ritrarre i gomiti fuor dell' Altare, tenendo all' estremità del corporale le sole mani fino ai polsi. Nell' alzar l' Ostia avverta il Sacerdote di elevarla perpendicolarmente, cioè in linea retta, e cogli occhj fissi nella medesima, non alzando l' Ostia sopra al Calice, nè il Calice sopra all' Ostia, nè troppo adagio, nè troppo in fretta, nè tenendola lungo tempo in aria; e per tenerla più decentemente, e più ferma, terrà nell' elevazione le parti inferiori delle

D. *Ditemi adesso quel ch' ha da fare il Ministro in tempo dell' Elevazione.*

R. Mentre s'alza l' Ostia, egli profondamente sta chinato tenendo colla sinistra la parte della pianeta posteriore del Celebrante, e colla destra sonando il Campanello, nè importerà che prima di pigliarla egli la baci: La Campanella potrà sonarla o continuatamente, o in tre volte ch' è meglio, cioè la prima volta, quando genuflette il Sacerdote; la seconda quando s' alza l' Ostia; e la terza, quando si depone, e non mai, nella genuflessione del Sacerdote che fa dopo che l' ha posata. Dopo d' aver sonato il Campanello il Servente lascerà la pianeta senza baciarla. Questa medesima regola dovrà tener nell' elevazione del Calice.

D. *Quando occorre qualche processione per la Chiesa, si suona il Campanello?*

R. Sentite il *decreto della S. C. del* 1. *Marzo* 1681. *In processionibus Candelarum, Palmarum, & similium, quæ fiunt per Ecclesias sine SSmo Sacramento, non est pulsanda Campanula ad elevationem Sanctissimi Corporis Christi in missa privata: Quod si pulsetur, & advertatur elevatio, tunc genuflectendum est a transeuntibus utroque genu ante Altare, ubi Missa celebratur &c.*

D. *Passiamo adesso se vi contentate alla Consagrazione del Calice, e se avete da avvertirmi di qualche cosa, che non sia nella Rubrica, averò ben piacere, che voi me l'avvisiate.*

R. Alcune cose ve l' ho dette di sopra nella consagrazione dell' Ostia: quello di più che potete avvertire si è, che per iscoprire il Calice, il Celebrante prende la Palla col dito medio, e indice unita al pollice della man destra, e posa sul corporale la man sinistra. *Tonellio l.* 2. & 8. *R.* 5. *n.* 1. *ed altri* comunemente. La Palla la porrà sull' estremità del Velo, che stà vicino al corporale dalla parte dell'Epistola. *Bonamico ed altri*. Il Calice lo prenderà pel suo nodo, e avvertirà di non alzare il Calice prima della sua consagrazione più di quattro dita sopra la mensa. Nell' attual consagrazione, quando dee chinare il capo, lo farà verso

 l'Ostia

l'Ostia consagrata con quelle inclinazione, che si chiama *Minimarum maxima*. Nella genuflessione e adorazione del Calice Consagrato il Sacerdote non lo terrà fralle mani, benchè vi tiene l'Ostia consagrata, per non mettersi al pericolo di rovesciarlo. Nell'alzarlo terrà il piede cogli ultimi tre diti della man sinistra, e il nodo coll'indice e il pollice uniti della man destra per la parte anteriore, e col dito medio, ed annulare per la parte posteriore; avvertendo di alzarlo in linea retta, e non mai tanto, che il piede passi gli occhj del Sacerdote, che dovranno star fissi a riguardare il medesimo Calice. *Il Buonamico p. 2. n. 28.*

D. *Come si regolerà il ministro nell'Elevazione del Calice?*

R. Come in quella appunto dell'Ostia. Riposto poi e adorato dal Sacerdote il Calice, il ministro si alza e genuflette nel piano della Cappella vicino al mezzo dell'Altare, e quindi si ritira all'infimo grado inginocchioni dalla parte dell'Epistola portando seco il Campanello, e riponendolo al suo luogo. *Il Boldry, ed altri.*

D. *Quelle parole* Hæc quotiescumque, *ditemi per l'appunto quando si debbono dire dal Sacerdote?*

R. Prima d'elevare il Calice, come spiega il *Gavanto*.

D. *Ho veduto da alcuni baciarsi il Calice nel riposarlo, vi pare ben fatto?*

R. In quanto a me vi consiglio a far quel tanto unicamente, ed esattamente che prescrive la Rubrica, e tutto il resto tralasciarlo, che per lo più non sarà facilmente che un abuso, come è questo appunto, che riprova lo stesso *Gavanto*, perchè non prescritto dalla Legge.

D. *Nella* Rubrica prima, *dopo la consagrazione* titolo nono *averei questa difficoltà, se le parole del Canone* Unde & memores: *si possono dire prima dell'adorazione del Calice.*

R. Dice *il Castaldo, ed altri Rubricisti*, che vanno dette dopo fatta la genuflessione.

D. *Il congiungere delle mani dopo la Consagrazione, come s'ha da fare, non indicandolo la Rubrica?*

R. Certamente che non si può mettere il pollice destro so-

pra

pra al sinistro in forma di Croce, come si faceva prima della Consagrazione, ma conviene che restino sempre uniti, e congiunti il pollice, e l'indice di ciascheduna mano.

D. *Quando la Rubrica prescrive di stendere le mani, come và eseguito questo rito?*

R. Dice la Rubrica, che debbonsi stendere le mani, e non le braccia, ond' è che il nostro rito differisce anche in questo dal rito Ambrogiano, e Domenicano, in cui oltre le mani, si stendono ancora le braccia.

D. *Nell' inclinazione al* Supplices te rogamus *come vanno poste le mani sopra l' Altare?*

R. Dovete avvertire che i due diti piccoli congiunti tocchino la parte anteriore dell'Altare, gli altri diti si hanno da tenere, come dice qui la *Rubrica*, e come abbiamo accennato or' ora.

D. *Insegnatemi adesso come dovrà segnarsi il Sacerdote alle parole*: Omni benedictione.

R. Deve avvertire primieramente di non disgiungere i diti pollici, ed indici, e di non toccar con essi la pianeta, facendosi il segno della Croce co' tre ultimi diti della mano destra. Con essi dunque alle parole *Omni benedictione*, segnerà la fronte; all' atra *Cælesti*, sotto il petto; alla parola *& gratia*, la spalla sinistra; all'ultima *repleamur* la destra. Finalmente quando dice *per eundem Christum &c.* congiunge le mani avanti al petto, e china il capo *Boldry p. 3. c. 3. n. 3.*

D. *Mi sembra abbiate detto abbastanza sù questa Rubrica, se avete da avvertirmi di qualche cosa intorno al Memento de' Morti della Rubrica seconda, averò piacere ben grande di sentirla.*

R. In questa Rubrica non ci sò vedere alcuna difficoltà particolare, e solamente potrete notare che dopo la prima congiunzione delle mani di nuovo dopo si stendono, e di nuovo dipoi lentamente, e senza fretta si congiungono, e si termini detta congiunzione quando si dice *in somno pacis*. *Boldry p. 3. t. 9. R. 2. n. 1.* si dovrà guardare ancora il Sacerdote di non posare le mani sopra al corporale dopo il loro dis-

 giun-

giungimento; ma stese, e subito congiunte le mani avanti al petto, ed elevate fino al mento, così egli se ne stia, che non sieno impediti gli occhj dalla vista del Sagramento dopo le parole *Famulorum*, *Famularumque tuarum*: dovrà quindi trattenersi per lo spazio d' un Pater noster facendo menzione di quei Defonti, per cui intende pregare, e tenendo gli occhi sempre fissi sopra l' Ostia; nè sarà necessario ch' Egli esprima colla voce i loro nomi, bastando solo, che lo faccia mentalmente. Così i Rubricisti.

D. *Le parole* Nobis quoque peccatoribus *della Rubrica seguente, come si hanno a dire?*

R. Con una voce alta mediocremente, percuotendo il petto (senza però chinarsi) co' tre ultimi diti. Il servente pure se lo batterà colla destra, posta la sinistra sotto il petto, come dice *il Boldry, ed altri.*

D. *Come forma le tre croci il Sacerdote alle parole* Sanctificas?

R. Saranno non più lunghe d'un palmo, ed uguali come si è detto altre volte, e ad ogni una di quelle tre parole corrisponderà la sua: Dopo poi fatte quelle scoprirà il Calice colla destra, posta la sinistra sul corporale, prendendo la palla fra il dito medio, ed indice, e posandola sul corporale adorerà il Sagramento genuflettendo con un solo ginocchio. Quando prende l'Ostia non la pigliera nè in cima, nè in fondo, ma nel mezzo, e per linea retta senza niente chinarla farà con essa i segni prescritti: avvertirà di non toccare l'orlo del Calice, facendo la *prima* tralla voce *per* ed *ipsum*; la *Seconda* tra la voce *cum* ed *ipso*; la *terza* tra *in* ed *ipso*. Parimente quando segna coll' Ostia due volte tra il Calice e il petto, la formazione di dette Croci deve esser uguale, nè superar l'altezza del Calice; e la linea retta di dette Croci si tira dal labro del Calice al petto dentro il Corporale, incurvando il braccio sinistro, che l' Ostia non gli passi sopra nel formar dette Croci. La *prima* delle quali si fà mentre si dice la voce *Patri*, la *seconda*, terminata la parola *Spiritus* prima della parola *Sancti*. *Boldry p. 3.*

dove

dove sopra. Dopo d'aver portato l'Ostia in linea retta (e non per giro) sopra al Calice, la terrà sul mezzo del medesimo tra il pollice, e l'indice della destra.

D. *Quando prescrive qui la Rubrica di alzare il Calice, quanto s'intende di doverlo alzare?*

R. Non più di quattro dita, e senza fargli alcun segno di special riverenza, osservando di tener l'ostia diritta, e non chinata. *Bisso*, *Boldry*, *ed altri*. Alzato il Calice insieme coll'Ostia, subito riposa il Calice nel suo luogo colla sinistra, e l'Ostia sul corporale colla destra.

D. *Avete da dirmi niente sulla Rubrica prima del titolo nono?*

R. Potete avvertire col *Gavanto*, che alle parole *Præceptis Salutaribus &c.* il Sacerdote subito alza il capo, ch'aveva chinato alla parola *Oremus*. Potete osservare di più che al fine del *Pater noster* prendendo il Sacerdote la patena di sotto al corporale, dèe ripulirla col purificatojo, tenendolo fra diti medio, ed indice della man sinistra per quelle estremità, che riguardano i candelieri, s'era ripiegato, e quindi si riposerà in tal distanza del corporale, che il Calice possa collocarsi tra il corporale ed il purificatojo medesimo dopo l'abluzione delle dita: Dipoi terrà la patena eretta, come dice la Rubrica, non sopra al corporale, ma sopra il purificatojo, ch'è sopra la tovaglia, in maniera che la parte anteriore riguardi l'ostia. *Bonamico*, *Tonellio*, *l'Honer*, *ed altri*.

D. *Ordinando la Rubrica seconda dello stesso titolo di baciar la patena dopo le parole*: Da propitius *in qual parte della medesima si deve dar questo bacio?*

R. Nella parte anteriore e superiore, come dice *il Tonellio*, *l. 2. 8. 10. R. 2. n. 1. ed altri*. Nè mai si dovrà baciare nel luogo dove si mette l'Ostia consagrata, o in quello per cui si fa passar la medèsima. Il segno di Croce, che si fa il Sacerdote colla patena, deve essere intero *fit integra a fronte ad pectus* come ordina la *Sacra C. 13. Marzo* 1627.

D. *Spie-*

D. *Spiegatemi quelle parole della Rubrica*, Pone la patena sotto all' Ostia.

R. Vuol dire che si ha da metter la patena nel mezzo del Corporale sotto l' Ostia, accomodandovela coll' indice della man sinistra, cosicchè la parte superiore della patena stia elevata sopra il piede del Calice, per poter pigliar l' Ostia più facilmente e perchè i frammenti, se mai stanno nel corporale, non si attacchino alle parti esterne della patena. *Bonamico p. 2. n. 27. ed altri*.

D. *Dichiaratemi vi prego l' altre parole*; Scopre il Calice.

R. Collocata l' Ostia sopra la patena, il Celebrante colla man destra scopre il Calice, tenendolo colla sinistra per lo nodo, alzando la palla tra il dito indice, e medio, e deponendola sul corporale da una estremità, e dall' altra sopra al velo: quindi stese le mani di qua e di là sopra al corporale, adorerà il Calice genuflettendo, dipoi alzandosi premerà la parte sinistra dell' Ostia coll' indice della man sinistra e coll' indice e pollice della destra pigliandola nel mezzo l' alzerà sopra al Calice; quindi co' diti pollice, ed indice dell' una, e l' altra mano la terrà sopra al Calice.

D. *In quanto alla frazione dell' Ostia, non crederei che ci fosse alcuna difficoltà, ma poi forse averete da avvertirmi di qualche cosa, onde vi prego a dirmela, e non trascurar niente di quello che si può sapere*.

R. Il Sacerdote ha da spezzare l' ostia per linea retta a poco a poco diligentemente, ed attentamente che non si sminuzzoli, e la frangerà in parti uguali per quanto si può, mentre dice: *Per eumdem Dominum nostrum &c.* avvertendo sul principio di far poca rottura nella parte superiore, media, ed infima sino alla metà, e quindi si rompe tutta, che così verrà divisa agevolmente in due parti uguali. Di quella metà dell' Ostia, che tiene colla sinistra sopra al Calice ne spezza una particella dalla parte inferiore, come dice il *Decreto dei* 4. *Agosto* 1662.. Le Croci che con detta particella farà il Sacerdote dentro la bocca del Calice dicendo: *Pax Domini &c.* dee formarle con tutta la man destra, e

non

non co' soliti diti, tenendo colla sinistra il Calice per lo suo nodo. Messa la particella nel Calice deve pulirsi le dita, come dice la Rubrica, non ai labbri del Calice, ma stropicciando fra di loro il pollice, e l'indice dell'una e l'altra mano sopra il Calice medesimo. Quando copre il Calice colla palla, la prenderà tra il dito medio, ed indice, come si è detto altre volte. La genuflessione che segue, sarà con un sol ginocchio, ponendo le mani di qua e di la sopra del Corporale. Quindi s'alza, e congiunte le mani avanti al petto, avvertendo di non porle sopra l'altare, col capo chinato mediocremente, dirà l'*Agnus Dei*, e nel battersi tre volte il petto, la man sinistra starà sempre sul Corporale, e la destra non si poserà mai sul medesimo, nè si congiungerà in tutto quel tempo alla sinistra, lo che si ha da osservare ancora al *Domine non sum dignus*.

§. V.

Della Comunione sino al fine della Messa.

D. *Vi pregherei a dirigermi nelle Rubriche susseguenti, perchè temo di commettere molti sbagli, e di non essere capace di rilevare le difficoltà, che vi sono, tanto più che parlando la Rubrica d'amministrar la Comunione a' Fedeli, ho veduto qualche varietà in diversi Sacerdoti.*

R. Dopo d'aver detto l'*Agnus Dei*, il Sacerdote porrà le mani congiunte sopra l'Altare, come dice la Rubrica, ma in maniera che i due diti piccoli tocchino il frontale dell' Altare, e i diti annulari e medj debbano posare sopra il Corporale d'avanti. Quando nomina il Nome di Gesù nell' Orazione: *Domine Jesu Criste*: Siccome si ritrova il Sacerdote mediocremente chinato col capo, e cogli omeri, così non farà d'uopo ch'egli faccia altra inclinazione. Terminata la terza, e ultima Orazione il Sacerdote celebrante genuflette, come dice la Rubrica, e tosto alzandosi, ed eretto come egli è, prende l'Ostia dalla patena coll'indice, e pol-

pollice della man destra, ma coll' ajuto del pollice, ed indice della sinistra, e la pone tra il pollice, e l' indice della sinistra medesima, non mettendo totalmente una parte sopra l' altra, ma in maniera, che tutte e due le parti dell' Ostia formino una figura rotonda, e quella parte che rimane alla sinistra del Celebrante, si ponga sopra l' altra. *Boldry p. 3. c. 5. n. 12. ed altri*. Quindi terrà la patena sotto l' ostia, come prescrive *la Rubrica*, guardandosi di non toccare il corporale colla man sinistra, ma tenendola alzata quattro dita dal corporale, sosterrà la patena colla medesima, seppure per debilità della mano non fosse necessario di toccare il corporale col dito piccolo, come dice *il Boldry, ed altri*, guardandosi bene nel detto caso di non appoggiare il gomito, o il braccio sopra l' Altare. Al *Domine non sum dignus*, il Ministro ancora cogli astanti si batteranno il petto per tre volte, come fa il Sacerdote. Quando il Sacerdote si comunica avvertirà di porre una parte dell' Ostia sopra all'altra per poterlo far più comodamente, ed eretto tenendo la patena nella man sinistra, coll' Ostia sulla destra si segnerà col segno palmare della Croce, tanto in linea retta, che in linea trasversale. *Pennazio Epit. Sac. rit. p. 2. t. 10. n. 4.*

D. *Sarebbe lecito prima di comunicarsi, fermarsi alquanto per fare degli atti buoni?*

R. Se il Sacerdote si ricordasse d' essere in peccato grave, o ne dubitasse, certo che dovrebbe sforzarsi di far degli atti di contrizione più perfetti che può, col proposito di confessarsene quanto prima, come abbiamo detto altrove. Del resto poi, come dicono dotti Autori, non è bene il mescolare alcun' atto di privata divozione co' pubblici atti di Religione, quando nol prescrive *la Rubrica*.

D. *Quando il Celebrante si comunica, deve farlo sopra la patena?*

R. Così è, e avendo preso l' Ostia avvertirà di bagnarla moderatamente sopra la lingua, ed intatta, se può, dovrà inghiottirla, e non mai masticarla co' denti. Il che pure osserveranno quelli, che si comunicano. Che se restasse attacca-

cato qualche frammento al palato, o ai denti, dovrà distaccarlo colla lingua, non mai colle dita; e qualora non gli riuscisse, ad ogni modo sumerà il Sangue, e cercherà d'inghiottire detti frammenti colle abluzioni. *Bissa l.H.n.74., ed altri*.

D. *Spiegatemi quelle parole della* Rubrica: congiunge ancora avanti il volto ambedue le mani: *e seguitate poi la vostra istruzione*.

R. Pigliata l'Ostia, il Sacerdote dovrà congiunger le mani avanti la faccia sino al mento, come si disse nei due mementi, e chinando alquanto il Capo: quindi disgiunge le mani, e posando la sinistra sopra il corporale, uniti sempre l'indice, e il pollice, dirà segretamente l'orazione: *quid retribuam &c.*: Mentre dice la quale prendendo colla man destra la palla fra il dito indice unito al pollice, e il dito medio, sopra il Calice. Dipoi posando la palla sopra il Corporale, e il velo, messe le mani di qua e di là sopra del Corporale, e più divotamente e con più riverenza del solito genufletterà col ginocchio destro. *Benvenuti p. 37.*. Quindi si alza, e tenendo la man sinistra sopra il Corporale, prenderà la patena colla man destra tra il dito medio, e l'indice unito al pollice per cercare i frammenti. Che se il Celebrante fosse costretto di rimuovere il Calice per cercarli, lo rimuoverà subito che l'ha scoperto, e dopo genufletta, per non essere obbligato a genuflettere due volte, come altrimenti dovrebbe fare. *Baudry p. 3. t.* 10. *R.* 4. *n. 3.*. Dipoi colla patena cercherà, come si disse, i frammenti. Ma siccome niuna diligenza è superflua in far questo, per raccoglierli più esattamente potrà, tenendo congiunti l'indice, e il pollice insieme, colla sinistra posta fra il corporale, e la tovaglia, scuotere leggermente il Corporale, che si solleverà un pochetto, acciocchè i frammenti cadano nella patena un poco chinata dalla parte inferiore. Finalmente prendendo la patena colla sinistra per qnella parte, in cui non raccolse i frammenti, ed alzandola sopra il Calice, raccoglierà i frammenti della patena col pollice, ed indice della destra, facendogli cadere nel Calice colli stessi

 due

due diti. *Bonamico p. 3. n. 40.*. Dal che ne segue, che non si viene a coprir la bocca del Calice colla patena, la quale non dovrà, come fanno molti malamente, passarsi dalla sinistra alla destra, acciocchè di nuovo si ripulisca coll'indice e il pollice della sinistra. Non dovrà neppure voltarsi sotto sopra, o scuoterla con strepito sul Calice, per farne cadere i frammenti. Nel ripulir poi la patena dovrà usarsi una grandissima diligenza, siccome nel ripulirsi le dita il Sacerdote; che non dovrà mai ripulirle all'orlo del Calice. Che se accadesse che resti qualche frammento così aderente ai diti, che difficilmente potesse distaccarsi collo stropicciarli, faccia uso de' diti dell' altra mano, e così procurerà di farli cadere nel Calice.

D. *Insegnatemi ora vi prego, come mi debba regolare intorno alle particole consagrate per comunicare i fedeli.*

R. Comunicatosi il Sacerdote coll' Ostia, se le dette particole non furono consagrate nella Pisside, ma sopra il Corporale, subito dopo pigliata l'Ostia consagrata le metterà nella Pisside prima di raccogliere i frammenti colla patena: nel caso poi che sieno state consagrate nella Pisside, dopo fatta la prima purificazione avanti l' abluzione delle dita per sentenza di molti dotti Rubricisti, oppure avanti della purificazione, come comunemente si usa poserà il Calice al lato dell' Evangelio, ed aprirà il Ciborio, e quindi fatte le debite genuflessioni avanti e dopo, riporrà la Pisside nel Tabernacolo; quando poi furono consagrate le particole sul Corporale la Rubrica insegna abbastanza come il Celebrante debba regolarsi. Fatto tutto questo dopo che il Sacerdote avrà diligentemente ripulito il Corporale dei frammenti, il che sempre deve farsi per ogni sicurezza, li vegga, o nò; e dopo ancora che averà ripulita la patena sopra il Calice congiunti sempre i pollici, e l'indici, sumerà il sangue a tenore della Rubrica avvertendo che le parole: *Calicem salutaris accipiam*: non si dicono nel tempo che si raccolgono, o si mettono nel Calice i frammenti, ma quando il Sacerdote prende il Calice per il suo nodo per sumere il sangue di-

dicendole segretamente sino al *Salvus ero* inclusive. Conviene ancora avvertire, che mentre il Sacerdote si segna col Calice, si guardi di non toccar col medesimo se stesso; come pure di non muovere la patena, giacchè questa la dee solamente sottoporre al Calice, cioè sotto il mento senza toccarlo. Prima di sumersi dal Sacerdote il sangue, e la purificazione, nel proferire il nome di Gesù non ha da chinarsi, giacchè col capo e gli omeri chinati sume il medesimo: Così parimente avvertirà nel sumere il sangue di non rivolgere il Calice impropriamente, e dopo pigliato non dovrà, come fanno alcuni scioccamente lambirsi i diti, o le labbra. Pigliato il sangue dovrà il Celebrante fermarsi un pochetto nella meditazione del Sagramento, come fece, dopo la consumazione dell'Ostia, posando il Calice sopra l'Altare, e tenendolo colla man destra. Quindi dirà: *quod ore sumpsimus*: e porgerà il Calice al Ministro per la purificazione del medesimo; posata frattanto la sinistra tenente ancor la patena sopra del Corporale.

D. *Avrei desiderio di sapere in quante volte si deve sumere il sangue, poichè veggo farsi diversamente da diversi Sacerdoti, cioè alcuni in un sorso solo, altri in tre volte, altri in due.*

R. Veramente ogn'uno dei sopraddetti Sacerdoti nella loro pratica stà appoggiato a ottimi autori; ma voi dietro la scorta del *Gavanto*, e del *Merati*, nel sumere il sangue non dovete nè più nè meno di due volte accostar il Calice alla bocca.

D. *Debbo ricercarvi d'un'altra cosa, che m'interessa moltissimo, perchè più volte mi è accaduta, e mi sono trovato imbrogliato, ed è questa, se mai quella particola d'Ostia, che s'infonde nel sangue, nel sumerlo rimanesse attaccata al Calice, come dovrebbe farsi?*

R. Questo è un dubbio, che ve lo potevate cavar subito rivedendo le Rubriche del Messale, le quali avvertono *al titolo* 10. *n.* 8. *de defect. &c.* che in due maniere puossi riparare a questo incidente, cioè o coll'accostarsi la detta parti-

sinistra del corporale al lato dell'Evangelio senza [illegible] colla palla, o purificarla col purificatojo, e senza ancor lambire i diti, o astergere colle dita il labro esterno del Calice, per cui ha bevuto come fanno mal a proposito alcuni. Fatto questo, il Celebrante prenderà la coppa del Calice coi sei diti inferiori della man destra, e sinistra, tenendo i pollici, e l'indici uniti fra di loro sopra la bocca del Calice, e fatta la debita riverenza alla Croce, se ne anderà in tal modo alla parte dell'Epistola, e tenendo alzato il Calice sopra l'Altare, ma fuori del corporale, riceverà l'abluzione prima del Vino, e poi dell'acqua sopra i detti pollici, e indici.

D. *Mi è accaduto talvolta con altri diti ancora, fuori dell' indice, e pollice, o con qualche altra parte della mano di aver toccato l' ostia consagrata; che averei in tal caso dovuto fare?*

R. Dicono i Rubricisti, che avereste dovuto lavarvi ancora quest' altri diti, e quell' altra parte della mano.

D. *Continuate adesso vi prego la vostra istruzione.*

R. Ricevuta questa seconda abluzione, il Sacerdote ritornerà quasi in mezzo dell' Altare, tenendo il Calice come sopra, e lo porrà fuori del corporale vicino ad esso; Il *purificatoio* si porrà vicino al calice. *Bisso l. D. n.* 159 §. 5. *ed altri*. Dipoi scossi sopra il Calice i pollici, ed indici, prima leva la destra dal Calice, dicendo frattanto *Corpus tuum Domine &c.* poichè questa orazione va detta, mentre si astergono i diti col purificatojo, i quali purificati, se ne anderà al mezzo dell'Altare (*Bauldry*, *Bisso*, *ed altri*) deponendo il purificatojo vicino al Calice fuori del Corporale: e notate, che al mezzo dell' Altare egli se ne va colle mani giunte, e farà la riverenza profonda di capo alla Croce: fatta la quale, colla mano sinistra prende il purificatojo, e colla destra il Calice per lo suo nodo, e ponendo sotto il calice il purificatojo medesimo, che tiene colla sinistra, sumerà l'abluzione con un sorso solo. *Bisso l. D. n.* 159. §. 5. Che se dopo pigliata l' abluzione, o dopo le dette orazioni troverà qualche frammento nella patena, lo potrà prendere senza scrupolo, perchè tutta quell' azione si giudica un solo atto,

un

questa materia, ma abbiamo buoni Autori, che ci dirigono in tutto. La Pisside dunque si purificherà prima di purificare il Calice, raccogliendone nel fondo della medesima diligentissimamente coll' indice della destra tutti i frammenti, facendogli cadere col medesimo indice dentro il Calice, oppure potranno prendersi col medesimo indice lambendoli colla lingua, oppure conducendo al labbro della Pisside col sopradetto dito i frammenti, e acostando la bocca al medesimo per sumerli. Fatto ciò, metterete del vino nella Pisside, e con esso la purificherete ben bene da tutti i frammenti, che vi fossero rimasi attaccati, ajutandovi col girarlo dentro la Pisside, e coll' indice medesimo raccogliendoli. Dopo di che il detto vino lo verserete nel Calice, che poi prenderete nella prima abluzione. Vi ricorderete poi di asciugar ben bene la Pisside col purificatojo; la quale così purificata la lascerete sopra l' Altare fuori del corporale.

D. *Mi rimangono ancora alcune altre difficoltà da dimandarvi, onde vi prego a pazientarmi ancora per un poco; e primieramente dovete sapere, che ho veduto alcuni Sacerdoti, benchè di rado purificar la Pisside solamente col purificatojo, la qual cosa non mi sembra troppo ben fatta, che ve ne pare a voi?*

R. In quanto a me queste sorte di ceremonie mi fanno orrore in sentirle, e hanno più del sagrilego, che del Sagro, anzi vi dirò che meno male saria, che i frammenti rimanessero nella Pisside piuttosto che restassero dispersi nel purificatojo, a rischio evidente di smarrirsi, e profanarsi indegnamente.

D. *Se restasse qualche particola consagrata sopra del corporale, o sopra la patena, o nella pisside, e non vi fosse il ciborio, in cui riporla, che dovrebbe farsi?*

R. Dovrebbe senza altra genuflessione riverentemente prendersi dal Sacerdote, e poi purificar la pisside come sopra. *Cerimoniale della Messa privata.*

D. *Se convenisse al Sacerdote mutar le particole di fresco consagrate in un altra pisside, che si conserva nel Ciborio, come dovrebbe fare?* D. Pi-

R. Pigliato il Sangue, e coperto il Calice colla palla e slontanatolo un pochetto verso la parte dell' Evangelio, non mai però fuori del Corporale, aprirà il ciborio, genufletterà estrarrà la pisside, e aperta questa, e l'altra, in cui furono consagrate recentemente le particole, di nuovo genufletterà. Quindi pigliate le particole vecchie, e purificata la pisside come sopra, mettendo i frammenti nel Calice della Messa, porrà le particole nuove nella pisside purificata, la chiuderà, e riporrà nel Tabernacolo, e genufletterà prima di chiuderlo. *Cerimoniale della Messa privata*.

D. *L' ultima cosa, che ho necessità di sapere è, come s'ha da fare a purificare la lunetta dell' Ostensorio, se mai occorresse?*

R. Non v' ha dubbio alcuno, che la detta lunetta debba purificarsi, come si raccoglie dalle *Rubriche*, che trattano *de' Sagri Vasi*, e dalle *Costituzioni Sinodali di S. Carlo Borromeo*, il quale sapientissimamente ordinò che fosse in tal modo fabricata detta lunetta, che le due laminette d' argento, che serrano l' Ostia, si potessero aprire, e disgiungere comodamente. La maniera poi di purificarla è questa: Scossa diligentemente la lunetta sopra del Calice, si lavi la medesima col vino sopra lo stesso Calice, e si asciughi col purificatojo diligentemente, che non prenda ruggine. Vi avverto però, che se detta lunetta non è fabbricata in maniera, che le lamine non si possino disgiungere, non sempre in tal caso si potrà purificare col vino come abbiamo detto perchè se mai dentro vi fosse qualche poco di ruggine, la purificazione, che vi si fa passare potrebbe far stomaco al Sacerdote in pigliarla; Che però basterà allora scuoterla ben bene o dentro il Calice, se la lunetta si purifica nel tempo della Messa, o dentro una pisside vota, se si purifichi fuor della Messa, per estrarre meglio, che sia possibile i frammenti, che potessero ritrovarsi fralle dette lamine: Dissi dentro una pisside vuota, perchè scuotendo i frammenti sopra le particole consagrate d' un altra pisside, potrebbero essi perire, quando occorre di comunicare.

D. *Siamo arrivati al titolo undecimo delle Rubriche della Mes-*

Messa; *vi prego dunque circa alla prima Rubrica di questo titolo a dichiararmi ciò, che ha da farsi dal Ministro, purificato che si è il Sacerdote.*

R. Il Servente riportate le ampolle al suo luogo, genuflettendo in mezzo della Cappella salirà alla parte dell' Evangelio per i gradini anteriori dell' altare d' onde prenderà il libro chiuso col cuscino, e lo porterà alla parte dell' Epistola genuflettendo nel mezzo, quando passa avanti all' Altare, e posto quivi il Messale, ed apertolo nel luogo dove il celebrante è per leggere la comunione, discenderà per la parte laterale dell' Epistola al piano della Cappella, e facendo di nuovo la genuflessione nel mezzo, se ne anderà alla parte dell' Evangelio, mettendosi quivi in ginocchioni nell' infimo grado *Boultry p. 1. c. 17. n. 42., e 43., ed altri.*

D. *Dichiaratemi adesso quello, che deve fare il Sacerdote dopo la Comunione.*

R. Il Sacerdote farà l' inclinazione alla Croce, quella che si dice *Minimarum maxima*, e quindi colle mani giunte anderassene alla parte dell' Epistola dove leggerà con voce chiara, ed ordinaria la comunione, letta la quale, egli se ne anderà colle mani giunte avanti al mezzo dell' Altare, e stese le mani sopra di esso fino a' polsi esclusivamente lo bacerà nel mezzo, e quindi di nuovo giunte le mani avanti al petto si volterà dal lato sinistro dell' Altare, che viene ad essere il destro del Sacerdote, e dopo voltato si ferma nel mezzo, del circolo, e dall' Altare, e stendendo, e giungendo avanti il petto le mani senza chinare il capo, o le mani al popolo, e senza appoggiarsi all' Altare, dirà il *Dominus vobiscum* secondo il solito: e giunte di nuovo le mani avanti al petto per la medesima via ritornerà al libro caminando naturalmente, e voltando il lato sinistro all' Altare; al libro poi dirà le orazioni dopo la comunione nel medesimo modo, numero, ed ordine, che recito le collette premettendo la parola *Oremus* con quella inclinazione alla Croce, che si dice *minimarum maxima*, così *l' Honer*, il *Gervasi*, *ed altri* appresso il *Merati*. Terminate l' Orazioni il Celebran-

brante che da se stesso aprì da principio il libro, da se stesso lo chiuderà colla destra in maniera che la parte per cui si apre riguardi il mezzo dell' altare, e questo deve chiudersi terminata in tutto, e per tutto la conclusione dell'ultima Orazione e non mai prima, come fanno alcuni malamente, seppure non dovesse lasciarlo aperto per leggersi nel fine della Messa un altro Evangelio fuori di quello di San Giovanni. Si guardi il Sacerdote di non partire dalla parte dell' Epistola prima d' aver terminata la conclusione dell' orazione, e prima che il ministro non abbia risposto *Amen*. Egli poi anderà colle mani giunte avanti al petto voltando il lato destro all' altare, lo bacerà, posando le mani di qua e di là sopra di esso, e si volterà per dire il *Dominus vobiscum*: secondo il solito, dopo del quale tenendo le mani giunte dirà con voce chiara, ed ordinaria *Ite missa est* senza chinare il capo, aggiungendovi *l' Alleluja* nel giorno, e nell' ottava di Pasqua. Rispostosi *Deo gratias* dal ministro, il Sacerdote per la medesima via colla medesima compostezza di corpo, e congiunzioni di mani, si rivolterà all' Altare.

D. *Quando la Messa è da morto per uno, si deve dire in numero singolare:* Requiescat in pace *oppure sempre in numero plurale?*

R. Sempre in numero plurale, dovendosi pregare ancora per tutte l' anime del Purgatorio.

D. *Passando ora al titolo duodecimo, spiegatemi vi prego tutto il Ceremoniale sino al fin della Messa tanto quello, che concerne il Sacerdote, quanto quello che riguarda il Ministro.*

R. Se il Sacerdote disse nella Messa il *Benedicamus Domino* essendo rivolto già all' Altare, quivi rimanendo colle mani giunte sopra di esso col capo e gli Omeri mediocremente chinati (osservando che l' inclinazione di capo sia quella, che si chiama *Minimarum maxima*) dirà a mente, o leggerà segretamente l' orazione *Placeat tibi &c.* detta la quale stese le mani di qua e di là sopra l' Altare lo bacerà nel mezzo: quindi alzandosi, e stando ancora dritto verso di esso alzerà gli occhj all' immagine del Crocifisso, e le mani

ni fino agl' omeri e non più, e di poi subito giungendole come si fa al *Dominus vobiscum*, e facendo l' inclinazione di capo alla Croce, quella che si dice *Minimarum maxima*, dirà con voce chiara e ordinaria *Benedicat vos omnipotens Deus*, dette le quali parole colle mani giunte, e cogli occhj a terra, si volterà al Popolo pel lato sinistro al destro, e stesa la man destra uniti i diti, posta la sinistra sotto il petto, benedirà il Popolo col segno della Croce dicendo *Pater & filius* nel formare la prima linea retta, e dicendo *& spiritus Sanctus* nel formare la trasversale. Nel formare la detta linea retta dalla fronte al petto, terrà il braccio nè troppo steso, nè troppo basso, e formerà la trasversale colla mano retta, come dice il *Castaldo l. 2. sess. 8. c. 8. ed altri*. Il Servente dopo la benedizione risponderà *Amen*, e si segnerà anch' esso con tutti i Circostanti. Fatto ciò il Sacerdote terminando il circolo s' accosterà alla parte dell' Evangelio colle mani giunte avanti al petto, e con voce intelligibile, colla faccia rivolta al lato dell' Evangelio dirà il medesimo con quelle cerimonie che prescrive la Rubrica prima di questo titolo, avvertendo nel segnare il libro (o la tavoletta dell' Evangelio, oppure l' Altare, se non vi sia nè il libro, nè la tavola) di tener posata sopra l' altare la sinistra, fatto il qual segno porrà la sinistra sotto il petto, e col polpastrello del pollice destro, e colla man destra totalmeute stesa, congiunti gli altri quattro diti, formerà il primo segno della Croce sulla fronte, il secondo alla bocca, il terzo nel petto, e non già dalla parte del cuore, come fanno molti, dopo che il Sacerdote ha detto *Initium*, o *Sequentia*, e il Servente risponderà *Gloria tibi domine* e alle parole *Verbum Caro factum est* anch' egli col Sacerdote genufletterà con un solo ginocchio tenendo la faccia voltata all' Altare. Il Sacerdote poi alzandosi dopo le dette parole proseguirà l' Evangelio di S. Gio. colla medesima voce, e compostezza di corpo, e colle mani giunte, terminato il quale, il Servente risponderà *Deo Gratias* con voce alta, e ordinaria, e il Sacetdote non bacerà nè il libro, nè la tabella, nè l' Altare. E' bene avvertire in que-

sto luogo esservi un *Decreto della S. C. de' 5. Luglio 1631.* Spettante al Vangelo di S. Giovanni nel fin della Messa del seguente tenore: *Qui præ timore, vel balbutie non pronuntiat Evangelium S. Joannis, quod legitur in fine Missæ, sed ejus loco aliud suo arbitratu recitat, debet a Missarum celebratione suspendi, quo usque illud rite pronuntiare assuescat.*

D. *Vi ringrazio Signor mio infinitamente di questa notizia che mi avete data, perchè appunto nel sentire tanti Sacerdoti che abborracciano indegnamente questo sagrosanto Evangelio, aveva principiato ancor io a dirlo troppo speditamente, ma da qui in poi vedendo il conto che se ne fa dalla S. C., procurerò coll' ajuto di Dio di recitarlo con quella maggior devozione, che si conviene a tanto sagrifizio. Frattanto vi pregherei, se non credeste vi fossi troppo importuno, di spiegare cosa deve fare il servente, se in vece dell' Evangelio di S. Gio. dovesse leggerne un altro il Sacerdote.*

R. Non mi potreste dar maggior consolazione, che allora quando vi veggo premuroso, e impaziente di saper minutamente le cose ch' appartengono al culto di Dio, e massimamente al tremendo sagrifizio della Messa, pel quale è troppo bene impiegata la più grande attenzione, e diligenza. Per istruire dunque il vostro servente in quello che ricercate lo avvisarete, che quando il Sacerdote dice l' Orazione *Placeat*, egli lasciò il Messale aperto per leggere un altro Evangelio, si alzi, e genuflettendo avanti il mezzo dell' altare per la parte anteriore de' gradini salga al lato dell' Epistola prendendo il Messale, e passando pel gradino più prossimo alla predella, genufletta nel mezzo, e lo porti alla parte dell' Evangelio *Boldry p. 1. c. 17. n. 44. ed altri.*

D. *Dichiaratemi adesso la stessa Rubrica del medesimo titolo duodecimo, sì per riguardo al servente, che al Sacerdote, giacchè sarà cosa ben facile, che molte cose non le sappia, come non sapeva tant' altre, che con pieno mio contento mi avete fin quì accennate.*

R. E' tutto facile quello, che segue, da che siam fuori dalla sagra Liturgia. Finito l' ultimo Evangelio il servente sa-

salirà pe' gradi laterali al luogo dell' Evangelio ricordandosi di far la genuflessione quando passa pel mezzo della cappella; quivi dunque smorzerà la Candela dell' Evangelio; dipoi andando al luogo dell' Epistola pe' gradi laterali, avvertendo di fare la solita genuflessione passando pel mezzo, spegnerà l' altra Candela, acciocchè possa prendere a tempo il Messale, e la berretta; avvertendo di non spegner mai alcuna candela prima che sia terminato l' Evangelio; e questo farà col suo spegnitojo, e non mai altrimenti fuori del caso di necessità. Quindi prende il Messale, e la berretta, come si disse sul principio della Messa, e se n' anderà alla parte dell' Epistola nel pian della Cappella presso all' ultimo gradino vicino al Sacerdote. *Buonamico p. 3. n.98., ed altri molti*. Il Sacerdote poi letto l' ultimo Evangelio colle mani giunte avanti al petto se ne và al mezzo dell' Altare dove stando ancora sulla predella farà la riverenza alla Croce, e quindi riverserà la parte anteriore del velo sopra alla borsa: dipoi colla sinistra prende il Calice pel nodo, posando la destra sopra la borsa; e tirandosi alquanto verso la parte dell' Evangelio, si volterà dal lato suo destro colla faccia rivolta verso l' Epistola; e scenderà i gradini dell' Altare in maniera che non volti mai dirittamente le spalle alla Croce. Sceso nel piano della Cappella di nuovo si rivolterà all' Altare per la sua medesima parte destra, e facendo la riverenza profonda alla Croce, o la genuflessione al Sagramento, se v' è (a cui si unirà anche il Servente) prenderà dopo il pizzo, o angolo destro della berretta coi diti indice, e medio della destra, porgendogliela colla mano il servente, e quasi baciandola, e facendo l' inclinazione di capo avanti, e non dopo. Il Sacerdote intanto fatta la riverenza all' Altare si coprirà, presa ch' abbia la berretta dalle mani del Ministro, la testa, facendolo cautamente, che non gli cada qualche cosa del Calice: E andando avanti il Ministro egli lo seguirà a capo coperto. Frattanto verrà dicendo l' Antifona *Trium puerorum*: che dovrà duplicarsi nella Messa di rito doppio, e quan-

quando si dice una sola orazione, come nelle *Messe votive solenni*, o *pro re gravi*: aggiungendovi l'*Alleluja* nel tempo Pasquale anche che sia la Messa da morto con una sola orazione, come vogliono alcuni, perchè detta Antifona segue l'Uffizio, e non la Messa. Terminata l'Antifona sotto rito doppio, o semidoppio secondo l'occorrenza, attaccherà il cantico *Benedicite*. Se per la via s'incontrerà in qualche Sacerdote parato, si saluteranno scambievolmente a capo coperto andando ogn'uno per la sua parte destra. Che se due o più Sacerdoti si accosteranno insieme al medesimo luogo v. g. alla Sagrestia, si darà la precedenza al più degno. Arrivato in sagrestia, farà la riverenza profonda alla Croce, o all'Immagine, e posato il Calice scoprirassi il capo e saluterà gli altri Sacerdoti se vi sono; il Bisso però vuol che si faccia detto saluto a capo coperto. Quindi il Sacerdote ajutato dal Servente si caverà le sagre vesti baciandola ciascheduna nella crocetta, cioè la Stola, il manipolo, e l'amitto, ancorchè sia stata la Messa da morto. Il servente arrivato in sagrestia si fermerà sull'ingresso chinandosi al Sacerdote, ed aspettando finchè passi, e quindi chinandosi profondamente alla Croce insieme col Sacerdote anderà a riporre il Messale. Se non vi fosse sagrestia o altro luogo conveniente per spogliarsi il Sacerdote, terminato l'ultimo Evangelio anderà al mezzo dell'Altare; ed ivi fatta la riverenza alla Croce, di nuovo tornerà alla parte dell'Evangelio, ed ivi si sparerà come sopra, dicendo l'Antifona e il Cantico. Nel cavarsi il Camice comincerà sempre dal braccio sinistro e non altrimenti. Finito di spogliarsi si laverà le mani asciugandole con asciugamano proprio e conveniente: Tralasciandolo però di fare, non si crede, che s'incorra alcuna colpa, perchè è comandata la lavanda avanti la Messa, e non dopo, che si fa per una tal qual convenienza. Finalmente farà il solito ringraziamento, avvertendo di non sortire dalla Chiesa prima che sieno consumate le specie Sagramentali, sì per riverenza di tanto Sagramento e Sagrifizio, sì per profitto dell'anima sua e sì finalmente per riguardo a' Secolari, che purtroppo si scan-

scandalizzano al vedere un Sacerdote sortire di Chiesa senza rendere le dovute grazie a Gesù Cristo, mentre la maggior parte di loro si osserva riverente, divota, e più sensibile a un favore così segnalato, che fa loro Dio, a differenza di tanti indegni Sacerdoti, che si mostrano insensibibilissimi nel trattare misterj tanto sagrosanti. Le cognizioni fin qui dette l'abbiamo ricavate esattamente da varj Autori più volte citati, e da molti altri dottissimi Rubricisti, che per non dilungarci soverchiamente abbiamo molte volte trascurato di riferire i luoghi, in cui l'hanno insegnate.

§. VI.

Delle Messe da Morto, e del Rito d'amministrare la Santissima Comunione ai Fedeli.

D. *Non mi avete ancora detto quasi niente Signor mio delle Messe da morto, nelle quali credo che vi saranno molte cose da variare.*

R. *La Rubrica prima del titolo* XIII. parla assai chiaro di questo. Quello che potete di più osservare si è, che volendo il Sacerdote (giacchè sta in sua libertà) dire i soliti salmi colle preci per la preparazione della Messa, non debbe lasciare nel fine di essi *il Gloria Patri* nè il bacio dell'amitto, del manipolo, della stola colle solite orazioni de' paramenti nel vestirsene. All'*Introito* della Messa fa il segno di Croce, come in aria sopra il libro, quasi verso i Defonti per cui celebra, posata intanto la sinistra sopra al libro, o sopra all'Altare. Nel *Requiem eternam*: si dirà sempre *Dona eis*: benchè si supplichi per un solo. Il Servente nel porgere l'ampolle non dovrà baciarle. Il Sacerdote all'*Agnus Dei* non si batte il petto, ma starà colle mani giunte avanti il petto medesimo. Queste sono le cose più importanti, che intorno alle Messe private da morto potete osservare oltre la *Rubrica*.

D. *Prima di serrare questo capitolo averei premura grande che*

che mi spiegaste la Rubrica sesta del titolo decimo, *dove si tratta della comunione de' Fedeli, la quale non so perchè l'abbiate preterita, essendo per altro una cosa molto importante a sapersi per quanto mi sembra.*

R. Del rito di comunicare, siccome non è tanto breve, giacchè comprende tre tempi, avanti la Messa, dentro la Messa, e dopo la Messa, così avea pensato di trattarvene a parte per non interrompere la sagra liturgia. Or volendo dunque comunicare dentro la Messa, il che è più conforme allo spirito della Chiesa, e più proficuo facilmente a chi si comunica, mentre godono del frutto di quelle orazioni, che dopo la comunione si dicono dal Celebrante, volendo dico comunicare, il Sacerdote dopo la sunzione del sangue coprirà il Calice colla palla, e lo metterà da parte al lato dell' Evangelio, non mai fuori però del Corporale. Se la Pisside sta nel Tabernacolo, il Sacerdote lo aprirà, e immediatamente adorerà il Sagramento genuflettendo fino a terra secondo il solito con un sol ginocchio, e quindi estrarrà la Pisside, e la poserà sopra il Corporale, aprendola immediamente, e di nuovo genuflettendo colla faccia all'Altare, e colle mani giunte avanti al petto, tenendo ancora i pollici e l'indici uniti. Frattanto il Servente dice il *Confiteor* e dopo stende la tovaglia, avvertendo di dire il *Confiteor* col capo chinato verso il Sacerdote stando nel pian della Cappella, o l'infimo grado dell'Altare dalla parte dell'Epistola, e di non dirlo mai prima che il Sacerdote abbia pigliato il sangue del Signore. Fatta la Confessione il Sacerdote di nuovo genufletterà con un sol ginocchio, e stando colle mani giunte avanti il petto si volterà immediatamente al Popolo dalla parte dell' Evangelio, ma obliquamente in modo che volti la faccia al Popolo insieme, e al lato dell' Epistola per non voltar le spalle al Santissimo: quindi dirà: *Misereatur vestri*: quando anche fosse un solo da comunicarsi, poichè dette parole riguardano anche quelli, chè son presenti, e si comunicano spiritualmente; tanto più che anche nella Messa si dice *Misereatur vestri*: benchè non ci sia altri che

il

il Servente. Per tutti questi adunque e per altri riflessi ancora, che accennano i *Rubricisti* si dirà sempre *Misereatur vestri*: Dopo dirà l'altre orazioni che accenna la Rubrica, avvertendo nel fare il segno di Croce sopra al Popolo mentre dice: *Indulgentiam*: di tener la mano sinistra sotto il petto, come dicono *il Bisso*, *e il Castaldo*; e riguardandosi di non toccar la pianeta co' pollici; e indici congiunti: La detta Croce la formerà in linea retta. Se si ha da comunicare il Ministro, dopo detto dal Sacerdote *Indulgentiam* egli si alzerà dal luogo, dove ha detto il *Confiteor* e subito andando al mezzo dell' altare genufletterà con tutti e due i ginocchi in piana terra avanti l'ultimo gradino: Quindi si rizza, e accostandosi al secondo grado, se ve ne sieno tre, o al grado vicino alla predella, genufletterà nel mezzo, portando seco la tovaglia a ciò preparata, e non mai il fazzoletto; la qual tovagliola prendendo con tutte e due le mani, la sosterrà avanti al petto, e quasi sotto il mento. Ricevuta la sagra comunione scenderà all' ultimo grado dell' Altare, e fatta la genuflessione come sopra con tutti e due i ginocchi si ritirerà dalla parte laterale dell' Epistola dove disse il *Confiteor*. Per ritornare al Sacerdote, detta l'orazione *Indulgentiam* di nuovo si volta all'Altare, e fatta la genuflessione prende la Pisside pel suo nodo strettamente, che non cada, fra l'indice unito al pollice, e gli altri diti; oppure co' medesimi diti prenderà la patena col Sagramento nello stesso modo che la piglia quando dice nella Messa: *Domine non sum dignus*. Fatto questo, col pollice, e l'indice della man destra prenderà una particola, e si volterà al popolo (che comporrà le mani in forma di Croce sul petto) cogli omeri voltati al mezzo dell' altare, ancorchè stia esposto il Sagramento, e benchè quei, che sono da comunicarsi, stessero alla parte dell' Evangelio, o dell' Epistola, e così dirà: *Ecce agnus Dei* con voce chiara, cogl' occhi fissi al Sagramento e colla particola alquanto elevata. Dipoi dirà tre volte *Domine non sum dignus* senza percuotersi il petto nè lui, nè il popolo, dovendo far questo solamente il mi-

nistro a nome di tutto il popolo. *Bouldry p. 3. c. 3. n. 11.*, *ed altri*. Dipoi va a comunicare i Fedeli, che stanno fuori della balaustra, ma però accosto alla medesima, cominciando a comunicar quelli, che sono dalla parte dell' Epistola; purchè non vi sieno altri Secolari preparati avanti l' Altare o alcuni del Clero, che si comunicheranno nell' istesso luogo e modo ch' abbiam detto del servente immediatamente avanti gli altri, che si trovano a cancelli della cappella. Il Sacerdote avvertirà nel comunicare di accostar alquanto la Pisside, o la patena ai Fedeli, che non pericolasse qualche frammento. Se nel Comunicare si attaccasse qualche frammento alle dita del Sacerdote quando ritorna all' Altare, lo scuoterà nel Calice, o nella Pisside, ma piuttosto nel fondo di essa, o da parte, che sopra le particole per ogni buon riguardo. E siccome in comunicare non potrà non umettarsi le dita in qualche modo; così in questo caso il più conveniente rimedio è quello appunto, che prescrive *S. Carlo Borromeo nell' Istruzione della S. Comunione p. 4. degl' atti della sua Chiesa*, cioè ritornando il Sacerdote all' Altare, una o due volte si laverà i diti nel solito vaso preparato coll' acqua. Questo pare il più espediente partito che possa prendersi a preferenza di tutti gli altri ch' hanno trovato alcuni *Teologi*. Nel restante il Sacerdote farà quello, che prescrive la Rubrica dopo la detta comunione, avvertendo solamente che nel tornare all' Altare tenga uniti i pollici e l' indici, la man destra sopra le labbra della Pisside, tenendo ripiegati gli altri diti; il pollice e l' indice della destra si stenderanno sopra la pisside, la quale poserà sopra l' Altare, dipoi genufletterà, la coprirà, e la riporrà nel Tabernacolo, dove riposta di nuovo genufletterà, ed alzandosi chiuderà il Ciborio; il resto vedetelo nella Rubrica.

D. *Dentro la Messa da morto si può amministrar la Comunione?*

R. Hanno fatto i Rubricisti infinite questioni sopra questo punto. Il dottissimo P. *Merati* sostiene che si possa, non solo colle particole consagrate nella Messa stessa, ma ancora

ra consagrate avanti; Recano alcuni peraltro un *decreto del dì 2. Settembre 1741. in Aquen.* vale a dire cinque anni dopo che scriveva il Merati, il quale dice che si possa comunicar dentro la Messa da morto non già colle particole preconsagrate estraendo la Pisside dal Tabernacolo, ma con quelle consagrate nella Messa stessa, e così di fatto è la pratica comune. Qualora si comunichi non si darà la benedizione, nè dopo la Comunione, nè dopo la Messa, bastando d' aver ricevuto l' Autore d' ogni benedizione, così comunemente i Dottori.

D. *Colla Pianeta da Morto prima o dopo la Messa si può comunicare?*

R. La sentenza comune de' *Dottori* tra quali S. *Carlo Borromeo*, asserisce di non potersi, non essendo quello un colore conveniente all' amministrazione di tal Sagramento, e contro le disposizioni del Rituale.

D. Se mai occorresse di communicare immediatamente avanti, e dopo la Messa da vivo all' altare del Sagramento, come doverei regolarmi?

R. Questo non lo dovete far mai se non per qualche causa urgente dice *il P. Merati*, ma facendolo vi regolarete così: Posato il Calice dalla parte dell' Evangelio, e la borsa nel luogo consueto, spiegarete il Corporale, vicino al quale accomodarete il purificatojo dalla parte dell' Epistola: Quindi aprendo il ciborio farete la genuflessione, ed estrarrete e posarete riverentemente sopra il corporale la pisside; dipoi l' aprirete, e di nuovo genufletterete. Fatto ciò, state rivolto verso l' altare fintanto che non è terminato il *confiteor*, che dirà il ministro inginocchioni al lato dell' Epistola. Finito *il confiteor* di nuovo genufletterete, e subito rivoltatevi a quelli che si hanno a comunicare: Che se il *Confiteor* sarà stato già detto, quando voi scoprivate la pisside, in tal caso la terza genuflessione non occorre, ma dopo la seconda subito colle mani giunte avanti al petto vi rivoltarete agli astanti; nel restante poi farete come sopra. Per riguardo al Ministro dopo che egli averà posata la berretta del

Celebrante nel luogo consueto, e il Messale sopra il cuscino, spiegherà, e stenderà la tovaglia, accenderà i lumi, e dirà il *Confiteor* come dissi.

Che se dovete comunicare dopo la Messa, finito l'ultimo Evangelio, v'accosterete al mezzo dell'Altare, rimoverete, e poserete il Calice coperto col velo dalla parte dell'Evangelio fuori del corporale. Dipoi aprirete il Tabernacolo, e tutto il resto come sopra. Il Ministro pure stenderà la Tovaglia se non fu estesa, e dirà il *Confiteor* come abbiamo detto. Terminata la Comunione vi rivolterete all'Altare, e posata la pisside sopra al corporale, subito genufletterete, dipoi alzatevi, e dite con voce sommessa l'Antifona *O sacrum convivium* che non è già di precetto, ma sol di consiglio, che però chi la lasciasse non peccherebbe, come dice il *Baruffaldo ne' suoi Commentarj al Rituale Romano tit. 23. de Cucher §. 13. n. 68.* Dopo l'Antifona direte il versetto *Panem de Cælo* coll'*Alleluja* nel tempo Pasquale, e fra l'ottava del *Corpus Domini*, si all'uno, che all'altra; finalmente direte l'orazione *Deus qui nobis sub Sacramento mirabili*.

D. *Avanti l'orazione non dee dire il Sacerdote* Dominus vobiscum?

R. Prima veramente usava di dirlo, come in fatti lo prescrive il Rituale Romano, ora poi non si usa, perchè fu tolto questo rito nell'amministrazione dell'Eucaristia, e nel riporla in occasione d'esporsi il SSmo come apparisce dall'*Istruzione di Clemente XI. sopra le quarant' Ore num.* 21., e da un *decreto della S. C. 16. Giugno* 1663. citato e riportato dal *P. Merati nel suo indice al num. 339.*

D. *Ditemi adesso tutto il resto del Cerimoniale appartenente alla suddetta Comunione.*

R. Dopo l'Orazione osserverete bene, se sieno rimasti de' frammenti attaccati alle dita, facendo quello che si è prescritto di sopra. Quindi genufletterete, e poi chiuderete la pisside, e la coprirete col suo Conopeo, vi laverete l'indice e il pollice nel vasetto di vetro, o d'argento pieno d'acqua

qua preparato a questo fine, e ve li asciugherete col suo purificatojo preparato sull' Altar vicino alla Tavoletta delle segrete.

D. *E' vero che il* Rituale Romano *prescrive che si prenda detta abluzione da quello, che ha celebrato, e da quelli, che si sono comunicati?*

R. Veramente lo comanda, ma siccome ciò sembra grave ed incomodo, l'uso in contrario è di riporre l'abluzione nel Sagrario, non volta per volta, ma quando l'acqua non è più monda e chiara bene *Baruffaldo dove sopra num.* 74.

D. *Tornate adesso vi prego alla vostra istruzione.*

R. Purificate le dita, aprirete il Ciborio, genufletterete, riporrete la pisside colla destra, posata la sinistra sopra l'Altare fuori del Corporale, se non è impedita; dipoi genufletterete di nuovo, e chiuderete colla chiave il Ciborio, come si prescrive da' *Sagri Canoni 16 ibid. n.* 76. Osservate che la pisside ancorchè vota di particole, se non è purificata, va tenuta dentro il Ciborio. Che se la Comunione si fa dentro la Messa, si purifica allora, e dal Chierico si riporta in sagrestia *id. ibid. n.* 75. Chiusa la pisside, stando rivolto verso l'Altare, alzarete gli occhi alla Croce, e stendendo le mani, e poi congiungendole, e facendo col capo riverenza alla croce con quella inclinazione, che si chiama: *Minimarum maxima* direte *Benedictio Dei omnipotentis* con voce chiara; e quindi disgiunte le mani vi volterete a quelli, che si sono Comunicati, benedicendoli colla destra, posata la sinistra sotto il petto, dicendo: *Patris*, *Filii*, *&* *Spiritus Sancti* concludendo *descendat super vos &* *Maneat semper*: e il ministro genuflesso risponderà *Amen*. *Castaldo*, *Tonellio*, *ed altri* come sopra.

D. *Ho veduto talora dar la benedizione colla pisside dopo d'aver comunicato, bramerei sapere, se sia meglio dar la benedizione colla pisside o colla mano.*

R. Non si deve dar mai colla pisside, o si comunichi avanti la Messa, dentro la Messa, dopo la Messa, o fuori della Messa, poichè i soli infermi, che si comunicano per viatico,

Merati, *e da altri* ugualmente versati nello studio delle Rubriche.

CAPITOLO VI.

Del significato dei riti , cerimonie , e orazioni , che occorrono in tutto il decorso della S. Messa ; del tempo e degli Autori , ch' hanno introdotte varie parti della Liturgia ; e si spiegano alcuni passi più difficili del Canone.

§. I.

Del principio della S. Messa fino all' offertorio.

D. *Dopo che voi , Signor mio vi siete pigliata la cura di istruirmi del rito , delle rubriche , e della maniera insomma di celebrar , come si conviene , la S. Messa ; vorrei pregarvi a spiegarmi ora il significato , e quei profondi Misterj che come più volte ho udito dire , la chiesa ravvisa nelle orazioni della Messa , e nelle azioni del Celebrante . Ho desiderio grandissimo d' apprendere tutto questo , perchè tutto mi servirà , come spero , per celebrarla degnamente e con maggior profitto del mio spirito . Professerò infinite obbligazioni al vostro zelo , e alla vostra sofferenza , se vi degnerete colla solita vostra precisione e chiarezza illuminarmi di tutto ; giacchè (non mi vergogno il dirlo) poche son le cose , che io mi sappia , perchè a tutt' altro ho atteso finora , ch' a questo , che adesso capisco esser la cosa principale per me e la più importante .*

R. Non v' ha dubbio veruno , che quanta più stima farete del tremendo Sacrificio , tanto più assicurerete la vostra eterna salute , e la vostra condotta tanto più sarà irreprensibile e degna del gran carattere , che portate , con quanto più di fervore , di divozione , e pietà vi accosterete a celebrarlo : Onde è , che di buona voglia mi accingo a compiacervi per quello che comporterà un sì breve ristretto . Lo fo ancora più volentieri , perchè non mancano in oggi degli Ecclesiastici

stici sediziosi, e sciaurati al maggior segno, che nutrendo sentimenti ereticali, e contrari a questo gran Sagramento, lo vanno screditando, e cercano, se fia possibile di sbandirne dal cuor de' Fedeli la divozione, e la fede. Or benchè quest' operetta non sia indirizzata a confondere i nemici della Chiesa di Dio, e a reprimere i tentativi dei Refrattarj, di cui abbonda a nostri giorni per mala sorte l'Italia, servirà non per tanto a riparare gli orribili oltraggi, che questi mostri d'inferno fanno tutto giorno all'incruento e divin sacrificio, mentre che tanti altri degni Ecclesiastici procureranno dal canto loro onorarlo come si conviene.

D. *In quanto a me io non conosco questa sorta di gente, e ne ringrazio il Signore, ma non avrei pensato neppure, che vi potessero fra noi essere Ecclesiastici così indegni e perversi. Capisco però ch' essendo l' eresia parto infelice del Cattivo costume, un Sacerdote scostumato, e ingolfato nelle scelleraggini, e nei sacrilegj, facilmente potrebbe, abbandonato da Dio al suo reprobo senso, in pena delle sue infedeltà precipitare in un abisso di mali così terribile e funesto. Mi servirà quest' avviso a star in guardia maggiormente sopra di me stesso, a concepire un timor salutare dei mei difetti, e ad offerire ogni giorno la S. Messa pe' miei Prossimi, e Fratelli evidentemente ingannati, e sedotti. Frattanto incominciate, Signor mio, la vostra istruzione, che ho tanto desiderio di ascoltare, e ditemi primieramente cosa rappresenta il celebrante vestito degli abiti Sacerdotali, mentre che mi persuado non esservi cosa benchè minima nella Liturgia, che non sia degna de' nostri più profondi riflessi.*

R. Questa Liturgia è celebrata con maggior solennità di tutti gli altri Sagramenti, come dice S. Tommaso (*id. ibid*) perchè in questo Sagramento è compreso tutto il mistero della nostra salute. Essendo una Liturgia dunque la più solenne e la più Santa della Religione Catolica, un Sagramento il più eccellente di tutti gli altri, un Sacrificio il più degno, che si possa mai offerire all' Altissimo, debb' essere necessariamente accompagnato da' più adorabili, e maravigliosi misterj, o sia per quella parte, che rappresenta il Sacrificio

ficio della Croce, o sia per quella, che spetta al nostro costume; giacchè il tutto cospira e a darci un' idea grande di Dio, e a farci vivere conforme a questa cognizione, che ci comunica di se stesso. Ond' è, che tre per ordinario sono le significazioni e i sensi Misteriosi, che si rinvengono nelle azioni del Celebrante (come son tre i significati delle vesti Sacerdotali, le quali abbiam di sopra spiegati (*anagogico*, *allegorico*, *e tropologico*. L' *Anagogico* significa Gesù Cristo medesimo, di cui è figura il Celebrante; l' *Allegorico* significa la sua Santissima passione; il *Morale* o *Tropologico* significa le virtù ed i costumi incorrotti, che debbono risplendere in un Sacerdote. Ora l'uno, l'altro, or tutti e tre questi sensi vi additerò contenersi nelle parti della S. Messa colla più possibile brevità. Per rispondere adesso al vostro quesito, dalla spiegazione, che avete sentita delle vesti Sacerdotali, agevolmente comprenderete, che il Sacerdote vestito di detti abiti significa niente meno che il nostro amabilissimo e divinissimo Redentore vero Dio e vero uomo, Dio cioè velato dell'umanità, e vestito della nostra Carne.

D. *Che significa il Sacerdote, ch' esce parato dalla Sagrestia per andare all' Altare, e il Ministro, che lo serve?*

R. Il Ministro, come dice S. *Tommaso 3. p. q. 85. a. 6. ad. 10.* fa la vece di tutto il popolo Cattolico. Il Sacerdote poi rappresenta il divin *Verbo*, ch' uscito dal sen del Padre venne in Terra a patire, e morire per noi, come uomo però, non mai come Dio. Significa ancora Gesù Cristo ch' esce da Gerusalemme per andar al Calvario colla Croce in spalla, siccome c' insegna *S. Bonaventura* nel libro della preparazione della Messa *c.* 12. Nel Calice, che porta il Celebrante avanti al petto vien significato, ch' ei debbe avere avanti gli occhj i gran misterj, che va a celebrare. Nel medesimo Calice è ancora rappresentata la volontà pronta di Gesù Cristo in abbracciar di cuore il Calice della passione preparatogli dal Padre, e l' incamminarsi, che egli fa ad esser per noi crocifisso. La riverenza, che il Celebrante fa all' Altare collo scoprirsi della testa non va esente dal Mistero; gli antichi Sa-

Sacerdoti usavano d'accostarsi all' Altare col capo coperto o mitrato, significando che Gesù Cristo Capo nostro e di quel Popolo, stette velato per tutto il tempo della legge vecchia, ma nella nuova siccome si è reso visibile a tutti, così il Sacerdote, che come dicemmo figura Gesù Cristo, scuopresi la testa avanti all' Altare.

D. *Ho sommo piacere di udire, Signor mio, queste belle riflessioni, onde vi prego a proseguire la spiegazione delle altre azioni del Celebrante fino al principiar della Messa.*

R. Quando il Sacerdote salito all' Altare spiega nel mezzo di esso il Corporale, fa ritornare alla mente, che Cristo Signore ha patito, ed è morto per tutti gli uomini (e non solo per gli Eletti) nel mezzo del mondo, intanto che tutto il mondo è stato redento da Lui. Aprendo il Messale, ci vien significato, come avvertii di sopra, che solo Gesù Cristo Agnello immacolato fu degno di aprire il libro misterioso, cioè di svelare i misterj della divinità, e della nostra Salute, onde pregar lo dobbiamo, che ce l' imprima nella mente, e nel cuore. Scende poi il Sacerdote dall' Altare, e fermandosi nel mezzo del pian della Cappella, colle mani giunte incomincia la Messa. Se il Celebrante per dimostrare la sua profonda umiltà avanti a Dio scende fin sotto i gradi dell' Altare, per mantenere altresì la sublimissima dignità del suo uffizio, si pone in mezzo avanti l'Altare medesimo: il congiunger finalmente delle mani denota l'umiliazione, e la divozione del Sacerdote, con cui ha da celebrare misterj così Sacrosanti.

D. *Che vuol dire, che il Celebrante comincia la S. Messa col segno della Croce?*

R. Se in tutte le nostre operazioni fa d'uopo invocar l'ajuto di Dio per farle bene, e con merito, quanto più converrà invocarlo in questa, ch' è la più importante di tutte. Con tal segno dunque il Sacerdote prega Dio di cuore ad assisterlo, e tenerlo lontano dagl' insulti e assalti del nemico. E notate che in formarsi tal segno, dee il Sacerdote tener la sinistra ferma e posta sotto il petto. Quando dice poi *e del*

 figliolo

figliolo si toccherà il petto non sotto la sinistra, ma al di sopra; cosicchè la sinistra resti fuori de' termini della Croce, come nota il *Gavanto*. Lo scender, che fa la destra dal capo al petto nel segnarsi il Sacerdote, non è senza Mistero; imperciocchè significa la discesa del figliolo dall'eterno Padre nell' utero purissimo di Maria; siccome il passaggio della man destra dal petto alla spalla sinistra, e quindi alla destra, rappresenta le miserie di questa vita che accompagnarono l'incarnazione del Verbo, il quale poi da quelle passò alla gloria della resurrezione, e alla destra del Padre. Avvertite qui di passaggio, come son profanati indegnamente misterj così profondi da tanti Sacerdoti, che all' Altare fanno il segno della S. Croce all' impazzata e con tanta celerità, atto piuttosto a scandalizzare, che ad eccitare divozione; e a provocar anzi l' ira di Dio sopra di se stessi, ch' ad invocare il suo sant' ajuto.

D. *Inquanto a questo, signor mio, non mi pare per la parte mia d' aver mancato, sebbene non l' abbia mai fatto con quella considerazione che averei dovuto. Ora seguitate vi prego ad istruirmi di tutto il restante fino al salire del Sacerdote all'Altare, perchè m' immagino d'aver a sentire cose, che molto mi aggradiranno.*

R. Essendo tutte cose degne di sì gran Sacrificio, non vi arrecheranno che gran piacere, se avete alcun gusto alle cose celesti, e di Dio. Sappiate dunque che questa parte, o a dir meglio introduzione della Messa di cui bramate saperne il significato, si chiama Confessione, in cui il Sacerdote, come peccatore e bisognoso non meno del popolo prega che gli sian rimesse le proprie colpe, benchè poi, asceso l'altare, rappresenta la persona di Cristo. Il Ministro, che risponde, rappresenta il popolo, e così il Popolo e il Sacerdote si costituiscono d' accordo rei, peccatori e bisognosi avanti a Dio per impetrar la sua misericordia, che però detta Confessione si fa del pari dal Celebrante, e dal servente. In detta introduzione parimente s' esprime lo stato degli uomini prima della venuta di Gesù Cristo, circondati da pertutto da peccati e mise-

miserie. Il cominciare che fa il Sacerdote col versetto *Introibo* e rispondere del Ministro significa, che l'uno e l'altro si prefigge per suo fine santo, e sublime l'Altare di Dio e l'offerta del sacrificio. E avvertite, che il Sacerdote lo ripete tre volte per denotare con quanta fermezza e applicazione vi debbon attendere sì esso, che il popolo. Il Salmo quarantadue simo che segue, si può parafrasare così *Giudicatemi o Dio, non già secondo quello che merito pe' miei Peccati, ma assumendo la mia causa, e difendendomi da' nemici infernali, liberatemi dalle colpe, che ho contratte dalla conversazione cogli uomini, apertamente o nascosamente ingannatori, e pericolosi.*

Voi solo potete farmi forte in mezzo a tanti pericoli e nemici. Ah perchè mi discaccerete da voi? Perchè starommi oppresso e malinconico, allorchè mi assale il Mondo, la Carne, il Demonio?

Deh voi spargete per pietà la vostra luce sulle mie tenebre, e riempitemi della vostra divina sapienza, acciocchè col vostro sapere e potere mi liberiate da' lacci dell' errore, e coll' ale della Carità mi solleviate all' imitazione del vostro unigenito, che sul Monte Calvario mi proponeste per esempio, e mi facciate nella vostra Chiesa Domestico e Commensale con voi e co' vostri amici, per quindi rendermi degno de' tabernacoli eterni nella Gloria. Ecco dunque, che appoggiato su tali speranze, fatto Ostia e Sacerdote col medesimo mio Redentore, men entro, e ascendo all' Altare di Dio per offerirmi con esso a lui, che rinnova in me l'uomo vecchio, e mi solleva all'esultazioni d'una vita tutta nuova e divina. Or per questo vi benedirò mio Dio attese le tante vostre misericordie, colla cetera, osservando i vostri dieci comandamenti, ed esultando sempre in voi. Consolati però anima mia, da che hai nel tuo Dio trovato il rimedio a tante tue miserie e peccati. Perchè non vorrai sollevarti alla speranza del perdono, ch' ti offre un Dio d' infinita misericordia? Perchè inutilmente ti lasci dalla tristezza abbattere e perturbare?

Spera, e riponi ogni tua fiducia in Dio, ancorchè tornata sii a peccare, purchè torni a confessar con cuor contrito e sin-

sincero le tue colpe. Egli è il mio Salvatore, il mio Dio, non ho di che temere, e colla sua Grazia mi da un pegno ben certo d'averlo a godere faccia a faccia per sempre nel Paradiso.

D. *Mi fa orrore, Signor mio, dopo che sento queste gran cose al pensare, ch' alcuni Sacerdoti abborracciano tanto malamente questo Salmo divino, che contiene sentimenti così teneri e così nobili; si vede certamente, che poco men che accecati da Dio non sanno quel che si fanno. Ma passiamo avanti. Mi saprete dire chi l'ha introdotto così bene a proposito nella liturgia?*

R. *Il Durando l.* 4. dice, che per decreto di *Celestino Papa* sia stato posto nella Messa questo Salmo.

D. *Ma perchè nelle Messe da Morto, e nel tempo della passione si tralascia?*

R. Perchè non dovendosi in dette Messe e tempi di mestizia e di penitenza recitare il *Gloria Patri* ch'è verso d'allegrezza, non si dee neppure dire il Salmo: *Judica me Deus* che dee terminarsi col *Gloria Patri*: oltre di che il Salmo stesso è Salmo di letizia, mentre in esso cerchiamo di sollevarci il cuore; e fugar la malanconia, e l' oppression dello Spirito. Or questa tristezza non si ha da sfuggire in dette Messe e tempo, che anzi è molto a proposito.

D. *Bramerei adesso, che mi diceste qualche cosa riguardo al* Confiteor, *che recita il Celebrante col Ministro.*

R. La Confessione che fa qui il Sacerdote, è una Confessione in generale delle sue colpe, che però non è un Sagramento ma un Sagramentale, per cui mezzo si scancellano le colpe veniali, come dice l'*Angelico*, si unisce anche il popolo per prepararsi l'uno è l'altro a Divini Misterj colla maggior purità di coscienza. La Confessione è stata sempre in uso nella Liturgia, o in una maniera o nell'altra, e si ritrova nella Messa ordinata da S. *Jacopo*, e in quella di S. *Marco*. Gli Ebrei ancora a' loro Sacrificj premettevano la Confessione de' loro peccati (*Bellotte in suis observationibus p.* 354.) Essendo cosa troppo giusta, ed evidentemente conosciuta, ed intesa in tutti i tempi, che la Creatura si presenti al Creatore purificata del-

delle sue colpe massimamente quando brama ottener grazie da Lui: *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus*: Notate che la formola della Confessione che presentemente è in uso, si crede introdotta nella Chiesa dopo il principio del Secolo decimo terzo; e nel Concilio terzo di Ravenna 1314. furon soppresse tutte l'altre formole, ordinandosi in tutta la Provincia di Ravenna di doversi ritener questa presente, che ora è comune a tutte le Chiese.

D. *La Confessione de' nostri peccati non dee farsi solamente a Dio? Perchè dunque nel Confiteor si fa ancora ad alcuni Santi?*

R. I peccati si confessano a Dio, perchè solo Dio può perdonarli, ed egli solo può darci la grazia. Ma qui si fa anche a' Santi, perchè la ricevano in luogo ed unitamente con Dio, come testimonj rogati della nostra penitenza per esser poi intercessori del perdono. Quindi si nomina la *Vergine*, come la prima dopo *Cristo*, dipoi *S. Michele Arcangelo*, come primo Presidente assegnato da Dio alla Chiesa, quindi *S. Gio. Battista* il Maggiore di tutti i Santi dopo *Maria*; Si aggiungono S. *Pietro* e *Paolo*, i più gran santi dopo quelli, e i primi fra gli altri Apostoli, per quanto almeno riguarda il governo della Chiesa, finalmente s' invocano tutti gli altri Santi e tutta la Corte Celeste per render la nostra Confessione più fruttuosa colla intercessione di tutti, *Ut multiplicatis* dice la Chiesa, *intercessoribus*, *facilius tua dona capiamus*: Gradirete, che qui io vi avverta, che non dovete tralasciar di battervi nel *Confiteor* il petto, poichè questo rito è antichissimo, si rammenta da *S. Agostino* (*serm.* 48. *de temp.*) e dal *Navarro de hor Canon. c.* 4. si vuol derivato fin dagli Apostoli: Significa poi la sincera contrizione del cuore; e che dobbiam flagellarci, e mortificar la Carne, per far condegna penitenza de' nostri peccati.

D. *Tutto ciò va bene ma trattandosi della Confessione in se stessa, pare in questo rito di vederci come della contradizione; poichè il Sacerdote rappresenta pur Gesù Cristo all' Altare; oltre di che il Sacerdote, trattandosi di Penitenza, è giudice, e as-*

assolve e perdona con autorità i peccati altrui ; come dunque qui egli si assoggetta , s' umilia , e si confonde insieme col popopolo rappresentato dal Ministro?

R. Il Sacerdote , che si confessa peccatore , non lascia in vero anche qui di rappresentar Gesù Cristo, cioè lo stesso Figliuol di Dio, il quale pigliata la forma e l' abito di peccatore : *in similitudinem carnis peccatorum*; addossatosi le nostre colpe si presenta come tale avanti l'eterno Padre, particolarmente nell' orazione dell' orto, che figurava la Messa. Oltre di questo non vi è assurdo, che l' uomo or faccia la figura di giudice, ed ora di reo ; il Sacerdote nel tribunale della penitenza tiene il luogo di Dio , e fa da giudice; ma perchè egli è Uomo come gli altri , è anche come gli altri peccatore ; che però non ripugna , che altrove faccia la figura di reo ; perciò il Servente risponde *misereatur tui &c.* pregandogli da Diò la misericordia, e il perdono de' suoi peccati ; Per altro anche qui il Sacerdote si mostra superiore di gran lunga al Popolo , mentre a lui solo convien di dire : *L' onnipotente e misericordioso Signore vi conceda indulgenza , assoluzione , e remissione de' vostri peccati* : Lo fa però in forma deprecativa , perchè in quest' uffizio non fa da Giudice, ma più principalmente da reo, perchè intende di rappresentar meglio Gesù Cristo , che carico delle nostre colpe, fatte come sue s' offerisce all' eterno Padre, come si disse.

D. *Non mi avete spiegato , Signor mio quel versetto prima del* Confiteor, *prego a dirmene qualche cosa.*

R. Se io volessi spiegarvi parola per parola tutta la Messa, bisognerebbe fare di questo capitolo un tomo a parte, tanto converrebbe trattenersi : contentatevi delle cose più principali , e le altre leggetele in altri Autori , o intendetele da voi , che non vi sarà poi impossibile dopo d' aver capito lo spirito della Chiesa, e dopo esposte le parti più difficili della Liturgia.

D. *Mi dite almeno, che vuol significare quello stendersi delle mani dal Sacerdote dopo i versetti, e poi l' unirle prima di salire l' Altare.*

R. Ei

R. Ei l'estende, come per prendere tutti i cuori de' circostanti, e quindi le unisce, quasi per unir quelli in un sol cuore col suo.

D. *Ma che vuol dire quell' orazione segreta dopo asceso l' Altare?*

R. Questa è una nuova istanza per ottener la mondezza dei peccati, e una condegna disposizione per accostarsi a quel tremendo Sacrificio, e all'Altare, che figura il *Sancta Sanctorum*, cioè, il luogo Santissimo fra tutti gli altri del tempio. Ordina la Chiesa che detta orazione si dica segretamente, acciocchè sia tutta cordiale, e venga come ascende il Sacerdote all'Altare, così ad ascendere ancor essa, e il cuor suo con quello di tutti i circostanti, e giugnere al Cuore di Dio, interponendovi i meriti di Gesù Cristo per renderla efficace.

D. *Ma il Sacerdote posa le mani sull' Altare, e invoca i Santi, le reliquie de' quali ivi si ritrovano; che vuol dir tutto questo?*

R. Il congiunger delle mani sopra l'Altare significa l'unione delle due nature in Cristo rappresentato per l'Altare; e il bacio ch' egli v' imprime, significa parimente l' incarnazione, e la riconciliazione ottenuta per Gesù Cristo medesimo. Nel baciar l' Altare però, stende, e posa le mani sopra lo stesso, dimostrando prontezza nell'operare appoggiato all' ajuto, e merito di Cristo. L' invocazione ne' Santi &c. è per rendersi sempre più disposto a sì gran ministero. Ma qui potete notare l' antichissimo uso della Chiesa di ripor nell' Altare consagrato le reliquie de' Martiri: per un certo consorzio, che tengono con Cristo, come osserva S. *Agostino*; acciocchè dove di continuo si rinnova la memoria della sua morte, quivi riposino quelli, che per esso e a sua imitazione diedero la vita.

D. *Passiamo ora all' Introito, ditemi perchè si chiama con tal nome?*

R. Dice S. *Tommaso* (*id ibid.*), che dovendo l' uomo prima dell' Orazione preparar l' anima sua, come avverte lo

 Spi-

Spirito Santo, la prima parte di detta preparazione al gran Sacrificio è appunto l' introito, cioè la lode divina *Sacrificium laudis honorificabit me &c.* che però si prende l'introito per lo più da' Salmi, i quali contengono in forma di lode a Dio tutto ciò, che si contiene nella Sagra Scrittura. L' Introito dunque è come il proemio, e primo ingresso della S. Messa; e questo consiste nell'Antifona, nel verso, nel *Gloria Patri*, e nella ripetizione dell' Antifona.

D. *Perchè si ripete l' introito ?*

R. L' introito rappresenta i desiderj ed i sospiri degli antichi Padri intorno alla venuta del Redentore; si ripete dunque per denotare le replicate loro preghiere.

D. *Che vuol dire, che vi si aggiugne* il Gloria Patri ?

R. Vi è stato aggiunto, come fine del Salmo, di cui è il verso dell' introito, da S. *Damaso Papa*; quest' inno di glorificazione si crede ch' abbia origine dagli Apostoli stessi, e che S. Damaso ordinasse che si recitasse nell' introito della Messa, e nel fine de' Salmi.

D. *Chi è stato l' Autore dell' Antifona dell' introito ?*

R. *Il Cardinal Tommasi in disquis. Præmis antiq. libris Missarum* prova, che la Messa prima di *Celestino* 1. *Papa* si cominciava dalle Lezioni nell' Occidente, e gravi Autori dicono aver egli ordinato, che prima della Messa si recitasse il Salterio, che doveva essere l' introito della medesima; dipoi fu variato, e ridotto al presente sistema ne' tempi susseguenti.

D. *Perchè si dice dalla parte sinistra dell' Altare?*

R. Nella parte sinistra è significato il Popolo Ebreo, or a lui in primo luogo venne Gesù Cristo, e fu fatta la predicazione dell' Evangelio.

D. *Ditemi perchè si segna il Sacerdote all' introito?*

R. Per rinnovare la direzione della sua operazione in Dio, unendola a' meriti e passione di Gesù Cristo. E poi non vi pare, che questo segno sia tanto eccellente, che convenga rinnovarlo spesso per invocare spesso l' ajuto del Signore, senza del quale non si fa mai cosa buona, nè sul princi-

cipio, nè sul fine delle nostre operazioni.

D. *Ditemi adesso qualchè cosa de' versetti* Kyrie eleison.

R. *S. Tommaso* (*ibidem*) dice, che questa è la seconda parte della preparazione della S. Messa, in cui si rammentano le presenti miserie, ricorrendo tre volte al *Padre* tre al *Figliolo*, e tre allo *Spirito Santo* per le tre sorte di miserie, in cui ci ritroviamo d'ignoranza, di colpa, e di pena. *Innocenzo terzo l. 3. c.* 19. ci avverte che si ripetono nove volte, contro nove generi di peccati cioè *Originale*, *Mortale*, *Veniale*, del *Cuore*, della *lingua*, di *fragilità*, d' *ignoranza* e di *malizia*.

D. *Cosa voglion dire propriamente queste parole?*

R. Son parole che in latino si direbbero così. *Domine miserere*, *Christe miserere*, *Domine miserere*.

D. *Ma perchè si dicono in Greco*, *e non in Latino*, *se noi siamo Romani*, *o Latini?*

R. La Chiesa Latina si serve nella Liturgia dell'idioma Greco ancora, ed Ebraico, giacchè come sapete Ebraiche sono le parole *Amen*, *Alleluja*, *Sabaoth*, *Hosanna*, questo dunque ella fa, per farci capire che la Chiesa composta degli *Ebrei Cattolici*, dei *Greci Cattolici*, e de' *Latini Cattolici*, in sostanza è una sola, e la medesima Chiesa. Parimenti per darci ad intendere, che la Liturgia in queste tre lingue fù scritta e celebrata prima degli Apostoli, e quindi da' loro immediati successori. Finalmente siccome queste tre lingue furono consagrate sul titolo della Croce, ed in queste tre lingue a tutto il Mondo fu fatto noto il cruento sagrificio di Gesù Cristo, così era convenientissimo che nelle medesime lingue si publicasse lo stesso Sagrificio, ma incruento.

D. *Perchè si dice* Christe eleison *al Figliolo*, *e non* Kyrie eleison, *non è egli forse egualmente Signore come il Padre*, *e lo Spirito Santo?*

R. Non v'ha dubbio, ma pure il Figliolo a differenza del Padre, e dello Spirito Santo ha la natura ancora umana secondo la quale fu unto da Dio e dichiarato sommo Sacerdote, onde troppo bene a proposito sembra, che nell'

attual Sacrifizio si chiami Sacerdote, cioè Cristo.

D. *Perchè questi versetti si replicano tre volte a ciascheduna divina Parola?*

R. Perchè tutte le perfezioni, che convengono a tutte e tre le Divine Persone, convengono ugualmente a ciascheduna; e perchè son talmente fra di loro distinte, che il *Padre* e lo *Spirito Santo* sono nel *Figliolo*, il *Figliolo* e lo *Spirito Santo* nel *Padre*, il *Padre* e il *Figliolo* nello *Spirito Santo*; Onde dice l'*Angelico ad significandum quod omnes Personæ sunt in se invicem ibid.*

D. *Perchè i detti versi si dicono dopo l' introito?*

R. Perchè siccome l' introito significa gl' infocati sospiri de' Patriarchi e Profeti dell' antica legge, così questi denotano le preghiere dei fedeli della nuova Chiesa, che si uniscono co' primi, i quali aspiravano alla venuta della Messia, e i secondi aspirano a degnamente trattarlo ne suoi Sacrosanti misterj dopo venuto.

D. *Mi rimane soltanto a domandarvi, chi fu l' Autore di detti versi nella Liturgia.*

R. Nol sappiamo, tanto essi sono antichi; alcuni dicono *San Silvestro Papa*, e che li pigliasse da' Greci, altri *S. Gregorio Magno*; ma la verità è, che sono più antichi dell' uno e dell' altro, perchè son parte delle antichissime ceremonie della Chiesa Romana, la quale ha avuto più premura di conservar le sue, che di accettarle da altre Chiese, come dice lo stesso *S. Gregorio*. Questi versi si trovano ancora nelle Liturgie di *S. Giacomo*, di *S. Marco*, di *S. Basilio* e di *S. Giò. Grisostomo*.

D. *Spiegatemi ora ciò, che deesi sapere riguardo alla* Gloria in excelsis Deo.

R. Questo Inno, detto *Angelico*; perchè cantato in parte dagli Angeli nel Natale del Signore, è secondo *S. Tommaso* (*ibid.*) la terza parte della preparazione al Sagrificio, e rammenta la Gloria Celeste, alla quale c' incaminiamo dopo le miserie della presente vita. Or notate, che bene al proposito dopo invocata la divina misericordia nei versi *Kyrie*, si

passa

passa al *Gloria*, perchè in questo Inno si contiene la maggiore di tutte le misericordie fatteci mediante l' Incarnazione, e nascita del Redentore.

D. *Cosa vuol dire* gratias agimus tibi propter magnam Gloriam tuam? *non capisco, che si abbia a ringraziare Dio della sua Gloria.*

R. Si potrebbe dire, che noi ringraziamo piuttosto Dio d' averci manifestata per mezzo dell' Incarnazione la sua Gloria infinita; ma il senso ovvio è, che noi esaltiamo e glorifichiamo con lodi estrinseche la sua infinita grandezza e bontà, cui niente più possiamo aggiungere di tali ossequj.

D. *Spiegatemi quell' altre* tu solus sanctus.

R. Che non capite, che Gesù Cristo è il Santo di tutti i Santi, Santo per essenza, e che egli solo può essere tale?

D. *Perchè dopo il* Gloria *il Sacerdote si segna?*

R. Dice un dotto Autore, che tal segno significa la circoncisione di Cristo, come il *Gloria* il suo Natale, come dissi.

D. *Mi sapreste dire chi ha composto questo divotissimo cantico?*

R. Le parole: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*: come già sapete, son dell'Angelo, uno cioè le incominciò, ed altri si unirono con lui a cantarle: le seguenti parole poi non si sa chi l' abbia aggiunte, checchè ne dicano varj Autori, come asserisce l'Eruditissimo *Cardinal Bona*, il quale sospetta che da principio non si dicessero nella Messa, che le sole parole Angeliche, come stanno nella Liturgia di *S. Giacomo*. Il medesimo osserva, che a tempo di *S. Atanasio* detto Inno era in uso, tal quale l' abbiamo adesso, onde non si può altro dire, se non che da varj dottori sia composto come ne parla cautamente *il Conc. 4. Toletano* circa l' ann. 633. celebrato.

D. *Si sa almeno, chi l' ha introdotto nella Messa?*

R. Secondo *Inn. terzo*, ed altri, fu *San Telesforo Papa*, che pigliò a regger la Romana Chiesa nel 126. Ma altri eruditi lo negano. Si conviene però da tutti, che Simmaco Pa-

pa

pa stabilisse di doversi dire nelle Domeniche, e feste de' Martiri tal quale lo diciamo adesso.

D. *Lasciamo queste curiosità, che poco giovano a formare lo spirito, e ditemi piuttosto perchè talvolta si lascia nella Messa.*

R Negli ufficj luttuosi, dice l' *Angelico* (*ibid.*) si lascia, perchè questi ci rammentano le miserie, ovechè l' Inno Angelico è tutto festivo, e ci ricorda la gloria Celeste. Nei giorni feriali pure, fuori del tempo Pasquale, ch' è tutto d'allegrezza, si tralascia il *Gloria*, perchè questi ci rappresentano la vita presente non mai disgiunta dalle miserie, e dalla penitenza.

D. *Che vuol dire quello stendere delle mani, e riunirle, che fa il Sacerdote, intonando il detto* Gloria?

R. Dicendo *Gloria* Egli stende e solleva le mani, denotando la dilatazione del suo cuore, l' elevazione della mente in Dio, l' affetto di glorificarlo: alla parola *Deo* torna ad unirle, protestando l' unità di Dio, e adorandola con inchinare il capo.

D. *Mi parrebbe di non avervi a domandar altro riguardo all' Inno Angelico; avrei piacere adesso mi spiegaste quello, che fa il Sacerdote sino alle Orazioni.*

R. Dopo il *Gloria* Egli bacia l' Altare per significare di prendere dallo stesso Cristo, denotato nell' Altare il bacio di quella pace, che quindi dà al popolo, quando lo saluta col *Dominus Vobiscum*. Questo saluto poi chiamato da *S. Dionisio divinissimo*, oltre il ritrovarsi in tutte l' antiche Liturgie, fu dagli Apostoli dato alla Chiesa per la Messa, per gli uffizj, ed altre funzioni Ecclesiastiche. Questi saluti in cui il Sacerdote si rivolge al Popolo, figurano le apparizioni fatte da Gesù Cristo nel giorno della Ressurezione; gli fa ancora altre volte colla faccia rivolta all'Altare, perchè così conviene alle preci, e azioni che oltre alle visite palesi fatte dal Signore, come dissi, ne fece pur dell' occulte e private. Sette volte, fa il Celebrante detto saluto (non considerando quello della Confessione, e dell' ultimo Vangelo, che propriamente non son parti della Messa, e non considerando quel-

quello: *pax Domini sit semper &c.* e significano i sette doni dello Spirito Santo al dir dell'Angelico, co'quali Gesù Cristo si è communicato, e si communica alla Chiesa sua sposa. Or con questo saluto *il Signore sia con voi*, che è pigliato dal modo di salutarsi una volta gli Ebrei, come abbiamo dalle Scritture, desidera il Celebrante al Popolo ogni bene, perchè dov'è Dio, vi è l'adunanza di tutti i beni: il popolo tutto per bocca del Servente risaluta, com'è dovere il Sacerdote, egli desidera, che il Signor riempialo d'ogni divozione e fervore troppo opportuno pel Ministero, che fa attualmente; ed è notabile, che non dice *tecum*, ma *cum spiritu tuo*, quasi voglia avvertirlo, che quell'azione, che và facendo, debba farsi più collo spirito, che col corpo, o quasi fuori del corpo tutto asorto in Dio. Anticamente tutto il popolo e non solo il Servente rispondeva al detto saluto. Si crede, che la Chiesa abbia pigliate quelle parole dell' *Apostolo a Timoteo 2. Dominus Jesus Christus cum spiritu tuo.* Ma sia come si voglia, la stima che dee farsene, lo dimostra il fatto di S. *Gregorio Papa* mentre nel tempo che celebrava non avvertendo i Ministri di risponder al suo saluto *pax vobis*, fu udito un Angelo dal Cielo, che rispose *& cum Spiritu tuo.*

D. *Ho sentito, cha anche i Vescovi in questo primo saluto dicono* pax vobis: *in vece di* Dominus Vobiscum; *mi sapreste dirne la ragione?*

R. Perchè tale fu il saluto di Gesù Cristo risuscitato, fatto ai diseepoli, e siccome i Vescovi son Vicarj e Imitatori del Signore con modo speciale lo rappresentano, come asserisce *l'Angelico ibid. a. 5. ad. 6.* così in tal modo pregano al loro gregge, e gli augurano da Dio la vera pace del cuore, ch'è lo stesso, ch'ogni bene. Nel resto della Messa dicono: *Dominus vobiscum* come gli altri Sacerdoti, per dinotare, che il Vescovo è uno di loro.

D. *Mi avete appagato in tutto, per quanto mi sembra; passiamo ora alle orazioni, o collette che siano, ed istruitemi bene sopra questa parte di Messa, che credo sia molto importante.*

R. Le

R. Le Orazioni, dice il Dottor *S. Tommaso* (*ibid.*) sono la quarta e ultima parte della preparazione al Sacrifizio, nella quale il Sacerdote prega pel popolo, che sia fatto degno di sì gran Misteri. Prima di cominciarle, il Celebrante avvisa il Popolo d'unirsi con lui ad orare con quella parola *Oremus*, e per questo dicono alcuni chiamarsi ancora Collette, quasi radunasse il Sacerdote i cuori de' Fedeli a pregare, o benchè altri le vogliano così dette, perchè tali orazioni si dicevano anticamente, mentre si raccoglievano le elemosine pe' Poveri, ed altri perchè in esse s'epilogano l'Orazioni dei Circostanti. Quello stender le mani il Sacerdote in recitarla, è proprio dell'Orazione onde l'*Apostolo Levantes puras manus*, dice, *Oremus*. Può significare ancora lo stendersi delle mani dal Redentore sulla Croce, dove, orando, offerì al Padre il gran Sacrificio. Anche *Mosè* stendendo le mani, ed orando, ottenne al suo Popolo la vittoria sopra gli *Amaleciti*, a cui può alludere questo rito. Potete ora notare, che invocandosi nell'Orazione assolutamente Dio, s'intende dalla Chiesa la Persona del Padre, si finisce poi quasi sempre *per Dominum nostrum*, perchè Gesù Cristo stesso nel Vangelo c'insegnò di chieder grazie al Padre in nome suo, per chiederle con efficacia. Nel chiuder l'orazioni unisce il Sacerdote le mani, denotando o l'unità della natura in tre Persone, o l'unione delle due nature in Cristo, o per dinotare al popolo, ch'ha ricevuto, o spera fermamente di ricevere le grazie, che a Dio domanda.

D. *Hanno niente di particolare queste orazioni?*

R. Hanno anzi molto, perchè si contiene in esse la forma di pregare nelle Orazioni nostre private. Imperciocchè quattro parti contien l'Orazione, invocazione, postulazione ossecrazione, e rendimento di grazie: or l'invocazione è nel principio delle Orazioni, cominciando esse per lo più *Deus*, *o Domine Jesu Christe*; La domanda corrisponde a quelle parole dell'Orazione *Concede*, *præsta quæsumus*; l'ossecrazione, in cui s'adduce il motivo per movere Iddio a concederci ciò che desideriamo, s'esprime in quelle parole *per Do-*

Dominum nostrum &c. il rendimento poi di Grazie son tutte l'orazioni del *Postcomunio*. Oltre tutto ciò osservate, che dette Orazioni sono brevissime, e nel tempo stesso piene d'unzione, di sapienza, ed efficacia.

D. *Ditemi perchè ordina la Rubrica doversi chinare il Capo, quando nell' Orazione occorre di nominare il nome di Gesù? Se questo è, perchè Gesù Cristo è Dio, parrebbe che si dovesse chinare tutte le volte ancora, che si nomina Dio.*

R. La Chiesa onora più il nome di Gesù, che quello di Dio, perchè al dir dell'*Angelico* si reputa più glorioso ciò, che ad uno conviene non tanto dalla natura, quanto dall' averselo acquistato con egregi fatti: Or con fatti i più illustri si è meritato Gesù Cristo il nome di Salvatore, per la sua obbedienza cioè, e per la sua umiliazione fino al morire in Croce per noi. *Propter quod exaltavit illum*, dice l'Apostolo, *& donavit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genuflectatur.*

D. *Sarei curioso di capire, perchè le orazioni della Messa non sono mai indrizzate allo Spirito Santo: non ci sò vedere di questo alcuna ragione.*

R. Nel decorso, o nel fine delle orazioni s'invoca benissimo lo Spirito Santo, e si potrebbe farlo anche sul principio, siccome fassi in quelle *Veni Creator Spiritus. Veni Sancte Spiritus*; Ma non l'usa la Chiesa nelle altre orazioni, perchè appropriandosi allo Spirito Santo il nome di Dono, e di Grazia, e chiedendosi in esse diverse grazie, e doni, si domanderebbe i doni dal Dono, le grazie dalla Grazia, con improprietà di parlare, dovendosi chiedere i doni dal donatore, e le grazie dal Datore d'ogni bene. Per somigliante ragione sul principio delle orazioni ci rivoltiamo al Padre o al Figliuolo, come a donatori, da'quali procede lo Spirito Santo primo ed essenzial dono, e da cui tutti i doni hanno l'esser di dono: ecco come risponde il *Durando* alla vostra difficoltà. Con tutta proprietà adunque anzi che allo Spirito Santo si dirigono le orazioni all' Eterno Padre, siccome faceva Gesù Cristo, e a suo esempio insinuò di fare anche a noi

 Quie-

Quicquid petieritis Patrem in Nomine meo, e altrove *Pater noster qui es in cœlis*. Dirigendosi poi al Padre, si viene con tutta convenienza ad addurre per motivo il suo divin Figliolo nella conclusione, e ad onorare così il suo santissimo Nome, nominandolo espressamente; il che non si farebbe se le orazioni si dirigessero al Figliolo piuttosto che al Padre. Finalmente in tal modo si viene ancora ad onorare lo Spirito Santo, il di cui nome comparisce espressamente come quel del Figliolo nella conclusione delle orazioni.

D. *Mi Sapreste voi dire chi ha composto queste orazioni?*

R. Molte del Messale Romano sono di S. Ambrogio, come dicono gli eruditi, ma poi da Gelasio Papa furono limate ed accresciute e da S. Gregorio Magno ordinate, togliendone e aggiungendovi, alcune cose. Si può dire in generale, che sono tutte di Autori gravissimi quelle antiche, e le moderne non si fanno, che non sieno prima esaminate dalla sagra Congregazione de' Riti, e in conseguenza degne della maggior venerazione e rispetto: Onde chi presumesse o di toglierle, o di riformarle, non anderebbe essente dalla taccia d'ignorante, e d'impostore il più ardito e temerario.

D. *Ma chi ha introdotto il rito di dire le orazioni nella Messa?*

R. Non si può dubbitare, che tal rito venga dagli Apostoli stessi, come dice Origene *hom.* 11. *in Tar.*

D. *M'era dimenticato di domandarvi*, *cosa figurano le Orazioni*, *di cui si parla?*

R. Dicono alcuni pii Autori rappresentare la presentazione di Gesù al tempio, altri l'ossequio prestato da' Pastori e da Magj al Signore; perchè sono poi in memoria della futura resurrezione, perciò si dicono dal Sacerdote in piedi.

D. *Mi rimane ancora qualche cosa da domandarvi sopra le orazioni*; *onde vi prego*, *Signor mio*, *a pazientarmi alcun poco*, *che vi sarò molto tenuto. Ditemi dunque primieramente*, *perchè dal servente si risponde* Amen *al fine delle orazioni*.

R. Anche questo rito vien dalli Apostoli, e fu confermato da

da S. Anacleto Papa con suo decreto, conforme attesta San Agostino (*tract. 41. in Jo. ed Epist. 27.*) In fatti è troppo conveniente, che il popolo tutto confermi con tal parola la comune orazione, volendo significare: *Così sia, così si faccia*: benchè altri pretendendo, che il popolo confermi con tal parola l' uguaglianza nella gloria del Figlio col Padre e collo Spirito Santo, la quale s' esprime per quelle parole *Qui tecum vivit & regnant &c.* Una volta la parola *Amen* si pronunziava da tutto il popolo per meglio denotare il suo consenso riguardo a ciò, che si chiedeva dal Sacerdote a Dio in favore di tutti. La Chiesa non a caso si serve di questa parola Ebrea: Essa lo fà si pel motivo che dicemmo di sopra trattando de' versetti Kyrie, e sì ancora per dinotare la conversione degli Ebrei alla fine del Mondo, che perciò se ne serve nel fine dell' orazione.

D. *Ora resta, che mi spiegate, se v' è mistero alcuno nel vario numero delle orazioni, che si dicono nella Messa.*

R. In tutte le cose anche minime della Liturgia v' è il suo adorabile mistero, onde non può mancare nel detto numero. Dovete sapere pertanto, che nelle Feste di rito doppio ordina la Rubrica una sola orazione, per onorare come singolare il merito di quel Santo, o come singolare la riverenza dovuta a quel mistero, di cui se ne fa la festa; questo sarebbe il senso letterale di tal rubrica; ma in senso mistico con una tal disposizione vuol significare la Chiesa, lo stato della Gloria, in cui tutto è ridotto alla perfetta unità.

D. *Perchè ne' doppj di prima Classe è proibito ogni commemorazione?*

R. Per dinotare il supremo culto, che festeggia la Chiesa a quel Santo, o a qualche mistero, non si tralascia però mai la commemorazione della Domenica chiamata *Solennità delle solennità* per lo mistero della ressurrezione seguito in tal giorno, il quale è sostituito al Sabato degli Ebrei, giorno da Dio prescelto con tanta premura: per essere dunque la Domenica per tanti titoli giorno del Signore, perciò non si tralascia la sua commemorazione.

D. *Perchè delle ferie ancora di Quaresima, e dell' Avvento si fa sempre la commemorazione?*

R. Fassene delle prime pel mistero del numero quadragenario non interrotto e consagrato al digiuno di Gesù Cristo; delle seconde per dinotare i desiderj non interrotti, e la preparazione continua alla venuta del Signore.

D. *Ne' semidoppi si fanno le commemorazioni speciali e communi, quale n' è il mistero?*

R. In questi mezzi doppi manca la significazione della Gloria, e singolare unità della medesima, denotando lo stato della Chiesa militante, onde ammettono tutte le commemorazioni anche le communi significanti i moltissimi bisogni della vita presente, pe' i quali è necessario multiplicar le orazioni.

D. *A che allude il numero di cinque orazioni nella Messa, e il numero di sette orazioni?*

R. Il primo allude il numero delle piaghe del Redentore, il secondo ai sette doni dello Spirito Santo, e alle sette petizioni del Pater noster, che dobbiamo sperare e chiedere a Dio.

D. *Perchè nelle Ferie, e semidoppi si assegna il numero di tre orazioni.*

R. Per dinotare, che Gesù Cristo tre volte fece Orazione nell' Orto; si dicono ancora tre in onore della SSma Trinità, e perchè Dio, dice Innocenzo terzo, si compiace del numero dispari.

D. *Perchè dalla Rubrica si ordina, che la commemorazione dei Defonti non sia mai l' ultima, ma piuttosto la penultima?*

R. Per significare, che quell' Anime Sante ritrovandosi fralle pene sono per una parte di peggior condizione de' giusti viventi, e inferiori assai degli eletti del Paradiso, e per l' altra parte sono di miglior condizione de' peccatori, i quali non lascian però d' esser capaci del frutto di questo Sacrificio, e dell' orazioni comuni della Chiesa, essendo nella sua comunione. Si può dire ancora, che l' ultimo luogo nel-

nelle commemorazioni è riserbato a' vivi, per ricordar ad essi, che sono ancora in stato d'incorrere l'ultimo suplizio, lo che non può accadere a quell'Anime Sante.

D. *Ditemi per qual motivo nelle Messe de' morti non si fà mai alcuna commemorazione de' vivi?*

R. Per avvertirci dell'estremo loro bisogno, che non potendosi da per se ajutare richieggono, che siamo noi totalmente intenti a soccorrer loro. Nelle Messe da vivo però si fà la commemorazione de' poveri morti, acciocchè da noi sieno ajutati, il qual suffragio non va mai disgiunto dal merito e utilità singolare di chi lo fà.

D. *Io vi professo, Signor mio, mille obbligazioni d'avermi svelati tutti questi misterj, che non sapeva; ma giacchè si tratta ora delle messe da morto, avrei tutto il piacere, benchè non sia questo luogo troppo a proposito, di saper che significano quelle Messe in die tertia, septima, Trigesima? Molte volte ci ho pensato, ne mai ho potuto penetrarne la ragione.*

R. Oltre il giorno della morte, della tumulazione, e l'anniversario, che sono i più celebri degli altri, sono riputati solenni anche i giorni terzo, settimo, e trentesimo per costante tradizione della Chiesa proveniente fin da' tempi Apostolici, non altri però fuori di questi. Nel terzo giorno dunque si dice *propter eum*, dice S. Clemente (*l.* 3. *Cost. Apost. c.* 48.) *Qui tertia die resurrexit* o perchè si purghi l'anima, *qui triplicis est naturæ, irascibilis, concupiscibilis, & rationalis*: o per riparare in essa l'immagine della Trinità beata, dice Alcuino: o finalmente per esser assoluta, dice il Durando, da' peccati di pensieri, parole, e opere.

La Messa del giorno settimo significa il riposo della quiete futura, oppure, come dice lo stesso Durando, la purgazione di tutta la vita, che di sette in sette giorni tutta si raggira e conducesi. Questo rito è preso dagli antichi, *Luctus mortui 7. dierum. Eccles.* 22.

La Messa del giorno 30. deriva dal rito, con cui fù pianta per trenta giorni la morte di Aronne e di Mosè; Significa poi l'anni trenta, in cui fu battezzato Gesù Cristo; op-

oppure la misura dell' età di Gesù Cristo, in cui risorgeremo: oppure l'età in cui fu creato Adamo secondo la sentenza più comune de' Dottori.

D. *Perchè nel giorno 3. 7. e 30. dicesi la Messa* ut in die obitus?

R. Per sollecitare la requie e il riposo eterno al povero Defonto.

D. *Non mi sazierei, Signor mio, d' ascoltarvi, mentre mi spiegate queste significazioni e misterj, ma siccome suppongo vi sieno molti altri di più importanza da spiegare, così vi prego a proseguire il corso della S. Messa.*

R. Dopo l'orazione viene l'Epistola, ed eccovi il perchè. Dovendosi al dir dell' Angelico questo Sagramento celebrare con maggior solennità, di tutti gli altri convien premettere due cose, 1. la preparazione di cui abbiam parlato finora, 2. l'istruzione del popolo fedele, giacchè questo è Sagramento di Fede, dove cioè la sola fede ha luogo, e in conseguenza poichè *fides ex auditu* debbe il popolo istruirsi del mistero e delle necessarie disposizioni per offerirlo, e per riceverlo. Or questa istruzione si dà a Fedeli per mezzo dell' Epistola e dell' Evangelio, cioè, l' Epistola dispone il cuore dell' assistente, e comincia a istruirlo per mezzo delle lezioni de' Profeti e degli Apostoli, l' Evangelio poi l' istruisce perfettamente colla dottrina di Gesù Cristo, che però questo si legge da' Ministri di più alto grado, che quelli che leggono le lezioni, come osserva l' Angelico.

D. *Resto molto capacitato di questa Dottrina di S. Tommaso; ma essendo però tutta Scrittura sì l' Epistola, che l' Evangelio, non capisco perchè quella dee precedere questo.*

R. E' vero ch' è tutta scrittura; ma pure essendo l' Evangelio predicato immediatamente dalla bocca dell' incarnata Sapienza, contenendo più svelatamente i Misterj, e una più alta e perfetta morale, senza dir niente della vita dello stesso divin Redentore, che ci si narra, per cui venghiamo ad intendere molto più, e molto più ad animarci alla bontà e Santità troppo necessaria alla celebrazione de' divini mi-

Misterj, ha egli un sò che più di maggior perfezione, ed è un istruzione più perfetta, prima d'arrivare alla quale convien farsi strada colla meno perfetta, ch'è quella delle lezioni; Inoltre siccome la predicazione di Gesù Cristo fu preceduta da quella de' Profeti, e in parte da quella degli Apostoli, che furono da Gesù Cristo mandati ad annunziarlo, così coll'istess'ordine la Dottrina Profetica ed Apostolica delle lezioni e dell'Epistole debbono precedere.

D. *Ditemi ora che significa l'Epistola?*

R. Significa la predicazione di S. Gio. Battista, che precedè il Vangelo: significa ancora la vita umile di Cristo, esempio e specchio verace di chi professa il nome Cristiano.

D. *Mi sapreste accennare da quanto tempo la Chiesa ha ella introdotto l'Epistola, e chi è l'Autore di tanto bella distribuzione?*

R. La distribuzione dell'Epistole e lezioni in tutto l'anno si tiene che sia stata fatta da S. Girolamo d'ordine di S. Damaso Papa. La lezione poi delle Scritture Canoniche fu sempre usata dalla Chiesa nella Messa, come osservano i Trattatisti della medesima, e gli Apostoli ne furono gli Autori. Dice un dotto Scrittore ch'Alessandro Papa stabilì con suo decreto questo rito.

D. *Perchè quando dal Celebrante si legge l'Epistola, si pongono da esso le mani sopra il libro?*

R. Perchè S. Giovanni Battista, la cui predicazione è significata, come dissi, nell'Epistola, indicò colle proprie mani il Messia di già comparso: *Ecce Agnus Dei*.

D. *Perchè si dice l'Epistola dalla parte sinistra dell'Altare?*

R. Perchè viene per questa parte significato il Popolo Giudaico, al quale primieramente predicò Gesù Cristo. Esso per altro della sua Celeste predicazione resesi indegno, ond'è che il Vangelo si legge dall'altra parte destra dell'Altare.

D. *Perchè il Sacerdote stà rivolto all'Altare leggendo l'Epistola?*

R; Per

R. Per significare che la legge, e i Profeti erano tutti ordinati a Cristo significato nell' Altare.

D. *Che vuol dire, che finita l' Epistola, si risponde dal Servente* Deo gratias.

R. Il Popolo ringrazia Dio d' averlo fatto partecipe della Celeste Dottrina, e di averlo preparato in tal maniera a nuovi favori nella lezione del S. Vangelo, essendo la gratitudine la maggior disposizione, che uno possa avere a ricever nuove grazie. In alcuni giorni per esser tempo di mestizia la Rubrica non vuol, che si risponda *Deo gratias*.

D. *Che vuol dire questo nome d' Epistola che non l' intendo? Spiegatemelo ch' ho piacere di saper tutto.*

R. Ascoltate il Gavanto che cita l'Autorità d'Alcuino: *Sonat Epistola supermissionem, seu superogationem. Est igitur Epistola Missa supra, sive ultra testamentum vetus, & Evangelium.*

D. *Non avrei mai creduto, che tanto feconda di misterj fosse questa parte di Messa: ma giacchè mel' avete tutti accennati, passate adesso, vi prego a spiegarmi il Responsorio detto anche il Graduale, che non intendo, che significazione abbia nella Liturgia.*

R. Il Dottor S. Tommaso, che con tanta esattezza, sapienza, e pietà analizza, dirò così, tutta la Liturgia, e ne spiega la ragione e i Misterj, riflette, che in conseguenza della Dottrina de' Profeti e degli Apostoli ne derivano gradatamente nel cuor de' Fedeli il profitto della vita Spirituale, denotato pel graduale, e l'allegrezza del cuore, denotato per l' *Alleluja* dopo il graduale, oppure il gemito Spirituale, significato pel tratto, che dicesi invece dell' *Alleluja* parola Ebraica significante *Laudate Deum*, la quale è stata sempre in uso nella Chiesa, ma solamente nel tempo Pasquale avanti S. Gregorio, il quale poi ordinò, che si usasse sempre nella Messa e negli uffizj, eccettuato il tempo della settuagesima fin' a Pasqua.

D. *A che cosa allude il Graduale?*

R. Rappresenta la Penitenza de' popoli convertiti dal Battista, e l' *Alleluja* l' allegrezza che segue dopo la penitenza.

za. Generalmente però significa lo stato presente destinato alla penitenza, e all'acquisto laborioso della virtù. Nel tempo Pasquale si lascia e si dicono 2. *Alleluja*, denòtanti la vita beata del Paradiso.

D. *Perchè il Graduale è chiamato con tal nome?*

R. Vogliono, che sia così detto, perchè si canta dal coro nel mentre, che il diacono ascende i gradi del Pulpito per cantarvi il Vangelo. Altri dicono, perchè anticamente detto Responsorio si cantava su' i gradini dell' Altare oppure vicino a quelli del sudetto pulpito. Fu chiamato ancora Responsorio, perchè uno cantandolo, il Coro risponde: oppure perchè deve convenire colla lezione della S. Scrittura.

D. *Ditemi l'antichità, e gli Autori di questo rito.*

R. Isidoro *l.* 1. *c.* 8. *de div. Offic.* dà l'onore agl' Italiani d'una tal'invenzione; l' Autore poi precisamente non si sa, chi dice S. Celestino Papa, e chi S. Gregorio Magno.

D. *Che cosa rappresenta il tratto invece dell'* Alleluja?

R. Ne' tempi di mestizia si dice il tratto, non convenendo l' *Alleluja*, come prescrive Celestino primo, e questo significa la penitenza tropologicamente, ma in senso anagogico rappresenta Cristo condotto ai varj Tribunali nella sua passione per riscattar noi miserabili peccatori.

D. *D'onde ha sortito il nome di Tratto?*

R. Dalla parola *Traho*: poichè è composto con prolissità di parole, e cantasi con melodia lugubre, o aspra, e quasi strascinando le parole e le note per esprimere gli affetti nostri mesti e penitenti; e significa l'espettazione degli antichi Padri, e i flebili canti de' Giudei nella cattività Babilonese, figura di quella del Demonio e del peccato, da cui ci ha riscattato Gesù Cristo colla passione.

D. *Che differenza passa tra il Tratto e il Responsorio?*

R. Nel Tratto nessuno risponde come nel Responsorio, e in antico si cantava da un solo, ch'era diverso da chi cantava il Graduale. Se voi leggeste i Card. Bona e Tommasi, infinite altre pie e divote curiosità potreste cavarvi, le qua-

li io non posso qui trascrivere per non allungarmi tanto col discorso.

D *Mi contenterò di quello che voi potete, ma vi prego a dirmi qualche cosa delle seguenze prima di venir al Vangelo.*

R. Le seguenze dette anche Prose, perchè non son in metro, furono così dette, perchè seguono l' *Alleluja*, oppure perchè per l' amenità del canto loro ci preparano alle cose seguenti. Furono anche dette *Giubilo* dall' Ordine Romano, ed esse seguendo l' *Alleluja*, spiegano l' allegrezza ineffabile del paradiso nelle feste più solenni. In antico se ne contavan nel Messale fino a 115., in oggi son ridotte a cinque nel Messale Romano, e poche più son state rilasciate a Monaci e ai mendicanti.

D. *Se la significazione delle seguenze è il giubilo del Paradiso, sembra non esser a proposito la sequenza nelle Messe da Morto.*

R. Veramente questa sequenza non è troppo antica, e si cominciò a farne uso, quando si cominciò a far delle mutazioni nel rito Ecclesiastico. Onde non è maraviglia se non combina perfettamente colla significazione delle seguenze antiche. Per altro si ordina dalle Rubriche doversi dire nelle Messe da morto le più solenni, cioè, nel giorno de' morti, della deposizione del Cadavere, e tutte le volte, che nella Messa sia detta una sola orazione: in tutte l' altre Messe è lasciato all' arbitrio del Celebrante se la voglia dire o nò per sua divozione. Per queste dunque, che non sono solenni, la Rubrica non l' ordina, onde in qualche modo si conserva la significazione comune, che la sequenza dicesi sempre ne' giorni più solenni.

D. *Si può sapere l' origine di questo rito, e gli Autori delle sequenze?*

R. Dicono alcuni che Nicolò Papa fosse il primo a inserirle nelle Messe, e che il primo loro inventore sia stato Nogero Abbate di S. Gallo; peraltro se ne veggono alcune attribuite a S. Ambrogio, e S. Agostino vissuti più secoli avanti. Autore della sequenza di Pasqua e Pentecoste fanno alcuni Ro-

Roberto Re di Francia, o Ermanno Contratto, ma si batte sempre tra l'incertezza: la sequenza bellissima del *Corpus Domini* è dell'Angelico Dottor S. Tommaso d'Aquino, come si conosce ben dallo stile, e sappiamo da Autori veridici, del quale parimenti è tutto l'uffizio della medesima Festa. La sequenza de' Morti da Leandro Alberto e da altri Eruditi è attribuita al Cardinal Latino Malabranca celebre Domenicano, nipote di Nicolò terzo. La quinta: *Stabat Mater Dolorosa*: nella Messa de' sette dolori della Madonna, che è ultimamente aggiunta, fù fatta dal Beato Giacomo o Jacopone da Todi dell'ordine de' Minori, per quanto riferisce Pietro Ant. da Venezia. L'Avvocato Coltellini ha fatto delle prime quattro sequenze una parafrasi in volgare molto stimata.

D. *Dopo il Graduale dice alcune Orazioni il Celebrante: spiegatemele, vi prego, tutte.*

R. Tutto quello che fa e dice in tal tempo, è diretto a ben intendere e profittare del Vangelo di Gesù Cristo, e a recitarlo con frutto al Popoio; perciò ei si prepara con delle umiliazioni, ossequj, con speciali Orazioni, invocazioni, benedizioni, e raccoglimento interno, denotato nel dir l'orazioni segretamente.

D. *Essendo ora pervenuti al Vangelo; Vorrei sapere s'è rito antico di dirlo alla Messa?*

R. Un tal rito vien dagli Apostoli, come costa dalla Liturgia di S. Marco e di S. Clemente. Anzi non essendo ancora scritto il Vangelo si usava di dichiarare a voce qualche mistero della vita del Signore, come si raccoglie dalla Liturgia di S. Jacopo.

D. *Che significa il Vangelo?*

R. Allude alla predicazione del Redentore, come è chiaro.

D. *Perchè si dice dalla parte destra dell'Altare?*

R. Perchè il Vangelo fù predicato anche a' Gentili, significati per detta parte.

D. *Perchè prima di cominciarlo dice il Sacerdote* Dominus vobiscum?

R. Saluta il Popolo per eccitarlo a maggior attenzione e fervore.

D. *Perchè nominandosi sul titolo del Vangelo l' Evangelista non gli si dà il titolo di Beato o di Santo, mentre si dà all' Evangelio stesso?*

R. Perchè col Vangelo è rappresentata la santità stessa del Redentore, alla cui presenza debbe scomparire e nascondersi ogni altra santità.

D. *Perchè il Sacerdote segna il libro, e se stesso?*

R. Per prendere da quello. Che rappresenta Cristo la sua benedizione. Innocenzo terzo però lo nega, e intende, che con tal segno voglia come dire il Sacerdote: *questo è il libro del Crocifisso* segnandosi poi se stesso, mostrasi discepolo del Signore, di cui non si vergogna protestare e confessare il Vangelo, chiedendone l' ajuto da Dio.

D. *Perchè il Servente risponde* Gloria tibi Domine?

R. Lo fà a nome di tutto il popolo, che brama la somma gloria di Dio, quale risulta dal rendersi fruttuosa in noi la parola di Cristo. E badate, che dette parole si trovano nell' antiche Liturgie.

D. *Perchè dal popolo s' ascolta in piedi il Vangelo?*

R. Per mostrar la grandezza in difender la dottrina Evangelica, il qual uso è stato sempre nella Chiesa per Costituzione Apostolica, anche nell' ascoltar l' Omilie. In alcuni luoghi i Cavalieri stan ritti, e tengono la mano all'elze della spada; Gli ungari poi la cavan dal fodero.

D. *Perchè leggendo il Vangelo il Sacerdote sta colle mani giunte?*

R. Per rappresentar l' unione delle due nature in Cristo, significateci allora particolarmente nell' Evangelio.

D. *Perchè nominandosi il nome di Gesù nel Vangelo il Sacerdote china il capo verso il libro, e non verso la Croce?*

R. Perchè allora più che nella Croce se gli rappresenta Cristo, come presente e parlante nel Evangelio.

D. *Che vuol dire che finito il Vangelo il Sacerdote bacia il libro e dice l' Orazione* per Evangelica dicta &c.?

R. Es-

R. Essendo il bacio segno di riconciliazione, viene il Sacerdote con esso a denotare, che il perdono de' nostri peccati ci vien da Cristo per mezzo del suo Vangelo: come pure perchè il Sacerdote in quest'azione rappresenta con modo speciale Gesù Cristo, qual mediatore della pace fra Dio e gli Uomini. Nelle Messe da morto però non si bacia il libro, per dinotare che riguardo all' anime trapassate si procede da Dio con rigorosa giustizia e non già amichevolmente, come esprime il bacio. E siccome i defonti non possono più peccare, perciò non si dice nelle loro Messe *per Evangelica dicta &c.*

D. *Perchè terminato il Vangelo si dice dal servente*: Laus tibi Christe?

R. Risponde tali parole a nome del Popolo attestante la sua gratitudine, e rendimento di grazie per aver sentita la sua celeste dottrina, di cui restan privi tanti altri; sperando di ringraziarlo per sempre nel Paradiso, operando e conseguendo quel che ci si propone, e ci si promette nel Vangelo.

D. *Che vuol dir questa parola* Evangelio?

R. E' voce greca significante *bonum nuncium.*

D. *In quanto a me non mi pare, Signor mio, d' avervi a domandar altro riguardo al vangelo, ditemi dunque adesso, perchè dopo il Vangelo s' attacca molte volte il Credo?*

R. Insegna S. Tommaso, che poichè a Cristo si crede come a verità divina, letto il Vangelo, s' atacca il Simbolo, in cui ci protestiamo *per Fidem Christi doctrinæ assentiri*: Si canta poi nelle feste, delle quali si fa qualche menzione nel Credo, come in quelle di Gesù Cristo, di Maria, degli Apostoli, ch' han fondata la fede, e in altre simili. Così l'Angelico.

D. *Che vuol dir Simbolo?*

R. E' voce greca, significante ristretto delle cose da credersi, o indizio e distintivo da altri che non credono.

D. *Ma non si dice nella Messa il Credo comune; perchè mai?*

R. Si

R. Si chiama quello: *Credo Apostolico* ò *Credo piccolo*: fatto dagli stessi Apostoli, il quale per più di trecento anni si costumò recitar nelle Messe, come dicono alcuni. Insorte di poi l'Eresie, varj Concilj stesero più diffusamente qualche articolo particolarmente la sustanzialità del Figlio col Padre contro Ario, come il Concilio Niceno; e la processione dello Spirito Santo dal Figliuolo, e la sua divinità contro i Greci, come il Costantinopolitano. E questo ultimo è il Simbolo, che prese allora nella Messa, e lo seguita tuttora.

D. *Dunque è rito antichissimo la recita del Credo nella Messa, non è così?*

R. E' si antico, che non se ne rinviene l'origine, nè se ne può sapere quasi che niente di certo. Potete leggere varie opere Liturgiche, se bramate veder le questioni infinite che se ne fanno.

D. *Che significa il Credo?*

R. Allude alla predicazione degli Apostoli, e al frutto cagionato dalla medesima ne' credenti.

D. *Che Vogliono dire que' gesti del Sacerdote nell' intonarlo?*

R. Egli allarga le mani intendendo d'abbracciar tutti in ordine alle cose Celesti, l'estende poi, e solleva rimirando per ultimo scopo la nostra fede. Finalmente le unisce denotando l' unione di tutti nella stessa fede e confessione d' un solo Dio, fondamento d' ogni altro articolo.

D. *Perchè il Simbolo non si dice nelle feste de' Martiri, i quali per la fede han dato il Sangue e la vita?*

R. Appunto per questo per significare che han contestata la fede, e la Dottrina Cristiana co' fatti, cioè colla vita e col sangue.

D. *Gli Angeli par che non abbiano che fare nel Credo, onde non capisco perchè si debba dire nelle loro feste.*

R. Per quella parola del Simbolo *Invisibilium omnium* s' intendono gli Angeli di Dio; e però molto bene a proposito si dice nelle loro feste.

D. *Ma per la festa di S. Gio. Battista, che fu il primo tra pre-*

profeti, perchè non si dice il Simbolo? Parrebbe questo contrario alla dottrina di S. Tommaso detta di sopra; poichè de' Profeti si fa illustre memoria nel Credo: Qui locutus est per Prophetas.

R. Questo gran Santo figurava l'antica Legge, e terminò la sua vita prima della promulgazione del Vangelio. Ecco il motivo per cui si tralascia, d'onde potete ricavare perchè ancora si tralasci nelle feste di altri Santi del Vecchio Testamento; seppure non si dicesse la Messa nelle loro Chiese, o non si celebrasse con gran solennità. Ma per darvi delle regole generali, udite un osservazione del Gujeto, che dichiara la dottrina dell'Angelico. Osserva egli dunque, che per tre motivi dicesi il Credo. 1. per ragion del mistero, che implicitamente, o espressamente si contiene nel Simbolo. 2. per ragion della dottrina non tanto ricevuta e difesa, quanto annunziata con degli scritti, o a voce; che però dee dirsi nelle feste degli Apostoli e dottori. 3. Per motivo di solennità o concorso del popolo, come accennammo di sopra.

D. *Trattandosi delle Domeniche fra l'anno, non sembra che possa militare alcuna delle dette ragioni, per dire il Credo in detti giorni, non è così?*

R. Che non vi ricordate esser la Domenica dedicata alla memoria della Resurrezione di Gesù Cristo? perciò dunque che nel Credo stà espresso detto articolo, egli dee recitarsi in tutte le Domeniche.

D. *Che vuol dire quel segno di croce, che si fa il Sacerdote alla fine del Credo?*

R. Anticamente i fedeli si segnavano la fronte alle parole *Carnis resurrectionem* e di qui facilmente, riflette il Gavanto, avvenne che poi il segno della Croce, si facesse alle ultime parole del Credo, quasi suggellando con tal segno la professione di tutta la fede.

§. 2.

§. II.

Dall' Offertorio fino al Canone.

D. *Mi pare signor mio, che abbiate soddisfatto a tutte queste mie domande con molto mio contento, e che non vi sia da cercar altro in questo primo paragrafo; onde resta, che voi passiate a trattarmi delle altre parti della Liturgia, cominciando dall' offertorio.*

R. A quella parte di Liturgia fino ad ora spiegata, potevano insieme co' fedeli assistervi ancor i Catecumeni; ma finito il Credo, si rivoltava il Diacono al popolo, come si disse altrove, e licenziava i Catecumeni con quelle parole che ora si dicono al fine della Messa *Ite Missa est*. Usciti quelli, serravano le porte della Chiesa gli ostiarj, e si fermavano ivi a custodirle, che non ardisse di entravi alcuno il quale non foste battezzato. E' questa dunque che segue la parte più sacrosanta della Liturgia, alla quale si ammettevano i soli Cattolici, che però conviene spiegarla colla maggiore esattezza. S. Tommaso al suo solito discorre (dove sopra) sapientissimamente in tal modo dell' Offertorio. Preparato il popolo ed istruito con quella parte della Liturgia fin quì esposta, si viene conseguentemente alla celebrazione del mistero, il quale si offerisce come sacrificio, e si consagra e si riceve come Sagramento. Che però in primo luogo si fà l' oblazione, secondariamente si consagra la materia offerta, e finalmente si riceve. In quanto all' oblazione segue l' Angelico, v' interviene la lode del Popolo nel Canto dell' Offertorio, che significa l' allegrezza degli offerenti, e v' interviene l' orazione a Dio del Celebrante, che chiede, che siagli accetta l' offerta de' Fedeli. Così Davidde 1. Paralip. 29. diceva *Ego in simplicitate Cordis mei lætus obtuli universa hæc, & populum tuum, qui hic repertus est, vidi cum ingenti gaudio tibi offerre donaria*; Dipoi orando, dice *Domine Deus custodi hanc voluntatem*. Finquì S. Tommaso.

D. *Ve*

D. *Veramente parla questo S. Dottore con tale esattezza, e profondità, che appaga interamente, nè sembra doversi cercar altro che sia di molta importanza. Ma poichè voi Signor mio vi degnate di spiegarmi la Liturgia minutamente, soffrirete, che io vi faccia le solite domande, e quesiti per mia erudizione; onde vi prego a dirmi in primo luogo, perchè avanti l'offertorio si dice dal Celebrante* : Dominus vobiscum.

R. Si fà questo saluto per eccitarsi scambievolmente il Sacerdote, e 'l Popolo a nuovo fervore, a nuovo spirito: mentre è sempre più grande e più Santa l'azione che segue: lo stesso invito a nuove, e sempre più fervorose preghiere si fà pur coll' *Oremus* dopo il *Dominus vobiscum*, perchè sia accetto all' Altissimo il Divin Sacrifizio.

D. *Perchè l'Offertorio si chiama con tal nome?*

R. Per esser principio di quel tratto di Liturgia, che si dice *Oblazione*, e comprende quella parte di Messa dal: *Dominus vobiscum* dopo il Credo, fino inclusive alla conclusione delle segrete *Per omnia secula seculorum* la quale s'intona dal Sacerdote ad alta voce.

D. *E' forse vero, che anticamente offeriva anche il Popolo?*

R. E' verissimo, mentre dicevasi o cantavasi l'offertorio, con gran premura ed impegno, si presentavano i fedeli avanti all' Altare, e al Sacerdote con delle spontanee oblazioni in onore di Dio, e del Sacrifizio, figurate già nelle offerte degli Israeliti al Tempio e a Sacerdoti : le Donne però non potevano appressarsi all' Altare in verun modo, nel che si scorge bene con quanta delicatezza e santità, propria de' veri seguaci del Vangelo, si offeriva il gran Sacrifizio nella primitiva Chiesa.

D. *I Sacerdoti prendevano indifferentemente tutte le offerte, e da tutti?*

R. I Ministri del Santuario andavano molto ben cautelati sopra di ciò, perchè gli offerenti dovevan essere della Comunion Catolica, e l'offerte convenienti, esaminando scrupolosamente il tutto: anzichè chi non si comunicava, non poteva offerire, come prova il *Merati*. Le offerte prende-

vale il suddiacono, e porgevale al Diacono, dalle cui mani le riceveva il celebrante, il quale alzandole in segno d' offerirle a Dio, e posandole poi sull' Altare, quelle che non servivano al Sacrifizio, dagli altri Ministri si portavano via,

D. *Che è tolto affatto questo bell' uso ne' nostri tempi?*

R. V' è ancora qualche vestigio ne' piccoli Paesi e nelle cure di campagna a favore del Parroco, o della Chiesa: siccome ancora nella Messa della Festa della Purificazione e nelle Solenni Consagrazioni delle Vergini, massimamente che in alcuni luoghi portano ad offerire de' vasi di vino in riguardo di quello da offerirsi per la Consagrazione.

D. *Cosa offerivano, precisamente i Fedeli anticamente?*

R. Varie erano le offerte e di varie cose, e in diversi tempi della Liturgia, ma restringendoci noi a parlar di questa, offerivano principalmente pane e vino per uso del Sacrifizio, e per la Comunione di loro stessi, che si comunicavano tutti nella Messa. „ Nel principio della Chiesa, *dice l' erudito P. Berlendi (dell' oblaz.* §. 14.) tutti i Fedeli di qualunque sesso e condizione portavano le oblazioni all' Altare consistenti nel pane, vino, ed altro, le quali parte servivano per materia del Sacrifizio, e parte per alimento de' Sacerdoti, i quali per debito del loro grado, non per obbligo addossato loro dagli offerenti celebravano una sola Messa in beneficio di tutti o con pubblicare i loro nomi, o col metterli sopra l' Altare descritti ne dittici. Circa la metà del quarto secolo alla presenza dell' Offerte comuni sens'alcuna condizione obbligatoria si frammescolò l' altra maniera di presentarle in particolare per l'applicazione pure particolare del Sacrifizio, il quale poscia atteso il molto numero degli offerenti in tal forma si cangiò (per soddisfare alle loro intenzioni, e per dare anche loro agio di ascoltarlo) di unico in moltiplice: Talchè restarono nelle Chiese non meno moltiplicati gli Altarj, che le Messe, per le quali, e per mantenimento de' Sacerdoti, alcune oblazioni cominciarono a farsi da' Fedeli in beni stabili, detti poi Beneficj, ed altre continuarono ad essere oblazioni, che noi chiamiamo ma-

nuali

nuali, le quali se prima consistevano nell' offerta del pane e del vino, ed indi della farina, furono poscia presentate universalmente in danaro, il quale dall' offerirsi all' Altare, si praticò in appresso di offerirlo innanzi, ed anche dopo la Messa. Questo modo in molte Chiese introdotto essendo utile a Sacerdoti, e commodo a' Laici, abolite l' oblazioni del pane e del vino, esso solo rimase in tutta la Chiesa, il quale ancora dopo quasi tredici secoli del suo primo scoperto cominciamento si conserva forte, approvato, universale ;. Così il Balendi.

D. *Perdonate, Signor mio, se in udir tali cose passo ad una questione, che non ha che far troppo con quelle, ch' abbiamo fra mano, ma ho gran premura di levarmi un dubbio dalla mente. Da quanto voi dite, non pensano dunque male alcuni de' nostri tempi di togliere gli stipendj, e tanto gran numero di Messe, mentre così si usava nella Chiesa antica, la quale era tutta Santa.*

R. Non avete a credere, che la Chiesa antica sia diversa dalla moderna, e che alla moderna manchi l'assistenza dello Spirito Santo, come aveva l' antica, e che non sia ugualmente Santa questa che quella. Se si muta la disciplina, non si muta o perchè fosse erronea l'antica, o perchè sia erronea la moderna. Giustissimi, e gravissimi motivi han data occasione a tal mutazione, ch' è stata fatta con somma prudenza; e non già perchè la Chiesa sia invecchiata e divenuta fallace, come dicono gli Eretici, e i Refrattarj de' nostri tempi. Egli dunque vogliono ridurre la disciplina moderna alla semplicità antica, perchè hanno progettato con questi mezzi di togliere affatto la Messa, e d' indurre a poco a poco, e quasi senza avvedersene il Deismo. La qual cosa sebben non possa loro sortire riguardo alla Chiesa in generale, ch' è di fede dover essa durare sino alla fine del mondo, lor potrebbe peraltro riuscire rispetto a qualche Chiesa particolare; che però bisogna del continuo pregar Dio che ravveda questi traviati, e non permetta tanta ruina.

D. *Come voi dite la malizia degli eretici è affatto sorpren-*

dente, perchè vengono in vestimentis ovium, intrinsecus ante sunt lupi rapaces: *Non avrei mai pensato, che questo loro zelo avesse un oggetto così detestabile e orrendo; vi ringrazio che mi diate questi lumi, e cercherò sempre per la parte mia di non prestar mai fede a' Novatori, e a fuggir sempre tutti coloro che non van d'accordo col Sommo Pastore e capo della Chiesa, e colla Chiesa Romana, che non può errare. Frattanto ripigliate, se vi aggrada, il primo discorso, intorno al quale avrei desiderio di sapere chi è l'Autore dell'Offertorio.*

R. L'Autore dell'Offertorio, tengono alcuni che sia S. Celestino Papa, o il Papa Eutichiano. Ma però gli Offertorj antichi consistevano nel responsorio e ne' versetti; com'è quello presentemente de' Morti: ma sono stati poi abbreviat per più comodo, giacchè non si fanno più offerte.

D. *Nelle Messe da Morto si facevano l'Offerte?*

R. Siccome queste erano totalmente private, non si faceva nè oblazione, nè comunione dal Popolo, come prova il Berlendi §. 4.

D. *Se in dette Messe non si faceva l'Offertorio, perchè dunque si dicea l'Offertorio?*

R. Se non offeriva i suoi doni il popolo, offeriva la materia da consagrarsi il Sacerdote, e insiem con lui univa i suoi voti anche il Popolo stesso; onde l'Offertorio è sempre a proposito anche nelle Messe da Morto.

D. *Giacchè abbiam fatta menzione di queste Messe, spiegatemi quelle parole dell'Offertorio:* Ne absorbeat eas Tartarus, ne cadant in obscurum: *Siccome si offerisce per l'Anime del Purgatorio, esse non possono più precipitar nell'inferno; dunque non sono a proposito dette Parole.*

R. La Chiesa si figura quì, che le anime sieno in punto di morte, quando possono dannarsi ancora, però parla in tal modo, e frattanto cerca loro da Dio sollievo e pietà. Nello stesso modo s'immagina imminente la venuta di Gesù Cristo, e l'incarnazione in alcune Antifone dell'Avvento. Pure a queste debolissime difficoltà (che si sciolgono sì facilmente) si attaccano gli Eretici per condannare i S.

i S. Riti. Voi già comprendete quanto sieno ingiusti i loro pensamenti, e quanto frivoli i loro pretesti di allontanarsi dalla Chiesa Romana; il vero motivo però di loro separazione è, perchè odjano, e aboriscono la verità, di cui quella è l'unica sicurissima Maestra.

D. *Di già capisco che questa sorta di gente ostinata piena fino agli occhi di scelleragini e di malizia veramente infernale, critica quella Cattedra, che sola teme; poichè sola ha da Dio il potere di raffrenare e punire i suoi figli rubelli in tutto il Mondo: Pur non resteranno impuniti per loro infinita disgrazia, e inutilmente si dispereranno d' aver lacerato il seno della loro Madre; non è così Signor mio? Or lasciamoli nelle mani del Signore, e seguitiamo, se lo gradite a trattar dell' Offertorio, intorno al quale mi resta ancora a dimandarvi, perchè si lascia l' Offertorio nel Sabbato Santo.*

R. Fralle tante ragioni, che si allegano dagli Autori la più probabile sembra quella, che adduce per motivo la comunione dei bambini in detto giorno; Imperciocchè siccome questi offertorj erano lunghi in antico e composti di molti versi, che si cantavano dal coro, nel Sabbato Santo si facevan le offerte in silenzio, come ne' tempi antichissimi della Chiesa, per non tener lungamente i Bambini senza prender latte. La qual cosa perchè voi intendiate, dovete sapere, che battezzandosi sì i Catecumeni, che gli stessi fanciullini prima della Messa, erano questi tenuti digiuni finchè non fosse il tempo della comunione, arrivato il quale si comunicavano, e subitochè col cucchiaro era stato dato loro dal Diacono il Sangue di Gesù Cristo, si dava a' medesimi il latte e il mele, il che facevasi pur co' Neofiti, quasi ancor fanciulli. Or non era possibile il tenerli digiuni gran tempo, senza che riempisser la Chiesa di vagiti, e però si cercava d' abbreviare la funzione molto lunga dell' Offertorio, con lasciarlo, come si lascia anche adesso per conservare il rito antico.

D. *Queste son belle cose, e provo un vero piacere in ascoltarle. Seguitando ora il corso della S. Messa, avrei premura di*

di sapere, se v' è mistero alcuno in quella ceremonia del Sacerdote, che dal Calice posto nella parte sinistra prende la patena coll' Ostia per offerirla.

R. Si disse già altrove, che per la parte sinistra dell' Altare s' intende la legge vecchia, ond' è, che con quell' atto il Celebrante viene a figurare il passaggio dai Sacrifizj dell' antico Testamento al nostro Sacrificio.

D. *Favoritemi di spiegare perchè la materia da consagrarsi si chiama Ostia; perchè si fà di frumento; di quella forma, e tutto il resto.*

R. Ella si chiama Ostia a somiglianza delle antiche oblazioni ed animali chiamati parimente Ostie, perchè si offerivano in Sacrificio prima d' uscire a combattere co' nemici detti in latino *Hostes*. Anche S. Tommaso questo intese in quelle parole dell' Inno del *Corpus Domini*: *O Salutaris hostia, quæ Cæli pandis ostium, bella premunt hostilia, da robur fer auxilium*: Inoltre per essere quella materia destinata al Sacrificio dell' Altare, e alla vittima ch' è Gesù Cristo, ottimamente si chiama Ostia. Essa poi è di pane, perchè Gesù Cristo ci si dà in cibo qual pane vivo; è ancor di grano, perchè al frumento sì paragonò egli stesso; è pure senza fermento, sì perchè nell' azimo fu istituito questo Sagramento la prima volta, e sì per denotare che questa vittima è senza malizia e peccato. Debb' essere di farina mondissima per decreto di Aniceto Papa, per significare Gesù Cristo Agnello Immacolato; è pure in poca quantità per decreto di Alessandro Papa, che così si spiega; *Quanto paucior, tanto potior*; E' in forma di danaro, perchè Crsito fu venduto per trenta danari, e per significare che ha da ripararsi in noi l' immagine di Dio con quel ch' è prezzo di chi fatica nella vigna del Signore; porta impresse le lettere di Cristo, perchè a lui appartiene; è di forma rotonda, cioè perfetta; è intiera, per dinotare la sua perfezione e integrità, è parimente sferica come lo è il Mondo stesso, per significar Gesù Cristo, ch' è il Padrone del mondo, principio e fine di tutto il Creato, e la perpetuità del Nostro Sacrificio fi-

fino alla fine de' Secoli; non porta improntata alcuna immagine da una parte, perchè come Dio egli non ha figura.

D. *La materia da consagrarsi ebbe sempre la forma, e impronta, che hà presentemente?*

R. Sentite Ludovico Habert de Euch. c. 6.: *Cum panis integer & solidus pridem offerretur, undecimo sæculo ad formam nummi tenuissimam redactus est, de quo nonnulli conquesti sunt*. Così quel Teologo. Inoltre è da sapersi, che l'Ostie medesime erano in diversi tempi diversamente improntate, talora vi si vedeva la sola Croce senza il Crocifisso, in altre Gesù Cristo confitto in Croce in varj modi, in altre il Redentore flagellato alla Colonna, in altre la resurrezione del medesimo, e così per varie Chiese, e in varj tempi compariva questa diversità, che per altro non alterava punto la sostanza.

D. *Nella patena coll' Ostia, che tiene il Sacerdote sollevata con ambe le mani fin al petto, che Mistero ci viene additato?*

R. Significa quest' azione, che il Sacerdote dee tutto applicarsi al Sacrificio, e accompagnar tutto coll' intimo del Cuore. L' atto poi di sollevarla, usato sempre nella Chiesa, fu preso dall' antica legge, che ordinava al Sacerdote d' accompagnare con tal atto le oblazioni e sacrificj, che faceva a nome del Popolo. Così pure l' alzar della faccia e degli occhj significa l' intenzione del Sacerdote tutta rivolta verso il Cielo e a Dio: abbassandoli poi, torna a metter gli occhi nella sua bassezza di peccatore, ed offerisce per se e per i circostanti, e per tutti i Fedeli, vivi e Defonti.

D. *Con quelle parole*: Suscipe Sante Pater: *Cosa offerisce propriamente il Sacerdote?*

R. Offerisce propriamente la materia, che dee servire al Sacrificio, e chiamala Ostia immacolata, perchè il Sacerdote ha in mira Gesù Cristo, che dee porsi sotto le specie Sagramentali; onde quest' oblazione non è quella, come si disse, che è essenziale.

D. *Nel deporre l' Ostia sul Corporale forma il Sacerdote colla patena una Croce; che cosa ci vien significata con essa?*

R. Il

R. Il Sacerdote deponendo l' Ostia sull' Altare dov' è la Croce fatta dal Vescovo col Crisma, significa Gesù Cristo stesso sulla Croce per lasciarvi la vità per noi; e la Croce che fa colla patena rappresenta propriamente quella, in cui fù egli inchiodato: la fa pure per fugare il Demonio che non prevalga contro di lui, e non impedisca in qualunque maniera il sacrificio. Allude parimente al rito degli Ebrei, che nella elevazione delle loro vittime, le movevano verso il Cielo e la Terra, innanzi e dietro.

D. *Volendo il Sacerdote preparare il Calice ed offerirlo, mette nel vino un pochettino d' acqua e la benedice; io questo mistero non lo capisco.*

R. Il Vino significa Gesù Cristo, il quale non avendo bisogno della benedizione, perciò il vino non si benedice; l' acqua poi, come si ha dall' Apocalisse, significa il popolo, che s' unisce a Cristo, e convien benedirlo, acciocchè si faccia questa unione Celeste, ch' è l' effetto di questo gran Sagramento e Sacrificio. Rappresenta ancora l' acqua, che sgorgò dal Costato del Signore dopo morto in Croce, e finalmente le due Nature in Gesù Cristo. Ricordatevi che la mescolanza dell'acqua col vino non è essenziale, e necessaria pel Sagramento, la cui materia è il vino.

D. *Se così è, perchè il Sacerdote infonde si poco d' acqua? dovrebbe infonderne anzi molta per rappresentar meglio la moltitudine de' credenti.*

R. Se l' acqua fosse molta e il vino poco, non sarebbe questa più materia atta al sacrificio; di' più infinite creature del mondo son sempre infinitamente meno di Gesù Cristo, onde è più conveniente rappresentar Gesù Cristo con una dose di materia maggiore, e il Popolo con una quantità minore: inoltre la poca quantità d' acqua rappresenta il piccol numero degli Eletti: e finalmente acciocchè l' acqua quant'è meno, tanto più facilmente possa convertirsi in vino, nella sentenza di que' Teologi, che vogliono detta conversione.

D. *Perchè la Rubrica proibisce questa benedizione dell'acqua nelle Messe da morto?*

R. Per-

R. Perchè la benedizione, dice il Gavanto, denota solennità; e siccome non si benedice il Popolo in fin della Messa, così non si benedice l'acqua, che significa il popolo medesimo.

D. Il Rito di mescolare l'acqua col vino è antico nella Chiesa?

R. E' stato sempre usato e riconosciuto dalla Chiesa, come rito usato dallo stesso Cristo nella Cena; nel qual lo stesso Concilio Tridentino ci riconosce il mistero dell'unzione, e incorporamento del Popolo con Gesù Cristo in virtù della Grazia e benedizione del medesimo.

D. *Nell' orazione dell' offerta del Calice ci son quelle parole* Calicem Salutaris *non mi par che tornin bene, sembrando che dovesse dire* Calicem salutarem, *non è così?*

R. Se dicesse *Calicem Salutarem* non direbbe gia male, ma dicendo *Calicem Salutaris* spiega qualche cosa di più, perchè vuol intendere il Calice del Salvatore.

D. *Perchè dice* Offerimus *e non* Offero? *non è il Sacerdote ch' offerisce?*

R. E' il Sacerdote con tutti i Circostanti, onde benissimo dice *Offerimus* e gli astanti si chiamano Coofferenti.

D. *Che vogliono dire quell' altre parole* Cum odore suavitatis ascendat?

R. Vi ricorderete, che il Sacerdote nell' offerire il Calice e nel dire *Offerimus* tien sempre la faccia rivolta al Cielo, cioè al Crocifisso; nè gli si comanda dalla rubrica di abbassar gli occhi, come nell' offerta dell' Ostia: or questo ha il suo mistero, cioè nell' offerta dell' Ostia concepisce confusione per i suoi peccati; ma poi concepisce speranza, che per la preghiera, che porge nell'offerire il Calice, il fetore de' suoi peccati sia assorbito dalla soavità dell' odore del Sangue di Cristo, ch' allora in figura si offerisce; ecco dunque cosa significano quelle parole, si parla d' odore e soavità spirituale e misteriosa, vale a dire della preziosità infinita del Sangue del Redentore gratissima all' eterno Padre, che distrugge, e dissipa il puzzo abominevole delle nostre sozzure.

D. *Posato il Calice, il Sacerdote lo copre colla palla; ci è mistero veruno in questo?*

R. Lo fa primieramente per sicurezza, che non ca li cosa alcuna nel Calice, e poi v'è la ragione di significare, che quel mistero di fede richiede d'esser coperto ed occulto ai sensi e alla mente umana.

D. *Il Sacerdote l'orazione* In spiritu humilitatis, *che segue dopo l'offerta del Calice, la dice a nome di più, come l'altre due avanti, siccome voi avete detto. Dico dunque, che giusto per questa ragione dovrebbe dirle ad alta voce e non in segreto, com'egli fa.*

R. Le dice in segreto per maggior raccoglimento e fervore; ma per altro vuol, che il popolo accompagni col cuore tutto quello, ch'egli dice, e questo in virtù di quel primo invito *Oremus* fatto avanti l'offertorio. Inoltre l'orare così in segreto spira nel popolo, come dice *il Concilio Tridentino* una maggior venerazione, maestà, e grandezza del sagrificio, che non potrà onorarsi mai abastanza.

D. *Parlatemi adesso del* lavabo, *e datemi ad intendere la congruenza di questa cerimonia nella Liturgia*

R. Dice S. *Tommaso* (dove sopra) che si fà quest'abluzione per riverenza del Sagramento, e ciò per due motivi, *primo* perchè non siamo usi di trattar le cose preziose, se non che lavate le mani, or non è cosa più preziosa di questo Sagramento; *secondo* per significare la mondezza dell'anime nostre dalle colpe anche piccolissime *a minimis peccatis* perciò si lavano l'estremità solamente delle dita. Questo pure significano le lavande de' Sacerdoti dell'antica legge, cioè la lavanda spirituale.

D. *Se i Sacerdoti dell'antico Testamento, quando andavano ad offerire usavan delle lavande, non sembra dunque ben fatto, che non si convenga con loro?*

R. A questa vostra difficoltà risponde l'Angelico (dove sopra) che la Chiesa Cattolica no fa detta abluzione, come un cerimoniale comandato nell'antica legge, ma come una cosa convenientissima in se stessa, e da lei medesima istituita.

Di

Di più siccome le ceremonie e i Sagramenti dell'antica legge adombravano le nostre cerimonie, e i nostri Sagramenti; così le loro lavande potevano figurar la nostra, che dubbio n'avete? Quest'abluzione dunque anzi che esser un rito giudaico, è piuttosto una verificazione delle figure Ebraiche.

D. *Rimango molto convinto di questa risposta: gradirei adesso Signor mio che voi mi dilucidaste il Salmo che recita il Sacerdote in far detta lavanda, il quale mi sembra molto difficile.*

R. Egli è uno squarcio del Salmo 25., che molto bene a proposito è stato inserito in questa parte di Liturgia: In esso il *S. Daviddc* perseguitato da *Saulle*, si lagnava d'esser a torto calunniato d'aver attentato contro la vita del suo Principe, e si protestava d'essere innocente, sfogando il suo cuore con Dio; ed essendo costretto per timor di quel Re a star lontano da lui tragl' Infedeli, frai quali si era rifugiato, diceva col Signore, ch'ei aborriva la società, e i costumi degli Incirconcisi, benchè per necessità conversasse con loro: ch'avea il suo cuore in Gerusalemme, ch'anelava di riveder il Tempio e d'appressarsi all'Altare per offerire co' suoi veri servi sacrificj accetti a sua Divina Maestà; e perciò diceva. *Se voi Signore mi concederete di poter ritornare in Gerusalemme, laverò le mie mani fragl' Innocenti, frai vostri veri Adoratori e Ministri del Santuario, che prima d'offerire si lavano e mondano; assisterò al vostro Altare nel Tempio della Città santa, dove si offeriscono i Sacrificj al vero Dio, e non già à Demonj, come usano questi Infedeli, co' quali presentemente io vivo.*

Anelo a questo per ascoltare le lodi vostre, di cui risuona con voci di giubilo il vostro Tempio, e unendomi ancor io a vostri servi vi loderò, e canterò le alte maraviglie, ch'avete fatte nel vostro Popolo.

O' quanto, Signore, mi stà a cuore il decoro, l'onore, e la venerazione del vostro santo luogo, in cui con modo speciale abitate e svelate la vostra gloria, maestà, e grandezza.

Non vogliate, Dio del mio cuore, insiem cogli empj ed infe-

fedeli, in mezzo de' quali mi ritrovo, perdere l'anima mia, mentre essi si regolano co' soli dettami della carne e del Sangue.

Le loro opere son opere d' iniquità e d' ingiustizia; Non ama il loro cuore che i beni terreni; e la loro destra è piena di que' donativi, che corrompono la giustizia.

In quanto a me aderendo all' osservanza della vostra legge, costantemente mi ritrovo nella mia innocenza: ma voi assistetemi e mi liberate da uomini sì pericolosi, e abbiate Signore misericordia di me, che non abbia a pericolare.

Non ho deviato dal retto sentiero della vostra legge, e se voi mi richiamate tra' vostri veri cultori, vi benedirò, e di continuo celebrerò in quelle sante adunanze le vostre lodi:

Può il Sacerdote, dicendo questi santi versetti, applicarli a' bisogni Spirituali dell' anima sua, e con tenera effusion del suo cuore pregar Iddio d' ottener quell' innocenza ed illibatezza, di cui potea santamente vantarsi col Signore quel Santo Real Profeta.

D. *Quanto è effettuoso, Signor mio, questo Salmo, e quanto divoto! mi sapreste dire, chi lo introdusse nella Liturgia?*

R. Questo è un rito antichissimo, perchè si ha nella Liturgia greca di *S. Pietro*; e *S. Germano* cita le stesse parole *Lavabo*. Fa menzione di tal rito onche *S. Dionigio* (*de Eccl. Hier. c.* 3.) ed altri antichissimi Padri.

D. *L' Orazione dopo il* Lavabo, Suscipe Sancta &c. *a che fine si dice?*

R. Porge il Sacerdote in essa nuove preghiere con grand' umiltà alla Santissima Triade, acciocchè sia perfetto quel Sacrificio, che l' è dovuto.

D. *Chi ha composta detta orazione?*

R. Questa e le altre quattro precedenti *In spiritu humilitatis, suscipe sancte, Veni sanctificator, Offerimus tibi*, non sono più antiche dell' anno 700., nè si ritrovano in alcun ordine, cosicchè per sola consuetudine della Chiesa si recitano. Il *Bellarmino* (*l.* 2. *de Miss. c.* 17. le crede aggiunte dopo *Innocenzo terzo*; gli Autori poi non si sanno.

D. *Dopo l' orazione* Suscipe Sancta Trinitas *si volta il Sacer.*

cerdote e dice Orate Fratres *ditemi qualche cosa di questo rito.*

R. Recitata la detta Orazione, il Sacerdote bacia l'Altare denotando, che pel solo merito di Cristo, significato nell'Altare, e per lo mezzo della sua Santissima Passione, che dà valore a tutto, siamo per riconciliarci con Dio. Ma acciocchè per sua mancanza il Sacrificio non si renda meno accetto, si rivolta al popolo implorando l'ajuto delle loro orazioni, dicendo *pregate Fratelli per me e per voi, che la mia indegnità non impedisca il frutto di questo Sacrificio.*

D. *Perchè il Sacerdote dopo l'* Orate Fratres *tornando a voltarsi verso l'Altare, non ritorna dalla destra?*

R. Tornando dalla sinistra significa la sua imperfezione e miseria, che lo necessita a raccomandarsi alle orazioni del Popolo. Quando poi rivoltasi altre volte dalla destra, vuole denotare la retta intenzione verso Dio tanto sua, che del Popolo.

D. *Ma perchè si volta il Sacerdote al Popolo dicendo* Orate fratres?

R. E' cosa naturale, e conveniente di rivoltarci a quelli co' quali parliamo, il che fa parimente al *Dominus Vobiscum* eccettuato nella prefazione ed elevazione dell'Ostia, perchè allora deve avere maggior attenzione ai divini Misterj, nè conviene voltare gli occhj

D. *Chi fu il primo ad introdurre l'Orazione* Orate Fratres?

R. *Radulfo* (*prop.* 23.) vuole che fosse *S. Leone Papa*, ma la verità si è, che l'istessa preghiera con qualche mutazione si trova nelle Liturgie di *S. Marco* e di *S. Giacomo*, cosicchè in quanto alla sostanza e al senso dell'orazione, ha avuto origine dagli Apostoli.

D. *Cosa sono le orazioni, che seguono l'* Orate fratres?

R. Queste Orazioni si chiamano segrete per esser dette con voce sommessa, le quali corrispondono alle Collette o Commemorazioni, che si recitano avanti l'Epistola. Furono chiamate con tal nome dall'ordine stesso Romano, e sono indirizzate a sempre più pregare Dio di compire degnamente il tremendo sacrificio, chi l'abbia introdotte nella Liturgia nol sappiamo.

D. *Per-*

D. *Perchè avanti queste orazioni non si dice il* Dominus Vobiscum, ed Oremus?

R. non si dice il *Dominus Vobiscum*, e *l' Oremus*, perchè si era detto prima dell' offertorio, il qual saluto ed invito anticamente era ordinato all' orazione segreta, e dall' offertorio fino alla segreta medesima non s' interponeva verun altra orazione secondo l' uso Romano. Dovete riflettere altresì, che in vece dell' *Oremus*, si era già detto poco avanti *Orate fratres*.

D. *Cosa significano queste orazioni segrete?*

R. Significano quel ritiramento e silenzio, che tenne Gesù Cristo alcuni giorni prima della sua passione, ne' quali non senza mistero lasciò di predicare. Significano pure l' orazione e ritiramento dell' istesso divin Redentore nell' orto di Getsemani.

D. *Suppongo, che non vi siano altre cose d' importanza da sapersi riguardo alle segrete, non è vero? Mi parlerete dunque adesso del Prefazio, intorno al quale primieramente non capisco perchè si abbia a chiamar così, e d' onde cominci precisamente.*

R. Dicono alcuni eruditi, che il Prefazio cominci da quelle parole *Per omnia sæcula &c.* al fin della segreta; altri per lo contrario sostengono più probabilmente, che dette parole sieno il fine della segreta, e non già il principio del Prefazio, il quale comincia dal *Dominus Vobiscum*. Innocenzo terzo vuol che le parole *Per omnia sæcula &c.* sieno insieme e fine delle orazioni, e principio del Prefazio *Ut ostendatur &c*, dice egli, *Christus lapis angularis, qui fecit utraque unum propeque passionem Judæos continens & gentes, qui per Philippum adierunt Jesum*. In quanto al nome, egli vien detto Prefazione, perchè è come un preambolo al Canone e alla Consagrazione.

D. *Che significa quella scappata a un tratto del Sacerdote dopo il silenzio dell' offertorio con quelle parole* Per omnia secula &c.

R. Significa, che il popolo dee confermare colla voce

Amen

Amen le preghiere segrete, ch' ha fatte a Dio il Sacerdote; allude poi allo strepitoso miracolo della resurrezione di Lazzaro, fatto da Gesù Cristo prima appunto d' entrare Trionfante in Gerusalemme (il quale ingresso è denotato nel prefazio) e fatto dopo d' esser stato nascoso, come dice il Vangelo, ch' egli si ritirò, e non compariva più in pubblico, poco avanti la sua santissima passione.

D. *Questo va tutto bene, e non mi resta alcun dubbio: ma la ragione poi, che il Prefazio si debba dire ad alta voce non mi par, che mel' abbiate recata.*

R. Ve l' ho accennata adesso, perchè il Prefazio rappresenta il trionfo di Gesù Cristo nell' entrare in Gerusalemme, che però si canta solennemente. Si recita ancora ad alta voce, per disporre gli animi, dice l' *Angelico* (dove sopra) de' circostanti alla divozione, e ad un' azione tutta misteriosa e divina.

D. *Fatemi capace di quelle parole del Prefazio* Per quem majestatem tuam laudant Angeli, adorant dominationes &c. *che non le intendo bene.*

R. Per non aver il Sacerdote altro merito, che possa star a fronte colla grandezza infinita di Dio, egli presenta all' eterno Padre il merito infinito del suo unigenito, dicendo, *Per Christum Dominum nostrum* intendendo così soddisfare ad ogni obbligo di ringraziamento e di lode. Dipoi soggiunge *Per quem majestatem tuam*, cioè, gli Angeli vi danno quella gloria, che particolarmente vi risulta da Gesù Cristo capo di essi e nostro, e lodano e benedicono la Maestà vostra, vi adorano le Dominazioni, e per riverenza stanno avanti a voi quasi tremanti le stesse Potestà, che pur sono colonne immobili dell'universo per la loro altissima perfezione e santità. Or notate, che quasi tutti i nove Cori Angelici s' introducono a benedir Iddio, e questi Cori chiamansi *Angeli*, *Arcangeli*, *Virtù*, *Serafini*, *Potestà*, *Principati*, *Dominazioni*, *Troni*, *Cherubini Serafini* disposti in tre Gerarchie con mirabil' ordine dalla sapienza e onnipotenza di Dio, che quelle lodano eternamente, e assistono con noi al Divin sacrificio.

D. *Ma*

D. *Ma perchè dunque non si fa nel prefazio l' enumerazione di tutti i Cori Angelici?*

R. Tutti quelli, che mancano, si comprendono abbastanza sotto il nome di virtù, che sebbene sia proprio del terzo coro, è anche nome generico, e si adatta nella scrittura a tutti i Beati spiriti. Ma quello che più importa è, che voi intendiate che qui s' invitano que' Beatissimi spiriti ad esser mezzani tra Dio, e gli uomini per natura soggetti a loro.

D. *Ditemi, non termina forse il Prefazio alle parole* Sanctus?

R. Signor sì: finita la prefazione dice l'*Angelico* (dove sopra) il popolo loda divotamente la divinità di Cristo insieme cogli Angeli, dicendo, *Sanctus, &c.* e la sua umanità Santissima co' Fanciulli Ebrei, dicendo *Benedictus qui venit &c.* e siccome gli spiriti beati sempre lodano e benedicono in cielo l' augustissima Triade, così il Sacerdote prega, nel prefazio che sia lecito a lui e a tutto il popolo unire a quelle degli Angeli le lodi, e benedizioni qui in terra, dicendo *Sanctus*.

D. *Donde hanno origine quelle parole* Sanctus?

R. Quelle parole si chiamano *Trisagio* voce mezza latina è mezza greca, che vuol dire, tre volte Santo. Da San *Germano* si chiamano pure Inno Cherubico, perchè Isaia sentillo cantare da Cherubini: si chiama ancora *Inno Trionfale*, per quella voce *Hosanna* cantata nel Trionfale ingresso del Redentore in Gerusalemme.

D. *Osservo, che qui Dio è chiamato tre volte* Santo, *e una volta sola* Signore, Dio, *me ne sapreste render la ragione?*

R. Sì Signore; questo significa la Trinità delle persone, e l' unità della Natura nelle tre divine Persone.

D. *Che vuol dire quella voce Ebraica* Sabaoth?

R. Vuol dire, esercito e virtù, e allude agli Eserciti e moltitudine innumerabile degli spiriti Celesti, che supera, come dicono i Teologi, il numero di tutte le creature corporee. Or eglino son destinati al servizio del grand' Iddio, e perciò qui si nominano.

D. *Spiegatemi quell' altra parola Ebrea* Hosanna?

R. Significa *gloria*, *virtù*, *salute*, *salvane*; con questa paro-

rola di acclamazione. e di festosi evviva si benedice il Re del Cielo in questa parte di Liturgia.

D. *Perchè si suona il Campanello al* Trisagio?

R. Per risvegliare l'attenzione degli astanti ai prossimi divini misterj: e notate che si dovrebbe suonar tre volte distinte a lode di Dio tre volte santo.

D. *V'è stato sempre unito al* Trisagio il Benedictus qui venit &c.?

R. Questo verso v'è stato aggiunto da S. Ignazio, come afferma il dotto Monaco *Remigio d'Auxerre* ne' suoi libri di Liturgia.

D. *Perchè si segna il Sacerdote alle parole* Benedictus qui venit?

R. Per significare che professa di ricevere il segno di quel Signore tanto contradetto e spregiato nella sua passione.

D. *Perchè due volte dicesi* Hosanna *nel* Trisagio?

R. Perchè si canta parte a nome dagli Angeli, e parte a nome proprio; *ut per Christum immolatum genus humanum sociatum fuisse Angelis fateamur*: Gavanto.

D. *Ditemi quanto è antico il* Prefazio *e il* Trisagio.

R. Tutti convengono gli eruditi, che il *Prefazio* viene dal principio della Chiesa. In quanto al *Trisagio* si chiama *Inno vittoriale* nella Liturgia di *S. Pietro*, *Trionfale* in quella di *S. Giacomo* e di *S. Marco*. Dal che potete capire quanto sia antico. I Pontefici poi qualche cosa hanno aggiunto o ordinato intorno al modo di cantar i Prefazj, oppure n'hanno composti alcuni in progresso di tempo; come si crede di *S. Gelasio Papa*: Gli hanno quindi ridotti al numero di nove, ma non prima dell'anno 1200. Urbano secondo nell' anno 1095. aggiunse quello della Vergine; ch'è meno antico di quello degli Apostoli, e il fatto andò così per quanto narra il *Baronio*. *Urbano secondo* celebrando la Messa nel Tempio della Madonna di Campagna della Città di Piacenza nel sopradetto anno, recitollo improvisamente non avendoci pensato prima, senza dubbio ispiratogli dalla gran Vergine Madre, che voleva esser così onorata.

§. III.

Dal Canone fino al Pater noster.

D. *Mi sembra d' esser istruito abbastanza in questa parte di Liturgia, onde mi farete grazia, Signor mio, di trattarmi adesso del Canone, ch' è la parte principale della S. Messa, e di spiegarmi esattamente il tutto.*

R. Io lo farò volentieri per soddisfare ai vostri desiderj, sperando che le cognizioni, che riceverete, sieno per eccitare nel vostro cuore sentimenti sempre più teneri di vera pietà e divozione nell' accostarvi a celebrare così gran Sacrificio. Or per cominciare dalla parola stessa, con cui vien chiamata questa parte principalissima di Liturgia, dovete sapere, che la voce greca *Canone* significa *regola*, perchè questa parte della S. Messa è una regola stabile e determinata di orazioni e parole, di cerimonie o azioni da eseguirsi dal Sacerdote. Il *Canone* si divide comunemente in sei parti o sei orazioni, perchè sei volte entràvi la solita conclusione della Chiesa: *Per Dominum nostrum*: o *per Christum*. La *prima* dunque comincia dal *Te igitur* fin all' altra orazione *Hanc igitur*, la *seconda* dall' orazione *Hanc igitur* fin all' altra *Quam oblationem*. La *terza* comincia da *Quam oblationem*. La *quarta* da quelle *Unde & memores*. La *quinta* del *Memento* de' Morti. La *sesta* dal *Nobis quoque peccatoribus* fin al *Per omnia saecula &c.* inclusive, che è la conclusione dell' orazione *Nobis quoque peccatoribus*: Sicchè il Canone comincia dal *Te igitnr* e finisce a quell' orazione *Oremus praeceptis*, la qual non entra nel Canone, perchè nel venerdì Santo, in cui si lascia il Canone, lavatesi il Sacerdote le mani, principia immediatamente da *Oremus praeceptis &c.*

D. *Perchè dunque nel Venerdì Santo si lascia tutto il Canone?*

R. Perchè in detto giorno non si consagra, e il Canone è tutto in ordine alla consagrazione o sia sacrificio; così.

sicchè la funzione del Venerdì Santo non è Messa, come è manifesto.

D. *Potrebbe mai lecitamente sospettarsi, che nel Canone vi sia alcun errore?*

R. Dagli Eretici solamente potrebbe sospettarsi; come in fatti non sol ne sospettano, ma sfacciatamente lo asseriscono. Ma questi non ci debbono commovere niente sapendo che son cani rabbiosi, Figli ribelli della Chiesa, Uomini empj, che di tutto si burlano, e fanno giocare non già la ragione e la fede, ma l' *ignoranza*, l'*impostura*, la *fallacia*, l' *odio*, e la *malignità* indicibile ch' anno contro la S. Chiesa, specialmente la Romana. Contro questi uomini seduttori però il Santo *Concilio Tridentino* (*sess.* 22. *c.* 4.) fulminò terribili anatemi, e vendicò dagli attacchi dei nemici di Dio la santità e purezza del Canone colle seguenti parole: *Ecclesia sacrum Canonem multis ante saeculis instituit, ita ab omni errore purum, ut nihil in eo contineatur, quod non maxime Sanctitatem, ac pieatem quandam redoleat, mentesque offerentium erigat. Si quis dixerit, Canonem Missae errores continere, ideoque abrogandum esse; anathema sit.*

D. *Dalle parole del Santo Concilio non si rileva, che il Canone sia antichissimo, come io credeva, non è vero?*

R. Che il Canone sia antichissimo non v' ha luogo a dubitarne. *Il Cardinal Bellarmino* (*l.* 2. *de Missa c.* 20.) *antiquior*, dice, *est omni memoria*: nell' ordine Romano si ha il Canone medesimo come cosa di già in uso: v' è tutto ancora nella Liturgia di S. *Pietro*, ma in parte accresciuto, almen de' nomi de' Santi dopo la sua morte.

D. *Ma propriamente l' Autore del Canone chi è stato?*

R. *Il Sagro Concilio di Trento* (*dove sopra*) ci assicura esser egli composto, almen quanto alla sostanza sì delle parole stesse di Gesù Cristo, sì delle Tradizioni Apostoliche, come ancora delle pie istituzioni de' Santi e Sommi Pontefici. Di alcune piccole aggiunte solamente sappiamo gli Autori precisi, che si riferiranno a suo luogo, peraltro dopo *S. Gregorio Magno* niun' altro ha fatta al Canone verun' aggiunta o mutazione.

D. *Perchè il Canone si dice in segreto?*

R. Per far risaltare maggiormente, come si accennò altrove, la maestà sorprendente di questo gran Sacrificio, e per sollevar la mente degli ascoltanti alla contemplazione profonda delle cose divine. Così comunemente i Teologi.

D. *Non credo però, che questo dirlo iu segreto sarà una cosa di molta importanza, non è così?*

R. Voi sbagliate, è cosa importantissima non solo pel mistero, come si dirà or ora, ma perchè lo comanda la Chiesa, e lo comanda sotto grave precetto. Questa risposta dovrebbe bastare ad un Cattolico, e a un figliolo umile, obbediente, e rispettoso verso una madre, che non vuole, nè può ingannarlo. Vi sono non pertanto alcuni Sacerdoti, che lo recitano ad alta voce; ma questi peccano sempre, o per una ignoranza vincibile delle proprie leggi, o per uno spirito Eretico e proprio de' Novatori, dal quale sono animati. In fatti *Lutero* mostruosissimo *Eresiarca*, ardisce unitamente a suoi seguaci di condannar questo rito, ch' approva la Santa Chiesa Romana, ed è antichissimo in tutte le Liturgie greche e latine. Il Sagro *Concilio Tridentino* nella sessione ventiduesima, Canone nono, maledisse e anatematizzò questi uomini scellerati. *Si quis dixerit Ecclesiæ Romanæ ritum, quo submissa voce pars Canonis, & verba Consecrationis proferuntur, damnandum esse .... anathema sit.*

D. *Ditemi adesso qual mistero si rinchiude nel dire in silenzio il Canone, e che cosa egli significa.*

R. E' commune sentimento della Chiesa e di tutti gli Autori, che siccome la Santa Messa dal principio fino al Canone rappresenta misticamente la vita di Gesù Cristo, e ciò ancora, che precedè la sua venuta, così dal Canone fino alla consumazione del Sacrificio è una viva rappresentanza della sua santissima Passione. Il silenzio poi, con cui si dice il Canone denota, che Dio sta nascoso in questo mistero; che negli ultimi giorni Gesù Cristo conversava co' soli Discepoli, e si ritirò da Giudei; come *Innocenzo terzo l. 3. c. 1.* lasciò scritto: potrebbe ancora significare la mansuetudine am-

ammirabile del Divin Redentore, e il suo prodigioso silenzio in tutto il tempo della sua Passione: *Tamquam ovis ad occisionem ductus est*: *& sicut Agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum*. In fatti lo stesso Pilato rimase sorpreso al silenzio di Gesù Cristo: *Ita ut miraretur Praeses*.

D. *Avendo voi detto di sopra, che il Canone si ritrova nella Liturgia di S.* Pietro, *bramerei di sapere, se le prime Messe, che dissero gli Apostoli erano come le nostre presentemente*.

R. S. *Pietro*, per sentimento degli Eruditi, fu il primo a prescrivere l'ordine della Messa, siccome il primo fu a celebrarla nel *Cenacolo di Sion*, lo che dicemmo anche altrove. E' certo altresì, che la Messa Romana sia stata istituita dal medesimo Principe degli Apostoli, come dice S. *Innocenzo primo* ed altri molti Autori di non dubbia fede. La Liturgia di S. *Pietro* fu divulgata da S. *Giacomo*, e non che fosse egli l'Autore, come per sbaglio dissero alcuni. Non diciamo però, che in ogni sua parte sia opera di S. *Pietro* la Liturgia Romana, ma solamente quanto alle parti principali, delle quali alcune dal medesimo Principe degli Apostoli furono aggiunte in progresso di tempo, poichè sul principio della Chiesa non v'ha dubbio, che per ordine dello stesso S. *Pietro*, e degli altri Apostoli ancora le parti della Messa non erano più di due, cioè a dire la consagrazione, e l'orazione Domenicale, come dice S. *Gregorio*. Egli stesso in Antiochia vi aggiunse tre orazioni, la colletta cioè, la Segreta, e quella dopo la comunione, come asseriscono *Innocenzo terzo*, e il *Lindano*, il quale si sforza di provare che tutta la Messa latina, poche cose eccettuate, sia stata prescrittta dall' Apostolo S. *Pietro*. Da tutto questo potete cavar la risposta al vostro dubbio, e conciliare le apparenti contradizioni, che su questo punto talvolta vi si pareranno davanti in leggendo varj Scrittori.

D. *Dopo d'avermi illuminato di queste cognizioni generali riguardo al Canone, vi prego adesso, venendo più al particolare, a darmi del Canone medesimo un idea succinta di tutto quello, ch'egli contiene, per poterla in questa maniera ritener più a mente*.

R. Vi

R. Vi arreco qui l'Analisi, che ne fà il gran Dottore San *Tommaso*, meglio del quale niuno ha trattato del S. Sacrifizio della Messa. Egli dunque (dove sopra) dice che il Sacerdote fa in *primo* luogo segretamente memoria di quelli, pe' quali offerisce questo sacrifizio, cioè per la Chiesa universale, e per chi tiene nella Chiesa un luogo sublime e distinto, come dice *l'Apostolo a Timoteo*: e specialmente per gli offerenti, o per quelli pe' quali s' offerisce. In *secondo* luogo commemora il celebrante i santi, il patrocinio de' quali implora a favore de' sopradetti dicendo *Communicantes, & memoriam venerantes*. In *terzo* luogo conclude la sua petizione allor che dice, che sia questa oblazione salutare per chi s' offerisce. Dopo di che Egli viene alla Consagrazione, nella quale chiede *primieramente* l' effetto della medesima in quelle parole *quam oblationem tu Deus*: *Secondariamente* consagra colle parole di Cristo: In *terzo* luogo si scusa della sua presunzione, a motivo dell' ubidienza al comando di Cristo con quelle parole *Unde & memores*: In *quarto* luogo chiede che il sacrifizio fatto, sia accetto all' Altissimo con quelle parole *Supra quæ propitio*: In *quinto* luogo domanda l' effetto di questo sacrifizio e Sagramento: e *primieramente* riguardo a quelli che lo ricevono: quando dice *Supplices te rogamus*, *Secondariamente* riguardo ai Morti, che non lo possono più ricevere, quando dice *Memento etiam Domine*: In *terzo* luogo riguardo specialmente agli stessi Sacerdoti offerenti, quando dice *Nobis quoque peccatoribus*. Viensi poi a trattare di ricevere il Sagramento, ma noi di questa parte di Liturgia ne daremo l' Analisi *dell' Angelico* più sotto per maggior comodo vostro.

D. *Con soddisfazione mia grandissima mi avete riferita la Dottrina di S.* Tommaso, *che sarà mio pensiero di non dimenticarla principalmente nell' attual celebrazione de divini misterj. Venendo ora più al particolare riguardo al Canone, bramerei sapere, se è vero, che la prima azione del Celebrante sul bel principio del Canone comprenda cinque azioni.*

R. Non v' ha dubbio nessuno, e lo potete da Voi stesso capire per poco che ci riflettete. Imperciocchè il Celebrante

te

te prima di pronunziare le parole *Te igitur* alza gli occhi, e le mani, dipoi abbassa gl' occhi, congiunge le mani, e le posa sopra l'Altare.

D. *Che significano quelle cinque prime azioni in una sola?*

R. Significano Gesù Cristo in Croce piagato in cinque luoghi: con esse pure la Chiesa pretende che il Sacerdote e i Circostanti si applichino ad eseguire ed assistere a questo tremendo Sacrifizio: così quelle elevazioni di occhi e di mani è una compita direzione in Dio di tutto se medesimo, siccome il restante di quelle azioni denotano la divozione, l' umiltà, e l' ubbidienza sì di Cristo, secondo che nota S. *Tommaso*, come pure del Sacerdote, e de' Circostanti.

D. *Ho sentito, che nella prima Lettera del Canone vi sia rappresentato un qualche mistero di Gesù Cristo, ditemi se questo è vero, o se sia piuttosto una osservazione pia si, ma meno propria.*

R. Questa è un' osservazione, che fu fatta dallo stesso *Innocenzo terzo l. 3. c. 2.* il quale riflette che la prima lettera del Canone essendo un *Tau*, cioè un T. questa raffigura la croce di Gesù Cristo, acciocchè fin dal principio stia bene impressa nella mente del Sacerdote la sua santissima passione; al qual fine osserva *Onorio* (*in Gemma l. 2. c. 103.*) esservi ancora nel principio del Canone la figura del Crocifisso.

D. *Perchè mai il Canone comincia colle parole* Te igitur? *Non so capire donde nasce questa conseguenza.*

R. Dovete avvertire, che nell' offertorio il Celebrante ha indirizzato il divin Sacrifizio a Dio per la remission de' peccati con quelle parole *Suscipe Sancte Pater*, e siccome oltre l' esser egli *Propiziatorio*, è anche *Eucaristico*, così coll' altra orazione *Suscipe Sancta Trinitas* l' ha offerto in rendimento di grazie, ricordando il benefizio e mistero della Redenzione, e i favori fatti alla Vergine e ai Santi, pe' quali rendendo grazie al Signore veniamo a implorare il loro ajuto. In sequela di queste due offerte ne vien la terza di offerire a Dio questo Sacrifizio per ottenerne varj benefizj, e per la Chiesa in Commune, e pe' Sacri Ministri e Fedeli. La conse-

seguenza dunque è giustissima, poichè sperando il Sacerdote, che Dio abbia voluto ricevere il Sacrifizio in rimedio delle sue colpe, e in rendimento di grazie de benefizj generali, qui pregalo in conseguenza a concedergli altri benefizj particolari per se, e per la Chiesa. Difatto per ottenergli, esso ha tolto via ogni ostacolo: *Primo* con offerire a Dio questo gran Sacrifizio pe' suoi peccati, che sono un grand' impedimento a conseguir le Grazie dal Signore. *Secondo*, col rendergli grazie infinite de' benefizj ricevuti per averlo offerto còme *Eucaristico*, il che è un motivo forte per ottener altre grazie, giacchè la gratitudine obbliga in certo modo il Benefattore a cumularle sempre più, Non so se mi abbiate inteso bene.

D. *Mi sembra d'aver inteso benissimo il tutto; si Signore, ma mi viene adesso un altra difficoltà da superare. Queste specie diverse di Sacrificj, che si offeriscono dal Celebrante prima della consacrazione, son veri Sacrifici?*

R. Signor nò, il sacrificio è un solo, e un solo si offerisce allora soltanto che si consacra, il quale di quei quattro antichi *Propiziatorio*, *Eucaristico*, *Ostia pacifica*, *e Olocausto*, contiene le perfezioni. L'offerte dunque, che si fanno a Dio prima della Consacrazione, hanno ordine e relazione alla consagrazione medesima, cioè il Celebrante nell'Offertorio preventivamente offèrisce il Sacrificio, che tra poco seguirà colla consagrazione, e che di nuovo gli offèrirà allora.

D. *Adesso vi ho inteso bene, e rimango soddisfatto. Ditemi ora perchè il Sacerdote sul principio del Canone stà chinato profondamente e bacia l'Altare.*

R. Per dinotare special riverenza alla Maestà Divina, dalla quale per mezzo dell'umiltà s'ottiene ogni cosa; e per significare ancora, secondo *S. Tommaso*, l'umiliazione di Cristo nella sua passione, per riverenza del quale, siccome pur de' suoi patimenti il Sacerdote bacia l'Altare figura di Gesù Cristo, come si è detto sempre. Questo bacio allude ancora a quello di Giuda traditore, il quale si rammenta in detestazione della sua perfidia e a gloria della mansuetudine di Cristo.

D. *Che*

D. *Che voglion dire quelle parole* Hæc dona, Hæc munera, Hæc sancta sacrificia illibata *accompagnate con tre croci dal Celebrante?*

R. Dal principio del Canone sino all'Orazione: *Libera nos* inclusive, che secondo *Innocenzo terzo* è il fine del Canone, sette volte si fanno i segni di Croce sulle oblate, cioè la *prima* volta se ne fan' tre alle parole suddette, la *seconda* volta se ne fanno cinque all'orazione *Quam oblationem*; la *terza* se ne fan due alla parola *Benedixit* nella consagrazione; la *quarta* volta se ne fan cinque alle parole *Hostiam puram*: dopo la consacrazione; la *quinta* volta se ne fanno due alle parole: *Sacrosanctum filii tui corpus* sopra al Sagramento e una, ne fa il Sacerdote sopra di se stesso; la *sesta* volta se ne fan tre alle parole *Sanctificas &c.* la *settima* volta se ne fan cinque alle parole *Per ipsum &c.* Ora osserva il medesimo sommo Pontefice, che in ordine all'Ostia e al Calice si fanno venticinque segni di croce, cioè cinque volte cinque, il che non và esente dal mistero, com'ei osserva: *Tum quia, sicut hic numerus per se ductus semper in se ipsum reducitur, si ducatur in infinitum; ita Eucharistia quantumlibet multiplicetur semper est idem sacrificium, tum quia quinque sensus hoc sacramento perficiuntur: sed & binarius signorum numerus congruit propter carnem & sanguinem Christi; ternarius quoque propter panem, vinum, & aquam*: così quel dotto *S. Pontefice l. 4. c. 11.* Dal che potete rilevare in parte la ragione, che desiderate di dette Croci. Elleno ancora rappresentano secondo l'*Angelico* che la consagrazione del divin Sagramento e il frutto di lui procede dal merito della passione di Cristo. Le Croci parimente sopra l'oblate consagrate non è gia che si facciano per benedirle come avverte il *Santo Dottore*, poichè quel ch'è maggiore non può benedirsi dal minore, ma si fanno soltanto per avvisare che in questo mistero la virtù della Croce è quella che opera. Si osserva parimente come ogni volta che nel progresso del Canone viene a rappresentarsi qualche passo della passione, il Sacerdote usa significarla colla rinnovazione di queste Croci. E così in queste tre prime riconosce il

Santo Dottore le tre maniere colle quali Cristo fu tradito, e dato alla morte, cioè dall'Eterno suo Padre *Qui pro nobis tradidit illum* da Giuda, che lo diede in mano a Giudei; e da Giudei, che lo diedero a Pilato per farlo morire. Quanto alle parole accennate, il Celebrante prega l'Eterno Padre di benedire e ricevere questi doni, questi presenti, questi santi ed illibati sacrifizj, non già che sieno sacrifizj gia fatti, ma in quanto che sono materia già offerta e destinata pel sacrificio. L'empio *Lutero* colla solita sua sfacciataggine e protervia deride queste parole come superflue e false; superflue, perchè secondo lui significano lo stesso; false, per esser chiamato santo sacrificio quello che non è ancora tale; ma i Teologi facilmente si sbrigano delle sue obiezioni, osservando che le oblate se son chiamate qui sacrificj, sono così dette per esser materia già offerta e destinata pel sacrificio, e non già che sieno sacrificj in se stessi, non essendo fin qui altro che pane e vino. In tal senso con ogni proprietà sono chiamate sante ed illibate; sante cioè separate per dover trapassare ne' Sacrificj; illibate poi sì per la pura intenzione della Chiesa a nome della quale s'offeriscono, e sì ancora a differenza della materia degli antichi sacrificj di animali uccisi, sangue e carni morte, e in conseguenza materia immonda, a differenza di quella del nostro Sacrificio. Riguardo poi alle parole superflue noi diciamo contro quell'Impostore, che *Dona & munera* non hanno propriamente l'istessa significazione; perchè dono è quello che vien dato dal superiore, e presenti son quelli che si danno dall' inferiore al superiore, che però ottimamente la materia offerta al sacrificio si chiama quì *dono*, perchè datoci da Dio; si chiama ancora *presente*, perchè da noi si offerisce allo stesso Dio.

D. *Perchè in questa preghiera si offerisce il Sacrificio prima per la Chiesa Cattolica, e poi per i Ministri, e circostanti?*

R. Perchè prima deve cercarsi il ben comune secondo il debito ordine, e poi il bene de' privati.

D. *Il Papa, i Vescovi, e i Re sono stati sempre nominati nel Canone?*

R. Que-

R. Questo rito l' istituì *S. Clemente Papa* coadiutore degli Apostoli *l.* 8. *Costit. Apost. c.* 2. Il rito pure di nominare il Vescovo dee essere antichissimo mentre, lo stesso *S. Agostino Epist.* 110. avvisa doversi pregar per lui nella Messa. Di pregar pure pe' Re si ha nel citato luogo delle Costituzioni Apostoliche.

D. *Chi è l'autore di questa parte del Canone?*

R. Dice *Radulfo* (*prop.* 23.) esser stato *S. Clemente Papa* l' Autore del principio del Canone.

D. *La Commemorazione per i vivi a qual parte di Canone appartiene?*

R. Questa è la seconda particola della prima parte, e prima orazione del Canone, come si disse.

D. *Per chi ha da pregare nel memento de' vivi il Celebrante?*

R. Deve presentare a Dio se stesso; quelli pe' quali offerisce; tutti i suoi parenti; benefattori spirituali e temporali; amici e nemici; quelli da lui in qualunque modo pregiudicati; tutti i Vescovi ed altri ministri della Chiesa; tutti i Fedeli viventi; Eretici, Scismatici, scommunicati, Infedeli qualunque, e tutti quelli finalmente pe' quali Dio sa, e vuole esser pregato: E ricordatevi che il *Memento* è orazione privata del Sacerdote, non pubblica, o fatta a nome della Chiesa.

D. *Siccome alle volte non v' è alcuno ch' assista alla Messa fuori del Servente, si potrebbe lasciare quelle parole* Et omnium circumstantium?

R. Signor nò, poichè per tali parole non tanto si riguarda alla presenza corporale de' Fedeli; quanto alla spirituale, che gli rende presenti mediante la fede e special divozione a tal sacrificio, benchè per chi è presente anche corporalmente non si può negare, che non sia riservato un frutto speciale.

D. *Che vuol dire in questo luogo Sacrificio di lode?*

R. Vuol dire di glorificazione e di ringraziamento, che però si dice sacrificio Eucaristico.

D. *Spiegatemi quelle parole* Pro spe salutis, & incolumitatis suæ: *con quello che segue.*

R. Vuol dire che il Celebrante offerisce questo Sacrificio a Dio per ottener la vita eterna, e tutti i beni temporali in ordine ad essa per tutti quelli ch' ha raccomandato nel *Memento*, i quali seguita a dire, presentano i loro pii desiderj e i loro voti di fede e di divozione a te Dio eterno, vivo e vero, a differenza degli Idoli, che non sono, nè possono esser tali, nè possono dare alcuna fondata speranza di salute a' loro empj adoratori.

D. *Che voglion dire quelle due lettere NN. sul principio del* Memento?

R. Anticamente in tal luogo si recitavano i nomi di quelli, ch' offerivano alla Messa, come ci assicura *Innocenzo primo* (*Epist.* 1.) in vece de' quali noi facciam menzione di chi dà la limosina.

D. *Spiegatemi l'orazione* Communicantes *che non l'intendo bene.*

R. Questa è la terza particella della prima orazione o della prima parte del Canone, e vuol dire: *Comunicando pertanto noi, che vi offeriamo, e quelli che vi offeriscono, e concorrendo all' offerta di questo sacrificio*: Sebbene alcuni spieghino questa comunicazione riferendola alla comunicazione nostra co' beati, de' quali appresso se ne fa memoria; comunemente però, e più probabilmente si parla della Comunione tra' fedeli, che s' uniscono ad offerire, come sembrano dichiarare le parole seguenti *Et memoriam venerantes*: e quelle altre frapposte nel *Communicantes* delle maggiori solennità, cioè: *Et diem sacratissimum celebrantes*: le quali due espressioni non si possono verificare, che dei Fedeli viventi, che però si vede chiaro che qui si parla della comunicazione, comunione ed unione de' Fedeli nell' istessa fede, speranza, e carità, e nell' offerta di questo Sacrificio, ch' è segno d' unità, vincolo di carità, e simbolo di concordia, ed è l' istesso che si dicesse: *Vi offeriamo tra di noi uniti in fede e carità (come membra di quel mistico corpo di cui capo è Cristo) il gran Sacrificio, che, acciocchè vi sia più accetto, vi rammentiamo i nomi di quelli che vi godono in cielo, e de' quali godiamo noi la comunione sperando che intercederanno per noi*,

noi, e che vi sarà grata la memoria che or ne facciamo.

D. *Mi sapreste dire per qual ragione la Chiesa nel* Communicantes *abbia piuttosto inserito il nome di certi Santi, che di alcuni altri, forse d'ugual merito che quelli?*

R. In quanto alla Vergine ella è la più eccellente di tutti i Santi, e fu quella, che preparò la vittima al Sacrificio, onde è manifesto che non dovea tralasciarsi. Ne seguono di poi i dodici Apostoli come eletti dal Salvatore a confermare colla dottrina e col sangue l'opera della redenzione, che venne a compirsi mediante questo sacrificio: Essi furono anche presenti al primo sacrificio nella cena, onde è conveniente che si trovino presenti spiritualmente anche a questo, che non è diverso dal primo. Inquanto ai Martiri, Essi vi sono stati inseriti per aver confermato col Martirio e col sangue questo gran sacrificio, e perchè come dice *S. Agostino* il martirio stesso è un genere di sacrificio, e sono in numero di dodici, corrispondente a quegli degli Apostoli figurati nell'antico sacerdozio, in cui si ordinava che il *razionale* o *veste* Sacerdotale d'*Aronne* portasse scolpiti i nomi dei dodici Patriarchi, insegnandoci con questo di dover seguire nell'accostarci alla mensa del Signore gli esempj de' Santi, che ci hanno preceduto. Questi Santi Martiri rappresentano anche al vivo la passione e morte di Cristo contenuta in questo sacrificio, come disse *S. Paolo*: *Ejusque passionum socii effecti configurati sunt morti ejus.* Perchè poi la Chiesa abbia voluto piuttosto inserire nel *Communicantes* il nome di que' dodici Martiri, che di altri ugualmente, e anche più insigni e per l'antichità, e pe' loro gloriosissimi Martirj, non si capisce ragione: solo può dirsi che Dio così ha voluto e spirato alla Chiesa, per dare à que'Santi, piuttosto che ad altri quella Gloria accidentale. Quello che più occorre di sapere si è, che l'invocazione dei Santi rende più efficace assai il divino sacrificio mediante la loro intercessione.

D. *Da chi fu composto il Catalogo de' sopradetti Santi?*

R. Congettura il *Lindano* che sia stato fatto da *S. Girolamo* d'ordine di *S. Damaso Papa*. In *Littera S. Petr. c.* 22.

D. *Per-*

R. Avete da sapere, che il Canone fu chiamato diversamente in diversi tempi, poichè *Gregorio* lo chiamò *Precem*, *Vigilio Papa Textum*, *Canonicæ preces*. *Il Concilio d'Evora* al tempo di *Celestino terzo* chiamollo *Missæ secretum*. *S. Cipriano orationem*, ed altri *Actionem* come *Valafrido*, perchè in esso si fanno i divini Sacramenti. Dicendosi pertanto nel sopradetto titolo *infra actionem*, o come meglio il *Cardinal Bona* legge e ricava da MSS. *infra actionem* vuol significare, come dice il *Merati*, che *Actio Sacrificii ibi propie continetur*.

D. *Cosa contiene l' orazione* Hanc igitur?

R. Contiene la quarta offerta, ossia la quarta specie di sacrificio, poichè come si disse fu offerto come *propiziatorio*, e come *Eucaristico* nell' offertorio; come *Ostia pacifica* per ottener cioè da Dio le grazie nella prima parte ossia orazione del Canone. Restava adunque di doversigli offerire come *Olocausto*, vale a dire in ricognizione e protestazione sopra di noi, lo che s' adempie in questa seconda parte del Canone, ch' è più vicina all' attual Sacrificio, il fine primario del quale consiste appunto d' offerirlo in primo luogo in onore e protestazione della Divinità.

D. *Perchè il Sacerdote stende le mani sopra le Oblate?*

R. Nel sacrificio antico detto *Olocausto* si ordinava dalla legge al Sacerdote di stender le mani sopra la vittima prima che si sacrificasse, alludendo adunque ad un tal rito il celebrante, stende le mani sulla materia del sacrificio, cioè sopra il Calice e l' Ostia, che rappresentano Cristo. Questo stender delle mani si fa ancora (dice *Ruperto l. 2. c. 57.*) *ut intelligas hæc mysteria tegi etiam Angelis, ne dum hominibus*, cioè che la profondità del mistero è tale, che rimane occulta agli Angeli e agli uomini. Indicano ancora secondo *Gio. Serrano* la protezione Divina, e l' efficacia della grazia che si chieggono in quest' orazione; e aggiugne che il Sacerdote professa allora esser per fare la mirabile conversione della materia nel corpo e sangue di Gesù Cristo non già colle proprie forze, ma in virtù dell' Ordinazione ricevuta nell' imposizione delle mani del Vescovo.

D. *Mi*

D. *Mi sapreste dire chi fu l' Autore di questa Orazione?*

R. *Alcuino* l'attribuisce a *Gelasio Papa*; *Radulfo* poi a *S. Leone Magno* fino a quelle parole *Placatus accipias* ed il restante sino a *Quam oblationem esclusive* a *S. Gregorio* in occasione della peste di Roma e delle guerre; Peraltro si legge nella Liturgia greca di *S. Pietro* quest' orazione insieme col *Communicantes*.

D. *Avrei Signor mio piacer grande che voi in parte mi spiegaste detta Orazione, perchè vi sono delle cose, che non mi pare di comprenderle bene.*

R. Anche in questa parte gli Eretici ci hanno avuto che ridire, ma per effetto certamente della loro ignoranza e incredibil malizia, e non già che vi sia cosa alcuna meno degna di questo gran sacrifizio, come voi stesso intenderete dalla spiegazione, che ora vi soggiungo. *Questa oblazione adunque* (dice il Sacerdote) *della nostra servitù protestativa, e della somma dipendenza a voi mio Dio, e del supremo vostro Dominio sopradi noi; che vi offeriamo a nome nostro, come pure di tutta la vostra famiglia, cioè della vostra Chiesa, ch' è casa vostra, vi supplichiamo, che placato vogliate ricevere, e che vogliate disporre i nostri giorni nella vostra pace, che consiste nella soggezione dell' appetito e passioni della Carne allo Spirito, e dello Spirito a Dio: e che ci vogliate liberare dall'eterna dannazione, e possiamo conseguire l' effetto dell' elezione eterna.*

D. *Quelle ultime parole*: Et in electorum tuorum jubeas grege numerari: *Mi sembra che non l' abbiate spiegate nel loro vero senso.*

R. Anzi questo n' è il significato leggitimo, poichè la nostra elezione alla vita non si chiede a Dio, essendo già stata fatta *ab æterno*, ma soltanto l'effetto di questa elezione, cioè la Grazia.

D. *Che vuol dire che il Sacerdote unisce le mani alle parola*: Per Christum Dominum nostrum?

R. Le unisce per dinotare le due nature in Cristo, donde ne derivò ogni virtù e merito.

D. *Per*;

D. *Perchè il Celebrante risponde a se stesso* Amen?

R. Sì per non interrompere il silenzo, e sì per esprimere la fiducia d'ottener quanto domanda; lo che fece parimente nell' orazione di sopra.

D. *Perchè nella Pasqua e Pentecoste si aggiunge quest' Orazione*: Quos regenerare dignatus es?

R. Perchè in cotesti due tempi costumò la Chiesa nel Sabbato precedente di battezzare i Catecumeni.

D. *Spiegatemi vi prego la seguente preghiera*: Quam Oblationem?

R. Questa è una conclusione e ricapitolazione delle quattro offerte precedenti; però si prega l' Eterno Padre, che si degni benedire e rendere accetta la presente offerta *In omnibus* cioè per i peccati, per rendimento di grazie, per ottener benefizj, e perchè gli sia accetta in qualità di olocausto.

D. *Che voglion dire quelle parole* Benedictam, Adscriptam? &c.

R. Il Sacerdote prega Dio che si degni quella materia, che gli offerisce di profana renderla benedetta per mezzo della consagrazione e accompagnarla con benedizioni, e con grazie, che detta offerta egli l'annoveri tra i doni grati a suoi occhi, e da lui approvati: *Ratam* che sia ferma e stabile la divina e celeste approvazione, acciocchè possiamo di tale offerta percepirne un frutto sicuro ed eterno; *Rationabilem* che bene, ragionevolmente, e prudentemente si offerisca da noi: *Acceptabilem* che sia la medesima offerta, sì per parte dell' offerta medesima o del dono, e sì per parte dell'offerente, e coofferenti d'esser da Dio accettata.

D. *Ho sentito dire, che i Novatori accusino queste Orazioni come superflue?*

R. E' verissimo, ma esposte in questo senso in cui le spiega *Alcuino* ed *Innocenzo terzo*, sono proprissime e degnissime, sicchè al solo gusto degli Eretici possono dispiacere.

D. *In questa orazione chiede il Sacerdote la perfezione del Sagramento* Ut nobis corpus & Sanguis fiat: *Or ciò veramente apparisce in qualche modo superfluo, mentre questo Sagramento*

dipende dalla virtù divina, la quale è così certa, che non lascia luogo a dubitar dell' effetto?

R. Risponde S. *Tommaso* alla vostra difficoltà, che l' efficacia delle parole Sagramentali potrebbe impedirsi per un intenzione contraria del Sacerdote, e inoltre non v'è inconvenienza alcuna il chieder da Dio quello, che certissimamente sappiamo voler egli fare. Peraltro sembra che ivi il Sacerdote non preghi, che si adempisca la consacrazione, ma piuttosto, che sia a noi fruttuosa, come denotano le parole precedenti. *Hanc oblationem facere digneris benedictam*: cioè secondo *S. Agostino*, *per quam benedicamur*, *scilicet per gratiam*; *adscriptam*, cioè *per quam in Cælo adscribamur*; *ratam*, *per quam de visceribus Christi esse censeamur*; *rationabilem*, *per quam a bestiali sensu exuamur*; *acceptabilem*, *ut qui nobis ipsis displicemus*, *per hanc acceptabiles ejus unico filio simus*: fin qui l' *Angelico*.

D. *Resto Signor mio molto sodisfatto e contento di queste belle Dottrine*; *ma vorrei adesso che mi spiegaste il significato delle cinque croci*, *che si fanno dal Sacerdote in questo luogo*.

R. Secondo l' *Angelico* le tre prime Croci significano, che Gesù Cristo fu venduto ai Sacerdoti, agli Scribi, e a Farisei, oppure che fu venduto per 30. denari; l' altre due Croci seguenti denotano il venditore Giuda, e il Redentore venduto; Così l' *Angelico*. Altri poi nelle tre prime croci dicono significarsi l'efficacia in questo, e in tutti gli altri Sagramenti; Nelle altre due viene a dinotarsi la natura divina ed umana del Redentore, dalle quali deriva la virtù della Croce. Altri finalmente dicono che: *In his quinque Crucibus latet historia a die palmarum ad mortem Christi*: *Titelman c.43*.

D. *Vi prego di spiegarmi adesso l' altra orazione*, *che siegue* Qui pridie, *nella quale ci ho qualche dubbio*.

R. Queste parole, che seguono, non contengono veramente più forma di preghiera, ma di semplice narrazione di quello, che precedè l' attuale consagrazione fatta da Cristo; non già che il Sacerdote racconti quello, che allora seguì, ma pronunzia queste parole in persona dello stesso Cristo

nel

nel modo, e coll' istessa efficacia, che dal medesimo furono pronunciate.

D. *Che vogliono dire, quelle parole*: Qui pridie quam pateretur.

R. Vogliono dire, che la sera avanti la morte del Redentore, cioè il giovedì sera mentre dai Giudei gli si apparecchiavano legami, flagelli, e Croci, egli ci preparò con insviscerato amore questo divinissimo Sagramento, e Sacrificio, pel quale restassero aboliti tutt' i peccati, e quello stesso orribilissimo della sua crocifissione.

D. *Quelle parole*: Elevatis oculis in cœlum *non le ho mai lette nell' Evangelio.*

R. Veramente non ci sono, ma dicono i Teologi, che sieno di tradizione Apostolica, e di fatto si trovano nelle Liturgìe di S. *Giacomo* e di S. *Marco*, e la Chiesa Romana le ha sempre usate; non si trovano neppure alcune altre poche parole nell' Evangelio, benchè la Chiesa l' abbia inserite in questa parte di Canone, giacchè intendeva esser incluse in altre parole del Vangelo, e tanto più che non appartengono alla forma della Consagrazione.

D. *Alla parola* Benedixit *il Sacerdote fa un segno di Croce; vogliamo dire veramente, che Gesù Cristo usasse un tal segno?*

R. Non è credibile, che lo formasse colla mano, perchè *Nondum data erat cruci deifica virtus*, come notò un dotto Teologo. Di questa benedizione col segno di Croce poco avanti le parole della consagrazione ne fa menzione *S. Agostino Serm.* 19. *de Sanctis.*

D. *Che significa la Croce fatta alla parola*: Benedixit.

R. Questa croce nella consagrazione del corpo, e l' altra nella consagrazione del Sangue indicano: *præsignationem passionis Christi factam in cœna*: come dice l' *Angelico*, oppure che Gesù patì per due popoli: il *Gentile*, e l' *Ebreo*, ovvero che con detta passione dovea riscattarsi l' anima e il Corpo nostro.

D. *Mi scordai di domandarvi poco fa, che significa quell' alzar gli occhi al Cielo il Sacerdote prima di consagrare?*

 R. Si-

R. Significa, che il Redentore prima d'esser crocifisso, si offerì volontariamente al Padre.

D. *Che voglion dire quelle parole* gratias agens?

R. E' cosa facile l'intenderlo; imperciocchè la cagione, l'Autore della consagrazione di questo Sagramento, e d'un opera sì grande, chi altri è, se non l'eterno Padre? Egli dunque e tutta la Ss. Trinità insieme dovea ringraziarsi.

D. *A questa terza parte di Canone appartengono ancora le parole della Consagrazione, come diceste di sopra; che però vi prego a spiegarmele bene, giacchè sono le più importanti.*

R. Quel che importa principalmente sapere intorno ad esse è, che noi crediamo per fede pronunziarsi dal Sacerdote le dette parole in persona di Cristo, e che hanno l'istessa efficacia, che quelle stesse pronunziate da lui nell'ultima cena. Potete ancora osservare con un pio Autore, che cinque son le parole della consagrazione, cinque quelle, con cui fu adempita e consumata l'incarnazione: *fiat mihi secundum verbum tuum*: cinque quelle, con cui giustificossi il Pubblicano: *Deus propitius esto mihi peccatori*: e furono cinque finalmente quelle, che misero il Ladrone in posseso del Cielo: *Hodie mecum eris in Paradiso*.

D. *Che si ha da credere rispetto all'acqua mescolata col vino nella consagrazione?*

R. Non è di fede, che quella si converta in vino: è sentenza però comune de' Teologi, che si converta in sangue. Intorno poi al modo di tal conversione vanno discordi fra di loro: perchè alcuni credono, che l'acqua immediatamente si converta in sangue, altri che prima l'acqua si converta in vino, e quindi il vino in sangue. Ognuna di queste due opinioni, ha gran fondamenti, la *prima* è meno conforme alla Teologìa, ma più adattata alla Filosofia; la *seconda* ch'è de' *Tomisti* e di *S. Tommaso* stesso, seguita dalle *Rubriche* del Messale, e dal *Catechismo Romano*, è più conforme alla Teologìa, ma non sembra di potersi combinare colla fisica. Potete pensar come più vi pare, basta, che voi crediate, che sotto le specie del Pane v'è il corpo di Gesù Cristo in virtù

tù delle parole, e v'è il sangue, l'anima, e la divinità per concomitanza; parimente basta, che voi crediate, che in virtù delle parole nel calice v'è il sangue di Gesù Cristo, e per concomitanza il corpo, l'anima, e la divinità, come si spiegò altrove.

D. *Non occorre dunque, che io cerchi altro, non è vero?*

R. Signor nò.

D. *Ci ho tutto il piacere, perchè alle volte pensando a questi Misterj, mi confondo, e mi sembra di quasi vacillare nella fede.*

R. Questi misterj quanto son più profondi, e ascosi all' umana intelligenza, tanto son più sicuri e certi; onde se dubbitaste (che Dio non voglia) di loro, potreste con più ragione dubbitar del sole nel tempo stesso, che voi lo vedete, e vi abbaglia co' suoi splendori. Gli Eretici n' han dubbitato, ma essi non hanno fede divina, e non credono in realtà nè questo, nè verun altro articolo della fede, che però debbono le loro ciarle, e objezioni ridicolissime riceversi con infinito disprezzo e abbominazione, come sono dispregiati, e abbominati da Dio essi stessi presentemente, e lo saranno per tutta l'eternità nel profondo dell' Inferno, se non abjurano i loro errori, che procedono dalla loro grande ignoranza, superbia, e malizia incredibile: pregate voi sempre il Signore per queste anime perdute, giacchè son vostri prossimi tutti, e ricomprati col Sangue di Gesù Cristo.

D. *Sì Signore, lo farò sempre nella S. Messa. Spiegatemi ora quel che segue dopo la Consagrazione del Corpo.*

R. Con quelle parole *simili modo &c.* si narra, che dopo la cena legale, e la manducazione dell' Agnello Pasquale Gesù Cristo consagrò il Calice, ma deve intendersi anche il Corpo, perchè la Cena fu figura dell' Eucaristia, e perciò volle Cristo che la precedesse.

D. *Perchè si chiama il Calice* preclaro?

R. Per più motivi, primo per alludere al detto profetico *Calix meus inebrians quam præclarus est*; Secondo per differenziarlo sì da quello dell' antica legge, che pur l'usava ne'

Sa-

Sacrifizj, e sì molto più da quel de' Gentili, ch' usavano essi pure del vino ne' loro detestabili Sacrifizj offerti a' Demonj.

D. *Tutte le parole che ora si dicono nella consagrazione del Sangue, sono veramente da Gesù Cristo prescritte?*

R. Sentite come rispose *Innocenzo* III. all'Arcivescovo di Lione, che lo richiedeva quel che di ciò sentisse la Chiesa. *Noi crediamo che in quel modo, che ora si ritrovano nel Canone, gli Apostoli da Cristo, e da questi i loro successori l' abbiano ricevute.*

D. *Che significa la Consagrazione?*

R. Rappresenta la Cena del Signore.

D. *Che vuol significare l' elevazione dopo la Consagrazione?*

R. Consagrata l' Ostia, in segno d' adorazione di Latria il Sacerdote prima l' adora genuflettendo, e l' alza poi sopra il capo, sì per mostrare la stima, che debbe farsene, poichè all' uso degli Orientali le cose più riverite si mettono sopra la testa, e sì ancora perchè l' adorino i Circostanti. Si rappresenta ancora l' anticipata esaltazione di Cristo sopra la Croce tanto nell' alzarsi dell' Ostia, quanto nell' elevarsi del Calice. Si esprime parimente con tal atto l'offerta all' eterno Padre del gran sacrificio, ch' egli dal Cielo benigno accetta e riceve; e significa finalmente, che il Sacerdote come ambasciatore della Chiesa espone al cospetto de' circostanti i preziosi doni, che dal Cielo ad essi riporta per loro salute, come meglio si esprime nell' atto di calare il Sagramento.

D. *Il Rito dell' elevazione è antico di molto?*

R. Nella Chiesa Greca è antichissimo, perchè di esso se ne fa menzione nelle Liturgie di *S. Basilio* e di *S. Gio. Crisostomo*. Nella Chiesa latina però prima del secolo undecimo non era in uso, e si crede che fosse introdotto in occasione dell' Eresia di *Berengario*, che negava la real presenza di Gesù Cristo nell' Eucaristia; per professar pubblicamente la quale furono introdotti varj usi presso i Fedeli, tra quali uno fu questo d' esporre il Sagramento alla pubblica adorazione nella S. Messa.

D. *Il*

D. *Il Campanello perchè si suona all'Elevazione?*

R. *Gregorio Secondo* introdusse detto suono per avvisar il popolo di adorare Gesù Cristo come nota il *Gavanto*; altri però danno questa gloria ad *Onorio terzo*. Figura di questo rito fu il suono delle trombe d'argento nell' antica legge in tempo del Sacrificio per eccitar la gente ad adorare Iddio.

D. *V' è mistero veruno in quello, che il Celebrante cuopre il Calice dopo l'elevazione, e non l'Ostia, e che l'una e l'altra si pongano sul Corporale?*

R. Secondo il *Durando* nel Calice coperto si rappresenta (anticipatamente però) Cristo nel sepolcro, coperto colla Sindone, col sudario, e colla lapide della sepoltura figurata per la palla. L' Ostia poi resta scoperta, perchè Cristo per essa si rappresenta nella passione e fuori del sepolcro; intendete sempre preventivamente, come sopra. Il deporre l' Ostia e il Calice sopra il Corporale significa, quando Cristo fu deposto dalla Croce, e involto nel lenzuolo.

D. *La Consagrazione termina con quelle parole* Hæc quotiescumque feceritis *ditemi che ci hanno che fare in questo luogo?*

R. Ci hanno che far troppo, perchè queste parole stesse disse Gesù Cristo a discepoli nella Cena dopo l' istituzione dell' Eucarestia, le quali parole contengono il precetto di rinnovare questi misterj, e partecipare di essi, osservando il rito circa la materia, le parole, e l' azione. Con esse ingiunse ancora d' aver memoria della sua santissima passione, direndergli perciò le dovute grazie, e di disporsi a ricever il frutto della sua morte e di questo sacrificio con cuor veramente contrito ed umiliato. Le quali cose tutte si rammentano a' Ministri della Chiesa nel dire quelle parole, le quali hanno ancora connessione colle seguenti, come ora dirassi.

D. *Fatemi dunque, Signor mio, veder questa connessione, e venitemi intanto spiegando questa orazione?*

R. Questa è la quarta Orazione, e la quarta parte del Canone come si disse, nella quale si protesta il Sacerdote avanti a Dio, che se egli ebbe l' ardire d' offerire il gran

sa-

sacrificio, lo fece per lo comando, che il suo figliuolo stesso gl' impose; che però egli dice: *Onde e noi o Signore (cioè eterno Padre) servi vostri, perchè Sacerdoti e ministri dell' Altare, e la vostra santa Plebe, e pia adunanza de' fedeli, ricordevoli della passione del vostro figlio, che fu il principio d'ogni nostra beatitudine per questa vita e per l' altra, e ricordevoli ancora della sua gloriosa resurrezione ed ascensione al Cielo, offeriamo alla preclara Maestà vostra quest' ostia pura, santa, ed immacolata, donataci da voi stesso, e vi offeriamo questo santo pane di vita eterna, e questo calice di perpetua salute.*

D. *Spiegatemi più precisamente quelle parole* Hostiam puram, sanctam, immaculatam; Panem sanctum &c.

R. Questa vittima si chiama *pura ed immacolata*, per non contenere in se la minima ombra di colpa e di macchia, e perchè è capace di purificare ogni cuore, si chiama *Santa*, perchè santa per essenza, è atta a santificare infiniti mondi: si chiama *pan santo di vita eterna*, per gli accidenti di pane che ritiene, e per esser cibo, che ci mantiene la vita spirituale, e ci promette l' eterna: finalmente si chiama *Calice di salute perpetua*: perchè questo divin Sagramento opera in noi l' eterna salvezza mediante la grazia che ci conferisce, e ci conserva nell' anima.

D. *Chi ha introdotto quest' orazione nella Liturgia?*

R. *Radolfo* (*prop.* 23.) l' attribuisce ad *Alessandro primo*; ma *Bellot* la crede derivata dagli Apostoli, e che detto Pontefice non l' abbia che con suo decreto confermata.

D. *Perchè sull' Ostia consagrata fa le Croci il Sacerdote?*

R. Per rammentar la virtù della passione di Gesù Cristo.

D. *Ditemi quel che significano dette Croci?*

R. Rappresentano, dice l' Angelico, le cinque piaghe del Redentore.

D. *Perchè questa parte di Canone si dice colle braccia distese?*

R. ad effetto di meglio significare la passione del Redentore, come riferisce il *Gavanto*.

D. *Passando adesso all' orazione seguente* Supra quæ *&c. ditemi cosa ella contiene?*

R. Que-

R. Questa con quella spiegata di sopra, non è che un orazione sola, nella quale dice il Sacerdote: *I quali doni e sacrifizj (offertivi da noi miserabili) poichè pieni di santità e purità, degnatevi di riguardarli ed accettarli benignamente &c.* Tutto il resto è facile ad intendersi.

D. *Perchè si mette in paragone in questo luogo i Sagramenti antichi col nostro tanto più degno di quelli?*

R. Gli Eretici ci calunniano, che noi preferiamo i Sagramenti antichi a quelli di Cristo. Ma *S. Tommaso* risponde a tutte le difficoltà, e abbatte le loro calunnie, dicendo che sebbene questo Sagramento per se stesso sia preferibile a tutti i Sacrifizj antichi; peraltro essendo quelli stati accettissimi a Dio per la divozione degli offerenti, così qui il Sacerdote dimanda a Dio che ci dia a noi la fede e la Religione degli antichi Patriarchi per potergli debitamente offerire un Sacrifizio tanto più eccellente di quelli.

D. *Ditemi qual fù il Sacrifizio d'* Abramo, *e di* Melchisedecco?

R. Il Sacrifizio d'Abramo fù quando volse per comando di Dio sacrificare il suo figliuolo Isacco, viva immagine di questo sacrifizio, nel quale l'eterno Padre volse immolato il suo unigenito. Notate che in questo luogo Abramo si chiama Padre nostro, perchè è Padre di tutti i credenti, tra' quali siam compresi noi non meno che gli antichi Israeliti. *Melchisedecch* è detto qui vostro e sommo Sacerdote, perchè sopra d'ogn'altro nella sua persona, e nel suo Sacrifizio di pane e di vino rappresentò il Sacrifizio Eucaristico, ed il vero, e sommo Sacerdote Cristo.

D. *Perchè si rappresentano qui i tre Sacrifizj d'* Abelle, *d'* Abramo, *e di* Melchisedecco?

R. Perchè i due primi consistendo in offerte di carni vive, e l'ultimo in offerte di pane e di vino, figurarono perfettamente il nostro sacrifizio, nel quale s'offerisce la viva carne e il sangue dell'Agnello immacolato sotto le specie però di pane e di vino nascoso. Di più si ammonisce il Sacerdote che mentre chiede ugual grazia, e benedizione dal

 Cie-

Cielo, cerchi d' imitare *Abelle* nell' innocenza, *Abramo* nella fede, e *Melchisedecch* nella religione, cercando d'esser tutto di Dio, e ad esempio di quest' ultimo senza Padre e senza Madre, e senza Genealogia, cioè quasi fuori del Mondo, e senza attacchi terreni.

D. *A chi si riferisce quella parola* Sanctum Sacrificium, Immaculatam Hostiam?

R. Al Sacrificio di Melchisedecch in quanto però rappresenta il nostro, che in realtà e non in figura è tale.

D. *Che voglion dire quelle parole* Jube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui &c.

R: Prega il Sacerdote l' Eterno Padre per supplire l' indegnità del suo Ministero, quella sua e degli altri coofferenti, che voglia ordinare sieno trasferiti questi misterj, cioè le loro preghiere, la loro fede, la memoria della passione, i voti de Fedeli fino all' Empireo (significato nell' Apocalisse per l' Altare) e al Trono di sua divina Maestà per mano degli Angeli assistenti al divin Sacrifizio, ossivero per le mani del medesimo Cristo chiamato nella Scrittura Angelo del Testamento e del gran Consiglio. Ma notate che queste son parole piene di divozione e pietà, e d' infinita venerazione.

D. *Seguitate a spiegarmi l' altre parole di quest' Orazione.*

R. In seguito espone il Celebrante il motivo della sua preghiera essere, acciò tutti quelli, che parteciperanno dell' Altare cioè del corpo e del Sangne di Gesù Cristo sieno ricolmi di tutte le grazie e benedizioni celesti per i meriti suoi e di questo sacrifizio *Qui benedixit nos omni benedictione in celestibus in Christo Jesu*. Notate quelle parole *Prenderanno della partecipazione dell' Altare* esse alludono al costume antico di prendersi la comunione da' Fedeli assistenti alla Messa.

D. *Dunque in oggi, che non v' è più quest' usanza, non s' avvereranno più le dette parole?*

R. Non solo s' intende per esse il ricevimento Sagramentale, quanto ogn' altra partecipazione che ne provenga a fedeli, che sono insieme coofferenti col Sacerdote, che però anche

anche in oggi si dicono proprissimamente.

D. *Ditemi che cosa significa l' unione delle mani ch' egli fà dopo dette parole* ex hac Altaris &c. *e le tre croci seguenti?*

R. L' unione delle mani denota l' unione in Cristo delle due nature, principio d' ogni benedizione. Nel baciar poi che fà dell' Altare, rappresenta la riconciliazione col Padre celeste del genere umano. In quanto alle tre Croci rappresentano dice l' *Angelico*, il distendimento del corpo del Redentore, l' effusione del sangue, e il frutto della passione.

D. *Si son fatte sempre queste tre croci?*

R. Signor nò ne tempi più remoti, delle quali non se ne parla mai nelle antiche Liturgie.

D. *L' Orazione* Supplices te rogamus *è antica nella Liturgia?*

R. Si ritrova nella Liturgia greca di *S. Pietro*, siccome ancora le parole *Jube hæc perferri &c.* parimente quelle altre *supra quæ propitio &c.* quelle poi *Sanctum Sacrificium immaculatam hostiam* furono aggiunte da *S. Leone Magno*, come vuole *Innocenzo terzo l. 5. c. 3.*

D. *Perchè quest' orazione si dice dal Sacerdote profondamente inchinato?*

R. Per significare con tal positura che Gesù Cristo fu l'oggetto in cui la divina giustizia scaricò i suoi flagelli per rimediare alle nostre colpe.

D. *Essendo ora venuti alla quinta parte del Canone; cioè, al* Memento *de' morti, ditemi chi l' introdusse nella messa?*

R. Questo bel rito si vuol dagli Eruditi originato fin dal tempo degli Apostoli, e che successivamente varj Pontefici confermarono. I nomi de' defonti, che si ricordano nella Chiesa Romana, si recitavano in quelle Tavolette duplicate e piegate, chiamate, *Dittici*: in una di dette Tavole v' erano scritti i nomi di alcuni Fedeli viventi, nell' altra di alcuni altri defonti. Conferma tutto ciò la scomunica de' morti che si usava anticamente la quale consisteva di scancellare i loro Nomi dai *S. Dittici*; cosicchè venivano costoro esclusi e da questo Suffragio, e dagli altri della Chiesa.

D. *Perchè il* Memento *de' morti si fà dopo la Consagrazione?*

R. Perchè essendo stata nella consagrazione rappresentata la Cena e preventivamente la morte del Signore, siccome dopo l' anima sua santissima andò non solo al Limbo de'Santi Padri, ma ancora al Purgatorio o per cavar molte di quelle povere anime, o per alleggerir loro le pene; così con tutta convenienza dopo la consagrazione si pone quì la preghiera per quelle povere anime. Di qui agevolmente capirete, perchè il *Memento* de vivi si faccia prima della Consagrazione; per rappresentare cioè, che il divin Redentore s' impiegò tutto colla predicazione, con esempj e con miracoli a giovare a vivi prima della sua morte.

D. *Che significano quelle due lettere NN. in questo* Memento?

R. Può qui il Celebrante nominare chi vuole, e anche quelli, pè quali la Chiesa vieta di orare pubblicamente, come sarebbe per quelli morti apparentemente scommunicati, e se ne potesse sperar dal Sacerdote la salute, avendo qualche fondamento, che colla contrizione si liberarono da ogni censura, e peccato. Da tutto questo raccoglierete, che questo *Memento* è orazione privata, e non comune come si disse dell' altro.

D. *Spiegatemi quelle parole* Qui nos præcesserunt cum signo Fidei, & dormiunt in somno pacis *se stanno in pace, non sono più in Purgatorio, dove si pena e si arde, non è così?*

R. Non Signore; anche quelle anime purganti stanno in pace, perchè son libere dalle tentazioni e sicure di lor salute; per ottener loro però una pace perfetta, si prega di presto ammetterle alla vision beatifica. Nell' altro luogo di sopra si dice *precesserunt* &c. per farci capire, che dopo tocca a noi a seguitarli; la parola *cum signo fidei* si può prendere pel Carattere del battesimo, e così viensi a denotarli Fedeli; ma perchè questo non basta per assicurarsi la salute, però soggiunse *dormiunt in somno pacis* val dire che son morti nelle braccia del Signore e in Grazia di Dio, e non tanto Cristiani.

D. *Che vuol dire, che il Celebrante sul principio del* Memen-

to

to *stende e unisce le braccia avanti al petto e nel mezzo le distende?*

R. Colla prima cerimonia viensi significato ch'esso raccoglie con affetto il più cordiale quell'anime Sante, per cui prega in modo speciale. Colla seconda da a divedere, che prega per tutte universalmente, e accresce il fervore della sua preghiera.

D. *Spiegatemi l'orazione che segue.*

R. Questa è la sesta e ultima orazione o parte del Canone, che per la sua antichità si ritrova nella più volte citata Liturgia di S. Pietro; In essa prega il Sacerdote d'esser ammesso lui stesso e gli altri offerenti a quella vision beata a cui nel *Memento* ha pregato fossero ammesse quell'anime Sante.

D. *Perchè il Sacerdote prega Dio in quest' Orazione di concedergli qualche parte nella beatitudine?*

R. Con queste parole alla fiducia della dimanda unisce l'umiltà di confessarsi indegno d'esser ammesso al pari nella gloria co' Santi che nomina in appresso, e tale espressione è fondata su quella dottrina Teologica che: *Licet Deus totus detur in Cælo Beatis, non tamen datur totaliter.*

D. S. Giovanni *che si nomina in questo luogo, e* S. Giovanni Battista o l'Evangelista?

R. Nella Liturgia di *S. Basilio* è posto chiaramente *S. Giovanni Battista*, e alcuni eruditi credono che si parli di lui, ma altri più probabilmente credono che sia l'*Evangelista*.

D. *Perchè* S. Stefano *che fù soltanto Diacono si pone avanti* S. Mattia, *e* S. Barnaba?

R. Per esser stato Protomartire e per esser morto prima di questi due Apostoli. *Quia (dice Ludovico Habert) hic observatur ordo passionis, non dignitatis.*

D. *Santa* Felicita. *che qui si nomina è quella che fu la Madre di sette Fratelli, o la Sorella di* S. Perpetua?

R. Si crede comunemente che sia quest'ultima, di cui si fà la commemorazione il di 7. di Marzo.

D. *Per qual motivo queste due Sante si antepongono alle altre*

tre seguenti, che per la gloria della loro Verginità dovrebbero precederla?

R. Nella S. Messa è sempre più considerata la gloria del Martirio, che quella della Verginità: or queste due Sante soffrirono per Gesù Cristo gloriosi Martirj, intantochè della prima ebbe a dire il gran Padre *S. Agostino*: *Dum parturiebat, dolebat, objecta feris gaudebat*: Che però tutte queste Sante sono poste nel Canone secondo l'ordine de' tempi, nè quali patirono senza aver riguardo alla Verginità di quelle, che furono insieme Vergini e Martiri;

D. *Ho fatta osservazione che quindici Santi sono nominati in questo luogo, otto uomini, e sette Femine, v'è forse mistero alcuno in tal numero?*

R. V'è questo, che *per hoc Sacrificium* (dice *Onorio in Gemma c.* 107.) *a septem donis Spiritus Sancti, ad octo beatitudines pervenitur*. Notate ch'avanti la consagrazione si chieggono i suffragj de' Santi, ma dopo si chiede la loro società.

D. *Che vuol dire quella parola*: Non æstimator meriti?

R. E' di fede che Dio premia secondo il merito di ciascheduno, e che il merito appunto é quello che Dio riguarda: ond'è che in questo luogo non si parla di ciò, ma è pregato Iddio propriamente a non aver riguardo a quello che ci meritiamo per i nostri peccati, ma a quello, ch'egli suol fare secondo la sua infinita misericordia anche co' poveri peccatori; val dire di perdonare loro i peccati, e abilitarli alle opere sopranaturali.

D. *Che vuol dire, che sul principio di quest'orazione il Sacerdote alza la voce, rompendo il silenzio, e si batte il petto?*

R. Questo alzar la voce denota nel Sacerdote un veemente affetto e sentimento di umiltà e di contrizione di maniera che per l'abbondanza del Cuore trapassi ancora ad una tale espressione esterna di parole; E' segno pure dell'interna Confessione e dolore del Cuore il percuotersi il petto.

D. *Per qual ragione il Celebrante chiama qui se stesso, e gli altri peccatori?*

R. Perchè tutti in realtà son tali, o per i peccati mortali, che

che abbiano sicuramente commessi, o sieno almeno in dubbio e timore fondato di aver fatti; o per i peccati veniali da cui non vanno esenti nemmeno i giusti: *septies in die cadit Justus*.

D. *Le parole* per quem &c. *che seguono la conclusione*: per Christum Dominum nostrum *son' elleno forse una nuova orazione?*

R. Signor nò, ma sono come un' appendice della precedente e di tutto il Canone, poichè riducendosi tutte le orazioni del Canone al dar gloria a Dio, e ringraziarlo, siccome ancora a chiedergli grazia per noi, dall' essersi in quest' ultima petizione domandato il consorzio de' Beati in virtù del Sacrifizio, e pe' meriti di Cristo, si prende di quì motivo, e si ripiglia a glorificare Iddio con quella singolar gloria, che al medesimo ne risulta dalla persona di Cristo, da cui deriva ogni nostro bene. Tenendosi dunque tuttavia dal Sacerdote giunte le manì dinotando in ciò la persona di Cristo, cioè le due nature unite in esso, seguita a dire: *Pel quale come per unica cagione, esemplare, e meritoria, voi sempre Eterno Padre create questo gran Sagramento, cioè create gli accidenti sensibili, e producete il corpo e il sangue di Gesù Cristo sorgente di tutti i beni, che si comunicano a' fedeli in riguardo a questo Sacrifizio: e seguita dicendo, voi li santificate, cioè rendete Santo il pane e il vino mediante la consagrazione, o mediante l' oblazione che si fa dell' uno e dell' altro nell' Offertorio: Voi gli vivificate convertendogli nel corpo vivo e vivificante di Cristo, che da vita a chi lo riceve: Voi gli benedite, dando loro efficacia di trasfondere in noi ogni grazia e benedizione, come sacrifizio e Sagramento; e ce gli concedete in riguardo di Cristo, e in benefizio nostro, e in ordine alla vita eterna.*

D. *E' egli vero ch' a quelle parole* Per quem hæc omnia &c. *si benedicevano dal Sacerdote in antico le oblazioni de' Fedeli, e i nuovi frutti?*

R. Si Signore sì benedicevano, perchè questi Iddio sempre crea, o produce; li santifica per le preghiere dei Ministri,

stri; gli vivifica moltiplicandoli, e gli benedice perchè ci possano giovare alla Sanità. Ma ora la Chiesa adatta queste preghiere alla materia, della quale si fa il corpo e il sangue di Cristo; poichè Dio sempre crea, e produce il grano, e i racimi dell' uva; gli vivifica facendoli maturare, e convertendoli in pane e vino.

D. *Ditemi cosa significano le tre croci che forma il Sacerdote alle parole* Sanctificas, vivificas &c.

R. Significano le tre orazioni di Cristo nella Croce, cioè *Pater ignosce illis &c. Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me*, e *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*: così l' *Angelico*.

D. *Seguitate a spiegarmi, vi prego, il restante di questa Orazione.*

R. S' intende così, *per esso, cioè per Gesù Cristo ne viene a voi Eterno Padre ogni onore, e venite glorificato insieme con esso verbo uguale a voi, e venite pur glorificato in esso come in vostra immagine unitamente allo Spirito Santo, ch' è Dio ugualmente come voi per tutti i Secoli de' Secoli Amen.*

D. *Ditemi che significano le tre croci alle parole* per ipsum, cum ipso, & in ipso?

R. Secondo l' *Angelico* significano le tre ore che pendè il Redentore in Croce: *a sexta usque ad oram nonam*: ed aggiugne il Santo Dottore, che colle due seguenti, fatte fuori del Calice è rappresentata la separazione dell' anima dal corpo, all' uno e all' altra, essendo rimasa però la divinità del verbo unita.

D. *Mi sembra, Signor mio, queste significazioni sieno meno esatte; poichè se della consagrazione segue misticamente la mattazione della vittima, come voi diceste sul principio di questo libro, in essa dunque, e non già nelle croci seguenti si rappresenterà la morte del Redentore?*

R. Nella Cena in virtù delle parole della Consagrazione offrì Gesù Cristo in un modo incruento questo stesso Sacrifizio, che dovea seguire il giorno dopo sul Calvario. Vien

Vien dunque benissimo, che quell' atto, in cui si offerisce ora quel medemo sacrificio incruento in virtù della Consagrazione, rappresenti la cena del Redentore. Nella consagrazione dunque si rappresenta la mattazione mistica della vittima, e nelle Croci seguenti la mattazione vera; o ch' è lo stesso, la consagrazione significa il Sacrificio incruento della cena, le Croci poi quello cruento del Calvario: in questo modo non ci sò vedere contradizione veruna, e tutto torna in buon senso.

D. *Che significa quell' alzar dell' Ostia e del Calice mentre il Sacerdote tiene l' uno sopra l' altro?*

R. Denota che dobbiamo colla voce e colle opere esaltare e glorificare Dio e il suo santo nome, valendoci del mezzo di Cristo.

D. *A che cosa allude quell' azione del Sacerdote quando alzata l' Ostia torna subito a porla sul corporale, e copre il Calice?*

R. Ella esprime la deposizione di Cristo dalla Croce, e il coprirsi del Calice denota la sua sepoltura ricoperta colla pietra.

D. *Perchè il Sacerdote ad alta voce recita* Per omnia sæcula sæculorum? *Se questa è la conclusione dell' orazione suddetta, siccome l' orazione si dice in segreto così segretamente dovrebbe concludersi.*

R. Avendo il Sacerdote prima di cominciare il Canone invitato il popolo ad unirsi seco nella grande azione della consagrazione, acciocchè di nuovo si unisca a ratificare il sacrificio, e l' azione, ad alta voce ei dice *Per omnia sæcula sæculorum* a cui risponde il Popolo, cioè il servente *Amen*. Denotando che ratifica il tutto. Badate che questo rito medesimo si trova nella Liturgia di *S. Pietro*, così è antico, e allude all' esclamazione del Centurione, e al grido pietoso delle Donne subito spirato il Redentore.

§. IV.

Dal Pater noster sino al fin della Messa.

D. *Avendomi fin quì spiegato tutto il Canone con mio sommo piacere e contento, vi prego adesso Signor mio, a darmi un idea distinta, ma breve, di tutto quello che segue sino alla fin della Messa per potermelo più facilmente imprimere nella memoria, e concepire nel tempo stesso qualche maggior sentimento di pietà e divozione nel celebrare la S. Messa, avendo presente tutto quello che voi mi direte.*

R. Non saprei meglio soddisfare alle vostre divote brame che col portarvi secondo il solito la dottrina dell' Angelico Dottor S. Tommaso, che per la sua sodezza, chiarezza, e precisione non lascia mai di appagar l' intelletto. Egli dunque nel luogo più volte citato così spiegasi: *Dopo la consagrazione* (la quale come abbiam detto, si compie nel Canone, che fu detto per questo appunto Consagrazione) *si tratta di pigliare il Sagramento, e per ciò fare si prepara il popolo primieramente sì coll' orazione domenicale comune di tutto il popolo, nella quale chiediamo il pane quotidiano, che ottimamente allude alla Santissima Eucaristia pane vivo del Cielo, pane degli Angeli, e concesso per grazia singolare a noi, e sì per l'orazione privata e segreta che specialmente il Sacerdote offerisce pel popolo quando dice* Libera nos quæsumus Domine: *si prepara secondariamente il popolo al ricevimento dell' Eucaristia per mezzo della pace, che si dà, dicendo l'* Agnus Dei; *poichè questo è Sagramento d' unità e di pace. Fatto ciò, segue la percezione del Sagramento ricevendolo in primo luogo il Sacerdote, che lo dà poi agli altri, giacchè conviene che sia partecipe quelli, al dire di S. Dionisio, delle cose divine, che le cose divine dispensa agli altri. Finalmente tutto il resto della S. Messa si termina col rendimento di grazie a Dio, esultando il Popolo per aver ricevuto i Sagrosanti Misterj (lo che significa il canto dopo la comunione) e rendendo grazie ancora il Sacerdote nelle orazioni.*

Così

Così Gesù Cristo dopo la Cena Himnum dixit *come dice il* Vangelo ex il dotto *P. Maestro Tomasso Barsanti* Domenicano publico e professore dell' Università di Modena nell' eruditissime sue osservazioni sopra i Profeti, e gl' Evangelisti riferisce, che così anche gl' Ebrei chiamarono i Salmi 113. 114. 115. 116., de quali i due primi recitavano prima della Cena, e gl' altri per ringraziamento a Dio dopo la medesima.

D. *Resto molto soddisfatto e illuminato da queste dottrine di S. Tommaso; ma ora, Signor mio, mi farete il favore cosa per cosa di spiegarmi minutamente quello, che appartiene a questa parte di Liturgia, cominciando da quelle prime parole, che precedono il Pater noster.*

R. Queste sono come proemio, nel quale il Sacerdote invita il popolo ad onorare, e a prepararsi a partecipar degnamente de' divini misterj, perciò premette la parola *Oremus* e nel dirla avendo prima stese e poste le mani sopra l' Altare (dinotando l' esercizio delle buone opere per preparazione alla comunione) l' unisce, e china la testa al Signore, che ha davanti; tutti segni di divozione e raccoglimento interno, ordinati ad impetrar da Dio spirito di ben operare. Dopo questo fa animo al popolo di presentarsi alla Maestà Divina coll' orazione Domenicale, poichè Gesù Cristo stesso l' ha istituita, e ci ha imposto di recitare, onde segue il piccol proemio, che alcuni attribuiscono a *S. Gregorio Magno*. Ammaestrati da salutevoli precetti, e ricevutane la forma, e il modo da Dio, che fece tale istituzione, prendiamo ardimento di dire *Pater noster &c.*

D. *Per qual fine si premette l' orazione Domenicale alla Comunione?*

R. Perchè questa è una orazione troppo bene a proposito, come avete sentito poco fà da *S. Tommaso*; perchè ancora è un orazione breve insieme ed eccellente più di tutte le altre; e perchè finalmente fu usata dagli Apostoli come abbiamo detto, trovandosi nelle Liturgie di *S. Giacomo* e di *S. Marco*, a quali Apostoli l'ordinò Cristo di recitare nella Celebrazione di questo Sacrificio, come attesta *S. Girolamo*.

V'è anche da considerare in detta orazione il suo Mistero come avverte il *Durando C. 35. e. 47.* cioè, che siccome quella contiene sette petizioni, così si dice in onore delle sette parole, che disse Cristo in Croce, e significa ancora la continuazione de' Clamori del Centurione, e delle Donne.

D. *Perchè il* Pater noster *si dice ad alta voce?*

R. Perchè ella è orazion comune, perchè il Popolo l' impari, come dice *S. Agostino*. Questo rito poi si riporta nella più volte lodata Liturgia di *S. Pietro*.

D. Perchè risponde il servente: *Libera nos a malo?*

R. *Angelo Conti de Myster. Miss. p. 5. c. 1.* asserisce, che dette parole dal popolo cioè dal servente piuttosto che dal Sacerdote si debbono dire, acciocchè non si creda esser questo reo di peccato mortale, onde più convenientemente si dicono dal Popolo, a cui il Sacerdote desidera per altro bene, soggiungendo *Amen*. Ma lo dice segretamente per significare, dice *Ruperto l. 2. c. 69.*, che ci è ignoto, se siamo da Dio esauditi, o nò, lo che Dio dispone per risvegliare la nostra torpidezza.

D. L' Orazione seguente dopo il *Pater noster*, *Libera nos &c.* ditemi vi prego, che cosa contiene?

R. Questa è una privata ripetizione, e dichiarazione dell' ultime precedenti petizioni del *Pater Noster*, come si vede bene da ognuno, che per poco ci rifletta, e capisca le petizioni dell' Orazione Domenicale.

D. *Prima di spiegarmi quest' orazione fatemi capace di quella cerimonia del Celebrante, quando nel cominciarla prende la patena, e appogiandovi sopra la mano la sostenta sopra l' Altare: che cosa mai significa questo rito?*

R. La patena è simbolo della carità, l' Altare di Gesù Cristo: sulla carità dunque fondata in Gesù Cristo appoggia il Sacerdote la sua speranza d' esser esaudito

D. *Che vogliono dire in quest' orazione quelle parole* ab omni perturbatione securi?

R. Si prega Dio che ci assicuri, e ci guardi colla sua protezione da ogni disturbo interno ed esterno, che ci possa tor-

torre o disturbare la pienezza della pace, e ciò per i meriti di Cristo, e per l'intercessione de' Santi, alcuni de' quali si nominano.

D. *In dir queste parole il Sacerdote si segna, e bacia la patena; mi sapreste dire cosa significa?*

R. Col segnarsi il Sacerdote denota, che in virtù della Croce e morte di Cristo restiamo riconciliati con Dio, e però susseguentemente bacia la patena, essendo il bacio simbolo di pace: Siccome poi l'orazione stessa segreta *Libera nos* allude alla liberazione de' Santi Padri dal Limbo, a cui segretamente discese l'anima di Cristo, così il bacio della patena allude all'adempimento de' desiderj delle Donne intorno alla resurrezione del Redentore, che però subitamente si rimuove la palla dal Calice, come fu rimossa la lapide del monumento dall'Angelo; dinotando esser già risorto il Salvatore, come osserva *Innocenzo terzo*.

D. *Perchè si nominano tre Apostoli solamente e non più?*

R. Per dinotare il triduo della morte di Gesù Cristo; osservate però, che *S. Pietro* e *S. Paolo* si nominano per la singolare loro presidenza sopra la Chiesa; e l'Apostolo *S. Andrea*, perchè ebbe il primo l'onore dell'Apostolato, e perchè nel suo martirio predicò l'eccellenza di questo sacrificio, e confessò con somma costanza, che ogni giorno egli offeriva sull' Altare l'Agnello immacolato.

D. *Da chi è stata fatta quest' orazione?*

R. Si trova nella più volte citata Liturgia di *S. Pietro*, essendovi posti i nomi di questi tre Apostoli dopo la loro morte. *Rodolfo e Gemma* la vogliono aggiunta da *S. Gregorio Papa*, ma dovrà intendersi nella Liturgia Romana.

D. *Avrei premura ben grande, che mi spiegaste il significato, e il mistero che si racchiude nello spartimento dell' ostia in tre parti nel tempo che si dice quest' orazione.*

R. Questo è un rito antichissimo istituito a significare che i discepoli riconobbero Cristo risuscitato *in fractione panis*, il qual rito rimonta come a sua sorgente fino a tempi degli Apostoli, poichè si ha dalla Liturgia di *S. Giacomo* e da

S. Dio-

S. Dionisio loro contemporaneo; si costumava anche allora di far cadere una parte dentro il Calice, d'un altra si comunicava il Sacerdote, e la terza si lasciava sino alla fine della Messa per chi si fosse voluto communicare (se è vero quel che *Graziano* riferisce scritto *da S. Sergio Papa*) ed in mancanza di questi si riponeva nel Tabernacolo, ove per altro si conservava il Santissimo Sagramento, o come dice il *Micrologo C.* 23. Ella serbavasi per gl' Infermi. I *Greci* la dividono in quattro parti; nel rito *Mozarabico* si sparte in nove. I misterj poi di questa spartizione sono moltissimi, e tutti degni. *Sergio Papa C. Triforme de Consecr. di.* 2. dice che nell'Oblata messa nel Calice vien notato il Corpo, che risuscitò, di Gesù Cristo; nella parte che prende il Sacerdote ch' è quella depositata colla man destra dal medesimo, dice rappresentarsi *Christum ambulantem super Terram*: l'altra parte che si serba significa secondo il medesimo *ad finem mundi in sepulchris membra Christi quiescentia*. *S. Tommaso* vi riconosce la distinzione del corpo mistico di Cristo in tre parti, nel capo ch' è Cristo medesimo (ch' è denotato per quella parte dell' ostia, che tien colla destra il Sacerdote) l'altra parte dell' ostia, che tiene coll' altra mano fuori del Calice, denota i Santi glorificati da lui; la parte finalmente messa dentro il Calice, gli altri membri della Chiesa militante, soggetta ancora alle miserie di questa vita. *S. Dionigio* riconosce in dette tre parti la Chiesa *Militante*, *Purgante* e *Trionfante*, ciascuna delle quali si spartiscono nel modo loro gli effetti del Sacrificio. Il medesimo *Angelico* di sopra lodato vi riconosce le tre sostanze di Cristo contenute nell'Ostia, *Corpo*, *Anima*, e *Divinità*.

D. *Cosa significan le croci fatte colla parte più piccola dell' Ostia sopra al Calice?*

R. Significano la resurrezione di Cristo seguita il terzo giorno, cioè il triduo della sua morte secondo *l' Angelico*, ovvero secondo *Innocenzo terzo l. 6. c. 2.* la venuta delle tre Donne al monumento, dove cercavano Gesù Crocifisso, oppure la virtù della Santissima Trinità nella miracolosa risurrezione di Cristo.

D. *Per-*

D. *Perchè il Sacerdote con dette Croci s'appressa ai quattro lati della bocca del Calice?*

R. Ciò significa che la fama della risurrezione di Cristo, come pensa *S. Germano*, è arrivata alle quattro parti del mondo. Oppure dimostra che dalle quattro parti del mondo sono invitati gli uomini all'unione e alla pace nel corpo mistico della Chiesa; che però si dice ad alta voce in far dette Croci *Pax Domini sit semper vobiscum*: saluto usato particolarmente da Cristo dopo la resurrezione; si allude ancora facilmente con dette tre Croci accompagnate con quelle parole a tre sorte di pace apportateci dal medesimo Signore pel merito della sua passione, cioè la *pace del Vom con Dio mediante la grazia*, *la pace dell'uomo con se medesimo ajutato dalla grazia a soggettar l'appetito alla ragione*, *la pace dell'uomo col prossimo mediante la cristiana benevolenza e carità*. A queste parole rispondeva prima tutto il popolo: *Et cum spiritu tuo*: che *Vgone di S. Vittore* attribuisce a *S. Ambrogio*.

D. *Ho sentito dire che in Santa Maria Maggiore a quelle parole*: Pax Domini &c. *dette dal Papa quando ivi celebra, niuno risponda, che potrebbe significar mai questo rito?*

R. Allude al fatto di *S. Gregorio Papa*, come dissi sopra, che celebrando il giorno di Pasqua in detta Chiesa non rispondendogli il Ministro *Et cum spiritu tuo* risposero gl'*Angeli*: non rispondono dunque presentemente i Ministri in S. Maria Maggiore quasi lasciando tal risposta agli *Angeli*, che quivi assistono al S. Sacrificio.

D. *Dette queste parole dal Sacerdote, lascia cadere nel calice una particella dell'ostia, spiegatemi vi prego questa commistione?*

R. Questa significa la rissurrezione di Cristo secondo *Amalario l. 3. c. 31.*, oppure secondo il *Micrologo c. 20.*, significa la confessione della sua resurrezione, nella quale tornò ad unirsi il corpo, il sangue, e l'anima. Non dovete però credere che tra il corpo e il sangue secondo l'esser loro reale segua una vera unione, ma solamente l'unione quanto alle specie del pane e del vino, come lo spartimento dell'

ostia

ostia cade sopra gl' accidenti, e non già sopra la sostanza e sopra il corpo quivi nascoso.

D. *Perchè si dice*: Et consecratio corporis? *non comprendo bene la forza di questa espressione*.

R. Non significa già che con tal mescolanza si faccia una nuova consagrazione o transustanziazione, come ci calunnia *Lutero*, ma soltanto si dice così per una memoria e significazione mistica della risurrezione di Gesù Cristo, per la quale il terzo giorno come si è detto, il sangue si ricongiunse al corpo, e l' uno e l'altro coll' anima; Così qui dentro del Calice, figura del sepolcro, ne segue l' unione e comunicazione tra di loro delle specie Sagramentali. Il Sacerdote dunque non chiede che allora si faccia la consagrazione, ma che quella già fatta ci giovi alla vita eteraa *Fiat nobis in vitam æternam*.

D. *Vi ringrazio, che mi abbiate schiarito un passo, che mi faceva tanta difficoltà: adesso ditemi lo spirito della Chiesa in quelle parole, che dice il Sacerdote* Ecce agnus Dei; *perchè quanto a me non ci sò veder connessione veruna nè colle antecedenti orazioni, nè colla communione seguente*.

R. Fin qui il Celebrante parlava coll' Eterno Padre, ora in questo luogo parla al Figliolo stesso, ch' è l' Agnello di Dio. Lo spirito dunque della Chiesa è questo, che il Sacerdote vada con queste parole incontro al suo Ospite Divino, che per compimento del sacrificio e consumazione del medesimo è per entrare fra poco ad albergare dentro di lui. Queste sono le stesse parole dette da *San Giovanni Battista* nel deserto, quando si vide venire incontro il Figliolo di Dio, il quale si chiama *Agnello di Dio*, perchè destinato ad esser come vittima innocente offerta all' eterno Padre in remissione dei nostri peccati *Qui tollis peccata mundi*.

D. *Perchè l'* Agnus Dei: *si dice tre volte?*

R. Nella Liturgia di S. *Pietro* si diceva una volta sola, ma *Sergio primo* per testimonianza *d' Anastasio* ordinò che si dicesse tre volte, o che dal Clero e dal Popolo si cantasse, come dice il *Baronio* all' anno 701. Questa ripetizione poi signi-

gnifica i tre principali stati di Gesù Cristo, cioè l'*Incarnazione* e *puerizia*, la *passione*, e la *Gloria*, quali ci si propongono nel Simbolo. *Ivone Carnotense* crede che possa alludere alla trina spartizione dell'Ostia.

D. *In che maniera Gesù Cristo si può chiamare Agnello di Dio ne tre stati ch' avete detto?*

R. Egli si chiama nell'*infanzia* e *puerizia mistico Agnello*, cioè innocentissimo, come innocenti sono tutti i fanciullini: considera dunque primieramente il Sacerdote Gesù Bambino innocentissimo nell'utero, e poi tra le braccia della sua purissima Madre, e lo prega colle parole *Miserere Nobis*, di concedere a lui e al popolo l'innocenza de' fanciulli, ricordandosi di quello ch'egli disse nel Vangelo, che se non diventeremo piccoli, cioè innocenti come i fanciulli, non entreremo nel regno de' Cieli. Fu ancor Gesù Cristo per la sua pazienza e mansuetudine *Mistico Agnello* nella sua passione e morte, come espressamente chiamollo *Isaìa*, che pero il Celebrante implora la sua misericordia per noi, che torniamo si spesso a crocifiggerlo co' nostri peccati. Finalmente Gesù Cristo è *Mistico Agnello* anche in Cielo, come ci descrive l'*Apocalisse*, alludendo alla *mistica morte* che riceve nel Sacrificio; e perchè a quest' *Agnello trionfante* fu data dopo la sua morte ogni potestà in Cielo e in Terra. Il Sacerdote gli chiede in terzo luogo a nome della Chiesa la pace.

D. *Mi fu detto che in S. Giovanni Laterano anche la terza volta si dice* Miserere Nobis *mi sapreste rendere la ragione?*

R. In tutte le Chiese si replicava in antico: *Miserere Nobis*, ma dopo s'introdusse di chieder la pace (come si crede comunemente) per trovarsi la Chiesa travagliata tralle guerre e persecuzioni degli *Eretici e Scismatici*: con tutto cio la Chiesa Patriarchale di S. *Giovanni Laterano*, come madre e capo di tutte le Chiese del mondo ha ritenuto il rito antico, qual debbono osservare tutti i Sacerdoti che celebrano in detta Chiesa per essere figura della celeste patria lontana da ogni turbamento *Innocenzo terzo l. 3.*

D. *Perchè nelle Messe da morto in vece del* Miserere Nobis *si dice* Dona eis requiem?

R. Risponde S. *Tommaso* che in dette Messe si offerisce il Sacrifizio non *Pro pace præsenti*, *sed pro requie mortuorum* e però *Pax intermittitur*: chiedendosi per esse il riposo sempiterno della gloria. Di quì è ancora, che in queste Messe non cercando il Celebrante il perdono delle proprie colpe come nelle altre Messe, non si percuote neppure il petto.

D. *Nel Sabbato Santo si tralascia l'* Agnus Dei *bramerei sapere per qual ragione*.

R. Ciò si fa per dinotare il Silenzio delle Sante Marie, e perchè Cristo non era ancora riconosciuto per Redentore e Salvatore dei peccati del mondo. *Il Durando*.

D. *A qual passo allude della vita di Gesù Cristo l'* Agnus Dei?

R. Si dice come sapete gli *Agnus Dei* stando coperto il Calice colla palla, che però si allude all'ingresso che fece Gesù Cristo a porte chiuse nella stanza degli Apostoli ai quali disse *Accipite spiritum Sanctum*, *quorum remiseritis peccata*, *remittuntur eis*. Così *Innocenzo terzo*, e il *Durando*.

D. *Perchè* l'Agnus Dei *si dice ad alta voce*, *e le seguenti orazioni in silenzio*?

R. Perchè l'*Agnus Dei* è comune al Sacerdote col Popolo, le seguenti orazioni poi sono ordinate al Sacerdote in particolare, il quale in prepararsi a ricevere i Sagrosanti Misterj vi ha d'aver parte in un modo più misterioso e divino, che gli altri fedeli ricevendoli come compimento del Sacrifizio a nome del popolo, e come rappresentante la persona di Gesù Cristo, che comunicò se stesso nella Cena.

D. *Cosa si chiede nell' Orazione* Domine Jesu Christe qui dixisti. &c.?

R. Si seguita a chiedere quella pace che si domandò nell' *Agnus Dei* e però si lascia nelle Messe da morti.

D. *Che voglion dire quelle parole* Respicias fidem Ecclesiæ tuæ?

R. Si prega Gesù Cristo di detta pace ad intuito sì della fede della Chiesa sua sposa, e sì ancora della sua grazia e Carità, qual sempre si conserva in molti de' suoi figlioli.

D. *Cosa contiene l' Orazione seguente*: Domine Jesu Christe filj dei vivi?

R. In

R. In essa il Sacerdote confessa a Dio la sua infermità e indegnità di ricevere così gran Sagramento, attestando che il solo merito infinito di Gesù Cristo può renderlo degno.

D. *Le tre orazioni prima della Comunione cioè* Domine Jesu Christe qui dixisti &c. Domine Jesu Christe fili Dei &c. Perceptio Corporis tui &c. *chi l' ha introdotte nella Liturgìa?*

R. Non si trovano negli antichi messali, nè in alcun Ordine Romano, onde il Bellarmino l. 2. de Miss. c. 1. lasciò scritto: *Tres orationes ante comunionem non præscripsit ordo antiquus Missæ, sed devotio Religiosorum invexit.*

D. *Perchè nella piccola Orazione seguente, questo Sagramento vien chiamato pane del Cielo?*

R. Perchè è figura della Manna piovuta nel deserto agli Ebrei la quale fù chiamata pane Celeste.

D. *L' orazione* Domine non sum Dignus *chi l' ha introdotta nella Liturgìa?*

R. Non si sà; è certo però essere un rito antichissimo ch' era nei primi tempi comune a tutti quelli, che si comunicavano, come attesta *Origene Omilia quinta.*

D. *L' altre parole*: Corpus Domini nostri &c. d*a chi furono introdotte?*

R. Si trovano nell' antichissimo libro delle Costituzioni Apostoliche, e nel Sagramentario di S. Gregorio; e perciò si credono sempre state usate nella Chiesa.

D. *Perchè il Sacerdote nel Comunicarsi si segna coll' Ostia?*

R. Perchè spera in virtù di quella d' aver a restar santificato, e a rendersi meno indegno della partecipazione dei Divini Misterj.

D. *Perchè nel Sagramentarsi stà chinato colla persona, e pone le gomita sopra l' Altare?*

R. Osserva il Sacerdote nel Sagramentarsi l' istesso rito che nei consagrare, acciocchè corrisponda il principio del Sacrifizio colla consumazione del medesimo; venendosi così a cominciare e finire perfettamente, e con modo stabile

sopra l'istesso Altare rappresentante Gesù Cristo; tutte circostanze, che dimostrano insieme il valore e la verità di questo Sacrificio, e son atte a stabilirne le nostre grandi speranze.

D. *Perchè dopo la consumazione dell' Ostia il Sacerdote fa pausa prima di sumere il Sangue?*

R. Perchè egli riceve l'Eucaristia non come semplice comunione a guisa degli altri, ma come sagrificante, e perfetto Consumatore del Sacrificio da se fatto, preparandosi a ricevere il Sangue, rinnovando atti di divozione, di adorazione &c.

D. *Per eccitarsi il Sacerdote a maggior divozione cosa dovrà pensare in sumere il Sangue?*

R. ovrà riflettere ch'egli accosta la sua bocca al Santissimo costato di Gesù, da cui succhia quello stesso preziosissimo sangue che scaturì da tante acerbissime piaghe e ferite sofferte per nostra salute, e particolarmente dalla piaga del ferito suo cuore, sorgente di sviscerata carità per noi.

D. *Cosa significa la Comunione?*

R. La comunione è segno di letizia, e allude come riflette Innoc. III. a quel fatto del Vangelo *Gavisi sunt discipuli viso Domino*: Significa ancora quell' altro fatto, come riflette il Micrologo *Christus comedens cum Apostolis, sumens reliquias dedit eis*, trattandosi particolarmente della comunione del Clero e del popolo come si usava prima.

D. *Quanta consolazione averei adesso Signor mio, se prima di trattar della purificazione e delle altre cose dopo la Comunione mi parlaste dell' antica Communione degli Astanti perchè molte cose ho sentito dire, ma tutte in confuso.*

R. Ne' tempi della primitiva Chiesa fattasi la comunione del Sacerdote, tutti i fedeli quivi presenti si comunicavano, come vi ho detto altre volte, il che si ricava chiaramente dagli atti degli Apostoli, da San Dionisio, e da altri. San Clemente discepolo e successore di San Pietro ne fece ordine espresso, cosicche se in quegli antichi tempi fosse stato osservato, che alcuno mancava, bastava questo per indiziato e giu-

e giudicato che si trovasse involto in grave colpa; e quindi avvenne che il Concilio Bracarense decretò che fosse discacciato dalla Chiesa questo tale, se non dava segni di vera penitenza secondo che allora si costumava.

D. *E' vero che i fedeli allora prendevano in mano l' Eucaristia?*

R. Sì Signore è verissimo, ed eglino si comunicavano da se, come fanno in oggi i Sacerdoti, prendendo in mano il pane consagrato. Le donne però non lo prendevano colla mano scoperta come gli uomini, ma se la coprivano allora con un fazzoletto, che chiamavano Domenicale.

D. *Ho sentito anche dire che i Fedeli di quei tempi si portassero in casa la Santissima Comunione, e si comunicassero a loro piacere: io per me appena lo posso credere, che v' e ne pare a Voi?*

R. Questo racconto è troppo ben fondato, onde merita tutta la credenza. E' certissimo dunque che non essendo concesso a que' primi Cristiani, per cagione delle persecuzioni ed altri impedimenti, di poter celebrare ogni mattina o intervenire alla Santa Messa, si portavano in casa il Sagramento per potersi comunicare da per loro; San Basilio scrive degli antichi Monaci abitanti ne' deserti che andavano ne' giorni più solenni, dove si celebrava Messa, e di qui riportavano nelle loro spelonche il Sagramento, e si comunicavano.

D. *Tutto questo rimarca, Signor mio, un gran fervore in que' primi fedeli, non è così?*

R. Non v' ha dubbio, ma questo grande spirito, e divozione cominciò a sminuirsi a poco a poco, cosìcchè San Fabiano Papa, che fioriva nel terzo secolo, rinnovò il precetto di dover comunicarsi almen tre volte l' anno, cioè la Pasqua, le Pentecoste, e il Natale. Sminuendosi poi sempre più il fervore, il Concilio Generale Lateranense quarto nel 1215. stabilì come sapete la comunione Pasquale.

D. *I Laici prendevano sempre la comunione sotto tutte e due le specie?*

R. Quan-

R. Quando si comunicavano tra la Messa si concesse loro per qualche tempo anche il sangue, che ricevevano per le mani del Diacono; il qual Rito fu tolto dalla Chiesa per gravi motivi come si disse; la Comunione però sotto la specie sola del pane fu sempre in uso per i Laici, almeno quando si dava loro licenza di portarsela a casa, o loro si mandava.

D. *Vi ringrazio di queste belle cognizioni che mi avete date de' tempi antichi: ora proseguendo il corso della Santa Messa, vi prego a dirmi qualche cosa delle purificazioni, che prende il Sacerdote dopo comunicatosi.*

R. Prima di purificarsi osservate primieramente quell'orazione *Quod ore sumpsimus Domine &c.* nella quale il Sacerdote a nome di tutti i circostanti Coofferenti, e Sacrificanti con esso prega Dio di trar profitto da questo gran Sagramento.

D. *Perchè in detta Orazione il Sagramento si chiama Dono temporale*, De temporali munere?

R. Perchè fu preparato e dato a godersi a noi durante questa nostra mortal vita, e da finir con esso colla Chiesa militante nella fine de' tempi.

D. *Da chi è stata comandata la prima abluzione?*

R. Da *Innocenzo terzo* viene ordinata con precetto: Ella poi è convenientissima, come dice l' Angelico, perchè serve *Ad abluendum os, ne aliquæ reliquie remaneant.*

D. *Se mai accadesse che per sbaglio in questa prima abluzione il Servente v' infondesse nel Calice l' Acqua, che dovrebbe fare?*

R. Secondo me bisognerebbe subito che se ne accorge mettervi ancora il vino, per soddisfare in qualche maniera al precetto della Chiesa, e all' osservanza dei Sagri Canoni.

D. *In quanto alla seconda abluzione avete da dirmi niente?*

R. Quest' abluzione veramente è fatta per salvare una maggior decenza verso il Sagramento, ma non sembra totalmente necessaria; vi si aggiunge l' acqua per non macchiare il purificatore di vino, e una volta terminata la Messa si getta-

tava nel Sagrario, come scrive il *Durando*.

D. *Perchè si ricopre il Calice dopo che si è purificato?*

R. Perchè è terminato il Sacrificio, e conseguentemente la rappresentazione della Passione di Gesù Cristo.

D. *Perchè si riporta il Messale dal Servente dall' altra parte dell' Altare?*

R. Dice *Amalario l. 3. c. 26. Ibi finitur missa ubi nimirum est cœpta*. Di più siccome questa parte significa il *Popolo Giudeo*, così volsi significare, che alla fine del mondo si convertiranno tutti gli Ebrei alla fede di Cristo e del Vangelo, come si ricava chiaramente dalle divine scritture, e secondo il comun sentimento *de' Padri*.

D. *Perchè l' Antifona che segue, si chiama* Comunione.

R. Perchè si cantava mentre si comunicava il Popolo, dice il *Gavanto*.

D. *Da chi è stata istituita dett' Antifona?*

R. Chi dice da *S. Celestino Papa*, e chi da *S. Gregorio*; peraltro fin dal principio della Chiesa si costumò di chiuderla Messa con voce di lodi, e di ringraziamenti, come si rileva *da S. Dionigi*, e come si ritrae dalle Costituzioni Apostoliche appresso *San Clemente*, si cantava tutto il *Salmo 33. Benedicam Dominum in omni tempore*, la qual' usanza essendo stata dismessa, è rimasto un sol versetto o Antifona, che s' intitola, *Comunione*, e serve di ringraziamento, con alcune orazioni seguenti.

D. *Cosa significa quest' Antifona?*

R. Significa *l' allegrezza* della Santissima Vergine e degli Apostoli, per la resurrezione di Gesù Cristo.

D. *Terminata dett' Antifona, il Sacerdote torna in mezzo e bacia l' Altare, e quindi volto al Popolo dice* Dominus vobiscum *spiegatemi vi prego queste ceremonie?*

R. Nell' atto di baciar l' Altare, vien significato ch' ei si protesta di credere, e consentire fermamente in tutto ciò che si contiene nel sagrifizio già fatto e perfezionato da esso. Col *Dominus vobiscum* vuole rappresentare al Popolo il benefizio da esso ricevuto d' esser stato fatto degno di partecipare de' sa-

sagrosanti Misterj. Dopo di ciò il Sacerdote viene alle orazioni, che si chiamano: *Post Communio*.

D. *Chi ha introdotte queste orazioni?*

R. Queste orazioni si trovano nell'ordine Romano, dal quale son chiamate *Collette*; si sono chiamate ancora, *Benedictiones*, le quali si dicevano per quelli che si erano comunicati; nè allora in fine si dava altra benedizione, come dice il *Micrologo c.* 21.

D. *Cosa significano queste orazioni?*

R. Significano i quaranta giorni, che Gesù Cristo si trattenne in terra dopo la sua Resurrezione.

D. *Il* Dominus vobiscum *che segue dopo dette orazioni, mi sapreste dire cosa significa?*

R. Figura quelle visite e saluti, co quali il Signore risuscitato si fece più volte vedere, e consolo i suoi Discepoli.

D. *Da chi è stato introdotto* l' Ite Missa est, *nel fine della Messa?*

R. Si trova nella Liturgia di *S. Pietro*, nelle Costituzioni Apostoliche ed in altre Liturgie orientali, ma si usava dopo la Messa de' Catecumeni, come abbiamo detto di sopra; da un gran tempo poi con queste parole si licenziano i Fedeli, i quali erano da Sagri Canoni obbligati a non dipartirsi, se non fossero prima licenziati, come è chiaro da diversi Concilj.

D. *Perchè* l' Ite Missa est *non si dice che nelle Messe festive?*

R. Perchè è come segno, ed annunzio insieme d'allegrezza, quasi dicendo: *Itene pure contenti, perchè già si è trasmessa al Cielo quell' ostia placabile, pel merito della quale discenderà in voi ogni copia di doni celesti*. Che però ne' tempi dell' *Avvento* e della *Settuagesima* e in altri *giorni di penitenza*, non usavasi di licenziar con dette parole il popolo, che in detti tempi sempre concorreva alla Chiesa, per esser quelli giorni di tristezza.

D. *Nelle Messe feriali perchè si tralascia* l' Ite Missa est?

R. In detti giorni per ordinario non conveniva il Popolo alla Messa; v' intervenivano solamente *Chierici*, e *Monaci*, no-

onde non v' era occasione di licenziarlo, ma piuttosto d'invitar questi a continuare nel benedire il Signore, che però in tali giorni, e negli altri detti di sopra si diceva *Benedicamus Domino*. Di qui è ancora che nella prima Messa del Natale non si diceva *Ite Missa est*, perchè il Popolo concorso alla Chiesa doveva restare a lodare Dio, come si raccoglie dal *Belehet c. 49. Ration. Divin. offic. Autore del* 1153., e dal *Micrologo* che fioriva prima di lui.

D. *Nelle Messe da morto perchè non si dice* ite Missa est?

R. Queste già son messe di tristezza, onde ricorre la ragione detta di sopra, e poi vuolsi significare che dobbiamo esser intenti totalmente a suffragar quelle Anime, scordati quasi affatto di noi senz' altro pensiero di licenziare o d'esser licenziati.

D. *Per qual motivo* l' Ite Missa est *lo dice il Sacerdote rivolto al Popolo*, e il Benedicamus Domino, e Requiescant in pace, *lo dice rivolto verso l' Altare?*

R. Coll' *Ite Missa est* si licenza il Popolo, onde a lui si dee rivoltare il Sacerdote, nel *Benedicamus Domino* egli parla col Signore, che con modo particolare è presente all'Altare che da esso vien significato: *nel Requiescant in pace* parla delle anime assenti, onde non ha da rivoltarsi verso nessuno.

D. *Perchè si risponde* Deo gratias *all'* Ite Missa est, *e al* Benedicamus Domino?

R. Questa risposta si crede introdotta da *S. Dionigio*, e ciò con molta convenienza, perchè deve finire il tutto con ringraziamenti ben grandi a Dio. Notate che con voce d' allegrezza, cioè coll' *Ite Missa est* si termina la Messa, quando con voce d' allegrezza, cioè colla *Gloria in excelsis* si comincia; corrispondendo il principio alla fine, e *l' allegrezza* del *Santo Natale* denotata nella *Gloria in excelsis* all' *allegrezza* della *Resurrezione* ed *Ascensione del Signore*, come significata da queste ultime parti della Liturgia colle altre che si esporranno.

D. *Non vi ho domandato ancora cosa significhi* l' Ite Missa est.

R. Sentite il *Gavanto* o piuttosto il *Micrologo*: *In mentem re-*

revocat quæ dixerunt Angeli. Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cœlum Ite, & reversi sunt cum gratiarum actione.

D. *Cosa vuol dire l'orazione in segreto* Placeat tibi.

R. Quest' orazione è molto antica, e più ancora della benedizione seguente, come dice il *Merati*; or con essa affettuosissimamente prega la Santissima Trinità il Sacerdote, che il Sacrifizio sia di frutto a se stesso, e ai Circostanti.

D. Cosa significa quest' orazione?

R. Significa le preghiere nascose e segrete degli Apostoli nel cenacolo dopo l' Ascenzione.

D. Mi scordava di domandarvi perchè il Sacerdote nel fine della Messa chiude da se stesso il messale.

R. Risponde il *Gavanto*, che *Ejus est Claudere, cujus est aperire*.

D. *Dopo l' orazione* Placeat, *prima di dar la benedizione il Sacerdote bacia l' Altare, ditemi cosa significa questo bacio?*

R. Il *Micrologo c. 22.* scrive, che tal bacio si dava avanti il *Placeat*, in oggi dopo con più convenienza, poichè il Sacerdote in segno d' umiltà e riverenza, e quasi licenziandosi dall' Altare, cioè da Cristo, con ogni affetto lo bacia, siccome lo baciò sul principio della Messa, come per salutarlo e raccomandarsi caldamente a lui.

D. *Quante volte il Sacerdote bacia l' Altare nella S. Messa?*

R. E' un osservazione questa, che la potete fare comodamente anche voi stesso. Se si dà la pace agli Astanti, egli lo bacia dieci volte, altrimenti nove. *Quis non videat*, dice il *Gavanto*, *in hoc numero Mysterium?*

D. *Giacchè siamo arrivati alla benedizione del Sacerdote ditemi cosa significa?*

R. Baciato dal Sacerdote l' Altare, egli alzate e poi congiunte le mani, quasi per ricevere con esse dal Cielo nuove grazie e benedizioni a favore del popolo, di nuovo ad esso si rivolta, e gli dà la solenne benedizione, ultimo compimento del Sacrifizio per lui offerto, e de' divini misterj in esso contenuti, la dà come mediatore tra il popolo e Dio, dal quale siccome discende ogni benedizione, così incomincia

con

con quelle parole, *Vi benedica l' onnipotente , e misericordioso Dio il Padre , il Figliuolo , e lo spirito Santo* .

D. *Perchè si premette in questa benedizione l' onnipotenza, e misericordia di Dio ?*

R. Perchè questi due attributi del Signore son la cagione, per cui egli ci concede ogni bene, e tolgono da noi ogni ostacolo per conseguir le sue grazie.

D. *E' stata sempre in uso questa benedizione ?*

R. Essa viene accennata nella *Liturgìa di S. Pietro*, e nelle *Costituzioni Apostoliche di S. Clemente* : *varj Concilii* l'hanno òrdinata, massimamente quando si cominciò a trascurare nella Messa la comunione degli Astanti, acciocchè chi non si era comunicato non si partisse almeno senza la benedizione Sacerdotale.

D. *Questa benedizione è stata niente figurata nell' antico Testamento ?*

R. Sembrà che il *Santo Profeta Davidde* ce la figurasse in quelle misteriose parole allusive alle tre divine Persone: *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus*.

D. *Che cosa significa la benedizione nella Messa ?*

R. Significa la venuta dello *Spirito Santo* in nome della Santissima Trinità nel giorno di Pentecoste.

D. *Perchè nelle Messe de' Morti si dice*: Requiescant in pace, *in vece della Benedizione ?*

R. Perchè la benedizione è segno d' allegrezza, e perchè vuol la Chiesa che noi ci mostriamo solleciti di quelle anime, contentandoci che il frutto da dover riportarsi da noi, e significato in questa benedizione, resti principalmente applicato per quelle, cercando, e desiderando loro l' eterno riposo con quell' altre parole *Requiescant in pace*.

D. *Che frutto possiam noi ritrarre dalla benedizione della Messa ?*

R. La detta benedizione si annovera tra i Sagramentali della Chiesa, il primo e principal effetto dei quali è la remissione de' peccati veniali, e della pena per quelli dovuti mediante però gli atti di pietà, d' umiltà, di dispiacimento

di detti peccati, dei quali ne domandiamo a Dio perdono. Un altro effetto speciale di questa Santa benedizione è d'impetrar dal Signore l'applicazione de' frutti, che vanno congiunti al Sacrifizio della Messa, sì nello spirituale che nel Temporale per quelli, che vi sono stati presenti.

D. *E' vero che i semplici Sacerdoti facevano tre segni di Croce come i Vescovi in questa benedizione?*

R. Si era introdotto, quest' abuso, ma S. Pio quinto con suo decreto lo proibì: *Presbyteri unam tantum benedictionem impertiantur*.

D. *Ditemi adesso per compimento di questo paragrafo e capitolo qualche cosa dell' Evangelio di S.* Giovanni, *il quale sento dire che sia recentemente introdotto nella Messa*.

R. Da alcune parole della Liturgia di S. *Pietro* si raccoglie, che qualche cosa si leggeva nel fine della Messa fin da tempi Apostolici, l'istesso ricaviamo dalla Liturgia di *S. Simone Siracusano* avanti l'anno 800.; e il *Durando* dice ch' era in uso questo Vangelo stesso di S. *Giovanni* appresso alcune chiese particolari. *Il Concilio Salegustadiense del* 1022. ordinò il primo detta lezione, se prestiamo fede al *Battaglini* nella sua istoria de' Concilii, ma siccome dice il detto Autore, collo scorrer degli anni se ne perdette l'uso e s'introdusse la recita dell' Evangelio di S. *Luca*: *Loquente Jesu ad Turbas &c. S. Pio quinto* riordinò la recita di detto Evangelio di S. *Giovanni*: *Ut* (dice *il Suarez*) *divinitatis*, *& humanitatis Christi quasi circulari sigillo facto*, *ut opinor toti sacrificio extremam manum imponamus*, *& ut tanti beneficii jugiter recordemur*.

D. *Che cosa significa l' Evangelio di S. Giovanni?*

R. Gli *Antichi* non dicon niente sopra di ciò, ma secondo i moderni vien per esso significata la predicazione dell'Evangelio per mezzo degli Apostoli.

D. *Perchè risponde il ministro* Deo gratias?

R. Perchè è dovere terminare le grandi azioni con sinceri ringraziamenti al Signore, coll' ajuto solo del quale si possono far bene, e degnamente.

D. *Ho*

D. *Ho sentito dire che di questo Santo Evangelio siasene avuta sempre gran venerazione nella Chiesa; è vero questo?*

R. S. *Agostino* era solito dire di questo Evangelio, o parte dell'Evangelio di S. *Giovanni*, che si sarebbe dovuta scrivere a lettere d'oro, ed esporsi alla vista e venerazione de' Popoli in tutte le Chiese. Gli antichi Cristiani lo portavano sempre appeso al collo, come un altro simbolo della fede, e come rimedio contro ogni infestazione, pericolo, e tentazione del nemico, e di fatto se ne vedevano maravigliosi effetti, e se ne vedrebbero anche adesso, se nutrissimo anche noi per lui uguale stima ed ossequio. Finalmente, ha voluto anche Dio farci capire con miracoli l'onore che dobbiamo presentargli; poichè nello *Specchio degl' esempj* raccontasi di un tale ch' assistendo alla Messa, e mancando di piegar cogli altri il ginocchio a terra a quelle parole *Verbum caro factum est* gli fu dato dal Demonio uno schiaffo, e fugli detto: *O uomo ingrato perchè non t' inginocchi cogli altri in udire quello ch' odi? Che se per me misero tanto avesse fatto Dio, io perpetuamente con ogni sommissione me gl' inchinerei per riverirlo, e ringraziarlo.* Da tutto questo potete capire quanto sia giusto e vero ciò, ch' avete sentito di questo Evangelio.

D. *Quanto vi sarei obbligato, signor mio, se vi compiaceste darmi una breve spiegazione di questo Santo Evangelio, il quale mi sembra molto difficile a intendersi?*

R. Lo farò volentieri, acciò possiate recitarlo con sempre maggior divozione nella Santa Messa a confusione di tanti Sacerdoti, che con indegnissimo strapazzo l'abborracciano malamente, e lo profanano.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELL'EVANGELIO DI S. GIOVANNI, CHE SI DICE IN FINE DELLA SANTA MESSA.

GENERAZIONE DEL VERBO.

1. *In principio erat verbum & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum.*

1. Nel Padre ch' è principio di tutte le Creature e delle altre due persone divine, sempre si ritrovava e si ritrovò il Verbo, ch' è la seconda persona.

ALTRIMENTI.

Nel principio del tempo in cui incominciò ad essere tutto ciò, che fu fatto, già era per l'innanzi nel suo essere sostanziale il divin Verbo, la cui generazione essendo spirituale e mentale, ha somiglianza col suo principio, e porta seco l'essere di figliolo. Questo Verbo trovavasi nella sua eternità appresso Dio, cioè insieme col Padre; e il Verbo era, ed è Dio.

EPILOGO.

2. *Hoc erat in principio apud Deum.*

2. Questo stesso Verbo, che si è detto essere Dio, era nel principio appresso Dio Padre, di cui è Verbo, come una stessa cosa con lui: e però il Verbo è *ab æterno*, ed è persona distinta dal Padre, ed è Iddio come il Padre.

GENERAZIONE DELLE CREATURE.

3. *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, quod factum est.*

3. Tutte le Creature visibili ed invisibili sono state prodotte mediante lui come causa principale, ma procedente secondo una tal virtù dall' Eterno suo Padre, e senza la sua persona, operante indivisibilmente con quella del Padre e dello Spirito Santo, non è stata fatta cosa alcuna.

IL VERBO LUCE, E VIRTU'.

4. *In ipso vita erat, & vita erat lux hominum.*

4. Nel Verbo si trovava ab eterno l'istessa vita per essenza, essendo egli l'istessa vita, e verità, e la stessa divina, viva,

va, e vital sapienza, come luce intellettuale, che si comunica ad altri; era specialmente tale riguardo agli uomini capaci di partecipare mediante l' intelletto una tal sapienza e verità.

Resistenza delle creature alla grazia, e alla cognizione del Verbo.

5. *Et Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt.*

5. Questa luce dell' eterna virtù e sapienza non manca nè mancò di spargere i suoi raggi nell'oscure e cieche menti de' peccatori, ma questi cuori oscurati dal peccato persistendo in esso, non ricevettero in se questa luce.

Ordine tenuto dal Verbo per convertirle.

6. *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes.*

6. Vi fù un tal uomo mandato da Dio, come si rendeva manifesto dalla sua miracolosa concezione, natività, austerità, e innocenza di vita, il di cui nome era Giovanni, chiamato poi Battista per lo Battesimo della penitenza, ch'amministrava ai Popoli.

7. *Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum.*

7. Quest' uomo venne al mondo per render testimonianza colla sua predicazione del Verbo, e per far conoscere quella divina luce dell' increata ed incarnata sapienza, acciocchè tutti per suo mezzo s' inducessero a credere con fede divina a Gesù Cristo.

8. *Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine.*

8. E per quanto fosse egli Santo e grande, non era però esso il Verbo e la luce; ma bensì quasi lucerna ardente e illuminata dal Verbo luce essenziale, testificava al mondo questo lume divino.

9. *Erat Lux vera, quæ illuminat omnem Hominem venientem in hunc mundum.*

9. Or questo lume era la vera luce, e sorgente d' ogni altra, che deriva da essa, e di essa partecipa; lume che illu.

lumina ogn' uomo, che nasce in questo mondo.

10. *In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognovit.*

10. Questo lume, e Verbo, prima d'incarnarsi, si trovava, nel mondo, perchè è immenso, mediante il quale, prima idea ed esemplare di tutti, fù fatto il mondo; ma il mondo accecato da peccati, mancò di riconoscerlo, amarlo, ed onorarlo, come suo Creatore, e suo Dio.

11. *In propria venit, & sui eum non receperunt.*

Egli vestito di carne comparve in mezzo alle sue creature, e al popolo Giudaico, ed esse, e questo popolo benchè suo, per la maggior parte non lo ricevè, e negò di prestargli fede.

12. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus.*

12. Tutti gli altri però, che l'accettarono, furono abilitati a rendersi figlioli di Dio adottivi, perchè credettero nel suo nome.

13. *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.*

13. Questa loro figliolanza, e rigenerazione viene a compirsi, non a guisa della carnale per commistione di sangue, e in virtù di carnale e virile concupiscenza; ma piuttosto da Dio come da Padre vengono a nascere, e a rigenerarsi ad una vita divina.

Epilogo delle cose dette.

14. *Et verbum caro factum est, & habitavit in nobis; & vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a patre, plenum gratiæ & veritatis.*

14. E tutto ciò fu la causa, che questo divin Verbo arrivò sino a farsi carne, e ad umanarsi; ed abitò, e conversò per trentatre anni con noi in terra, e perciò co' propri occhi abbiam veduta la sua gloria, e risplender la maestà divina nella umana natura in tante maniere. Quella gloria, dico, quale si conveniva a chi era l'istesso unigenito mandato dal Padre pieno di grazia, sì per la divinità,

tà, come per tutte l'altre grazie, e doni radunati in esso verbo incarnato, con ogni possibil pienezza: e pieno ancora di verità, per esser l'istessa verità essenziale, perchè ha vera carne, e vera anima, vera natività, passione, e morte, e resurrezione; perchè in esso si verificarono tutte l'ombre, figure, profezie appartenenti a lui.

CAPITOLO VII.

Dei difetti, che possono occorrere nella Celebrazione della santa Messa.

§. I.

Dei difetti del Pane, e del Vino:

D. *Dopo d'avermi trattato, Signor mio delle Rubriche per dirigere la S. Messa, e dopo d'avermene spiegati i misterj, le significazioni, e quei passi più difficili, che mi facevano qualche difficoltà, mi parrebbe che dovesse venire molto in acconcio, che di tutti i difetti mi parlaste presentemente, i quali possono occorrere nella celebrazione della medesima; poichè mi sono trovato talora in grandissime angustie, per non saper riparare a qualche caso, che mi è accaduto.*

R. Nel Messale Romano noi abbiamo una raccolta di quei difetti, che più ordinariamente possono accadere, e la maniera d'evitarli, e di ripararvi, la qual raccolta la reputo autorevolissima, non tanto perchè è stata ricavata da varj Dottori, e particolarmente da *S. Tommaso*, quanto che è stata approvata da diversi *Sommi Pontefici*, e dalla *S. C. de' Riti*. Nell'anno 1557. fu inserito per la prima volta nel Messale impresso a Venezia, e nell'anno 1626. furono messe alla pubblica luce delle annotazioni fatte alle suddette Rubriche del Messale da *Pier Matteo Rossi Fiorentino*. In varj luoghi di quest'Opera particolarmente nel capitolo primo averete osservate varie dottrine appartenenti a questa materia, per dar

decente. Che se l'aveva egli pigliata, tuttavia pigli quella, che di nuovo ha consagrato, e quindi il Sangue. *Rubr.* 5. *t.* 3.

D. *Se fatta la consagrazione da un Sacerdote latino, avvertisse il pane consagrato esser corrotto, potrebbe servirsi per riconsagrare del pane fermentato, mancandogli l'azimo?*

R. Se conosce il difetto avanti la consagrazione del Calico, non può assolutamente, perchè allora essendo nullo il Sacrificio, e non essendovi necessità di farlo, non debbe pigliarsi quest' arbritrio contro le leggi più sacrosante della Chiesa, anche che dovesse comunicare un moribondo. Se poi conosce il difetto, consagrato il Calice, potrà benissimo, e dovrà consagrare il fermentato, come dice il *Pasqualigo de Sacrif. nov. leg. t.* 1. *q.* 47. *n.* 6. ed altri.

D. *Se della corruzione dell' Ostia, o ch' ella non sia di grano, s' accorgesse il Sacerdote dopo la sunzione del sangue, come farà in tal caso?*

R. Dovrà pigliar nuovo pane, e nuovo vino, in cui infonderà secondo il solito qualche stilla d' acqua, e fatta prima l'oblazione come sopra; il Sacerdote consagri l'uno e l'altro, cominciando dalle parole *Qui pridie*; e quindi subito prenda l'una e l'altra specie, e prosegua la messa. *Rubr.* 6. *t.* 3. Avvertasi però, prima d'infondere il nuovo vino nel Calice, di non purificarlo, nè astergerlo col purificatojo, ma bensì di sumere colla maggior diligenza il primo sangue.

D. *Ditemi di grazia, nel detto caso prima di consumare l' una e l' altra specie, si dovrà fare l' elevazione?*

R. Signor nò, e non si debbe nemmen ripetere quella parte di Liturgia fino alla consumazione inclusivamente, acciocchè il Popolo non s' accorga dell' errore. *Gavanto*.

D. *Se Sparisse l' Ostia consagrata per qualche disgrazia, come sarebbe che il vento la portasse via, oppure miracolosamente, ossivero, che fosse tolta da qualche animale, intantochè non potesse più ritrovarsi, come si farebbe?*

R. Se ne dovrebbe consagrar un altra, cominciando dalle parole: *Qui pridie*: e fatta prima l'oblazione come sopra. *Rub.* 7. *t.* 3. *S. Tommaso* però 3. *p. q.* 82. *a.* 4 *ad* 3. asserisce,

 trat-

Popolo crede d' adorare l' Ostia grande, e a motivo dei frammenti dell' Ostia piccola, che potrebbero attaccarsi alla grande.

D. *Se un Parroco dopo la propria comunione della Messa fosse avvisato d' amministrare il Viatico à un moribondo, e non avesse particole preconsagrate, potrebbe consagrarne una per comunicarlo?*

R. Signor nò, perchè questo Sagramento è *per modum convivii completi*: in cui perciò è necessario la comestione, e la bevanda. Di più nel Sacrificio si deve esprimere la morte di Gesù Cristo, che seguì per l' effusione del suo sangue, e separazione del medesimo dal Corpo; lo che nella sola consagrazione dell' una e l' altra specie viene significato; onde un Sacerdote, che consagrasse solamente l' Ostia, appostatamente, in detto caso farebbe un orribile sagrilegio a motivo dell' imperfezione del Sacrificio contro l' istituzione Divina.

D. *Ma potrebbe almeno in tal caso consagrar di nuovo tutte e due le specie?*

R. Neppure, quand' anche fosse digiuno, e non avesse pigliata la purificazione; poichè per tal motivo non gli sarebbe lecito dir due volte la Messa, cioè due Messe nello stesso giorno, come mi par che vi dicessi un altra volta; molto meno poi se non fosse digiuno.

D. *Se il vino sia totalmente divenuto aceto, e affatto imputridito, o spremuto dalle uve acerbe, e non mature, oppure vi sia tant' acqua, che non conservi più la specie e natura di vino, è atto al Sacrificio?*

R. Si disse altrove di nò, e lo dice qui *la Rubrica* 1. *t.* 4.

D. *L' acqua convertita miracolosamente in vino, o qualunque vino miracoloso, è atto alla consagrazione?*

R. Signor sì, perchè è sempre vino, e per lo più il più esquisito. *Errigo l.* 8. *c.* 12.

D. *Se il vino comincia a inacidire, o a corrompersi, e sarà alquanto agro, oppur sarà mosto recente; quel vino a in cui secondo il precetto della Chiesa non s' infondesse*

che stilla di acqua, oppure vi s' infondesse sì, ma fosse acqua di Rosa, o qualunque altra distillata, sarebbe atto alla consagrazione?

R. Signor sì, ma peccarebbe gravemente chi tal vino consagrasse *Rubr. 2. t. 4.*

D. *Il vino, se sia alterato colla mescolanza d' altri liquori, è atto alla consagrazione?*

R. Nel Capitolo primo alcune cose si dissero sopra di ciò, quel che vi posso avvertire in questo luogo è, che se il vino sia condito e bollito col miele, con aromi, o con altre materie e liquori: *in magna quantitate*: certamente che la sostanza del vino perisce, e per conseguenza un tal vino è inetto alla consagrazione. Che se tal mescolanza fosse in poca quantità, non lascerebbe il vino d' essere atto, come dice l' Angelico, ma però sempre illecito.

D. *Quando il vino conserva qualche sapore, odore di vino, è sufficiente per consagrarsi?*

R. Il vino, anche per gran copia d' acqua che contenga, come sarebbe acquatello, e l' acquato, sempre conserva qualche sorta d' odore e sapore di vino, ma non per questo si può chiamare propriamente vino, nè si può dire che conservi la specie e natura del vino; che però come una terza sostanza tra acqua e vino non è atta, come si disse nel primo Capitolo, alla consagrazione.

D. *Quel vino ch' è fatto e composto di Mosto, e di quasi ugual quantità di acqua, si può usare per la consagrazione?*

R. Signor nò, è proibito un tal vino sotto peccato mortale. *Istit. Eccles. 77. §. 2.*

D. *In alcuni luoghi si usa nel fare il vino di mescolarvi qualche poca d' acqua, vorrei sapere se un tal vino si può adoperare con sicurezza di conscienza?*

R. Si può: *Est enim vinum usuale ibid. §. 7.*

D. *Se le specie del vino si congelassero, vi sarebbe più il Sacramento?*

R. Vi sarebbe sicuramente; siccome validamente, ma illecitamente si consagrarebbe il vino congelato, seppur la con-

congelazione non fosse sì grande che distruggesse la natura del vino. Nè vi faccia caso, che l'acqua congelata non sia materia sufficiente pel Battesimo, perchè la sua materia essenziale e prossima consiste nell'abluzione, la quale non si può eseguire, se l'acqua non è fluida: non appartiene però all'essenza dell'Eucaristia, che le specie sagramentali sieno potabili, peccherebbe però gravemente chi consagrasse il vino congelato.

D. *Pecca sempre gravemente chi consagra il vino, che principia ad inacidire?*

R. Se egli possa servirsi di altro vino, o non abbia necessità di celebrare, certamente che pecca gravemente come dice la Rubrica. *Il Merati* scusa i Regolari, se in tal vino consagrano: *Qui secundum regulam celebrare tenentur, nec est in eorum potestate aliud vinum habere*. Dovendosi il peccato piuttosto attribuire agli ufficiali, e al loro Superiore, se avvertentemente ciò permetta.

D. *Chi infondesse nel vino di molt' acqua, si consagrerebbe?*

R. Essendo l'acqua in maggior quantità del vino, se la consagrazione non è invalida, è molto dubbia almeno: se vi sia nel Calice un ugual porzione di acqua e di vino, v'è pericolo, che perda il vino la sua specie, onde anche in tal caso sarà dubbiosa la consagrazione, e farà d'uopo consagrare altro vino. La regola dunque è d'usar sempre pochissim' acqua per andar sicuri, e che il vino sia per lo meno due parti, come dice *il Concilio Triburiense primo c.* 19.

D. *Se uno consagrasse del vino agro di sua natura, sarebbe valida la consagrazione?*

R. Quando sia tale, perchè così porta il paese e quel territorio, purchè peraltro sia riputato vero vino, la necessità e la consuetudine potrà scusar dal peccato, e assicurarsi della validità del Sagramento. Dovete però aver sempre avanti agli occhi le gravissime parole di un Sinodo, che lessi una volta, nè vi saprei dir adesso qual sia, le quali io stesso cercai d'imprimermi bene nella memoria per mio regolamento: *Ecclesiarum*, dice egli, *Praefecti omnes praecipue*

pue caveant, ne vinum in Sanguinem D. N. J. C. mirabiliter transubstantiandum vitio ullo laboret, non sit impurum, non acre, nè aliquantum quidem; non acescere vel corrumpi incipiat; in eo enim sacrificio conficiens graviter peccaret: E soggiugne poi, che ha dell' empietà quella cosa di proveder del miglior vino per la Mensa profana, e del peggiore poi quando si tratta della Mensa di Gesù Cristo.

D. *Se il Celebrante avanti la consagrazione del Sangue, benchè dopo la consagrazione del corpo avvertisse che il vino o l' acqua, o l' uno e l' altra non fosse nel Calice, che dovrebbe egli fare?*

R. Subito che se ne accorge dovrebbe porre del vino coll' acqua nel Calice, e fatta l' oblazione come sopra, consagrarlo cominciando dalle parole: *Simili modo*: *Rubr. 3 t.* 4.

D. *Se dopo le parole della Consagrazione avverta il Sacerdote non esservi messo il vino nel Calice, ma l' acqua come dovrebbe regolarsi?*

R. Deve il Sacerdote a tenor della *Rubrica quarta tit.* 4. metter quell' acqua in altro vaso, e asciugato il Calice col purificatojo, provi di nuovo il vino coll' acqua, e consagrare cominciando dalle parole *Simili modo* proseguendo la Messa dal luogo dove ha lasciato e ciò per non dare ammirazione al Popolo, e per non ripetere i Riti, e cerimonie appartenenti all' Ostia ben consagrata, e perchè così sembra potersi ricavare dalle regole prescritte nelle Rubriche antecedenti.

D. *Se dopo le parole della Consagrazione o anche avanti s' accorgesse il Sacerdote che non solo il vino, ma ancora il Pane non eran atti alla consagrazione, come dovrà regolarsi?*

R. Dovrà procurare nuove materie da consagrarsi subito che s' accorge del difetto, cominciando dalle parole: *Qui pridie* e proseguendo dove ha lasciato: e non potendole avere, non potendone aver che una sola, dovrà lasciar la Messa. *Benedetto XIV. de Sacrif. l.* 4. *c.* 15. §. 9.

D. *E se si avvertirà il suddetto difetto dopo la Comunione?*

R. In

R. In tal caso risponde il dotto Sommo Pontefice: *Cum jam jejunus non sit, neque necessitate urgeatur ad Missam celebrandam, aut continuationem Missæ penitus amittat, aut si scandalum ex hoc præsenti populo metuendum foret, preces ad placitum aliquas recitet, & benedictionem impertiatur.*

D. *Se il Sacerdote avvertirà aver consagrato l'acqua e non il vino dopo la consumazione del corpo, e dopo aver bevuta la dett' acqua, come dovrà fare?*

R. Piglierà un' altr' Ostia, infonderà il vino coll' acqua nel Calice, offerirà l' una e l' altro come sopra, e consagrerà di nuovo cominciando dalle parole: *Qui pridie*: e benchè non digiuno prenderà l' una e l' altra specie. Che se si dicesse la Messa in luogo pubblico *Ubi plures adsint*: per evitar lo scandalo, potrà infondere il vino coll' acqua nel Calice, e fattane l' offerta come sopra, lo consagrerà, e tosto lo consumerà proseguendo tutto il resto. *Rubr.* 5. *t.* 4.. L' istesso dovrà fare se s' accorga di tal difetto prima che parta dall' Altare.

D. *Se si accorgesse il Celebrante avanti la consagrazione, o dopo ancora, che il vino è aceto, oppur corrotto, come potrà regolarsi?*

R. Come si è detto di sopra, cioè votare in qualche vaso il detto vino o aceto, e subitamente infondere nel Calice il vin buono coll' acqua, e fattane l' oblazione come sopra, consagrarlo di nuovo cominciando dalle parole *Simili modo*, proseguendo la Messa dal luogo dove ha lasciato. *Rubr.* 6. *t.* 4.

D. *Se il Celebrante prima o dopo la Consagrazione del Calice si ricordasse di non avervi posta l' acqua, ch' ha da fare?*

R. Se se ne accorge avanti, subito ce la deve mettere, e consagrare, se poi dopo, non ce la metterà altrimenti. *Rubr.* 7. *t.* 4.

D. *Se nel tempo stesso, che il Sacerdote consuma, si accorge esser acqua, e non altrimenti sangue quello che sume, come dovrà regolarsi?*

R. Non dovrà inghiottirla, ma metterla in altro Calice,

o in altro vaso, e prenderla poi dopo ch' avrà consagrato e consumato il Sangue. Il *Suarez* però avverte, che siccome il far questo *Moraliter est dificillimum*, *ideo sine scrupulo potest deglutire primum*, *& consecrare & sumere secundum*. Il *Diana* avverte parimente che *Non peccaret mortaliter* un Sacerdote *qui inopinato casu turbatus*, *aqua pro vino sumpta*, *consecraret vinum Tract.* 14. *de Celeb. Miss. res.* 70.. Se il Sacerdote non si accorge esser nel Calice l' acqua in vece del Sangue, se non dopo d' averne gustato il primo sorso, non avendo in pronto un altro vaso, per non dare ammirazione crederei, che potesse seguitare a beverla tutta, avendo già rotto il digiuno col primo sorso.

D. *Se nel sumere il Sangue un Sacerdote s' accorgesse, che il vino era mescolato con tanto d' acqua, che prudentemente possa dubitare, se quello fosse materia atta alla Consagrazione, come dovrebbe regolarsi?*

R. Rispondono alcuni dotti Teologi, che dovrebbe consagrare solamente il nuovo vino, *Conditione adbibita*, e il sangue poi dubbioso sumerlo prima della purificazione.

D. *Se il pane o il vino da consagrarsi di nuovo non si potesse avere, come si potrebbe fare?*

R. Se fu avvertito il difetto avanti alla consagrazione del corpo, si dovrà terminar così la Messa, e non andar più avanti; che se poi fu avvertito dopo la consagrazione del corpo o del Sangue il difetto dell' una o dell' altra specie, e una già ne sia stata consagrata, non potendovi aver quella specie e materia, che si vuole, bisognerà proseguire, e finire la Messa senza di quella, tralasciando le parole e i segni appartenenti alla specie, che manca; che se aver si potesse questa specie con aspettar qualche tempo, converrebbe indugiare, acciocchè non rimanesse imperfetto il Sagrificio. *Rubr.* 8. *t.* 4.

D. *Domando io, se detto pane o vino si potesse avere, ma a grande stento, e con scandalo del popolo notabile, cosa dovrebbe farsi?*

R. Risponde *l' Azorio l.* 10. *c.* 35. *q.* 6. che si dovrebbe pro-

proseguir la Messa ad ogni modo senza l'una o l'altra delle dette specie *Quia majoris est vinculi Jus naturale evitandi scandalum proximi, quam Jus divinum scriptum aut positivum absolvendi Missam*. Così avendo indugiato qualche tempo V. G. *Post dimidium horæ* (Se prestiamo fede al Giovenino) per aspettare il pane o il vino da consagrarsi di nuovo, e non avendolo avuto in detto tempo, si può proseguir benissimo la Messa, ancorchè manchi una delle specie del Sacrifizio, come avverte la Rubrica stessa. Se parimente averà riflettuto al difetto e se ne sarà assicurato soltanto dopo tornato in sagrestìa, molto più dovrà deporre il pensiero di supplire alla mancanza: ed in tal caso dovrebbe render l'elemosina, se l'ha ricevuta, come altrove fu detto.

§. II.

Dei difetti della forma, e dell'intenzione.

D. *Riguardo alla forma della Consagrazione, diminuendosi, o mutandosi in qualunque maniera, si consagrerebbe validamente?*

R. Se la diminuzione o la mutazione delle parole cambiassero il significato, non si farebbe il Sagramento; che se detta diminuzione o ancora addizione non cambiasse il significato, si farebbe il Sagramento, ma peccherebbesi gravissimamente *Rubr.* 1. *t.* 5.

D. *Chi mutando le parole della forma dicesse*: Hoc Corpus est meum *sarebbe valida la consagrazione?*

R. Bisògna riflettere in tal caso, e in altri simili l'intenzione del Celebrante, s'egli volle dire *Questo* corpo *è mio*, la consagrazione è invalida, perchè la mutazione è sostanziale, e significa tutt'altro che quello deve significare; se poi egli proferì dette parole in maniera, che disgiunse il pronome *Hoc* dalla parola *Corpus* volendo significare *Questo è il corpo mio, o il mio corpo* la mutazione fu accidentale, e la consagrazione per conseguenza valida; se poi il Celebrante non rifletteva a quello che diceva, e turbato e confuso mutò in tal mo-

do la forma, la consagrazione sarà dubbiosa, e si dovrà ripetere la forma aggiungendovi la condizione.

D. *Se il Celebrante non si ricordasse d' aver dette quelle parole, che comunemente si dicono nella consagrazione, che far dovrebbe?*

R. Non deve niente turbarsi, perchè il non ricordarsi, di non aver detto una cosa, non è indizio, che non sia stata detta, quando uno è solito di dirla, e che moralmente parlando doveva averla detta *Rubr. 2. t. 5.*

D. *Se sia certo il Celebrante d' aver tralasciato qualche parola, o parte essenziale della forma, dovrà ripeterla?*

R. Si Signore, e proseguire il resto per *Ordine. Ibid.*

D. *Se molto probabilmente dubita il Celebrante aver tralasciato qualche cosa essenziale alla forma, allora dovrà ripeterla?*

R. Si Signore *Saltem sub tacita conditione: Ibid.*

D. *Ma se dette parole sicuramente o probabilmente tralasciate non erano essenziali, si dovra ripetere la forma?*

R. Signor nò, devesi tirar avanti la Messa. *Ibid.*

D. *Dirigetemi più esattamente e minutamente per supplire alla forma, quando il difetto fu essenziale?*

R. Se accada qualche difetto essenziale nell' una e nell' altra forma, oppure in tutte e due, val dire che si mutasse il senso delle parole della consagrazione, dovrà di nuovo consagrarsi a motivo di perfezionare il sacrificio; e se accada di cio conoscere dopo d' aver consumato il Corpo o la specie non ben consagrata, dovrà parimente reiterarsi tal consagrazione, appostavi quella materia che non fu consagrata; e se accada questo per malizia del Ministro, che muta la forma o che non ha l' intenzione di consagrare, anche dopo la consumazione dovrà supplire il difetto, pentendosi del peccato commesso. Che se il difetto accada nell' una e nell' altra specie, e già l' una e l' altra ha consumata, non v' è in tal caso che supplire, perchè il sacrificio è nullo, e finto totalmente; che però non v' è precetto alcuno di fare il vero Sagrificio, nè di supplire quello che fu cominciato, che anzi obbliga allora un altro precetto di non sagrificare, non essen-

sendo digiuno, *Suarez l. 3. disp. 85. Sess. 1.*

D. *Se qualora ommesso si fosse qualche cosa assenziale alla consagrazione, dovendo nuovamente consagrare, come dovrebbe farsi?*

R. Come dice la Rubrica *tit. 5. n. 2.* val dire ripetere la forma della Consagrazione, e non già dovendo consagrarsi il corpo, che sia necessario cominciare dalle parole *Qui pridie* o dovendo consagrare il vino, che debbasi cominciare dalle parole *Simili modo*: ma basterà soltanto la ripetizione della forma.

D. *Per riguardo all' intenzione, quando s'intende non esser valida la consagrazione?*

R. In questi tre Casi. *Primo* Se il Celebrante non ha intenzione di consagrare, ma *delusorie aliquid agere*: *Secondo*: Se per dimenticanza rimanesse qualche Ostia nell' Altare, o restasse ascosa, oppure qualche porzione di vino. *Terzo* Se il Celebrante avesse avanti di se V. G. undici Ostie, e non intendesse di consagrarne che dieci senza determinarle *Rubr. 1. t. 7.* Abbiamo resa ragione di queste asserzioni in altro luogo, e qui soltanto le riportiamo per seguitar l' ordine della Rubrica.

D. *Se il Sacerdote credesse, che fossero V. G. dieci particole quelle che sono dodici, sarebbero consagrate tutte e dodici?*

R. Non v' è dubbio, s' ebbe intenzione di consagrar tutte le particole, ch' aveva presenti. *ibid.*

D. *Se il Celebrante non avesse inteso di consagrare, e prima di terminare il Sacrificio si pentisse dell' errore, come dovrebbe regolarsi.*

R. Se ei si pente avanti la comunione di tal enormissimo sagrilegio, può risumere la forma, e consagrar di nuovo: *non ex vi praecepti*: dice *il Suarez, perficiendi sacrificium, quod nondum incepit, sed ex vi praecepti non fingendi falsum in hoc ministerio, & consequenter non perseverandi in fictione, nec sumendi potum & cibum per modum Sacramenti quod non est, nec dandi aliis occasionem adorandi merum panem & vinum.* Che se poi si pente dopo la consumazione del Sagramento fin-

finto, dovrà regolarsi secondo la dottrina, ch'abbiamo data in ultimo nella prima risposta all'interrogazione, parlando dei difetti della forma.

D. *Se il Celebrante credendo di tenere in mano una sol' Ostia, e dopo consagrata s'accorgesse ch'eran due unite assieme, cosa dovrebbe fare?*

R. Quando si comunica piglierà assieme l'una e l'altra. *Rubr. 2. t. 7.*

D. *Se dopo la consumazione del corpo e del sangue, o dopo l'abluzione s'accorgerà il Celebrante esservi rimasi dei frammenti, che dovrà farne?*

R. O grandi o piccoli che sieno, dovrà pigliarli. *Ibid. Il Tabiena* accorda che si debbono sumere anche ritrovati dopo molto tempo, siccome sumer si debbono i frammenti rimasi dopo la distribuzione dell'Eucaristia agli Astanti finita la Messa, come dice *Benedetto XIV.* citato dal *P. Ferraris V. Miss. sacrif. & 8. n. 26.* Se il Sacerdote s'accorgesse di detti frammenti tornato in Sagrestia, gli potrà prendere ad ogni modo benchè alcuni accordano ciò solamente s'ei non è spogliato delle sagre vesti; ma essendosi le cavate dovrà conservarli nel Ciborio qualora vi sia, e non essendovi, o non potendolo fare senz'ammirazione potrà sumerli anche spogliato. *id. ibid. n. 29.* Sembra contuttociò, che il lodato *Sommo Pontefice de Sacrif. Miss. l. 3. c. 17.* accordi potersi pigliare senz'altra distinzione *Etiam depositis sacris Vestibus.*

D. *Se fosse restata dopo l'abluzione un Ostia intera consagrata, dovrà consumarsi anche questa?*

R. Questa si dovrà conservare nel Ciborio: e se ciò non possa farsi, si conserverà nell'Altare sopra il corporale decentemente coperta, perchè il Sacerdote ch'è per celebrar dopo di lui al medesimo Altare, la prenda insieme colla sua, ch'è per consagrare: se nè pur questo possa ottenersi, si conserverà nell'istesso Calice o patena fintanto che possa riporsi nel Ciborio, o sumersi da un altro: se finalmente non s'abbia il modo di conservarla decentemente, la consumerà

rà il Celebrante, benchè non digiuno *Rubr.* 3. *t.* 7. Il sopra lodato *Benedetto XIV.* su tal materia si spiega così: *Se fosse rimasa una particola intera, grande o piccola che sia, dopo la purificazione, dovrà conservarsi nel ciborio colle altre particole, oppure nella patena, o nel corporale, se non si possa nel ciborio per, farla consumare ad un altro Sacerdote, che sia per celebrare dopo del primo; che se ne pur questo si possa eseguire, si potrà pigliare dal Celebrante medesimo.*

D. *Se il Sacerdote non fosse attualmente intento alla consagrazione per qualche distrazione di mente, consagrerebbe veramente?*

R. Consagrerebbe se avesse l'intenzione virtuale, mentre accostandosi all'Altare intenda di fare quello, che fa la Chiesa; benchè l'intenzione attuale sia sempre più desiderabile, e da procurarsi. *Rubr.* 4. *t.* 7.

§. III.

Dei difetti intorno alla disposizione dell' Anima e del Corpo.

R. *Un Sarcerdote che celebra sospeso, Scomunicato, Degradato, Irregolare, o in altro modo canonicamente impedito consagra validamente?*

R. Consagra, ma commette un gravissimo peccato, si perchè si comunica indegnamente, e sì ancora per essergli interdetto l'esercizio degli ordini *Rubr.* 1. *t.* 8. e questo si deve intendere ossia notoriamente, oppure occultamente tale.

D. *Qual sarà il valore della S. Messa di tal Sacerdote?*

R. Quel valore, che previene per parte delle preci della Chiesa, totalmente si perde, perchè la Chiesa, dice *San Tommaso quest.* 82. *a.* 7. *Non intendit orare nomine suo ore præcisorum ab ea per excommunicationem notoriam.* Che se fosse imminente il pericolo della morte, d'infamia, e di grave scandalo, da non potersi riconciliar colla Chiesa potrà celebra.

brare, come dice l' *Azorio l. 10. c. 31. q. 6. Cum contritione*. Osservano qui i Teologi che chi ascoltasse la Messa d' un Sacerdote notoriamente scommunicato &c. peccarebbe gravemente, ma non però se avesse occultamente tali impedimenti.

D. *Se un Sacerdote celebrasse Scomunicato, invincibilmente ignorando l' irregolarità, che s' incorre da chi celebra dopo ch' ha incorso la scomunica, diverrebbe irregolare?*

R. Signor nò, perchè risguardo all' irregolarità *Ex delicto* isccome pene medicinali, debbono in questo tenersi l' istesse regole, che intorno alle censure.

D. *Se mentre un Sacerdote si trova parato in Sagrestia per celebrare, si ricordasse d' un peccato mortale, dovrà spararsi per andarsi a confessare?*

R. *Il Soto dist. 9. q. 1.* asserisce, che dovrà cavarsi le sagre vesti per andarsi a riconciliare, perchè questo non sarebbe uno scandalo grave, ancorchè vi fosse presente qualcuno.

D. *Se mentre si ricorda il Celebrante d' un peccato grave si ritrovasse all' Altare dovrebbe far venire il Confessore all' Altare per riconciliarsi?*

R. Se fosse pronto il Confessore, dovrebbe farlo, e interrompere la Messa per quel tempo *S. Bonav. 4. D. 3. Silvest. V. Euchar. q. 6.* Se peraltro non si potesse cio eseguire senza grave scandalo, non si dovrebbe fare.

D. *Un Sacerdote che si ritrovasse in peccato, mortale, e non avesse in pronto il Confessore, come dovrebbe regolarsi se fosse giorno festivo, e non potesse ascoltare alcun' altra Messa?*

R. Se fosse Parroco e dovesse celebrare *ex officio* nè avesse altro Sacerdote da supplire, non v' ha dubbio, come si è detto, che potrebbe celebrar contrito solamente per non far perdere la Messa al popolo, e per ovviare ad altri sconcerti, che potrebbero seguire; se poi non fosse Parroco, nè vi intervenisse alcun vero scandalo, ch' indi cesse il Popolo a peccare con dargli occasione di sospetti e mormorazioni &c. e non vi fosse pericolo della propria fama, non sarebbe temu-

nuto a celebrare, ancorchè il Popolo perdesse la Messa; e neppur dovrebbe, perchè assolutamente parlando non ritrovasi in una vera necessità e debito di celebrarla. E' ben vero però, che un tale scandalo, e infamia non manca mai, seppure il Sacerdote non sapesse trovare qualche scusa per schermirsi prudentemente. Così i Teologi.

D. *Mi pare che diceste con S. Tommaso ne' Capitoli precedenti, che ricordandosi un Sacerdote, mentre celebra d' aver qualche peccato, e particolarmente si ricordasse di qualche scomunica, dovrebbe lasciar la Messa incominciata. Or questa sentenza mi pare un poco rigorosa, ancorchè si potesse eseguire quanto dice il S. Dottore senza scandalo alcuno.*

R. *L' Angelico* si spiega in questi termini: *Tutius esse relinquere Missam*: Onde sembra esser piuttosto un consiglio, che un precetto. *S. Bonaventura* dove sopra nega, che un Sacerdote sia tenuto a partir dall' altare per confessarsi; onde crederei sicuramente potesse ogn' uno aderire a questa sentenza.

D *Se un Sacerdote la mattina, ch'è per celebrare, si trovasse colla mente confusa e turbata, o a cagione del cibo della notte precedente, o dell' inquietezza del sonno, potrebbe dir la S. Messa?*

R. Se per un tal disturbo si conoscesse indevoto, sarebbe bene talvolta l' astenersene; peraltro non pecca, se celebra con tale indisposizione materiale. *Rubr.* 2. *t.* 9.

D. *Riguardo al digiuno necessario per la S. Messa, bramerei sapere, se per comunicare un moribondo possa farsi il Sagramento da un Sacerdote non digiuno?*

R. Vel dissi anche nei capitoli precedenti che non si può, perchè sebbene il digiuno sia di precetto Ecclesiastico, e il viatico sia de *jure Divino*, tuttavia l' infermo non è tenuto a riceverlo: *Nisi cum adest copia Eucharistiæ, non autem quando deficit ex causa alterius*, come dice il *Gavanto*.

D. *Se il Celebrante in un giorno V. G. di Natale celebri più Messe, come dovrà riguardarsi per cagione del Digiuno?*

R. Nelle prime Messe dovrà lasciare la prima purificazione, purificandosi solamente le dita in qualche vaso mondo, e solamente nell' ultima dovrà pigliar la purificazione.

D. *Se nel giorno di Natale il Celebrante nella prima Messa avesse innavertentemente presa la purificazione, potrebbe, per evitar lo scandalo, celebrar le altre due Messe non digiuno?*

R. Signor nò, peccherebbe, come dice il Concilio di Costanza non si può comunicare non digiuno; *Præter quam in casu infirmitatis, aut alterius necessitatis a Jure, vel Ecclesia concesso, vel admisso*. S'Egli aveva timor di scandalo, dovea manifestar la sua mancanza, e tanto bastava.

D. *Se un Sacerdote nella notte precedente avesse sofferta una polluzione, potrebbe celebrare?*

R. S'egli stesso le diede occasione con de' pensieri mortalmente peccaminosi, o per aver troppo mangiato e bevuto, dovrà astenersene col consiglio peraltro del Confessore. *Rubr. 5. t. 9.* Assolutamente parlando però, subito che se n'è confessato, come si deve, ha tolto ogni impedimento, e la sola convenienza potrebbe allontanarlo dall'Altare.

D. *Se il celebrante stasse dubbioso, che il cattivo pensiero precedente sia peccato mortale, potrà in tal caso celebrare?*

R. Si deve discorrere del peccato mortale dubbio, come del peccato mortale certo per riguardo al Sagramento della penitenza, essendo anche quello materia necessaria della confessione.

D. *Se fosse certo il Sacerdote, che detta polluzione notturna fosse stato effetto puramente naturale, o avesse avuto origine da qualche illusione diabolica, potrà allora celebrare?*

R. Si Signore, purchè non si ritrovi tanto turbato è distratto di mente, che fosse meglio l'astenersene. *Rubr. 5. tom. 9.*

D. *Qual'altro difetto corporale potrebbe impedire la celebrazione della S. Messa?*

R: Tutti quei difetti materiali, che notabilmente rendono mostruoso e deforme il Celebrante, e che l'impedisce d'eseguire con proprietà il rito e le cerimonie della Santa Messa; benchè non tutti i difetti corporali, che rendono uno irregolare, e incapace di ordinarsi lo costituiscono irregolare e incapace d'esercitare il suo Ufficio dopo ch'è ordinato.

So-

Sopra di che potete consultare i Moralisti, giacchè tutti parlano di questa materia. In caso poi di dubbio si ha da ricorrere assolutamente all'ordinario, a cui appartiene il giudicare intorno a questi difetti, e dispensare ancora quando son dubbiose le irregolarità.

D. *Un Sacerdote che restasse privo del dito pollice o dell' indice, potrebbe celebrare?*

R. Signor nò, perchè questi due diti si dell' una che dell' altra mano sono troppo necessarj per eseguir decorosamente le cerimonie più importanti della S. Messa; Osservate però che se fosse soltanto impedito V. G. l' indice anche della mano destra, non per questo sarebbe subito privato dal celebrare, potendosi servire degli altri diti in vece di quello, giacchè dal Vescovo tutta la mano è consagrata, come comunemente s' asserisce: questo però nel caso solamente che non comparisca agli occhi altrui grave deformità e indecenza.

D. *Un Sacerdote che perdesse un' occhio, potrebbe più celebrare?*

R. Quando possa leggere il Canone senza voltar la faccia indecentemente e non vi sia una notabile deformità potrà benissimo celebrarla, ancorchè fosse rimaso privo dell' occhio sinistro secondo la sentenza di molti.

§. IV.

Dei difetti, che occorrono nel ministero della S. Messa.

D. *Quale e quanti difetti possono occorrere nel ministero della S. Messa.*

R. Ne numera quattordici *la Rubr.* 1. *t.* 10. vale a dire, il celebrare in luogo non sagro, o non deputato dal Vescovo ai divini Uffizj, o nell' Altare non consagrato, o non coperto con tre tovaglie, o senza lumi di cera; il celebrare fuori del tempo prescritto comunemente, cioè dall' aurora fino al mezzo giorno; il celebrare prima d' aver detto almeno il ma-

tutino colle Laudi, o senza qualche veste sagra; o colle vesti Sacerdotali e colle tovaglie non benedette dal Superiore; celebrare senza il ministro; il servirsi del ministero d'una donna; il celebrare senza il Calice colla patena conveniente, la coppa del quale dev' essere d'oro o d'argento, o di stagno, e non mai di rame, di bronzo, di vetro; il celebrare senza il Corporale che sia mondo di lino, e benedetto dal Superiore; col capo coperto senza dispensa; e il celebrare senza il Messale, benchè s'avesse a memoria tutta la Messa. *Rubr.* 1. *t.* 10.

D. *Mancando nei suddetti casi, si farebbe sempre peccato grave?*

R. Per lo più si peccarebbe gravemente, se l'ignoranza, la dimenticanza, e la necessità di celebrare non iscusasse in qualcheduno di essi, poichè il *Concilio Tridentino e S. Pio V.* comandano, che si stia alle regole della Chiesa.

D. *Se restasse violata la Chiesa, mentre celebra il Sacerdote, come dovrebbe regolarsi?*

R. Se ciò acccade avanti il Canone si lasci la Messa; se dopo il Canone si proseguirà sino alla fine. Se si habbia timore di qualche sorpresa di nemici, o d'alluvione, o che il luogo dove si celebra sia per rovinare, accadendo questo avanti la consagrazione, potrà subito consumare il Sagramento, e così terminare la Messa. *Rubr*: 2. *t.* 10.

D. *Se mentre celebra il Sacerdote accadesse in Chiesa una rissa, nella quale ricevesse uno qualche grave ferita, come dovrebbe egli regolarsi?*

A. Come prescrive la Rubrica seconda di questo titolo: *Si Sacerdote celebrante, pollaatur Ecclesia ante canonem, dimittatur Missa; si post canonem, non dimittatur.*

D. *Assegnatemi la ragione perchè violandosi la Chiesa avanti il Canone, si deve lasciar la Messa, e violandosi dopo, si deve proseguire?*

R. Avanti il Canone, che comincia dal *Te igitur* il Sacrifizio non è ancora principato, e però si può lasciare la Liturgìa, ma dopo il Canone il Sacrificio debbe perfezionar-

narsi *de jure Divino*, come si è detto altre volte.

D. *Immaginatevi un Altare, cui manchi la pietra Sagrata, potrebbe un Parroco celebrarvi, perchè il Popolo non perda la Messa in giorno festivo, o per comunicare un moribondo?*

R. Signor no, perchè sebbene il comunicarsi *in articulo mortis* sia precetto divino, com'è pure l'ovviare allo scandalo; anche l'irriverenza, e l'indecenza contro il Sacrificio è contraria alla legge Divina; e il Consagrare sulla pietra sagrata è precetto gravissimo, che in qualche modo ha origine da Cristo medesimo. Quindi è che mai il Papa ha concesso ai Vescovi la Potestà di dispensare sù questo rito, come costa dalla perpetua consuetudine della Chiesa, come dice il *Suarez disp.* 81. *a* 3. *sess.* 5.

D. *Se un Sacerdote gravemente s'infermi, o gli venga una sincope, o gli sopraggiunga la morte nel tempo, che celebra, come si dovrà fare?*

R. Se ciò accada avanti la consagrazione si lasci affatto la Messa: se accada dopo la consagrazione del corpo avanti la consagrazione del sangue, oppure dopo la consagrazione dell'uno o dell'altro, si proseguirà la Messa da un secondo Sacerdote, che sia digiuno, se v'è; che se non si trovi un Sacerdote digiuno, la proseguirà un altro non digiuno, cominciando da quel luogo dove ha lasciato il primo. Se il Sacerdote celebrante non morrà altrimenti, ma resterà infermo in maniera però che possa comunicarsi, e non vi sia altr'Ostia preconsagrata, il secondo Sacerdote, che supplisce la Messa dividerà l'Ostia, e una parte ne darà all'Infermo, l'altra la piglierà per se. Se il primo morisse dopo aver pronunziata mezza forma solamente del corpo, non sarà necessario continuarsi la Messa da un altro Sacerdote, perchè la consagrazione in tal caso non è seguita. Che se morrà pronunziata mezza forma del Calice il secondo Sacerdote ripeterà la forma intiera del medesimo, cominciando dalle parole *Simili modo* e proseguirà tutta la Messa, oppure sopra d'un altro calice preparato potrebbe proferir tutta la forma, e arrivato alla consumazione

ne sumerà l'Ostia del primo Sacerdote, il sangue intieramente consagrato, e quindi il Calice semiconsagrato avanti l'abluzione. *Rubr. 3. t. 10.*

D. *In questo Calice semiconsagrato si può dire veramente, che ci sia il Sangue di Gesù Cristo?*

R. Stante le diverse opinioni la cosa rimane dubbia; mentre alcuni dicono che sia necessaria tutta interamente la forma per consagrarlo; altri poi dicono che bastino quelle parole: *Hic est enim Calix Sanguinis mei*; ond'è, che un tal Calice semiconsagrato dovrà adorarsi: *sub conditione*.

D. *Se non vi fosse da proseguir la Messa altri che un Sacerdote scomunicato, e irregolare, si dovrà farla proseguir da lui?*

R. Il *Soto*, e il *Suarez* accordano, che anche questi possa proseguirla, purchè si faccia cessar lo scandalo.

D. *Se il Celebrante morrà dopo consumata l'Ostia, che dovrà fare?*

D. Il Secondo Sacerdote sumerà solamente il sangue, ch' è rimaso, e proseguirà la Messa.

D. *Se il primo Sacerdote avea consagrato il pane, e non si sappia dov'ha lasciato riguardo alla forma del sangue, come dovrà regolarsi il secondo Sacerdote?*

R. Questo secondo cominciando dalle parole *Simili modo* pronunzierà tutta la forma del Calice.

D. *Se il primo Sacerdote fu in tempo di consagrare l'una e l'altra specie, d'onde comincerà il Secondo?*

R Dalle parole: *Unde & memores*.

D. *Se si stia in dubbio della Consagrazione dell'Ostia, di dove si ha da cominciare?*

R. Allora il Secondo Sacerdote comincerà dal principio del Canone, e *sub conditione mente retenta* consagrerà la medesima Ostia, oppure, che sarebbe meglio consagrerà senz' altra condizione un altr'Ostia, e consumerà la prima dopo la comunione del Sangue. *Suarez. disp. 83. Sess. 1.*. E se finalmente si stasse in dubbio della Consagrazione del Sangue,

gue, dovrà ripetersi *sub conditione* la forma solamente di questo *idem ibid*.

D. *Se occorresse la necessità di confessare un moribondo, e d' amministrargli il Viatico, o l' estrema unzione, si può interromper la Messa?*

R. Quando non vi sia altro Sacerdote, e prudentemente si possa dubitare ch' egli non sia più in tempo di confessarsi aspettando di terminar la Messa, può, e deve interrompersi avanti e dopo la consagrazione, perchè il precetto della Carità di soccorrere al prossimo in un grave, o estremo bisogno deve prevalere al precetto della Religione di non interrompere il Sacrificio. Peraltro averà tutt' il pensiero il Celebrante di far custodire il Sagramento, come si avvertì altrove, di portar seco il viatico, e l' olio Santo; tralasciando le preci nell' amministrazione di questi Sagramenti, per ritornare più prontamente alla celebrazione, e contentandosi per allora dell' integrità formale della confessione, se prevedesse ch' andasse più in lungo di mezz' ora, tornando a compirla dopo la Messa. Lo stesso dovrebbe fare il Celebrante per amministrare il Viatico, o l'olio Santo all' infermo, che non fosse capace di confessarsi. Che se per far questo il Celebrante dovesse trattenersi molto tempo, o gli fosse difficilissimo di poter ritornare alla Celebrazione, potrebbe sumer subito il Sagramento.

D. *E se l' infermo ebbe la Confessione, come farassi?*

R. Se l' Infermo fu già confessato, dicono alcuni, che non si dovrebbe intermettere il Sacrificio dopo principiato il Canone per amministrare il Viatico, o l' Olio Santo, qualora il Celebrante dovesse spogliarsi delle sagre Vesti, e uscir di Chiesa; Che se accadesse il fatto prima del Canone, potrebbe far benissimo tutto questo, benchè l' Infermo non si ritrovi in molto grave necessità, fuori del caso però ch'egli si trovasse in Chiesa, perchè allora il Celebrante senza spogliarsi, anche dopo la Consagrazione dovrebbe partir dall' Altare, e amministrare al moribondo quei due Sagramenti. Peraltro non potendosi sapere precisamente, se benchè confes-

fes-

fessato avanti, abbia egli bisogno di nuova confessione, sarà sempre meglio andargli ad amministrare i detti due Sagramenti in qualunque luogo si ritrovi della Messa. Il che io farei anche per amministrare il solo Olio Santo, benchè avesse ricevuto prima gli altri due Sagramenti, per lo pericolo sempre grande di qualche urgente necessità spirituale dell' Infermo. Dice anche il *Pasqualigo de Sacrif. Miss. t. 1. q. 213.* che per portare il viatico a un moribondo, non essendovi particole preconsagrate, potrebbe il Sacerdote, ch'è per celebrare, cominciar la messa dall' Oblazione, e troncarla ancora, detta l'orazione domenicale. Così il dotto Autore, a cui rimettiamo i nostri Leggitori.

D. *Se caderà nel calice un Ragno, una Mosca, o qualunque altra cosa, come dovrà regolarsi il Sacerdote?*

R. Se vi cadesse avanti la consagrazione, getterà il vino nel sagrario, asciugherà il Calice col purificatojo, e vi porrà dell'altro Vino coll'acqua, offerendolo come sopra mentalmente e proseguendo la Messa. Se poi vi cadesse dopo la consagrazione qualche cosa che facesse nausea al Sacerdote dovendola prendere, l'estrarrà dal Calice, e la laverà col vino. Finita poi la Messa l'abrucerà, e le Ceneri, e l'abluzione suddetta la getterà nel Sagrario: così la *Rubr. 5 t. 10.* Se si dubitasse però che nell' abluzione vi fosse rimasta qualche sensibile, benchè minima porzione di sangue, come potrebbe seguire, se per lavare il detto animale &c. si adoperasse pochissimo vino, in tal caso si dovrebbe ricever detta abluzione in un panno, o nella stoppa, e abruciarla poi diseccata che sia nel Ciborio, e gettandone le ceneri nel Sagrario; la qual cautela si potrebbe usare anche sempre per più sicurezza, e riverenza.

D. *Che si farà del sangue, dov' è caduto dett' animale?*

R. Cavato l'animale, come si è detto, si dovrà il sangue consumare secondo il solito, come non vi fosse caduto: anzichè se non facesse nausea il detto animaluccio, nè vi fosse pericolo di vomito, si potrebbe pigliare insieme col sangue senza stare a far altre diligenze.

D. *Ma*

D. *Ma se il Sangue stesso, quantunque estrattone detto animalaccio, facesse nausea, come si dovrebbe fare?*

R. Come si prescrive dalle Rubriche, quando il Calice consagrato è sospetto di veleno.

D. *Se caderà nel Calice consagrato qualche cosa velenosa, o provocante il vomito, come deve regolarsi il Sacerdote?*

R. Dovrà riporre il sangue in un altro Calice, e pigliando nuovo vino coll' acqua lo consagrerà cominciando dalle parole *Simili modo*. Terminata la messa, inzuppato di detto sangue un pannolino, o la stoppa, si conserverà dentro un vasetto decente nel Tabernacolo, fintanto che non si sono disseccate le specie del vino, e allora bruciata la stoppa, le ceneri si getteranno nel Sagrario *Rubr. 6. t.* 10.

D. *Ma io domando, se questo non sarebbe un sacrilegio d'abbruciare le specie Sagramentali?*

R. Sarebbe gravissimo, qualora sotto quelle specie vi rimanesse il Corpo di Gesù Cristo, ma disseccate che sono, egli lascia d' esservi, e contuttociò la *Rubrica* prescrive di gettar le ceneri nel Sagrario, mostrando che qualunque diligenza e riverenza in queste cose non è mai troppa.

D. *Se la sagra Ostia sarà tocca da qualche cosa avvelenata, come dovrà regolarsi il Celebrante?*

R. In tal caso consagrerà un altr' Ostia cominciando dalle parole *Qui pridie*, e l' altra conserverà nel ciborio in luogo separato fintantochè sieno corrotte le specie, e corrotte poi si getteranno nel sagrario *Rubr. 7. t.* 10.

D. *Se l' Ostia fosse stata toccata da un fulmine, oppure il Sangue, è vero che le dette specie restano avvelenate?*

R. Così decisero i Teologi nell'anno 1601., in cui accadde un tal fatto, come dice il *Gavanto*, che però in tal caso si dovrebbe far ciò che prescrive la Rubrica settima del medesimo titolo.

D. *Se sumendo il Calice, rimarravvi dentro la particola dell' Ostia, come dovrà farsi?*

R. Si dovrà con un dito trarla al labro del Calice per sumerla avanti la purificazione, oppure che sarà meglio sumer-

merla insieme colla prima purificazione. *Rubr.* 8. *t.* 10.

D. *Se avanti la Consagrazione si romperà, o si troverà rotta l' Ostia, si ha da consagrare?*

R. Si Signore se non se ne accorgesse evidentemente il Popolo; se fosse di scandalo al Popolo si prenda un altra per consagrarla fattane prima l' oblazione; che se fu già offerta il Sacerdote la piglierà dopo l' abluzione. Qualora poi si avvedesse di tal frattura avanti l' abluzione, se ne pigli un altra intera, se si possa far senza scandolo, e senza dimora. *Rubr.* 9. *t.* 10.

D. *Se cadesse parte dell' Ostia consagrata a un tratto nel Calice, che dovrà fare il Sacerdote?*

R. Dovrà proseguir la Messa facendo le solite cerimonie, e i consueti segni di croce col residuo della medesima, se possa farsi comodamente. Se poi caderà tutta nel Calice, neppure in tal caso l' estrarrà, ma dirà tutto il resto, lasciando le cerimonie e i segni come sopra, e sumerà insieme il corpo e il sangue, segnandosi col Calice e dicendo: *Corpus & Sanguis Domini nostri*. *Rubr.* 10. *t.* 10.

D. *Se nell' inverno si congelasse il Sangue nel Calice, come potrebbe ripararsi a quest' inconveniente?*

R. Si dovrebbe rinvoltare in panni caldi: e se ciò non bastasse, si dovrebbe infondere il Calice con gran cautela nell' acqua bollente, fitantoche fosse sdiacciato. *Rubr.* 11. *t.* 10.

D. *Se non vi fosse comodo del fuoco per liquefarlo, come dovrebbe farsi?*

R. Dice il dottissimo *P. Suarez*, che potrebbe sminuzzarsi colle dita, e così prenderlo, poichè tenerlo lungamente in bocca per liquefarlo, non sembra cosa sicura per molti casi che potessero accadere, onde uno fosse costretto a rigettarlo fuori indegnamente.

D. *Se si verserà qualche poco di sangue, che regola potrà tenersi in tale emergente?*

R. Se caderà in terra, o sopra la Mensa dell' Altare, si lambirà colla lingua, si raderà il luogo quanto farà bisogno e la rasatura s' abbrucerà, gettando le ceneri nel Sagrario.

Se

Se caderà poi sopra le Tovaglie dell' Altare, e penetrerà fino alle altre Tovaglie, queste si laveranno coll' acqua tre volte, dove cadde il sangue sopra il Calice, quindi l'abluzione si getterà nel Sagrario. Se si verserà solamente sul corporale o nelle vesti Sacerdotali, l'uno e l'altre dovranno lavarsi come sopra, gettando l'abluzione nel Sagrario. Così parimente se cadesse nello strato o Tappeto sottoposto. *Rubr.* 12. *t.* 10.

D. *Se accadesse di versare tutto il Sangue dopo la consagrazione, come portrà farsi?*

R. Se ne rimase qualche poco *aliquid vel parum*, si prenda quello, e dell' altro versato si faccia come qui sopra; che se niente ne rimase nel Calice, lavato prima, come sopra quello versato, senza astergere il Calice, consagrerà nuovo vino cominciando dalle parole *Simili modo*, e fattane prima l' oblazione.

D. *Se qualche stilla di Sangue nel sumerlo cadesse di bocca sul mento, cosa dovrebbe farsi?*

R. Prenderei un purificatore, e bagnatolo con un poco d' acqua, purgherei in tal modo quella parte bagnata di sangue, avendola prima pulita co' diti; Quindi di nuovo laverei il purificatojo, e l' abluzione getterei nel Sagrario.

D. *Se accadesse al Celebrante di vomitare il Sagramento, cosa dovrebbe farsi?*

R. Se le specie Sagramentali appariscono intere si sumano riverentemente qualora non facciano stomaco, altrimenti si separeranno con gran cautela, e si riporranno in qualche luogo sagro dentro un vaso a proposito, fintantochè si corrompano, e quindi si getteranno nel Sagrario. Se le specie non compariscono, si abbruscerà il vomito, gettando le ceneri dove sopra. *Rubr.* 14. *t.* 10. Non si lasci però di lavare il luogo dove seguì il vomito, e l' abluzione di raccorla colle spugne, e gettarla nel Sagrario.

D. *Se uno sapesse, o s' accorgesse, che le specie sagramentali fossero avvelenate, si potrebbe sforzare al vomito?*

R. Si potrebbe, dice il *Tabiena v.* 2. *Missa n.* 32.

D. *Se s' inverminissero le specie Sagramentali, che dovrebbe farsi?*

 R. In-

R. In quanto a me prima separerei quelle, che non fossero inverminite, tutto il restante poi getterei in un vaso col vino per affogare i vermi, acciò non seguitassero a corrompere il Sagramento, se è rimaso, e quindi raccolto in un pannolino o nella stoppa il vino suddetto, conserverei questa dentro un vaso decente nel Ciborio, fintantochè non fosse diseccata, per bruciar poi il tutto, e gettare le ceneri nel Sagrario.

D. *Se cadesse l' Ostia consagrata, o qualche porzione, che diligenza doverebbe usarsi?*

R. Se cade per terra, si raccolga riverentemente, e si consumi al tempo della consumazione, lavando coll' acqua il luogo, dove cadde, radendolo alquanto, e gettando la polvere, e l' abluzione nel Sagrario. Che se caderà sulla Tovaglia, si laverà diligentemente ancor questa: *Rubr.* 15. *t.* 10. Così se cadesse sullo strato.

D. *Nel caso che si vedesse cadere un frammento, nè si potesse piu ritrovare, cosa doverebbe farsi?*

R. O si vedesse, o nò, io userei le stessissime diligenze, che prescrive la Rubrica decima quinta del suddetto titolo decimo.

D. *Fa sempre peccato un Sacerdote, cui accada di versar il Sangue, o gli cada l' Ostia sulla Tovaglia, o per terra?*

R. Anche che ciò accadesse disgraziatamente, come si deve supporre, che sempre accada, non lascerei di confessarmene, e di soddisfare con salutar penitenza ad una profanazione benchè involontaria di sì gran Sagramento, tanto più che per ordinario vi sarà stata qualche colpa di negligenza. Quindi i sagri Canoni impongono gravissime penitenze per tali inconvenienti, massimamente quando son pubblici, nel qual caso consiglierei sempre il Sacerdote Regolare, o Secolare, accusar la sua colpa a' piedi del suo rispettivo Superiore, a cui appartiene riparare allo scandalo, e alla irriverenza, benchè materiale del Sagramento, e così far cauti tutti i Sacerdoti.

D. *Se si trovasse un Ostia appresso un Venifico o altro Uomo sagrilego, o intorno all' Altare, dove fu celebrato, cosa doverebbe farsi?* R. Di-

R. Dice il *Gavanto* che in tali casi dubbiosi, se sia l'Ostia consagrata o nò, non deve adoperarsi alcuna solennità di lumi, e cose simili, ma adorarla *sub conditione*, riporla nel Ciborio, o dentro il Corporale, e sumerla poi immediatamente dopo la sunzione del Sangue dal primo Sacerdote che celebrerà; che se facesse nausea si lascerà corrompere nel Ciborio, e così corrotta si getterà nel Sagrario, come prescrive la Rubrica settima dello stesso titolo: lo stesso farete quando vedeste attaccato stabilmente qualche frammento nella parte posteriore della patena.

D. *Se nel dir la Messa tralasciasse il Celebrante qualche Rubrica o parte della Liturgia, cosa dovrebbe fare?*

R. Se tralascia qualche cosa della Rubrica o qualche parte non molto considerabile, fuori dell'azion della Messa, come sarebbe la *Gloria*, il *Credo*, o qualche *Colletta*, o la *Seguenza*, qualche *Prefazio* o *Communicantes speciale*, e *cose simili*, e se ne ricordasse nel proseguimento della Messa, non dovrebbe ripetere quel ch'ha lasciato per non confonder la Liturgia; tanto più che una tal mancanza anche volontaria da migliori Teologi non si crede cosa grave. S. *Tommaso* stesso avverte nel luogo più volte citato *a 6. ad 5. Si tamen Sacerdoti probabiliter constet, se aliqua omisisse: Siquidem non sunt de necessitate Sacramenti* (com'è la forma della consagrazione, e la materia) *non existimo, quod propter hoc debeat resumere, immutando ordinem Sacrificii, sed debet ulterius procedere*: In quanto però alla suddetta commemorazione, dovrà aggiugnerla tralle orazioni segrete e dopo la comunione, benchè l'abbia lasciata la prima volta: che se non l'abbia fatta tralle segrete non importerà che la faccia dopo la comunione, così il *Gavanto* il quale aggiugne, ch'egli supplirebbe le cose tralasciate tornato in Sagrestia, e deposte le sagre vesti: Ma siccome allora la Liturgia è terminata affatto, così non ci so vedere nè obbligo, nè convenienza veruna di tal supplemento.

D. *Avendomi di sopra accennato che la* Gloria, *il* Credo, *non sono materia grave della Liturgia, ditemi adesso quali al-*

tre

tre parti, e cerimonie della medesima sieno materia leggiera, intanto che non pecchi gravemente chi le tralascia?

R. Si crede materia leggiera il tralasciare una o un altra parola del Canone, la colletta anche principale (se non si tralascia almeno in tutti e tre i luoghi) qualche inclinazione, o genuflessione, il *Kyrie*, il *Tratto*, il *Graduale*, l'*Orate fratres*, l' *Ite Missa est*, la *Benedizione*, *una o un altra Croce*, l'*Evangelio* in fine di S. *Giovanni*, l' *Orazioni* nel vestirsi degli abiti Sagri. Sarebbe altresì Colpa leggiera chi per celebrare non si servisse della veste lunga: *usque ad talos*, chi dicesse la Messa votiva privata fra le ottave privilegiate, e in altri giorni V. G. della Domenica, e nelle feste doppie, eccettuati nelle Rubriche del Messale, e nei decreti *della S. C.*, come dicono il *Suarez*, il *Zenardo*, il *Villalobos*, il *Diana*, il *Lugo Granado*, e il *Leandro*. Lo stesso vogliono dire di chi celebra la Messa di *Requie* nei *doppj*, o nella *Domenica* non presente il Cadavere, purchè non vi sia mai lo scandalo o disprezzo delle leggi tanto qui, che di sopra. Parimente chi dicesse una votiva più breve nelle feste doppie per debolezza di capo, di vista, e di piedi e simili, come dice il *Tamburrino*, purchè non segua ciò nelle feste più principali dell'anno. Così finalmente l'aggiugnere nelle feste doppie una o un altra colletta sopranumeraria, e cose simili, purchè non si facciano queste trasgressioni così spesso, che mostrino incuranza delle leggi, e non molte insieme e unitamente, e per abito.

D. *Se un Sacerdote tralasciasse di dir sotto voce l'Epistola, o l'Evangelio, che cantano i Ministri, dovrebbe ripigliare l'uno, e l'altro?*

R. Se è passato il tempo, deve tenersi la regola che prescrive di sopra S. *Tommaso*, tanto più che non si crede peccato grave in questo caso, in cui non furono totalmente tralasciate queste due parti della S. Messa, mentre furono dette da' Ministri.

D. *Se un Sacerdote per difetto di lingua troncasse delle pa-*

ro-

role, o le divorasse nella celebrazione della Messa, a tal mancanza come dovrebbe riparare?

R. O dovrebbe sforsarsi d' emendare il suo difetto anche involontario, o tralasciar di dire la S. Messa, si per non commettere una gravissima irriverenza, e si per toglier lo scandalo, che sempre reca al popolo un tal Sacerdote. Ordinariamente però derivando questo dalla poco loro divozione verso si gran Sacrificio, e dalla premura ch' hanno di presto sbrigarsi, sarà opportuno il far loro riflettere, che non stanno bene in coscienza, e incorrono le maledizioni del Signore. *Maledictus qui facit opus Dei negligenter Jerem. c.* 48. *v.* 10. *juxta vers.* 70. *Interpr.* Udite il dottissimo *Ludovico Habert* sopra di ciò: *A graviori autem peccato excusari non possunt qui truncant & deglutiunt magnam verborum partem, vixque ullam collectam, & orationem praesertim canonis integram pronuntiant, in quo peccato superiores etiam communicant, qui moniti tantam irreverentiam non impediunt. Dixi, praesertim canonis; strictius enim obligat, quamvis levitas materiae a peccato mortali etiam hic excusare possit.* Tutti gli altri Moralisti vanno d' accordo su tal questione, e generalmente asseriscono, che se molte cerimonie e riti, anche di quelli ch' obligano leggiermente, tralasci un Sacerdote, o così indegnamente eseguisca, che a giudizio d' uomo savio disdica alla dignità di sì gran Sacrificio, o sia cagione dal canto suo, che sia messo quasi in dispregio e derisione, il Sacerdote non anderà esente da grave peccato contro la Religione, e contro la Carità. Dell' istessa colpa si aggraverà a loro giudizio, divorandosi le parole, o troncandole per la troppo velocità, con cui recitasse quasi tutta la Liturgia, o una parte notabile della medesima. Parimente l'accusano di peccato grave quando egli tralasci delle parole intere, se così spesso lo faccia, ch' arrivino a notabil quantità, intorno alla quale ricercasene meno per arrivare il peccato grave nel Santo Sacrificio, che nelle ore Canoniche. Avvertono ancora esser grave peccato *Intra quadrantem horae Sacrificium absolvere*: *Verricel. in Ququ. Moral. tr.* 8. *q.* 53.

53. *n.* 2. Il Padre *Antoine de Euchar. c. 3. q. 6. n.* 1. *Sacerdos*, così si spiega, *qui tanta celeritate Missam celebrat, præsertim ex consuetudine, ut vix integrum horæ quadrantem, in ejus celebrationem impendat, mortaliter peccat, tum propter gravem irreverentiam tanto Sacrificio illatam, tum propter contemptum saltem interpretativum, quasi esset actio levissimi momenti, a qua ad alias graviores properandum sit*. Finalmente il P. S. *Agostino* gran Dottor della Chiesa ci assicura, che chi: *Missam præcipitat, in infernum præcipitat*. Potete leggere il *Tridentino Sess.* 22. *in decr de obser. & evit in Celeb. Miss.* per apprendere il gran conto che far si deve di così sagrosanti misterj. Potete leggere ancora il sempre lodato *Benedetto XIV. instit.* 34. §. 6. *n.* 30., ed ivi troverete dei Sacerdoti colpiti da Dio con morti improvise *ob indignam festinationem, qua rem divinam conficiebant*: E segnatamente d'un Vescovo Inglese, che per conciliarsi la grazia del suo Re: *Cum sacrum nimis festinanter, & sine debita pietate celebraret, miserè vitam absolvit*. Non convien dunque impiegarci meno di venti minuti in circa come avverte il citato Sommo Pontefice nel detto luogo, per dirla con quel decoro, ch'è necessario: E questa è la regola comune di tutti i Teologi.

D. *Prima di terminar questo paragrafo, fatemi il favore d'accennarmi brevemente quando sarebbe peccato mortale tralasciando qualche parte della Messa, o qualche rito e cerimonia?*

R. Convengono tutti i Teologi, che l'*Epistola*, l'*Evangelio*, il *Prefazio*, la *mistione* parimente dell'Ostia nel Calice, l'*infusione* dell'acqua nel Calice, la *frazione* dell'Ostia, sieno tutte materie gravi. E' peccato grave parimente il tralasciare l'orazione Domenicale, o l'*Agnus Dei*, la prima Purificazione e il ripulir la Patena dopo la comunione. E' pure peccato grave il servirsi dell'Acqua in vece del vino nella prima purificazione, come sembra più verisimile: il lasciar l'*Elevazione* dell'Ostia, l'*Oblazione* del pane e del vino, il tralasciar la Messa conforme all'Uffizio doppio di prima e seconda classe, il servirsi nella consagrazione del pane, ch'

ch' è per corrompersi. Pecca pur gravemente un Sacerdote, che reo di grave colpa non fa l' atto di contrizione prima di celebrare: *Si urgeat celebrandi necessitas, & copia desit Confessarii*. Il celebrare la Messa due o più ore prima dell' aurora, e dopo il mezzo giorno, o in luogo non consagrato, o non benedetto, o non deputato almeno ai divini Uffizj dal Vescovo, è peccato grave, come pure il tralasciare una parte notabile della Messa, V. G. il Salmo *Judica* colla Confessione, e le preci prima di salire all' Altare, o l' Introito colle orazioni; quattro o cinque parole del Canone, come dicono alcuni. Chi senza causa legittima differisce lungo tempo recitare le Messe, pigliato lo stipendio, o promesse. Chi celebra la Messa privata nel triduo della Settimana Santa non và immune da detta colpa. *Il Barbosa però de offic. & potest. Paroch. c.* 11. *n.* 42. non crede, che sia illecito, il celebrarla il giovedì Santo prima di legar le campane, e il Sabbato Santo dopo lo scioglimento, ma io nol seguirei. Se si dasse però il caso, che nel giovedì Santo un Parroco si scordasse di consagrare un altr' Ostia per le funzioni del Venerdì Santo, potrebbesi senza scrupolo far celebrare ad un altro Sacerdote per consagrare quella che manca, benchè meglio sarebbe consumare una parte della sua Ostia, e serbare l' altra per dette funzioni, mentre è sicuro che il Popolo non può accorgersene e maravigliarsene, se nel far l' Elevazione il Venerdì Santo, il Parroco la sà tener con destrezza in mano. Così i Teologi. Pecca pur gravemente chi la S. Messa celebra a capo coperto senza privilegio seppure la necessità non lo costringesse. *Secluso scandalo & contemptu*; Chi ricomincia la Messa detto l' Evangelio, come dice S. *Tommaso* 3. *p. q.* 83. *a* 6. *ad* 2. senza però grave necessità. Molte altre cose possono essere materia grave il tralasciarle o l' aggiungerle nella S. Messa, come abbiamo detto in più luoghi di questo libro secondo le varie occasioni, che ci si sono presentate, e che non vogliamo qui ripetere. Soprattutto ricordiamo, che non anderà esente da colpa grave un Sa-

cerdote, che reciti il Canone, o le parole della Consagrazione ad alta voce, non solo per la tragressione di legge così importante, ma perchè ancora si converrebbe in certo modo co' moderni Refrattarj, i quali hanno introdotto, o per dir meglio rinnovato con spirito ereticale quest' abuso per l' errore detestabile ch' hanno in capo, che i Laici sieno Offerenti, Sacerdoti come noi, e concelebranti con noi: che però dicono ad alta voce quella parte di Messa, acciocchè sentendola i Laici facciano lo stesso che fanno i Sacerdoti, cioè consagrino con essi, il che vol dir lo stesso, che togliere affatto il Sacerdozio, mentre vogliono ridurre i Laici come i Sacerdoti, per ridurre i Sacerdoti come i Laici. Finalmente ricordiamo, che il Celebrare con abito d' un color troppo vivace e disdicente potrebb' esser peccato grave, massimamente se v' interviene lo scandalo; tanto più che i Sinodi ordinariamente lo proibiscono e talvolta in virtù di S. Obbedienza, la qual formola indica peccato grave, come dicono i Teologi. La convenienza dunque è di dirla sempre anche in campagna coll' abito nero e talare, o almeno, come si disse altrove, così lungo, che passi il ginocchio.

CAPITOLO VIII.

Sopra l' applicazione della S. Messa, e dello Stipendio.

§. I.

Dell' applicazione del S. Sacrificio.

D. *Vi professo Signor mio, infinite obligazioni delle Rubriche, che m' avete schiarite sopra i difetti della S. Messa, e di avermi levati molti dubbj ch' aveva, intanto che in un caso, che mi accadesse, spero di potermi regolare con savíezza e senza pericol d' errare. Ora però vi prego a dirigermi per ap.*

applicar come, e per chi si conviene, si in generale, e si nel caso de' Benefizj, *di* Cappellanie, *e delle* Limosine manuali *poichè crederei di saper poco intorno alla S. Messa, se mi mancassero queste cognizioni, ancorchè sapessi tutte le altre; mentre da varj discorsi, che ho sentito, e da qualche cosa, che ho letto, è facilissimo d'ingannarsi l'anima, qualora manchino anche queste.*

R. Non è se non se lodevole il vostro desiderio e il vostro fine; perciò nel miglior modo, che mi sarà possibile, e colla più possibile precisione, per non allungarmi soverchiamente cercherò trattarvi di questa materia, e di soddisfare a tutti i vostri dubbj per pace, e quiete dell'anima vostra, tanto più, che non sarebbe scusato un Sacerdote, ch'ignorasse questo Trattato.

D. *La prima cosa, che desidero sapere riguardo a questa materia è, per chi la S. Messa si applicava nell'antica Chiesa?*

R. Si applicava, come vi ho accennato altrove per quelli, che portavano l'oblazioni all'Altare, i nomi de' quali si leggevano nelle Tavole, che si chiamavano *Dittici*, ad alta voce nel tempo dell'Offertorio, come si vede negli ottanta esemplari antichissimi del *Messale Gotico*. Quindi è, che nella Liturgia chiamata *di S. Giacomo* si prega dal Sacerdote così *Meminisse digneris Domine quia has oblationes obtulerunt hodierno die ad Sanctum Altare tuum.*

D. *Ma ditemi come s'applicavano questi Sacrificj?*

R. Si diceva una Messa pubblica, che con modo speciale s'applicava per tutti gli offerenti i quali massimamente s'eran comodi, non lasciavan mai d'offerire al Sacerdote delle oblazioni, come abbiamo detto di sopra, che servivano di materia al Sacrificio, e di mantenimento agli Ecclesiatici: cosicchè si rendevan molto riprensibili quelli, che non l'avessero portate; onde S. Cipriano riprese quella Matrona con quelle note parole, *Dives es, & Dominicum celebrare te credis, quæ in Dominicum sine Sacrificio venis. Sacrificj* poi si chiamavano le offerte del pane e del vino,

 che

che facevano in tale occasione; sostituite facilmente a certe decime della Vecchia Legge, che ciascuno separava e custodiva per consumarle nel Vestibolo del Tempio di Gerusalemme, convocati a Mensa i *Sacerdoti*, ed i *Leviti*. *Deuteron.* 12. *e* 14. Quest' oblazione fu chiamata ancora col nome di *Ferto* dalla parola *Ferte oblationes*, e dalla parola *Fertum* fu detta *Offertorium* quella parte di Liturgia, che voi sapete *Fertum dicetur oblatio, quæ Altari offertur, & sacrificatur, a Pontificibus, a quo offertorium nominatum*: così appresso *S. Isidoro di Siviglia nel 6. secolo. l. 6. c. 19.* A queste oblazioni succedettero offerte *di beni stabili, stipendj, onori, e limosine* per avere l' applicazione più particolare de' sacrificj privati, ch' andaron sempre di mano a mano a multiplicarsi, multiplicandosi il numero de' Sacerdoti, e de' Fedeli, come accennossi altrove.

D. *Offerendosi la S. Messa per più persone, e con diverse intenzioni speciali, godono quelle tutto il frutto del Sacrificio?*

R. Tutte ne saranno a parte, ma non lo riceveranno tutto conforme insegnano i Teologi; e quel frutto, che riceverebbe un solo, se per un solo fosse offerta, offerendosi per più, fra più persone sarà distribuito da Dio.

D. *Potrebbe per lo meno dal Sacerdote applicarsi quel frutto specialissimo della Messa, che si perviene a lui, come altre volte diceste, ad un altra persona?*

R. Con questo specioso pretesto pretesero alcuni sordidi Sacerdoti ricever doppio stipendio, cioè il primo da quella persona, a cui applicavano il frutto medio della Messa, e l' altro da un altro offerente, per cui applicavano il frutto specialissimo; quindi venne la proposizione, che fu poi condannata, come che detestabile, e abbominevole: *Duplicatum stipendium potest Sacerdos pro eadem Missa licite accipere, applicando petenti partem etiam specialissimam fructus ipsimet Celebranti correspondentem, idque post decretum Urbani VIII.* A qual empietà non strascina l' avarizia! *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames.*

D. *Ma dunque non potrebbe applicarsi la Messa per soddisfare le pie richieste di più persone?* R. Quan-

R. Quando queste si contentino d' aver la Messa in comune, e di godere in comune del frutto speciale del Sacrificio, si può benissimo, purchè ciò sia loro manifesto, e non s'arrivi all' esecrabile eccesso di privarsi il Sacerdote per danari del frutto proprio, con darlo ad altri, che naturalmente, neppure egli può secondo la sentenza più probabile, quand' anche volesse farlo?

D. *E' necessario d' applicare il Sacrificio?*

R. Se si ha d'applicare per qualche persona ad intuito di *limosina*, *o cappellania*, *o beneficio*, non v'è dubbio, che è necessario applicarla per detta persona, altrimenti non soddisfarebbe al proprio obbligo, e converrebbe applicarne un altra in particolare, come insegnano comunemente i Teologi. Frattanto il Sacrificio non applicato anderà nel comun tesoro della Chiesa a beneficio generale di tutti, cioè de' vivi, e de' morti.

D. *Ma non potrebbe per lo meno lasciarsi al Divin volere l' applicazione del Sacrificio?*

R. Alcuni Teologi *il Bonaccina*, *il Suarez*, *lo Scoto*, *il Navarro*, e altri insegnano che si possa, altri però più sicuramente affermano il contrario, sicchè sarà sempre meglio l' applicare per quella persona determinata a cui si deve per carità, o per giustizia.

D. *Un Sacerdote che l' avesse applicata in tal modo, sarebbe obbligato d' applicarne un altra per soddisfare alla contratta sua obbligazione?*

R. S' ei non ha fatta un applicazione contraria, e l' abbia celebrata nel giorno, e nel luogo determinato dall' Offerente, e siasi ancora protestato con Dio di applicarla per chi egli vuole, non crederei ci fosse l'obbligo d'applicarne un altra, poichè Dio ch' è giusto, averà concesso il frutto della Messa a quello che conosceva più convenirsi secondo l'ordine della sua giustizia ed equità.

D. *Quale intenzione è necessaria per applicar la Messa?*

R. Il *Cardinal Bona* ed altri, ricercano l' intenzione attuale, o virtuale, così per esempio avete oggi ricevuto venti limosine per venti messe, vi determinate domani a comunicar-

carne la celebrazione, e così proseguire per venti giorni continui; voi non pensate più, come che distratto, a rinovare la prima intenzione; non v'ha dubbio, che le Messe sono bene applicate. Parimente i Religiosi sudditi applicano il Sacrificio secondo l'intenzione del Sagrestano, e del loro Superiore, e hanno l'animo d'applicarle in tal modo; or benchè in seguito distratti si scordino di rinovar questa intenzione, le Messe senza fallo resteranno applicate tutte bene. Vi sono alcuni Teologi, ch'asseriscono bastare per l'applicazione della Messa qualunque intenzione, anche quella ch'è detta abituale, la quale peraltro si sà non essere bastevole per fare i Sagramenti, la quale intenzione propriamente proviene da una volontà passata non mai ritrattata ma bensì interrotta da moltissime altre operazioni, ed è una facilità d'operare acquistata con atti precedenti; questa sentenza pure sembra abbastanza probabile, e sicura, ed è la più comune.

D. *Quando deve farsi l'applicazione della Messa?*

R. Dee farsi avanti d'incominciarla, o avanti almeno la consagrazione di tutte e due le specie; o come dice lo *Sporer*, basterà anche d'applicarla dopo la consagrazione dell' Ostia, e avanti quella del Calice. Alcuni sostengono non senza fondamento che trattandosi di Messe da morto, si possano applicare ancora nel secondo memento, nel quale anticamente si leggevano i Dittici, cioè i nomi ad alta voce di quelli per cui s'offeriva.

D. *Se il Celebrante avesse applicata la Messa prima della consagrazione dell'Ostia, e dopo consagrata rivocasse l'intenzione, applicandola per un altro prima della consagrazione del Calice; per chi di due resterebbe applicata?*

R. Siccome il Sacrificio non si perfeziona se non dopo la Consagrazione del Calice, così resterebbe applicato per questo Secondo, *ed Theolog. Sacram. p. 2. c. 5. s. 3. p. 3. n. 349.*

D. *Immaginatevi, che un Sacerdote morisse all'Altare dopo consagrata l'Ostia; subentra un altro Sacerdote per consagrare il Sangue, e terminar la Messa; toccherà a quest'ultimo d'applicare il frutto del Sacrificio?*

Si

R. Si Signore, perchè quest'ultimo solo essenzialmente, e completamente l'offerisce; nè già è tenuto di conformarsi all'intenzione del primo Sacerdote, seppure non corresse l'obbligo di applicarlo determinatamente V. G. pel *Convento*, per *un Defonto &c.* perchè in tal caso dovrebbe confermar la sua intenzione a quella del primo Sacerdote.

D. *L' applicazione* Sub conditione de præsenti, vel præterito: *vale niente?*

R. Vale sì; V. G. Se si dicesse: Applico questo sacrificio per *Pietro*, s'egli vive, se morì &c., perchè tal direzione è determinata ad un oggetto. Non vale però *Sub conditione de futuro*, V. G. applico per *Pietro*, se entrerà in Religione, se farà un tal viaggio, se mi ordinerà la Messa. E non vale neppure applicandola pel primo, che darà la limosina; applicazione già condannata da *Clemente VIII.*, *e da Paolo V.*

D. *Se il Celebrante applicando la Messa V. G. per l'anima di Pietro dicesse in tal modo*: Se Pietro non ha bisogno, intendo d'applicare per l'anima di Paolo, e se neppur questa ha bisogno, per l'anima di Francesco &c. *Sarebbe bene applicato il Sacrificio?*

R. S'egli è libero da poterlo applicare a chi vuole, è bene applicato, ma se il Celebrante ha ricevuto lo stipendio, non è applicato validamente, che però deve restituire, o supplire con altra Messa, e la ragione si è, perchè ogni Sacerdote è tenuto ad applicare secondo l'intenzione dell'offerente, a cui appartiene di applicare con quella condizione che vuole esso, e non già con quella che vuole il Celebrante.

D. *Se un Religioso professo applicasse contro la volontà del suo Superiore per un' altra persona, che piace a lui; a chi resterebbe applicato il Sacrificio?*

R. L'applicazione del suddito prevale a quella del suo Superiore, perchè in vigore della sua Ordinazione gli fu data la facoltà d'applicare a chi egli volesse, come dicono dotti Teologi; peraltro egli pecca assaissimo contro l'ubbidienza, contro la povertà, e contro la giustizia così applicando.

D. *Se*

D. *Se il Sacerdote prese l' assunto in un determinato giorno d' applicare V. G. per Pietro, e quindi scordatosi di tale impegno, in detto giorno applicasse per Paolo, a chi di due resterebbe applicato il Sacrificio.*

R. I Teologi del seicento propongono quattro casi curiosi circa l' applicazione del sacrificio per riguardo al vostro dubbio.

1. Oggi prometto di celebrare per *Pietro* domattina, ma domattina poi, ritrattando la promessa, io celebro per *Antonio*: certamente il sacrificio gioverà ad *Antonio*, e non a *Pietro*.

2. Oggi mi determino di celebrar per *Pietro* domattina, e mi protesto, e voglio che questa mia applicazione, e determinazione debba preferirsi a qualunque altra, che per mancanza di memoria facessi domattina; se domattina dunque io applicherò per *Antonio*, scordatomi della determinazione fatta per *Pietro*, la messa gioverà a *Pietro*, e non ad *Antonio*.

3. Oggi mi determino *absolute*, *& simpliciter* di applicar la Messa per *Pietro* domattina; ma domattina scordatomi dell' applicazione precedente, applico per *Antonio*: *il de Lugo* crede che la messa gioverà ad *Antonio*, ma il *Tamburrino* crede, sia per giovare a *Pietro*, come in fatti par più verisimile mentre l' intenzione attuale, e presente deve prevalere alla passata e virtuale. Per assicurarsi il Sacerdote, l' una delle due messe rimasta a dirsi si protesterà di applicarla per quel Benefattore, che non avrà ricevuta la prima.

4. Oggi prometto d' applicar la Messa di domattina per *Pietro*; di lì a poco scordatomi della promessa, prometto di nuovo di applicarla per *Paolo*; nel giorno di domani scordatomi di tutte e due le promesse non l' applico attualmente nè per *Pietro*, nè per *Paolo*: Essendo in questo caso due contrarie volontà una distruggente l' altra, sembra che la Messa non gioverà a nessun di due.

D. *Si può per un Infedele o per un Catecumeno, o per uno Scomunicato applicare il sacrificio, e ricevere da loro l' elemosina?*

D. *Si*

R. Per riguardo all' *Infedele* e al *Catecumeno* non v'ha dubbio; e il S. Sacrificio se non gioverà all' *Infedele* in quanto al merito e alla soddisfazione, gli gioverà certamente in quanto all' impetrazione di beni temporali e spirituali. Il *Catecumeno* ne ritrarrà il frutto d' impetrazione, e di soddisfazione ancora, se viva per la fede, e per la contrizione nel suo cuore, oppur sia morto in grazia, divenuto membro della Chiesa e di Cristo per lo battesimo di desiderio. In quanto agli *Scomunicati* si potrà celebrare per loro se sieno tollerati. Che se non son tali, ma sieno denunziati, o pubblici percussori de' Cherici, non si potrà per loro celebrare dal Sacerdote, nè pregare come persona pubblica, e come ministro, di Cristo, e della Chiesa; benchè lo possa fare come persona privata nel memento, come si è detto altrove.

D. *Se si può celebrare per gl' Infedeli, e per gli Scomunicati, come voi dite, si potrà dunque anche con loro pregare, e potranno insieme con noi esser ammessi alla celebrazione de' sagrosanti Misterj.*

R. Che il Sacerdote, anche come Ministro pubblico della Chiesa preghi per gl' *Infedeli*, e per gli *Eretici*, non è indizio ch' Eglino sieno dell' istessa comunione con noi, ma il comunicare però *in Divinis* con loro, o essi con noi, sarebbe segno, che comune ancora fosse la fede fra gli uni, e gli altri, e che da noi si partecipasse degli stessi errori. Trattandosi poi degli *Scomunicati*, sebbene abbiano la stessa fede con noi, ci vieta la Chiesa di comunicar con essi *in Divinis*, siccome in molte altre cose, per far vedere, che sono recisi dal seno della Chiesa, e che non sono degni de' comuni suffragj, fintantochè non si correggono. Di qui è, che un *Infedele*, un *Eretico*, uno *Scomunicato Vitando* intervenendo alla celebrazione della S. Messa, deve subitamente ammonirsi a partire; che se non voglia, può esserne scacciato, ancorchè sia Ecclesiastico: ma non giovando neppur questo, il Celebrante, se non è fatta ancor la consagrazione, dovrà partirsene dall' Altare; ma fatta la medesima deve proseguir la Messa sino alla comunione inclusi-

 va-

vamente, dopo la quale subito partirà per terminarla in altro luogo. Gli astanti poi son tenuti a lasciar la Messa tant' avanti, che dopo la consagrazione restando il solo Ministro col Celebrante. Quì però due cose sono d'avvertirsi, la prima è, chè se il detto scomunicato entra in Chiesa non per assistere alla Messa, ma come di passaggio, o per ripararsi da chi lo perseguita, o per osservar curiosamente la medesima, e le divine funzioni, oppure ancora, come nota il *Suarez disp.* 12. *S.* 2. *n.* 16.; per adorare a parte in qualche Cappella, non è tenuto il Celebrante ad interrompere il Divin Sacrificio, siccome pure nel caso, che in tempo della Messa entrasse in Chiesa il Cadavere d' un *Scomunicato vitando*, purchè nè il Sacerdote, nè gli astanti, non intendano in alcun modo di comunicare *in Divinis*. La seconda cosa da notarsi è, che cogli *Scomunicati tollerati*, e *non vitandi*, non occorre usare il sopradetto rigore, appunto per questo, che sono tollerati dalla Chiesa.

D. *Il Celebrante, che non partisse dall' Altare nel caso di detto* Scomunicato vitando *assistente alla Messa incorrerebbe pena veruna?*

R. Peccherebbe egli mortalmente, e sarebbe legato dall' interdetto dall' ingresso della Chiesa *c. 6. de Privil. in 6.*

D. *Ritorniamo adesso, se vi contentate alle nostre interrogazioni interrotte. Potrebbe uno Celebrare, o farsi celebrare avanti la morte in suffragio dell' anima sua le Messe da morto, o di Requie?*

R. Dottamente e con molta erudizione tratta questa questione il *Cardinal Albizj*, *c. 34.*, *de inconstantia in fide n.* 19. *e seq.*, il quale conclude sapientissimamente esser ciò illecito, e contrario al *Tridentino sess.* 22. *de celeb. Miss. Primo*, perchè questo rito non è conforme al rito, e all' ordinazione della Chiesa Romana; *Secondo* perchè da questo Sacrificio niun frutto può derivare a' vivi, perchè il frutto *Ex Opere operato*, *quatenus oblatio fit in persona Christi*: subitamente perviene a colui, pel quale s' offerisce, se ne sia capace, nè può sospendersi pel tempo futuro, ond' è che per esso non

non potrà liberarsi uno dal Purgatorio, ma solamente gli rimetterà la pena temporale, mentre che vive, il che peraltro può conseguire per altri Sacrificj ; l'altro frutto poi detto *Impetratorio* , e che previene dalle preci offerte nel sacrificio essendo queste istituite per i morti, male a proposito, e piuttosto con superstizione si applicano a' vivi ; *Terzo* perchè il Sacerdote non può colla sua intenzione mutar nei suffragj l'intenzione della Chiesa, ch'è d'offerire tali Sacrificj per i morti; *Quarto* perchè non può applicarsi il frutto del Sacrificio : *Sub conditione futura* ; Che però *la S. C.* per ordine di *Paolo V.* riprovò la consuetudine di celebrare per il primo , ch'avrebbe data l'elemosina , come si disse.

D. *Nel giorno de' Morti è vero , che le Messe si applicano per tutti i Defonti?*

R. Sentite il *Decreto della S. C. de' Riti de' 6. Agosto 1663. Sacrificia in die commemorationis omnium defunctorum possunt applicari ad libitum ; Scilicet tum in genere pro omnibus, tum etiam in specie pro aliquibus Defunctis.*

D. *Da quello, che avete detto di sopra , parrebbe che non si potessero mai applicar le Messe da morto per i vivi ; non è così?*

R. Signor nò ; non si hanno da applicar mai, perchè il rito, e le preci non convengono, e si farebbe contro l'intenzione, e istituzione della Chiesa ; contuttociò da chi avesse fatto il contrario non crederei fosse necessario restituire la limosina ricevuta, oppure applicare un altro Sacrificio , perchè finalmente l'essenziale del Sacrificio è lo stesso nelle Messe de' vivi, e nelle Messe da morto.

D. *Ma immaginatevi, che un Curato di campagna non possa in giorno di festa applicar la Messa* pro Populo *per esser presente il Cadavere, se il giorno dopo fosse feriale, potrebbe rimetterla, dicendola da morto?*

R. Signor nò, ma deve celebrarla da vivo; e se facesse il contrario, la sola ignoranza delle Rubriche, o l'innavertenza potrebbe scusarlo dalla colpa.

§. II.

Dei contratti Simoniaci delle Messe, dello stipendio, e dilazione delle medesime.

D. *Non mi avete ancor trattato, Signor mio del mercimonio delle Messe di cui ho sentito parlar tante volte; fatemi il favore, vi prego d'istruirmene, perchè non vorrei aggravarmi la coscienza in cose per una parte di tanta importanza, e tanto facili per l'altra a sbagliare. Ditemi frattanto, se è lecito pigliare lo stipendio per le Messe.*

R. Altro è contrattar le Messe, altro è ricever lo *stipendio* ossia, *limosina* per le Messe; il *primo* è detestabile, il *secondo* è cosa troppo ragionevole, perchè la limosina si piglia, come dice *l'Angelico, Non quasi prætium missæ, sed quasi substentamentum vitæ*. Onde non vanno attesi i Refrattarj de' nostri tempi, i quali sotto lo specioso pretesto di togliere gli abusi, pretendono di non doversi ricevere per la Messa neppur le limosine ordinarie; e questo fanno per non esser obbligati a dir Messa se non una, o un altra, come si faceva della pubblica, e solenne nel principio della Chiesa: Venendosi poi a sminuire considerabilmente il numero de' Sacrificj, possono così ottenere lo scellerato loro intento di togliere dal cuore de' Fedeli prima la venerazione, e poi la fede di questo gran Sagramento, e sacrificio, come hanno fatto generalmente gli eretici degli ultimi tempi. In quanto agli abusi non ha mancato mai la S. Chiesa Romana di ripararci in tutti i tempi, e con tutto lo zelo possibile con santissime leggi, e degni stabilimenti, che sono l'ammirazione di tutto il Mondo, intanto che pigliando la via di mezzo, è stata sempre lontana da quegli estremi abbominevoli, a'quali si sono attaccati disperatamente i nemici di Dio e della Chiesa: mentr' ella per mantenere i ministri dell' Altare, conforme prescrive l'Evangelio, non ha mai impedito, che vivessero dell' Altare; e per togliere gli abusi, che, co-

me;

me in tutte le altre cose sante, son seguiti anche in questa, co' maggiori rigori si è opposta sempre all' avarizia, alla frode, alla profanazione, che ne facevano alcuni indegni Sacerdoti.

D. *Come s' intende contrattar lo stipendio del Sacrificio?*

R. S' intendono tutti i patti, e condizioni di mercedi, che si fanno per la celebrazione delle messe. Questi contratti sono uno di quegli estremi, che vi ho detto di sopra opposto alla virtù della Religione, inquantoche simoniaco; Quindi l' *Angelico in* 4. *D.* 25. *q.* 3. *a.* 2. *q.* 1. *ad* 4. scrisse: *Facere pactiones de missa celebranda, est simoniacum semper.* Il Sacrosanto *Concilio Tridentino* comanda a' Vescovi, che in tutto, e per tutto proibiscano: *Cujusvis generis mercedum conditiones, pacta, & quidquid pro missis novis celebrandis datur, nec non importunas, atque illiberales eleemosinarum exactiones, potius quam postulationes, aliaque hujusmodi, quæ a simoniaca labe, vel certe a turpi quæstu non longe absunt.*

D. *Ma non sarà lecito di dare, e ricevere danari coll' obbligarsi di dir Messa?*

R. E' lecitissimo, e la pratica ricevuta dalla Chiesa garantisce abbastanza i Sacerdoti. Onde *il Concilio di Costanza* condannò *sess.* 8. questa proposizione del *VViclef*: *Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant orare pro aliis, eis in temporalibus subvenientibus.* E meritamente, perchè in tal caso si riceve il temporale per mantenimento de' Ministri di Dio colla condizione di dover essi dare una cosa spirituale, ma non mai come prezzo dello Spirituale.

D. *E' sempre vero peraltro, che i Sacerdoti in tal caso non amministrano lo spirituale* Gratis, *come si suol dire, e senz' interesse alcuno*: Gratis accepistis, gratis date: *come dice Gesù Cristo.*

R. Dice anche Gesù Cristo che: *Dignus est operarius cibo suo. Matt.* 10. La giustizia naturale ancora esige, che colui, il quale si adopra per comodo dell' altro, e si priva della facoltà di attendere ad altri suoi interessi lucrosi, gli si debba somministrare il sufficiente sostentamento, considera-

rato lo stato, e la condizione della persona: *Quis militat suis stipendiis unquam?* E di nuovo: *Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus:* Leggete tutto *il Capo nono della prima a Corinti*, e troverete come spregiudicarvi. Per amministrar *gratis* le cose sagre, basta non esigere il temporale, come prezzo del ministero, che non è pagabile con tutti i tesori del mondo; anzi appunto per amministrarlo *gratis* al Popolo, si esige il necessario sostentamento, qual' è prescritto dalla pubblica autorità della Chiesa. Onde *l' Angelico 2. 2. q. 100. a 3. Gratis spiritualibus prius exhibitis, licite possunt statutæ, & consuetæ oblationes, & quicunque alii proventus exigi a nolentibus, & valentibus solvere, authoritate Superioris interveniente.* I patti poi, e le convenzioni precedenti il Ministero Spirituale, sono sempre segni di *Simonia*, e dell' intenzione perversa del Ministro, che si vede disposto a non esibire la cosa Sagra, se non è pagato, o pagato quanto egli vuole, trafficando in tal modo le cose Sante: perciò da *S. Canoni* si proibiscono in questo genere: *Omnia pacta C. pactiones tit. de pactis.*

D. *Se un Sacerdote va a dir Messa in quella Chiesa piuttosto, che in un altra, perchè vi è maggior limosina sarà Simonia, oppure quel* turpis quæstus *che biasima il Concilio?*

R. Se quella maggior limosina è il fine principale, o come dice *S. Tommaso*; *Finem sui operis* sarà Simonia, onde nell' *Opuscolo de offic. Sacerd.* dice: *Non potest Sacerdos illa intentione ministrare, ut ex hoc pecuniam consequatur, quia peccaret mortaliter.* Non facendolo con tal intenzione, ma con un attacco considerabile al proprio interesse, sarà piuttosto una sordidezza indegna dei Sacerdoti, alcuni de' quali non si vergognano, mentre stanno per pararsi, o sono ancora mezzi parati per celebrare in una Chiesa, sentendo esservi maggior limosina in un altra, di scappar via per ivi celebrare.

D. *Se un Sacerdote non volesse dir Messa, se non allora che trova la limosina, sarebbe Simoniaco?*

R. Sup-

R. Supponiamo primieramente, ch' egli non lasci di celebrare, anche senza la limosina, tre, o quatro volte l' anno, cioè nelle più solenni festività per ragione dell' Ordine ricevuto. Secondariamente è chiaro, che se il Sacerdote suddetto celebra principalmente per motivo dello stipendio, intendendo, che questo sia prezzo del Sacrificio, egli peccherà di Simonia contro la legge divina. Or cio supposto benchè il detto Sacerdote abbia principalmente celebrato per aver la limosina, non per questo sarà Simonaico, nella sentenza di molti, ricercandosi per essa un contratto tacito, o espresso di vendere, e comprare un bene spirituale per un temporale, il qual patto non intervenendo nel caso nostro, a loro giudizio non si può dire assolutamente che il Sacerdote pecchi di Simonia, se non ebbe in mira il lucro come prezzo del Sacrificio, perchè allora sarebbe Simonia manifesta, come abbiamo detto coll' *Angelico*. Egli però peccherà sempre venialmente, che celebra con tale disposizione. Questa è la sentenza del *Sanchez*, del *Laiman*, del *Lessio*, e di altri. Ma il *Suarez*, il *Navarro* e il *Cardena* accusano quel Sacerdote di *Simonia*, poichè il celebrar principalmente per la limosina, equivale secondo loro alla vendita d' un bene spirituale per un Temporale. Ma sia come si voglia è cosa certa, che il Sacerdote così disposto sempre peccherà.

D. *Ho sentito dire, che un Confessore non può pigliare le limosine di messe dal suo penitente, e che il Sacerdote novello non può pigliar la limosina per la Messa di sua ordinazione in questi due casi c' entra forse la Simonia?*

R. Non ci entra propriamente in questi due casi la Simonia, ma si proibisce di ciò fare nel primo caso per ogni buon riguardo, e nel secondo, perchè è contro la giustizia, e la legge. In quanto al primo dunque dice il S. *Pontefice Benedetto XIV. l. 5. de Syn. c. 9. n. 6.* che può benissimo il Confessore dar per penitenza la celebrazione delle Messe, che tralle opere soddisfattorie sono senza dubbio le più preziose; ma per togliere ogni sospetto d' avarizia non deve il Confessore pigliar la limosina nè per se, nè per la sua Chiesa,

sa, come avverte *S. Carlo Borromeo*, insegnando che il Confessore si ha da mostrar sempre ritroso, e nemico grande d' ogni sorta di regali, e attenzioni nell' amministrazione del Sagramento della Penitenza. In quanto al Secondo caso, comunemente i Teologi, e il *Concilio* stesso *Tridentino* insegnano, che il Sacerdote novello non può pigliar detta limosina, *sess. 22. in Decr. de observand. & evit. instit. 56. n. 7. Cum Tridentina Synodus nihil accipiendum sanxerit, cum novi Sacerdotes primum Sacrificium offerunt.*

D. *Un Sacerdote, che ha ricevuta una limosina manuale, può commettere la Celebrazione di detta Messa, ritenendosi parte della limosina?*

R. Questo pure è quel *turpis quæstus* condannato dal *Concilio*. *Alessandro VII. 24. Settembre* 1655. condannò questa proposizione: *Post decretum Urbani potest Sacerdos cui Missæ celebrandæ traduntur per alium satisfacere collato illi minori Stipendio, alia parte stipendii sibi retenta.*

D. *Ma chi trasgredisse detto Decreto, credereste voi, che peccasse mortalmente, e che non adempisse al suo Offizio?*

R. Fu sciolto questo dubbio dalla *S. C. il dì 5. Luglio* 1664., rispondendo, che pecca gravemente: *Peccare mortaliter, & non satisfacere muneri suo quoad Sacrificium Missæ.*

D. *E' Obbligato alla restituzione questo tale, se si ritenesse una piccola porzione dello Stipendio contro le disposizioni, che mi avete citate di sopra?*

R. Benchè si fosse ritenuta una terza parte soltanto d'un giulio, che per se stessa non è materia grave e notabile, deve restituire ad ogni modo. Così ha risposto la medesima *S. C.*, volendo allontanare dal S. Sacrificio ogni traffico indegno, che è sempre peccato gravissimo.

D. *Avrebbe a esser questo, se non sbaglio, quel mercimonio delle Messe tanto vietato; non è così?*

R. Così è: il mercimonio delle Messe è un ritenere parte dello Stipendio de' Sacrificj offerto, o cercato, che si danno da celebrare ad altri. Il più volte lodato *Benedetto XIV.* nella sua costituzione: *Quanta cura 30. Giugno* 1741. per que-

questi traffichi spirituali fulminò la pena di scomunica contro i Secolari, e di sospensione da incorrersi *Ipso facto* contro gli Ecclesiastici chiunque; le quali censure per più sicucurezza riservò al Romano Pontefice.

D. *Uno dunque, ch' una volta, o l' altra in qualche caso particolare ritenesse parte dello stipendio, sarebbe, se è secolare scomunicato, o sospeso, s' egli è Ecclesiastico?*

R. Il Sommo Pontefice soggettò alle dette pene: *Quemcuinque, qui eleemosynas, seu stipendia majoris pretii pro Missis celebrandis quemadmodum locorum consuetudines, vel Synodalia Statuta exigunt, colligens Missas, retenta sibi parte earumdem eleemosynarum, seu stipendiorum acceptorum, sive ibidem, sive alibi, ubi pro missis celebrandis minora stipendia seu eleemosynæ, tribuantur, celebrari facit. Nel l. 5. de Syn. c. 9. n. 5.* così pure si spiega: *In nostra Constitutione 22. bullar. 7. 1. damnavimus turpe mercimonium, qui missarum eleemosynas ibi quæritant, & colligunt ubi taxa Synodalis largiorem stipem Sacerdotibus Sacrum peragentibus assignat, Missas vero alibi celebrari curant, ubi sive consuetudine, sive Synodali lege minor eleemosyna pro singulis missis est Celebrantibus attributa, ut hac ratione prædicti pravi nundinatores partem lucrentur acceptæ Stipis.* Da tutte queste ben intese espressioni sembra chiaro potersi rispondere al vostro caso, che non incorrerebbe nelle dette pene chi accidentalmente avesse in detto modo ritenuta parte dello stipendio, benchè non anderebbe esente dal peccato, e dal obbligo della restituzione, come or ora si disse.

D. *Un Benefattore ha lasciato per Testamento da dirsi un dato numero di Messe, io, che sono l' erede le fo celebrare in un luogo, dove è in uso una limosina minore, che in quello, in cui è morto il Benefattore, non so se si possa far lecitamente, o sia un contravenire alle leggi contro il mercimonio?*

R. Questo Sacerdote pure fa contro le leggi della giustizia, poichè si deve presumere (se non vi sieno indizj in contrario) abbia voluto il Benefattore assegnare quella limosina consueta del luogo dov' è morto, come deducono al-

alcuni Teologi dalla risposta al quinto dubbio nell'*editto della S. C. de Celebr. Missar. jussu Urbani VIII.*, e la ragione si è; perchè quanto è maggiore la limosina, tanto è maggiore il frutto del Sacrificio, perchè offerto con più pietà, e affetto, come dice *l'Angelico 3. p. q. 75.* onde se voi le fate celebrare con meno stipendio, venite a pregiudicare quell'anima.

D. *Dunque come potrò riparare a detta mancanza?*

R. Siccome peccaste contro la giustizia dovrete restituire ai Sacerdoti, che celebrarono quel di più ritenuto, oppure potrete far dire altrettante Messe, quante se ne possono dire coll'avanzo ch' avete fatto.

D. *Figuratevi, ch' io abbia delle pingui limosine per la celebrazione d' alcuni Sacrificj, potrei pregare un altro Sacerdote a celebrarli in vece mia col patto, ch' io celebrassi per lui altrettanti Sacrificj, e mi ritenessi frattanto le dette limosine pingui?*

R. Se, considerate le circostanze, nel farle da lui celebrare, voi abbiate in mira non già le limosine, ma la sua persona, oppure abbiate le dette limosine per ragione di beneficio, di Cappellania, o di qualche amplo legato assegnatovi finchè vivete, potrete commutare benissimo i Sacrificj col detto Sacerdote ritenendovi il suddetto stipendio, come dicono comunemente i Teologi. Se poi questo consistesse in limosine manuali, la di cui amministrazione per qualunque titolo appartenga a voi, voi peccareste con tal commutazione, e rimarreste sospeso per la costituzione, di *Benedetto XIV.* poco fa citata. Parimente peccareste, se detti Sacrificj vi fossero stati commessi, perchè li celebraste voi piuttosto che altri, e sareste tenuto alla restituzione, siccome ne' casi di sopra. Così *il Pasqualigo de Sacrif. Miss. t. 2. q. 971. n. 3. e q. 976.*

D. *Avendo io ricevuto del denaro per far celebrar delle Messe, potrei commetterle ad altri, dando loro in vece di quatrini altri generi di roba per la sodisfazione?*

R. Se si abbia il minimo indizio, che chi celebrò dette Mes-

Messe avrebbe piuttosto voluto i denari; che detti generi a lui non necessarj, e che non avrebbe comprato certamente, non potreste farlo senza peccato, ancorchè glie l' aveste venduti a giusto prezzo: poichè il Celebrante ha sempre il diritto d' aver quella determinata specie di limosina, che fu data dal primo offerente.

D. *Ma se il Sacerdote a cui si toglie parte dello stipendio suddetto, ne fosse contento, ci sarebbe allora mal nessuno?*

R. Ci sarebbe, e sarebbe obbligato l' altro Sacerdote a restituire come sopra, conforme rispose parimente la *S. C.* 23. *Agosto* 1664., dalla quale si proibisce il ritener parte dello stipendio: *Licet Sacerdos ad faciendum Sacrum subrogatus rem totam plane noverit, & tamen se minori stipendio contentum fateatur.*

D. *Un Benefiziato, un Cappellano, o un Parroco commettendo ad altro Sacerdote la Celebrazione delle Messe, a cui è tenuto per ragione del suo Uffizio, che limosina dovrà dare?*

R. La limosina consueta, e non già quella che si perviene a lui per ragione di detto beneficio, così rispose la *S. C. del Concilio* 14. *Settembre* 1639. *Satis esse, ut Rector beneficii, qui potest Missam per alium celebrare, tribuat Sacerdoti Celebranti eleemosynam congruam secundum morem civitatis, vel Provinciæ, nisi in fundatione illius beneficii aliud cautum fuit.*

D. *Avendo un Convento de Regolari degl' Oneri di Messe perpetui, dei quali il frutto del Capitale ascende a due paoli per ciascheduna Messa; in caso, che non potendo soddisfare a detti Oneri, le facciano soddisfare per altri Sacerdoti esteri; dovranno dar loro due Paoli per la Messa?*

R. Non essendo queste messe Manuali, non sembra, che secondo la ragionevole interpretazione della mente dei Testatori vi sia quest' obbligo, poichè quello, ch' avanza sopra la congrua limosina secondo il costume della Città o della Provincia deve cedere in beneficio de' Religiosi per la necessaria loro sostentazione; Onde in tal caso pare, che si possa far uso della dichiarazione della Sac. Cong. rispetto a

 quel-

quello, che ha il benefizio perpetuo in titolo, giacchè nell' uno, e nell'altro caso milita la stessa ragione. Così risponde un dottissimo Teologo.

D. *Per comodo della Chiesa, che somministra i paramenti, e gli utenzili per le Messe, si può detrarre parte dell' elemosina offerta per le medesime?*

R. Trattandosi di limosine manuali, *Urbano VIII.* lo proibì; in quanto poi agli stipendj rilasciati per le Messe perpetue, allora solamente permise, che le Chiese, dove si celebrano potessero detrar qualche cosa, quando non abbiano altre rendite per sostenere il peso di somministrare i sacri utenzili, *de Syn. Diæc. l. 5. c. 9. n. 3.* di qui è, che i Cappellani, che prendono questi Oneri perpetui lasciano alle respettive Chiese, dove quotidianamente celebrano, una qualche determinata annua somma per il mantenimento suddetto, ossia per i laceri, a tenore delle *Costituzioni Sinodali*, e coll' intelligenza de' Vescovi, senza de' quali non si deve mai arbitrare in tal materia.

D. *Vorrei adesso, che mi spiegaste qual sia lo stipendio giusto delle Messe, e la tassa ordinaria dell' elemosina, perchè questa cognizione mi potrà servir di regola in molti casi.*

R. Lo stipendio giusto è quello, che si trova tassato dalla legge, o dalla consuetudine approvata, il quale debba dare l'onesto mantenimento, almeno per un giorno. *Omnes hortamur, qui Missas votivas celebrare faciunt, ut Sacerdoti tantum eleemosynæ nomine impendant, quantum pro victu decenti, & honesto illius diei sufficiat. Equum est enim, ut juxta Apostoli sententiam qui Altari inservit, de Altario vivat.* Così nel *Concilio d'Avignone* 1544., peraltro non è necessario, che la limosina somministri l'intiera sostentazione d'un giorno, come avverte *Benedetto XIV.* coll' autorità del *Suarez*: *Syn. Diæc. lib. 5. cap. 9. n. 1.* Ne' nostri luoghi lo stipendio delle Messe manuali suol' essere d'un giulio, cioè bajocchi dieci, quello poi degli Oneri perpetui di diecisette bajocchi e mezzo. Roma non ha voluto mai tassar lo stipendio, ma ha lasciato sempre ai Vescovi di rega-

golarsi con prudenza: Onde il Vescovo di Terni avendo ricercato dalla *S. C. del Concilio il dì* 21. *Novembre* 1698. *Primo. Quanta esse debeat eleemosyna missarum manualium. Secondo. Quanta esse debeat pro perpetuis non taxatis a Fundatoribus*: Rispose a tutti e due i quesiti; *Attendendam esse consuetudinem loci, vel legem Synodalem quatenus adsit, sin minus statuendam esse per Episcopum eleemosynam competentem ejus arbitrio.*

D. *Si può ricevere una limosina, che non è conforme allo stipendio solito tassato?*

R. Basta che il Sacerdote non esigga di più della solita elemosina, e che non vi sia legge in contrario dell' Ordinario, può benissimo prendere delle limosine minori, offerendo altrettanti sacrificj, quanti nè ha promessi; come vuole *Urbano VIII.* ne' suoi *Decreti* §. 45. *Bullar. t.* 4. Le può prender anche maggiori delle tassate, purchè gli sieno date spontaneamente, e non v' intervenga frode o patto alcuno anch'implicito. *Suarez t. 3. in 3. p. d. 83. a 6. S.* 2. *C.* 1.

D. *Il Vescovo può proibire ai Sacerdoti una limosina minore della tassata?*

R. Stante la dichiarazione della *S. C. del Concilio* 26. *Gennaro* 1743. lo può far benissimo, tanto più, ch' ad esso appartiene il tassar la limosina delle Messe manuali: *de Syn. diœc. l.* 5. *c.* 9. *n.* 1.

D. *I Superiori Regolari in vigore de' loro privilegj possono dar licenza, che le Messe da celebrarsi in una loro Chiesa, si celebrino in un altra della medesima loro Religione?*

R. Trattandosi degli Oneri perpetui, legati &c. neppure i Generali degli Ordini possono far questo, perchè così si rileva dalla dichiarazione della *S. C.* 17. *Agosto* 1647., e dal §. 26. della *Costituzione Innocenziana* sopra la celebrazione delle Messe. In fatti la *translazione* d'un obbligo, o è *assoluta*, o *provisionale*, l'*assoluta* non si può fare senza licenza della *Sede Apostolica*, come più volte ha dichiarato la *S. C.* La provisionale poi dee farsi dal Vescovo, come insegna il *Monacelli p.* 2. *t.* 13. *for.* 1. *n.* 58. Onde senza un particolar privile-

legio speciale del Sommo Pontefice, non possono i Generali d'Ordini pigliarsi dett'arbitrio. Trattandosi poi di Messe manuali ogni qual volta nell'altro Convento vi sia l'istesso Altare, e l'istessa Indulgenza, nè l'offerente si sia espresso in contrario, non veggo difficoltà veruna intorno a detta traslazione, servando nel resto ciò, che debbe servarsi a tenor delle regole già date.

D. *Sono obbligati i Regolari di stare alle limosine tassate dal Vescovo?*

R. Come sono astretti a contrattar secondo gli Statuti de' luoghi, così sono obbligati alle leggi dell'Ordinario, sotto del quale si ritrovano: *Eleemosynam pro qualibet Missa per Regulares celebranda in eorum Ecclesiis, esse taxandam arbitrio Ordinarii juxta morem Regionis*: Così la *S. C.* in una Causa *Romana* 15. *Gennajo* 1639.

D. *Puole il Vescovo proibire ai Laici con censure di non dare uno stipendio maggiore della tassa, tanto a Sacerdoti Secolari, che Regolari, e ch'essi non possano accettarla da chi l'offerisce loro spontaneamente?*

R. A questo dubbio la *S. C. del Concilio* 16. *Gennajo* 1649, *l.* 18. *Decretor. pag.* 575. *a tergo* rispose *Probiberi non posse*.

D. *Può il Vescovo stabilire la limosina di un paolo per ciascuna Messa, e imporre la pena a chi celebra per meno?*

R. Stante l'abuso di alcuni Sacerdoti, che con danno degli altri si offeriscono di celebrare ogni giorno la Messa, anche per mezzo paolo, la *S. C. il dì* 16. *Luglio* 1689. rispose al dubbio propostole *Affirmative quo ad eleemosynam manualem*.

D. *Figuratevi, che uno abbia testato di farsi dir cento Messe senza fissarne lo stipendio, potranno per lo meno gli eredi fissarlo a lor beneplacito senza l'intelligenza del Vescovo, è senza attendere alla tassa ordinaria?*

R. *Urbano VIII.* così decretò nei suoi Decreti generali: *Censuit ubi nullam certam eleemosynam Testator reliquit, esse ab Episcopo praescribendam Eleemosynam congruam, quae respondeat oneribus Missarum celebrandarum secundum morem civitatis, vel Provinciae*.

D. Se

D. *Se, quando l' Ordinario prescrive una limosina congrua, un Sacerdote, che pigli lo stipendio meno congruo, sarà tenuto a celebrar le Messe prescrittegli dall' offerente?*

R. La S. Congregazione nella dichiarazione del decreto di *Urbano VIII.* rispose *Teneri*.

D. *I Sacerdoti tenuti a celebrar le Messe* ratione beneficii, seu Capellaniæ, Legati aut Salarii: *possono pigliar le Messe manuali*: pro Missis votivis, aut defunctorum: *e soddisfare all' uno, e all' altro onore* unico Missæ sacrificio?

R. La *S. Congregazione* rispose a questo dubbio, che non possono; sarebbe bene, che voi leggeste il celebre decreto d' *Urbano VIII.*, coll' annessa dichiarazione dal quale molto apprendereste in vantaggio vostro, e degli altri, intorno a varj dubbj, ch' accadono.

D. *Dopo, che m' avete istruito dello stipendio, parlatemi vi prego della dilazione delle Messe manuali, e ditemi quanto tempo s' accorda per la celebrazione di dette Messe, qualora non sia fissato dall' Offerente?*

R. Si assegna poco tempo nel decreto di *Urbano VIII.*, il quale proibì doversi ricevere le messe avventizie fintanto che non erano soddisfatte le anteriori; ma eccitatosi il dubbio se tal decreto potesse ammettere qualche benigna interpretazione; fu risposto potersi ricevere nuove limosine: *Dummodo infra modicum tempus possent satisfacere*: Nacque quindi la questione, come doveva intendersi quell' *infra modicum tempus*; Alcuni l' intendevano lo spazio di *due mesi*, altri *tre mesi*, e generalmente chi più, e chi meno. Onde fattone il dubbio alla *S. C.* ella rispose: *modicum tempus intelligi infra mensem* 17. *Luglio* 1655., la qual decisione riporta *Benedetto XIV. nll libro dell' istituzioni Eccl.*, e nell' *opera de Syn. Diœc. l.* 13: *c. ult. n.* 10.

D. *Ma se chi dà la limosina, si contentasse di aver le Messe a comodo del Sacerdote, e quando egli potrà, ci sarebbe scrupolo alcuno d' indugiare a celebrarle oltre il detto tempo?*

R. Non vi sarebbe scrupolo nessuno ogni volta che ne sia contento l' Offerente, nè ciò sarebbe trasgredire l' ordina-

nazione del Sommo Pontefice *Urbano VIII.*, in cui comanda non doversi ricevere nuovi oneri d Messe, se prima non furono soddisfatte le altre anteriori, così dichiarò la *S. C. del Concilio* 21. *Giugno* 1625. *Quamvis onera suscepta intra modicum tempus adimpleri nequeant, si tamen tribuens eleemosynam pro aliarum missarum celebratione id faciat, & consentiat, ut illæ tunc demum celebrentur, cum susceptis oneribus satisfactum fuerit, decretum non prohibere, quominus eo casu eleemosyna accipiatur pro iisdem missis, juxta Benefactoris consensum celebrandis.*

D. *Chi riceve gli Oneri delle Messe contro ciò, che si prescrive nel decreto d' Urbano VIII., è soggetto ad alcuna pena?*

R. Fù dichiarato dalla *S. C.* dove sopra, che le pene dell' Interdetto fulminate contro i Trasgressori: *Non habere locum, nisi in suscepturis onera perpetua Missarum celebrandarum sine licentia Episcopi, vel ejus Generalis Vicarii, aut Generalis, vel Provincialis.*

D. *Ma sono veramente compresi anche i Sacerdoti privati?*

R. Sì, Signore, così detta *S. C.* rispose al 15. dubbio, e fu proibito ancora ai *Capitoli*, *Collegj*, *Compagnìe*, *Luoghi pii* sì *Regolari*, che *Secolari* di ricevere a loro piacimento obblighi di Messe perpetue, e temporali; per i Secolari senza licenza del *Vescovo* o suo *Vicario Generale*, e per i Regolari senza licenza scritta del loro *Generale*, o *Provinciale*.

D. *Se uno prendesse l' impegno di celebrare in un dato tempo qualche numero di messe, e non le potesse dir tutte, potrebbe quelle, che restano dirle dopo?*

R. Dovrebbe farle dire a un altro per non defraudare l' intenzione dell' Offerente, e se non l'avesse fatto, dovrebbe riparar subito all' errore.

§. III.

§. III.

Degli obblighi de' Beneficiati riguardo alla Santa Messa.

D. *E' necessario dirsi la Messa dal Beneficiato con quelle prescrizioni appunto, che vuole il Testatore?*

R. E' necessario sì, non tanto riguardo a un benefattore che hı testato, ma ancora riguardo a qualunque altro offerente, poichè dobbiamo tutti in coscienza per giustizia adempire a quello, che ci siamo obbligati, la qual obblgazione sarà maggiore, o minore, secondo, che la materia, e l' oggetto è più, o meno grave, e quindi mancando, il peccato sarà maggiore, o minore, seppure non iscusasse un impotenza fisica, o morale, ond' è, che se uno per esempio vi dasse da celebrare una Messa trovandosi in agonìa per ben morire, oppure una femmina in occasione di parto, acciocchè Dio la soccorra in tale occasione, dicendo voi la Messa o dopo la morte del primo, o dopo il parto della seconda avrete peccato, e poichè non avete adempito alla mente, e al fine principale dell' offerente, sarete obbligato a restituire la limosina come insegnano communemente i Teologi.

D. *Un Sacerdote dunque, che si obbligò a dir Messa in una Chiesa, Oratorio, o Altare particolare, non potrà dirla in altro luogo?*

R. Senza grave necessità, e senza legittima, e grave causa niuno può arbitrare in questo contro la mente del Benefattore, alla quale non posson derogare neppur gli Eredi; seppure la parvità della materia, come dicono alcuni, non lo scusasse, P. E. se per qualche volta tralasciasse di celebrarvela colui, che vi ha l' obbligo quotidiano, o almeno di molte volte l' anno. Che se detto Sacerdote abbia avvertentemente tralasciato di celebrare all' altar privilegiato, ove correva l'obbligo, egli avrà peccato gravemente secondo la più probabile sentenza de' Teologi, e sarà obbligato a compensare col

 lu-

lucrare almeno qualche plenaria Indulgenza pel suo Benefattore. L'istessa regola dovete tenere, se il Benefattore fosse vivente, perchè la mente di chi offerisce, sia chi si voglia, si dee sempre adempire.

D. *Un Benefattore lasciò per testamento che ogni anno in una Chiesa, e giorno determinato si dicessero P. E. otto messe in onore di qualche Santo, o per l'Anima di qualche defonto colla limosina di due paoli per ciascheduna Messa, il Rettor della Chiesa potrà dispensarsi dal celebrarle, e dal farle celebrare in detta Chiesa e giorno?*

R. Signor nò, anzi se il Benefattore ebbe in mira un concorso particolare, e divozione del Popolo, il Rettor della Chiesa per sua negligenza non facendole celebrare nel prefisso giorno peccherà, e sarà tenuto a restituire quel di più, ch'ha ricevuto sopra la consueta elemosina, lo stesso dovrà fare, ancorchè senza sua colpa non si sieno potute celebrar dette Messe, non essendovi alcun titolo di ritenere detto denaro. Essendo però il legato a favore de' defonti, se il Rettore non avrà potuto far celebrare senza alcuna sua colpa le suddette Messe, potrà ritenersi tutta la limosina, e celebrarle da per se nei seguenti giorni. Che se per sua avarizia non averà adempito il legato per non invitare i Sacerdoti esteri, sarà tenuto come sopra alla restituzione, perchè: *Fraus nemini debet patrocinari*, così comunemente i Dottori. La detta restituzione poi sarà più proprio di farla col celebrare altrettante Messe, quante col sopradetto avanzo se ne possan dire.

D. *Chi per obbligo della Cappellania deve dir Messa per il Testatore in giorni determinati, le può egli anticipare, o posticipare?*

R. Le può anticipare, purchè il Testatore implicitamente, o espressamente non abbia determinato il contrario, poichè l'anticipare il sacrificio accelera il suffragio, e il sollievo alle anime, ch'è l'unico fine ordinariamente de' Benefattori; Se poi il Fondatore ha espressa nella fondazione la sua volontà di voler tante messe per settimana, o prefisse i giorni per sua particolar divozione, o per comodo del Popolo, è ne-

necessario onninamente adempir la sua volontà, onde in tal caso chi l'avesse tralasciate nel prescritto tempo molte volte, avrebbe peccato gravemente, benchè non sarebbe tenuto a restituire, come crede il *Passarino t. 2. q. 181. n. 1307.*, poichè in quanto alla sostanza dell'obbligo, non ha mancato. *Barbos. l. dell' ufiz. e Pot. de' Vescovi p. 2. a.* 10. Inquanto poi al posticiparle, non è lecito senza peccato per non privar le anime di quel suffragio, che potrebbero ricevere più accelerato, per non defraudar la mente del Testatore, benchè chi avesse ciò fatto, communemente i Teologi *Suarez*, *Bonaccina*, e *Passerino*, l'esimono dall'obbligo della restituzione. Sarà pertanto opportunissimo, non potendo celebrar per se stesso di farle celebrare ad altri, e non potendosi ciò fare in caso di necessità di concorrenza di altri obblighi, o casi particolari di molta conseguenza, si procurerà d'interpretare la mente del Testatore, e soddisfare a quel obbligo, che sembra più opportuno.

D. *Il Sacerdote che per obbligo della Cappellania deve dir Messa ne' dì festivi, può differirla ne' giorni seguenti, o precedenti la festa?*

R. Eccettuato il caso di grave necessità si crede comunemente peccato grave defraudare in tal modo la volontà del Testatore, tanto più, che ben spesso ad intuito della festa si suole assegnare la limosina maggiore, onde non avendosi potuto eseguire la mente del Testatore, consiglierei d'erogare in elemosina il di più, che si è percepito.

D. *Se io avessi l' obbligo di celebrare più volte il mese ad un Altare determinato per ragione del beneficio, o cappellania, potrei prestare la sola presenza applicando per un altro Benefattore, e procurare, che le Messe del beneficio si applichino da un altro Sacerdote, ma in un altro Altare, o in un altra Chiesa?*

R. Non potete, perchè non venite in tal modo ad adempire la volontà, e la mente del Testatore, che vuole, che si applichi per lui; Questo è un contratto oneroso, a cui siete obbligato di stare, altrimenti peccate, oltre la sordida avari-

zia, che voi mostrate d'abborrirsi nei Sacerdoti; e se la parvità di materia (di aver tralasciato dett'obbligo una volta, o l'altra solamente) non vi scusa, voi peccaste, come si è detto di sopra.

D. *Ma sarò obbligato a restituir niente?*

R. Il vostro peccato è contro la virtù della fedeltà, non contro quello della giustizia in tal caso, e però i Teologi non vi obbligano ad alcuna restituzione.

D. *Peccherà dunque anche l'altro Sacerdote, che applicò per me, non è vero?*

R. E' verissimo, s'era inteso del fatto, perchè anch'egli ha cooperato al male. Queste decisioni le portano il *Pasqualigo*, il *Vasquez*, il *Diana*, ed altri.

D. *Può il Vescovo ordinare che le Messe lasciate dal Testatore da celebrarsi in una Chiesa, o Cappella determinata, si dicano altrove?*

R. Senza necessità precisa, e fuori, d'un caso provisionale non è in suo potere di derogare alla volontà de' Testatori, come dichiarò la *S. C.* 30. *Settembre* 1580.

D. *Un Cappellano, ch'è tenuto dir la Messa della Madonna, o di Requie, può dir quella assegnata nel Messale?*

R. Non si ha mai da contravenire all'ordine del Calendadario, e al Rito della Chiesa; ond'è che sebbene il Testatore avesse diversamente disposto, non si deve attendere. In quei giorni però, che lo permette la Rubrica, si può, e si deve onninamente eseguire la sua volontà.

D. *Un Cappellano, o Rettore d'una Chiesa può tralasciar la celebrazione delle Messe, per provederla degli ornamenti necessarj?*

R. Non si ha da far mai questo senza consultare il proprio Ordinario.

D. *Se un legato fosse antichissimo si potrebbe tralasciare?*

R. Signor nò, vi sono delle decisioni della S. C., e delle proposizioni sopra di ciò condannate da *Alessandro VII.*

D. *Essendo la limosina del Beneficio, e della Cappella incongrua, sarà necessario di celebrare tutte le Messe prescritte?*

R. Non

R. Non v'ha dubbio, come dichiarò la S. C. coll' autorità di *Urbano VIII. super celeb. Missar. §. 3.*, *Deinde ubi pro pluribus Missis etiam ejusdem qualitatis celebrandis stipendia quantumcumque incongrua, & exigua, sive ab una, sive a pluribus personis collata fuerint, aut conferentur in futurum Sacerdotibus, Ecclesiis, Capitulis, Collegiis, Hospitalibus, Societatibus, Monasteriis, Conventibus, Congregationibus, Domibus, ac Locis piis quibuscumque tam sæcularibus, quam Regularibus, S. Congretio sub obtestatione divini Judicii, mandat ac præcipit, ut absolute tot Missæ celebrentur, quot ad rationem attributæ eleemosynæ præscriptæ fuerint, ita ut alioquin, si ad quos pertinet, suæ obligationi non satisfaciant, quinimo graviter peccent, & ad restitutionem teneantur*: rivocando tutti i privilegi a chiunque concessi per qualunque causa, di soddisfare agli oneri: *plurium Missarum*: da pigliarsi in avvenire colla celebrazione di certe Messe, o anniversarj, o con delle Collette, ed orazioni. *Alessandro VII. nel 1665.* condannò questa proposizione: *Non est contra Justitiam pro pluribu sacrificiis stipendium accipere, & sacrificium unum offerre: neque etiam est contra fidelitatem etiamsi promittam, promissione juramento firmata danti stipendium, quod pro nullo alio offeram.*

D. *Quando vi fosse da soddisfare un legato di Messe molto tenue, che niuno volesse assumerne il peso, cosa dovrebbe farsi?*

R. Ricorrere al Sommo Pontefice per la riduzione secondo le dichiarazioni della S. Congregazione.

D. *La riduzione, che mi avete citata, si deve fare sempre dal Sommo Pontefice?*

R. Dovete primieramente distinguere due sorte di riduzione; alcune, che riguardano le Messe perpetue, e queste sole sono propriamente capaci di riduzione; l' altra poi riguarda le Messe manuali, le quali, propriamente parlando, non sono capaci di riduzione, ma di condonazione, o composizione; ciò supposto, di qualunque genere ella sia, convien ricorrere sempre dai Sacerdoti Secolari al Vescovo; dai Regolari poi al loro Generale, poichè ad essi appartiene d' informare anche per quelle riduzioni, che si fanno dal solo

solo Sommo Pontefice, secondo il Decreto *d'Urbano VIII.*

D. *Si potrebbe applicare da un Benefiziato una Messa piana in vece d' un altra solenne, o cantata?*

R. Non si può, perchè si defrauda l' intenzione del offerente, e si manca alla promessa fatta ed accettata. Aggiungete, che la Messa solenne è di maggior suffragio per i Defonti, che la privata, non solo: *ex opere operantis*, giacchè son molti in quella a pregare per l'offerente, ma anche: *Ex opere operato*, come pretende il *Cardinal Gotti*. Ond' è, che non possa soddisfarsi mai colla Messa privata alla Messa solenne. Notate qui la differenza che passa tra la solenne, e la cantata: che la solenne è quella co' Ministrj, la cantata poi basta l' assistenza d' un solo accolito. Essendovi pertanto tra la solenne e la cantata la differenza de' Ministri soli all' Altare, della maggior o minor pompa, siccome non si può soddisfare alla solenne, così non si può alla cantata soddisfare con una Messa privata. Quindi è, che se un Sacerdote dall'offerente pigliò a tal effetto l' elemosina maggiore di quella, che si suol dare per le Messe piane, dovrà restituirgli quel di più ch' ha ricevuto; che se pigliò la limosina comune alle piane, dovrà manifestargli ad ogni modo la sua mancanza, perchè in caso ch' ei pretenda doversi supplire al difetto, debba farlo ad arbitrio dell' offerente. Se poi il Sacerdote si fosse obbligato a titolo di legato, o di beneficio a celebrarla piuttosto cantata, che piana, s' egli ebbe per detta Messa maggior limosina, che per le piane si suol fissare, dovrà con quel di più applicare altri Sacrificj, o far delle limosine, per supplire alla mancanza commessa. Che se la limosina, tassata non è maggior della consueta per le piane, potrà supplire con altre orazioni al suo difetto, ma la più sicura sarebbe di cantarne un altra massimamente se l'obbligo era di cantarla solenne, alla quale non può mai supplirsi con una piana.

D. *Un Benefiziato esentandosi talora dall' obbligo di celebrare pel suo beneficio, può celebrare per altri, e pigliar l' elemosina?*

R. Sa-

R. Sarà bene, che io vi arrechi i dubbj, che furono proposti alla *S. C.* sopra di ciò, e la sua risposta del 18. *Settembre* 1682. S. domandò dunque dal *Vescovo di Colle*.

1. *An Sacerdotes obligati ratione Beneficii, Cappellaniæ, Legati, aut stipendii celebrare quotidie missam per se ipsos, possint aliquando a celebratione vacare; & quatenus affirmative.*

2. *Quando quoties a dicta celebratione vacare possint.*

3. *An diebus licitæ vacationis possint missam pro se ipsis, vel aliis, præterquam pro fundatoribus celebrare; & quatenus affirmative.*

4. *An, pro aliis celebrando possint stipendium pro hujusmodi celebratione percipere.*

5. *An illis diebus, quibus licite vacant a celebratione teneantur missam ab aliis celebrari facere juxta intentionem fundatorum?*

6. *An Sacerdotes ut supra obligati, celebrare Missam quotidie, absque tamen onere celebrandi per se ipsos, possint aliquando a celebratione vacare.* Eccovi la risposta precisa.

Ad primum, & secundum, affirmative, concurrente aliqua rationabili causa.

Ad Tertium, Quartum, & sextum, negative.

Ad Quintum, distulit resolutionem.

D. *Giacchè mi avete con sommo mio piacere trattato di questa materia, mi sapreste dire quanti giorni dell' anno potrebbe esentarsi dall' obbligo della Messa il Beneficiato, che da se stesso è tenuto a celebrare?*

R. La *S. Rota Romana* non volle decidere tal questione, ma contentossi di dire che: *Onus Missas quotidie celebrandi adjectum Sacerdoti, ut per seipsum celebret dicitur inhonestum, & illicitum p. 1. recent. decis. 496. in summar. n. 7. L'Abbate Pastor.*, il *Silvestro*, e il *Navarro*, il *Giovenino*, e comunemente i *Canonisti*, e i *Teologi* asseriscono, che possa esentarsene una volta la settimana: *Ob honestam causam, & ex devotione*: cioè per meglio prepararsi. *Juvenin. de Euchar. c. 8. q. 6.* Vi sono altri Teologi, che con più sicurezza restringono la detta esenzione chi a cinque, chi a sei, chi

chi a otto, e chi a dodici volte l'anno. In quei giorni, in cui legittimamente non celebrò, siccome non era tenuto a sostituire altri, così neppure a restituire cosa alcuna. Tutto questo dovete però intendere se le Messe non erano fondate: *Ut Populus Missam audiret Dominicis, & Festis diebus*: *C. Significatum ext de Prebendis*. Se la causa dell' esenzione non fu legittima V. G. *propter ludum, ebrietatem, venationem*, peccò e dee restituire: *Passer. de Stat. Hom. t. 2. q. 181. a 4. n. 1120.*

D. *Se fosse una Cappellania, o Prebenda Clericale, per la quale il Benefiziato non è mai tenuto a celebrar le Messe per se stesso, potrà esentarsene mai da detto peso?*

R. Ancorchè l' obbligo sia quotidiano, potendo sostituire un altro sempre, non v' ha motivo di dispensarsi dall' obbligo di adempir la mente del Testatore *id. ibid.* Nel solo caso d' infermità per quindici giorni la *S. C.* in una dichiarazione de' 17. *Novembre* 1695. esime il detto Beneficiato dal sostituire un altro.

D. *Ma se detta Cappella esigesse che il* Titolare, *ossia* Beneficiato *dovesse ordinarsi Sacerdote* intra annum *potrebbe godere di detta esenzione per quell' anno, che non è Sacerdote?*

R. Non v' ha ragione alcuna di goderla pel motivo detto di sopra *id. ibid.*.

D. *E se la Capella fosse attualmente sacerdotale, per la quale il Titolare è obligato per se stesso di celebrare ogni giorno stando così espresso nella fondazione, da questo peso quotidiano in caso d' infermità per quante volte potrà esimersi senza sostituire un altro?*

R. Il *Cabasuzzio*, e il *Navarro* gli accordano quindici giorni, i quali terminati, se durerà l' infermità, dovrà sostituire un altro Sacerdote, massimamente se il Cappellano abbia altronde il necessario sostentamento della sua vita, che però quelli, che vivono col solo onorario delle Messe, non saranno tenuti a detta sostituzione per tutto il tempo della sua infermità *id. ibid. Il Concilio Provinciale Milanese settimo* si esprime così. *Si Cappellanus saltem per annum fun-*

ctus sit suo munere celebrandi in aliquo loco, si etiam per mensem ægrotet, adhuc integram eleemosynam judicio Episcopi accipere potest. Dal che si vede, che in detto tempo il *Sinodo* non vuole obbligarlo a sostituire un altro Sacerdote per soddisfare ai Pesi delle Messe, nel che concordano ancora più comunemente i Dottori. Intorno a questo punto prudentissimamente si contentò di scrivere *Benedetto XIV. l. 2. de Syn. c. 9. n. 5.* così *Sacerdotem cui onus incumbat celebrandi per se ipsum, si impediatur infirmitate, quæ sit diuturna, teneri suæ obbligationi satisfacere per alium*.

D. *Se il Cappellano, che da se stesso è tenuto a celebrare, avesse goduto di tal esenzione pel tempo della sua infermità, potrebbe altresì approfittarsi dell' esenzioni di qualche giorno, che gli accordano la S. C. e comunemente i Teologi* ex honesta causa, & devotione.

R. Si Signore, perchè l' esenzioni *ob infirmitatem* si rendono necessarie, e quest' altre riguardano l' onestà, e qualche causa giusta secondo la prudenza, l' equità, e la convenienza. Peraltro avrei sempre qualche riguardo dopo l' esenzioni necessarie di non pigliare dell' esenzioni convenienti, se non con grandissima parsimonia per non defraudare le Anime Sante di tanto suffragio, e il Testatore delle sue pie intenzioni,

D. *Un Beneficato che ha il peso in ogni giorno di celebrar da se stesso e non celebrando da se stesso, ha il peso di far celebrar da un altro colla limosina di due paoli per ciascheduna messa, può prendersi alcuna vacanza?*

R. Non può, ma deve far supplire per un altro dandogli tutta la prescritta limosina, come dichiarò la *S. C.* 17. *Settembre* 1664.. Con altro Decreto però del dì 17. *Novembre* 1695. così s' espresse: *Non tenetur tamen neque per alium celebrare tempore infirmitatis non excedentis quindecim dies.*.

Or ecco amico Lettore, quanto ho creduto dover scrivere primieramente per la gloria di Dio, e onore de S. Sacrificio del Altare, e poi per vantaggio vostro, se avrete la bontà d' approfittarvi di queste mie tenui fatiche. Se in

 qual-

qualche cosa v' incontrerete di questo libro, in cui abbia io preso qualche abbaglio, vi prego d' avvisarmelo con carità Cristiana, che ve ne sarò infinitamente obbligato, non avendo altro desiderio, se non se di seguitar le tracce della pura e sola verità. Quello di cui voglio però di bel nuovo assicurarvi, si è, che ho procurato di non azzardare veruna sentenza, o proposizione, che non sia conforme ai Santi Dottori, e a migliori Teologi. Contuttociò soggetto umilmente quanto ho scritto al giudizio infallibile del Sommo Pontefice, e della Chiesa Romana, di cui mi protesto con mia indicibil consolazione d' esser figlio, e suddito obbedientissimo.

F I N E.

IN-

INDICE DELLE MATERIE.

strarsi

Fe.

Ma-

N

O

P

Pre-

R

S

ER-

ERRATA . CORRIGE

pag.	vers.	Errata	Corrige
14	11	Istruzzione	Istituzione
17	5	di vita	di vite
18	16	vitosum	Vitiosum
21	23	commetterebbe	si commetterebbe
22	19	validamente il Calice	validamente consagrato il Calice
23	5	pena, tutto	pena tutta,
29	35	Liturgla	Liturgica
30	25.	propriamente	impropriamente
37	12	solamente	solennemente
39	25	sincohærentia	sint cohærentia
45	13	onorate	ornate
54	28	consecrare	conservarsi
55	33	altri cosl	altri casi
58	24	Popolo	polo
60	12	Chiesa	Chiese
65	23	omandò	commandò
66	33	Se avesse	Se ci avesse
81	3	incoronazione	incarnazione
87	18	Machina	Manica
90	9	lauderent	laudarent
96	31	laxaverint	laxaverit
97	21	sudore	Sudario
98	19	erra	terra
99	34	essa	esse
102	25	corpopali	corporali
107	12	declaeat	declarat
108	11	e più	le più
109	19	Quarto	Quarti
112	18	debba	debbe
115	25	la quarta	la decimaquarta
122	29	vi ritengono	si ritengono
136	34	colle medesime	colla medesima
144	34	in vui	in cui
145	28	celebrarle	celebrarla
146	10	Messe	Messa
——	38	sdlo	solo
152	18	Tilolar	Titolar
154	28	eccotuata	eccettuata
159	12	fesie	feste
161	27	le dicesse	lo dicesse
165	22	deo	delle
170	10	ed il	del
172	22	praticatno	pratticano

—— v. 23	tutai	tutti
173 v. 1	molte	molto
—— v. 1	ssessa	stessa
176 v. 33	Sacerdoti	Sacerdote
178 v. 33	spiegare	pigliare
179 v. 10	Spiegare	piegare
181 v. 9.	ogni e	ogni
182 v. 15	e l' altre	e l' Altare
186 v. 33	oremus	oramus
197 v. 36	della	dalla
199 v. 17	della	dalla
200 v. 29	posto	posò
201 v. 36	insegnata	eseguita
218 v. 1	con quelle	con quella
221 v. 35 e 36	integra	integrè
233 v. 26	e dall'	e dell'
254 v. 9	sapretse	sapreste
257 v. 7	dei peccati	dai peccati
259 v. 24	degl' Apostoli	dagl' Apostoli
286 v. 27	quanso	quanto
290 v. 27	questo pure significano	e queste pure significavano
297 v. 17	dagl' Angioli	degl' Angioli
298 v. 21	del memento	dal memento
310 v. 5	publieamente	publicamente
326 v. 2	precederla ?	precederle ?
331 v. 2	vangelo ex	vangelo , e
336 v. 14	eterea	eterna
357 v. 5	avvsato	avvisato
357 v. 36	non l' infondesse	non vi s' infondesse
360 v. 34	non potendone	o non potendone
360 v. 21	provi	porvi
368 v. 10	iscome	siccome
374 v. 9	quelle parole	quelle sole parole
375 v. 3	moribondo , e	moriboodo , ò
387 v. 25	obtalerunt	obtulerunt
388 v. 12	onori	onorari
389 v. 36	communicarne	cominciarne
391 v. 2	empletamente	completamente
—— v. 5	confermar	conformar
395 v. 4	previene	proviene
—— v. 18	ad iibitum	ad libitum
400 v. 2	sempra	sempre
404 v. 28	de Altario	de Altare
409 v. 8	obblgazione	obbligazione
412 v. 5	ma sarò	ma sarà